LA STORIA MAI RACCONTATA DI YESHUA MASIAH DI NAZARET

(Date da calendario Ebraico a calendario Giuliano)

Annuncio della nascita di Giovanni Battista

Il padre di Giovanni Battista, Zaccaria apparteneva all'ordine sacerdotale ebraico nel tempio di Gerusalemme, sua madre Elisabetta era una discendente di Aaronne, entrambi erano timorosi di Dio e osservavano la legge del Signore. Zaccaria ed Elisabetta benché fossero sposati da molti anni non avevano figli, ma verso la fine del mese di giugno dell'anno 8 a.C. circa tre mesi dopo il matrimonio di Giuseppe e Maria, l'angelo Gabriele verso mezzogiorno apparve a Zaccaria nel tempio, durante il suo turno e gli disse: Non temere, sono venuto ad annunciarti che presto tua moglie partorirà un figlio e lo chiamerai Giovanni, crescerà consacrato al Signore Dio tuo e quando sarà giunto nel pieno degli anni, farà gioire il tuo cuore perché condurrà molte anime a Dio e preparerà la via del Signore. Giovanni Battista nacque nella città di Giuda il 25 febbraio dell'anno 7 a.C. Zaccaria ed Elisabetta furono molto lieti di questo dono speciale che ebbero da parte di Dio, come l'angelo Gabriele aveva dichiarato. Conformemente alla legge ebraica, presentarono il bambino per la circoncisione all'ottavo giorno e lo chiamarono ufficialmente Giovanni, com'era stato loro ordinato in precedenza. Lo stesso giorno Zaccaria profetizzò: Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele perché ci ha visitato ed ha portato redenzione al suo popolo, egli ha elevato un corno di salvezza per tutti noi nella casa del suo servitore Davide. Come disse per bocca dei suoi santi profeti, ci salva dai nostri nemici e dalla mano di tutti coloro che ci odiano, per mostrare misericordia ai nostri padri e per ricordare la sua santa alleanza, il giuramento che fece ad Abraamo nostro padre per permettere che noi liberati dalle mani dei nostri nemici potessimo servirlo senza paura in santità e rettitudine davanti a lui per tutti i nostri giorni e tu figlio della promessa sarai chiamato il profeta dell'Altissimo, perché andrai dinanzi al volto del Signore per preparare il suo regno, per far conoscere la salvezza al suo popolo nella remissione dei

loro peccati. Gioite nella tenera misericordia del nostro Dio, perché la sorgente di luce che giunge dall'alto ci ha ora visitati per brillare su coloro che risiedono nelle tenebre e nell'ombra della morte per guidare i nostri passi nelle vie della pace. I genitori di Giovanni, fin dalla sua più tenera infanzia gli inculcarono giudiziosamente l'idea che sarebbe cresciuto per diventare un uomo di Dio.

Il matrimonio di Giuseppe e Maria

Quando era giovane Giuseppe fu impiegato da Gioacchino il padre di Maria nel lavoro della sua casa per costruire un annesso. I due giovani, che erano destinati a diventare i genitori di Yeshua, cominciarono a farsi la corte già dal primo momento, quando Maria portò a Giuseppe una tazza d'acqua durante il pasto di mezzogiorno. Giuseppe era bruno dagli occhi neri, ben educato, dalle maniere gentili, estremamente coscienzioso e fedele sotto ogni aspetto sia alle convenzioni che alle pratiche religiose del suo popolo, parlava poco ma pensava molto. Maria aveva i capelli e gli occhi castani, il suo temperamento era più volubile, era generalmente di buon umore, possedeva un'indole vivace sempre raggiante e si lasciava andare a libere e frequenti espressioni dei suoi sentimenti emotivi. Nel mese di marzo dell'anno 8 a.C. Giuseppe e Maria si sposarono secondo il costume ebraico a casa di Maria nei dintorni di Nazaret, quando Giuseppe ebbe ventun'anni. Questo matrimonio concluse un normale fidanzamento di circa due anni, poco dopo si stabilirono nella loro nuova casa di Nazaret, che era stata costruita da Giuseppe con l'aiuto di due dei suoi fratelli. La casa era una struttura in pietra ad una stanza con un tetto piatto ed una costruzione annessa per il ricovero degli animali. L'arredo consisteva in una bassa tavola di pietra, delle pentole e dei piatti in terracotta ed in pietra, un telaio, una lampada, parecchi piccoli sgabelli e delle stuoie per dormire sul pavimento di pietra. Nel cortile retrostante vicino all'annesso degli animali si trovava la tettoia che copriva il forno ed il mulino per macinare il grano. Ci volevano due persone per far funzionare questo tipo di mulino, una per macinare ed un'altra per alimentarlo di grano. Più avanti quando la famiglia

si accrebbe si sedevano tutti per prendere il loro pasto attorno alla tavola di pietra ingrandita, attingendo il cibo da un piatto o da una terrina comuni. D'inverno durante il pasto della sera la tavola era rischiarata da una piccola lampada piatta di terracotta riempita di olio d'oliva.

Annuncio della nascita di Yeshua Masiah

Verso la metà di novembre dell'anno 8 a.C. una sera verso il tramonto, prima che Giuseppe fosse ritornato a casa, l'angelo Gabriele apparve a Maria a fianco della bassa tavola di pietra e le disse: Non temere Maria porto una buona novella, ti annuncio che il concepimento dentro di te è ordinato da Dio e a tempo debito tu diverrai madre di un figlio e lo chiamerai Yeshua, egli inaugurerà il regno dei cieli sulla terra, tra gli uomini. Non parlare di tutto ciò salvo che a Giuseppe e ad Elisabetta tua parente, la quale tra tre mesi metterà al mondo un figlio il cui nome sarà Giovanni, egli preparerà la via al messaggio della buona novella che tuo figlio proclamerà agli uomini con grande potenza e autorità. La benedizione di Dio è su di te, il potere dell'Altissimo ti darà forza ed il Signore di tutta la terra stenderà la sua ombra su di te. Più tardi Maria persuase Giuseppe a lasciarla andare nella città di Giuda situata sulle colline a circa sette chilometri ad ovest di Gerusalemme per fare visita ad Elisabetta e rimase presso la sua lontana cugina per tre mesi. Dopo il ritorno a casa, qualche tempo più tardi, quando Giuseppe apprese che lei era in attesa di un figlio, benché avesse grande fiducia in Maria, rimase molto turbato e non riuscì a dormire per molte notti. Giuseppe ebbe dei dubbi sulla visita dell'angelo fino a quando non ebbe fatto l'esperienza di un sogno, in questo sogno un brillante messaggero celeste gli apparve e gli disse: Giuseppe non temere di prendere tua moglie Maria perché ella partorirà un figlio, tu lo chiamerai Yeshua, in lui sarà la vita e la sua vita diverrà la luce dell'umanità. Egli verrà prima tra il suo popolo, ma non tutti lo accoglieranno, ma coloro che lo accoglieranno egli rivelerà la salvezza di Dio. Dopo questa esperienza Giuseppe non dubitò più del racconto di Maria circa la visita dell'angelo Gabriele e la promessa che il bambino non

ancora nato sarebbe divenuto un potente messaggero per il mondo. Maria di tanto in tanto andava a trovare i suoi genitori, Gioacchino ed Anna, i suoi due fratelli e le sue due sorelle.

Il viaggio a Betlemme

Cesare Augusto decretò un censimento per tutti gli abitanti dell'impero romano, per poter determinare meglio la tassazione. In tutto l'impero romano questo censimento fu effettuato nell'anno 8 a.C., eccetto che nel regno di Erode in Palestina, dove ebbe luogo nell'anno 7 a.C. un anno più tardi. Non era necessario che Maria andasse a Betlemme per l'iscrizione, Giuseppe era autorizzato a registrare la sua famiglia, ma Maria essendo una persona avventurosa ed intraprendente insisté per accompagnarlo, ed anche perché aveva paura di essere lasciata sola per timore che il figlio nascesse mentre Giuseppe era lontano ed inoltre non essendo Betlemme lontana dalla città di Giuda, Maria prevedeva la possibilità di una piacevole visita alla sua parente Elisabetta. Giuseppe proibì verbalmente a Maria di accompagnarlo ma fu inutile, al momento di preparare il cibo per il viaggio di tre o quattro giorni, preparò doppie razioni e si tenne pronta a partire, ma prima di mettersi effettivamente in viaggio Giuseppe aveva acconsentito alla partenza di Maria ed essi lasciarono allegramente Nazaret allo spuntar del giorno. Giuseppe e Maria erano poveri, la costruzione e l'allestimento della casa avevano rappresentato una grossa spesa per Giuseppe e doveva contribuire anche al mantenimento dei suoi genitori, in quanto suo padre si era recentemente infortunato e poiché non avevano che una bestia da soma, Maria essendo incinta salì sull'animale con le provviste, mentre Giuseppe andava a piedi conducendo l'animale. Così questa coppia ebrea lasciò la sua modesta dimora ad agosto dell'anno 7 a.C. per il suo viaggio a Betlemme. Il primo giorno di viaggio li portò a contornare i contrafforti del Monte Gelboe, dove si accamparono per la notte, in riva al Giordano, di buonora alle prime luci dell'alba si misero di nuovo in cammino, presero poi il loro pasto di mezzogiorno ai piedi del Monte Sartaba che dominava la valle del Giordano e continuarono il loro

viaggio raggiungendo Gerico dove si fermarono per la notte, presso una locanda sulla strada principale nei sobborghi della città. Il mattino presto ripresero il loro viaggio e raggiunsero Gerusalemme prima di mezzogiorno, visitarono il tempio e proseguirono per la loro destinazione giungendo a Betlemme a metà pomeriggio. La locanda era gremita e di conseguenza Giuseppe cercò un alloggio presso lontani parenti ma tutte le camere di Betlemme erano strapiene di gente, quando ritornò nel cortile della locanda lo informarono che le stalle per le carovane ricavate sul fianco della roccia e situate giusto sotto la locanda erano state svuotate degli animali e pulite per ospitare dei clienti. Lasciato l'asino nel cortile, Giuseppe si caricò sulle spalle le borse degli indumenti e delle vivande e discese con Maria i gradini di pietra che conducevano al loro alloggio sottostante. Si trovarono sistemati in quello che era stato un magazzino di grano di fronte alle stalle e alle mangiatoie, dove erano state appese delle tende di tela, si ritennero favoriti per aver trovato una sistemazione così confortevole. Giuseppe aveva pensato di andare a registrarsi subito per il censimento, ma Maria era stanca soffriva molto e lo supplicò di restare con lei, cosa che egli fece.

La nascita di Yeshua

Per tutta la notte Maria fu agitata cosicché nessuno riuscì a dormire, al levare del giorno i dolori del parto si manifestarono nettamente e con l'aiuto e la gentile assistenza di alcune compagne di viaggio, Maria partorì un figlio maschio, Yeshua era venuto al mondo il 21 agosto dell'anno 7 a.C., verso mezzogiorno, e fu avvolto nei panni che Maria aveva portato per una tale possibile circostanza e fu adagiato in una vicina mangiatoia. Al momento della nascita di Yeshua, gli angeli nel cielo cantarono degli inni di gloria sopra la mangiatoia di Betlemme, ma queste espressioni di lode non furono udite da nessun orecchio umano. Il giorno dopo la nascita di Yeshua, Giuseppe fece la sua iscrizione per il censimento e più tardi si incontrò con un uomo, con cui aveva conversato due sere prima a Gerico e fu condotto da lui presso un amico benestante che occupava una camera

nella locanda e che si disse felice di scambiare il suo alloggio con quello della coppia di Nazaret. Nel pomeriggio si spostarono nella locanda dove rimasero per circa tre settimane, fino a quando trovarono alloggio nella casa di un lontano parente di Giuseppe. Il secondo giorno dopo la nascita di Yeshua, Maria mandò a dire ad Elisabetta che suo figlio era nato e lei invitò Giuseppe a recarsi a Gerusalemme per parlare con Zaccaria. L'indomani Giuseppe andò a Gerusalemme per incontrarsi con Zaccaria e si accordarono per la presentazione del bambino al tempio.

La presentazione di Yeshua nel tempio di Gerusalemme

Secondo la legge di Mosè ogni figlio maschio doveva essere circonciso all'ottavo giorno e ogni primogenito presentato al tempio per essere consacrato, un'altra ordinanza di Mosè decretava che trascorso un certo periodo di tempo la madre doveva presentarsi al tempio per la purificazione del parto, era usanza compiere insieme queste ultime due cerimonie, di conseguenza dopo che il bambino fu circonciso all'ottavo giorno e quando i quaranta giorni di purificazione di Maria furono terminati, Giuseppe e Maria si recarono di persona al tempio a Gerusalemme per presentare Yeshua ai sacerdoti e per fare anche il sacrificio appropriato per la purificazione cerimoniale di Maria. Nei pressi dei cortili del tempio passeggiavano costantemente due personaggi rimarchevoli, Simeone un giudeo cantore ed Anna una galilea profetessa, i due stavano spesso in compagnia l'uno dell'altra ed erano entrambi in confidenza con il sacerdote Zaccaria il quale aveva confidato loro il segreto di Giovanni. Sia Simeone che Anna desideravano ardentemente la venuta del Masiah e quel giorno Giuseppe e Maria erano proprio lì davanti a loro, Simeone mosso dallo Spirito si avvicinò prese il bambino nelle braccia e benedisse Dio dicendo: Ora lascia che il tuo servo vada in pace o Signore secondo la tua parola perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza che hai preparato davanti al volto di tutti i popoli, una luce per illuminare anche i gentili e la gloria del tuo popolo Israele. Quel giorno durante la presentazione il bambino fu chiamato ufficialmente Yeshua,

Giuseppe e Maria dopo aver concluso queste cerimonie ritornarono a Betlemme. Un insegnante religioso di Ur dei caldei della Mesopotamia, aveva fatto un sogno nel quale fu informato che "la luce della vita" era sul punto di apparire sulla terra sotto forma di un bambino tra gli ebrei, pertanto rese noto il suo sogno ad alcuni sacerdoti i quali partirono per cercare questa "luce della vita" e arrivarono a Gerusalemme per rendere omaggio al bambino.

Erode decreta la morte di tutti i bambini ebrei

Gli informatori di Erode riferirono della visita dei sacerdoti di Ur a Gerusalemme, Erode convocò questi caldei al suo cospetto e li interrogò accuratamente, e loro dissero soltanto che cercavano il re dei giudei che era appena nato, per adorarlo. Erode fu turbato da questa notizia e dopo essersi informato dai sacerdoti e dagli scribi dove doveva nascere il Masiah, li mandò a Betlemme con una borsa di denaro e ordinò loro di trovare il bambino affinché anche lui potesse andare ad adorarlo. Arrivati a Betlemme trovarono il bambino e lasciarono i loro doni a Maria, dopo ritornarono al loro paese per un'altra strada, perché furono avvertiti in sogno di non ripassare da Erode. Ma quando Erode si accorse che i sacerdoti non erano tornati da lui per portare notizie, si adirò molto e preparò un decreto che ordinava di fare una ricerca sistematica in tutte le case di Betlemme e di uccidere tutti i bambini maschi sotto i due anni. La notte prima del massacro un angelo avvertì Giuseppe in sogno, che destatosi si affrettò insieme a sua moglie per recarsi in Alessandria d'Egitto. Erode sperava di assicurarsi che questo bambino destinato a diventare "re dei giudei" sarebbe stato eliminato e fu così che perirono in un solo giorno a Betlemme di Giudea tutti i bambini maschi. Ad Alessandria d'Egitto Giuseppe riprese il suo mestiere di carpentiere mentre Maria e Yeshua alloggiavano presso dei parenti benestanti della famiglia di Giuseppe. Soggiornarono in questa città per qualche tempo e andarono via soltanto quando seppero della morte di Erode. Durante il loro soggiorno ad Alessandria, poco tempo prima della loro partenza, uno dei

parenti di Giuseppe rivelò ad alcuni amici di Menfi chi era il piccolo Yeshua ed essi con un piccolo gruppo di Alessandria si riunirono per augurare ogni bene alla famiglia di Nazaret ed ossequiare il bambino e in quell'occasione donarono per Yeshua un esemplare completo della traduzione in greco delle Scritture ebraiche. Giunse il giorno che Giuseppe e Maria lasciarono Alessandria su un battello appartenente al loro amico Ezraeon in partenza per Giaffa ed arrivarono in questo porto alla fine di agosto dell'anno 4 a.C., e da qui si recarono direttamente a Betlemme dove passarono tutto il mese di settembre con i loro amici e parenti. Giuseppe fu nuovamente avvertito in sogno di non rimanere in questa città e comunicò a Maria e a tutti i loro parenti ed amici che era meglio per loro ritornare a Nazaret, di conseguenza all'inizio di ottobre lasciarono Betlemme per recarsi a Nazaret seguendo la strada di Lidda e Scitopoli. Partirono di buon'ora una domenica mattina, Maria con il bambino seduta su un animale da soma appena acquistato e Giuseppe con cinque parenti che li accompagnavano a piedi. Sulla strada per Nazaret, Giuseppe aveva persuaso Maria che sarebbe stato inopportuno diffondere fra i loro parenti e amici galilei la notizia che Yeshua era il Masiah promesso e rimasero d'accordo di non fare alcuna menzione di questo segreto a nessuno, ed entrambi tennero fede a questa promessa. Il quarto giorno di viaggio il gruppo giunse senza inconvenienti a destinazione, arrivarono senza preavviso nella loro casa di Nazaret che era stata occupata da uno dei fratelli sposati di Giuseppe il quale in verità fu sorpreso di vederli. Il giorno dopo il fratello di Giuseppe condusse via la sua famiglia e Maria per la prima volta dalla nascita di Yeshua, si sistemò con la sua piccola famiglia per godere della vita nella propria casa, e Giuseppe in meno di una settimana trovò lavoro come carpentiere e fu veramente felice.

La prima infanzia di Yeshua

Yeshua aveva circa tre anni e due mesi al momento del loro ritorno a Nazaret e si trovava in eccellente salute. Durante questi primi anni

d'infanzia, Maria mantenne una lunga e costante vigilanza, affinché non gli accadesse nulla di male. Fra i vicini di casa c'erano altri otto bambini pressappoco della sua età e in quel tempo Yeshua giocava con un bambino di nome Giacobbe. La gioia entrò di nuovo in questa casa nelle prime ore del mattino del 2 aprile dell'anno 3 a.C., con la nascita del secondo figlio Giacomo, e Yeshua era gioioso e stava vicino al fratellino per delle ore semplicemente per osservare i suoi primi gesti. A metà estate di quest'anno Giuseppe costruì un piccolo laboratorio accanto alla fontana del villaggio, vicino al caravanserraglio e aveva come aiutanti due dei suoi fratelli e parecchi altri operai che mandava a lavorare fuori mentre lui restava in laboratorio a fabbricare carrucole, gioghi ed altri oggetti di legno, ma faceva anche lavori in cuoio, con la corda e con la tela. Nel luglio di quest'anno un'epidemia maligna di disturbi intestinali portata dai viaggiatori delle carovane si diffuse in tutta Nazaret, Maria fu così allarmata per il pericolo al quale i suoi figli erano esposti, che in accordo con Giuseppe fece i bagagli e andò alla fattoria di suo fratello parecchi chilometri a sud di Nazaret, sulla strada di Meghiddo vicino Sarid e rimasero lì per più di due mesi.

Il quinto anno di Yeshua (2 a.C.)

Anche quest'anno ci fu un lieto evento che colmò di allegrezza questa famiglia con l'arrivo di Miriam nata nella notte del 11 luglio. Giuseppe aveva costruito una culla per Giacomo e in questa occasione la utilizzarono per Miriam. Il bambino Yeshua partecipava con grande entusiasmo a tutte queste esperienze naturali dell'ambiente familiare, si divertiva molto col suo fratellino e la sua sorellina. C'erano poche famiglie nel mondo gentile di quel tempo che potevano dare ad un bambino un'educazione intellettuale, morale e religiosa migliore di quella delle famiglie ebree della Galilea. Era usanza degli ebrei della Galilea che le madri avessero la responsabilità dell'educazione dei figli fino al loro quinto anno e poi se il figlio era un maschio di considerare il padre responsabile dell'educazione del giovane da quel momento in poi. Così il 21 agosto dell'anno 2 a.C., Maria

lo affidò ufficialmente a Giuseppe per il proseguimento della sua educazione, benché Giuseppe dovesse ora assumere la responsabilità diretta dell'educazione intellettuale e religiosa di Yeshua, sua madre s'interessava ancora della sua educazione familiare. Prima che Yeshua compisse i sei anni, all'inizio dell'estate dell'anno 1 a.C., Zaccaria, Elisabetta ed il loro figlio Giovanni vennero a far visita alla famiglia di Nazaret per pochi giorni e parlarono di molte cose riguardo al futuro dei loro figli, i ragazzi invece si divertivano a giocare con dei blocchetti di legno nella sabbia sul terrazzo della casa.

Il sesto anno di Yeshua (1 a.C.)

Con l'aiuto di sua madre, Yeshua aveva già imparato bene il dialetto galileo della lingua aramaica ed ora suo padre cominciava ad insegnargli il greco, Maria parlava poco il greco, ma Giuseppe parlava correntemente sia l'aramaico che il greco. Il libro per lo studio della lingua greca era l'esemplare delle Scritture ebraiche, una versione completa della legge e dei profeti inclusi i salmi che era stato donato loro alla partenza dall'Egitto. In tutta Nazaret c'erano soltanto due esemplari completi delle Scritture in greco ed una di queste era in possesso della famiglia del carpentiere. Prima della fine di quest'anno Yeshua aveva assunto la custodia di questo prezioso manoscritto, essendogli stato detto nel giorno del suo sesto anno che il libro sacro gli era stato offerto da amici e parenti di Alessandria ed in breve tempo egli seppe leggerlo correntemente. Nel giugno di quest'anno Giuseppe diede il laboratorio in gestione ai suoi fratelli e si dedicò completamente al suo lavoro d'imprenditore edile, e prima della fine dell'anno il reddito della famiglia era più che triplicato, la famiglia s'ingrandì sempre di più e si spese molto denaro in studi ed in viaggi supplementari, ma il reddito crescente di Giuseppe rimaneva sempre al passo con l'aumento delle spese. Maria aveva una piccionaia sul tetto dello stabile per gli animali contiguo alla casa e destinavano i profitti della vendita dei piccioni ad un fondo speciale di carità. Durante i pochi anni che seguirono Giuseppe fece lavori

considerevoli a Cana, Betlemme di Galilea, Magdala, Nain, Sefforis, Cafarnao ed Endor così come molte costruzioni a Nazaret e nei suoi dintorni.

Il settimo anno di Yeshua (1 d.C.)

Il quarto membro della famiglia di Nazaret, Giuseppe nacque mercoledì mattina 16 marzo dell'anno 1 d. C., Yeshua aveva ora sette anni, l'età nella quale i bambini ebrei erano tenuti a cominciare la loro educazione ufficiale nelle scuole della sinagoga, di conseguenza a fine agosto di quest'anno iniziò la sua vita scolastica a Nazaret. Il sistema scolastico ebraico in quest'epoca era molto preciso ed evoluto e si articolava su tre livelli:

1 - La Mikrah (7-10 anni) l'insegnamento dei fondamenti dell'ebraico e del caldeo, con la lettura e la scrittura.

2 - La Mishnah (10-15 anni) studio delle leggi delle Scritture ebraiche, che prevedeva ogni forma di diritto anche civile e penale, oltre che religioso.

3 - La Guemara (15-18 anni) studio di diritto, nozioni di scienza naturale, anatomia, medicina, geometria e astronomia.

Yeshua leggeva, scriveva e parlava già correntemente due lingue l'aramaico ed il greco, doveva ora imparare a leggere, scrivere e parlare la lingua ebraica. Per tre anni frequentò la scuola elementare della sinagoga di Nazaret, studiando i rudimenti del libro della legge così come redatto in lingua ebraica, perché prima dei dodici anni non si studiava nient'altro che le Scritture ebraiche. La sinagoga di Nazaret possedeva un esemplare completo delle Scritture in lingua ebraica, durante lo studio gli allievi si sedevano in semicerchio sul pavimento mentre il loro insegnante, il "rabbi" era seduto di fronte a loro. Per insegnare, il rabbi pronunciava una frase che gli scolari ripetevano all'unisono dopo di lui, quando avevano accesso ai libri scritti della legge, gli studenti imparavano le loro lezioni leggendo ad

alta voce e ripetendo costantemente, cominciando dal libro del levitico, passavano poi allo studio degli altri libri della legge, a seguire lo studio dei profeti ed infine i salmi. Durante i suoi anni di scuola Yeshua fu uno studente brillante, possedendo il grande vantaggio di saper parlare tre lingue, imparò molto e trasse grande ispirazione dai sermoni regolari del sabato nella sinagoga e ogni giorno diceva le sue preghiere come gli era stato insegnato. Era usanza chiedere ai visitatori importanti che si fermavano il sabato a Nazaret di presiedere nella sinagoga; Yeshua divenne presto padrone della lingua ebraica e quando nessun visitatore importante soggiornava a Nazaret, gli si chiedeva spesso di leggere le Scritture ebraiche ai fedeli riuniti nella sinagoga per i servizi religiosi del sabato. Nazaret era uno dei ventiquattro centri di sacerdozio della nazione ebraica, ma l'ordine sacerdotale della Galilea era più liberale di quello della Giudea nell'interpretazione delle leggi tradizionali. Nazaret era anche una stazione sulla via delle carovane ed un crocevia di viaggi, largamente popolata da gentili. Yeshua ebbe così l'opportunità di stare in contatto con le persone di numerosi paesi che andavano e venivano nel laboratorio di riparazioni di suo padre o quando le carovane si fermavano vicino alla fontana per riposarsi e ristorarsi, e poiché parlava il greco non aveva difficoltà a conversare con la maggior parte dei viaggiatori e dei conducenti delle carovane. Quando Giuseppe aveva del tempo libero faceva qualche escursione con Yeshua sull'alta collina vicino la loro casa, dove c'era una vista panoramica di tutta la Galilea, e quando non salivano sulle alture per guardare i paesaggi lontani, andavano per la campagna e studiavano la natura secondo le stagioni. Quest'anno Yeshua imparò anche a mungere la mucca della famiglia e a prendersi cura degli altri animali.

L'ottavo anno di Yeshua (2 d.C.)

Questo fu un interessante anno scolastico, Yeshua era uno studente straordinario e diligente, fece così bene il suo dovere da essere dispensato dal presenziare per una settimana al mese. E trascorreva questa settimana o con suo zio pescatore sulle rive del Mare di Galilea

vicino a Magdala o alla fattoria di un altro zio fratello di sua madre a circa otto chilometri a sud di Nazaret. Benché sua madre si preoccupasse della sua salute e della sua sicurezza, si abituava gradualmente a questi soggiorni lontano da casa. Gli zii e le zie l'amavano molto e ogni anno facevano competizione per assicurarsi la sua compagnia durante queste visite mensili. Il suo primo soggiorno di una settimana lo trascorse nella fattoria di suo zio a gennaio di quest'anno, mentre la prima esperienza di una settimana di pesca sul Mare di Galilea avvenne nel mese di maggio. In quest'epoca Yeshua incontrò un insegnante di matematica di Damasco e dopo aver imparato alcune nuove tecniche aritmetiche, dedicò molto tempo alla matematica per parecchi anni. A febbraio, Naor uno degli insegnanti di un'accademia rabbinica di Gerusalemme venne a Nazaret con una proposta per Yeshua e chiese ai genitori di permettergli di condurre il ragazzo con lui a Gerusalemme, dove avrebbe potuto beneficiare dei vantaggi dell'educazione e dell'istruzione nel centro della cultura ebraica. Maria era quasi persuasa ad acconsentire, era convinta che il suo primogenito sarebbe divenuto un grande maestro, Giuseppe esitava anche se non dubitò mai che suo figlio dovesse compiere qualche missione sulla terra. A causa di questa divergenza di opinioni, Naor chiese il permesso di sottoporre la questione al ragazzo, Yeshua lo ascoltò con attenzione, dopo parlò con i suoi genitori e riferì che preferiva rimanere a casa con i genitori e Naor se ne tornò a Gerusalemme. La famiglia di Nazaret continuava a crescere, al loro numero si aggiunse Simone che nacque venerdì sera del 14 aprile di quest'anno 2 d.C.

Il nono anno di Yeshua (3 d.C.)

Yeshua continuava a frequentare la scuola ed era sempre un alunno stimato, ma imparava anche molte cose pratiche e a maggio di quest'anno nella fattoria di suo zio, Yeshua aiutò per la prima volta nella mietitura del grano. La seconda sorella di Yeshua, Marta nacque giovedì notte del 13 settembre e Giuseppe che era a casa per qualche tempo, cominciò la costruzione di un annesso alla loro casa, un misto di laboratorio e di

stanza da letto. Un piccolo banco da lavoro fu costruito per Yeshua che per la prima volta possedette attrezzi propri, per parecchi anni lavorò a questo banco nei momenti liberi e divenne molto abile nella fabbricazione di gioghi. Quando il lavoro ed il passaggio delle carovane diminuivano, Yeshua faceva con suo padre molti viaggi d'affari nelle città vicine di Cana, Endor e Nain, e spesso aveva visitato Sefforis, situata a circa cinque chilometri a nordovest di Nazaret, che dall'anno 4 a.C. fino all'anno 25 d.C. circa fu la capitale della Galilea ed una delle residenze di Erode Antipa.

Il decimo anno di Yeshua (4 d.C.)

In occasione della fine del corso di Yeshua nella scuola della sinagoga, il rabbi fece notare a Giuseppe che era consapevole di aver imparato più cose dalle domande di Yeshua, di quanto lui era stato capace d'insegnare al ragazzo. A fine agosto Yeshua entrò alla scuola superiore della sinagoga, il suo interesse per lo studio era più alto rispetto alla media dei suoi compagni di classe e il suo nuovo insegnante era molto stupito dalla curiosità del ragazzo, dalla sua perspicacia e dalla sua sete di conoscenza. Alla fine di quest'anno fece con suo zio un'esperienza di due mesi di pesca sul Mare di Galilea, ebbe molto successo e prima di giungere all'età adulta era divenuto un esperto pescatore. La Galilea era il distretto più bello e prospero, una provincia di villaggi agricoli e di città industriali prospere, comprendente più di duecento città con oltre cinquemila abitanti e trenta con oltre quindicimila e la vita costava circa un quarto di quanto costava a Gerusalemme ed in Giudea. Durante il primo viaggio con suo padre per osservare l'industria della pesca sul lago di Galilea, Yeshua aveva quasi deciso di diventare un pescatore, ma l'intimo legame con il mestiere di suo padre lo spinse più tardi a diventare carpentiere.

L'undicesimo anno di Yeshua (5 d.C.)

Durante tutto quest'anno il ragazzo continuò a fare dei viaggi d'affari con suo padre, ma fece anche frequenti visite ai suoi parenti. Yeshua passava un tempo considerevole al magazzino di approvvigionamenti delle carovane

e conversando con i viaggiatori provenienti da tutte le parti del mondo acquisiva una quantità d'informazioni sugli affari internazionali che era stupefacente per la sua età. Verso la metà di maggio il ragazzo accompagnò suo padre in un viaggio d'affari a Scitopoli, la principale città greca della Decapoli, l'antica città ebraica di Beth-Shean. Durante il tragitto Giuseppe gli parlò a lungo dell'antica storia del re Saul, dei filistei e degli avvenimenti successivi della turbolenta storia d'Israele. Quando arrivarono, Yeshua rimase impressionato dall'aspetto e dalla disposizione ben ordinata di questa città cosiddetta pagana, Giuseppe fu turbato dall'entusiasmo del ragazzo e cercò di contrastare queste impressioni favorevoli, vantando la bellezza e la grandiosità del tempio di Gerusalemme. Poco più di un mese da questo viaggio, mercoledì sera 24 giugno dell'anno 5 d.C. nacque Giuda, la nascita di questo settimo figlio fu accompagnata da complicazioni, Maria fu così ammalata per parecchie settimane che Giuseppe restò a casa. Yeshua si era impegnato a fare delle commissioni per suo padre e ad assolvere molti doveri a causa della grave malattia di sua madre. A partire dalla malattia di sua madre fu costretto ad assumere per quanto possibile, delle responsabilità proprie del figlio primogenito e di farlo un anno o due prima del momento in cui questi oneri avrebbero normalmente dovuto ricadere sulle sue spalle. In questo periodo, il rabbi della sinagoga passava una sera per settimana con Yeshua per aiutarlo ad approfondire lo studio delle Scritture ebraiche. Questo fu l'ultimo anno durante il quale poté godere di molta libertà per i giochi e le gioie della gioventù, da questo momento in poi le difficoltà e le responsabilità si moltiplicarono rapidamente nella vita di questo giovane.

Il dodicesimo anno di Yeshua (6 d.C.)

Yeshua continuava a fare dei progressi a scuola e non si stancava mai di studiare, ma cominciò anche a lavorare regolarmente nel laboratorio familiare di carpenteria e fu autorizzato a gestire il proprio salario, cosa molto insolita da ottenere in una famiglia ebrea. I genitori avevano istruito Yeshua sulle ragioni di non fare immagini o di disegnare quadri,

spiegando che tali creazioni sarebbero potute essere usate per scopi idolatrici, e comprese talmente bene questo concetto che durante il suo ultimo anno di scuola, fece notare a suo padre la natura idolatra dell'omaggio abituale alla pergamena sullo stipite della porta, che consisteva nel toccare il pezzo di pergamena ogniqualvolta si entrava o si usciva dalla porta di casa e di baciare poi il dito che aveva toccato la pergamena, come parte di questo rito si usava dire: Il Signore preserverà la nostra uscita e la nostra entrata da ora e per sempre. Giuseppe fu convinto e rimosse la pergamena e con il passare del tempo Yeshua contribuì molto a modificare le loro pratiche religiose, quali le preghiere familiari ed altri costumi, perché la sinagoga era sotto l'influenza di una scuola liberale di rabbini, di cui un esempio era il rinomato rabbi di Nazaret José. Secondo l'usanza ebraica della Galilea, l'educazione religiosa per i figli maschi dai sei ai dodici anni spettava al padre, ma a partire dai tredici anni e dopo essere diventati "bar mitzwah" cioè "figlio del precetto", i ragazzi erano ammessi a partecipare all'intera vita della comunità al pari degli adulti e avevano la responsabilità morale delle proprie azioni nei confronti della legge ebraica, in considerazione della coscienza nel distinguere il bene dal male, la responsabilità sull'osservanza dei precetti circa seicentotredici, e potevano partecipare ai servizi del sabato nella sinagoga con la lettura e il commento del libri sacri. Giuseppe era tornato da Sefforis, dove gli era stato affidato l'incarico di costruire un nuovo edificio pubblico e riuscì ad essere presente al memorabile giorno in cui Yeshua uscì diplomato dal corso d'istruzione nella scuola locale della sinagoga di Nazaret. L'insegnante di Yeshua credeva fermamente che il suo sveglio e diligente allievo fosse destinato a qualche eminente carriera o qualche alta missione e gli anziani erano molto fieri del giovane ed avevano cominciato a fare dei piani che gli permettessero di andare a Gerusalemme per continuare la sua educazione nelle rinomate accademie ebraiche.

Il tredicesimo anno di Yeshua (7 d.C.)

Quest'anno arrivò l'ottavo membro di questa famiglia benedetta, domenica notte del 9 gennaio dell'anno 7 d.C. nacque il suo fratellino Amos, ma non fu l'unico evento gioioso di questo periodo. Yeshua avendo quasi raggiunto la soglia della maturità ed essendo stato ufficialmente diplomato dalla scuola della sinagoga, era pronto per recarsi a Gerusalemme con i suoi genitori e partecipare con loro alla celebrazione della sua prima Pasqua. La festa di Pasqua cadeva sabato 9 aprile di quest'anno 7 d.C. Un gruppo considerevole di circa centotre persone, si preparò a partire da Nazaret lunedì mattina presto del 4 aprile per Gerusalemme, viaggiarono verso sud in direzione della Samaria ma presso Izreel deviarono ad est, girando attorno al Monte Gelboe per la valle del Giordano. Giuseppe e la sua famiglia avrebbero desiderato attraversare la Samaria per la strada del pozzo di Giacobbe e di Betel, ma poiché questo gruppo di ebrei non voleva avere a che fare con i samaritani, decisero di andare ugualmente con loro per la valle del Giordano. Il temuto Archelao era stato deposto e non c'era alcun pericolo a condurre Yeshua a Gerusalemme, erano trascorsi dodici anni da quando il primo Erode aveva cercato di uccidere il bambino di Betlemme e nessuno avrebbe ora pensato di associare quel fatto al giovane di Nazaret. Prima di raggiungere la biforcazione di Izreel e mentre proseguivano il loro viaggio, passarono a sinistra dell'antico villaggio di Sunem, e Yeshua ascoltò il racconto di Abisag la più bella giovane di tutto Israele che visse là un tempo e delle opere meravigliose compiute da Eliseo in questo luogo. Passando vicino ad Izreel i genitori di Yeshua gli raccontarono le gesta di Acab e di Jezabel e le imprese di Jeu, contornando il Monte Gelboe parlarono molto di Saul che si tolse la vita sui fianchi di questa montagna, del re Davide e dei fatti associati a questo luogo storico. Girando attorno alla base del Monte Gelboe i pellegrini potevano vedere a destra la città greca di Scitopoli, ammirando da lontano le sue costruzioni di marmo, ma non si avvicinarono a questa città di gentili per paura di profanarsi e di non poter partecipare alle successive cerimonie solenni e sacre della Pasqua a Gerusalemme. Ora la strada scendeva rapidamente nella valle tropicale del Giordano il sinuoso e

tortuoso fiume con le sue acque scintillanti ed increspate, che scorreva verso il Mar Morto. Si levarono i mantelli mentre viaggiavano verso sud in questa valle tropicale ammirando i magnifici campi di grano e gli oleandri carichi dei loro fiori rosa, mentre il massiccio del Monte Hermon incappucciato di neve si stagliava lontano a nord, dominando maestosamente questa storica vallata. Poco più di tre ore dopo aver passato Scitopoli arrivarono ad una sorgente gorgogliante e qui si accamparono per la notte, all'aperto sotto il cielo stellato. Nel secondo giorno del loro viaggio passarono vicino al luogo in cui lo Jabbok provenendo da est si getta nel Giordano e guardando ad est verso questa valle fluviale ricordarono i tempi di Gedeone, quando i Madianiti si spinsero in questa regione per invadere il paese. Verso la fine del secondo giorno di viaggio si accamparono alla base della più alta montagna che dominava la valle del Giordano il Monte Sartaba, la cui sommità era occupata dalla fortezza Alessandrina in cui Erode aveva imprigionato una delle sue mogli e sepolto i suoi due figli strangolati. Il terzo giorno passarono vicino a due villaggi che erano stati recentemente costruiti da Erode e notarono la loro architettura ed i loro bei palmeti, finché non raggiunsero Gerico dove si fermarono per la notte. Quella sera Giuseppe, Maria e Yeshua camminarono per due chilometri e mezzo fino al luogo dell'antica Gerico, dove Giosuè dal quale Yeshua aveva preso il nome, aveva compiuto secondo la tradizione ebraica le sue celebri gesta. Durante il quarto ed ultimo giorno di viaggio la strada era una processione ininterrotta di pellegrini che iniziava a salire le colline che portavano a Gerusalemme. Circa a metà strada da Gerusalemme, Yeshua vide per la prima volta il Monte degli Olivi e Giuseppe gli fece notare che la città santa era situata giusto dietro questa cima. Sulle pendici orientali dell'Oliveto si fermarono per riposarsi ai bordi di un piccolo villaggio chiamato Betania. Gli ospitali abitanti del villaggio offrirono i loro servizi ai pellegrini e capitò che Giuseppe e la sua famiglia si fermarono presso la casa di un certo Simone che aveva tre figli quasi della stessa età di Yeshua, Maria, Marta e Lazzaro. Simone invitò la famiglia di Nazaret a

riposarsi presso di loro e nacque tra le due famiglie un'amicizia per tutta la vita. Dopo aver riposato, si affrettarono a rimettersi in cammino giungendo ben presto ai margini dell'Oliveto e Yeshua vide per la prima volta la città santa, i palazzi pretenziosi ed il tempio di Gerusalemme e fu molto entusiasta. Sulla strada per Gerusalemme cantarono di tanto in tanto il salmo centotrenta, entrando in città, raggiunsero presto il luogo preparato per la loro sistemazione durante la settimana di Pasqua, la grande casa di un ricco parente di Maria. Mentre tutta Gerusalemme era indaffarata a preparare la Pasqua, Giuseppe trovò il tempo di condurre suo figlio a visitare l'accademia dove era stato convenuto che avrebbe ripreso la sua educazione, quando avesse raggiunto l'età richiesta di quindici anni. Yeshua fu profondamente impressionato dal tempio e da tutti i servizi e le altre attività associate e particolarmente stimolato dall'esperienza di assistere di persona alle conferenze del tempio. In compagnia dei suoi genitori Yeshua attraversò i recinti del tempio per andare a raggiungere il gruppo dei nuovi figli del comandamento che stavano per essere consacrati cittadini d'Israele. Yeshua anche se non aveva ancora raggiunto l'età di 13 anni per la consacrazione, aveva 12 anni e 7 mesi, essendo ufficialmente diplomato dai dirigenti della sinagoga di Nazaret, fu ammesso ugualmente a partecipare ai riti della consacrazione. Al termine delle cerimonie di consacrazione, salutò sua madre nel cortile delle donne e si preparò ad andare con suo padre, nel suo primo giro nel tempio tra i vari cortili, gallerie e corridoi. I recinti del tempio potevano contenere più di duecentomila fedeli per volta e sebbene l'immensità di queste costruzioni a paragone di ciò che aveva già visto avesse fatto una grande impressione nella sua mente, egli fu maggiormente interessato a osservare le cerimonie del tempio e del culto che vi era celebrato. Più tardi tornarono a prendere Maria nel cortile superiore e camminarono per un'ora all'aria aperta lontano dalla folla osservando il palazzo di Asmoneo, l'imponente abitazione di Erode e la torre delle guardie romane. Durante questa passeggiata Giuseppe spiegò a Yeshua che solo gli abitanti di Gerusalemme avevano il permesso di assistere ai sacrifici quotidiani nel

tempio e che gli abitanti della Galilea ci venivano solo tre volte all'anno per partecipare alla festa della Pasqua, alla festa della Pentecoste e alla festa dei Tabernacoli, feste istituite da Dio e ordinate a Mosè. Discussero poi delle due ultime feste quella della Dedicazione e quella del Purim, dopodiché tornarono al loro alloggio e si prepararono alla celebrazione della Pasqua. Cinque famiglie di Nazaret compresa la famiglia di Giuseppe, furono ospiti della famiglia di Simone di Betania per la celebrazione della Pasqua e la cena con l'agnello pasquale, come consuetudine mangiando la carne arrostita con pane senza lievito ed erbe amare, questo fu l'inizio dei sette giorni di cerimonie della festa della Pasqua, il mattino seguente il giovane Lazzaro si prese cura di Yeshua e i due cominciarono ad esplorare Gerusalemme e i suoi dintorni. In quei giorni c'erano migliaia di giovani a Gerusalemme ed il ragazzo di Nazaret ebbe l'opportunità di conoscerne alcuni che vivevano in estremo Oriente ed altri nei lontani paesi dell'Occidente. Il gruppo di Nazaret aveva preso accordi di radunarsi nei pressi del tempio a metà mattina di martedì dopo la fine della settimana di Pasqua per riprendere il viaggio di ritorno a Nazaret. Yeshua era andato al tempio per assistere alle conferenze religiose, mentre i suoi genitori aspettavano il raduno dei loro compagni di viaggio, ben presto la compagnia si preparò a partire, gli uomini in un gruppo e le donne in un altro, come era loro abitudine per andare alle feste di Gerusalemme e tornarne. Yeshua era andato a Gerusalemme in compagnia di sua madre e delle donne, ora essendo un giovane consacrato, era autorizzato a fare il viaggio di ritorno a Nazaret in compagnia di suo padre e degli uomini. Ma mentre il gruppo di Nazaret partiva per Betania, Yeshua era al tempio completamente assorbito in una conversazione sugli angeli e dimenticò che era passata l'ora della partenza dei suoi genitori e non si rese conto di essere stato lasciato indietro fino a mezzogiorno, al momento della sospensione delle conferenze al tempio. I viaggiatori di Nazaret non notarono l'assenza di Yeshua, perché Maria supponeva che viaggiasse con gli uomini, mentre Giuseppe pensava che viaggiasse con le donne poiché era andato a Gerusalemme con le donne, conducendo l'asino

di Maria. I genitori scoprirono la sua assenza solo quando arrivarono a Gerico e si prepararono ad accamparsi per la notte; dopo aver chiesto informazioni ai ritardatari del gruppo che arrivavano a Gerico ed aver saputo che nessuno di loro aveva visto il loro figlio, trascorsero una notte insonne, rimuginando su cosa poteva essergli accaduto e rimproverandosi garbatamente l'un l'altro di non aver controllato che fosse nel gruppo prima di lasciare Gerusalemme. Nel frattempo Yeshua era rimasto nel tempio tutto il pomeriggio, ascoltando le conferenze ed apprezzando l'atmosfera più calma e più decorosa, giacché le grandi folle della settimana di Pasqua erano quasi scomparse. Alla fine delle conferenze del pomeriggio, alle quali Yeshua non partecipò, si recò a Betania dove arrivò proprio al momento in cui la famiglia di Simone si preparava al pasto serale, i tre giovani furono felicissimi di accoglierlo e rimase nella casa di Simone per la notte. Il giorno dopo Yeshua si alzò di buon mattino e si recò al tempio, dove si stava svolgendo una conferenza alla quale prese parte come allievo, frattanto Giuseppe e Maria si erano anche loro alzati all'alba con l'intenzione di ritornare a Gerusalemme, prima si recarono in fretta a casa dei loro parenti, presso i quali avevano alloggiato durante la settimana di Pasqua, ma l'indagine rivelò che nessuno aveva visto Yeshua. Dopo averlo cercato per tutto il giorno e non aver trovato traccia di lui, ritornarono per la notte presso i loro parenti. Quando questo suo secondo giorno al tempio fu terminato, Yeshua ritornò di nuovo a Betania per la notte. Il terzo giorno di Yeshua nel tempio con gli scribi e i dottori della legge vide l'afflusso di numerosi spettatori che, avendo sentito parlare di questo giovane della Galilea, vennero a godere l'esperienza di vedere un ragazzo che confonde i sapienti uomini della legge, anche Simone venne da Betania per vedere ciò che il ragazzo avrebbe fatto. Durante tutto questo giorno Giuseppe e Maria continuarono l'affannosa ricerca di Yeshua, andando anche parecchie volte nel tempio, ma non pensando mai d'indagare tra i vari gruppi impegnati nelle conferenze, anche se una volta giunsero quasi a portata della sua voce. Prima della fine del giorno tutta l'attenzione del principale gruppo di studiosi del tempio era concentrata

sulle domande poste da Yeshua e per tutto il giorno coloro che ascoltavano si meravigliavano di queste domande e nessuno fu più stupito di Simone. Per più di quattro ore questo giovane di Nazaret incalzò i dottori della legge ebrei con domande che inducevano a riflettere e che sondavano i loro cuori, trasmetteva il suo insegnamento tramite le domande che poneva. Al termine della giornata Simone e Yeshua ritornarono a Betania. Yeshua si era stranamente dimenticato dei suoi genitori, anche a colazione, quando la madre di Lazzaro fece notare che i suoi genitori dovevano essere in quel momento vicino a casa loro, Yeshua non sembrò rendersi conto che dovevano essere alquanto preoccupati per il fatto che fosse rimasto indietro. Di nuovo si recò al tempio, nel corso delle conferenze del mattino, gran parte del tempo fu dedicata alla legge e ai profeti e i dottori della legge furono stupiti dal fatto che questo ragazzo conoscesse così bene le Scritture tanto in ebraico che in greco. Alla conferenza del pomeriggio invece l'argomento trattato era basato sul proposito della preghiera e dell'adorazione. La sera prima i genitori di Yeshua avevano sentito parlare di questo strano giovane che argomentava così abilmente con i commentatori della legge, ma non avevano pensato che questo ragazzo fosse il loro figlio, avevano quasi deciso di andare a casa di Zaccaria supponendo che Yeshua potesse esservi andato per vedere Elisabetta e Giovanni, ma pensando che Zaccaria potesse trovarsi al tempio, si recarono lì ancora una volta, e mentre erravano attraverso i cortili del tempio, fu una sorpresa per loro quando riconobbero la voce del loro ragazzo smarrito e lo videro seduto fra i dottori della legge del tempio. Giuseppe rimase senza parole, ma Maria diede libero sfogo alla sua paura e alla sua ansietà a lungo represse e si slanciò verso il ragazzo, che si era alzato per salutare i suoi attoniti genitori e disse: Figlio mio, perché ci hai trattati in questo modo? Sono più di tre giorni che tuo padre ed io ti cerchiamo disperatamente. Che cosa ti ha preso per abbandonarci? Questo fu un momento di tensione, tutti gli occhi erano girati verso Yeshua per sentire ciò che avrebbe detto, suo padre lo guardò con aria di rimprovero, ma non disse nulla. Yeshua adesso era

considerato un giovane maturo, era stato riconosciuto come figlio della legge ed aveva ricevuto la consacrazione come cittadino d'Israele, ciononostante sua madre lo riprendeva apertamente davanti a tutta la comunità riunita, ma il ragazzo si dimostrò all'altezza delle circostanze, dopo un momento di riflessione, rispose a sua madre dicendo: Perché mi avete cercato così a lungo? Non vi aspettavate di trovarmi nella casa del Padre mio? Poiché dovevo occuparmi degli affari di mio Padre! Tutti i presenti furono stupiti dal modo di parlare del ragazzo, si ritirarono in silenzio e lo lasciarono solo con i suoi genitori. Subito dopo il giovane tolse d'imbarazzo tutti e tre dicendo tranquillamente: Venite genitori miei, nostro Padre nei cieli ha disposto queste cose, rientriamo a casa; e ripartirono arrivando a Gerico per la notte, si fermarono solo una volta sulle pendici dell'Oliveto. Durante i tre giorni di viaggio verso Nazaret, Yeshua parlò poco, anche i suoi genitori non parlarono molto in sua presenza, erano veramente disorientati dalla condotta del loro figlio primogenito, ma conservavano preziosamente le sue parole nel loro cuore, anche se non riuscivano a comprenderne pienamente il significato. Dopo essere arrivati a casa, Yeshua fece un breve discorso ai suoi genitori, assicurandoli del suo affetto e lasciando intendere che non dovevano più temere che avrebbe nuovamente dato loro l'occasione di restare in ansia a causa della sua condotta, dicendo: Benché io debba fare la volontà del Padre mio che è nei cieli, obbedirò anche ai miei genitori. Giuseppe era perplesso, ma Maria, riflettendo su queste esperienze riprese coraggio finendo per considerare i propositi di Yeshua come profetici della missione quale Masiah d'Israele. Il racconto delle sue gesta fra gli scribi e i dottori della legge del tempio di Gerusalemme era lusinghiero per tutta Nazaret, specialmente per i suoi vecchi rabbi della scuola della sinagoga, e per qualche tempo il suo elogio fu su tutte le bocche. Tutto il villaggio raccontava della sua saggezza e della sua condotta meritoria e prediceva che sarebbe stato destinato a diventare un grande maestro in Israele; e Yeshua continuava a crescere fisicamente, intellettualmente, socialmente e spiritualmente.

Giovanni Battista

Zaccaria in accordo con la moglie Elisabetta decisero di consacrare il loro figlio con il voto di nazireato, di conseguenza condussero il figlio ad Engaddi presso il Mar Morto nella sede meridionale della fratellanza nazirea e là il ragazzo fu ammesso a quest'ordine per tutta la vita. Dopo le varie cerimonie e dopo che il figlio fece il voto di astenersi da ogni bevanda inebriante, di lasciarsi crescere i capelli e di evitare di toccare i morti, la famiglia si recò al tempio di Gerusalemme, dove Giovanni completò il rituale con le offerte previste da parte di coloro che pronunciavano i voti di nazireo. Giovanni pronunciò gli stessi voti, che dovette rispettare per tutta la vita, che erano stati pronunciati dai suoi predecessori, Sansone ed il profeta Samuele. Un nazireo a vita era molto rispettato e considerato al pari di un sommo sacerdote ed aveva anche il permesso di entrare nel santo dei santi del tempio.

Il quattordicesimo anno di Yeshua (8 d.C.)

All'inizio di quest'anno Giuseppe si organizzò per mettere da parte il ricavato delle sue proprietà di Nazaret e di Cafarnao al fine di pagare il lungo corso di studi per Yeshua a Gerusalemme. L'inizio del corso era previsto per fine agosto dell'anno seguente, quando avesse raggiunto il quindicesimo anno di età. Il miglioramento della condizione economica della famiglia di Nazaret si rifletteva in casa in molti modi, specialmente nel numero crescente di tavolette bianche lisce che erano impiegate come lavagnette per scrivere, giacché si scriveva allora a carboncino. Yeshua continuò a portare avanti i suoi corsi superiori di lettura con i rabbi della sinagoga e continuò anche l'educazione familiare con i suoi fratelli e le sue sorelle.

La morte di Giuseppe

Tutto andò bene fino al fatale giorno di martedì 25 settembre, quando un messaggero proveniente da Sefforis portò alla famiglia di Nazaret la tragica notizia che Giuseppe si era gravemente ferito, per la caduta di

una trave da carico mentre lavorava nella residenza del governatore Erode Antipa. Maria voleva recarsi in fretta da suo marito e decise che Giacomo, allora in età di poco più di dieci anni, l'avrebbe accompagnata a Sefforis mentre Yeshua sarebbe rimasto a casa con i figli più giovani fino al suo ritorno, poiché ignorava la gravità delle condizioni di Giuseppe, ma Giuseppe morì a causa delle ferite prima dell'arrivo di Maria, più tardi lo riportarono a Nazaret e il giorno dopo fu deposto nella tomba con i suoi antenati. Proprio nel momento in cui le prospettive erano buone e l'avvenire sembrava brillante, gli affari di questa casa furono interrotti e tutti i progetti per la futura educazione di Yeshua furono accantonati. Questo giovane carpentiere che aveva appena compiuto quattordici anni, prese coscienza che doveva prendersi la responsabilità di curare sua madre, i suoi quattro fratelli, le sue due sorelle e il prossimo nato, e accettò di buon grado le responsabilità che si abbatterono così improvvisamente su di lui e le portò avanti fedelmente sino alla fine. Gli affari economici della famiglia continuavano a scorrere abbastanza tranquillamente, perché si disponeva di una buona somma di denaro al momento della morte di Giuseppe. Nonostante tutto ciò che Yeshua ed i vicini di Nazaret potevano fare per portare conforto alla famiglia, Maria ed anche i bambini erano pieni di tristezza, Giuseppe era stato un marito ed un padre eccezionale e mancava a tutti loro e sembrava loro ancor più tragico pensare che era morto prima che avessero potuto parlargli o ricevere la sua benedizione di addio.

Il quindicesimo anno di Yeshua (9 d.C.)

Mercoledì sera 17 aprile dell'anno 9 d.C. venne al mondo Rut, l'ultima nata della famiglia e nel limite del possibile Yeshua si sforzò di prendere il posto di suo padre nel confortare e curare sua madre durante questa prova difficile e particolarmente triste. Nel corso di quest'anno Yeshua frequentò la biblioteca della sinagoga di Nazaret e come offerta al Signore in occasione della sua maturità donò l'esemplare delle Scritture in greco che gli era stato regalato. Un giorno in biblioteca, trovò fra i libri

apocalittici che stava studiando, un manoscritto chiamato "libro di Enoch", ne fu molto interessato e lo lesse e rilesse parecchie volte. C'era più di un passaggio che lo colpì particolarmente in cui appariva il termine "Figlio dell'uomo" (nell'odierno libro capitolo 46 versi da 3 a 8 e capitolo 48 versi da 2 a 10) termine che più tardi adottò, durante il suo ministero pubblico. Nel testo che leggeva era descritta la missione che questo "Figlio dell'uomo" doveva compiere sulla terra per portare la salvezza all'umanità. Man mano che Yeshua leggeva questi passaggi sentiva nel suo cuore e riconosceva nella sua mente che, come nelle predizioni messianiche delle Scritture ebraiche, anche le profezie poste in questo libro di Enoch che era solo parzialmente riconosciuto, riportavano le stesse verità. Prima della fine di quest'anno le loro risorse erano quasi esaurite e si trovarono nella necessità di vendere una delle case di Nazaret che Giuseppe possedeva in comune con il suo vicino Giacobbe. Maria affidò anche la vendita dei piccioni a Giacomo e ben presto acquistarono una seconda mucca e con l'aiuto di Miriam, cominciarono a vendere latte ai loro vicini di Nazaret.

Il primo servizio nella sinagoga

A partire dal suo quindicesimo anno Yeshua poteva ufficialmente occupare la cattedra della sinagoga nel giorno di sabato. Molte volte prima, in assenza di oratori gli era stato chiesto di leggere le Scritture, ma ora era giunto il giorno in cui secondo la legge poteva condurre il servizio. Perciò il primo sabato dopo il suo quindicesimo anno, il rabbi dispose che Yeshua conducesse il servizio mattutino nella sinagoga e quando tutti i fedeli di Nazaret furono riuniti, il giovane dopo aver fatto la sua scelta delle Scritture si alzò e cominciò a leggere:

Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né sarà allontanato il bastone del comando dai suoi piedi, finché venga colui al quale esso appartiene e a cui ubbidiranno i popoli. (Genesi 49:10)

Tu sei il mio testimone dice il Signore ed il mio servitore che ho scelto,

perché tutti possiate conoscermi e credere in me e comprendere che io sono l'Eterno. Io, sì io sono il Signore e all'infuori di me non c'è alcun salvatore. (Isaia 43:10-11)

Cercate il bene e non il male, affinché possiate vivere e così il Signore, il Dio degli eserciti sarà con voi. Odiate il male ed amate il bene, stabilite il giudizio sulla porta. Forse il Signore Dio userà grazia verso i resti di Giuseppe. (Amos 5:14-15)

Lavatevi, purificatevi, allontanate il male dalle vostre azioni dinanzi ai miei occhi, cessate di fare il male ed imparate a fare il bene, cercate la giustizia, confortate gli oppressi. Difendete gli orfani di padre e perorate la causa delle vedove. (Isaia 1:16-17)

Con che cosa mi presenterò davanti al Signore per inchinarmi davanti al Signore di tutta la terra? Andrò davanti a lui con olocausti con vitelli di un anno? Il Signore gradirà le migliaia di arieti, le decine di migliaia di pecore o i fiumi d'olio? Darò il mio primogenito per la mia trasgressione, il frutto del mio corpo per il peccato della mia anima? No! Perché il Signore ci ha mostrato o uomini ciò che è buono. Che cosa vi chiede il Signore se non di essere giusti, di amare la misericordia e di camminare umilmente con il vostro Dio? (Michea 6:6-8)

A chi, allora paragonerete Dio che siede sull'orbita della terra? Alzate gli occhi e guardate chi ha creato tutti questi mondi, chi produce le loro moltitudini per numero e le chiama tutte con il loro nome. Egli fa tutte queste cose grazie alla grandezza della sua potenza e a causa della forza del suo potere non ne sbaglia una. Egli dona vigore ai deboli ed accresce la forza di coloro che sono stanchi. (Isaia 40:25-26,29)

Non abbiate paura perché io sono con voi, non temete perché io sono il vostro Dio. Io vi fortificherò e vi aiuterò, sì io vi sosterrò con la mano destra della mia giustizia, perché io sono il Signore vostro Dio ed io terrò la vostra mano destra dicendovi: non temete perché io vi aiuterò. (Isaia 41:10,13-14)

Quando ebbe terminato questa lettura si sedette e la gente rientrò a casa propria meditando le parole che aveva letto loro con tanta grazia. Il rabbi di Nazaret cominciava a credere che Yeshua sarebbe divenuto un grande maestro, probabilmente il successore del celebre Gamaliele a Gerusalemme. Il pomeriggio di sabato Yeshua salì con Giacomo sulla collina di Nazaret e quando ritornarono a casa, scrisse i dieci comandamenti in greco con il carboncino su due tavolette di legno liscio, successivamente Marta colorò e decorò queste tavolette e per parecchio tempo rimasero appese al muro sopra il piccolo banco da lavoro di Giacomo. Gradualmente Yeshua e la sua famiglia ritornarono alla vita dei loro primi anni, i loro vestiti ed anche il loro cibo divennero più semplici, avevano latte, burro e formaggio in abbondanza e alla stagione dovuta beneficiavano anche dei prodotti del loro giardino, il cibo migliore era riservato per il pasto della sera. Riuscirono a godere dell'esperienza della vita di fattoria poiché avevano tre mucche, quattro pecore, una moltitudine di pulcini, un asino e dei piccioni. Yeshua continuò a vivere giorno dopo giorno, compiendo bene il suo dovere ed assolvendo fedelmente le responsabilità per la sua famiglia.

Il sedicesimo anno di Yeshua (10 d.C.)

Quest'anno Simone iniziò la scuola e furono obbligati a vendere un'altra casa, Giacomo s'incaricò d'istruire le sue tre sorelle, due delle quali avevano l'età giusta per cominciare a studiare seriamente. Appena Rut crebbe, fu presa in carico da Miriam e Marta, ordinariamente le ragazze delle famiglie ebree ricevevano un'istruzione limitata, ma Yeshua era del parere e sua madre era d'accordo con lui che le ragazze dovessero andare a scuola come i ragazzi e poiché la scuola della sinagoga non voleva accettarle, non c'era altra soluzione che condurre dei corsi scolastici privati per loro a casa. Per tutto quest'anno Yeshua restò confinato al suo banco da lavoro, aveva molto lavoro e lo eseguiva abbastanza bene, in certi momenti aveva talmente da fare che Giacomo doveva aiutarlo. Benché giovane si comportava come un padre per la sua famiglia, passava

ogni ora possibile con i suoi fratelli e sorelle e loro lo amavano veramente. Sua madre era molto dispiaciuta nel vederlo lavorare tanto al banco di carpentiere per guadagnare da vivere per la famiglia, avrebbe preferito che fosse all'accademia di Gerusalemme per continuare gli studi come avevano progettato.

Il diciassettesimo anno di Yeshua (11 d.C.)

In quest'epoca vi fu una considerevole agitazione, specialmente a Gerusalemme e in Giudea a favore di una ribellione contro il pagamento delle imposte a Roma, si stava formando un forte partito nazionalista che fu chiamato gli "zeloti". Contrariamente ai farisei, gli zeloti non volevano attendere la venuta del Masiah e proponevano di risolvere tutto con una rivolta politica. Uno degli zii di Yeshua, Simone fratello di Maria si era già unito a questo gruppo, divenendone in seguito un funzionario nella sezione della Galilea. Fu l'anno in cui Giacomo si diplomò e purtroppo dovette cominciare a lavorare a tempo pieno nel laboratorio di carpenteria, era divenuto un abile operaio nel maneggiare gli attrezzi ed iniziò subito a fabbricare gioghi e carrucole, mentre Yeshua si occupava dei lavori di finiture d'interni e di fine ebanisteria.

Il diciottesimo anno di Yeshua (12 d.C.)

Nel corso di quest'anno tutte le proprietà della famiglia, salvo la casa in cui abitavano ed il giardino, erano state vendute, l'ultima porzione di proprietà a Cafarnao eccetto una parte in un'altra proprietà già ipotecata, fu venduta. Il ricavato servì a pagare le tasse, ad acquistare alcuni nuovi attrezzi per Giacomo e a fare un pagamento per il vecchio magazzino familiare di forniture e riparazioni vicino al caravanserraglio, che Yeshua desiderava ora riscattare perché Giacomo era abbastanza grande per lavorare nel laboratorio di casa ed aiutare sua madre in famiglia. Liberato per il momento dalla pressione finanziaria, Yeshua decise di condurre Giacomo alla festa della Pasqua, partirono per Gerusalemme percorrendo la strada della Samaria. Yeshua illustrò a Giacomo i luoghi storici

attraversati, come suo padre gli aveva insegnato sei anni prima nel corso di un viaggio simile e parlarono molto dei loro problemi personali, familiari e nazionali. Durante la traversata della Samaria, particolarmente a Betel e al pozzo di Giacobbe dove si fermarono per bere, parlarono delle esperienze di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Yeshua condusse Giacomo a Betania per la cena di Pasqua dalla famiglia di Simone, dopo la cena Maria si sedette a parlare con Giacomo, mentre Marta, Lazzaro e Yeshua s'intrattennero insieme fino a notte inoltrata. L'indomani si fermarono sulla sommità dell'Oliveto per guardare il tempio, mentre Giacomo esprimeva la sua ammirazione, Yeshua contemplava Gerusalemme in silenzio, arrivati al tempio assistettero ai servizi e Giacomo fu accolto nella comunità d'Israele, la sera ritornarono di nuovo a Betania. Il giorno dopo fecero il viaggio di ritorno passando per Gerico e la valle del Giordano. Appena arrivato a casa, Yeshua cominciò a lavorare nel vecchio laboratorio familiare di riparazioni e fu molto lieto di poter incontrare quotidianamente molte persone provenienti da tutte le parti del paese e dei distretti circostanti. Ogni mese pagava la mensilità di riscatto del laboratorio e con l'aiuto di Giacomo riusciva a mantenere la famiglia. Yeshua continuava a leggere le Scritture del sabato alla sinagoga e commentava spesso la lezione, ma normalmente sceglieva brani che non avevano bisogno di commento, era molto abile nel disporre l'ordine delle letture dei vari brani che uno chiariva l'altro. Il sabato pomeriggio non mancava mai tempo permettendo, di condurre i suoi fratelli e sorelle fuori per una passeggiata salutare. Sabato pomeriggio 3 dicembre di quest'anno la morte colpì per la seconda volta questa famiglia di Nazaret, il piccolo Amos morì dopo una settimana di malattia con febbre alta. In questo periodo di dolore, dovettero affrontare anche la spesa di un funerale in aggiunta a tutto il resto.

La morte di Zaccaria

Giovanni come Yeshua continuava a crescere era alto più di un metro e ottanta e portava sempre un indumento di pelo con una cintura di cuoio,

decisione che prese a seguito delle letture sul profeta Elia. Dopo una malattia di alcuni mesi Zaccaria morì nel luglio dell'anno 12 d.C. quando Giovanni aveva appena compiuto diciotto anni, questo fu un momento di grande imbarazzo per Giovanni, perché il voto di nazireo proibiva il contatto con i morti, anche della propria famiglia. Sebbene Giovanni si fosse sforzato di conformarsi alle restrizioni del suo voto concernenti la contaminazione dai morti, dubitò di essere stato pienamente ubbidiente alle esigenze dell'ordine nazireo, perciò, dopo la sepoltura di suo padre, andò a Gerusalemme dove nell'angolo nazireo del cortile delle donne, offrì i sacrifici richiesti per la sua purificazione. A settembre di quest'anno Elisabetta e Giovanni fecero un viaggio a Nazaret per far visita a Maria e a Yeshua. Giovanni avendo perso il padre, aveva intenzione di ritornare tra le colline della Giudea per occuparsi di agricoltura ed allevare pecore, a meno che Yeshua non gli consigliasse di restare a Nazaret per diventare carpentiere o fare qualche altro genere di lavoro, ma fu esortato, non solo dalle parole di Yeshua ma anche dal suo esempio a ritornare a casa per prendersi cura di sua madre e aspettare il tempo della sua vocazione. Dopo aver salutato Yeshua e Maria al termine di questa piacevole visita, Giovanni non rivide più Yeshua fino all'evento del suo battesimo nel Giordano. Giovanni ed Elisabetta ritornarono a casa loro e cominciarono a fare dei piani per il futuro e poiché Giovanni rifiutava di accettare il sussidio dell'ordine dei sacerdoti dovutogli dai fondi del tempio, in capo a due anni avevano quasi perso la loro casa, decisero così di dirigersi verso sud con il loro gregge di pecore, di conseguenza l'estate in cui Giovanni compì vent'anni vide il loro trasferimento ad Hebron.

Il diciannovesimo anno di Yeshua (13 d.C.)

In questo periodo la vita quotidiana era piena di difficoltà pratiche e tutti i loro pensieri erano rivolti al mantenimento e all'educazione della loro famiglia di quattro ragazzi e tre ragazze. In questa casa il momento della preghiera era l'occasione per discutere di tutto ciò che concerneva il benessere della famiglia. Yeshua cominciò a disciplinare saggiamente i suoi

fratelli e sorelle ad un'età così tenera che ci fu bisogno di poca o nessuna punizione per assicurare la loro pronta e spontanea obbedienza. La sola eccezione era Giuda, verso il quale in differenti occasioni Yeshua trovò necessario imporre delle punizioni per le sue infrazioni alle regole della casa. Giacomo e Simone crebbero cercando di seguire l'esempio di Yeshua nel calmare i loro compagni bellicosi e talvolta collerici con la persuasione senza reagire e ci riuscirono abbastanza bene. Ma Giuseppe e Giuda, benché accettassero tali insegnamenti in casa, si affrettavano a difendersi quando erano attaccati dai loro compagni, in particolare era Giuda colpevole di violare lo spirito di questi insegnamenti. In generale, tutti i fratelli, soprattutto le sorelle, consultavano Yeshua riguardo ai loro dispiaceri di gioventù e si confidavano con lui come avrebbero fatto con un padre affettuoso. Quest'anno Giuda cominciò ad andare a scuola.

Rebecca, la figlia di Ezra commerciante di Nazaret

Sebbene Yeshua fosse povero, la sua posizione sociale a Nazaret non era in alcun modo compromessa, era uno dei migliori giovani della città e molto considerato dalla maggior parte delle giovani e tra queste in particolare da Rebecca, la figlia maggiore di Ezra un ricco mercante di Nazaret, che si stava lentamente innamorando di lui. Lei confidò dapprima il suo sentimento a Miriam la sorella di Yeshua e Miriam a sua volta ne parlò a sua madre, Maria fu vivamente turbata, stava forse per perdere suo figlio, divenuto ora indispensabile per la famiglia? Allora si mise a meditare quale effetto avrebbe avuto il matrimonio sulla vita futura di Yeshua, ricordando il messaggio che l'angelo le aveva dato prima della sua nascita. Dopo che lei e Miriam si consultarono per questa faccenda, decisero di fare un tentativo per mettere fine alla cosa prima che Yeshua ne venisse a conoscenza, andando direttamente da Rebecca per spiegarle tutta la storia ed informarla onestamente della loro credenza che Yeshua sarebbe divenuto il Masiah promesso. Rebecca ascoltò con attenzione e fu colpita dal racconto e più che mai determinata a spartire la sua sorte con l'uomo che aveva scelto e condividere la sua vita. Sostenne nel suo intimo che un

tale uomo avrebbe avuto tanto più bisogno di una moglie fedele e capace e interpretò gli sforzi di Maria per dissuaderla come una reazione naturale al suo timore di perdere il solo sostegno della sua famiglia, ma sapendo che suo padre approvava la sua attrazione per il figlio del carpentiere, dava giustamente per scontato che sarebbe stato felice di dare alla famiglia una rendita sufficiente a compensare pienamente la perdita dei guadagni di Yeshua. Quando suo padre ebbe accettato questo progetto, Rebecca ebbe altri incontri con Maria e Miriam e non essendo riuscita ad ottenere il loro aiuto, ebbe l'audacia con la collaborazione di suo padre, di invitare Yeshua a casa loro per festeggiare il suo diciassettesimo anno. Yeshua ascoltò con attenzione e simpatia il racconto di queste cose, prima dal padre poi da Rebecca stessa e replicò gentilmente che nessuna somma di denaro poteva rimpiazzare il suo obbligo personale di mantenere la famiglia di suo padre. Il padre di Rebecca fu profondamente toccato dalle parole di devozione familiare di Yeshua e si ritirò dall'incontro, il suo unico commento a sua moglie Maria fu: Non possiamo averlo per figlio è troppo nobile per noi. Allora cominciò il colloquio con Rebecca, dopo aver ascoltato con attenzione, ringraziò sinceramente Rebecca per avergli espresso la sua ammirazione, aggiungendo che non era libero di avere con una donna altre relazioni se non quelle di semplice rapporto fraterno e di pura amicizia. Rebecca ebbe il cuore spezzato e rifiutò di essere consolata e tanto insisté con suo padre per lasciare Nazaret che alla fine acconsentì e si trasferirono a Sefforis.

Il ventesimo anno di Yeshua (14 d.C.)

Yeshua aveva il desiderio di andare a Gerusalemme per la Pasqua ed anche di far visita alla famiglia di Lazzaro, nel fare questo viaggio andò per la strada di Meghiddo, Antipatride e Lidda, percorrendo in parte la stessa strada seguita quando fu ricondotto a Nazaret di ritorno dall'Egitto. Impiegò quattro giorni per andare a Gerusalemme e rifletté molto sugli avvenimenti passati che avevano avuto luogo a Meghiddo e nei suoi dintorni, campo di battaglia internazionale della Palestina. Lazzaro aveva

la stessa età di Yeshua ed ora, al momento di questa visita era il responsabile della sua famiglia, perché anche sua madre era morta, Marta aveva poco più di un anno rispetto a Yeshua, mentre Maria era di due anni più giovane. Lazzaro aveva organizzato i preparativi per celebrare la Pasqua e quella sera al crepuscolo tutti e quattro si sedettero e parteciparono alla festa. Quando Yeshua ritornò a casa, sua madre Maria ebbe una lunga conversazione con lui sul matrimonio e gli chiese francamente se si sarebbe sposato nel caso fosse stato libero dalle sue responsabilità familiari. Yeshua le spiegò che doveva fare la volontà del Padre suo e doveva attendere il tempo per l'inizio della sua missione. Benché tutte le loro proprietà di Nazaret fossero state vendute eccetto la loro casa, quest'anno ricevettero un piccolo aiuto finanziario dalla vendita di una partecipazione in una proprietà di Cafarnao, questa era l'ultima dell'intero patrimonio di Giuseppe. Tale proprietà di Cafarnao fu acquistata da un costruttore di battelli conosciuto come Zebedeo. Giuseppe si diplomò alla scuola della sinagoga e si preparò ad iniziare il lavoro al piccolo banco nel laboratorio familiare di carpenteria. Sebbene la proprietà del loro padre fosse esaurita, c'erano delle prospettive per riuscire a vincere la povertà, poiché tre di loro erano ora regolarmente al lavoro.

Il ventunesimo anno di Yeshua (15 d.C.)

Quest'anno Yeshua si recò a Gerusalemme con Giuseppe per celebrare la Pasqua, avendo già condotto Giacomo al tempio per la consacrazione, stimava suo dovere condurvi anche Giuseppe. Andò per la solita strada della valle del Giordano, ma ritornò a Nazaret per la strada ad est del Giordano che attraversava Amatus. Discendendo il Giordano, Yeshua raccontò a Giuseppe la storia degli ebrei e durante il viaggio di ritorno gli parlò delle esperienze delle celebri tribù di Ruben, Gad e Galaad che secondo la tradizione avevano abitato in queste regioni ad est del fiume. Yeshua e Giuseppe festeggiarono questa Pasqua con i suoi tre amici di Betania, come consuetudine quando andava a Gerusalemme e poi

ritornarono a casa. Questo fu uno degli anni durante i quali i fratelli e le sorelle di Yeshua affrontarono le prove e le tribolazioni peculiari dei problemi e dei raggiustamenti dell'adolescenza. Yeshua aveva ora fratelli e sorelle di età scalare dai sei ai diciassette anni ed aveva molto da fare per aiutarli ad adattarsi ai nuovi risvegli della loro vita intellettuale ed emotiva. Dovette così dedicarsi ai problemi dell'adolescenza via via che si manifestavano nella vita dei suoi fratelli e sorelle più giovani.

Il ventiduesimo anno di Yeshua (16 d.C.)

Quest'anno Simone uscì diplomato dalla scuola e cominciò a lavorare con il vecchio compagno di giochi Giacobbe il tagliapietre. Dopo numerose riunioni di famiglia fu deciso che era inopportuno che tutti i ragazzi diventassero carpentieri. Yeshua continuò quest'anno a fare lavori di finitura di case e di ebanisteria, ma passò la maggior parte del suo tempo nel laboratorio di riparazioni delle carovane, mentre Giacomo cominciava ad alternarsi con lui nel servizio in laboratorio. Alla fine di quest'anno, quando il lavoro di carpentiere venne a mancare a Nazaret, Yeshua lasciò in carico a Giacomo il laboratorio di riparazioni ed a Giuseppe il banco da lavoro familiare, mentre lui andò a Sefforis a lavorare presso un fabbro, dove lavorò i metalli per sei mesi ed acquisì un'abilità considerevole all'incudine. Prima di assumere il suo nuovo impiego a Sefforis, Yeshua tenne una delle sue periodiche riunioni familiari ed affidò a Giacomo, che aveva allora appena compiuto diciotto anni, le funzioni di corresponsabile della famiglia. Promise a suo fratello un appoggio caloroso ed una piena collaborazione e pretese la promessa formale di obbedienza a Giacomo da parte dei suoi fratelli e sorelle. Da questo giorno Giacomo assunse la responsabilità finanziaria della famiglia e Yeshua portava il suo contributo settimanale a suo fratello. Ogni sabato ritornava a Nazaret e talvolta durante la settimana quando le circostanze lo richiedevano per dare dei consigli e per portare utili suggerimenti. La gestione da parte di Giacomo degli affari di famiglia proseguì tranquillamente e dopo due anni interi prima che si sposasse, Giuseppe fu incaricato di gestire i fondi della

famiglia e gli fu affidata la direzione generale della casa.

Il ventitreesimo anno di Yeshua (17 d.C.)

Quest'anno la pressione finanziaria fu un pò diminuita perché erano in quattro a lavorare, Miriam guadagnava molto con la vendita del latte e del burro e Marta era divenuta un'abile tessitrice. Più di un terzo del prezzo d'acquisto del laboratorio di riparazioni era stato pagato. La situazione era tale che Yeshua smise di lavorare per tre settimane per condurre Simone a Gerusalemme per la Pasqua, partirono seguendo la strada della Decapoli ed attraverso Pella, Gerasa, Filadelfia, Kesbon e Gerico poi ritornarono a Nazaret per la via costiera toccando Lidda, Giaffa, Cesarea girando quindi attorno al Monte Carmelo per Tolemaide e Nazaret. Questo viaggio permise a Yeshua di conoscere abbastanza bene l'intera Palestina a nord del distretto di Gerusalemme. A Filadelfia Yeshua e Simone fecero conoscenza con un mercante di Damasco che fu preso da una tale simpatia per la coppia di Nazaret che insisté perché si fermassero con lui nella sede dei suoi affari a Gerusalemme. Mentre Simone partecipava ai servizi del tempio, Yeshua passò un pò del suo tempo a parlare con quest'uomo d'affari internazionali, un grande viaggiatore ben educato. Questo mercante possedeva più di quattromila cammelli da carovana, aveva interessi in tutto il mondo romano ed ora era in viaggio per Roma. Propose a Yeshua di recarsi a Damasco per entrare nella sua compagnia d'importazioni dall'Oriente, ma Yeshua spiegò che non si sentiva in diritto di allontanarsi dalla sua famiglia per il momento. Ma sulla via del ritorno a casa pensò molto a queste città lontane ed ai paesi ancora più lontani dell'estremo Occidente e dell'estremo Oriente, paesi di cui aveva sentito parlare così spesso dai viaggiatori e dai conducenti delle carovane. Simone fu molto contento della sua visita a Gerusalemme e di essere stato accolto nella comunità d'Israele, alla consacrazione pasquale dei nuovi figli del comandamento. Durante le cerimonie della Pasqua, Yeshua si mescolò alla folla di visitatori ed ebbe numerosi incontri personali interessanti con parecchi proseliti gentili, tra questi vi fu un

giovane greco di nome Stefano. Questo giovane era alla sua prima visita a Gerusalemme ed incontrò per caso Yeshua il sabato pomeriggio della settimana di Pasqua, mentre entrambi passeggiavano visitando il palazzo di Asmoneo. Yeshua intavolò una conversazione che ebbe per effetto di attirarli l'uno verso l'altro, parlando per circa quattro ore sul modo di vivere, su Dio ed il culto, Stefano fu enormemente colpito da ciò che disse Yeshua e non dimenticò mai le sue parole. Questo era lo stesso Stefano che divenne il primo martire della nuova fede cristiana, ma Stefano non ebbe mai il minimo sospetto che il galileo con il quale aveva parlato alcuni anni prima fosse la stessa persona che più tardi proclamò Salvatore del mondo. Dopo la settimana di Pasqua ripartirono per Nazaret, Simone non dimenticò mai ciò che Yeshua gli insegnò durante questo viaggio, arrivarono a casa sabato a mezzogiorno e Simone tenne la famiglia sveglia fino a tardi quella sera per raccontare le sue esperienze. Alla fine di quest'anno la famiglia di Nazaret si trovava in condizioni abbastanza buone, i figli crescevano e Maria cominciava ad abituarsi al fatto che Yeshua per un motivo o per un altro fosse lontano da casa.

Il ventiquattresimo anno di Yeshua (18 d.C.)

Questo fu il primo anno per Yeshua di relativa libertà dalle responsabilità familiari, con il suo aiuto Giacomo riusciva a gestire molto bene la casa. La settimana dopo la Pasqua, un uomo venne da Alessandria a Nazaret per organizzare per la metà di giugno un incontro tra Yeshua ed un gruppo di ebrei di Alessandria in un punto della costa della Palestina. Al tempo stabilito, Yeshua si recò a Cesarea per incontrarsi con cinque eminenti ebrei di Alessandria, che lo supplicarono di stabilirsi nella loro città come istruttore religioso, offrendogli per indurlo ad accettare il posto di assistente del rabbi nella loro sinagoga principale. I rappresentanti di questo comitato spiegarono a Yeshua che Alessandria era destinata a diventare il centro principale della cultura ebraica per il mondo intero. Yeshua ascoltò tutto quello che avevano da dire, li ringraziò per la loro fiducia, rinunciando all'invito di andare ad Alessandria e ritornò a Nazaret.

A dicembre Giacomo ebbe un colloquio privato con Yeshua, spiegando che era molto innamorato di Esta una giovane di Nazaret e che avrebbero desiderato sposarsi presto se ciò poteva essere organizzato. Richiamò l'attenzione sul fatto che Giuseppe aveva appena compiuto i diciotto anni e che sarebbe stata una buona esperienza per lui avere l'occasione di svolgere le funzioni di corresponsabile della famiglia. Yeshua acconsentì alla richiesta di Giacomo a condizione che, nel frattempo avesse preparato Giuseppe ad assumere la direzione della casa. Il successo di Giacomo nell'ottenere il consenso di Yeshua al suo matrimonio, incoraggiò Miriam a parlare con lui dei suoi progetti con Giacobbe, il giovane tagliapietre aiutante negli affari di Giacomo e di Giuseppe. Dopo aver ascoltato Miriam, Yeshua fece chiamare Giacobbe per presentare formale richiesta per lei e promise la sua benedizione per il matrimonio non appena avesse giudicato Marta all'altezza di assumere i suoi doveri di sorella maggiore. Quando Yeshua era a casa continuava a tenere il corso serale di scuola tre volte alla settimana, leggeva spesso di sabato le Scritture nella sinagoga, s'intratteneva con sua madre, insegnava ai ragazzi ed in generale si comportava come un degno e rispettato cittadino di Nazaret nella comunità d'Israele.

Il venticinquesimo anno di Yeshua (19 d.C.)

Quest'anno lo stato delle finanze familiari era nella migliore condizione, le ultime rate per il laboratorio di riparazioni delle carovane erano state pagate, non avevano più alcun debito e per la prima volta dopo anni avevano un pò di denaro da parte. Per questo motivo e poiché aveva condotto gli altri suoi fratelli a Gerusalemme per le loro prime cerimonie di Pasqua, Yeshua decise adesso di accompagnare Giuda, che si era appena diplomato alla scuola della sinagoga, per la sua prima visita al tempio. Si recarono a Gerusalemme e arrivarono in tempo utile per la festa della Pasqua e mentre camminavano nel tempio incontrarono per caso Lazzaro di Betania. Mentre Yeshua parlava con Lazzaro e cercava di organizzare la celebrazione della Pasqua, Giuda con la sua impulsività si mise nei guai,

perché vide lì vicino una guardia romana che faceva degli apprezzamenti sconvenienti ad una giovane ebrea che stava passando e non ci mise molto ad esprimere il suo risentimento per una tale scorrettezza direttamente ed a portata d'orecchie del soldato che a sua volta con prontezza mise immediatamente Giuda in stato d'arresto, perché i legionari romani erano molto sensibili a tutto ciò che rasentava l'irriverenza negli ebrei. Yeshua tentò di ottenere sia un interrogatorio immediato per Giuda sia il suo rilascio per celebrare la Pasqua quella sera, ma fallì in questi tentativi, di conseguenza Giuda restò in carcere fino al mattino del secondo giorno dopo il suo arresto. Perse così l'occasione di partecipare anche alla cerimonia di accoglimento dei figli della legge nella piena cittadinanza d'Israele. Il secondo giorno Yeshua comparve davanti al magistrato militare per conto di Giuda, presentando delle scuse per la giovane età di suo fratello e con una chiara ma giudiziosa esposizione concernente l'episodio e Giuda fu rilasciato. Andarono a Betania per la notte e spiegarono perché avevano mancato il loro appuntamento per la cena della Pasqua e ripartirono per Nazaret il giorno seguente. Yeshua non parlò alla famiglia dell'arresto del suo giovane fratello a Gerusalemme, ma tre settimane dopo il loro ritorno ebbe un lungo colloquio con Giuda su questo episodio. Dopo questa conversazione con Yeshua, Giuda stesso lo raccontò alla famiglia e non dimenticò mai la pazienza e l'indulgenza che suo fratello manifestò durante tutta questa rude esperienza. Questa fu l'ultima Pasqua alla quale Yeshua si recò con un membro della sua famiglia. I periodi di profonda meditazione di Yeshua furono spesso interrotti da Rut e dai suoi compagni di gioco, ma egli amava i bambini ed era sempre pronto a rimandare le sue riflessioni per condividere la gioia infantile e l'allegria di questi piccoli, che non si stancavano mai di ascoltarlo raccontare le esperienze dei suoi diversi viaggi a Gerusalemme.

Il ventiseiesimo anno di Yeshua (20 d.C.)

Durante tutto quest'anno gli affari della famiglia andarono bene, salvo che per Giuda, per anni Giacomo ebbe delle noie con il suo fratello più giovane

che non era incline a mettersi a lavorare e sul quale non si poteva contare per la sua partecipazione alle spese della casa. Yeshua dedicò del tempo ad insegnare a Giacomo a condurre il laboratorio di riparazioni e a Giuseppe a dirigere gli affari di casa. Prima della mietitura condusse Giuda a sud di Nazaret da suo zio agricoltore, ma Giuda non vi rimase a lungo, dopo il raccolto fuggì, Simone lo ritrovò più tardi in riva al lago con i pescatori. Quando Simone lo riportò a casa, Yeshua parlò a lungo con lui e poiché questi voleva diventare pescatore, andarono a Magdala e lo affidò alle cure dello zio pescatore. Giuda lavorò abbastanza bene e da quel momento continuò il mestiere di pescatore e inviava con regolarità il suo contributo alla famiglia ogni mese. A novembre avvenne un duplice matrimonio, Giacomo ed Esta e Miriam e Giacobbe, fu veramente una circostanza gioiosa, anche Maria era nuovamente felice. Giacomo e la sua sposa Esta, si stabilirono in una graziosa casetta nella parte ovest della città, un regalo del padre di lei, Miriam invece viveva nella casa di Giacobbe, contigua a quella di sua madre Maria. Anche se Giacomo continuò a sostenere la famiglia di sua madre, la sua quota fu ridotta alla metà a causa del suo matrimonio e Giuseppe fu stabilito da Yeshua quale corresponsabile della famiglia, Marta invece prese il posto di Miriam in casa e la nuova organizzazione funzionò senza difficoltà già prima della fine dell'anno.

Il ventisettesimo anno di Yeshua (21 d.C.)

A gennaio di quest'anno in una piovosa mattina di martedì, Yeshua si congedò dalla sua famiglia e si recò a Cafarnao, dove si fermò per far visita a Zebedeo l'amico di suo padre, un costruttore di battelli e pescatore. Zebedeo conosceva da lunga data l'abilità dell'artigiano di Nazaret e aveva pensato di costruire battelli migliori ed espose ora i suoi progetti a Yeshua e lo invitò ad unirsi a lui nell'impresa, Yeshua acconsentì immediatamente e lavorò con lui solo per poco più di un anno, costruendo battelli di un tipo superiore, che offrivano molta più sicurezza per la navigazione sul lago rispetto ai vecchi tipi. Per parecchi anni Zebedeo

ebbe più lavoro per fabbricare questi battelli di nuovo modello di quanto la sua piccola attività potesse produrne e in meno di cinque anni praticamente tutti i battelli naviganti sul lago erano stati costruiti nel suo cantiere. Zebedeo era un uomo benestante, il suo cantiere si trovava in riva al lago a sud di Cafarnao e la sua casa era situata a valle in riva al lago vicino al centro di pesca di Betsaida. Yeshua visse nella casa di Zebedeo durante l'anno e più che rimase a Cafarnao e fu presto conosciuto dai pescatori galilei come il progettista dei nuovi battelli. La moglie di Zebedeo, Salomè era parente di Anna un tempo sommo sacerdote a Gerusalemme ed ancora il membro più influente del gruppo dei sadducei, essendo non più in carica da soli otto anni. Salomè divenne una grande ammiratrice di Yeshua e lo amava quanto i suoi stessi figli Giacomo, Giovanni e Davide, mentre le sue quattro figlie consideravano Yeshua come il loro fratello maggiore. Durante quest'anno di lavoro, Yeshua inviò ogni mese del denaro alla sua famiglia, un mese era Giuseppe che veniva a Cafarnao a prendere il denaro, il mese seguente era Giuda. A ottobre Yeshua fece ritorno a Nazaret per assistere al matrimonio di Marta, ma subito dopo questa cerimonia ritornò a Cafarnao per continuare il suo lavoro. A Cafarnao c'era una nuova sinagoga e Yeshua qui conduceva dei servizi il sabato ed alcuni carovanieri che vi assistettero per caso si ricordarono che era il carpentiere di Nazaret. Nella biblioteca della sinagoga trovò molti nuovi libri e passò almeno cinque sere per settimana in intensi studi, dedicando una sessione di domande e risposte, una sera con gli adulti e una sera con i giovani. Una volta alla settimana invece teneva una riunione con tutte le persone della casa, del laboratorio e con gli aiutanti del cantiere perché Zebedeo aveva molti operai e fu da questi lavoratori che Yeshua fu chiamato per la prima volta "Rabbi".

Il ventottesimo anno di Yeshua (22 d.C.)

A fine marzo di quest'anno, Yeshua si recò a Gerusalemme e per quasi due mesi trascorse la maggior parte del suo tempo ad ascoltare le conferenze al tempio, con visite occasionali alle varie scuole dei rabbini, passando

quasi tutti i sabati a Betania. Il tempo della Pasqua si avvicinava e tra la folla che giungeva da ogni luogo arrivarono da Cafarnao, Zebedeo e tutta la sua famiglia ed alloggiarono nella spaziosa casa di Anna loro parente, dove celebrarono la Pasqua. Prima della fine della settimana di Pasqua, Yeshua incontrò un ricco viaggiatore di nome Gond con suo figlio Salvaggio, un giovane di circa diciassette anni, questi viaggiatori venivano dall'India ed essendo diretti a visitare Roma e diversi altri punti del Mediterraneo, avevano fatto in modo di arrivare a Gerusalemme durante la Pasqua, sperando di trovare qualcuno da poter assumere come interprete per entrambi e come precettore per il figlio. Il padre insisté perché Yeshua acconsentisse a viaggiare con loro, Yeshua gli parlò della sua famiglia e gli disse che sarebbe stato molto difficile allontanarsi per più di un anno, durante i quali i suoi avrebbero potuto trovarsi nel bisogno. Di fronte a ciò, questo viaggiatore proveniente dall'Oriente propose di anticipare a Yeshua il salario di un anno perché potesse preservare la sua famiglia dalle ristrettezze. Yeshua accettò di fare il viaggio e affidò questa importante somma di denaro a Giovanni il figlio di Zebedeo per aggiungerla al suo deposito e mise Zebedeo al corrente di questo viaggio nel Mediterraneo. Durante questo tempo la famiglia di Nazaret dal punto di vista finanziario stava bene, Giuda aveva aumentato la sua quota e mantenne questa contribuzione supplementare fino al suo matrimonio. Nonostante richiedessero poca assistenza Maria e Rut, Giovanni Zebedeo continuò a portare loro ogni mese dei doni secondo le istruzioni di Yeshua. Dopo la partenza di Yeshua con i viaggiatori indiani, Giovanni si consultò con suo padre Zebedeo riguardo al denaro dovuto a Yeshua per i servizi resi al cantiere e fu sorpreso che l'importo fosse molto elevato. Poiché Yeshua aveva lasciato l'intera questione nelle loro mani, convennero che il piano migliore fosse d'investire questo deposito in immobili e d'impiegarne il ricavato per aiutare la famiglia di Nazaret. Siccome Zebedeo sapeva di una piccola casa a Cafarnao che era in vendita, raccomandò a Giovanni di acquistare questa casa con il denaro di Yeshua e di conservare il titolo in custodia per il suo amico, e Giovanni fece come suo padre gli aveva

consigliato, in tal modo Yeshua divenne proprietario di una casa a Cafarnao, ma non era ancora stato informato di questo. L'intero ventottesimo anno di Yeshua fu impiegato in questo avventuroso viaggio attorno al bacino del Mediterraneo, lasciarono Gerusalemme domenica mattina 26 aprile dell'anno 22 d.C. e viaggiarono secondo il programma previsto, andarono a Cesarea passando per Giaffa, a Cesarea presero un battello per Alessandria, da Alessandria salparono per Lasea a Creta, da Creta fecero vela per Cartagine con scalo a Cirene, a Cartagine presero un battello per Napoli fermandosi a Malta, a Siracusa e a Messina, da Napoli andarono a Capua da dove viaggiarono per la Via Appia fino a Roma. Dopo il loro soggiorno a Roma si recarono per via di terra a Taranto dove presero il mare per Atene in Grecia fermandosi a Nicopoli e a Corinto, da Atene andarono ad Efeso per la strada della Troade, da Efeso fecero vela per Cipro facendo scalo a Rodi. Trascorsero molto tempo a visitare Cipro e poi s'imbarcarono per Antiochia in Siria, da Antiochia viaggiarono verso sud fino a Sidone e poi andarono a Damasco da là proseguirono per carovana fino in Mesopotamia passando per Tapsaco e Larissa. Soggiornarono per qualche tempo a Babilonia, visitarono Ur ed altri luoghi e andarono poi a Susa, da Susa si recarono a Charax da dove Gond e Salvaggio s'imbarcarono per l'India. Fu nel corso dei primi quattro mesi di viaggio che Yeshua aveva appreso i rudimenti della lingua parlata da Gond e Salvaggio, con l'assistenza di un nativo della regione di provenienza di Gond. Durante questo viaggio, Yeshua dedicò alcune ore di ogni giorno ad istruire Salvaggio e a servire da interprete a Gond nei suoi incontri d'affari e nei suoi contatti sociali, il tempo rimanente che era a sua disposizione, lo dedicava per conoscere la civiltà e la cultura dei vari popoli. Salvaggio imparò molto da Yeshua durante questo lungo tempo trascorso insieme e svilupparono un grande affetto l'uno per l'altro ed il padre del giovane tentò molte volte di persuadere Yeshua ad andare con loro in India, ma Yeshua rifiutò sempre sostenendo la necessità di ritornare dalla sua famiglia in Palestina.

A Giaffa

Sulla strada per Cesarea, Gond e suo figlio desiderarono far visita a Simone un conciatore di pelli, già conosciuto dai suoi agenti in Mesopotamia che avevano trattato molti affari con lui. Durante il loro soggiorno a Giaffa, Yeshua incontrò Gadia un interprete filisteo che lavorava per Simone e in poco tempo divennero buoni amici. L'ultimo incontro di Yeshua con Gadia li portò a discutere sul bene e sul male, questo giovane filisteo era molto turbato da un sentimento d'ingiustizia dovuto alla presenza del male nel mondo a fianco al bene e gli disse: Come può Dio, se è infinitamente buono permettere che noi soffriamo le pene del male? Yeshua rispose: Amico mio, Dio è amore e grande è la sua bontà, lui odia il male ed il peccato e ha dotato l'uomo del libero arbitrio cioè il potere di scegliere tra la verità e l'errore, ha dato la possibilità di conoscere la via della vita, ma per l'uomo a volte questi errori del male sono inconsapevoli fino a quando non ci si accorge della loro reale esistenza con l'errata scelta del modo di vivere e questi mali sono poi elevati a peccato dalla scelta cosciente e deliberata della propria natura umana ostinata e ribelle. Per questo Dio permette al bene ed al male di procedere insieme sino alla fine della vita, come la natura permette al grano e alla zizzania di crescere fianco a fianco sino alla mietitura. Gadia fu pienamente soddisfatto dalla risposta di Yeshua.

A Cesarea

Arrivati a Cesarea, il giovane indiano fu molto impressionato dal tempio di Augusto situato su un'altura e sormontato da una colossale statua dell'imperatore romano. Il secondo pomeriggio del loro soggiorno, tutti e tre assistettero ad uno spettacolo nell'enorme anfiteatro che poteva contenere ventimila persone sedute e la stessa sera si recarono a teatro per assistere ad una rappresentazione greca. Questi erano i primi spettacoli di tal genere ai quali Salvaggio avesse mai assistito e pose a Yeshua numerose domande al loro riguardo. Salvaggio chiese a Yeshua di spiegargli la differenza tra la volontà di Dio e la volontà dell'uomo e

Yeshua disse: La volontà di Dio è la via di Dio, cioè è l'essenza stessa del suo amore e della sua giustizia, di conseguenza fare la volontà di Dio è l'esperienza progressiva di divenire sempre più simili a lui quanto all'amore e alla misericordia. La volontà dell'uomo è la via dell'uomo, la somma e la sostanza di ciò che l'uomo sceglie di essere e di fare. Al mattino del terzo giorno Gond e suo figlio fecero una visita ufficiale al palazzo del governatore, perché Cesarea era la capitale della Palestina e la residenza del procuratore romano. Yeshua ed i suoi amici si fermarono a Cesarea oltre il tempo previsto perché si scoprì che uno degli enormi remi-timone del vascello sul quale intendevano imbarcarsi minacciava di rompersi. Il capitano decise di restare in porto in attesa che ne avessero preparato uno nuovo, ma c'era penuria di carpentieri esperti per questo lavoro, così Yeshua offrì spontaneamente il suo aiuto. Un giorno un giovane greco di nome Anaxando che lavorava con Yeshua al remo-timone gli disse: Se Dio è interessato a me, perché allora non toglie il crudele ed ingiusto caposquadra di questo cantiere? Yeshua replicò: Poiché tu conosci le vie della bontà ed apprezzi la giustizia, forse Dio ha messo vicino a te quest'uomo sviato perché tu possa guidarlo in questa via migliore, io affermo che il bene che è in te potrebbe vincere il male che è in lui se tu gli dessi un'occasione. Tu non sei sicuramente il codardo che può aspettare sulla riva del mare guardando morire un compagno che non sa nuotare! Quanto più valore ha l'anima di quest'uomo che si dibatte nelle tenebre, rispetto al suo corpo che annega nell'acqua? Anaxando fu profondamente colpito dalle parole di Yeshua che le raccontò subito al suo superiore e quella sera entrambi chiesero consiglio a Yeshua per la salute della loro anima.

Ad Alessandria

Quando l'imbarcazione fu pronta, Yeshua ed i suoi due amici partirono a mezzodì per Alessandria d'Egitto una città di un milione di abitanti; arrivati in prossimità del porto della città, il giovane fu meravigliato dal grande faro di Pharos situato sull'isola che Alessandro aveva congiunto

alla terraferma con un molo, creando così due magnifiche rade che fecero di Alessandria il crocevia commerciale marittimo dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa. Quattro ore dopo essere sbarcati fecero una prima rassegna delle principali attrazioni della città l'università-museo, la biblioteca, il mausoleo reale di Alessandro, il palazzo, il tempio di Nettuno, il teatro ed il ginnasio. Gond si dedicò agli affari mentre Yeshua e Salvaggio si recarono in biblioteca, la più grande del mondo, qui erano riuniti quasi un milione di manoscritti provenienti da tutto il mondo civilizzato: Grecia, Roma, Palestina, Partia, India, Cina ed anche dal Giappone. In questa biblioteca Salvaggio vide la più grande collezione di letteratura indiana del mondo intero e ogni giorno trascorsero qui un pò di tempo per studiare. Yeshua parlò a Salvaggio della traduzione in greco delle Scritture ebraiche fatta in questo luogo, spiegando che l'unico vero Dio è "Yahweh" che fece un patto con Abraamo. Trascorsero del tempo anche al museo che non conteneva collezioni di oggetti rari, ma era piuttosto un'università di belle arti, di scienze e di letteratura, dove dotti insegnanti vi tenevano giornalmente delle lezioni ed in quell'epoca questo era il centro intellettuale del mondo occidentale. Alessandria era la città in cui si mescolava la cultura dell'Occidente e dopo Roma era la città più grande e sfarzosa del mondo, qui si trovava la più grande sinagoga ebrea del mondo, la sede amministrativa del Sinedrio di Alessandria con settanta dirigenti anziani. Tra i molti uomini con cui Gond trattava affari, ci fu un mercante ebreo di nome Alessandro il cui fratello Filone era un celebre filosofo religioso di quel tempo, che era impegnato nel lodevole ma estremamente difficile compito di armonizzare la filosofia greca e la teologia ebraica. La sera prima di lasciare Alessandria, Yeshua cercò di porre una base degna di fiducia per le riflessioni del giovane indiano in modo da non essere trascinato da tutte quelle correnti filosofiche. L'indomani mattina si alzarono di buon'ora per salire a bordo del battello in partenza per Lasea nell'isola di Creta.

Sull'isola di Creta

Sulle montagne dell'isola di Creta, Yeshua ebbe la sua prima lunga conversazione con Gond sulla vita dei patriarchi e raccontò a Salvaggio la storia di Mosè e dei suoi quarant'anni nel deserto. Mentre erano in montagna, Yeshua ebbe anche un dialogo con un giovane di nome Fortunato che era timoroso e depresso perché era cresciuto con un sentimento d'incapacità e d'inferiorità, lungi dal trovare conforto e coraggio tra i suoi amici, questo giovane aveva cercato la solitudine delle montagne. Queste tendenze naturali erano state accresciute da numerose circostanze difficili che il giovane aveva incontrato nel crescere, in particolare la perdita di suo padre quando aveva dodici anni. Quando lo incontrarono, Yeshua disse: Salve amico mio! Perché sei così abbattuto in un giorno così bello? Se è accaduto qualcosa che ti affligge forse io posso aiutarti in qualche modo. In ogni caso è un vero piacere per me offrirti i miei servizi. Il giovane era poco incline a parlare e così Yeshua fece un secondo approccio alla sua anima dicendo: Ragazzo mio, per colui che ama i suoi simili, vede che c'è un appello eloquente d'aiuto nella tua espressione di scoraggiamento e di disperazione, siediti vicino a me, mentre ti parlerò del tuo prezioso potenziale, ma ricordati sempre che le afflizioni ti fortificheranno, le delusioni ti sproneranno, le difficoltà ti sfideranno e gli ostacoli ti stimoleranno. Durante una visita ai Bei Porti accadde un evento che Salvaggio non dimenticò mai più, il ricordo di questo episodio risvegliò sempre in lui il desiderio di fare qualcosa per cambiare il sistema di caste nella sua India natia. Un ubriacone degenerato stava aggredendo una giovane schiava sulla via pubblica, quando Yeshua vide l'afflizione della giovane, si precipitò e l'allontanò da quell'aggressore insensato, mentre la ragazza spaventata si aggrappava a lui, egli tenne l'uomo infuriato a distanza di sicurezza con la forza del suo braccio destro proteso fino a che il miserabile si fu stancato di colpire l'aria con i suoi colpi collerici, Salvaggio sentì un forte impulso di aiutare Yeshua a regolare questa faccenda, ma suo padre glielo impedì. Benché non parlassero la lingua della ragazza, costei poteva comprendere il loro atto di misericordia e testimoniò loro la sua profonda riconoscenza mentre tutti e tre la

riaccompagnavano a casa. Yeshua non fu mai così vicino ad un'aggressione personale con un suo simile in tutta la sua vita come in questa occasione, ma ebbe un compito difficile quella sera quando tentò di spiegare a Salvaggio perché non aveva colpito l'ubriaco, mentre Salvaggio riteneva che quest'uomo avrebbe dovuto ricevere almeno altrettanti colpi di quelli che aveva dato alla ragazza. I viaggiatori dopo aver riposato durante il giorno si prepararono a far vela per Cartagine.

A Cartagine

Durante la maggior parte del tempo della traversata verso Cartagine, Yeshua parlò con i suoi compagni di viaggio di questioni sociali, politiche e commerciali, l'argomento religione non fu quasi toccato. Per la prima volta Gond e Salvaggio scoprirono che Yeshua era un buon narratore e lo tennero impegnato a raccontare delle storie concernenti la sua vita in Galilea. Quando Salvaggio chiese che cosa si dovesse fare per farsi degli amici, avendo notato che la maggior parte delle persone che avevano incontrato era attratta da Yeshua, egli disse: Interessati dei tuoi simili, impara ad amarli ed osserva il momento favorevole per fare qualcosa per loro che sei sicuro essi desiderano sia fatto; e poi citò il vecchio proverbio ebreo: un uomo che desidera avere degli amici deve anche lui mostrarsi amico. A Cartagine Yeshua ebbe un lungo dialogo con un sacerdote mitraico sull'immortalità, sul tempo e sull'eternità. Prima di ripartire, si fermarono due giorni a Cirene dove Yeshua e Salvaggio ebbero l'occasione di aiutare un ragazzo di nome Rufo, che era rimasto ferito per la caduta da un carro trainato da buoi e lo portarono a casa da sua madre, suo padre si chiamava Simone ed è quell'uomo che qualche anno più tardi portò la croce di Yeshua per ordine di un soldato romano.

A Napoli

La prima sosta sulla strada per l'Italia fu nell'isola di Malta, qui Yeshua fece un discorso ad un giovane di nome Claudio che era depresso e scoraggiato, questo giovane aveva pensato di togliersi la vita, ma quando

finì di ascoltare Yeshua, riprese la gioia di vivere. A Siracusa trascorsero una settimana intera, l'avvenimento più significativo del loro soggiorno qui fu la riabilitazione di Ezra, un ebreo ricaduto nel peccato, che conduceva la taverna in cui Yeshua ed i suoi compagni sostarono. Ezra fu affascinato dal contatto con Yeshua e gli chiese di aiutarlo a ritornare a Dio, espresse la sua disperazione dicendo: Vorrei essere un vero figlio di Abraamo, ma non riesco a trovare Dio. Yeshua disse: Se desideri veramente trovare Dio, questo desiderio è in sé stesso la prova che l'hai già trovato, il tuo problema non è la tua incapacità di trovare Dio, perché il Padre ha già trovato te, il tuo problema è semplicemente che tu non conosci Dio! Non hai letto nel libro del profeta Geremia: Tu mi cercherai e mi troverai quando mi cercherai con tutto il tuo cuore? (Gr 29:13) E ancora: Ed io ti darò un cuore per conoscermi, perché io sono il Signore, e tu apparterrai al mio popolo, ed io sarò il tuo Dio? (Gr 24:7) E non hai anche letto nelle Scritture: Egli volge il suo sguardo verso gli uomini, e se qualcuno dirà: ho peccato e pervertito ciò che era retto, e questo non mi ha portato beneficio, allora Dio libererà l'anima di quell'uomo dalle tenebre ed egli vedrà la luce? (Gb 33:27-28) Allora Ezra credendo alle parole di Yeshua, si pentì e la sua anima fu soddisfatta. A Messina si fermarono solo un giorno, dove Yeshua incontrò un ragazzo, un venditore di frutta, dal quale comperò della frutta e gli disse: Ragazzo mio, abbi coraggio mentre cresci fino all'età adulta e dopo aver nutrito il corpo, impara anche come nutrire l'anima. Infine giunsero a Napoli dove Gond aveva molti affari da trattare, ma il tempo libero lo trascorsero a visitare e ad esplorare la città. Non vi furono esperienze di rilievo, ma trovarono molta povertà in questa città e distribuirono numerose elemosine. Partirono per Roma passando per Capua, dove fecero una sosta di tre giorni, dopo ripresero il viaggio proseguendo per la Via Appia verso Roma a fianco delle loro bestie da soma, tutti e tre ansiosi di vedere la regina di un impero, la più grande città di tutto il mondo.

A Roma

All'epoca di Yeshua c'erano soltanto due grandi potenze mondiali l'impero romano in occidente e l'impero di Han in oriente e questi erano largamente separati dal regno dei Parti e da altri paesi intermedi delle regioni del Caspio e del Turkestan. Il terzo giorno, dopo il loro arrivo a Roma i due indiani andarono sul colle Palatino, dove si trovava la residenza dell'imperatore e si presentarono davanti a Tiberio il sovrano romano, poiché Gond portava i saluti dei principi dell'India. Durante il suo soggiorno a Roma, Salvaggio ebbe degli orari regolari per lo studio e per le visite ai luoghi interessanti della città, suo padre aveva molti affari da trattare e poiché desiderava che suo figlio crescendo divenisse il suo degno successore nella direzione dei suoi vasti interessi commerciali, stimò fosse giunto il momento d'introdurre il giovane nel mondo degli affari. C'erano molti cittadini dell'India a Roma e spesso uno degli stessi impiegati di Gond che viveva lì, lo accompagnava come interprete, cosicché Yeshua ebbe giornate intere a disposizione e ciò gli diede il tempo di familiarizzare con questa città di due milioni di abitanti. Passava del tempo per visitare i vari luoghi, c'erano le biblioteche greca e latina ma c'erano anche molti luoghi di culto pagano, il tempio di Apollo e sul Campidoglio il tempio dedicato a Giove, a Giunone e a Minerva. In quest'epoca l'impero romano includeva tutta l'Europa meridionale, l'Asia Minore, la Siria, l'Egitto ed il nordovest dell'Africa, ed i suoi abitanti comprendevano cittadini di tutti i paesi dell'emisfero orientale. La ragione principale per la quale Yeshua aveva acconsentito a fare questo viaggio era il suo desiderio di studiare questo aggregato cosmopolita, infatti imparò molto su queste diverse civiltà e culture mentre era a Roma, ma la più preziosa delle esperienze del suo soggiorno di sei mesi in questa capitale dell'impero fu il suo contatto con i capi religiosi e l'influenza che esercitò su di loro. Alla fine della prima settimana a Roma, Yeshua aveva individuato i dirigenti più qualificati dei cinici, degli stoici e dei culti dei misteri, in particolare del gruppo mitraico ed aveva fatto conoscenza con loro. In ciascuno di questi numerosi contatti Yeshua aveva un duplice proposito, desiderava conoscere le loro reazioni alla vita che stavano

vivendo nella natura umana ed aveva anche intenzione di dire o di fare qualcosa per rendere questa vita più ricca e più degna di essere vissuta. La tecnica abituale di Yeshua nei contatti sociali consisteva nel far parlare la persona e nel portarla a conversare con lui ponendo delle domande. La conversazione iniziava generalmente con lui che poneva delle domande all'altro e finiva con l'altro che poneva delle domande a lui. Coloro che traevano maggior beneficio dalla sua conversazione erano delle persone oppresse, ansiose e demoralizzate, che trovavano molto sollievo dall'opportunità di alleggerire la loro anima grazie ad un ascoltatore affettuoso e comprensivo, ed egli era tutto questo ed ancora di più e quando questi disadattati finivano di parlare con Yeshua delle loro afflizioni, egli era sempre in grado di offrire loro delle indicazioni pratiche e d'immediato aiuto per appianare le loro reali difficoltà, senza dimenticare di pronunciare delle parole di conforto e di consolazione. Yeshua, Gond e Salvaggio fecero cinque viaggi partendo da Roma verso punti interessanti del territorio circostante, tra i quali in Svizzera, dove si fermarono un'intera giornata in montagna discutendo delle varie religioni del mondo che avevano scoperto. Gond e Salvaggio avevano acquistato così tante cose ad Alessandria e a Roma che inviarono tutti i loro bagagli in anticipo a Taranto con un convoglio di animali da soma, mentre i tre viaggiatori attraversarono senza fretta l'Italia a piedi percorrendo la grande Via Appia. Nel corso di questo viaggio incontrarono ogni sorta di viaggiatori, molti nobili cittadini romani e coloni greci che vivevano lungo questa strada. Un pomeriggio mentre si stavano avvicinando a Taranto accadde un incidente ai bordi della strada, videro un giovane rozzo e prepotente che aggrediva un ragazzo più piccolo, Yeshua si affrettò ad aiutare il giovane assalito e quando l'ebbe liberato, tenne saldamente fermo l'aggressore fino a quando il piccolo non si allontanò.

A Taranto

Mentre si attardavano al punto di attracco, aspettando che il battello scaricasse il proprio carico, i tre viaggiatori notarono un uomo che

maltrattava sua moglie. Com'era sua abitudine, Yeshua intervenne in aiuto della persona importunata, avanzò dietro al marito adirato e battendogli gentilmente sulla spalla gli disse: Amico mio, posso parlare con te in privato per un momento? L'uomo in collera rimase sconcertato da un simile approccio e dopo un momento d'imbarazzante esitazione, balbettò: eh perché, che cosa vuoi da me? Dopo che Yeshua l'ebbe condotto in disparte, disse: Amico mio, percepisco che deve esserti accaduto qualcosa di terribile, ma cosa è potuto accadere ad un uomo forte come te per aggredire tua moglie, la madre dei suoi figli proprio qui, davanti agli occhi di tutti? Sono certo che devi avere qualche buona ragione per questa aggressione, che cosa ha fatto tua moglie per meritare un simile trattamento da parte tua? L'uomo rispose: Mia moglie non ha fatto granché di male è una buona moglie, ma mi irrita il modo in cui mi critica in pubblico ed io perdo il controllo. Sono dispiaciuto per la mia mancanza di autocontrollo e mi impegnerò a non trattarla più così. Yeshua prima di lasciarlo gli disse: Tua moglie ti è accanto per aiutarti a combattere le battaglie della vita, ma anche lei ha bisogno di ricevere da te quella protezione speciale che solo l'uomo può dare alla propria moglie. Appena saliti a bordo del battello, si volsero a guardare la scena della coppia che con le lacrime agli occhi si teneva silenziosamente abbracciata. Avendo udito l'ultima parte del messaggio di Yeshua a quell'uomo, Gond passò tutta la giornata a meditare sull'argomento e comprese che anche lui doveva migliorare i rapporti nella sua famiglia al suo ritorno in India. Il viaggio verso Nicopoli fu piacevole ma lento perché il vento non era favorevole, i tre trascorsero molte ore a raccontare le loro esperienze a Roma e a ricordare tutto ciò che era loro accaduto dopo il primo incontro a Gerusalemme. Appena arrivati alloggiarono nella casa di un certo Geremia, un proselito greco di fede ebraica che avevano incontrato a bordo. Trascorsero parecchi giorni a Nicopoli, la città fondata da Augusto una cinquantina di anni prima come "città della vittoria" per commemorare la battaglia di Azio, essendo questo il luogo dove egli si era accampato con il suo esercito prima della battaglia. Da Nicopoli fecero vela sullo stesso

battello per Corinto, capitale della provincia romana di Acaia.

La morte di Elisabetta

Nel cosiddetto "deserto della Giudea" Giovanni custodì le sue pecore lungo un torrente tributario di un corso d'acqua più grande che si gettava nel Mar Morto ad Engaddi. La colonia di Engaddi comprendeva non soltanto nazirei consacrati a vita o per un periodo determinato, ma numerosi altri pastori asceti che si riunivano in questa regione con i loro greggi e fraternizzavano con la comunità nazirea. Si mantenevano con l'allevamento delle pecore e grazie ai doni che ebrei ricchi facevano all'ordine. Con il passare del tempo Giovanni ritornò meno spesso ad Hebron, mentre fece visite più frequenti ad Engaddi. Lungo la valle di questo piccolo torrente Giovanni costruì non meno di una dozzina di ripari in pietra e di recinti per la notte, costituiti da pietre accatastate da dove poteva sorvegliare e proteggere il suo gregge di pecore e di capre. Giovanni aveva un aiutante di nome Ezda, un ragazzo orfano di Bet-zur che custodiva il gregge quando lui andava ad Hebron per far visita a sua madre o per vendere delle pecore, ed anche quando si recava ad Engaddi per i servizi del sabato. Giovanni ed il ragazzo vivevano semplicemente, nutrendosi di carne di pecora, latte di capra, miele selvatico e di locuste commestibili di quella regione, questo che era il loro normale regime alimentare, era completato da provviste portate di tanto in tanto da Hebron e da Engaddi. Il 17 agosto dell'anno 22 d.C. quando Giovanni aveva ventotto anni, sua madre morì improvvisamente, gli amici di Elisabetta, conoscendo le restrizioni naziree circa il contatto con i morti, anche della propria famiglia, prepararono il necessario per la sepoltura di Elisabetta prima di mandare a cercare Giovanni. Quando ricevette la notizia della morte di sua madre, ordinò ad Ezda di portare il suo gregge ad Engaddi e partì per Hebron. Al suo ritorno ad Engaddi dopo il funerale di sua madre, fece dono del suo gregge alla confraternita e si staccò dal mondo esteriore per un periodo di digiuno e di preghiera. Per due anni e mezzo Giovanni visse ad Engaddi e persuase la maggior parte della confraternita

che "la fine dell'era era vicina" e che "il regno dei cieli era sul punto di apparire". Per tutto questo periodo Giovanni lesse molto gli scritti sacri che trovò nella sede di Engaddi dei nazirei, lesse e rilesse gli ultimi cinque brani del libro di Isaia e credette a queste profezie, poi lesse dal profeta Malachia: Ecco, vi manderò Elia il profeta prima della venuta del grande e terribile giorno del Signore, ed egli volgerà il cuore dei padri verso i figli ed il cuore dei figli verso i loro padri, per timore che io venga a colpire la terra con una maledizione.

Il ventinovesimo anno di Yeshua (23 d.C.)

Il viaggio nel mediterraneo con i due indiani continuava adesso con il percorso di ritorno secondo il programma.

A Corinto

Dal momento del loro arrivo a Corinto, Salvaggio cominciò ad interessarsi alla religione ebraica, e un giorno passando davanti alla sinagoga e vedendo la gente entrarvi chiese a Yeshua di condurlo alla funzione. Quel giorno ascoltarono un dotto rabbino parlare sul "destino d'Israele" e dopo il servizio incontrarono un certo Crispo, il capo di questa sinagoga. Tornarono molte volte ad assistere ai servizi della sinagoga, ma soprattutto per incontrare Crispo e la sua famiglia con i suoi cinque figli, al quale Salvaggio si era affezionato molto. Nella casa di Crispo, Yeshua e Salvaggio incontrarono parecchie volte un certo Gaio e mentre Salvaggio studiava la vita della famiglia ebraica, Yeshua insegnava a Crispo la via migliore della vita rispetto alla tradizione religiosa. Dopo Alessandria e Roma, questa era la città più cosmopolita dell'impero mediterraneo, c'erano molte cose che attiravano l'attenzione in questa città e Salvaggio non si stancò di visitare la cittadella che si ergeva a quasi seicento metri sul livello del mare. Yeshua e Salvaggio furono spesso ospiti di un'altra famiglia ebrea, quella di Giusto un mercante devoto, che viveva in una casa contigua alla sinagoga. I tre viaggiatori apprezzarono molto il soggiorno a Corinto, a parte Atene, che era più rinomata come centro educativo,

Corinto era la più importante città della Grecia in quest'epoca dell'impero romano e la loro sosta di due mesi in questo centro commerciale fiorente offrì l'opportunità a tutti e tre di acquisire un'esperienza molto preziosa. Gond aveva molti interessi a Corinto, ma alla fine i suoi affari furono conclusi e si prepararono a salpare per Atene. Viaggiarono su un piccolo battello che si poteva trasportare per via di terra da uno dei porti di Corinto all'altro, su una distanza di sedici chilometri.

Ad Atene

Arrivarono in breve tempo all'antico centro della scienza e del sapere e Salvaggio era elettrizzato al pensiero di trovarsi ad Atene il centro culturale dell'antico impero di Alessandro, che aveva esteso le sue frontiere fino al suo stesso paese in India. C'erano pochi affari da trattare, così Gond passò la maggior parte del suo tempo con suo figlio e con Yeshua, visitando i numerosi luoghi d'interesse ed ascoltando gli interessanti dialoghi tra il ragazzo ed il suo precettore. Una grande università fioriva ancora ad Atene e fecero delle visite frequenti alle aule d'insegnamento, anche se Yeshua e Salvaggio avevano già analizzato a fondo gli insegnamenti di Platone quando avevano assistito alle lezioni nel museo di Alessandria. Tutti e tre ammirarono l'arte della Grecia, i cui esempi si potevano ancora trovare sparsi qua e là nella città. Il soggiorno ad Atene fu piacevole ma notarono che la maggioranza degli ateniesi di quel tempo erano intellettualmente orgogliosi della loro antica reputazione.

Ad Efeso

Lasciando Atene, i viaggiatori passarono per la Troade per andare ad Efeso capitale della provincia romana dell'Asia. Andarono molte volte a visitare il famoso tempio di Artemide degli efesini a circa tre chilometri dalla città. Artemide era la più celebre dea di tutta l'Asia Minore ed una perpetuazione dell'ancora più lontana dea madre dell'antica Anatolia, il rozzo idolo esposto nell'enorme tempio dedicato al suo culto si riteneva

fosse caduto dal cielo. Non tutta la precedente educazione di Salvaggio riguardo le immagini e i simboli delle divinità era stata sradicata dalla sua mente e credette di fare bene acquistando un piccolo reliquiario d'argento in onore di questa dea della fertilità dell'Asia Minore, ma quella stessa sera Yeshua parlò loro sulla falsa adorazione di questi oggetti fatti da mani d'uomo. Il terzo giorno della loro sosta, camminarono lungo il fiume per osservare il dragaggio dell'imbocco del porto, poco dopo ripartirono facendo vela per Cipro. Avevano progettato di godere di un periodo di vero riposo e di ricreazione nel corso della visita a Cipro e poiché il loro giro del Mediterraneo stava per finire fecero prima una breve sosta sull'isola di Rodi.

A Cipro

Sbarcarono a Pafos e cominciarono subito ad accumulare provviste per un soggiorno di alcune settimane sulle montagne vicine. Il terzo giorno dopo il loro arrivo, salirono per la montagna con i loro animali da soma ben carichi e per due settimane si rilassarono e poi, senza alcun segnale premonitore, il giovane Salvaggio si ammalò. Il padre fu meravigliato dalla gentilezza e dalle capacità manifestate da Yeshua in tutte le sue cure per il ragazzo, per farlo stare bene, essendo lontani dalle abitazioni. Durante le tre settimane di convalescenza di Salvaggio, Yeshua non mancò di confortarlo con i suoi insegnamenti. Appena il ragazzo tornò in salute, partirono per Salamina, dove s'imbarcarono per Antiochia sulla costa siriana.

Ad Antiochia

Antiochia aveva mezzo milione di abitanti, era la capitale della provincia romana della Siria e qui il governo imperiale aveva la sua residenza, era la terza città dell'impero per dimensione e la prima per depravazione e flagrante immoralità. Gond aveva degli affari considerevoli da trattare, così Yeshua e Salvaggio visitarono tutto in questa città poliglotta, eccetto il boschetto di Dafne. Dopo aver preparato i loro bagagli per la carovana

di cammelli, proseguirono in giù verso Sidone e poi da lì in su verso Damasco e dopo tre giorni erano pronti per la lunga tappa attraverso le sabbie del deserto.

In Mesopotamia

Il viaggio con la carovana attraverso il deserto, non era un'esperienza nuova per questi grandi viaggiatori, dopo che Salvaggio ebbe visto il suo precettore che aiutava a caricare i loro venti cammelli ed osservato che si offriva volontario per guidare il loro stesso animale, esclamò: Rabbi, c'è qualcosa che tu non sappia fare? Yeshua si limitò a sorridere dicendo: Il maestro non è certamente senza onore agli occhi del suo diligente allievo; e così partirono per l'antica città di Ur. Yeshua era molto interessato alla storia antica di Ur, luogo di nascita di Abraamo ed era anche affascinato dalle rovine e dalle tradizioni di Susa al punto che Gond e Salvaggio prolungarono di tre settimane la loro sosta in questi luoghi al fine di consentire a Yeshua di condurre le sue ricerche e per avere anche migliori opportunità di persuaderlo ad andare in India con loro. Giunse alla fine il giorno della separazione e fu una dura prova, avevano tutti le lacrime agli occhi, ma coraggio nel cuore. Yeshua diede l'addio a Gond e Salvaggio nella città di Charax sul Golfo Persico. Congedandosi dal suo precettore, Salvaggio disse: Addio Rabbi, ma non per sempre quando ritornerò a Damasco ti cercherò, ti voglio bene, perché credo che tu assomigli molto a Dio Padre di cui mi hai parlato, mi ricorderò il tuo insegnamento, ma soprattutto non dimenticherò mai te. Il padre disse: Addio ad un grande Rabbi, ad uno che ci ha resi migliori e ci ha aiutati a conoscere il vero Dio. Yeshua rispose: La pace sia su di voi e possa la benedizione del Padre che è nei cieli abitare sempre con voi; e rimase sulla riva a guardare la piccola barca che li conduceva al loro battello. Yeshua ritornò per la via di Ur in Babilonia, dove si unì ad una carovana del deserto che stava andando a Damasco, da Damasco andò a Nazaret, fermandosi solo alcune ore a Cafarnao, dove sostò per far visita alla famiglia di Zebedeo. Qui incontrò suo fratello Giacomo, che era venuto

qualche tempo prima a lavorare al suo posto nel cantiere navale di Zebedeo. Dopo aver parlato con Giacomo e Giuda che pure si trovava casualmente a Cafarnao e dopo aver trasferito a suo fratello Giacomo la piccola casa che Giovanni Zebedeo era riuscito ad acquistare, Yeshua andò a Nazaret. Alla fine del suo viaggio nel Mediterraneo, Yeshua aveva ricevuto denaro sufficiente per far fronte al suo mantenimento quasi fino all'inizio del suo ministero pubblico. Durante il suo soggiorno a Nazaret, Yeshua fece visita alla sua famiglia ed ai suoi amici, passò qualche tempo al laboratorio di riparazioni con suo fratello Giuseppe, ma dedicò la maggior parte della sua attenzione a Maria e a Rut che aveva allora quasi quindici anni. Da qualche tempo Simone e Giuda desideravano sposarsi, ma sarebbe loro dispiaciuto farlo senza la benedizione di Yeshua, pertanto avevano ritardato questo avvenimento sperando nel ritorno del loro fratello maggiore. Dopo aver comunicato questo proposito al fratello e ricevuto la sua benedizione, Simone e Giuda si sposarono con un duplice matrimonio, dopo questa cerimonia Yeshua fece una riunione di famiglia nella quale propose a sua madre e a Rut di andare a vivere a Cafarnao nella casa che aveva recentemente ceduto a Giacomo, così Maria e Rut andarono ad abitare a Cafarnao.

Il trentesimo anno di Yeshua (24 d.C.)

Yeshua si stava preparando a lasciare Nazaret, ma proprio in quel momento, il conducente di una grossa carovana che era di passaggio per la città si ammalò gravemente e Yeshua essendo un poliglotta, si offrì di rimpiazzarlo. Il 1 aprile dell'anno 24 d.C. Yeshua partì da Nazaret per il viaggio con la carovana verso la regione del mar Caspio e passò un anno intero prima di ritornare da questo viaggio. La carovana alla quale Yeshua si era unito come conduttore stava andando da Gerusalemme, per la via di Damasco ed il lago di Urmia, attraverso l'Assiria, la Media e la Partia, fino alla regione sudorientale del mar Caspio. Durante questo viaggio, tutti i membri della sua carovana, conducenti di cammelli, custodi, passeggeri e anche decine di uomini, di donne e di bambini residenti lungo la via seguita

dalla carovana, vissero una vita più ricca a seguito del loro contatto con lui. Non tutti quelli che beneficiarono in queste occasioni della sua preziosa presenza ne trassero profitto, ma la grande maggioranza di coloro che lo incontrarono e che parlarono con lui furono resi migliori per il resto della loro vita. Sul cammino verso il mar Caspio, Yeshua si era fermato per alcuni giorni di riposo nell'antica città persiana di Urmia, sulla riva occidentale del lago di Urmia. Sull'isola maggiore di un arcipelago situato a poca distanza dalla riva, si trovava una grande costruzione, un anfiteatro e un tempio della filosofia delle religioni. Questo tempio era stato costruito da un ricco mercante e dai suoi tre figli, e nella facoltà di questo tempio di filosofia religiosa erano rappresentate più di trenta religioni e culti religiosi, gli insegnanti erano scelti, mantenuti e pienamente accreditati dai loro rispettivi gruppi religiosi. In quel momento c'erano circa settantacinque insegnanti nella facoltà e vivevano in casette che ospitavano ciascuna una dozzina di persone, questi insegnanti delle varie religioni facevano un grande sforzo per dimostrare quanto fossero simili le loro religioni in ciò che concerneva gli elementi fondamentali di questa vita. In più occasioni Yeshua partecipò alle conferenze che si svolgevano in questo tempio e prima di partire da Urmia, il fondatore di questa scuola invitò Yeshua a fermarsi di nuovo con loro per due settimane nel suo viaggio di ritorno per tenere ventiquattro conferenze; in conformità a questo accordo, Yeshua si fermò nel suo viaggio di ritorno e tenne queste conferenze. Al ritorno dalla regione del mar Caspio, Yeshua lasciò la direzione della carovana al lago di Urmia, dove si fermò per poco più di due settimane e ritornò come passeggero con un'altra carovana a Damasco, dove i proprietari dei cammelli gli chiesero di restare al loro servizio, declinando questa offerta, proseguì il suo viaggio con il convoglio della carovana fino a Cafarnao, dove arrivò il 1 aprile dell'anno 25 d.C. Yeshua ormai non considerava più Nazaret come sua residenza, Cafarnao era divenuta la sua residenza come anche di Giacomo, di Maria e di Rut, ma lui non visse più con la sua famiglia, quando si trovava a Cafarnao soggiornava presso la famiglia di Zebedeo.

Gli ultimi viaggi di lavoro e pellegrinaggio di Yeshua

Dopo un breve soggiorno a Cafarnao, fece un altro viaggio fuori della Palestina per andare in Siria, dopo andò a Nazaret, dove si fermò alcuni giorni per fare delle visite. A metà aprile lasciò Nazaret per Tiro, da lì si diresse verso nord, fermandosi alcuni giorni a Sidone, ma la sua destinazione era Antiochia. Nel corso di quest'anno di peregrinazioni fu conosciuto con nomi diversi nelle differenti parti del paese: il carpentiere di Nazaret, il costruttore di battelli di Cafarnao, lo Scriba di Damasco ed il Rabbi di Alessandria. Ad Antiochia visse per più di due mesi, lavorando, studiando, facendo visite, assistendo ed osservando il modo di vivere della gente. Per tre settimane di questo periodo lavorò come fabbricante di tende e rimase ad Antiochia più a lungo che in qualunque altro posto che visitò in questo viaggio. Dieci anni più tardi, quando l'apostolo Paolo predicò ad Antiochia e sentì i suoi allievi parlare delle dottrine dello scriba di Damasco, non sospettò affatto che avessero sentito la voce ed ascoltato gli insegnamenti del Rabbi stesso. Da Antiochia Yeshua scese a sud lungo la costa fino a Cesarea, dove si fermò per alcune settimane, proseguendo poi lungo la costa fino a Giaffa, da Giaffa si diresse verso l'interno, passando per Jamnia, Asdod e Gaza, da Gaza prese la pista interna verso Bersabea, dove si fermò una settimana. Yeshua partì poi per il suo ultimo giro, come persona privata, attraverso il cuore della Palestina, andando dal sud di Bersabea fino al nord di Dan. Nel corso di questo viaggio verso nord si fermò ad Hebron, a Betlemme, dove vide il suo luogo di nascita, a Gerusalemme, a Beerot, Lebona, Sicar, Sichem, Samaria, Geba, En-Gannim, Endor e Madon, attraversando Magdala e Cafarnao proseguì verso nord e passando ad est delle Acque di Merom si recò a Karata di Dan (Cesarea di Filippo). Dopo aver trascorso qualche tempo in prossimità di Cesarea di Filippo, Yeshua preparò delle provviste e dopo essersi procurato una bestia da soma, insieme ad un ragazzo di nome Tiglat, procedette lungo la strada di Damasco fino ad un villaggio allora conosciuto come Bet Jenn sulle colline pedemontane del Monte Hermon.

Tiglat che conosceva bene i sentieri, accompagnò Yeshua sulla montagna fino ad un punto situato a circa duemila metri sul livello del mare, dove costruirono una nicchia di pietra nella quale Tiglat doveva depositare il cibo due volte alla settimana. Yeshua trascorse circa cinque settimane di comunione spirituale ininterrotta con il Padre del cielo, al termine di questo periodo mentre scendeva incontrò Tiglat che saliva con il cibo al posto convenuto e rimandandolo indietro, gli disse: Il periodo di riposo è finito e mentre facevano il viaggio di ritorno verso Dan, si congedò dal ragazzo facendogli dono dell'asino, poi si diresse verso sud per la stessa strada per la quale era venuto e andò a Cafarnao. Si era prossimi alla fine dell'estate, quasi al giorno della festa dei Tabernacoli, questa festa era la vacanza annuale di tutta la Palestina, il periodo delle ferie ebraiche. Yeshua in accordo con la famiglia di Zebedeo si offrì di accompagnare Giovanni a Gerusalemme per partecipare a questa festa. Il giorno successivo partì per Gerusalemme con Giovanni il figlio di Zebedeo, passando ad est del lago, per Gerasa e scendendo la valle del Giordano. Yeshua e Giovanni si fermarono per la notte a Betania presso Lazzaro e le sue sorelle e il mattino partirono per Gerusalemme; trascorsero quasi tre settimane nella città e nei suoi dintorni o almeno lo fece Giovanni, che per molti giorni andò da solo a Gerusalemme, mentre Yeshua camminava sulle colline vicine e s'immergeva in lunghi periodi di comunione spirituale con il Padre del cielo. Tutti e due assistettero ai servizi solenni del giorno di riparazione, Giovanni fu molto colpito dal rituale religioso ebraico, ma Yeshua rimase uno spettatore pensieroso, e a metà della settimana di celebrazione e prima che le festività fossero terminate, Yeshua si congedò da Giovanni dicendo che desiderava ritirarsi sulle colline dove poteva comunicare meglio con il Padre del cielo e dopo quasi un'intera settimana passata da solo sulle colline vicino a Betania, partì per Cafarnao. Sulla via del ritorno passò un giorno e una notte da solo sulle pendici del Monte Gelboe, vicino al luogo in cui il re Saul si era suicidato e proseguendo arrivò a Cafarnao da Zebedeo. Il mattino successivo Yeshua andò nel laboratorio del cantiere navale di Zebedeo, indossò il suo

grembiule e a fianco a suo fratello Giacomo lavorò parecchi mesi, fino a gennaio dell'anno successivo. Mentre il tempo passava, giunsero a Cafarnao delle voci su un certo Giovanni che predicava: Il regno dei cieli è vicino, pentitevi e battezzatevi.

Il regno di Dio sulla terra secondo la mentalità ebraica di quel tempo

Per quasi cento anni tutto Israele affrontava un dilemma, la continua sottomissione ai governatori gentili, eppure Mosè non aveva insegnato che la rettitudine era sempre ricompensata con la prosperità ed il potere? Non erano il popolo eletto di Dio? Perché il trono di Davide era abbandonato e vacante? Alla luce delle dottrine di Mosè e delle profezie, gli ebrei trovavano difficile spiegare la lunga continuità della loro desolazione nazionale. Circa cento anni prima dell'epoca di Yeshua e di Giovanni Battista sorse in Palestina una nuova scuola d'insegnanti religiosi "gli apocalittici", questi insegnanti spiegavano che le sofferenze e l'umiliazione che Israele stava pagando erano le conseguenze dei peccati della nazione e che la punizione del popolo eletto di Dio stava per finire. Questi insegnanti si appoggiavano fortemente sulle predizioni di Daniele ed insegnavano con persistenza che la creazione stava per arrivare al suo stadio finale e i regni di questo mondo stavano per divenire il regno d'Israele. Per gli ebrei della Palestina la frase "regno dei cieli" che ricorreva negli insegnamenti di Giovanni Battista e di Yeshua, aveva solo un significato: uno Stato assolutamente retto nel quale il Masiah avrebbe governato le nazioni della terra con la stessa audacia di Davide e con i prodigi di Mosè. Al tempo di Giovanni Battista tutti gli ebrei si chiedevano con ansietà: Quando verrà il regno? Ma allo stesso tempo era presente in loro una viva speranza che la realizzazione di questo regno si sarebbe verificata durante quella generazione. Molti di coloro che leggevano le Scritture ebraiche erano letteralmente in attesa di un nuovo re in Palestina, per una nazione ebraica liberata dai suoi nemici. Coloro che si attenevano alla lettera insegnavano che sarebbe scoppiata una guerra mondiale che avrebbe distrutto tutti i non credenti, mentre i fedeli

avrebbero riportato una grande vittoria. Il Masiah non poteva essere uno che si fosse limitato ad insegnare la volontà di Dio o a proclamare la necessità di una vita retta, ma doveva essere più che un profeta, doveva portare all'instaurazione del nuovo regno d'Israele, nessuno che avesse fallito in questa impresa avrebbe potuto essere il Masiah nel senso tradizionale ebraico. Chi sarebbe stato questo Masiah? Gli scribi e i dottori della legge avevano opinioni diverse, ma la maggior parte degli anziani aderivano alla dottrina del figlio di Davide, questo era lo scenario religioso del mondo ebraico quando Giovanni Battista entrò in scena.

LA STORIA DEL MINISTERO DI YESHUA MASIAH

Predicazione di Giovanni Battista

All'inizio del mese di marzo dell'anno 25 d.C. Giovanni fece il giro della costa occidentale del Mar Morto e risalì il fiume Giordano fino all'altezza di Gerico, l'antico guado attraverso il quale Giosuè ed i figli d'Israele erano passati quando entrarono per la prima volta nella terra promessa, ed attraversato il fiume fino all'altra sponda, si stabilì vicino all'accesso del guado e cominciò a predicare alla gente che attraversava il fiume in un senso o nell'altro, questo era il più frequentato di tutti i punti di attraversamento del Giordano. La grande maggioranza di coloro che ascoltavano questo strano uomo venuto dal deserto della Giudea, ripartiva credendo di aver ascoltato la voce di un profeta, ma c'era anche un'altra nuova caratteristica nell'opera di questo predicatore nazireo, battezzava ognuno dei suoi seguaci nel Giordano per la remissione dei peccati. Sebbene il battesimo non fosse una cerimonia nuova tra gli ebrei, perché c'era stata a lungo la pratica di battezzare così i proseliti gentili per ammetterli alla comunità nel cortile esterno del tempio, ma non l'avevano mai visto praticato come faceva ora Giovanni, chiedendo ai suoi connazionali ebrei di sottoporsi al battesimo di pentimento. Gli ebrei

credevano che il peccato di un individuo potesse maledire la nazione e dopo aver ascoltato Giovanni, erano convinti di appartenere ad una nazione colpevole e maledetta dal peccato, quindi si presentavano per il battesimo al fine di manifestare con questo atto i frutti di una penitenza razziale, ma non tutti quelli che si sottoponevano al battesimo si consideravano colpevoli dei peccati specifici denunciati da Giovanni, numerose anime pie furono battezzate per il bene d'Israele, temevano che un peccato d'ignoranza da parte loro potesse ritardare la venuta del Masiah. Giovanni predicò per quattro mesi al guado di Betania prima di partire verso nord risalendo il Giordano, decine di migliaia di ascoltatori, alcuni curiosi ma molti sinceri e seri, vennero ad ascoltarlo da tutte le parti della Giudea, della Perea e della Samaria, alcuni vennero anche dalla Galilea. A maggio di quest'anno, mentre si trovava ancora al guado di Betania, i sacerdoti e i leviti mandarono una delegazione per chiedere a Giovanni se fosse il Masiah ed in virtù di quale autorità predicasse. Giovanni rispose a questi inquisitori dicendo: Andate a dire ai vostri padroni che non sono il Masiah ma che avete ascoltato la voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via al Signore! Come annunciò il profeta Isaia. Un giorno in cui stava predicando e battezzando sulla riva occidentale del Giordano, un gruppo di farisei ed un certo numero di sadducei si fecero avanti e si presentarono per essere battezzati, ma prima di farli scendere nell'acqua, Giovanni rivolgendosi a loro collettivamente, disse: Chi vi ha consigliato di fuggire dalla collera futura come vipere davanti al fuoco? io vi battezzerò, ma vi avverto che dovrete produrre frutti degni di un sincero pentimento se volete ricevere la remissione dei vostri peccati, non venitemi a dire che Abraamo è vostro padre, io dichiaro che da queste dodici pietre qui davanti a voi, Dio è capace di far sorgere dei degni figli di Abraamo, già ora la scure è posta sulle radici stesse degli alberi, ogni albero che non porta frutti buoni è destinato ad essere tagliato e gettato nel fuoco. (Le dodici pietre alle quali faceva allusione erano le celebri pietre commemorative erette da Giosuè a ricordo del passaggio delle dodici tribù quando entrarono per la

prima volta nella terra promessa) Nelle predicazioni pubbliche Giovanni insegnava al ricco di nutrire il povero, agli esattori d'imposte di non estorcere più di quanto era loro dovuto, ai soldati di non fare violenza e non pretendere niente indebitamente accontentandosi del loro salario e a tutti diceva: Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino! Per i suoi discepoli teneva delle lezioni in privato, nel corso delle quali li istruiva e cercava di rispondere alle loro numerose domande. Nel dicembre dell'anno 25 d.C., Giovanni Battista raggiunse i dintorni di Pella risalendo il Giordano, la sua fama si era estesa in tutta la Palestina e la sua opera era divenuta il principale soggetto di conversazione in tutte le città vicine al lago di Galilea. Yeshua aveva parlato favorevolmente del messaggio di Giovanni e ciò aveva indotto numerosi abitanti di Cafarnao ad unirsi alla predicazione di pentimento e a fare il battesimo. Giacomo e Giovanni, i figli pescatori di Zebedeo erano scesi al guado a dicembre, poco dopo che Giovanni Battista si era fermato a predicare vicino a Pella e si erano presentati da lui per essere battezzati e una volta alla settimana tornavano a trovarlo, riportando a Yeshua resoconti recenti e diretti della sua opera.

Il battesimo di Yeshua Masiah

Domenica 13 gennaio del 26 d.C., Yeshua stava ancora lavorando al cantiere navale per costruire battelli, ma verso mezzogiorno, depose i suoi attrezzi, si tolse il grembiule da lavoro ed annunciò a Zebedeo e agli operai che lavoravano con lui che il suo lavoro al cantiere era terminato, andò poi a chiamare i suoi fratelli Giacomo e Giuda e disse loro: andiamo da Giovanni Battista. Partirono immediatamente per Pella, mangiando il loro pasto durante il viaggio, si fermarono nella valle del Giordano per la notte ed arrivarono sul luogo in cui Giovanni battezzava. Giovanni aveva appena iniziato a battezzare i candidati della giornata, decine di penitenti stavano in fila aspettando il loro turno quando Yeshua ed i suoi due fratelli presero posto in questa fila di uomini e di donne. Giovanni essendo assorbito dai dettagli per battezzare rapidamente un così gran numero di persone, non alzò gli occhi per guardare Yeshua fino a quando non fu in

sua diretta presenza. Quando Giovanni riconobbe Yeshua gli chiese: Ma perché scendi nell'acqua per salutarmi? E Yeshua rispose: Per sottopormi al tuo battesimo. Giovanni replicò: Ma sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, perché vieni da me? E Yeshua sussurrò a Giovanni: Abbi pazienza con me adesso, perché occorre che diamo questo esempio ai miei fratelli che sono qui con me e perché la gente possa sapere che la mia ora è venuta. C'era un tono deciso ed autoritario nella voce di Yeshua e Giovanni tremava per l'emozione mentre si preparava a battezzarlo, così a mezzogiorno di lunedì 14 gennaio dell'anno 26 d.C., Giovanni battezzò Yeshua e in quel momento i cieli si aprirono e lo Spirito di Dio scese su di lui e udirono una voce che diceva: Questo è il mio figlio prediletto nel quale io sono molto soddisfatto. (Il suo fu un battesimo di consacrazione al compimento della volontà del Padre del cielo) A seguire anche i suoi due fratelli Giacomo e Giuda furono battezzati, dopo Giovanni congedò gli altri in attesa, annunciando che avrebbe ripreso a battezzare a mezzogiorno del giorno seguente. Giovanni accompagnò Yeshua per un tratto sufficiente a raccontargli la storia della visita di Gabriele a sua madre prima della nascita di entrambi, così come l'aveva ascoltata molte volte dalle labbra di sua madre e da quel giorno, nessuno rivide Yeshua per quaranta giorni e quaranta notti.

Tentazione di Yeshua

Lo Spirito di Dio condusse Yeshua nel deserto, dove trascorse quaranta giorni e quaranta notti senza prendere cibo, dovette affrontare una dura prova prima di iniziare il suo ministero pubblico con la sua duplice natura di Figlio di Dio e di Figlio dell'uomo. Il diavolo si presentò per tentarlo con ogni concupiscenza e superbia, affinché cedesse alle lusinghe del peccato, ma soprattutto con lo scopo principale di essere il soggetto dell'adorazione come creatura angelica, Yeshua però non accettò compromessi, anzi sgridò il diavolo citando le Scritture ebraiche e dimostrando l'autorità della Parola di Dio su ogni creatura.

La scelta dei primi discepoli

La predicazione di Giovanni dopo l'esperienza con Yeshua, assunse maggiore sicurezza nella proclamazione del regno dei cieli, anche i suoi discepoli cominciarono in quel tempo a predicare alle folle straripanti che si ammassavano attorno a Giovanni sulle rive del Giordano. Dopo la tentazione nel deserto, Yeshua ritornò per raggiungere Giovanni e i suoi discepoli accampati a Pella. I discepoli di Giovanni, mentre prendevano il loro pasto, guardarono verso nord e scorsero Yeshua che veniva verso di loro e mentre si avvicinava, Giovanni salì sopra una grande roccia e alzando la sua risonante voce disse: Guardate l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo! Questi è colui del quale ho detto: Dopo di me verrà uno che mi ha preceduto, perché esisteva prima di me; per questo motivo sono uscito dal deserto a predicare il pentimento e a battezzare con acqua, proclamando che il regno dei cieli è vicino, ora viene uno che vi battezzerà con lo Spirito Santo e con il fuoco. Io ho visto lo Spirito di Dio discendere su quest'uomo ed ho udito la voce di Dio dichiarare: Questo è il mio figlio prediletto nel quale io sono molto soddisfatto. Yeshua li invitò a ritornare al loro cibo, mentre egli si sedette a mangiare con Giovanni, poiché i suoi fratelli Giacomo e Giuda erano tornati a Cafarnao e per tutto quel giorno si mescolò alla folla. In un'occasione curò un ragazzo che si era ferito cadendo e si recò nel vicino villaggio di Pella per riportare il giovane dai suoi genitori. Tra i discepoli di Giovanni, uno di nome Andrea accompagnò Yeshua nel tragitto fino a Pella con il ragazzo ferito e sulla via del ritorno al luogo in cui stava Giovanni, gli pose numerose domande, poco prima di giungere a destinazione, i due si fermarono per un breve colloquio, durante il quale Andrea disse: Ti ho osservato fin da quando sei venuto a Cafarnao e credo che tu sia il Masiah e sono pienamente intenzionato a seguirti, vorrei sedermi ai tuoi piedi ed apprendere tutta la verità, e Yeshua con profonda fiducia accolse Andrea come primo dei suoi discepoli. Andrea era un sincero credente dell'opera di Giovanni, ed aveva un fratello di nome Simone che era uno dei principali sostenitori di Giovanni. Subito dopo il ritorno di Yeshua ed Andrea al campo, Andrea cercò suo fratello Simone e presolo da parte lo informò che era personalmente

convinto che Yeshua fosse il Masiah e che lui si era impegnato ad essere suo discepolo, proseguì dicendo che Yeshua lo aveva accolto e suggerì a suo fratello di offrirsi come compagno di servizio. Simone disse: Da quando quest'uomo è venuto a lavorare nel laboratorio di Zebedeo ho sempre pensato che fosse mandato da Dio, ma che cosa facciamo con Giovanni? Dobbiamo abbandonarlo? È questa la cosa giusta da fare? Decisero allora di andare a consultare Giovanni, il quale fu rattristato all'idea di perdere due dei suoi più abili consiglieri e più promettenti discepoli, ma rispose coraggiosamente alle loro domande dicendo: Questo è soltanto l'inizio, la mia opera presto finirà e diverremo tutti suoi discepoli. Allora Andrea fece segno a Yeshua di venire in disparte e gli annunciò che suo fratello desiderava entrare a far parte anche lui nel suo servizio. Accogliendo Simone come suo secondo discepolo Yeshua disse: Simone figlio di Giovanni, il tuo entusiasmo è lodevole, il tuo nome non sarà più Simone, ma Pietro. I genitori del ragazzo ferito che vivevano a Pella, avevano chiesto a Yeshua di passare la notte con loro, di considerare la loro casa come la sua casa, ed egli aveva accettato e prima di lasciare Andrea e suo fratello, Yeshua disse: Tra non molto partiremo per andare in Galilea. Dopo che Yeshua ritornò a Pella per la notte e mentre Andrea e Simone discutevano ancora sulla natura del loro servizio, Giacomo e Giovanni i figli di Zebedeo arrivarono sulla scena e quando ascoltarono Simon Pietro raccontare come lui e suo fratello Andrea erano divenuti i primi discepoli del Rabbi e che sarebbero partiti con lui per la Galilea, rimasero addolorati. Loro avevano conosciuto Yeshua un pò di tempo prima e lo amavano, ma questa notizia che altri erano stati scelti prima di loro li sconvolse, chiesero dov'era andato Yeshua e si affrettarono a raggiungerlo, quando arrivarono alla sua dimora lo trovarono che dormiva, ma lo svegliarono dicendo: Com'è che mentre noi che abbiamo vissuto così a lungo con te, tu hai preferito altri a noi ed hai scelto Andrea e Simone come primi discepoli al tuo servizio? Yeshua rispose loro: Mettetevi il cuore in pace, davanti agli uomini altri possono avere la precedenza su di voi, ma nel cuore del Padre non ci sono riguardi personali, voi siete tutti

fratelli. Giacomo e Giovanni accettarono di buon grado la sua risposta e non furono mai più invidiosi di Andrea e Simone. Dopo qualche giorno Yeshua si congedò da Giovanni Battista presso il fiume vicino a Pella per recarsi a nord della Galilea e non lo rivide mai più. Mentre Yeshua ed i suoi quattro discepoli erano in viaggio per la Galilea, ci fu un gran tumulto nel campo dei discepoli di Giovanni, stava per avvenire la prima grande divisione. Giovanni avendo annunciato pubblicamente Yeshua come il Masiah atteso, Andrea che era stato suo discepolo, decise di seguire Yeshua, ma Ezra anch'esso discepolo di Giovanni respinse il carpentiere di Nazaret, dicendo ai suoi compagni: Il profeta Daniele dichiara che il Masiah verrà sulle nuvole del cielo, in potenza e in grande gloria, questo carpentiere galileo, non può essere il Masiah, può un tale dono di Dio uscire da Nazaret? Questo Yeshua è un parente di Giovanni e per eccesso di benevolenza il nostro maestro è stato ingannato, stiamo lontani da questo falso Masiah. Quando Giovanni rimproverò Ezra per queste affermazioni, si allontanò con numerosi discepoli, e il gruppo che seguiva Ezra invece continuò a battezzare nel nome di Giovanni e fondò infine una setta di coloro che credevano in Giovanni ma rifiutavano di accettare Yeshua, un residuo di questo gruppo esiste ancora oggi in Mesopotamia. Qualche giorno dopo la partenza di Yeshua, arrivò sulla scena a Pella una nuova delegazione di sacerdoti e di farisei di Gerusalemme e chiesero a Giovanni se egli fosse Elia o il profeta promesso da Mosè e quando Giovanni disse: Non lo sono! Ebbero l'ardire di chiedere: Sei tu il Masiah? Giovanni rispose: Non lo sono! Allora questi uomini venuti da Gerusalemme dissero: Se tu non sei Elia, né il profeta, né il Masiah, allora perché battezzi la gente e crei tutto questo trambusto? Giovani replicò: Spetta a coloro che mi hanno ascoltato ed hanno ricevuto il mio battesimo dire chi sono, io vi dichiaro che battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta un uomo che non conoscete, egli è prima di me e io non sono degno nemmeno di sciogliere il legaccio dei suoi sandali. Circa un quarto dei discepoli più vicini a Giovanni, erano partiti nel frattempo per la Galilea in cerca di Yeshua, mentre Giovanni ed il resto dei suoi discepoli iniziarono il loro

viaggio verso sud, e si fermarono parecchie settimane vicino al villaggio di Adam, dove Giovanni fece il suo memorabile ammonimento a Erode Antipa che aveva preso illegalmente la moglie di suo fratello Filippo. Mentre sorgevano questi problemi in mezzo ai discepoli di Giovanni, Yeshua ed i suoi quattro discepoli erano ben avanti nel loro viaggio verso la Galilea e prima di attraversare il Giordano per andare a Nazaret passando per Nain, Yeshua guardando avanti sulla strada, vide venire un uomo verso di loro, quest'uomo era Filippo di Betsaida ben conosciuto da tutti e quattro i discepoli, ed era in cammino con il suo amico Natanaele (conosciuto con il nome del padre Bartolomeo) di Cana di Galilea, per andare da Giovanni a Pella per saperne di più sull'annunciato avvento del regno dei cieli e fu felicissimo di salutare i suoi amici. Il suo amico Natanaele intanto si stava riposando all'ombra di un sicomoro in lontananza a lato della strada. Pietro prese Filippo da parte e gli spiegò che loro erano discepoli di Yeshua ed esortò vivamente Filippo ad offrirsi volontario, Filippo si trovò in imbarazzo e mentre Yeshua stava descrivendo a Giacomo la strada da seguire attraverso la Galilea, Andrea suggerì a Filippo: Perché non chiedere al Rabbi? Filippo andò diritto da lui e gli chiese: Rabbi, devo andare da Giovanni o unirmi ai miei amici che seguono te? E Yeshua rispose: Seguimi! Filippo fece allora cenno al gruppo di rimanere dov'era mentre correva a comunicare la notizia della sua decisione al suo amico Natanaele, che era ancora indietro sotto un sicomoro e rifletteva sulle molte cose che aveva sentito dire di Giovanni Battista. Filippo mise termine a queste riflessioni gridando: Ho trovato il Masiah, colui del quale Mosè ed i profeti hanno scritto e che Giovanni ha proclamato! Natanaele alzando gli occhi chiese: Da dove viene questo Rabbi? E Filippo replicò: È Yeshua di Nazaret, il figlio di Giuseppe il carpentiere, venuto più recentemente ad abitare a Cafarnao. Allora Natanaele rispose: Può una cosa tanto buona uscire da Nazaret? Ma Filippo, prendendolo per il braccio, disse: Vieni a vedere! E condusse Natanaele da Yeshua, il quale guardandolo con benevolenza disse: Ecco un vero israelita in cui non c'è falsità. Natanaele gli disse: come fai a conoscermi? Yeshua rispose: Prima

che Filippo ti chiamasse, ti ho visto sotto il sicomoro. Natanaele rispose: Veramente sei il Figlio del Dio vivente! E girandosi verso Filippo disse: Hai ragione è il Masiah atteso, lo seguirò anch'io se ne sono degno; e Yeshua fece un cenno affermativo a Natanaele, dicendo: Seguimi! Attraversarono il Giordano e passando per il villaggio di Nain, giunsero a tarda sera a Nazaret e trascorsero tutti la notte da Giuseppe nella casa d'infanzia di Yeshua.

A Cafarnao

Il giorno seguente, Yeshua si accordò con i suoi discepoli di rivedersi due giorni dopo a Cana, perché erano tutti invitati al matrimonio di una giovane molto in vista di quella città, mentre lui si preparava a fare una rapida visita a sua madre a Cafarnao, fermandosi a Magdala per vedere suo fratello Giuda. Prima di lasciare Nazaret, i discepoli di Yeshua raccontarono a Giuseppe i meravigliosi avvenimenti dell'allora recente passato ed espressero apertamente la loro fiducia in Yeshua come Masiah.

A Cana

Era costume degli ebrei celebrare i matrimoni di mercoledì e gli inviti alle nozze erano stati inviati un mese prima, pertanto mercoledì a mezzogiorno quasi un migliaio di ospiti erano arrivati a Cana per il matrimonio di Naomi e di Joab il figlio di Natan, più di quattro volte il numero invitato al banchetto di nozze. Yeshua quel giorno accettò di condurre la cerimonia introduttiva al matrimonio, ma questa cerimonia sembrava somigliare più ad un ricevimento pubblico che ad un matrimonio. Il matrimonio proseguì in un'atmosfera tranquilla, tutti si sedettero per godere la cena di nozze e la serata in una festosa compagnia. Il padre dello sposo aveva procurato vino in abbondanza per tutti gli ospiti invitati al banchetto di nozze, ma non si sarebbe mai aspettato che terminasse prima della fine della cena, i servitori infatti gli portarono la sconcertante notizia che il vino scarseggiava. La madre dello sposo confidò a Maria che la provvista di vino era esaurita e Maria le rispose con fiducia: Non preoccuparti parlerò a mio figlio, lui ci aiuterà. Per molti

anni Maria si era sempre rivolta a Yeshua per essere aiutata in ogni crisi della loro vita di famiglia a Nazaret, cosicché era per lei del tutto naturale pensare a lui in questa circostanza, ma questa madre ambiziosa aveva anche altre ragioni per fare appello a suo figlio maggiore in questa occasione. Mentre Yeshua stava da solo in un angolo del giardino, sua madre si avvicinò a lui e disse: Figlio mio, non hanno più vino! E Yeshua rispose: Mia buona donna, che cosa ho a che fare io con questo? Maria disse: Non puoi aiutarli? Yeshua replicò: La mia ora non è ancora venuta! Maria sembrò percepire che qualcosa stava per accadere e balzando in piedi, gettò le braccia al collo di Yeshua, lo baciò e si precipitò nelle stanze dei servi dicendo: Qualunque cosa dica mio figlio, fatela! C'erano lì vicino sei giare di pietra colme d'acqua, contenenti circa settanta litri ciascuna, quest'acqua era destinata ad essere usata successivamente nelle cerimonie finali di purificazione della celebrazione del matrimonio. Così i servi dietro istruzioni di Yeshua ne attinsero con delle brocche e lo portarono al testimone dello sposo, l'ospite d'onore e quando questi lo ebbe assaggiato, chiamò il novello sposo e disse: È abitudine servire prima il vino buono e poi, quando gli invitati hanno bevuto molto, portare il meno buono, ma tu hai conservato il vino migliore sino alla fine del banchetto. I discepoli di Yeshua gioirono grandemente per questo miracolo e confermarono la loro fiducia in lui. Mentre molti degli ospiti rimasero a Cana per tutta la settimana delle festività del matrimonio, Yeshua con sua madre, i suoi fratelli e i suoi discepoli Giacomo, Giovanni, Andrea, Pietro, Filippo e Natanaele, partì il mattino dopo di buon'ora per Cafarnao. Arrivati a Cafarnao Yeshua lasciò i suoi familiari e andò con i suoi discepoli a casa di Zebedeo a Betsaida, durante questo tragitto Yeshua parlò con loro di molte questioni importanti riguardo la sua missione, e la sera dopo cena in casa di Zebedeo e di sua moglie Salomè, tenne una riunione con i suoi discepoli per far comprendere anche la loro missione. Il mattino successivo Yeshua radunò i suoi discepoli attorno a lui per organizzare la loro preparazione e fissò un incontro per il pomeriggio del giorno dopo.

A Cafarnao, Yeshua nella sinagoga

La prima apparizione in pubblico di Yeshua dopo il suo battesimo ebbe luogo nella sinagoga di Cafarnao, sabato 2 marzo dell'anno 26 d.C., la sinagoga era gremita a causa delle recenti notizie provenienti da Cana sul miracolo dell'acqua in vino. Tra i presenti c'erano i suoi sei discepoli e seduti con loro anche i suoi due fratelli Giacomo e Giuda, e c'era anche sua madre seduta nel settore della sinagoga riservato alle donne. Tutti gli astanti erano entusiasti, quando Yeshua si alzò, il capo della sinagoga gli porse il rotolo delle Scritture e lesse: E ora, Israele, che cosa chiede da te l'Eterno, il tuo Dio, se non che tu tema l'Eterno, il tuo Dio, che tu cammini in tutte le sue vie, che tu lo ami e serva l'Eterno, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, che tu osservi per il tuo bene i comandamenti dell'Eterno e le sue leggi che oggi ti do? (Esodo 10:12-13) Poi dal rotolo del libro del profeta Isaia lesse: Così dice l'Eterno: Il cielo è il mio trono e la terra il mio sgabello. Dov'è la casa che avete costruito per me? E dov'è il luogo della mia dimora? Tutte queste cose le hanno fatte le mie mani, dice l'Eterno. Poserò il mio sguardo solo su colui che è povero e che è contrito di spirito e che trema alle mie parole. Ascoltate la parola dell'Eterno voi che tremate di paura. I vostri fratelli vi hanno odiato e vi hanno respinto a causa del mio nome, ma lasciate che l'Eterno sia glorificato, egli vi apparirà nella gioia e tutti gli altri saranno confusi. Una voce proveniente dalla città, una voce proveniente dal tempio, una voce proveniente dall'Eterno dice: Prima di avere le doglie essa ha partorito, prima che venissero le sofferenze ha dato alla luce un bambino maschio. Chi ha mai udito una cosa simile? Si farà produrre la terra in un solo giorno? O può una nazione nascere in un solo istante? Ma così dice l'Eterno: Ecco, stenderò la pace come un fiume, ed anche la gloria dei gentili sarà simile ad un torrente che scorre. Come uno che sua madre conforta, così io conforterò voi, e sarete confortati anche in Gerusalemme. E quando vedrete queste cose il vostro cuore gioirà. (Isaia 66:1-2,5-8,12-14) Quando ebbe terminato questa lettura, Yeshua restituì

il rotolo e prima di sedersi disse: Siate pazienti e vedrete la gloria di Dio, sarà così per tutti coloro che resteranno con me e che impareranno a fare la volontà del Padre mio che è nei cieli. La gente ritornò alle proprie case chiedendosi quale fosse il significato di tutto ciò. Nel pomeriggio Yeshua e i suoi discepoli salirono su un battello e gettarono l'ancora, ed egli insegnava loro spiegando che dovevano dedicare tre ore ogni sera allo studio e alla preparazione del loro futuro servizio. Quando furono tornati a terra Yeshua rimanendo vicino alla riva pregò per loro: Padre mio, ti ringrazio per questi piccoli che nonostante i loro dubbi già credono, per amore loro ho messo me stesso da parte per fare la tua volontà, possano già da ora imparare ad essere uno, come noi siamo uno. Per quattro mesi, tra marzo, aprile, maggio e giugno, Yeshua tenne più di cento riunioni lunghe ed intense, seppur vivaci e gioiose, con questi sei discepoli. Giorno dopo giorno si dedicavano al loro lavoro abituale, mentre sera dopo sera si sedevano ai piedi di Yeshua, ed erano tenuti uniti dalla sua impareggiabile personalità. Nella sinagoga, durante tutto questo periodo Yeshua parlò soltanto due volte, ma con i suoi sei discepoli passava due sere per settimana nello studio delle Scritture ebraiche. Mentre vivevano così tranquillamente a Betsaida, le voci delle strane attività di Yeshua erano state riportate ad Erode Antipa, che a sua volta mandò delle spie per accertare di che cosa si trattasse. Ma Erode era più preoccupato dalla predicazione di Giovanni e decise per il momento di non molestare Yeshua, la cui opera proseguì a Cafarnao. In questo tempo di attesa Yeshua si impegnò ad insegnare ai suoi discepoli quale doveva essere il loro atteggiamento verso i vari gruppi religiosi ed i partiti politici della Palestina. Le parole di Yeshua erano sempre: Noi cerchiamo di conquistarli tutti, ma non apparteniamo a nessuno di loro. Gli scribi ed i rabbini nel loro insieme, erano chiamati farisei, ed essi stessi si denominavano i dottori della legge; il gruppo dei sadducei era composto da un partito religioso e da alcuni ricchi ebrei, non credevano alla risurrezione dei morti, né agli spiriti o agli angeli; gli esseni erano una vera setta religiosa, che prese origine durante la rivolta dei Maccabei, i loro requisiti erano, sotto

certi aspetti, più severi di quelli dei farisei, avevano adottato numerose credenze e pratiche persiane, vivevano come una confraternita in monasteri, astenendosi dal matrimonio ed avendo tutto in comune ed erano specializzati negli insegnamenti concernenti gli angeli; gli zeloti erano un gruppo di ardenti patrioti ebrei e sostenevano che qualsiasi metodo era giustificato nella lotta per sfuggire alla schiavitù del giogo romano; gli erodiani erano un partito politico che propugnava l'emancipazione dal governo diretto dei romani mediante la restaurazione della dinastia di Erode. Al centro stesso della Palestina vivevano i samaritani, con i quali gli ebrei non avevano alcun rapporto, benché avessero molti punti di vista simili negli insegnamenti. Tutti questi partiti e sette, compresa la piccola confraternita nazirea credevano nella venuta del Masiah e si aspettavano un liberatore nazionale. Yeshua fu molto esplicito nel chiarire ai suoi discepoli che né lui e neanche loro si sarebbero alleati ad alcuna di queste scuole di pensiero o d'azione, ma sarebbero andati a proclamare la buona novella del regno, manifestando amore e compassione. Yeshua mandò suo fratello Giacomo dal capo della sinagoga a chiedere il privilegio di parlare nel servizio del sabato, richiesta che fu prontamente accolta. Così sabato 22 giugno, poco prima che partissero per il loro primo viaggio in missione, Yeshua guidò il servizio nella sinagoga per la seconda volta, durante il quale lesse questi brani dalle Scritture: Voi sarete per me un regno di sacerdoti, un popolo santo. (Esodo 19:6) Prorompi in grida di gioia, o figlia di Sion! Alza grida d'esultanza, o Israele! Rallegrati ed esulta con tutto il cuore, o figlia di Gerusalemme! Yahweh ha revocato le sue condanne contro di te, ha scacciato il tuo nemico. Il Re d'Israele, Yahweh, è in mezzo a te, non dovrai più temere alcun male. (Sofonia 3:14-15) Quando ebbe finito di leggere disse: Io sono venuto a proclamare la buona novella del regno di Dio, ravvedetevi e credete al vangelo perché questo regno includerà solo le anime di tutti quelli che crederanno, perché non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori e tutti coloro che hanno fame e sete di rettitudine. Dopo aver detto questo, si sedette e circa un terzo di quelli che

l'ascoltarono credettero in lui. Dopo il sermone nella sinagoga, Yeshua riunì quel pomeriggio i sei discepoli e cominciò ad esporre i suoi propositi per visitare le città situate attorno ed in prossimità del Mare di Galilea. I suoi fratelli Giacomo e Giuda si risentirono molto per non essere stati convocati a questa riunione, ma Yeshua aveva stabilito di non avere parenti prossimi come membri di questo gruppo. Tre giorni dopo Yeshua annunciò ai suoi discepoli che desiderava ordinare dodici apostoli per continuare l'opera del regno dopo la sua partenza, e ordinò loro di partire a due a due per scegliere un uomo ciascuno quale candidato a far parte del corpo apostolico, proibì loro di predicare in pubblico e di battezzare, spiegando che avrebbe permesso loro di predicare e battezzare più avanti, ma che per un certo periodo, per molte ragioni, desiderava che acquisissero esperienza pratica nei rapporti personali con il prossimo, dopo aver detto questo Yeshua li lasciò e i sei discepoli partirono. Mandò Giacomo e Giovanni a Keresa, Andrea e Pietro a Cafarnao, Filippo e Natanaele a Tarichea, mentre lui andò a Nazaret per far visita ai suoi fratelli Giuseppe e Simone, e ad altri membri della sua famiglia che vivevano da quelle parti.

La scelta degli altri sei discepoli

Questo primo viaggio dei sei fu pienamente coronato di successo, scoprirono tutti il grande valore del contatto diretto e personale con il loro prossimo. Quando ritornarono a Cafarnao a casa di Zebedeo, Yeshua per un giorno intero ascoltò i dettagli dei loro resoconti, rispondendo alle loro domande, perché avevano numerose esperienze interessanti da riferire e fecero il loro rapporto ufficiale, presentando le loro designazioni per i sei nuovi discepoli. Yeshua, dopo che ciascuno ebbe presentato il proprio candidato per il corpo apostolico, annunciò che sarebbero andati tutti a far visita a questi candidati per comunicare la chiamata al servizio. I nuovi discepoli scelti erano: Matteo Levi, l'esattore doganale di Cafarnao, che aveva il suo ufficio ad est della città, vicino ai confini con Batanea, scelto da Andrea; Tommaso Didimo, un pescatore di

Tarichea, un tempo carpentiere e tagliapietre a Gadara, scelto da Filippo; Giacomo Alfeo, un pescatore ed agricoltore di Keresa, scelto da Giacomo Zebedeo; Giuda Alfeo, il fratello gemello di Giacomo Alfeo, anche lui pescatore, scelto da Giovanni Zebedeo; Simone Zelota un mercante che divenne un alto ufficiale dell'organizzazione patriottica degli zeloti, posizione che abbandonò per unirsi ai discepoli di Yeshua, fu scelto da Pietro; Giuda Iscariota era figlio unico di ricchi genitori ebrei che vivevano a Gerico, si era aggregato a Giovanni Battista ed i suoi genitori sadducei l'avevano diseredato, era in cerca d'impiego in queste zone quando i discepoli di Yeshua lo incontrarono e a causa della sua esperienza finanziaria, Natanaele lo invitò ad unirsi al loro gruppo, Giuda Iscariota era il solo giudeo tra i dodici discepoli. Il giorno seguente Yeshua ed i sei andarono a far visita a Matteo, l'esattore doganale, che li stava aspettando, aveva già sistemato i suoi conti e si era preparato a passare gli affari del suo ufficio a suo fratello. Mentre si avvicinavano al casello doganale, Andrea si portò avanti con Yeshua, il quale guardando in viso Matteo, disse: Seguimi! E Matteo si alzò e parlò a Yeshua del banchetto che aveva predisposto per quel giorno, dicendo che desiderava almeno offrire questo pranzo alla sua famiglia ed ai suoi amici, se lui era d'accordo ed accettava di essere l'invitato d'onore, e Yeshua con un cenno del capo diede il suo assenso. Pietro prese allora Matteo da parte e gli spiegò che aveva invitato un certo Simone ad unirsi ai discepoli e chiese il suo consenso perché anche Simone fosse invitato a questa festa. Dopo aver pranzato a casa di Matteo andarono tutti con Pietro a chiamare Simone lo zelota e lo trovarono al suo vecchio posto d'affari, che ora era diretto da suo nipote, quando Pietro ebbe condotto Yeshua da Simone, il Rabbi salutò l'ardente patriota e disse soltanto: Seguimi! E ritornarono tutti a casa di Matteo, dove parlarono di diversi argomenti fino all'ora del pasto serale. La famiglia di Levi era stata a lungo impegnata in affari e nella raccolta delle imposte, quindi molti degli ospiti invitati a questo banchetto da Matteo erano pubblicani. In quel tempo, quando un banchetto di ricevimento di questo tipo era offerto ad una personalità

importante, era costume che tutte le persone interessate girassero per la sala del banchetto per guardar mangiare gli invitati e per ascoltare le conversazioni e i discorsi degli ospiti d'onore, di conseguenza la maggior parte dei farisei di Cafarnao era presente in questa occasione per osservare la condotta di Yeshua in questa insolita riunione sociale, e rivolgendosi ai suoi discepoli dissero: Perché il vostro Rabbi mangia con i pubblicani e con i peccatori? Ma Yeshua avendoli uditi, disse: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori a ravvedimento. Al termine di questa serata la gente rientrando a casa non parlava che di una sola cosa, della bontà e della benevolenza di Yeshua. Il Rabbi e i discepoli rimasero a casa di Matteo anche per la notte, e il giorno seguente tutti e nove andarono in battello a Keresa per procedere alla chiamata ufficiale dei due discepoli Giacomo e Giuda i figli gemelli di Alfeo, i candidati di Giacomo e Giovanni Zebedeo. I gemelli pescatori contavano sulla venuta di Yeshua e dei suoi discepoli e li stavano aspettando sulla riva, Giacomo Zebedeo presentò il Rabbi ai pescatori di Keresa e Yeshua fissandoli, fece un cenno con il capo e disse: Seguitemi! Quel pomeriggio che trascorsero insieme, Yeshua li istruì, concludendo le sue osservazioni dicendo: Nessun uomo può chiudere la porta della misericordia in faccia ad un'anima affamata che cerca di entrarvi, non rifiutate perciò di rompere il pane con un fariseo o un peccatore, con un sadduceo o un pubblicano, con un ricco o un povero, con un uomo libero o uno schiavo, la porta del regno è aperta per tutti coloro che desiderano conoscere la verità e trovare Dio. Quella sera a cena a casa di Alfeo, i fratelli gemelli furono accolti nel corpo apostolico, più tardi nella serata Yeshua tenne con i suoi discepoli una lezione sull'origine, la natura e il destino degli spiriti impuri. Dopo una notte di riposo partirono in battello per Tarichea, dove Tommaso il pescatore e Giuda il girovago incontrarono Yeshua e i discepoli all'approdo dei battelli da pesca, e Tommaso li condusse in casa sua. Filippo presentò ora Tommaso come suo candidato e Natanaele presentò Giuda Iscariota il giudeo; quando si furono ristorati, Yeshua condusse i dodici in un luogo appartato per

pregare con loro e per istruirli sulla natura e sull'opera dello Spirito Santo, ma stentavano a comprendere il significato delle meravigliose verità che insegnava loro. Il giorno successivo Yeshua lasciò i suoi dodici discepoli perché voleva che si conoscessero e desiderava che fossero soli per discutere su ciò che aveva insegnato loro. Il Rabbi ritornò per il pasto della sera, e durante le ore del dopo cena parlò loro del ministero degli angeli, ed alcuni dei discepoli compresero il suo insegnamento. Il giorno dopo partirono in battello per Cafarnao per fermarsi a casa di Zebedeo, perché lui e sua moglie Salomè erano andati ad abitare con il loro figlio Davide, cosicché la loro grande casa poteva essere a disposizione di Yeshua e dei suoi dodici discepoli. Yeshua vi passò un sabato tranquillo con i suoi messaggeri scelti e delineò con cura i piani per proclamare il regno e spiegò pienamente l'importanza di evitare ogni conflitto con le autorità civili, dicendo: Se i capi civili dovranno essere rimproverati, lasciate questo compito a me, state attenti a non lanciare accuse contro Cesare o i suoi servitori. La settimana successiva fu dedicata ad un programma d'intensa preparazione, ogni giorno i sei nuovi discepoli furono affidati ai loro rispettivi designatori per un completo ripasso di tutto quello che avevano imparato e sperimentato in preparazione del servizio del regno. I discepoli più anziani riesaminavano attentamente, a beneficio dei sei più giovani gli insegnamenti del Rabbi dati fino a quel momento e la sera si riunivano tutti nel giardino di Zebedeo per essere istruiti da Yeshua. Il mattino presto il Rabbi li mandava a due a due a pregare, chiedendo loro di tornare da lui a mezzogiorno.

Il primo servizio dei dodici discepoli

Giuda Iscariota fu scelto per fungere da tesoriere dei dodici, divise i fondi in parti uguali, dopo aver prelevato le somme per il mantenimento delle famiglie a carico e poi, verso la metà di agosto dell'anno 26 d.C. partirono a due a due per le zone assegnate. Durante le prime due settimane Yeshua uscì con Andrea e Pietro, nelle seconde due settimane con Giacomo e Giovanni, e così di seguito con le altre coppie nell'ordine in

cui erano state scelte, in questo modo poté uscire almeno una volta con ciascuna coppia prima di riunirli per l'inizio del loro ministero pubblico. Proseguirono il loro servizio personale a Cafarnao, Betsaida-Giulia, Corazin, Gerasa, Hippos, Magdala, Cana, Betlemme di Galilea, Jotapata, Rama, Safed, Giscala, Gadara ed Abila, oltre che in queste città andarono anche in molti villaggi e nelle campagne. Sebbene l'insegnamento pubblico di Yeshua consistesse principalmente in parabole ed in brevi discorsi, istruiva invariabilmente i suoi discepoli per mezzo di domande e risposte e la gente del popolo era meravigliata dagli insegnamenti e dal ministero di Yeshua.

L'ordinazione dei dodici apostoli

Poco prima di mezzogiorno di martedì 14 gennaio dell'anno 27 d.C. Yeshua riunì i discepoli per la loro ordinazione come predicatori pubblici del vangelo del regno. Quando il Rabbi scese sulla spiaggia per riunirli, chiamò per primi Andrea e Pietro, che stavano pescando vicino alla riva, poi fece segno a Giacomo e a Giovanni, che stavano su un battello poco lontano, chiacchierando con il loro padre Zebedeo e rammendando le reti, radunò poi a due a due gli altri discepoli, e quando li ebbe riuniti tutti e dodici, partì con loro per la regione montuosa a nord di Cafarnao, dove diede molte istruzioni in preparazione della loro ordinazione ufficiale. Prima della cerimonia ufficiale di ordinazione Yeshua parlò ai dodici mentre stavano seduti attorno a lui, dicendo: Miei cari, l'ora del regno dei cieli sulla terra è giunta, vi ho condotti qui da soli con me per presentarvi al Padre come ambasciatori del regno. Il nuovo regno che il Padre mio è sul punto di stabilire sarà nel cuore dell'uomo, per mezzo del suo Santo Spirito e sarà un regno eterno, questo regno che andrete tra poco a proclamare in potenza, è il desiderio degli uomini timorati del Padre mio di tutte le ere, la speranza di tutta la terra ed il compimento delle sagge promesse di tutti i profeti. Ma per voi e per tutti gli altri che vorranno seguirvi in questo regno è stabilita una severa prova, soltanto la fede vi permetterà di oltrepassare la sua porta e poter produrre i frutti dello

Spirito. Una volta che sarete veramente accolti come cittadini nel regno dei cieli, non sarete più servitori, ma figli del Dio vivente. Chiunque voglia essere grande nel regno del Padre mio dovrà diventare piccolo come un bambino e chiunque voglia essere primo tra voi, che diventi il servitore di tutti i suoi fratelli. Andate dappertutto a predicare la buona novella del regno, guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni, avete ricevuto gratuitamente e darete gratuitamente, non porterete né denaro, né vestiti di ricambio, perché l'operaio è meritevole del suo salario. Io vi manderò come pecore in mezzo ai lupi, siate dunque prudenti come serpenti ed inoffensivi come colombe, perché i vostri nemici vi condurranno davanti ai loro consigli e vi criticheranno aspramente nelle loro sinagoghe. Sarete trascinati davanti a governatori e capi perché credete a questo vangelo e la vostra testimonianza stessa sarà una testimonianza per me davanti a loro, e quando vi condurranno in giudizio non preoccupatevi di ciò che direte in tali momenti, perché lo Spirito del Padre mio che abiterà in voi parlerà attraverso di voi. Sarete odiati da molti popoli a causa di questo vangelo e del mio nome e alcuni di voi saranno messi a morte, ma non temete, io sarò con voi ed il mio Spirito vi precederà, ecco io adesso vi do l'autorità su tutti i demoni e il potere di guarire le malattie e le infermità nel mio nome. Yeshua ordinò ai dodici che avevano appena ascoltato la sua dichiarazione sul regno d'inginocchiarsi in cerchio attorno a lui, poi il Rabbi posò le sue mani sulla testa di ciascun discepolo, cominciando da Giuda Iscariota e finendo con Andrea e dopo averli benedetti, stese le sue mani e pregò: Padre mio, conduco ora a te questi uomini come messaggeri del regno, amali ed accompagnali, come tu ami ed accompagni me, ed ora Padre mio, dona loro la saggezza poiché io pongo tutte le opere del regno futuro nelle loro mani, Padre mio, ti ringrazio per loro e li affido alla tua custodia mentre io vado a completare l'opera che mi hai dato da fare. Quando Yeshua ebbe finito di pregare, i discepoli rimasero ognuno chinato al proprio posto, trascorsero parecchi minuti prima che Pietro osasse alzare gli occhi per guardare il Rabbi, poi ad uno ad uno abbracciarono Yeshua, ma nessuno

disse una parola, un grande silenzio pervadeva quel luogo, mentre una folla di esseri celesti contemplava dall'alto questa scena di consacrazione. Dopo la consacrazione dei dodici apostoli, nel pomeriggio folle di gente proveniente dalla Galilea, dalla Giudea e da altre località si radunarono sul monte. Yeshua vedendo queste folle parlò loro, ammaestrando nel contempo i suoi discepoli, dicendo: Beati i poveri in spirito, gli umili, perché i tesori del regno dei cieli appartengono a loro, beati coloro che hanno fame e sete di rettitudine, perché saranno saziati, beati i mansueti, perché erediteranno la terra, beati i puri di cuore, perché vedranno Dio, beati gli afflitti, perché saranno consolati, beati coloro che piangono, perché riceveranno lo Spirito di letizia, beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia, beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio, beati i perseguitati a causa della loro rettitudine, perché a loro appartiene il regno dei cieli. Siate felici quando gli uomini v'insulteranno e vi perseguiteranno e diranno falsamente ogni sorta di cattiverie contro di voi, gioite e siate felici, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Voi siete il sale della terra, un sale con sapore di salvezza, ma se questo sale ha perso il suo sapore, con che cosa si salerà? Non serve più a nulla se non ad essere gettato via e calpestato dai piedi degli uomini. (Al tempo di Yeshua il sale era prezioso, oltre ad essere usato per insaporire e conservare, era utilizzato anche come moneta, infatti il termine salario deriva da sale) Voi siete la luce del mondo, una città situata su una collina non può essere nascosta, né gli uomini accendono una candela per metterla sotto un moggio ma su un candeliere, che dona luce a tutti coloro che sono nella casa, che la vostra luce brilli davanti agli uomini così che possano vedere le vostre buone opere e siano portati a glorificare il Padre vostro che è nei cieli. Non resistete all'ingiustizia con la forza, non ponete la vostra fiducia in voi stessi, se il vostro prossimo vi colpisce sulla guancia destra, porgetegli anche l'altra, accettate di subire un'ingiustizia piuttosto che ricorrere alla legge tra di voi. Io vi dico: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono e pregate per coloro che vi trattano con disprezzo. Siate

misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli, occupatevi con gentilezza e misericordia di tutti coloro che sono nel dolore e nel bisogno e qualunque cosa credete che io farei per gli uomini, fatela anche voi per loro. Vostro Padre che è nei cieli fa brillare il sole sui cattivi come pure sui buoni, similmente manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti, voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli. Voi avete sentito dire che se un cieco guida un altro cieco cadranno entrambi nel fosso, se volete guidare gli altri nel regno dovete camminare voi stessi nella luce della verità. Non giudicate, affinché non siate giudicati, perché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? O come potrai tu dire a tuo fratello lascia che io ti tolga dall'occhio la pagliuzza, mentre la trave è nell'occhio tuo? Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello. Non porgete ciò che è sacro ai cani, né gettate le vostre perle ai porci, affinché non calpestino le vostre gemme e non si rivoltino per mordervi. Io vi metto in guardia contro i falsi profeti che verranno da voi vestiti da pecore, mentre dentro di loro sono come lupi voraci, li conoscerete dai loro frutti, gli uomini colgono grappoli d'uva dai rovi o fichi dai cardi? Proprio così, ogni buon albero produce buoni frutti, ma l'albero guasto porta frutti cattivi, un buon albero non può dare frutti cattivi, né un albero cattivo può produrre buoni frutti, ogni albero che non produce buoni frutti viene subito abbattuto e gettato nel fuoco. In verità, in verità vi dico, nessuno che dirà: Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma piuttosto colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Nel giorno del giudizio molti mi diranno: Non abbiamo noi profetizzato nel tuo nome e compiuto in nome tuo molte opere meravigliose? Ma io sarò costretto a dire loro: Non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me voi falsi dottori, ma chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica davanti agli uomini, non sarà smosso e troverà accesso al regno del Padre mio. Mai prima d'ora i

discepoli e le folle avevano udito Yeshua esprimersi in questo modo, perché aveva parlato con autorità. Quando ebbe finito questi discorsi Yeshua insieme ai discepoli scese dalla montagna al tramonto, ma nessuno di loro pose una sola domanda, quella sera giungendo a casa di Zebedeo, presero un pasto frugale e poi si riunirono nel giardino esterno dove Yeshua parlò loro, dicendo: Non commettete l'errore di pensare che io sia venuto per rigettare la legge e i profeti, io non sono venuto ad annullare ma a mostrare la visione completa e a compierla. Allora Simon Pietro disse: Rabbi, se hai un nuovo comandamento vorremmo ascoltarlo, rivelaci la nuova via, e Yeshua rispose a Pietro: Voi avete sentito dire da coloro che insegnano la legge, tu non ucciderai, perché chiunque ucciderà sarà sottoposto a giudizio, ma io vi dichiaro che chiunque è in collera con suo fratello è in pericolo di condanna, colui che nutre odio nel suo cuore e piani di vendetta nella sua mente è in pericolo di giudizio. Avete sentito i dottori della legge dire, tu non commetterai adulterio, ma io vi dico che chiunque guarda una donna con intento di concupirla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Yeshua aveva intenzione di discutere gli altri comandamenti, quando Giacomo Zebedeo l'interruppe, chiedendo: Rabbi, che cosa insegneremo al popolo circa il divorzio? Permetteremo ad un uomo di divorziare da sua moglie come Mosè ha ordinato? E Yeshua rispose: Mosè in quel tempo fu costretto a concedere l'atto di ripudio a causa di un popolo disubbidiente e ribelle, ma non era così al principio, e il Padre mio odia il ripudio. Allora Natanaele chiese: Rabbi, non daremo alcuno spazio alla giustizia? La legge di Mosè dice: Occhio per occhio e dente per dente, che diremo noi? E Yeshua rispose: Voi renderete bene per male, la misericordia determinerà sempre il vostro giudizio e l'amore la vostra condotta. Siate pronti ad assumere le vostre responsabilità e a seguirmi, compite le vostre buone azioni in segreto, quando date un'elemosina, che la mano sinistra non sappia ciò che fa la mano destra. Quando pregate, mettetevi in disparte da soli e non usate vane ripetizioni né frasi senza senso, ricordatevi sempre che il Padre conosce ciò di cui avete bisogno prima ancora che glielo chiediate e non datevi al digiuno con

aspetto triste per essere visti dagli uomini. Non accumulate per voi stessi tesori sulla terra, ma con il vostro servizio disinteressato accumulate tesori in cielo, perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. La lampada del corpo è l'occhio, se dunque il vostro occhio è generoso, tutto il vostro corpo sarà pieno di luce, ma se il vostro occhio è egoista, tutto il vostro corpo sarà pieno di tenebre. Se la luce stessa che è in voi è mutata in tenebre, quanto profonde saranno quelle tenebre! Poi Tommaso chiese a Yeshua se dovessero continuare ad avere ogni cosa in comune e il Rabbi disse: Sì, fratelli miei, voi sapete che è stato detto a giusto titolo: Nessuno può servire due padroni, non potete sinceramente adorare Dio e allo stesso tempo servire liberamente la ricchezza, essendo ora arruolati senza riserve nel servizio del regno, non temete per la vostra vita, ancor meno preoccupatevi di ciò che mangerete e che berrete, e nemmeno del vostro corpo, di quali vestiti indosserete, siate certi che il Padre vostro non si dimenticherà delle vostre necessità. Cercate prima il regno di Dio e la sua rettitudine, e quando avrete trovato questi, tutte le altre cose essenziali per la sopravvivenza vi saranno assicurate in aggiunta, non siate, quindi, eccessivamente preoccupati per il domani, ad ogni giorno basta la sua pena. Giovanni chiese a Yeshua: Rabbi, che cos'è il regno dei cieli? E Yeshua rispose: Il regno dei cieli consiste in questi tre elementi essenziali: Il riconoscimento della sovranità di Dio, credere nella verità di poter appartenere a Dio come suoi figli e avere fede nel fare la volontà di Dio. Quando Yeshua vide che erano disposti a vegliare tutta la notte per porre delle domande, disse loro: Fratelli miei è meglio che andiate a riposarvi affinché siate pronti per domani, e andarono tutti a dormire. La sua reputazione si era già diffusa nel paese di Betsaida e piccoli gruppi andavano a trovarlo, altri venivano anche da città lontane come Tiro, Sidone, Damasco, Cesarea e Gerusalemme e Yeshua accoglieva tutte queste persone facendo loro del bene, e guarendo ogni malattia.

Il viaggio di Yeshua e i dodici per Gerusalemme

Martedì 21 gennaio dell'anno 27 d.C., Yeshua e i dodici discepoli si

prepararono a partire da Betsaida per recarsi a Gerusalemme, ma non partirono dalla casa di Zebedeo prima di mezzogiorno, perché le famiglie dei discepoli erano venute a salutarli e benedirli per il servizio che stavano per iniziare. Cafarnao non era lontana da Tiberiade e la fama di Yeshua aveva cominciato a diffondersi in tutta la Galilea ed anche oltre. Il primo giorno Yeshua e i discepoli non andarono più lontano di Tarichea, dove si riposarono per la notte, il giorno successivo proseguirono fino ad un punto del Giordano vicino a Pella, dove Giovanni aveva predicato circa un anno prima, qui si fermarono per più di due settimane, predicando, guarendo e cacciando demoni. Alla fine della prima settimana parecchie centinaia di persone si erano riunite in un accampamento vicino al luogo in cui stavano Yeshua e i dodici, ed erano giunte dalla Galilea, dalla Fenicia, dalla Siria, dalla Decapoli, dalla Perea e dalla Giudea. Molti di quelli che erano venuti dalla Perea e dalla Giudea erano stati battezzati da Giovanni ed erano interessati a saperne di più sugli insegnamenti di Yeshua. Dopo il pasto della sera Yeshua s'intratteneva con i dodici per rispondere alle loro numerose domande. Partendo da Pella raggiunsero la città di Amatus e soggiornarono qui per quasi tre settimane, continuando a proclamare la buona novella. Yeshua in questo periodo espose ai suoi discepoli le tre forme di afflizione che avrebbero incontrato nell'uomo e come riconoscerle: le malattie fisiche, i disturbi emotivi e mentali e la possessione da parte di spiriti cattivi. Verso la fine dell'ultima settimana ad Amatus, Simone Zelota condusse da Yeshua un certo Teerma, un persiano che svolgeva i propri affari a Damasco, dopo aver parlato con Yeshua, il persiano manifestò la sua intenzione di rimanere per alcuni giorni ad ascoltare l'insegnamento e la predicazione. Il 28 febbraio Yeshua, i suoi dodici ed un numeroso gruppo di discepoli scesero lungo il Giordano fino al guado vicino a Betania in Perea, nel luogo in cui Giovanni aveva predicato per la prima volta. Yeshua rimase qui con i suoi discepoli, insegnando e predicando per quattro settimane prima di ripartire per Gerusalemme. Durante le quattro settimane di soggiorno a Betania al di là del Giordano, Yeshua incaricò parecchie volte alla settimana le coppie di

discepoli di andare a Gerico per un giorno o due. Giovanni Battista aveva molti seguaci a Gerico, e la maggior parte di loro credettero al messaggio dei discepoli di Yeshua. Mercoledì, ultimo giorno di marzo, Yeshua e i discepoli iniziarono il loro viaggio sulle colline per recarsi a Gerusalemme. Lazzaro di Betania era sceso al Giordano due volte per vedere Yeshua, ed era stato preso ogni accordo affinché il Rabbi ed i suoi discepoli alloggiassero in casa sua per tutto il tempo che desideravano fermarsi a Gerusalemme. Arrivati a casa di Lazzaro, Yeshua e i discepoli si fermarono per cinque giorni prima di andare a Gerusalemme per la Pasqua. Fu una grande gioia per Marta e Maria avere Yeshua ed i suoi discepoli in casa del loro fratello, dove potevano provvedere alle loro necessità. Martedì mattina 8 aprile, Yeshua e i discepoli scesero a Gerusalemme e questa era la prima volta che si trovavano là insieme e per circa un mese, di giorno parlavano alla gente, la sera tornavano a Betania. Yeshua passava una o due notti per settimana a Gerusalemme a casa di Flavio un ebreo-greco, dove molti eminenti ebrei venivano in segreto a consultarlo.

A Gerusalemme

Nel corso del primo giorno a Gerusalemme, Yeshua fece una breve visita al suo vecchio amico Anna, un tempo sommo sacerdote e parente di Salomè, moglie di Zebedeo. Anna aveva sentito parlare di Yeshua e dei suoi insegnamenti, e quando Yeshua si presentò a casa del sommo sacerdote, fu ricevuto con molte riserve. Quando Yeshua percepì la freddezza di Anna, si congedò immediatamente, dicendo mentre andava via: La paura è la principale schiavitù dell'uomo e l'orgoglio la sua gran debolezza, ingannerai te stesso rendendoti schiavo di questi due distruttori della gioia e della libertà? Ma Anna non rispose nulla, Yeshua non rivide più Anna fino al momento del suo arresto, quando si ritrovò davanti a lui e al genero per essere giudicato. Per un mese Yeshua e i discepoli insegnarono quotidianamente nel tempio e quando le folle della Pasqua erano troppo numerose per avere accesso all'insegnamento nel tempio, i discepoli conducevano molti gruppi fuori della cinta sacra. Le

moltitudini che venivano a celebrare la Pasqua ascoltavano questo insegnamento di Yeshua, e centinaia di loro si rallegravano della buona novella. I capi civili e religiosi degli ebrei cominciarono a preoccuparsi seriamente di Yeshua e dei suoi discepoli e discussero tra di loro la condotta da tenere nei loro confronti. Ad assistere alle festività della Pasqua a Gerusalemme c'era un certo Giacobbe, un ricco commerciante ebreo di Creta, che venne da Filippo a chiedere di vedere Yeshua in privato, Filippo e Andrea parlarono con Yeshua per preparare questo incontro a casa di Flavio per la sera del giorno successivo. Durante l'incontro, Giacobbe disse a Yeshua: Ma Rabbi, Mosè e gli antichi profeti ci dicono che Yahweh è un Dio santo e geloso, un Dio di grande collera e d'ira, e i profeti dicono che odia i peccatori e si vendica di coloro che non obbediscono alla sua legge. Invece tu e i tuoi discepoli c'insegnate che Dio è un Padre compassionevole e buono che ama talmente tutti gli uomini da volerli accogliere in questo nuovo regno dei cieli, che tu proclami essere così vicino. Yeshua rispose: Giacobbe, tu hai esposto bene gli insegnamenti degli antichi profeti, che istruirono i figli della loro generazione conformemente alla luce del loro tempo. Dio del cielo è immutabile, ma il concetto della sua natura s'è ampliato ed accresciuto dai giorni di Mosè, attraverso i tempi di Amos e fino alla generazione del profeta Isaia. Ora io sono venuto nella carne per rivelare il Padre in una nuova gloria e per manifestare il suo amore e la sua misericordia a tutti gli uomini sulla terra. Tu Giacobbe, essendo padre di una numerosa famiglia, conosci bene la verità delle mie parole, e Giacobbe disse: Ma Rabbi, chi ti ha detto che ero padre di sei figli? Come hai saputo questo sul mio conto? E Yeshua replicò: Basti dire che il Padre fa conoscere al Figlio ogni cosa, perché in verità egli vede tutto. Amando i tuoi figli come padre terreno, dovresti comprendere l'amore del Padre del cielo per tutte le sue creature; quando i tuoi figli sono molto giovani ed immaturi e devi punirli, loro possono pensare che il loro padre è adirato e pieno di collera risentita, la loro immaturità non permette loro di penetrare al di là della punizione per discernere l'affetto previdente e correttivo del padre. Ma quando questi

stessi figli diventano uomini e donne, non sarebbe insensato da parte loro rimanere aggrappati a queste antiche e false nozioni sul loro padre? In quanto uomini e donne possono ora discernere l'amore del loro padre in tutte queste punizioni di un tempo, e con il passare dei secoli l'umanità non dovrebbe giungere a comprendere meglio la vera natura ed il carattere amorevole del Padre che è nei cieli? Giacobbe rispose: Rabbi io credo, desidero che tu mi conduca nel regno del Padre, anche Flavio credette a tutto quello che Yeshua insegnò e il giorno successivo si fecero battezzare dai discepoli di Yeshua. Quando Flavio ritornò a Gerusalemme diede una grande festa per Yeshua ed invitò sessanta dei suoi amici e molti di questi invitati divennero anch'essi credenti in Yeshua. Un pomeriggio mentre Yeshua insegnava nei cortili del tempio, un certo Nicodemo un ricco ed anziano membro del sinedrio, andò ad ascoltarlo avrebbe voluto ascoltare spesso i suoi insegnamenti, ma temeva di essere visto dalla gente che assisteva, poiché i capi religiosi erano già talmente in disaccordo con Yeshua che nessun membro del sinedrio avrebbe voluto essere identificato apertamente in alcun modo con lui. Nicodemo allora prese accordi con Andrea per vedere Yeshua in privato e dopo l'imbrunire di quella sera stessa, Nicodemo dopo essere stato presentato da Flavio, fece alcune domande a Yeshua, dicendo: Rabbi, noi sappiamo che tu sei un profeta inviato da Dio, perché nessun semplice uomo potrebbe insegnare in questo modo e fare le opere e i prodigi che fai tu, se Dio non fosse con lui, ed io desidero conoscere di più sui tuoi insegnamenti circa il regno dei cieli. Yeshua rispose a Nicodemo: In verità, in verità ti dico Nicodemo, a meno che un uomo non nasca dall'alto, non può vedere il regno di Dio. Allora Nicodemo rispose: Ma come può un uomo nascere di nuovo quando è vecchio? Egli non può entrare una seconda volta nel grembo di sua madre per nascere. Yeshua replicò: Nondimeno io ti dichiaro, a meno che un uomo non nasca dallo Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo Spirito è spirito, ma non ti dovresti meravigliare che io dica che si deve nascere dall'alto, quando il vento soffia si ode lo stormire delle foglie, ma non si vede il vento né da

dove viene né dove va ed è così per chiunque è nato dallo Spirito. Con gli occhi naturali si possono vedere le manifestazioni dello Spirito, ma non si può discernere effettivamente lo Spirito. Nicodemo rispose: Ma io non capisco come può avvenire questo? Yeshua disse: È possibile che tu sia un dottore in Israele e che ignori tutto ciò? Hai il coraggio Nicodemo di credere in colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo stesso? E Nicodemo disse: Ma come posso comprendere queste cose spirituali? Yeshua rispose: hai la libertà di conoscere la verità solo se credi attraverso la fede. Nicodemo fu profondamente toccato dalle parole di Yeshua però ripartì disorientato, ma col passare del tempo iniziò a cambiare, protestò debolmente quando i suoi colleghi del sinedrio cercarono di condannare Yeshua senza ascoltarlo, ma con Giuseppe d'Arimatea confessò più tardi coraggiosamente la sua fede e reclamò il corpo di Yeshua, proprio quando la maggior parte dei discepoli erano fuggiti terrorizzati dalla scena della sofferenza e della morte del loro Rabbi.

Nella Giudea meridionale

Alla fine di aprile l'opposizione contro Yeshua tra i farisei ed i sadducei era divenuta così accentuata che il Rabbi ed i suoi discepoli decisero di lasciare Gerusalemme per qualche tempo e di andare verso sud a Betlemme e ad Hebron. Tutto il mese di maggio fu impiegato nello svolgimento della loro missione in queste città e tra gli abitanti dei villaggi circostanti, nessuna predicazione pubblica fu fatta durante questo viaggio, solo delle visite di casa in casa dove insegnavano il vangelo del regno, battezzavano e guarivano i malati. Yeshua incontrò Abner discepolo di Giovanni, ed insieme andarono ad Engaddi a visitare la colonia nazirea, dove molti membri della confraternita divennero credenti in Yeshua, ma la maggior parte di questi uomini ascetici ed eccentrici rifiutò di accettarlo come Masiah. Gli abitanti di questa regione non sapevano che Yeshua era nato a Betlemme, supponevano sempre, come la maggior parte dei discepoli delle varie città, che il Rabbi fosse nato a Nazaret, ma i dodici

discepoli conoscevano i fatti. Questo soggiorno nel sud della Giudea fu un periodo produttivo, molte anime credettero al vangelo del regno e furono battezzate. All'inizio di giugno l'agitazione contro Yeshua si era calmata a Gerusalemme e così ritornarono, ma si stabilirono in un parco ombreggiato, o giardino, conosciuto in quel tempo con il nome di Getsemani, questo parco era situato sulla pendice occidentale del Monte degli Olivi, non lontano dal torrente Cedron. Yeshua entrò soltanto poche volte all'interno delle mura di Gerusalemme, e per tutto il mese di giugno non insegnarono pubblicamente, ma un gran numero di persone andavano al Getsemani per intrattenersi con lui. I sabati di fine settimana Yeshua e i discepoli li trascorrevano con Lazzaro e le sue sorelle a Betania. Verso la fine di giugno, un certo Simone membro del sinedrio, abbracciò gli insegnamenti di Yeshua e dopo averlo annunciato ai capi religiosi, immediatamente sorse una nuova agitazione per arrestare Yeshua, e il Rabbi fu costretto nuovamente ad allontanarsi per recarsi nelle città della Samaria e della Decapoli.

In Samaria

Yeshua e i dodici dopo aver inviato le loro tende ed i loro pochi effetti personali perché fossero custoditi a casa di Lazzaro a Betania, partirono da Gerusalemme verso nord in Samaria per fermarsi a Betel. Qui predicarono per circa due mesi alla gente che veniva da Gofna e da Efraim, altri cittadini ebrei provenienti da Arimatea e da Tamna vennero ad invitare Yeshua a visitare i loro villaggi. Yeshua e i dodici discepoli partirono per la città di Sicar e arrivarono al pozzo di Giacobbe, Yeshua essendo stanco per il viaggio, si fermò vicino al pozzo mentre Filippo conduceva i discepoli con lui perché lo aiutassero a portare i viveri e le tende da Sicar, poiché si proponevano di rimanere per qualche tempo nelle vicinanze. Pietro e i figli di Zebedeo avrebbero voluto restare con Yeshua, ma egli li invitò ad andare con i loro fratelli, dicendo: Non temete per me questi samaritani saranno amichevoli, soltanto i nostri fratelli ebrei cercano di farci del male. Era una sera d'estate quando Yeshua si sedette

vicino al pozzo per aspettare il ritorno dei discepoli; l'acqua del pozzo di Giacobbe era meno salina di quella dei pozzi di Sicar ed era quindi molto apprezzata per bere, Yeshua aveva sete, ma non c'era alcun mezzo per prendere l'acqua dal pozzo, così quando una donna di Sicar giunse con la sua brocca per l'acqua e si preparò ad attingere dal pozzo, Yeshua le disse: Donna, dammi da bere. Questa donna capì dall'aspetto, dall'abbigliamento e dall'accento che quest'uomo fosse un ebreo della Galilea. Il suo nome era Nalda ed era molto avvenente, fu molto sorpresa dal fatto che un ebreo parlasse così con lei presso il pozzo e le chiedesse dell'acqua, perché non si stimava decoroso in quei tempi per un uomo di rispetto parlare ad una donna in pubblico, ed ancor meno per un ebreo conversare con un samaritano. Perciò Nalda chiese a Yeshua: Come mai tu, un ebreo, chiedi da bere a me, una donna samaritana? Yeshua rispose: In verità io ti ho chiesto da bere, ma se tu potessi soltanto comprendere, chiederesti tu a me un sorso dell'acqua vivente. Allora Nalda disse: Signore, tu non hai niente per attingere, ed il pozzo è profondo, da dove trarresti dunque quest'acqua vivente? Sei tu più grande di nostro padre Giacobbe che ci diede questo pozzo dove bevve egli stesso ed i suoi figli ed anche il suo bestiame? Yeshua replicò: Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo, ma chiunque beve dell'acqua viva che io gli darò non avrà mai più sete, e quest'acqua viva diverrà in lui una sorgente di ristoro che zampillerà fino alla vita eterna. Nalda disse: Dammi di quest'acqua viva affinché io non abbia sete e non venga più qui continuamente ad attingere, Yeshua disse: Donna, va a cercare tuo marito e conducilo qui. Nalda rispose: Signore non posso chiamare mio marito, perché io non ho marito, allora Yeshua disse: Tu hai detto il vero, perché tu hai avuto cinque mariti e l'uomo con cui vivi ora non è tuo marito. Nalda si rivolse a Yeshua dicendo: Signore percepisco che tu sei un sant'uomo o forse un profeta e indicando il Monte Garizim, proseguì a dire: I nostri padri adoravano su questa montagna, eppure voi dite che il luogo in cui gli uomini dovrebbero adorare è a Gerusalemme, qual'è dunque il luogo giusto per adorare Dio? Yeshua rispose dicendo: Donna, lascia che ti dica che verrà presto il giorno in cui

non adorerete il Padre né su questa montagna né a Gerusalemme. Ora voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo quel che conosciamo, tu dovresti credermi quando dico che verrà presto l'ora, anzi è già venuta in cui tutti gli adoratori sinceri adoreranno il Padre in spirito e in verità, perché sono proprio questi adoratori che il Padre cerca; Dio è Spirito, e coloro che l'adorano devono adorarlo in spirito ed in verità. La tua salvezza non deriva dal sapere come o dove gli altri dovrebbero adorare, ma ricevendo nel tuo cuore quest'acqua vivente che ti sto offrendo proprio ora. Nalda disse: Signore so che Giovanni ha predicato sulla venuta del Masiah e che alla sua venuta ci annuncerà tutte le cose, Yeshua le disse: Sono io, io che ti parlo! In quel momento i dodici discepoli ritornarono da Sicar e arrivando su questa scena in cui Yeshua parlava con questa donna, deposero rapidamente le loro provviste e si allontanarono, poiché nessuno di loro osava esprimere il proprio pensiero, mentre Yeshua disse alla donna, va per la tua strada e la donna fuggì verso la città proclamando ad ognuno che incontrava: Vai al pozzo di Giacobbe e vacci presto, perché vi troverai un uomo che mi ha detto tutto ciò che ho fatto nella mia vita, che sia il Masiah? E prima del calare del sole una grande folla si era riunita al pozzo di Giacobbe per ascoltare Yeshua, ed egli parlò anche a loro dell'acqua della vita e molti samaritani credettero in lui. Quella sera i dodici invitarono Yeshua a mangiare con loro invece di parlare alla gente, perché non avevano mangiato nulla tutto il giorno ed erano affamati, ma Yeshua disse: Io ho un cibo da mangiare che voi non conoscete. Quando i discepoli udirono ciò, dissero tra di loro: Qualcuno gli ha portato qualcosa da mangiare? Forse la donna gli ha dato del cibo assieme all'acqua? Quando Yeshua li udì parlare tra di loro, disse: Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere l'opera sua. Voi non dovreste più continuare a dire che manca ancora tanto tempo al raccolto, guardate! Io vi dico che i campi sono già pronti per il raccolto. Colui che miete riceve il salario e raccoglie questo frutto per la vita eterna, di conseguenza i seminatori ed i mietitori si rallegrano insieme, perché in ciò risiede la verità del detto: Uno semina ed un altro raccoglie.

Io vi mando ora per raccogliere quello su cui non avete faticato, altri hanno faticato e voi state per beneficiare del loro lavoro. (Egli diceva questo riferendosi alla predicazione di Giovanni Battista) Yeshua e i suoi discepoli andarono a Sicar e predicarono per due giorni prima di stabilire il loro campo sul Monte Garizim dove rimasero accampati sino alla fine di agosto, e molti abitanti di Sicar credettero al vangelo e furono battezzati. Settembre ed ottobre furono trascorsi in ritiro in un accampamento isolato sulle pendici del Monte Gelboe, dove Yeshua vi passò il mese di settembre solo con i discepoli, istruendoli nelle verità del regno. Yeshua raccontò ai dodici molte cose sulla sua giovinezza e quanto era successo nel deserto durante i quaranta giorni successivi al suo battesimo, e ordinò loro di non raccontare a nessuno di queste esperienze fino a che non fosse tornato al Padre. Yeshua spesso si allontanava per pregare e una sera quando ebbe finito, riunendosi ai discepoli, Tommaso gli disse: Rabbi, insegnaci a pregare. In risposta alla richiesta di Tommaso, Yeshua disse: quando pregate dite, Padre sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo, dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore, salvaci nella tentazione e liberaci dal male. Yeshua spiegò loro che la preghiera è un'espressione personale e spontanea dell'atteggiamento dell'anima che vuole stabilire un'intima comunione con il Padre del cielo, e continuò dicendo: Se qualcuno di voi ha un vicino e va da lui a mezzanotte e dice: Amico, prestami tre pani, perché un mio amico in viaggio è venuto a trovarmi e non ho nulla da offrirgli, e se il vostro vicino risponde: Non disturbarmi, perché la porta ora è chiusa ed i bambini ed io siamo a letto, perciò non posso alzarmi per darti del pane, voi insisterete spiegando che il vostro amico ha fame e che non avete del cibo da offrirgli. Io vi dico, anche se il vostro vicino non si alzerà per darvi del pane perché è vostro amico, a causa della vostra insistenza si alzerà e vi darà i pani che vi servono. Se dunque l'insistenza conquista il favore stesso dell'uomo, quanto più la vostra persistenza nella preghiera otterrà per voi il pane di vita dalle mani benevole del Padre che

è nei cieli? Vi dico nuovamente: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque domanda riceve, colui che cerca trova, e a colui che bussa sarà aperta la porta della salvezza. Quale di voi che è padre, se suo figlio chiede insensatamente, esiterebbe a dare secondo la saggezza di genitore piuttosto che nei termini della richiesta sbagliata del figlio? Se il bambino ha bisogno di un pane, gli darete una pietra semplicemente perché ve l'ha stoltamente chiesta? Se vostro figlio ha bisogno di un pesce, gli darete un serpente d'acqua soltanto perché è finito nella rete con il pesce ed il figlio vi chiede scioccamente il serpente? Se voi dunque che siete malvagi sapete come rispondere alle richieste e come dare cose buone ed appropriate ai vostri figli, quanto più vostro Padre del cielo donerà lo Spirito e molte altre benedizioni a coloro che si rivolgono a lui? Gli uomini dovrebbero sempre pregare e non scoraggiarsi. Lasciate che vi racconti la storia di un certo giudice che viveva in una città corrotta; questo giudice non temeva Dio né aveva rispetto per gli uomini, ora c'era in quella città una vedova bisognosa che andava continuamente da questo giudice ingiusto, dicendo: Proteggimi dal mio avversario. Per qualche tempo egli non volle prestarle attenzione, ma presto disse a sé stesso: Benché io non tema Dio né abbia considerazione per gli uomini, per il fatto stesso che questa vedova non cessa di disturbarmi la difenderò affinché non mi tormenti con le sue continue visite. Vi racconto queste storie per incoraggiarvi a persistere nella preghiera, non per guadagnare il favore di Dio, ma soprattutto per cambiare il vostro atteggiamento ed essere più umili e misericordiosi. Non è strano che i discepoli desiderassero che Yeshua insegnasse loro a pregare, perché anche Giovanni Battista aveva insegnato molte preghiere ai suoi discepoli, e i rabbini a quel tempo avevano venticinque o trenta preghiere fisse che recitavano nelle sinagoghe o negli angoli delle strade. Yeshua era particolarmente contrario alla preghiera in pubblico e insegnò ai dodici a pregare sempre in segreto, ad andarsene da soli in mezzo ai tranquilli paesaggi della natura o in un luogo chiuso. Verso il primo di ottobre, Filippo ed alcuni dei suoi compagni si trovavano in un villaggio

vicino per acquistare dei viveri, quando incontrarono dodici discepoli di Giovanni Battista. Questo incontro fortuito sulla piazza del mercato ebbe come risultato un convegno di circa tre settimane al campo del Monte Gelboe, per tre settimane questi ventiquattro uomini si riunirono tre volte al giorno, per sei giorni la settimana. La prima settimana Yeshua la dedicò a delle sessioni d'insegnamento al mattino, nel pomeriggio e la sera, le altre due settimane li lasciò soli per riflettere su questi insegnamenti.

Nelle città della Decapoli

Durante i mesi di novembre e dicembre Yeshua con i suoi discepoli e i dodici discepoli di Giovanni svolsero la loro opera nelle città greche della Decapoli, principalmente a Scitopoli, Gerasa, Abila e Gadara. Yeshua insegnò poco in pubblico nel corso di questa missione, preferì passare molto più tempo ad istruire i ventiquattro collaboratori. Durante questi due mesi Yeshua inviò i suoi collaboratori per coppie a predicare il vangelo del regno. Alla fine di dicembre andarono tutti vicino al Giordano in prossimità di Pella, dove ricominciarono a predicare e battezzare. Un pomeriggio mentre Yeshua insegnava alla folla guarendo molti da infermità e liberando da spiriti maligni, alcuni amici intimi di Giovanni portarono al Rabbi l'ultimo messaggio che avrebbe ricevuto dal Battista che era in prigione. Rivolgendosi a lui, gli dissero: Giovanni Battista ci ha mandato a chiederti, sei tu veramente colui che doveva venire o dobbiamo aspettarne un altro? Yeshua disse loro: Ritornate a dire a Giovanni che non è dimenticato, raccontategli quello che avete visto e udito, che la buona novella è predicata ai poveri, i ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono purificati, i sordi odono, i morti risorgono. E dopo che Yeshua ebbe parlato ai messaggeri di Giovanni, si girò di nuovo verso la folla e disse: Che cosa avete visto in Giovanni una canna scossa dal vento? Un uomo dall'umore bizzarro ed abbigliato con vestiti morbidi? Di norma coloro che sono vestiti sontuosamente e vivono nel lusso sono nelle corti dei re e nelle dimore dei ricchi. Ma che cosa avete visto guardando Giovanni? Un profeta? Sì, vi dico, e molto più che un profeta, è

scritto di Giovanni: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, che preparerà la via davanti a te. In verità, in verità vi dico, tra coloro che sono nati da donna non ne è cresciuto uno più grande di Giovanni Battista, tuttavia, anche il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui, perché è nato dallo Spirito e sa che è divenuto un figlio di Dio. Molti di quelli che ascoltarono Yeshua quel giorno si sottoposero al battesimo di Giovanni, proclamando così pubblicamente il loro ravvedimento. Dopo che i messaggeri ebbero conversato con Abner uno dei discepoli di Giovanni, partirono per Macheronte per raccontare tutto a Giovanni, il quale fu grandemente confortato dalle parole di Yeshua e la sua fede fu fortificata per affrontare l'ultima prova della sua vita. Yeshua continuò ad insegnare, dicendo: Ma a che cosa paragonerò questa generazione? Molti di voi non riceveranno né il messaggio di Giovanni né il mio insegnamento, voi assomigliate a dei bambini che giocano nella piazza del mercato, che chiamano i loro compagni e dicono: Abbiamo suonato il flauto per voi e non avete danzato, abbiamo gemuto e non vi siete addolorati. La stessa cosa e per certuni di voi, Giovanni è venuto né mangiando né bevendo, ed hanno detto che aveva un demone, il Figlio dell'uomo viene mangiando e bevendo, e queste stesse persone dicono: Guardate, è un ingordo e un bevitore di vino, un amico dei pubblicani e dei peccatori! In verità, la saggezza è giustificata dai suoi figli, sembra che il Padre del cielo abbia nascosto alcune di queste verità ai saggi e ai superbi, mentre le ha rivelate ai piccoli, ma il Padre fa bene tutte le cose e si rivela come egli vuole. Venite dunque, voi tutti che penate e portate pesanti fardelli, e troverete riposo per la vostra anima, prendete su di voi il mio giogo e sperimenterete la pace di Dio che oltrepassa ogni comprensione.

La morte di Giovanni Battista

Giovanni aveva predicato nella Perea meridionale al momento dell'arresto e fu condotto nella prigione della fortezza di Macheronte, dove rimase incarcerato fino alla sua morte. Erode governava sia la Perea che la Galilea e manteneva allora delle residenze in Perea sia a Giuliade che a

Macheronte. In Galilea la sua residenza ufficiale era stata trasferita da Sefforis alla nuova capitale Tiberiade. Erode aveva paura di rilasciare Giovanni per timore che istigasse una ribellione ma anche di metterlo a morte per timore che la moltitudine si sollevasse nella capitale, perché migliaia di pereani credevano che Giovanni fosse un uomo santo, un profeta, per questo Erode teneva il predicatore nazireo in prigione, non sapendo che cosa fare di lui. Giovanni era comparso parecchie volte davanti ad Erode, ma non aveva mai voluto accettare né di lasciare i domini e i territori di Erode né di astenersi da ogni attività pubblica se fosse stato rilasciato; e questa nuova agitazione in costante crescita concernente Yeshua di Nazaret, consigliava Erode che non era il momento di lasciare libero Giovanni, che era anche vittima dell'odio implacabile e profondo da parte di Erodiade moglie illegittima di Erode. In numerose occasioni Giovanni parlò con Erode del regno dei cieli e sebbene il re talvolta fosse seriamente colpito dal suo messaggio, aveva paura di farlo uscire di prigione. Poiché molte costruzioni erano ancora in corso a Tiberiade, Erode passava gran parte del suo tempo nelle sue residenze della Perea ed aveva una predilezione per la fortezza di Macheronte, ci vollero parecchi anni prima che tutti gli edifici pubblici e la residenza ufficiale di Tiberiade fossero completamente ultimati. Per la celebrazione del suo compleanno Erode diede una grande festa al palazzo di Macheronte per i suoi ufficiali di grado più elevato e per altre importanti personalità facenti parte dei consigli del governo della Galilea e della Perea. Poiché Erodiade non era riuscita ad ottenere la morte di Giovanni mediante appello diretto ad Erode, si diede ora da fare allo scopo di ottenere la morte di Giovanni con un astuto piano. Nel corso dei festeggiamenti e degli intrattenimenti della sera, Erodiade presentò sua figlia perché danzasse davanti ai convitati, Erode rimase molto affascinato dalla rappresentazione della giovane e chiamatala davanti a lui disse: Sei incantevole, sono molto soddisfatto di te, chiedimi in questo mio anniversario qualunque cosa desideri ed io te la darò, fosse anche la metà del mio regno. Ed Erode faceva tutto ciò mentre era sotto

l'influenza delle sue numerose libagioni. La giovane si trasse in disparte per sentire da sua madre che cosa dovesse chiedere ad Erode, Erodiade le disse: Va da Erode e chiedi la testa di Giovanni Battista, e la giovane ritornò alla tavola del banchetto e disse ad Erode: Ti chiedo di darmi subito la testa di Giovanni Battista su un piatto. Erode fu riempito di timore e di tristezza, ma a causa del suo giuramento e di tutti coloro che sedevano a mangiare con lui, non volle rifiutare la richiesta, ed Erode mandò un soldato con l'ordine di portare la testa di Giovanni. Fu così che Giovanni fu decapitato nella prigione, il soldato portò la testa del profeta su un piatto e la presentò alla giovane nel retro della sala del banchetto e la fanciulla diede il piatto a sua madre. Giovanni Battista fu giustiziato per ordine di Erode Antipa la sera del 12 gennaio dell'anno 28 d.C. Il giorno seguente alcuni discepoli di Giovanni che erano andati a Macheronte seppero della sua esecuzione, andarono da Erode a chiederne il corpo, che posero in una tomba, più tardi lo inumarono a Sebaste, il villaggio in cui abitava Abner, e due giorni dopo andarono a nord vicino a Pella e raccontarono a Yeshua della morte di Giovanni. Quando Yeshua ebbe ascoltato il loro messaggio, congedò la folla e radunati i suoi collaboratori, disse: Giovanni è morto, Erode lo ha fatto decapitare. L'indomani mattina presto Yeshua e i suoi discepoli, accompagnati da circa venticinque discepoli di Giovanni, si misero in cammino per Cafarnao ed alloggiarono quella notte nella casa di Zebedeo. Yeshua passò tre giorni a casa di Zebedeo e fuori ad istruire i suoi discepoli in preparazione al loro primo ampio viaggio di predicazione pubblica, e tramite Andrea prese accordi per parlare nella sinagoga il giorno del sabato.

A Cafarnao nel lago di Gennesaret

Venerdì mattina mentre Yeshua stava sulla riva del lago di Gennesaret, la gente che era andata ad ascoltare la parola di Dio, lo spinse così vicino al bordo dell'acqua, che egli salì sul vecchio battello da pesca di Simon Pietro che era stato costruito da lui stesso, e chiese a Pietro di allontanarsi un pò dalla riva, e da lì continuò ad istruire la folla riunita per più di due ore.

Dopo che ebbe finito d'istruire la folla, disse a Pietro: Andiamo a pescare, dirigiti verso i fondali che sono laggiù e getta le tue reti per una retata, ma Pietro rispose: Rabbi, è inutile, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, tuttavia, poiché lo chiedi tu, usciremo e getteremo le reti. Quando furono giunti nel luogo indicato da Yeshua, gettarono giù le loro reti e presero una tale quantità di pesce da temere che le reti si lacerassero, cosicché fecero segno ai loro compagni che erano su un altro battello di venire in loro aiuto; quando ebbero riempito completamente i due battelli di pesce, quasi al punto da farli affondare, tutti coloro che avevano partecipato a questo episodio furono stupefatti e spaventati da questa retata di pesce. Pietro si gettò ai piedi di Yeshua, dicendo: Allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore. Yeshua disse a Pietro: Non temere, da ora in poi tu sarai un pescatore di uomini. In questo particolare periodo credevano più persone in Yeshua a Cafarnao che in ogni altra città della Palestina. Yeshua il sabato seguente entrò nella sinagoga per svolgere il servizio, e secondo il costume prese il suo primo testo dalla legge, leggendo dal libro dell'Esodo: E tu servirai il Signore, Dio tuo, ed egli benedirà il tuo pane e la tua acqua, ed ogni malattia sarà allontanata da te. (Esodo 23:25) Dopo scelse il secondo testo dai profeti, leggendo da Isaia: Sorgi e risplendi, perché la tua luce è venuta, e la gloria del Signore si è levata su di te. L'oscurità può coprire la terra e fitte tenebre coprire il popolo, ma lo Spirito del Signore si leverà su di te e la sua gloria sarà vista in te. Anche i gentili verranno verso questa luce e molte grandi menti si abbandoneranno allo splendore di questa luce. (Isaia 60:1-3) Quando ebbe finito di leggere disse: Non avete letto nelle Scritture dove il profeta Geremia dice: Ecco, verranno giorni in cui io farò una nuova alleanza con il mio popolo, non secondo l'alleanza che ho concluso con i loro padri quando li ho fatti uscire dalla terra d'Egitto, ma secondo un nuovo patto, scriverò anche la mia legge nel loro cuore, io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. In quel giorno essi non diranno, ciascuno al suo vicino, conosci il Signore? No! Perché essi mi conosceranno tutti personalmente, dal più umile al più grande. (Geremia

31:31-34) Non avete letto queste promesse? Non credete alle Scritture? Non comprendete che le parole del profeta sono compiute in ciò che vedete in questo stesso giorno? Il profeta non vi ha esortato a fare dell'insegnamento un impegno del cuore, per legarvi a Dio personalmente? Non vi ha detto che il Dio del cielo sonderà i vostri cuori? (Geremia 17:10) E non siete stati avvertiti che il cuore umano è più fallace di qualunque cosa e spesso disperatamente perverso? (Geremia 17:9) Il profeta Ezechiele non previde anche questo tempo in cui egli parlò in nome di Dio, dicendo: Vi darò anche un cuore nuovo, e porrò in voi un nuovo Spirito? (Ezechiele 36:26) Coloro che ascoltarono le sue parole erano meravigliati, perché il suo parlare era come uno che ha autorità e non come i loro rabbi. In quel momento un giovane che era stato molto scosso dalle sue parole fu assalito da un violento attacco epilettico e mandava alte grida, alla fine della crisi, riprendendo coscienza, parlò dicendo: Che cosa abbiamo a che fare con te, Yeshua di Nazaret? Tu sei il Santo di Dio, sei venuto per distruggerci? Yeshua pregò la gente di fare silenzio e prendendo il giovane per la mano, disse: Taci ed esci da questo giovane! E lo spirito uscì, e tutti rimasero sbalorditi dicendo tra di loro: Che parola è questa? Comanda agli spiriti immondi ed essi gli ubbidiscono! A seguito di questo evento, si diffuse rapidamente in tutta Cafarnao la notizia che Yeshua aveva cacciato un demone da un giovane e l'aveva miracolosamente guarito. Appena usciti dalla sinagoga, Yeshua e i suoi discepoli andarono a casa di Pietro che era vicina a quella di Zebedeo; la suocera di Pietro, Amata era a letto con la febbre malarica e non riusciva ad alzarsi, ma Yeshua avvicinatosi, la prese per la mano, la fece alzare e la febbre sparì ed ella si mise a servirli. Nel momento in cui Yeshua ed i suoi discepoli si accingevano a consumare il pasto serale alla fine di questo movimentato giorno di sabato, tutta Cafarnao e i suoi dintorni erano in agitazione per questi miracoli di guarigione e tutte le persone ammalate o sofferenti si prepararono ad andare da Yeshua o a farvisi trasportare dai loro amici non appena il sole fosse tramontato, perché secondo gli insegnamenti dei farisei era persino proibito andare in cerca di guarigione nelle ore

consacrate del sabato, dunque non appena il sole calò sotto l'orizzonte, centinaia di uomini, di donne e di bambini sofferenti cominciarono a dirigersi verso la casa di Zebedeo a Betsaida. Subito dopo il tramonto, mentre Yeshua e i discepoli si attardavano ancora a tavola a cenare, la moglie di Pietro, Perpetua udì delle voci nel cortile antistante la casa e, andata alla porta, vide che si stava radunando un gran numero di ammalati, e che la strada proveniente da Cafarnao era affollata da coloro che venivano a cercare la guarigione da Yeshua. Vedendo questo spettacolo, andò immediatamente ad informare suo marito, che a sua volta lo disse a Yeshua. Quando il Rabbi uscì sulla porta d'entrata della casa di Zebedeo, i suoi occhi incontrarono uno schieramento di umanità inferma e sofferente, vide quasi mille persone ammalate ed afflitte, ma non tutti i presenti erano ammalati, alcuni erano venuti ad assistere i loro cari in questo tentativo di ottenere la guarigione, la vista di questi afflitti, uomini, donne e bambini, toccò in modo particolare il cuore di Yeshua. Dal cortile antistante una voce gridò: Rabbi ti imploriamo, ristabilisci la nostra salute, guarisci le nostre malattie e salva le nostre anime. Yeshua, posando lo sguardo sulla moltitudine di ammalati, pronunciò la sua parola, ed in pochi istanti seicentottantatre uomini, donne e bambini furono guariti, perfettamente risanati da tutte le loro malattie fisiche e da altri disturbi organici. Come ci si poteva aspettare, la fama di questa guarigione al tramonto a Betsaida di Cafarnao si diffuse in tutta la Galilea e la Giudea e nelle regioni più lontane. Ancora una volta i timori di Erode si risvegliarono, e mandò degli osservatori affinché gli riferissero sull'opera e sugli insegnamenti di Yeshua e verificassero se egli era il precedente carpentiere di Nazaret oppure Giovanni Battista risuscitato dalla morte. Per tutta la sera seguente a questa grande esplosione di guarigione, la folla felice e festante invase la casa di Zebedeo, e i discepoli di Yeshua furono al più alto grado di entusiasmo emotivo, ma Yeshua disse loro: Non rallegratevi del fatto che il Padre mio abbia il potere di guarire il corpo, ma piuttosto che abbia la potenza di salvare l'anima, andate a riposare. Yeshua si alzò molto prima dell'alba e si recò da solo in uno dei suoi luoghi

preferiti per entrare in comunione con il Padre, andava a pregare così spesso sulle colline perché non c'erano locali privati adatti alle sue devozioni personali. Più tardi, riuniti i suoi discepoli disse loro di prepararsi per partire per il loro primo viaggio di predicazione pubblica nelle città della Galilea.

In Galilea, prima missione pubblica di Yeshua

La prima missione pubblica in Galilea cominciò martedì 20 gennaio dell'anno 28 d.C., e proseguì per circa due mesi, terminando con il ritorno a Cafarnao il 19 marzo. Yeshua e i dodici discepoli, assistiti dai precedenti discepoli di Giovanni, predicarono il vangelo e battezzarono i credenti a Rimmon, Jotapata, Rama, Zabulon, Iron, Giscala, Corazin, Madon, Cana, Nain ed Endor. In queste città dimorarono ed insegnarono, mentre in molte altre città più piccole proclamarono il vangelo del regno al loro passaggio. La piccola città di Rimmon era stata un tempo dedita all'adorazione di un dio babilonese dell'aria Ramman, molti dei primitivi insegnamenti babilonesi e di quelli successivi degli zoroastriani erano ancora inclusi nelle credenze dei Rimmoniti, perciò Yeshua ed i ventiquattro dedicarono molto del loro tempo per spiegare la differenza tra queste vecchie credenze ed il nuovo vangelo del regno e anche se molti cittadini di Rimmon divennero credenti in Yeshua, causarono molte difficoltà negli anni successivi, solo alcuni, tra cui un uomo di nome Todano che ascoltò per la prima volta il vangelo del regno credette, e più tardi portò questo messaggio in Mesopotamia ed ancora più lontano. Anche se la popolazione di Jotapata ascoltò volentieri Yeshua e i suoi discepoli e molti accettarono il vangelo del regno, fu il discorso di Yeshua ai ventiquattro la seconda sera del loro soggiorno in questa piccola città che distinse la missione a Jotapata. Natanaele aveva chiesto al Rabbi di approfondire gli argomenti circa la preghiera, il ringraziamento e l'adorazione, ed in risposta alla sua domanda Yeshua presentò loro questo discorso: Naturalmente Dio ascolta la preghiera di ogni suo figlio, ma quando il cuore umano ospita deliberatamente e con persistenza l'iniquità, ne

consegue la perdita graduale della comunione personale con lui. Se l'uomo non vuole ascoltare Dio che parla attraverso lo Spirito, nella mente e nel cuore, l'atto stesso di un simile deliberato e cosciente disprezzo, distoglie Dio dal prestare ascolto alle richieste personali. Yeshua come esempio citò ai suoi discepoli dal profeta Zaccaria: Ma essi rifiutarono di ascoltare e voltarono le spalle e si tapparono le orecchie per non sentire. Sì, essi resero i loro cuori duri come pietra per non udire la mia legge e le parole che ho inviato a mezzo del mio Spirito tramite i profeti; per questo i risultati dei loro cattivi pensieri ricadono con grande collera sulle loro teste colpevoli. Ed avvenne che gridavano per chiedere misericordia, ma non c'era orecchio aperto ad ascoltare. (Zaccaria 7:11-13) Poi citò il proverbio del saggio che diceva: Per colui che distoglie il suo orecchio dall'ascolto della legge divina, anche la sua preghiera sarà un abominio. (Proverbio 28:9) Anche il perdono del peccato opera in questa stessa maniera, il Padre che è nei cieli vi perdona ancora prima che voi abbiate pensato di chiederglielo, ma questo perdono è condizionato al perdono del vostro prossimo. Yeshua citò ancora dalle Scritture ebraiche: Vi ho chiamati e voi avete rifiutato di ascoltare, ho teso la mia mano, ma nessuno l'ha presa in considerazione. Avete disprezzato tutti i miei consigli ed avete respinto i miei rimproveri, e a causa di questo comportamento ribelle diviene inevitabile che mi chiamerete e non riceverete risposta. Avendo rifiutato la via della vita, potrete diligentemente cercarmi nei momenti di sofferenza, ma non mi troverete. (Proverbio 1:24-29) Coloro che vorrebbero ricevere misericordia devono mostrare misericordia, non giudicate per non essere giudicati, con lo stesso spirito con cui giudicate gli altri anche voi sarete giudicati. Continuando a ricordare loro le Scritture disse: Alla fine si avvererà che chiunque chiude le sue orecchie al grido del povero, anche lui un giorno griderà aiuto e nessuno lo ascolterà. (Proverbio 21:13) Che la vostra delizia suprema sia nel carattere di Dio, ed egli esaudirà sicuramente i desideri sinceri del vostro cuore. Rimettete le vostre vie al Signore, affidatevi a lui, ed egli agirà. (Salmo 37:4-5) Perché il Signore ascolta il

grido dell'indigente e presterà attenzione alla preghiera del bisognoso. (Salmo 102:17) Io sono venuto dal Padre, se dunque foste mai in dubbio su ciò che bisognerebbe chiedere al Padre, chiedetelo in nome mio, ed io presenterò la vostra supplica secondo i vostri bisogni e desideri reali ed in conformità alla volontà del Padre mio. Tutti i credenti in questo vangelo dovrebbero pregare sinceramente per l'estensione del regno dei cieli, guardatevi dal pericolo di divenire egocentrici nelle vostre preghiere, evitate di pregare molto per voi stessi, pregate più per il progresso spirituale dei vostri fratelli, pregate nello Spirito e per l'abbondanza dei doni dello Spirito. Pregate per il benessere delle vostre famiglie, dei vostri amici e dei vostri simili, ma pregate in special modo per coloro che vi perseguitano e benedite coloro che vi maledicono. Le vostre preghiere personali siano sempre fatte in segreto, le preghiere di adorazione invece possono essere espresse in gruppo. Tra le preghiere delle Scritture ebraiche scelse questi salmi: Crea in me un cuore puro, o Dio, e rinnova in me uno spirito retto. (Salmo 51:10) Purificami dai peccati segreti e trattieni il tuo servo da ogni trasgressione presuntuosa. (Salmo 19:12-13) Metti una guardia alla mia bocca, o Signore, veglia sulla porta delle mie labbra. (Salmo 141:3) È una buona cosa rendere grazie al Signore e cantare lodi al nome dell'Altissimo, riconoscere la sua benevolenza affettuosa ogni mattina e la sua fedeltà ogni sera, perché Dio mi ha reso felice con la sua opera. In tutte le cose io renderò grazie secondo la volontà di Dio. (Salmo 92:1-4) Loderò il nome di Dio con un canto e lo magnificherò con il ringraziamento. E ciò piacerà di più al Signore del sacrificio di un bue o di un toro con corna e zoccoli. (Salmo 69:30-31) Yeshua insegnò ai suoi discepoli che, dopo aver fatto le loro preghiere al Padre, dovevano restare per qualche tempo in raccoglimento silenzioso per dare allo Spirito l'opportunità di parlare all'anima in ascolto. Yeshua espose ai suoi discepoli molte altre verità sulla comunione dell'uomo con Dio, ma non riuscirono a comprendere del tutto i suoi insegnamenti. A Rama i discepoli continuarono a predicare e a battezzare i credenti, conservando la pratica di andare a far visita di casa in casa. A Zabulon la

popolazione era di razza mista e pochi di loro credettero realmente nella buona novella, nonostante avessero inteso parlare della guarigione dei malati a Cafarnao. Ad Iron, come in molte città della Galilea e della Giudea, anche nelle più piccole c'era una sinagoga, e durante i primi tempi del ministero di Yeshua, fu sua abitudine parlare in queste sinagoghe nel giorno di sabato, ma predicava spesso anche nelle assemblee serali dei giorni feriali nella sinagoga. Benché i capi religiosi divenissero sempre più antagonistici verso Yeshua a Gerusalemme, non esercitavano alcun controllo diretto sulle sinagoghe fuori di quella città, e in questo periodo tutte le sinagoghe della Galilea e della Giudea gli erano accessibili. Iron era luogo di estese miniere per quel tempo, e mentre soggiornava ad Iron Yeshua passò la maggior parte del suo tempo con i minatori nelle miniere, mentre i discepoli visitavano la gente nelle case e predicavano nelle piazze pubbliche. La fama di Yeshua come guaritore si era diffusa anche in questo villaggio remoto, e numerosi ammalati ed infermi cercavano aiuto dalle sue mani, e molti trassero grande beneficio dal suo ministero di guarigione. Nel tardo pomeriggio del terzo giorno ad Iron, mentre Yeshua ritornava dalle miniere, si trovò a passare per una stradicciola secondaria andando al suo alloggio, in quel momento un lebbroso che aveva sentito parlare della sua fama di guaritore, osò accostarglisi mentre passava davanti alla sua porta, dicendogli inginocchiato davanti a lui: Signore, se solo tu lo volessi, potresti purificarmi. Quando Yeshua lo vide nella sua afflizione e udì le sue parole, fu mosso da compassione, stese la sua mano e toccandolo, disse: Lo voglio sii purificato! E immediatamente fu guarito. Dopo che Yeshua ebbe rialzato l'uomo in piedi, gli ordinò: Bada di non raccontare a nessuno della tua guarigione, ma vai a mostrarti ai sacerdoti, offrendo i sacrifici comandati da Mosè a testimonianza della tua purificazione. Ma quest'uomo non fece come Yeshua gli aveva ordinato, non andò dai sacerdoti, e cominciò a girare per tutta la cittadina dicendo che Yeshua aveva guarito la sua lebbra, e poiché era conosciuto in tutto il villaggio, la gente poteva vedere chiaramente che era stato purificato dalla sua malattia. Come risultato di questa notizia Yeshua fu pressato

dagli ammalati al punto che fu obbligato ad alzarsi presto il giorno dopo e a lasciare il villaggio. Anche se Yeshua non entrò di nuovo in città, rimase due giorni in periferia, vicino alle miniere, continuando predicare ai minatori. Da Iron andarono a Giscala, dove passarono due giorni a proclamare il vangelo e poi partirono per Corazin, dove trascorsero quasi una settimana predicando la buona novella, ma la maggior parte della gente rifiutò il loro messaggio, poi attraversando Cafarnao andarono al villaggio di Madon, dove furono ben accolti, da lì si recarono a Cana, dove Yeshua aveva fatto il primo miracolo. Il terzo giorno della loro permanenza, arrivò in città un eminente cittadino di Cafarnao, di nome Tito il cui figlio era gravemente ammalato, egli aveva sentito che Yeshua era a Cana, così si affrettò ad andarlo a trovare. Quando questo nobiluomo ebbe trovato Yeshua lo supplicò di partire in fretta per Cafarnao e di guarire suo figlio malato. Mentre i discepoli erano in attesa, Yeshua guardando il padre del ragazzo malato, disse: Per quanto tempo vi sopporterò? Il potere di Dio è in mezzo a voi, ma se non vedete dei segni e non scorgete dei prodigi rifiutate di credere. Ma il nobiluomo supplicò Yeshua, dicendo: Mio Signore, io credo, ma vieni prima che mio figlio muoia, perché quando l'ho lasciato era già in punto di morte. Yeshua dopo aver chinato la testa per un istante in silenziosa meditazione, gli disse: Ritorna a casa tua, tuo figlio vivrà. Tito credette alle parole di Yeshua e si affrettò a ritornare a Cafarnao, e mentre stava tornando, i suoi servi uscirono incontro a lui, dicendo: Rallegrati, perché tuo figlio è migliorato, vive! Allora Tito chiese loro a quale ora il ragazzo aveva cominciato a migliorare, e quando i servi risposero ieri verso la settima ora la febbre l'ha lasciato, il padre si ricordò che era quella l'ora quando Yeshua aveva detto: Tuo figlio vivrà, Tito da allora credette con tutto il cuore, ed anche tutta la sua famiglia credette, e il figlio divenne un potente ministro del regno e più tardi sacrificò la sua vita con coloro che morirono a Roma. Di nuovo Yeshua fu costretto ad allontanarsi in fretta da Cana a causa dell'eccessivo interesse sollevato dal secondo episodio di tal genere connesso con il suo ministero in questo villaggio. Gli abitanti della città si

ricordavano dell'acqua e del vino, ed ora che avevano saputo che il figlio del nobiluomo era guarito a così grande distanza, vennero da lui non soltanto conducendo gli ammalati e gli afflitti, ma inviando anche dei messaggeri per chiedergli di guarire dei sofferenti a distanza, e quando Yeshua vide che tutto il paese era in agitazione, disse a suoi discepoli: Andiamo a Nain. Quando Yeshua partì da Cana per andare a Nain, una grande moltitudine di credenti e molti curiosi lo seguirono e quando Yeshua e i suoi discepoli si avvicinavano alla porta della città, incrociarono un corteo funebre che si recava al vicino cimitero, portando il figlio unico di una madre vedova. Questa donna era molto rispettata, e metà del villaggio seguiva i portatori della bara di questo ragazzo. Yeshua si fece avanti, e rivolgendosi alla madre le disse: Non piangere! Tuo figlio ti sarà restituito. Poi sollevato il coperchio della bara e prendendo il giovane per la mano, disse: Svegliati e alzati! Ed il giovane si mise subito a sedere e cominciò a parlare, e Yeshua lo restituì a sua madre. La folla che lo seguiva e tutto il villaggio di Nain erano presi da timore e glorificavano Dio, così si sparse in tutta la Galilea e nella Giudea la notizia che Yeshua aveva risuscitato dai morti il figlio della vedova, e molti di coloro che udirono questo racconto vi credettero, e Yeshua fu di nuovo talmente assediato che partì il mattino seguente di buon'ora per Endor. Ad Endor Yeshua sfuggì per alcuni giorni ai clamori delle folle che cercavano la guarigione fisica. Durante il loro soggiorno in questo luogo, il Rabbi per istruire i discepoli, raccontò la storia di Re Saul e della fattucchiera di Endor, esponendo chiaramente che i demoni avevano spesse volte immedesimato gli spiriti dei morti, e spiegò che gli spiriti degli esseri umani trapassati non possono ritornare nel mondo per comunicare con i loro simili viventi, ricordando loro le parole del saggio: I viventi sanno che morranno, ma i morti non sanno nulla, e non vi è più alcun premio per loro, e la loro memoria è dimenticata; il loro amore, il loro odio, e la loro invidia è perita, e non hanno giammai più parte alcuna in tutto quello che si fa sotto il sole. (Ecclesiaste 9:5-6) Dopo due giorni di riposo, Yeshua disse ai suoi discepoli: Domani mattina ritorniamo a Cafarnao per restarci ed

insegnare mentre la zona si calma, così arrivarono a Cafarnao e trascorsero qualche giorno a Betsaida prima di partire per Gerusalemme. Mentre i discepoli istruivano il popolo in riva al mare, Yeshua accompagnato da Giacomo e Giovanni Zebedeo, fece due viaggi a Tiberiade, dove incontrarono dei credenti e li istruirono sul vangelo del regno, ma la maggior parte del tempo, Yeshua lo passò da solo sulle colline per stare in comunione con il Padre suo. Il giorno prima di prepararsi per andare a Gerusalemme per la festa della Pasqua, Mangus un centurione, e capitano della guardia romana di stanza a Cafarnao, venne dai capi della sinagoga dicendo: Il mio fedele attendente è ammalato ed in punto di morte, vorreste quindi andare da Yeshua da parte mia e supplicarlo di guarire il mio servo? Il capitano romano agì così perché credeva che i capi del popolo avrebbero avuto più influenza su Yeshua. I più anziani andarono perciò a trovare Yeshua e il loro portavoce disse a Yeshua: Rabbi, ti chiediamo di recarti a Cafarnao e di salvare il servo favorito del centurione romano, il quale è meritevole della tua attenzione perché ama la nostra nazione e ci ha anche costruito la sinagoga stessa in cui tu hai molte volte parlato. Dopo averli ascoltati, Yeshua disse: Verrò con voi, e mentre andava con loro verso la casa del centurione, e prima che fossero entrati nel suo cortile, il soldato romano mandò i suoi amici a dare il benvenuto a Yeshua, con l'incarico di dirgli: Signore, non disturbarti ad entrare nella mia casa, perché io non sono degno che tu venga sotto il mio tetto, né stimo me stesso degno di venire da te, per questo ho mandato gli anziani del tuo stesso popolo. Ma so che tu puoi pronunciare la parola nel luogo in cui ti trovi ed il mio servo sarà guarito, poiché sono anch'io agli ordini di altri ed ho dei soldati sotto di me, e dico ad uno di andare ed egli va, ad un altro di venire ed egli viene, ed ai miei servi di fare questo o di fare quello, ed essi lo fanno. Quando Yeshua udì queste parole, si voltò e disse ai suoi discepoli e a quelli che stavano con loro: Sono meravigliato dalla fede di questo gentile. In verità, in verità vi dico, non ho trovato una fede così grande, no! nemmeno in Israele. Yeshua disse agli amici del centurione: andate e gli sia fatto come ha creduto; quando gli amici del

centurione entrarono in casa, videro il servo guarito e raccontarono a Mangus quello che Yeshua aveva detto. Yeshua e i suoi discepoli si misero in viaggio per Gerusalemme per assistere alla Pasqua, andando per la strada della valle del Giordano e si stabilirono come d'abitudine a Betania dove celebrarono la Pasqua per la seconda volta, ma per avere più tempo per riposarsi, piantarono anche delle tende nel Getsemani, ed il Rabbi andava e veniva tra Betania e il Getsemani per evitare che le folle lo assediassero costantemente. I discepoli passarono quasi tre settimane a Gerusalemme, ma Yeshua ingiunse loro di non predicare in pubblico, di limitarsi soltanto all'insegnamento privato. Il pomeriggio del secondo sabato a Gerusalemme, mentre Yeshua e i discepoli stavano partecipando ai servizi del tempio, Giovanni disse al Rabbi: Vieni con me, vorrei mostrarti qualcosa, e fece uscire Yeshua da una delle porte di Gerusalemme, e lo condusse ad una vasca chiamata Betesda, questa era una sorgente calda le cui acque rossastre ribollivano ad intervalli irregolari a causa dell'accumulo di gas nelle caverne rocciose sottostanti la vasca. Questo ribollio periodico delle acque calde era considerato da molti dovuto ad influenze soprannaturali, ed era credenza popolare che la prima persona che entrava nell'acqua dopo una tale perturbazione sarebbe stata guarita da qualunque infermità avesse. Attorno a questa vasca c'era una struttura di cinque portici sotto i quali stava un gran numero di ammalati in cerca di guarigione, tra cui un uomo che era infermo da trentotto anni. Yeshua, veduto costui giacere, e sapendo che già lungo tempo era infermo, gli disse: Vuoi essere sanato? L'infermo gli rispose: Signore, io non ho alcuno che mi metta nella vasca, quando l'acqua è intorbidita e quando io vi vengo, un altro vi scende prima di me. Yeshua gli disse: Levati, togli il tuo letticello e cammina, e in quell'istante quell'uomo fu sanato, tolse il suo letticello e camminava. Parlando poi a tutti quelli che si trovavano là, Yeshua disse: Molti di voi sono qui ammalati ed afflitti a causa dei vostri molti anni di vita sconsiderata, alcuni soffrono degli accidenti del tempo, altri per gli errori dei loro antenati, mentre alcuni di voi lottano sotto gli impedimenti delle condizioni imperfette della vostra

esistenza. Se voi poteste essere tutti guariti dalle vostre afflizioni fisiche, sareste certamente meravigliati, ma è ancora più importante che siate purificati da tutte le malattie spirituali e che vi troviate guariti da tutte le infermità morali. In verità, in verità vi dico: Colui che ascolta il vangelo del regno e crede ha la vita eterna, passando dal giudizio e dalla morte, alla luce e alla vita e sta giungendo l'ora in cui anche coloro che sono nelle tombe udranno la voce della risurrezione. Molti di quelli che l'ascoltarono credettero al vangelo del regno, e Yeshua si allontanò dicendo a Giovanni: Partiamo da qui prima che i capi religiosi e gli scribi ci sorprendano, e ritornarono al tempio per unirsi ai loro compagni, poi partirono subito per passare la notte a Betania. Un fariseo di nome Simone invitò Yeshua ed i suoi discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni per un pasto sociale a casa sua, Simone aveva osservato a lungo Yeshua ed era molto impressionato dai suoi insegnamenti e ancor più dalla sua personalità. Era costume di questi farisei, quando offrivano un banchetto per degli ospiti di riguardo, di lasciare aperte le porte della casa in modo che anche i mendicanti della strada potessero entrare e, stando in piedi lungo le pareti della sala dietro i divani dei commensali, essere in buona posizione per ricevere dei pezzi di cibo che potevano essere gettati loro dai convitati. In questa particolare occasione nella casa di Simone, tra coloro che erano venuti dalla strada, c'era una donna di scarsa reputazione che aveva recentemente iniziato a credere nella buona novella, malgrado ciò era ancora molto disprezzata dai farisei ed era obbligata a portare i suoi capelli sciolti in segno distintivo della sua prostituzione. Questa donna aveva portato con sé un vaso di unguento profumato per unzioni e postasi dietro a Yeshua, come egli si sedette per mangiare, cominciò ad ungere i suoi piedi, mentre li bagnava anche con le sue lacrime di gratitudine e li asciugava con i suoi capelli, quando ebbe terminato questa unzione, continuò a piangere e a baciare i suoi piedi. Quando Simone vide tutto ciò, disse nella sua mente fra sé: Quest'uomo se fosse un profeta, avrebbe percepito chi è quel genere di donna che lo tocca, essendo una nota peccatrice. E Yeshua, sapendo ciò che stava

passando per la mente di Simone, parlò ad alta voce dicendo: Simone, c'è qualcosa che vorrei dirti. Simone rispose: Rabbi, parla pure. Allora Yeshua disse: Un ricco prestatore di denaro aveva due debitori, uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta; Ora, poiché nessuno di loro aveva di che pagarlo, egli rimise il debito ad entrambi. Quale di loro pensi, Simone, che lo amerà di più? Simone rispose: Suppongo quello al quale ha condonato di più. E Yeshua disse: Tu hai giudicato bene, ed indicando la donna, continuò: Simone, guarda bene questa donna, io sono entrato nella tua casa come ospite invitato, e tuttavia tu non mi hai dato dell'acqua per i miei piedi, questa donna riconoscente ha lavato i miei piedi con le lacrime e li ha asciugati con i capelli della sua testa, tu non mi hai dato il bacio di benvenuto, ma questa donna, da quando è entrata, non ha cessato di baciarmi i piedi, tu hai dimenticato di ungere con olio la mia testa, ma essa ha unto i miei piedi con unguenti preziosi. Che cosa significa tutto ciò? Semplicemente che i suoi molti peccati le sono stati perdonati, e ciò l'ha portata ad amare molto, ma coloro che hanno ricevuto poco perdono non amano talvolta che poco. E volgendosi verso la donna, la prese per mano e fattala alzare, disse: Tu ti sei veramente pentita dei tuoi peccati ed essi sono perdonati, non lasciarti scoraggiare dall'atteggiamento sconsiderato e scortese dei tuoi simili, va in pace, la tua fede ti ha salvata. Quando Simone ed i suoi amici che sedevano al banchetto con lui udirono queste parole furono sconcertati e cominciarono a bisbigliare tra di loro: Chi è quest'uomo che osa anche perdonare i peccati? E quando Yeshua li udì mormorare così, si girò verso Simone e disse: Conosco il tuo cuore, Simone, sei lacerato tra la fede e il dubbio, ma prego per te affinché tu possa sperimentare il cambiamento che il vangelo del regno ha già operato nel cuore della vostra ospite non invitata né benvenuta. Io dichiaro a tutti voi che il Padre ha aperto le porte del regno del cielo a tutti coloro che hanno la fede per entrarvi, e nessun uomo o associazione di uomini può chiudere quelle porte nemmeno all'anima più umile o al più flagrante peccatore sulla terra, se cercano sinceramente di entrarvi. Poi Yeshua, con Pietro, Giacomo e Giovanni si congedarono dal loro ospite e andarono a

raggiungere gli altri discepoli al campo nel giardino del Getsemani. Yeshua partecipò a molti altri incontri e banchetti semiprivati con grandi ed umili, con ricchi e poveri di Gerusalemme prima che lui ed i suoi discepoli partissero per Cafarnao, e molti divennero credenti in Yeshua. L'ultima settimana di aprile, Yeshua e i dodici partirono da Betania e cominciarono il loro viaggio di ritorno a Cafarnao per la via di Gerico e del Giordano. I sommi sacerdoti ed i capi religiosi tennero numerose riunioni segrete per decidere che cosa fare con Yeshua, e in una riunione tenuta il giorno prima della partenza di Yeshua per Cafarnao, fu deciso di inviare sei spie per ascoltare le sue parole ed osservare i suoi atti, e quando avessero accumulato prove sufficienti di violazione della legge e di bestemmia, di ritornare a Gerusalemme con il loro rapporto. Questi sei farisei raggiunsero i discepoli a Gerico e con il pretesto di divenire discepoli, si unirono a loro, fino al momento dell'inizio del secondo viaggio di predicazione in Galilea, quando tre di loro tornarono a Gerusalemme per sottoporre il loro rapporto ai sommi sacerdoti e al sinedrio. Una folla si riunì intorno a Yeshua e ai discepoli al guado del Giordano per ascoltare il messaggio del vangelo. Il mattino seguente proseguirono risalendo il fiume verso Amatus, dove furono accolti da una moltitudine tale che rimasero per tre giorni a predicare, battezzare e ad insegnare. Ripartirono verso casa soltanto il mattino presto di sabato 1 maggio, mentre i discepoli passavano lungo una strada stretta, il grano ondeggiante che stava proprio allora maturando era a portata di mano da entrambi i lati, alcuni discepoli essendo affamati, colsero il grano maturo e lo mangiarono, ma i farisei presero ciò come pretesto e dissero Yeshua: Guarda Rabbi, i tuoi discepoli fanno ciò che è illegale nel giorno di sabato, colgono, sfregano e mangiano il grano. Allora Yeshua rispose agli accusatori: Voi siete davvero zelanti per la legge, e fate bene a ricordare che il giorno di sabato si deve mantenere sacro, ma non avete mai letto nelle Scritture che un giorno in cui Davide ebbe fame, lui e quelli che erano con lui entrarono nella casa di Dio e mangiarono del pane in esposizione che non era lecito mangiare a nessuno salvo che ai sacerdoti? E che Davide diede di questo pane anche a

coloro che erano con lui? Io dichiaro che il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Se voi siete qui con noi per sorvegliare le mie parole, allora proclamerò apertamente che il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato. I farisei furono sorpresi dalle sue parole di saggezza e per il resto del giorno stettero da soli e non osarono più porre domande. Yeshua e i dodici arrivarono in battello a Betsaida provenendo da Tarichea, viaggiarono in battello per sfuggire a coloro che li seguivano, ma dal giorno successivo gli altri, incluse le spie ufficiali di Gerusalemme, avevano ritrovato Yeshua. Una sera Yeshua stava conducendo uno dei suoi abituali incontri con domande e risposte, quando il capo delle sei spie gli disse: Parlavo oggi con uno dei discepoli di Giovanni che è qui ad assistere al tuo insegnamento, e non riuscivamo a capire perché tu non comandi mai ai tuoi discepoli di digiunare e di pregare come digiuniamo noi farisei e come Giovanni ordinava ai suoi discepoli. E Yeshua, riferendosi ad una affermazione di Giovanni, rispose: I ragazzi d'onore digiunano mentre lo sposo è con loro? Finché lo sposo rimane con loro, non possono digiunare, ma sta arrivando il momento in cui lo sposo sarà portato via, ed allora senza dubbio i ragazzi d'onore digiuneranno e pregheranno. Ricordate che un buon sarto non cuce un pezzo di stoffa nuova su un abito vecchio, per timore che quando sarà bagnato, si restringa e produca uno strappo peggiore. Né gli uomini mettono il vino nuovo in botti vecchie, per timore che il vino nuovo faccia scoppiare le botti così che il vino e le botti non vadano perduti, l'uomo saggio mette il vino nuovo nelle botti nuove. Quando udirono queste parole i discepoli di Giovanni furono confortati, mentre i farisei furono ancor più confusi. In tarda sera, dopo che gli abituali ascoltatori si furono ritirati, Yeshua continuò ad insegnare ai suoi discepoli citando dal profeta Isaia: Perché avete digiunato? Per quale ragione affliggete la vostra anima intanto che continuate a trovare piacere nell'oppressione e provate diletto nell'ingiustizia? Ecco, voi digiunate allo scopo di contestare e discutere e di colpire con il pugno dell'astio. Ma non digiunerete in questo modo per far sentire la vostra voce nell'alto. È questo il digiuno che ho scelto un giorno perché un uomo

affligga la sua anima? È il piegare la testa come una canna, il trascinare vestiti di sacco e con il capo cosparso di cenere? Osererete chiamare questo un giorno valido ed accettabile agli occhi del Signore? Non è questo il digiuno che sceglierei: rompere le catene dell'iniquità, sciogliere i nodi dei pesanti fardelli, ridare libertà agli oppressi e spezzare tutti i gioghi? Non è lo spartire il mio pane con l'affamato ed il condurre coloro che sono senza tetto e i poveri nella mia casa? E quando vedrò della gente nuda, la vestirò. Allora la tua luce scaturirà come l'aurora e la tua salute si manifesterà immediatamente. La tua rettitudine ti precederà e la gloria del Signore sarà la tua retroguardia. Allora farai appello al Signore, ed egli risponderà, griderai ed egli dirà Eccomi. Ed egli farà tutto ciò se ti asterrai dall'oppressione, dalla condanna e dalla vanità. Il Padre desidera piuttosto che tu offra il tuo cuore agli affamati e che soccorra le anime afflitte, allora la tua luce risplenderà nell'oscurità ed anche le tue tenebre saranno come il mezzogiorno. Allora il Signore ti guiderà continuamente, soddisfacendo la tua anima e rinnovando il tuo vigore. Tu diverrai simile ad un giardino annaffiato, simile ad una sorgente le cui acque non si esauriscono mai. E coloro che fanno queste cose ristabiliranno le glorie passate, erigeranno le fondamenta di molte generazioni, saranno chiamati i ricostruttori delle mura abbattute, i ripristinatori dei sentieri sicuri in cui stare. (Isaia 58:3-12) Erano passate le due del mattino quando Yeshua smise di parlare e ciascuno andò al suo posto a dormire. Dal 5 maggio al 5 ottobre dell'anno 28 d.C., Yeshua e i suoi discepoli risiedettero nella casa di Zebedeo a Betsaida, e per tutto questo periodo della stagione secca fu mantenuto un enorme accampamento in riva al Mare di Galilea, vicino alla residenza di Zebedeo, che contava da cinquecento a millecinquecento persone. I suoi dodici discepoli facevano la loro parte nell'insegnare ai gruppi di evangelisti ogni mattina, e sia gli insegnanti che gli allievi istruivano il popolo al pomeriggio, dopo il pasto della sera, cinque sere per settimana, i dodici conducevano delle classi con domande per gli evangelisti. Il figlio del nobiluomo di Cafarnao fu uno di quelli preparati per l'evangelizzazione in questo

accampamento. Una volta alla settimana Yeshua presiedeva quest'ora di domande, rispondendo alle domande rimaste in sospeso dalle sessioni precedenti. I cento e più evangelisti istruiti durante questi cinque mesi in riva al mare rappresentavano il gruppo dal quale (eccetto Abner e i discepoli di Giovanni) furono tratti i successivi settanta predicatori del vangelo. Questi evangelisti, sebbene insegnassero e predicassero il vangelo, non battezzarono i credenti fino a quando non furono più tardi ordinati ed incaricati da Yeshua come i settanta messaggeri del regno. Quando il Rabbi desiderava andare sulle colline per pregare, chiamava due discepoli liberi ad accompagnarlo. Per tutto questo periodo Yeshua condusse i servizi pubblici all'accampamento meno di una dozzina di volte, e parlò soltanto una volta nella sinagoga di Cafarnao, prima della loro partenza con gli evangelisti appena preparati per il loro secondo viaggio di predicazione pubblica in Galilea. Yeshua aveva l'abitudine di tenere due sere per settimana degli incontri speciali, con i suoi discepoli che desideravano parlare con lui in un angolo appartato e riparato del giardino di Zebedeo. In una di queste conversazioni private della sera, Tommaso pose al Rabbi questa domanda: Perché è necessario che gli uomini siano nati dallo Spirito per entrare nel regno? La rinascita è necessaria per sfuggire al controllo del maligno? Rabbi, che cos'è il male? Yeshua rispose a Tommaso: Il male o il peccato è la trasgressione cosciente o incosciente, volontaria o involontaria della legge divina e della volontà del Padre. Per natura, prima della rinascita dallo Spirito, l'uomo è veramente soggetto al male, ma non è in alcun senso il figlio del maligno, a meno che non abbia intenzionalmente e deliberatamente scelto il sentiero del peccato e la vita dell'iniquità. Il male è insito nell'ordine naturale di questo mondo a causa del nemico, il maligno, ma il peccato è un atteggiamento di ribellione che è stato portato in questo mondo da coloro che caddero dalla luce dello spirito nelle tenebre profonde. La nuova nascita dallo Spirito è essenziale per essere liberati dalla schiavitù del male ed è necessaria per entrare nel regno dei cieli, perché carne e sangue sono corruttibili ma lo spirito diventa incorruttibile. In un altro di questi colloqui privati nel giardino,

Natanaele chiese a Yeshua: Rabbi, perché il Padre amorevole che è nei cieli permette che molte persone nel mondo soffrano di tante afflizioni? Il Rabbi rispose a Natanaele dicendo: Natanaele, tu e molti altri siete così perplessi perché non comprendete come l'ordine naturale di questo mondo sia stato molte volte sconvolto dalle avventure peccaminose di certi traditori, ribelli alla volontà del Padre. Io sono venuto per cominciare a rimettere queste cose in ordine, ma dovresti sapere che il Padre non manda l'afflizione come punizione arbitraria di cattive azioni, perché l'uomo stesso attira su di sé delle afflizioni in conseguenza del suo persistente rifiuto a camminare nelle vie migliori della volontà divina. L'uomo non dovrebbe biasimare Dio per quelle afflizioni che sono il risultato naturale della vita che egli sceglie di vivere; non dubitate dell'amore del Padre semplicemente perché una legge giusta e saggia dei suoi ordinamenti vi affligge in quanto avete involontariamente o deliberatamente trasgredito un decreto divino. Non ricordi Natanaele che è scritto: Figlio mio, non disprezzare il castigo del Signore; non abbatterti per la sua correzione, perché il Signore corregge colui che ama, come il padre corregge il figlio in cui si compiace. (Proverbi 3:11-12) Il Signore non affligge volentieri. (Lamentazioni 3:33) Prima di essere afflitto mi ero sbagliato, ma ora osservo la legge. (Salmo 119:67) L'afflizione è stata un bene per me, perché così ho potuto conoscere gli statuti divini. (Salmo 119:71) Conosco i vostri dispiaceri. (Esodo 3:7) Dio eterno è il vostro rifugio e vi sostiene con le sue braccia eterne. (Deuteronomio 33:27) Il Signore è un rifugio anche per gli oppressi, un porto di quiete nei momenti di difficoltà. (Salmo 46:1) Il Signore lo fortificherà sul letto dell'afflizione; il Signore non dimenticherà gli ammalati. (Salmo 41:3) Come un padre mostra compassione per i suoi figli, così il Signore ha compassione per coloro che lo temono. Egli conosce il vostro corpo; si ricorda che siete polvere. (Salmo 103:13-14) Egli guarisce i cuori spezzati e medica le loro ferite. (Salmo 147:3) Egli è la speranza del povero, la forza dell'indigente nella sua miseria, un rifugio contro la tempesta, un'ombra che protegge dal calore soffocante. (Isaia 25:4) Egli

dona potere al debole e rafforza coloro che non dispongono di alcun potere. (Isaia 40:29) Egli non spezzerà una canna sbattuta dal vento e non spegnerà lo stoppino che fuma. (Isaia 42:3) Quando attraverserete le acque dell'afflizione io sarò con voi, e quando i fiumi dell'avversità vi sommergeranno, non vi abbandonerò. (Isaia 43:2) Egli mi ha mandato per curare i cuori spezzati, per proclamare la libertà ai prigionieri e per confortare tutti coloro che sono in lutto. (Isaia 61:1) Anche Giovanni chiese a Yeshua perché un così gran numero di persone apparentemente innocenti soffrono di tante malattie. Il Rabbi rispose: Non hai letto nelle Scritture la storia delle afflizioni di Giobbe? Giobbe ed i suoi amici non trovarono la risposta giusta alle loro perplessità, ma quando il servo sofferente ottenne una visione da Dio, ne seguì una pace dell'anima al di là di ogni umana comprensione. Per questo il Figlio dell'uomo è venuto dal Padre a vivere una tale vita nella carne che gli consentirà di confortare e di soccorrere tutti coloro che devono d'ora in poi essere chiamati a sopportare le afflizioni di Giobbe. Le persone sofferenti non si vedranno più negare la consolazione di conoscere l'amore e la misericordia del Padre che è nei cieli. Prima della partenza dei discepoli e del nuovo gruppo di evangelisti per il secondo viaggio di predicazione in Galilea, Yeshua parlò nella sinagoga di Cafarnao, molti storpi, zoppi, ammalati ed afflitti erano attorno a lui in attesa di guarigione. Mentre Yeshua parlava al popolo, il capo delle spie farisee incitò un uomo di nome Aaron, con una mano avvizzita ad avvicinarsi a lui per chiedere se fosse lecito essere guariti nel giorno di sabato o se egli dovesse cercare aiuto un altro giorno. Quando Yeshua vide l'uomo, ascoltò le sue parole e percepì che era stato mandato dai farisei, disse: Vieni avanti mentre ti pongo una domanda. Se tu avessi una pecora e questa cadesse in un burrone nel giorno di sabato, scenderesti giù, l'afferreresti e la trarresti fuori? È lecito fare queste cose nel giorno di sabato? E l'uomo rispose: Sì, Rabbi, sarebbe lecito fare questa buona azione nel giorno di sabato. Allora Yeshua disse, parlando a tutti loro: Se è lecito mostrare amorevole benevolenza nel giorno di sabato verso gli animali, ancora di più deve esserlo verso gli uomini.

Quanto più valore ha un uomo di una pecora! Io proclamo che è lecito fare del bene agli uomini nel giorno di sabato. E mentre tutti loro stavano davanti a lui in silenzio, Yeshua, rivolgendosi all'uomo con la mano avvizzita, disse: Sta qui al mio fianco che tutti possano vederti, ora, affinché tu possa sapere che è volontà del Padre mio che si faccia del bene nel giorno di sabato, se hai fede per essere guarito, ti chiedo di stendere la tua mano, e mentre quest'uomo stendeva la sua mano avvizzita, fu risanata. La gente voleva rivoltarsi contro i farisei, ma Yeshua li pregò di restare calmi, dicendo: Io vi ho detto che è lecito fare del bene di sabato, di salvare una vita, ma non vi ho insegnato a fare del male e a cedere alla tentazione. I farisei adirati se ne andarono via e si recarono in fretta a Tiberiade per consigliarsi con Erode, facendo tutto quanto era in loro potere al fine di assicurarsi l'alleanza degli erodiani contro Yeshua, ma Erode rifiutò di prendere dei provvedimenti contro Yeshua e li consigliò di portare le loro lamentele a Gerusalemme. Quest'uomo guarito ritornò al suo lavoro di tagliapietre e si rivelò uno di coloro la cui guarigione fu seguita da una vita di ringraziamento e di rettitudine. Nel frattempo a Gerusalemme, un giovane ed influente membro del sinedrio, di nome Abramo abbracciò pubblicamente gli insegnamenti di Yeshua e fu battezzato nella piscina di Siloe da Abner. Abramo il fariseo, donò tutti i suoi beni terreni per la missione, e questo apporto contribuì molto a rendere possibile l'immediato invio in missione dei cento evangelisti recentemente istruiti. Andrea aveva già annunciato la chiusura del campo, e ciascuno si preparò a rientrare a casa propria o a seguire gli evangelisti in Galilea. Venerdì pomeriggio 1 ottobre, Yeshua tenne la sua ultima riunione con i suoi discepoli, gli evangelisti e gli altri responsabili dell'accampamento in corso di smantellamento, nella spaziosa ed ingrandita sala posta nella parte anteriore della casa di Zebedeo, la casa era completamente circondata da un gran numero di persone che tendevano l'orecchio per afferrare qualche parte del discorso di Yeshua; in quel momento arrivò un uomo da lungo tempo afflitto da paralisi, portato da Cafarnao su un lettino dai suoi amici. Questo paralitico aveva

sentito dire che Yeshua stava per lasciare Betsaida, e dopo aver parlato con Aaron il tagliapietre, che era stato recentemente guarito, decise di farsi portare in presenza di Yeshua per cercare la guarigione. I suoi amici tentarono di entrare nella casa di Zebedeo sia per la porta anteriore che per la porta posteriore, ma c'era troppa gente ammassata. Tuttavia il paralitico rifiutò di accettare la sconfitta, e incaricò i suoi amici di procurarsi delle scale con le quali salirono sul tetto della sala e dopo aver tolto le tegole, calarono l'uomo ammalato sul suo letto con delle corde fino a che l'afflitto non fu sul pavimento proprio davanti al Rabbi. Quando Yeshua vide quello che avevano fatto cessò di parlare, mentre quelli che erano con lui nella sala si meravigliarono per l'audacia del malato e dei suoi amici. Il paralitico disse: Rabbi, non vorrei disturbare il tuo insegnamento, ma sono determinato ad essere guarito per servire nel tuo regno. Ora, benché l'infermità di quest'uomo fosse stata causata dalla sua vita dissoluta, Yeshua vedendo la loro fede, disse al paralitico: Non temere, i tuoi peccati sono perdonati. Quando alcuni farisei udirono questa dichiarazione, cominciarono a ragionare dentro di sé: Come osa quest'uomo parlare così? Queste parole sono blasfeme! Chi può perdonare il peccato se non Dio? Yeshua, percependo nel suo spirito che essi ragionavano così nella loro mente e tra di loro, parlò loro dicendo: Perché ragionate così nel vostro cuore? Qual'è la differenza se dico a questo paralitico i tuoi peccati sono perdonati o alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ma affinché voi che siete testimoni di tutto ciò possiate sapere che il Figlio dell'uomo ha autorità e potere sulla terra di perdonare i peccati, poi rivolgendosi all'uomo afflitto disse: alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua. E quando Yeshua ebbe parlato così, il paralitico si alzò, e mentre gli astanti gli aprivano un varco, uscì davanti a tutti loro. Coloro che videro queste cose furono stupefatti, Pietro congedò l'assemblea, mentre molti pregavano e glorificavano Dio, confessando che non avevano mai visto prima avvenimenti così straordinari. In questo stesso giorno tre delle spie farisee confessarono la loro fede in Yeshua e andando immediatamente al lago, furono battezzati da Pietro ed ammessi nella

comunità. La seconda missione pubblica in Galilea cominciò domenica 3 ottobre dell'anno 28 d.C., Yeshua e i suoi dodici discepoli furono assistiti dal gruppo recentemente reclutato di centodiciassette evangelisti e da numerose altre persone interessate. In questo viaggio visitarono Gadara, Tolemaide, Jafia, Dabaritta, Meghiddo, Izreel, Scitopoli, Tarichea, Hippos, Gamala, Betsaida-Giulia e molte altre città e villaggi. I dodici discepoli condussero con loro una dozzina di evangelisti ciascuno nell'opera di predicazione e d'insegnamento, e appena dei non credenti erano pronti a credere al vangelo del regno, i dodici discepoli amministravano il battesimo. In questi mesi centinaia di uomini, donne e bambini della Giudea, dell'Idumea, della Galilea, della Siria, di Tiro, di Sidone e delle regioni al di là del Giordano, beneficiarono della guarigione da parte di Yeshua e dei dodici. Yeshua condusse molte sessioni serali d'insegnamento per i credenti nella maggior parte delle città e dei villaggi in cui ebbe l'occasione di soggiornare. Terminato il loro servizio ritornarono a Betsaida, e arrivati a casa di Zebedeo il 31 dicembre, trascorsero insieme questo giorno, alloggiando nelle case di Betsaida e della vicina Cafarnao, dopodiché all'intera compagnia di discepoli ed evangelisti fu concesso un periodo di riposo di due settimane per andare a casa dalle loro famiglie. Dei centodiciassette evangelisti che parteciparono a questa missione in Galilea, soltanto settantacinque furono disponibili per essere assegnati al servizio al termine delle due settimane di riposo. Yeshua con i suoi discepoli rimase a casa di Zebedeo e passò molto tempo in riunione con loro per discutere dell'espansione del regno, e martedì 18 gennaio, partirono per la terza missione che proseguì per poco più di un mese e mezzo, visitarono Magdala, Tiberiade, Nazaret e tutte le principali città e villaggi del centro e del sud della Galilea, tutti i posti precedentemente visitati e molti altri ancora. In questa missione Yeshua disse ai suoi discepoli: non andate in alcuna città dei gentili, né entrate in Samaria, ma andate invece dalle pecore perdute della casa d'Israele, predicate e dite il regno dei cieli è vicino. Ricordatevi che il discepolo non è superiore al Rabbi, né un servo è più grande del suo padrone, è

sufficiente per il discepolo eguagliare il suo Rabbi e per il servo divenire simile al suo padrone. Se alcuni hanno osato qualificare il padrone della casa Belzebù, quanto più considereranno tali quelli della sua casa? Io vi dichiaro che non c'è niente di segreto che non sarà rivelato, non c'è niente di nascosto che non sarà conosciuto. Quello che ho insegnato a voi in privato, predicatelo con saggezza in pubblico, ciò che ho rivelato a voi all'interno della casa, proclamatelo a tempo debito dai tetti. Non temete coloro che possono uccidere il corpo, ma non possono distruggere l'anima, ponete piuttosto la vostra fiducia in colui che è capace di sostenere il corpo e di salvare l'anima. Non si vendono due passeri per un denaro? E tuttavia io dichiaro che nessuno di loro è dimenticato da Dio, non sapete che i capelli stessi della vostra testa sono tutti contati? Non temete dunque voi valete di più di un gran numero di passeri. Non abbiate vergogna del mio insegnamento, andate a proclamare la buona novella, ma non illudetevi la pace non accompagnerà sempre la vostra predicazione. Io sono venuto a portare la pace sulla terra, ma quando gli uomini rifiutano il mio dono, seguiranno discordia e disordine. Quando tutti i membri di una famiglia ricevono il vangelo del regno, la pace abiterà veramente in quella casa, ma se alcuni membri della famiglia entrano nel regno ed altri respingono il vangelo, tale divisione può produrre soltanto dispiacere e tristezza. Operate con impegno affinché sia salvata l'intera famiglia per timore che i nemici non diventino quelli della sua stessa casa, perché chiunque ama suo padre o sua madre più di questo vangelo non è degno del regno. Dopo che i dodici ebbero ascoltato queste parole si prepararono a partire, gli evangelisti furono fatti uscire in gruppi di cinque, i discepoli invece andavano a due a due a battezzare i credenti secondo la necessità. Yeshua, oltre ai dodici e agli evangelisti in questo viaggio fu accompagnato anche da alcune donne che erano state guarite da malattie e liberate dai demoni, e si occupavano delle loro necessità perché alcune di loro erano donne nobili, e a volte aiutavano in modo pratico gli orfani, le vedove e le persone più anziane dando loro conforto: Susanna, la figlia del vecchio rabbi della sinagoga di Nazaret; Giovanna, la moglie di Cuza, l'intendente

di Erode Antipa; Elisabetta, la figlia di un ricco ebreo di Tiberiade; Marta, la sorella maggiore di Andrea e di Pietro; Rachele, la cognata di Giuda il fratello di Yeshua; Nasanta, la figlia di Elman, un medico siriano; Milca, una cugina dell'apostolo Tommaso; Rut, la figlia maggiore di Matteo Levi; Celta, la figlia di un centurione romano; ed Agaman, una vedova di Damasco, successivamente si aggiunsero altre due donne Maria Maddalena, liberata da sette demoni e Rebecca, la figlia di Giuseppe d'Arimatea. Una sera a Sunem, Yeshua riunì i discepoli e gli evangelisti e parlò loro della salvezza dell'anima dicendo: La salvezza dell'anima è il dono del Padre mio e l'entrata nel regno del Padre è volontaria per mezzo della fede, ma il progresso, la crescita nella grazia è essenziale per restarvi. Quando Yeshua terminò di parlare ci fu grande gioia tra coloro che avevano ascoltato queste parole piene di grazia. Domenica 6 marzo raggiunsero Nazaret e si accamparono sulle alture a nord della città, dove riposarono qualche giorno. Gli abitanti di Nazaret avevano sentito molto parlare della fama di Yeshua, ma la maggior parte dei cittadini era adirata con lui, perché non aveva compiuto alcuna delle sue grandi opere nella città come aveva fatto nelle altre. Sabato 12 marzo, Yeshua si presentò per il servizio nella sinagoga e quando salì sulla pedana degli oratori, il capo della sinagoga cominciò il servizio con la recita di due preghiere: Benedetto è il Signore, Re del mondo, che crea la luce e forma le tenebre, che dona la pace e crea ogni cosa, che nella sua misericordia, dona la luce alla terra e a coloro che vi abitano, e che nella sua bontà giorno dopo giorno, rinnova l'opera della creazione. Benedetto è il Signore nostro Dio per la gloria dell'opera delle sue mani e per le stelle lucenti che ha creato per la sua lode. Dopo una breve pausa pregò ancora: Con grande amore il Signore nostro Dio ci ha amati, e con debordante compassione ha avuto pietà di noi, lui nostro Padre e nostro Re, per riguardo dei nostri padri che hanno avuto fiducia in lui. Tu hai insegnato loro le regole della vita, abbi pietà di noi ed istruiscici, illumina i nostri occhi sulla legge, fa che i nostri cuori aderiscano ai tuoi comandamenti, unisci i nostri cuori per amare e temere il tuo nome, e noi non saremo coperti di vergogna per tutti i secoli dei

secoli, perché tu sei un Dio che prepara la salvezza, e ci hai scelti tra tutte le nazioni e le lingue, ed in verità ci hai accostati al tuo grande nome, affinché possiamo lodare con amore la tua bontà, benedetto sia il Signore, che nel suo amore ha scelto come suo popolo Israele. L'assemblea recitò poi lo Shemà, una preghiera che consisteva nel ripetere alcuni brani della legge (Deuteronomio 6:4-9; 11:13-21; Numeri 15:37-41) e dimostrava che i fedeli prendevano su di loro il giogo del regno dei cieli ed anche il giogo dei comandamenti da seguire di giorno e di notte. Seguì poi la terza preghiera: È vero che tu sei Yahweh, nostro Dio e il Dio dei nostri padri, nostro Re ed il Re dei nostri padri, nostro Salvatore ed il Salvatore dei nostri padri, nostro Creatore e la roccia della nostra salvezza, nostro aiuto ed il nostro liberatore. Il tuo nome esiste dall'eternità e non c'è Dio all'infuori di te, coloro che furono liberati cantarono un nuovo cantico al tuo nome in riva al mare, ti lodarono tutti insieme e ti riconobbero come Re e dissero: Yahweh regnerà per tutti i secoli dei secoli, benedetto è il Signore che salva Israele. Il capo della sinagoga prese allora il suo posto davanti allo scrigno contenente gli scritti sacri e cominciò la recitazione delle diciannove preghiere di elogio o benedizioni, ma in quest'occasione si preferì accorciare il servizio affinché l'ospite d'onore potesse avere più tempo per il suo discorso, di conseguenza furono recitate solo la prima e l'ultima delle benedizioni. La prima era: Benedetto è il Signore nostro Dio e il Dio dei nostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe, il grande, il potente e il terribile Dio, che mostra misericordia e bontà, che crea tutte le cose, che si ricorda delle benevole promesse fatte ai nostri padri e che invia con amore un salvatore ai figli dei loro figli per riguardo al suo stesso nome. O Re, aiuto, salvatore e scudo! Che tu sia benedetto o Yahweh, lo scudo di Abramo. Poi seguì l'ultima benedizione: Effondi sul tuo popolo Israele una grande pace per sempre, perché tu sei il Re ed il Signore di ogni pace, è bene ai tuoi occhi benedire Israele in ogni tempo e ad ogni ora con la pace, che tu sia benedetto, Yahweh, che benedici il tuo popolo Israele con la pace. Dopo le benedizioni fece una breve preghiera personale poi prese un rotolo che diede a

Yeshua perché leggesse dalle Scritture. Era abitudine chiamare sette persone a leggere, ciascuna non meno di tre brani dalla legge, ma in questa occasione tale pratica fu tralasciata affinché il visitatore leggesse la lettura di propria scelta. Yeshua, preso il rotolo, si alzò e cominciò a leggere dal Deuteronomio: Questo comandamento che ti do oggi non ti è ignoto, né è lontano. Non è in cielo, perché tu diresti: chi salirà per noi in cielo e ce lo riporterà affinché possiamo ascoltarlo e metterlo in pratica? Né è al di là del mare, perché tu diresti: chi attraverserà il mare per portarci il comandamento affinché possiamo ascoltarlo e metterlo in pratica? No, la parola di vita è molto vicina a te, anche alla tua presenza e nel tuo cuore, perché tu possa conoscerla e obbedirgli. (Deuteronomio 30:11-14) E quando ebbe finito di leggere dalla legge, cominciò a leggere da Isaia: Lo Spirito del Signore è su di me, perché egli mi ha unto per predicare la buona novella ai poveri; mi ha mandato a proclamare la liberazione ai prigionieri e il recupero della vista ai ciechi, a mettere in libertà coloro che sono oppressi e a proclamare l'anno del favore del Signore. (Isaia 61:1-2) Yeshua chiuse il libro e dopo averlo restituito al capo della sinagoga, si sedette ed iniziò a parlare al popolo dicendo: Oggi queste Scritture sono compiute. Yeshua si trovò circondato nella sinagoga da una grande folla di suoi nemici e da un piccolo numero di credenti, ed in risposta alle loro domande sgarbate e alle loro cattive canzonature rimarcò un pò spiritosamente: Sì, io sono il figlio di Giuseppe sono il carpentiere, e non sono sorpreso che mi ricordiate il proverbio: Medico guarisci te stesso e che mi sfidiate a fare a Nazaret quello che avete sentito dire che ho fatto a Cafarnao, ma io vi prendo a testimoni che anche le Scritture dichiarano che un profeta non è senza onore, salvo che nella sua patria e tra la sua gente. Ma essi lo presero a spintoni, puntando un dito accusatore verso di lui, e dissero: Tu credi di essere migliore della gente di Nazaret? ti sei allontanato da noi, tuo fratello è un operaio comune e le tue sorelle vivono ancora tra di noi, conosciamo tua madre Maria, ma dove sono oggi? Sentiamo grandi cose su di te, ma notiamo che qui non hai compiuto dei prodigi. Yeshua rispose loro: Io amo la gente che

abita nella città in cui sono cresciuto, e mi rallegrerei di vedervi entrare tutti nel regno dei cieli, ma non sta a me determinare il compimento delle opere di Dio. Alcuni di loro afferrarono Yeshua e lo trascinarono fuori della sinagoga verso il bordo di un precipizio su una collina vicina, con l'intenzione di spingerlo nel vuoto e provocarne la morte sulle rocce sottostanti. Ma egli passando in mezzo a loro, se ne andò e seguito dai suoi discepoli, si recò all'accampamento dove fu raccontato l'episodio, e quella sera stessa si prepararono per ritornare a Cafarnao. Quando raggiunsero Betsaida si fermarono a casa di Zebedeo per riposare, ma Yeshua salì da solo sulle colline per pregare. Il giorno dopo Yeshua andò in riva al mare e si sedette da solo sul battello, il vecchio battello da pesca di Andrea e di Pietro, che era sempre lasciato a sua disposizione, e meditava sui prossimi passi da fare per l'espansione del regno. Molto presto cominciarono ad arrivare delle persone da Cafarnao e dai villaggi vicini, e verso le dieci di quel mattino quasi mille persone erano riunite sulla riva vicino al battello e richiamavano a gran voce la sua attenzione. Pietro facendosi strada fino al battello, disse a Yeshua: Rabbi, devo parlare loro? Ma Yeshua rispose: No! Pietro, racconterò loro una storia. E Yeshua cominciò il racconto della parabola del seminatore dicendo: Un seminatore uscì per seminare, e mentre seminava avvenne che alcuni semi caddero sul ciglio della strada dove furono calpestati e mangiati dagli uccelli del cielo. Altri semi caddero in luoghi sassosi dove c'era poca terra, e crebbero immediatamente perché non erano profondi nel terreno, ma appena il sole brillò essi seccarono non avendo radici con cui procurarsi l'umidità. Altri semi caddero tra i rovi, e quando i rovi crebbero essi furono soffocati, cosicché non diedero grano. Altri semi ancora caddero su terreno buono, e crescendo produssero alcuni trenta, alcuni sessanta, ed altri cento volte tanto. Quando ebbe finito di raccontare questa parabola, disse alla folla: Chi ha orecchie per intendere, intenda! La sera mentre erano riuniti nel giardino di Zebedeo, Matteo disse a Yeshua: Perché parli in parabole a coloro che cercano la verità? E Yeshua rispose: A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro no! D'ora

in poi parlerò al popolo in parabole, affinché coloro che desiderano realmente conoscere la verità ed entrare nel regno, possano discernere il significato dell'insegnamento e trovare così la salvezza, mentre coloro che non amano la verità e vogliono soltanto trovarci in fallo, possano essere più confusi senza comprendere. Disse ancora: a colui che ha sarà dato affinché possieda in abbondanza, ma a colui che non ha sarà tolto anche quello che ha. Molta di questa gente non segue la via della verità, il loro cuore è indurito, in verità il profeta descrisse tutte queste anime prive di discernimento quando disse: Perché il cuore di questa gente è divenuto insensibile, e le loro orecchie sono dure ad udire ed hanno chiuso i loro occhi per timore di discernere la verità e di comprenderla nel loro cuore. (Isaia 6:10) Poi i suoi discepoli chiesero: Rabbi, qual'è il significato della parabola che hai presentato alla folla? E Yeshua disse: il seminatore è colui che semina la parola, la semenza è la parola di Dio, i semi caduti sul ciglio della strada rappresentano coloro che non comprendono l'insegnamento della parola, gli uccelli che portano via i semi caduti sul suolo indurito rappresentano il maligno che sottrae ciò che è stato seminato nel cuore di questi ascoltatori. I semi caduti nei luoghi sassosi e che germogliano così rapidamente rappresentano quelle persone superficiali e non riflessive che, quando ascoltano la parola, ricevono il messaggio con gioia, ma poiché la verità non ha radici nel profondo del loro cuore e della loro comprensione, nel momento della prova o di fronte alle tribolazioni e alle persecuzioni si tirano indietro. I semi caduti tra i rovi rappresentano coloro che ascoltano volentieri la parola, ma che permettono alle preoccupazioni del mondo e alla falsità delle ricchezze di soffocare la parola della verità, cosicché essa diviene sterile. I semi caduti sul terreno buono e sono germogliati, sono coloro che comprendono la parola e portano frutto, producendo alcuni trenta, alcuni sessanta, ed altri cento. Prima di congedarli per la notte disse loro: Lasciate che la vostra luce brilli, ma fatelo con saggezza e discrezione; nessuno, quando accende una lampada, la copre con un vaso o la mette sotto il letto, mette la sua lampada su un piedistallo dove tutti possano vedere la luce. Lasciate

che vi dica che nel regno dei cieli non c'è niente di nascosto che non sarà manifestato, né vi sono dei segreti che non saranno infine conosciuti, alla fine tutte le cose verranno alla luce. Il giorno successivo Yeshua insegnò di nuovo al popolo dal battello, dicendo: Il regno dei cieli è simile ad un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo, ma mentre dormiva il suo nemico venne a seminare della zizzania in mezzo al grano e fuggì. Così, quando le pianticelle germogliarono e più tardi stavano per dare frutto, apparve anche la zizzania. Allora i servi di questo padrone vennero a dirgli: Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene allora questa zizzania? Ed egli rispose ai suoi servi: Un nemico ha fatto questo. Allora i servi chiesero al loro padrone: Vuoi che andiamo ad estirpare questa zizzania? Ma egli rispose loro dicendo: No, per timore che strappandola sradichiate anche il frumento. Lasciate piuttosto che entrambi crescano insieme fino al tempo del raccolto, e dirò allora ai mietitori: raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla, poi raccogliete il frumento per ammassarlo nel mio granaio. Dopo che la gente ebbe posto qualche domanda, Yeshua raccontò un'altra parabola: Il regno dei cieli è simile ad un granello di senape che un uomo ha seminato nel suo campo. Ora un grano di senape è il più piccolo dei semi, ma quando si è sviluppato completamente diventa la più grande di tutte le piante ed assomiglia ad un albero, cosicché gli uccelli del cielo possono venire a riposare sui suoi rami. Il regno dei cieli è anche simile al lievito che una donna prese e nascose in tre misure di farina, e così avvenne che tutta la farina lievitò. Il regno dei cieli è anche simile ad un tesoro nascosto in un campo e che un uomo ha scoperto. Nella sua gioia egli andò a vendere tutto quanto possedeva per poter avere il denaro per comperare il campo. Il regno dei cieli è anche simile ad un mercante che cerca delle belle perle, ed avendo trovato una perla di grande valore, andò a vendere quanto possedeva per poter acquistare la perla straordinaria. Ancora, il regno dei cieli è simile ad una rete a strascico che è stata gettata in mare e che raccoglie ogni sorta di pesci, e quando la rete fu piena, i pescatori la tirarono sulla spiaggia, dove si sedettero per fare la cernita dei pesci,

raccogliendo quelli buoni in panieri mentre gettarono via quelli cattivi. Yeshua raccontò alla folla molte altre parabole, ma dopo aver parlato in parabole ad un uditorio pubblico, esponeva più esplicitamente i suoi insegnamenti ai suoi discepoli e agli evangelisti durante le riunioni della sera. La folla continuò ad aumentare per tutta la settimana, ma Yeshua disse ai discepoli: andiamo sull'altra sponda a riposarci per un giorno, così salirono sul battello e presero il largo, ed altri tre battelli con alcuni degli evangelisti più giovani li seguivano. Mentre attraversavano il lago incontrarono una di quelle violente ed improvvise bufere di vento che sono caratteristiche del Mare di Galilea, il vento era talmente forte che le onde cominciarono ad abbattersi sul battello, il forte vento aveva strappato via la vela, prima che i discepoli avessero potuto ammainarla, e dipendevano ora interamente dai loro remi per remare faticosamente verso la riva, distante poco meno di tre chilometri. Nel frattempo Yeshua dormiva a poppa del battello sotto un piccolo riparo che lo proteggeva, il Rabbi era stanco quando lasciarono Betsaida, ed era per assicurarsi del riposo che aveva ordinato loro di portarlo sull'altra riva. Questi pescatori erano dei rematori forti ed esperti, ma questa era una delle tormente più violente che avessero mai incontrato, e sebbene il vento e le onde sballottassero il loro battello quasi fosse un giocattolo, Yeshua continuava a dormire imperturbato. Pietro era al remo di dritta vicino alla poppa, quando il battello cominciò a riempirsi d'acqua, lasciò il suo remo e precipitatosi verso Yeshua, lo scosse energicamente per svegliarlo, e quando si fu destato, Pietro gli disse: Rabbi, non sai che siamo in mezzo ad una violenta tempesta? Se tu non ci salvi periremo tutti. Ed egli destatosi sotto la pioggia, sgridò il vento e la furia dell'acqua, e il vento e le onde agitate si calmarono quasi immediatamente, mentre le nuvole nere, dopo un breve acquazzone svanirono e le stelle brillarono nel cielo. Dopo rivolgendo lo sguardo su di loro disse: Perché siete tutti così impauriti? Dov'è la vostra fede? Ed essi furono presi da gran timore, dicevano l'uno all'altro: Chi è costui che comanda al vento e all'acqua e gli ubbidiscono? Era sera tardi quando Yeshua ed i suoi discepoli raggiunsero la riva, e

poiché era una notte calma e stupenda, si riposarono tutti nei battelli e non sbarcarono che poco dopo il sorgere del sole. Quando furono riuniti insieme, circa quaranta in tutto, Yeshua disse: Saliamo su quelle colline e fermiamoci per alcuni giorni a meditare sulle parabole del regno dei cieli; indicando il fianco della collina vicina, Yeshua disse: Saliamo su questo fianco per fare colazione, per riposare e parlare sotto qualche riparo. Tutto questo fianco della collina era pieno di caverne che erano state scavate nella roccia, molte di queste nicchie erano antichi sepolcri. A metà altezza della collina, su una piccola area relativamente piana, si trovava il cimitero del piccolo villaggio di Keresa. Mentre Yeshua ed i suoi discepoli passavano vicino a questo cimitero, un uomo di nome Amos che viveva in queste caverne sul fianco della collina si precipitò verso di loro, quest'uomo da molto tempo era posseduto da demoni, ed una volta era stato legato con ceppi e catene e confinato in una delle grotte, ma aveva rotto i suoi ceppi ed errava in libertà fra le tombe ed i sepolcri abbandonati, dove il più delle volte gemeva, urlava e si comportava in maniera tale da terrorizzare tutti coloro cui capitava d'incontrarlo. Quando Amos vide Yeshua, cadde ai suoi piedi e a gran voce disse: Che vi è tra te e me, Yeshua Figlio del Dio Altissimo? Io ti supplico di non tormentarmi. Yeshua lo interrogò dicendo: qual'è il tuo nome? Ed egli rispose: Legione! Ed essi lo pregavano di non mandarli nell'abisso, ma nei porci che stavano pascolando sulla collina. Egli lo permise loro, e come uscirono dall'uomo, entrarono nei porci e quel branco si precipitò giù dal dirupo e annegò nel lago. I guardiani che custodivano i porci, andarono a portare la notizia nel villaggio, e dopo un pò si riunì una folla considerevole per vedere cosa fosse accaduto e videro l'uomo vestito e in buona salute che sedeva con Yeshua e quelli che erano con lui, e conversava liberamente con loro. Yeshua non ottenne il riposo che era venuto a cercare, per quasi tutta la giornata fu pressato da coloro che venivano a seguito della notizia che Amos era stato guarito, e che i demoni erano usciti da lui per entrare nel branco di porci. Così, dopo una sola notte di riposo, l'indomani mattina presto Yeshua ed i suoi collaboratori furono

svegliati da una delegazione di allevatori pagani di porci, per sollecitarli di allontanarsi da loro. E Yeshua disse ai suoi discepoli: Ritorniamo a casa! Al momento di partire Amos supplicò Yeshua di permettergli di tornare con loro, ma il Rabbi non volle acconsentire, Yeshua disse ad Amos: Ritorna dal tuo popolo e mostra loro quali grandi cose Dio ha fatto per te. Ed Amos andò in giro a divulgare che Yeshua aveva cacciato una legione di demoni dalla sua anima turbata, e che questi spiriti cattivi erano entrati in un branco di porci, conducendoli subito alla distruzione, e non si fermò prima di essere andato in tutte le città della Decapoli, proclamando quali grandi cose Yeshua aveva fatto per lui. La storia della guarigione di Amos, si era già diffusa a Betsaida e a Cafarnao, cosicché una grande folla stava aspettando Yeshua quando il suo battello accostò quella mattina. In mezzo a questa folla si trovavano i nuovi osservatori inviati dal sinedrio di Gerusalemme, che erano venuti a Cafarnao per trovare un motivo per accusare Yeshua e farlo arrestare. Mentre Yeshua parlava con coloro che si erano riuniti per accoglierlo, Giairo, uno dei capi della sinagoga, si aprì un varco tra la folla e, prostratosi ai suoi piedi, lo prese per mano e lo supplicò di andare in fretta con lui, dicendo: Rabbi, la mia figlioletta, una figlia unica, giace a casa mia in punto di morte, ti prego di venire a guarirla. Yeshua gli rispose: Verrò con te, e mentre si avviava con Giairo, la grande moltitudine che aveva sentito la supplica del padre li seguì per vedere che cosa sarebbe accaduto. Poco prima del loro arrivo a casa del capo della sinagoga, mentre passavano in fretta per una strada stretta e con la folla che lo pressava, Yeshua si fermò improvvisamente, esclamando: Qualcuno mi ha toccato! E quando coloro che erano vicini a lui negarono di averlo toccato, Pietro disse: Rabbi, puoi vedere come questa folla ti stringe e tuttavia tu dici qualcuno mi ha toccato? Che cosa vuoi dire? Allora Yeshua disse: Qualcuno mi ha toccato perché ho percepito che dell'energia è uscita da me. Mentre Yeshua si guardava attorno, il suo sguardo si posò su una donna vicina a lui, la quale, fattasi avanti, s'inginocchiò ai suoi piedi e disse: Per dodici anni sono stata afflitta da un'estenuante emorragia, ho sofferto molto per l'intervento di numerosi

medici, ho consumato tutte le mie sostanze, ma nessuno è riuscito a guarirmi. Poi ho sentito parlare di te ed ho pensato che se solo potevo toccare il lembo della tua veste certamente sarei guarita. E così sono avanzata con la folla che spingeva in avanti fino a che, trovandomi vicina a te, Rabbi, ho toccato il bordo della tua veste e sono guarita della mia malattia. Quando Yeshua udì ciò, prese la donna per mano e, fattala alzare, disse: Figlia, la tua fede ti ha guarita, va in pace. Il passare del tempo dimostrò che questa donna, Veronica di Cesarea di Filippo era realmente guarita della sua malattia. Giairo era naturalmente assai spazientito per questo ritardo nel raggiungere la sua casa, così si rimisero in cammino con passo svelto. Ancora prima di entrare nel cortile di casa, uno dei suoi servi uscì dicendo: Non disturbare il Rabbi tua figlia è morta. Ma Yeshua sembrò non prestare attenzione alle parole del servo perché, conducendo con lui Pietro, Giacomo e Giovanni, si girò e disse al padre in preda al dolore: Non temere, credi soltanto. Quando entrò in casa, trovò i suonatori di flauto già là con i piangitori che stavano facendo un baccano indecoroso, i parenti stavano già piangendo e gemendo. Egli disse loro di ritirarsi che la fanciulla non era morta, ma dormiva, ed essi lo deridevano. Dopo aver fatto uscire tutti i piangitori dalla stanza, entrò con il padre, la madre ed i suoi tre discepoli, e Yeshua si rivolse allora alla madre dicendo: Tua figlia non è morta, è solo addormentata, Yeshua avvicinatosi al giaciglio della ragazza, la prese per la mano e disse: Figlia, io ti dico svegliati e alzati! E quando la ragazza udì queste parole, si alzò immediatamente e camminò per la stanza, e subito, dopo che si fu ripresa, Yeshua ordinò che le dessero qualcosa da mangiare, perché era stata a lungo senza cibo, e prima di uscire di casa, raccomandò loro di non raccontarlo a nessuno. Quando uscì dalla casa di Giairo, due ciechi condotti da un ragazzo muto lo seguirono chiedendo a gran voce di essere guariti. Quando Yeshua entrò in casa loro disse: Credete che io possa guarirvi? Ed essi risposero: Si Signore crediamo! Allora toccò i loro occhi dicendo: vi sia fatto secondo la vostra fede. E i loro occhi si aprirono, ma Yeshua ordinò anche a loro di non divulgarlo a nessuno, ma usciti fuori

divulgarono la sua fama per tutto il paese, e dovunque andasse degli ammalati e degli afflitti lo aspettavano.

A Betsaida

Ritornato a Betsaida Yeshua continuò ad insegnare al popolo di giorno e ad istruire i discepoli e gli evangelisti la sera. Il tempo per la Pasqua si stava avvicinando, così concesse ai suoi discepoli e agli evangelisti una settimana di riposo in modo che tutti potessero recarsi a casa loro o dai loro amici. Ma i suoi discepoli rifiutarono di lasciarlo, e insieme a lui andarono sulla riva opposta del lago, per raggiungere un magnifico parco a sud di Betsaida-Giulia. La gente che lo aveva visto partire, affittò ogni imbarcazione disponibile per inseguirlo, quelli che non riuscirono a procurarsi dei battelli partirono a piedi per girare intorno all'estremità nord del lago. Nel tardo pomeriggio più di mille persone avevano trovato il Rabbi in uno dei parchi ed egli parlò loro brevemente. Molte di queste persone avevano portato con sé del cibo, e dopo aver preso il pasto serale si riunirono in piccoli gruppi mentre i discepoli di Yeshua li istruivano. Il pomeriggio successivo la moltitudine era aumentata a più di tremila persone, ed ancora durante la sera la gente continuava ad arrivare portando con sé ogni sorta di ammalati. Due giorni dopo a mezzogiorno circa cinquemila uomini, donne e bambini erano riuniti in questo parco a sud di Betsaida-Giulia, dove il tempo era gradevole, essendo prossima la fine della stagione delle piogge in questa località. Nel pomeriggio di questo terzo giorno, per quasi la metà di questa moltitudine, il cibo che la gente aveva portato con sé era quasi terminato, ma la gente, sebbene avesse fame, non voleva andarsene. Si sussurrava segretamente che Yeshua, desideroso di evitare difficoltà sia con Erode che con i capi religiosi di Gerusalemme, avesse scelto questo posto tranquillo fuori della giurisdizione di tutti i suoi nemici come luogo adatto per essere incoronato re, l'entusiasmo del popolo stava crescendo di ora in ora, non una parola fu detta a Yeshua, sebbene certamente egli sapesse tutto quello che stava accadendo. Il capo di questo complotto per farlo re era

Joab, uno dei giovani evangelisti, ma anche i dodici discepoli erano contaminati da queste idee, i discepoli che favorivano questo tentativo di proclamare Yeshua re erano Pietro, Giovanni, Simone Zelota e Giuda Iscariota, quelli che si opponevano invece erano Andrea, Giacomo, Natanaele e Tommaso, quelli neutrali erano Matteo, Filippo e i gemelli Alfeo. Questa era la situazione alle cinque di venerdì pomeriggio, quando Yeshua chiese a Giacomo Alfeo di chiamare Andrea e Filippo, Yeshua disse loro: Che cosa faremo con la moltitudine? Sono con noi da tre giorni e molti di loro hanno fame, non hanno più cibo. Filippo e Andrea si guardarono l'un l'altro e poi Filippo rispose: Rabbi, dovresti mandare via questa gente affinché possa andare nei villaggi circostanti a comperarsi del cibo, e Andrea, che temeva l'attuazione del complotto per farlo re, si unì subito a Filippo dicendo: Sì, Rabbi, credo sia meglio che tu congedi la folla affinché possa andare per la sua strada ed acquistare del cibo mentre tu ti prendi un pò di riposo. Allora Yeshua disse: Ma io non desidero mandarli via affamati, non potete nutrirli? Filippo rispose: Rabbi, in questo posto di campagna dove possiamo acquistare del pane per questa moltitudine? Duecento denari non basterebbero per un pasto. Yeshua si girò verso Andrea e Filippo dicendo: Non voglio mandare via queste persone, eccoli, sono come delle pecore senza un pastore, io vorrei nutrirle. Quale cibo abbiamo con noi? Filippo aveva procurato un rifornimento di cibo per tre giorni per Yeshua e i dodici, che era custodito dal giovane Giovanni Marco, e mentre Filippo conversava con Matteo e Giuda, Andrea cercò il giovane Giovanni Marco per accertare quanto fosse rimasto delle loro provviste, e ritornò da Yeshua dicendo: Non restano al ragazzo che cinque pani d'orzo e due pesci secchi. Per un istante Yeshua rimase in silenzio, poi rivolgendosi ad Andrea disse: Portami i pani e i pesci, e quando Andrea ebbe portato il cesto a Yeshua, il Rabbi disse: Ordina alla gente di sedersi sull'erba in gruppi di cento. Poi prese i pani nelle sue mani e, dopo aver reso grazie, spezzò il pane e ne diede ai suoi discepoli, che lo passarono alla moltitudine, Yeshua allo stesso modo spezzò e distribuì i pesci e questa moltitudine mangiò e fu

saziata. Quando ebbero finito di mangiare, Yeshua disse ai suoi discepoli: Raccogliete i pezzi rotti che rimangono affinché niente vada perduto, e quando ebbero finito di raccogliere i pezzi, avevano riempito dodici cesti. Ora che la moltitudine era stata saziata, e poiché la fama di Yeshua era subito aumentata a causa di questo straordinario prodigio, il progetto di prendere il Rabbi e di proclamarlo re, sembrò diffondersi tra la folla come un contagio. La reazione della moltitudine a questo soddisfacimento improvviso e spettacolare dei suoi bisogni fisici fu profonda e travolgente. Per lungo tempo era stato insegnato agli ebrei che il Masiah, il figlio di Davide, quando fosse venuto, avrebbe fatto nuovamente scorrere nel paese latte e miele, e che il pane della vita sarebbe stato donato loro come la manna del cielo. E tutta questa aspettativa non stava per realizzarsi ora, proprio davanti ai loro occhi? Quando questa moltitudine affamata e denutrita ebbe finito di rimpinzarsi con il cibo miracoloso, ci fu una sola reazione unanime: Ecco il nostro re! Questo forte clamore entusiasmò Pietro e quei discepoli che conservavano ancora la speranza di vedere Yeshua affermare il suo diritto a regnare, ma queste false speranze non sarebbero vissute a lungo. Yeshua salì su un'enorme pietra e, alzata la mano destra per attirare la loro attenzione, disse: Ascoltatemi, voi avete delle buone intenzioni, ma siete poco avveduti e rivolti alle cose materiali, voi vorreste farmi re, non perché le vostre anime sono state illuminate da una grande verità, ma perché siete stati saziati. Quante volte vi ho detto che il mio regno non è di questo mondo? Il regno dei cieli che noi proclamiamo è una famiglia spirituale e nessun uomo la governa seduto su un trono. Il Padre mio che è nei cieli infinitamente saggio ed Onnipotente è il Sovrano di questa famiglia spirituale sulla terra. Ora ritornate tutti alle vostre case, se avete bisogno di un re, che il Padre del cielo sia incoronato nel cuore di ciascuno di voi come Sovrano spirituale di tutte le cose. Queste parole di Yeshua congedarono la moltitudine disorientata e scoraggiata, molti di coloro che avevano creduto in lui fecero marcia indietro e cessarono da allora di seguirlo. I suoi discepoli erano senza parole, stavano riuniti in silenzio attorno ai dodici cesti con i

resti del cibo, solo il ragazzo tuttofare, il giovane Giovanni Marco, disse: Ed egli ha rifiutato di essere nostro re? Prima di partire da solo per le colline, Yeshua si girò verso Andrea e disse: Riporta i tuoi fratelli a casa di Zebedeo e prega con loro, specialmente per tuo fratello Simon Pietro. I discepoli mandati via da soli salirono sul battello e cominciarono a remare in silenzio verso Betsaida, posta sulla riva occidentale del lago. Nessuno dei dodici era così triste ed abbattuto come Simon Pietro, fu pronunciata a malapena qualche parola e stavano pensando tutti al Rabbi da solo sulle colline, li aveva abbandonati? In precedenza non li aveva mai mandati via tutti e rifiutato di andare con loro, che cosa poteva significare tutto ciò? L'oscurità scese su di loro, perché si era alzato un forte vento contrario che rendeva quasi impossibile avanzare, e mentre i discepoli lottavano contro il vento e le onde, Yeshua veniva verso di loro camminando sul mare. I discepoli ebbero paura credendo fosse uno spirito, ma Yeshua disse: Abbiate coraggio, sono io, non temete! Quando il Rabbi sembrò procedere oltre il battello, Pietro gridò al Rabbi: Signore, se sei veramente tu, invitami a venire da te sull'acqua. Ed egli disse: Vieni! E quando Pietro si mise a camminare sull'acqua, le onde impetuose lo atterrirono, e poiché stava per affondare, gridò: Signore, salvami! Yeshua venne in suo soccorso, e tendendo la sua mano lo afferrava e lo sollevava dicendo: Uomo di poca fede, perché hai dubitato? E quando furono saliti sulla barca, il vento si calmò. La mattina prima dell'alba, ancorarono il loro battello al largo vicino alla casa di Zebedeo e dormirono quasi fino a mezzogiorno. Andrea fu il primo ad alzarsi e, passeggiando in riva al mare, trovò Yeshua in compagnia del loro giovane tuttofare, seduto su una pietra vicino all'acqua. Nonostante che molti della folla e dei giovani evangelisti avessero cercato Yeshua tutta la notte e per gran parte del giorno successivo sulle colline orientali, poco dopo mezzanotte egli ed il giovane Marco erano partiti a piedi per girare attorno al lago, attraversare il fiume e ritornare a Betsaida. Dei cinquemila che erano stati miracolosamente nutriti, soltanto cinquecento persisterono a seguirlo, ma prima che costoro fossero informati del suo ritorno a

Betsaida, Yeshua chiese ad Andrea di riunire i discepoli dicendo: Desidero parlare con loro. E quando furono tutti pronti, il Rabbi disse: Per quanto tempo vi sopporterò? Siete tutti lenti alla comprensione? Per tutti questi mesi io vi ho insegnato le verità del regno, e voi siete ancora dominati da motivi egoistici e materiali. Non avete letto nelle Scritture dove Mosè esorta i figli d'Israele, dicendo loro: Non temete, state calmi e contemplate la salvezza del Signore? (Esodo 14:13) E nel libro dei salmi dove è scritto: Riponete la vostra fede nel Signore. (Salmo 40:4) Siate pazienti, aspettate il Signore ed abbiate coraggio, egli fortificherà il vostro cuore. (Salmo 31:24) Rimettete il vostro fardello al Signore ed egli vi sosterrà. (Salmo 55:22) Abbiate sempre fiducia in lui ed aprite il vostro cuore a lui, perché Dio è il vostro rifugio. (Salmo 62:8) Colui che abita nel luogo segreto dell'Altissimo dimorerà all'ombra dell'Onnipotente. (Salmo 91:1) È meglio aver fede nel Signore che porre fiducia nei prìncipi umani. (Salmo 118:9) Ed ora vedete tutti che non sempre operare miracoli e compiere prodigi, conquisterà molte anime al regno spirituale? Abbiamo nutrito la folla, ma ciò non li ha portati né ad aver fame del pane della vita né ad aver sete dell'acqua spirituale. Quando la loro fame è stata soddisfatta non hanno cercato come entrare nel regno dei cieli, ma piuttosto hanno cercato di proclamare re il Figlio dell'uomo alla maniera dei re di questo mondo, soltanto per poter continuare a mangiare del pane senza dover faticare. E tutto ciò, cui molti di voi hanno più o meno partecipato, non contribuisce a far progredire il regno dei cieli sulla terra. Non abbiamo abbastanza nemici tra i capi religiosi del paese senza fare delle cose che probabilmente ci alienerebbero anche i capi del popolo? Io prego che il Padre unga i vostri occhi perché possiate vedere ed apra le vostre orecchie perché possiate udire, affinché abbiate pienamente fede nel vangelo che vi ho insegnato. Yeshua annunciò poi che desiderava ritirarsi per alcuni giorni di riposo con i suoi discepoli prima di prepararsi ad andare a Gerusalemme per la Pasqua, e proibì alla folla di seguirlo. Così si recarono in battello nella regione di Gennezaret per due o tre giorni di riposo. Nel frattempo la notizia della nutrizione dei cinquemila e del

tentativo di fare re Yeshua suscitò una vasta curiosità ed acuì i timori dei capi religiosi e dei capi del popolo in tutta la Galilea e la Giudea. Mentre riposava a casa di un ricco credente della regione di Gennezaret, Yeshua cercò di passare molto più tempo in comunione con il Padre del cielo, ma ogni pomeriggio teneva delle riunioni informali con i dodici discepoli.

A Gerusalemme

Martedì 5 aprile, Yeshua, accompagnato soltanto dai dodici discepoli, partì da Betsaida per andare a Gerusalemme, al fine di evitare le folle e di attirare la minore attenzione possibile, viaggiarono per la via di Gerasa e Filadelfia. Ingiunse loro di non impartire alcun insegnamento pubblico durante questo viaggio, né permise loro d'insegnare o di predicare durante il soggiorno a Gerusalemme. Arrivarono a Betania, vicino a Gerusalemme, nella tarda sera di venerdì 8 aprile. Per questa sola notte si fermarono a casa di Lazzaro, Marta e Maria, ma il giorno successivo si separarono, Yeshua con Giovanni si fermò a casa di un loro compagno di nome Simone, vicino alla casa di Lazzaro a Betania. Giuda Iscariota e Simone Zelota si fermarono presso degli amici a Gerusalemme, mentre gli altri discepoli soggiornarono, a due a due, in differenti case. Yeshua entrò a Gerusalemme soltanto una volta durante questa Pasqua, e fu nel grande giorno della festa. Molti credenti di Gerusalemme furono condotti fuori della città da Abner per incontrare Yeshua a Betania. Durante questo soggiorno a Gerusalemme i dodici scoprirono quanto stesse crescendo il sentimento di avversione verso il loro Rabbi. Martedì 26 aprile, Yeshua e i suoi discepoli lasciarono Gerusalemme per Betsaida seguendo la via delle città costiere di Giaffa, Cesarea e Tolemaide. Da là, per via di terra, andarono per Rama e Corazin a Betsaida, dove arrivarono domenica 1 maggio. Dopo qualche giorno di riposo, Yeshua mandò Andrea a chiedere al capo della sinagoga il permesso di parlare per il giorno di sabato al servizio del pomeriggio, sapendo che quella sarebbe stata l'ultima volta che gli sarebbe stato permesso di parlare nella sinagoga di Cafarnao.

A Cafarnao

Una distinta assemblea accolse Yeshua alle tre di questo pomeriggio di sabato nella nuova sinagoga di Cafarnao, presiedeva Giairo e porse a Yeshua le Scritture da leggere. Il giorno prima, cinquantatré farisei e sadducei erano arrivati da Gerusalemme, più di trenta capi religiosi e sacerdoti delle sinagoghe vicine erano pure presenti, e si erano adoperati a lungo e con vigore con Giairo per impedire a Yeshua di parlare nella sinagoga, ma fu inutile. La sola risposta di Giairo alle loro perorazioni fu: Ho accolto questa richiesta e non mancherò alla mia parola. Questi capi religiosi agivano direttamente sotto gli ordini del sinedrio di Gerusalemme e costituivano l'avanguardia ortodossa che era venuta a dichiarare guerra aperta a Yeshua e ai suoi discepoli. Seduti a fianco di questi capi religiosi sui seggi d'onore della sinagoga, c'erano gli osservatori ufficiali di Erode Antipa, che erano stati incaricati di accertare la verità sui preoccupanti resoconti del tentativo fatto da parte del popolino di proclamare Yeshua re dei giudei nei domini di suo fratello Filippo. Yeshua introdusse il suo sermone leggendo dalla legge i brani che si trovano nel Deuteronomio: Ma avverrà, se questo popolo non ascolterà la voce di Dio, che la maledizione per le sue trasgressioni certamente lo colpirà. Il Signore ti farà distruggere dai tuoi nemici; sarai eliminato da tutti i regni della terra. Ed il Signore consegnerà te ed il re che avrai messo sul tuo trono nelle mani di una nazione straniera. Diverrai una meraviglia, un proverbio ed uno zimbello tra tutte le nazioni. I tuoi figli e le tue figlie andranno in cattività. Gli stranieri si eleveranno tra di voi in autorità mentre tu sarai portato molto in basso. E tutte queste cose saranno su di te e sul tuo seme per sempre, perché non hai voluto ascoltare la parola del Signore. Servirai dunque i tuoi nemici che verranno contro di te. Patirai la fame e la sete e porterai il giogo di ferro dello straniero. Il Signore solleverà contro di te una nazione che viene da lontano, dai confini della terra, una nazione di cui non comprenderai la lingua, una nazione dal viso fiero, una nazione che avrà poca considerazione per te. Essi ti assedieranno in tutte le tue città fino a che le alte mura fortificate su cui hai confidato saranno abbattute; tutto il paese cadrà nelle loro mani. Ed avverrà che

sarai costretto a mangiare il frutto del tuo stesso corpo, la carne dei tuoi figli e delle tue figlie, durante questo periodo di assedio, a causa della penuria in cui ti costringeranno i tuoi nemici. (Deuteronomio 28:15,25,36-37,41,43,46,48-50,52-53) Quando Yeshua ebbe terminato questa lettura, passò ai profeti e lesse da Geremia: Se non darete ascolto alle parole dei miei servitori, i profeti che vi ho mandato, allora renderò questa casa simile a Siloe, e farò di questa città una maledizione per tutte le nazioni della terra. E i sacerdoti e gli scribi udirono Geremia pronunciare queste parole nella casa del Signore. Ed avvenne che quando Geremia ebbe finito di dire tutto ciò che il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti e gli scribi s'impadronirono di lui dicendo: Tu certamente morirai. E tutto il popolo si riunì attorno a Geremia nella casa del Signore. E quando i prìncipi di Giuda udirono queste cose, sedettero per giudicare Geremia. Allora i sacerdoti e gli scribi parlarono ai prìncipi e a tutto il popolo dicendo: Quest'uomo merita di morire perché ha profetizzato contro la nostra città, e l'avete udito con le vostre stesse orecchie. Allora Geremia disse a tutti i prìncipi e a tutto il popolo: Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questa casa e contro questa città tutte le parole che avete udito. Ora, quindi, correggete la vostra condotta e riformate le vostre azioni e obbedite alla voce del Signore vostro Dio affinché possiate sfuggire al male che è stato pronunciato contro di voi. Quanto a me, ecco io sono nelle vostre mani. Trattatemi come sembra bene e giusto ai vostri occhi. Ma sappiate bene che, se mi farete morire, porrete del sangue innocente su voi stessi e su questo popolo, perché in verità il Signore mi ha mandato a dire tutte queste parole nelle vostre orecchie. (Geremia 26:5-15) Quando ebbe finito la lettura disse: I sacerdoti e gli scribi di quel tempo cercarono di uccidere Geremia, ma i giudici non lo consentirono, tuttavia, a causa delle sue parole di avvertimento, lo calarono con delle corde in una lurida segreta dove affondò nella melma fino alle ascelle. Questo fece il popolo al profeta Geremia quando obbedì al comando del Signore di avvertire i suoi fratelli del loro imminente crollo politico. Oggi io desidero chiedervi: che

cosa faranno i sommi sacerdoti e i capi religiosi di questo popolo all'uomo che osa avvertirli del giorno della loro visitazione? Io dico a molti che siedono davanti a me in questo giorno di fare una scelta, come Giosuè disse ai vostri antenati: scegliete ora chi volete servire. Ascoltate! non agognate il cibo che deperisce, ma cercate piuttosto il cibo che nutre a vita eterna che il Figlio dell'uomo dona a tutti coloro che lo desiderano. Essi dissero: Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? Yeshua rispose: Questa è l'opera di Dio, che crediate in colui che egli ha mandato. Dopo indicando la figura di un vaso di manna che decorava l'architrave di questa nuova sinagoga e che era ornato di grappoli d'uva, disse: In verità, in verità vi dico che non Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo e dona la vita eterna agli uomini di questo mondo, e quando mi dite, dacci questo pane vivente, io risponderò, io sono questo pane della vita, chiunque viene a me non avrà fame, e chiunque crede in me non avrà mai sete. Voi mi avete visto, avete vissuto con me, avete contemplato le mie opere e tuttavia non credete che io sia venuto dal Padre, ma quelli che credono non temano, tutti coloro che sono guidati dal Padre verranno a me, e chiunque viene a me non sarà in alcun modo respinto. Io sono disceso sulla terra non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato e questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che di tutti coloro che mi ha dato io non perda nessuno, e questa è la volontà del Padre, che chiunque vede il Figlio e crede in lui avrà la vita eterna. Uno dei dottori della legge di Gerusalemme un membro del sinedrio si alzò e chiese: Devo comprendere che tu affermi di essere il pane disceso dal cielo? E Yeshua rispose al fariseo: Tu hai capito bene. Allora il fariseo disse: Ma tu non sei Yeshua di Nazaret, il figlio di Giuseppe il carpentiere? Non sono tuo padre e tua madre, così come i tuoi fratelli e sorelle, ben conosciuti da molti di noi? Com'è allora che tu ti presenti qui nella casa di Dio e dichiari di essere disceso dal cielo? A questo punto ci fu un grande mormorio nella sinagoga e fu minacciato un tale tumulto che Yeshua si alzò e disse: Siate pazienti, la verità non ha niente da temere da un esame onesto, io sono

tutto ciò che voi dite e ancora di più. Il Figlio fa solo ciò che il Padre gli insegna, e tutti coloro che sono dati al Figlio dal Padre, il Figlio li accoglierà con sé. Non avete letto nei profeti: Sarete tutti istruiti da Dio, e che coloro a cui il Padre insegna ascolteranno anche il Figlio, chiunque segue l'insegnamento del Padre alla fine verrà a me. Non che qualche uomo abbia visto il Padre, ma solo il Figlio disceso dal cielo ha certamente visto il Padre, coloro che credono veramente nel Figlio avranno la vita eterna. Io sono questo pane della vita, i vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti, ma di questo pane che viene da Dio, se un uomo ne mangia, non morirà mai. In verità, in verità vi dico che se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete vita in voi, chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Quando Yeshua ebbe finito di parlare, il capo della sinagoga congedò l'assemblea, ma non tutti vollero andarsene, si ammassarono attorno a Yeshua per porre ancora delle domande, mentre altri mormoravano e discutevano tra di loro e questa situazione continuò per più di tre ore. Molte furono le domande poste a Yeshua durante questo dopo assemblea, in maggioranza furono poste da cavillosi non credenti che cercavano soltanto di metterlo in difficoltà e di prenderlo in fallo. Uno dei visitatori farisei, salito sul basamento di un lampadario, gridò questa domanda: Tu ci dici che sei il pane della vita, come puoi darci la tua carne da mangiare o il tuo sangue da bere? A che cosa serve il tuo insegnamento se non può essere messo in pratica? Yeshua rispose a questa domanda dicendo: La mia vita nella carne è un dono del cielo, il Padre ha mandato me nel mondo per mostrare il suo amore a ogni creatura. Allora una delle spie di Gerusalemme che aveva osservato Yeshua e i discepoli disse: Noi notiamo che né tu né i tuoi discepoli vi lavate debitamente le mani prima di mangiare del pane, voi dovreste sapere bene che la pratica di mangiare con le mani sudicie e non lavate è una trasgressione della legge degli antenati, né voi lavate appropriatamente le vostre coppe per bere e le vostre stoviglie. Perché mostrate così poco rispetto per le tradizioni dei padri e per le leggi dei vostri antenati? E

quando Yeshua lo ebbe ascoltato, rispose: Perché voi trasgredite i comandamenti di Dio con le leggi della vostra tradizione? Il comandamento dice: Onora tuo padre e tua madre, e stabilisce che dividiate con loro le vostre sostanze se necessario, ma voi promulgate una legge di tradizioni che permette ai figli irrispettosi dei loro doveri di dire che il denaro con cui avrebbero potuto assistere i genitori è stato donato a Dio. La legge degli antenati solleva così questi figli astuti dalle loro responsabilità, nonostante che i figli impieghino successivamente tutto questo denaro per le proprie comodità. Perché invalidate in questo modo il comandamento con la vostra tradizione? Bene ha profetizzato Isaia di voi ipocriti, dicendo: Questo popolo mi onora con le sue labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi adorano, perché insegnano come loro dottrine i precetti degli uomini. (Isaia 29:13) Voi potete vedere come abbandonate il comandamento mentre vi tenete attaccati alla tradizione degli uomini, siete del tutto disposti a respingere la parola di Dio, mentre mantenete le vostre tradizioni, ed in molte altre maniere osate porre i vostri insegnamenti al di sopra della legge e dei profeti. Yeshua rivolse poi le sue osservazioni a tutti i presenti dicendo: Ascoltatemi tutti! Non è ciò che entra nella bocca che insudicia spiritualmente l'uomo, ma piuttosto ciò che esce dalla bocca e dal cuore. Ma anche i discepoli non riuscirono a cogliere pienamente il significato delle sue parole, perché Simon Pietro stesso gli chiese: Al fine che qualcuno degli ascoltatori non si senta inutilmente offeso, vorresti spiegarci il significato di queste parole? Ed allora Yeshua disse a Pietro: Sei anche tu duro a comprendere? Non sai che ogni pianta che mio Padre del cielo non ha piantato sarà sradicata? Rivolgi ora la tua attenzione verso coloro che vorrebbero conoscere la verità, tu non puoi costringere gli uomini ad amare la verità. Molti di questi dottori sono delle guide cieche e tu sai che se il cieco guida il cieco entrambi cadranno nel burrone. Ma ascolta, non è ciò che entra nel corpo dalla bocca che insudicia l'uomo, ma l'uomo è insudiciato solo dal male che ha origine nel suo cuore e che trova espressione nelle parole e negli atti che esso produce. Non sai che è dal cuore che provengono i cattivi

pensieri, i malvagi progetti di delitto, di furto e di adulterio, così come la gelosia, l'orgoglio, l'ira, la vendetta, le ingiurie e le false testimonianze? Sono proprio queste cose che insudiciano gli uomini, e non il mangiare del pane con le mani non lavate secondo il cerimoniale. I capi dei sacerdoti del sinedrio di Gerusalemme erano ora quasi convinti che Yeshua dovesse essere arrestato sotto l'imputazione di bestemmia e per aver disprezzato la legge sacra, da qui i loro sforzi per coinvolgerlo nella discussione di alcune tradizioni degli antenati e delle leggi orali della nazione; questi ebrei consideravano il mangiare con le mani non lavate alla stessa stregua di avere rapporti con una prostituta, ed entrambi erano egualmente passibili di scomunica. È così che Yeshua decise di analizzare ed esporre la follia dell'intero sistema rabbinico di precetti e di regolamenti che era rappresentato dalla legge orale, le tradizioni degli antenati che erano tutte considerate come più sacre e obbligatorie per gli ebrei anche degli insegnamenti delle Scritture. Nel mezzo delle discussioni di questo dopo assemblea, uno dei farisei di Gerusalemme condusse da Yeshua un giovane che era posseduto da uno spirito immondo e ribelle, dicendo a Yeshua: Che cosa puoi fare per un'afflizione come questa? Puoi cacciare i demoni? E quando Yeshua guardò il giovane, fu mosso a compassione lo prese per la mano e sgridò lo spirito dicendo: Esci da lui e non ritornare più! E immediatamente il giovane si ristabilì. Il popolo rimase meravigliato, ma uno dei farisei si alzò e accusò Yeshua di poter fare queste cose grazie alla sua alleanza con i demoni e continuò affermando che gli scribi e i capi religiosi di Gerusalemme avevano concluso che Yeshua compiva tutti i suoi miracoli per mezzo del potere di Belzebù, il principe dei demoni. Disse il fariseo: Non abbiate niente a che fare con quest'uomo, egli è in società con satana. Allora Yeshua disse: Come può satana cacciare satana? Un regno diviso contro sé stesso non può sussistere, se una casa è divisa contro sé stessa è presto portata alla rovina. Può una città sostenere un assedio se non è unita? Se satana caccia satana, egli è diviso contro sé stesso, come si reggerà allora il suo regno? Ma voi dovreste sapere che nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e spogliarlo dei suoi beni

se prima non sopraffà e lega quell'uomo forte. Così, se io caccio i demoni con il potere di Belzebù, per mezzo di chi li cacciano i vostri figli? Essi saranno perciò i vostri giudici, ma se io caccio i demoni per mezzo dello Spirito di Dio, allora il regno di Dio è veramente venuto in mezzo di voi. Se non foste accecati dal pregiudizio e sviati dalla paura e dall'orgoglio, percepireste facilmente che uno che è più grande dei demoni sta in mezzo a voi. Voi mi obbligate a dichiarare che chiunque non è con me è contro di me, e che chiunque non raccoglie con me disperde tutto. Permettete che dia un importante avvertimento a voi che osate, ad occhi aperti e con premeditata malizia, attribuire coscientemente le opere di Dio agli atti di demoni. In verità, in verità vi dico, tutti i vostri peccati saranno perdonati ed anche tutte le vostre bestemmie, ma chiunque bestemmierà contro lo Spirito di Dio deliberatamente e con intenzione malvagia non otterrà mai il perdono. Poiché tali persistenti operatori d'iniquità non cercheranno né riceveranno mai il perdono, sono colpevoli del peccato di respingere eternamente il perdono divino. Molti di voi sono giunti oggi al bivio, dovete cominciare a fare la scelta inevitabile tra la volontà del Padre e le vie delle tenebre che avete voi stessi scelte e come scegliete ora, così sarete alla fine, voi dovete o risanare l'albero ed il suo frutto, oppure l'albero si guasterà e così il suo frutto. Io dichiaro che nel regno eterno del Padre mio l'albero è conosciuto dai suoi frutti, ma alcuni di voi che sono come delle vipere, come possono, avendo già scelto il male, produrre buoni frutti? Dopotutto le vostre bocche parlano attingendo dall'abbondanza del male che è nel vostro cuore. Allora si alzò un altro fariseo che disse: Rabbi, noi vorremmo che tu ci dessi un segno della tua autorità e il tuo diritto d'insegnare. Sei d'accordo? E Yeshua disse: Questa generazione senza fede e alla ricerca di segni e vuole una prova, ma non vi sarà dato altro segno che quello di Giona, che vedrete quando il Figlio dell'uomo vi lascerà; e quando Yeshua ebbe finito di parlare, i suoi discepoli lo circondarono, lo condussero fuori della sinagoga e in silenzio andarono a casa con lui a Betsaida. Rientrati a casa Yeshua rassicurò i suoi discepoli dicendo: Miei diletti, dovete ricordarvi che è lo Spirito che vivifica, la

carne e tutto ciò che la concerne è di poco profitto, le parole che vi ho dette sono Spirito e vita, abbiate coraggio! Io non vi ho abbandonati, molti si offenderanno per il mio parlare con franchezza in questi giorni, infatti avete già sentito che molti credenti hanno cambiato parere, non camminano più con me. Io sapevo fin dall'inizio che ci avrebbero lasciati lungo la strada, non ho forse scelto voi dodici e vi ho separati per essere ambasciatori del regno? Ed ora, in un momento come questo, vorreste disertare anche voi? Che ciascuno di voi esamini la propria fede, perché uno di voi è in grave pericolo; e quando Yeshua ebbe finito di parlare, Simon Pietro disse: Rabbi, siamo perplessi, ma non ti abbandoneremo mai, tu ci hai insegnato le parole della vita eterna, noi abbiamo creduto in te e ti abbiamo seguito per tutto questo tempo, non ritorneremo indietro, perché sappiamo che sei mandato da Dio. Quando Pietro ebbe finito di parlare, tutti loro assentirono all'unanimità con un cenno della testa per approvare la loro promessa di fedeltà, anche se Giuda Iscariota dimostrò di essere d'accordo, in realtà dopo aver sentito il sermone del Rabbi, appena uscito dalla sinagoga, aveva avuto già il suo primo pensiero cosciente di disertare. Yeshua rispose: Andate a riposarvi, perché avremo molto da fare in questi giorni. Quella stessa sera, mentre Yeshua stava rivolgendo parole di conforto e d'incoraggiamento ai suoi discepoli, a Tiberiade era in corso una riunione tra Erode Antipa ed un gruppo di capi dei sacerdoti, scribi e anziani rappresentanti il sinedrio di Gerusalemme. Questi scribi e farisei sollecitarono Erode ad arrestare Yeshua e fecero del loro meglio per convincerlo che Yeshua stava incitando il popolo al dissenso e alla ribellione, ma un membro della famiglia ufficiale di Erode, Cuza, la cui moglie seguiva Yeshua, l'aveva informato che Yeshua non si proponeva di ottenere la posizione ufficiale di re d'Israele. Erode aveva fiducia nei rapporti di Cuza, cosicché rifiutò d'interferire nelle attività di Yeshua; ma quando costoro minacciarono di riferire a Cesare che stava proteggendo un traditore, Erode li cacciò dalla sua camera di consiglio. Il giorno dopo fu preso il provvedimento ufficiale da parte dei sacerdoti della sinagoga di Cafarnao di chiudere la casa di Dio a Yeshua, ai suoi

discepoli e ai suoi seguaci. Questo provvedimento fu preso su istigazione dei farisei di Gerusalemme, Giairo rassegnò le sue dimissioni da capo della sinagoga e si schierò apertamente con Yeshua. L'ultimo degli incontri in riva al mare avvenne lunedì pomeriggio, Yeshua parlò a meno di centocinquanta persone che erano riunite in quel momento. Martedì 10 maggio dell'anno 29 d.C., il sinedrio a Gerusalemme emise un decreto che chiudeva tutte le sinagoghe della Palestina a Yeshua, ai suoi discepoli e a tutti i suoi seguaci. Questa fu un'usurpazione d'autorità senza precedenti da parte del sinedrio di Gerusalemme, fino ad allora ogni sinagoga era esistita ed aveva funzionato come una congregazione indipendente di fedeli ed era sotto il governo e la direzione del proprio consiglio di sacerdoti, soltanto le sinagoghe di Gerusalemme erano state sottomesse all'autorità del sinedrio. Questo provvedimento sommario del sinedrio fu seguito dalle dimissioni di cinque dei suoi membri, cento messaggeri furono immediatamente inviati per trasmettere e fare osservare questo decreto. Nel breve spazio di due settimane ogni sinagoga della Palestina si era sottomessa a questo proclama del sinedrio, eccetto la sinagoga di Hebron. I sacerdoti della sinagoga di Hebron rifiutarono di riconoscere al sinedrio il diritto di esercitare tale giurisdizione sulla loro assemblea. Questo rifiuto di aderire al decreto di Gerusalemme era basato sulla loro tesi di autonomia congregazionale piuttosto che sulla solidarietà alla causa di Yeshua, poco dopo la sinagoga di Hebron fu distrutta da un incendio. La seconda riunione tra le autorità di Gerusalemme ed Erode Antipa fu convocata a Tiberiade il 18 maggio, erano presenti sia i capi religiosi che politici di Gerusalemme. I capi del popolo furono in grado di riferire a Erode che praticamente tutte le sinagoghe della Galilea e della Giudea erano chiuse agli insegnamenti di Yeshua. Fu fatto un nuovo tentativo per ottenere che Erode ponesse sotto arresto Yeshua, ma egli rifiutò di dar seguito alla loro richiesta, ma il 20 maggio, tuttavia, Erode accettò il piano che permetteva alle autorità del sinedrio di arrestare Yeshua e di condurlo a Gerusalemme per essere giudicato su accuse religiose, purché il governatore romano della Giudea fosse d'accordo. Nel frattempo i

nemici di Yeshua stavano diffondendo attivamente in tutta la Galilea la voce che Erode era divenuto ostile a Yeshua e che aveva intenzione di sterminare tutti coloro che credevano nei suoi insegnamenti. Lunedì sera, 23 maggio, giunse a Tiberiade la notizia che le autorità civili di Gerusalemme non avevano obiezioni all'accordo tra Erode e i farisei che Yeshua fosse arrestato e condotto a Gerusalemme per essere giudicato davanti al sinedrio sotto l'imputazione di aver disprezzato le leggi sacre della nazione ebraica, di conseguenza, poco prima di mezzanotte di questo giorno, Erode firmò il decreto che autorizzava gli ufficiali del sinedrio a catturare Yeshua entro i domini di Erode e a condurlo con la forza a Gerusalemme per essere giudicato. Il giorno dopo uno dei messaggeri di Davide Zebedeo arrivò in gran fretta da Tiberiade portando la notizia che Erode aveva autorizzato, l'arresto di Yeshua da parte degli agenti del sinedrio. Quando Rachele la cognata di Giuda il fratello di Yeshua, udì questa notizia allarmante, avvisò tutta la famiglia di Yeshua che abitava vicino, invitandoli a riunirsi a casa di Zebedeo. Quando arrivarono, cercarono di entrare, ma la casa era piena zeppa, alla fine si misero sotto il portico retrostante e fecero passare la notizia a Yeshua, da persona a persona, in modo che infine fu sussurrata a lui da Simon Pietro, che interruppe a tal fine il discorso e disse: Ecco, tua madre e i tuoi fratelli sono fuori e sono molto ansiosi di parlare con te. E così Maria ed i suoi fratelli rimasero profondamente colpiti quando, nonostante si fosse fermato di parlare, per ricevere il messaggio, invece di precipitarsi a salutarli, udirono la sua voce dire con tono più alto: Dite a mia madre e ai miei fratelli di non avere alcun timore per me, il Padre che mi ha mandato nel mondo non mi abbandonerà, né la mia famiglia subirà alcun danno, dite loro di avere coraggio e di porre la loro fiducia nel Padre del cielo. Ma, dopotutto, chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E stendendo le mani verso tutti quelli che erano riuniti nella sala, disse: Io non ho madre, non ho fratelli! Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, quello è mia madre, mio fratello e mia sorella. Quando Maria udì queste parole svenne nelle braccia di Giuda, la

portarono nel giardino per rianimarla mentre Yeshua concludeva il suo messaggio di commiato. Egli sarebbe andato a parlare con sua madre e i suoi fratelli, ma arrivò in fretta un messaggero da Tiberiade portando la notizia che gli agenti del sinedrio erano in viaggio con il mandato di arrestarlo e di condurlo a Gerusalemme. Andrea ricevette questo messaggio e interrompendo Yeshua, glielo riferì e gli chiese cosa si doveva fare, il Rabbi stava là in silenzio mentre sua madre, avendo sentito le parole: Io non ho madre, si stava rimettendo dallo shock nel giardino, e in quel momento una donna si alzò nella sala ed esclamò: Benedetto il ventre che ti ha generato e benedetti i seni che ti hanno nutrito! Yeshua si distolse un istante dalla sua conversazione con Andrea per rispondere a questa donna dicendo: No, sia piuttosto benedetto colui che ascolta la parola di Dio e che ha il coraggio di obbedire ad essa. Dopo rivolgendosi ad Andrea disse di partire in fretta insieme agli evangelisti, così salirono su un battello e puntarono verso la riva orientale del Mare di Galilea e accostarono vicino al villaggio di Keresa, mentre i membri della sua famiglia ritornarono a casa loro a Cafarnao e passarono quasi una settimana a parlare, discutere e pregare. Poco dopo aver accostato vicino a Keresa, risalirono un pò verso nord e passarono la notte nel parco a sud di Betsaida-Giulia. Prima di ritirarsi per la notte il Rabbi chiamò i suoi discepoli e gli evangelisti attorno a lui e discusse con loro i piani del viaggio attraverso Batanea ed il nord della Galilea fino alla costa della Fenicia, e in questa occasione ricordò loro una profezia di un salmo che riguardava quel tempo, dicendo: Perché i pagani sono infuriati ed i popoli complottano invano? I re della terra stabiliscono se stessi e i governanti del popolo si consultano tra di loro contro il Signore e contro il suo unto, dicendo: spezziamo i legami della misericordia e gettiamo via le corde dell'amore. (Salmo 2:1-3) Voi vedete oggi compiersi davanti ai vostri occhi questa profezia. Il regno del Padre mio è fondato sull'amore, proclamato nella misericordia e stabilito mediante il servizio. I farisei che cercano la nostra distruzione credono veramente di stare servendo Dio, ma sono divenuti così limitati dalla tradizione che sono accecati dal pregiudizio e

induriti dalla paura e dall'orgoglio.

A Corazin

Mercoledì mattina, 25 maggio, Yeshua ordinò a Pietro di andare a Corazin con i dodici evangelisti, mentre lui con gli altri undici discepoli, partì per Cesarea di Filippo andando per la via del Giordano fino alla strada Damasco-Cafarnao, quindi verso nordest fino all'incrocio con la strada per Cesarea di Filippo e poi in quella città, dove si fermarono ed insegnarono per due settimane. Pietro e gli evangelisti soggiornarono a Corazin per due settimane, predicando il vangelo del regno ad un piccolo ma sincero gruppo di persone, ma non riuscirono ad acquisire molti nuovi credenti, nessuna città della Galilea fornì così poche anime al regno come Corazin. Quando fu evidente che nessuno era più intenzionato a cercare il regno, Pietro giovedì 9 giugno, riunì i suoi compagni e partì per Cesarea di Filippo per riunirsi a Yeshua e ai discepoli, e arrivarono verso mezzogiorno di venerdì, passando tutta la sera a raccontare le loro esperienze tra i non credenti di Corazin.

A Cesarea di Filippo e in Fenicia

Anche se Yeshua non insegnò in pubblico durante questo soggiorno di due settimane vicino a Cesarea di Filippo, i suoi discepoli tennero numerose riunioni serali nella città, e molti vennero al campo per parlare con il Rabbi, ma pochissimi di loro credettero a seguito di questa visita. Domenica mattina 12 giugno lasciarono Cesarea di Filippo per cominciare il viaggio verso la costa della Fenicia, girarono attorno alla regione paludosa, passando per Luz e andando fino al punto di congiunzione con la pista Magdala-Monte Libano, e da là fino all'incrocio con la strada che conduceva a Sidone, dove arrivarono lunedì pomeriggio, e si fermarono per il pranzo all'ombra di una sporgenza rocciosa sovrastante. Dopo che ebbero finito di mangiare, Yeshua parlò un pò con loro riguardo la dottrina dei farisei e delle loro tradizioni, poi disse loro: Riprendiamo il nostro viaggio, andiamo in Fenicia per restarci qualche tempo.

A Tiro e a Sidone

Lunedì pomeriggio 13 giugno, Yeshua e i suoi discepoli arrivarono nei dintorni di Sidone, dove furono accolti in casa di una donna ricca di nome Karuska, gli evangelisti e i discepoli alloggiarono presso amici di lei nelle immediate vicinanze. Vicino alla casa di Karuska, dove il Rabbi alloggiava, viveva una donna siriana che aveva sentito parlare molto di lui come guaritore, la serva di Karuska era andata a casa di questa donna siriana di nome Norana, per informarla che Yeshua alloggiava nella casa della sua padrona ed aveva incitato questa madre angosciata ad andare a trovarlo. Quando Norana arrivò, i gemelli Alfeo le spiegarono attraverso un interprete che il Rabbi stava riposando e che non poteva essere disturbato, al che lei rispose che sarebbe rimasta sul posto fino a che il Rabbi non avesse finito di riposare. Anche Pietro cercò di persuaderla ad andare a casa, spiegò che Yeshua era stanco e che era venuto in Fenicia per un periodo di quiete e di riposo, ma fu inutile, Norana non volle andarsene, alle sollecitazioni di Pietro si limitò a rispondere: Non partirò fino a che non avrò visto il tuo Rabbi, io so che può cacciare il demone da mia figlia e non me ne andrò fino a che non avrà esaminato mia figlia. Allora Tommaso cercò di mandare via la donna, ma non vi riuscì, e a lui disse: Io ho fede che il tuo Rabbi possa cacciare questo demone che tormenta mia figlia, ho sentito parlare delle sue potenti opere in Galilea e credo in lui. Che cosa è accaduto a voi, che volete mandare via coloro che vengono a cercare l'aiuto del vostro Rabbi? E quando ebbe parlato così, Tommaso si ritirò. Yeshua, che aveva ascoltato tutte le conversazioni da una finestra aperta, uscì ora, con loro grande sorpresa, e disse: Donna, tu sei una gentile, non è giusto che tu pretenda che il Rabbi prenda il pane destinato ai figli della casa favorita e lo getti ai cani. Ma Norana non si offese, anzi rispose dicendo: Ti prego abbi pietà di me Signore, mia figlia è tormentata da un demone! Comprendo le tue parole, non è buono prendere il pane dei figli e gettarlo ai cani, ma anche i cani mangiano le briciole dei loro padroni. Yeshua rispose: Donna grande è la tua fede!

Ritorna a casa tua, troverai tua figlia guarita; e la giovinetta da quel momento fu risanata. Yeshua le raccomandò di non raccontare a nessuno di questo episodio, ma sia la madre che la figlia non cessarono di proclamare questa guarigione in tutto il paese ed anche a Sidone, al punto che Yeshua ritenne opportuno cambiare alloggio in capo a qualche giorno. Il giorno successivo, mentre Yeshua istruiva i suoi discepoli commentando la guarigione della figlia della donna siriana, disse: Vedete da voi stessi come i gentili sono capaci di esercitare una fede salvifica negli insegnamenti del vangelo del regno dei cieli. In verità, in verità vi dico che il regno del Padre sarà preso dai gentili, se i figli di Abraamo non intenderanno mostrare una fede sufficiente per entrarvi. Entrando a Sidone, Yeshua ed i suoi discepoli passarono su un ponte, il primo che molti di loro avessero mai visto, mentre attraversavano questo ponte, Yeshua, tra altre cose, disse: Questo mondo è solo un ponte, voi potete attraversarlo, ma non potete pensare di costruirvi una dimora sopra. Mentre i ventiquattro cominciavano il loro servizio a Sidone, Yeshua andò ad abitare in una casa situata a nord della città, la casa di Giusta e di sua madre Berenice. Yeshua istruiva i ventiquattro ogni mattina a casa di Giusta, e loro andavano in viaggio per Sidone ad insegnare e a predicare il pomeriggio e la sera. I discepoli e gli evangelisti furono grandemente incoraggiati dal modo in cui i gentili di Sidone ricevettero il loro messaggio. Fu durante una di queste riunioni a casa di Giusta che il Rabbi disse per la prima volta ai suoi discepoli: anche se il cielo e la terra passeranno, le mie parole di verità non passeranno. Giovedì 30 giugno il Rabbi ed i suoi discepoli lasciarono Sidone e risalirono la costa fino a Porfireon ed Heldua, dove furono bene accolti dai gentili, i discepoli predicarono a Porfireon e gli evangelisti insegnarono ad Heldua, e mentre erano impegnati in tal modo, Yeshua li lasciò per un periodo di tre o quattro giorni per recarsi nella città costiera di Beirut, dove fece visita ad un siriano di nome Malac, un credente che era stato a Betsaida l'anno prima. Venerdì 8 luglio ritornarono tutti a Sidone e si fermarono a casa di Giusta fino a martedì mattina, quando partirono per Tiro scendendo lungo

la costa verso sud per la via di Sarepta, arrivando a Tiro mercoledì 13 luglio. In questo periodo i discepoli e gli evangelisti stavano cominciando ad abituarsi a operare tra questi gentili, che in realtà discendevano principalmente dalle antiche tribù cananee di ancor più lontana origine semitica. Tutte queste popolazioni parlavano la lingua greca, fu una grande sorpresa per i discepoli e gli evangelisti osservare l'ardore di questi gentili di ascoltare il vangelo e notare la prontezza con cui molti di loro credevano. Dall'13 al 26 luglio ciascuno dei discepoli prese con sé uno degli evangelisti, e così a due a due, insegnarono e predicarono in tutti i quartieri di Tiro e nei suoi dintorni, la popolazione poliglotta di questo attivo porto li ascoltava volentieri, e molti furono battezzati. Yeshua si stabilì nella casa di un ebreo di nome Giuseppe, un credente, che viveva a cinque o sei chilometri a sud di Tiro, non lontano dalla tomba di Hiram, che era stato re della città-Stato di Tiro all'epoca di Davide e di Salomone. Durante queste due settimane, i discepoli e gli evangelisti entrarono ogni giorno a Tiro passando per il molo di Alessandro per tenervi piccoli incontri, ed ogni sera la maggior parte di loro ritornava all'accampamento presso la casa di Giuseppe a sud della città. Ogni giorno dei credenti venivano dalla città per parlare con Yeshua nel suo luogo di riposo. Il Rabbi parlò a Tiro soltanto una volta, nel pomeriggio del 22 luglio, quando istruì i credenti sull'amore del Padre verso tutta l'umanità e sulla missione del Figlio per rivelare il Padre a tutte le razze umane. C'era un tale interesse per il vangelo del regno tra questi gentili che, in questa occasione, furono aperte a Yeshua le porte del tempio di Melkarth, ed è interessante notare che negli anni successivi una chiesa cristiana fu costruita sullo stesso posto di questo antico tempio. Molti dirigenti della manifattura della porpora di Tiro, la tintura che rese Tiro e Sidone famose nel mondo intero e che contribuì così largamente al loro commercio internazionale ed alla conseguente ricchezza, credettero nel vangelo del regno. Quando, poco tempo dopo, la riserva di animali del mare da cui si traeva questa tintura cominciò a diminuire, questi fabbricanti di porpora partirono alla ricerca di nuovi banchi di questi molluschi, ed

emigrando così fino in capo al mondo, portarono con loro il messaggio del vangelo del regno. Questo venerdì pomeriggio, nel corso del suo sermone, Yeshua disse: Se volete vivere una vita nella pienezza spirituale tra i vostri simili e produrre i frutti dello Spirito, dovete nascere dallo Spirito, essere istruiti dallo Spirito e guidati dallo Spirito. In spirito la vostra cittadinanza è nei cieli, ma nella carne voi siete ancora cittadini dei regni terreni, quindi rendete ai Cesari le cose che sono materiali e a Dio quelle che sono spirituali, il Rabbi insegnò loro molte altre cose e i discepoli e gli evangelisti continuarono a porre delle domande fino a tarda notte. Lunedì Yeshua riunì i suoi discepoli e ordinò ai dodici evangelisti di ritornare per una strada diversa da quella che avrebbero preso lui e i dodici discepoli, e dopo che gli evangelisti ebbero lasciato Yeshua, non furono mai più così uniti a lui. Verso mezzogiorno di martedì 26 luglio, Yeshua e i dodici lasciarono la casa di Giuseppe a sud di Tiro, scendendo lungo la costa fino a Tolemaide, qui si fermarono per un giorno, rivolgendo parole di conforto ad un gruppo di credenti che vi risiedeva. Giovedì lasciarono Tolemaide, andando ad est verso l'interno vicino a Jotapata per la strada di Tiberiade. Venerdì si fermarono a Jotapata ed istruirono ancora altri credenti, domenica lasciarono Jotapata, andando a nord seguendo la pista Nazaret Monte Libano, fino al villaggio di Zabulon, passando per Rama, ebbero degli incontri a Rama lunedì e vi rimasero fino al giorno dopo, raggiunsero Zabulon mercoledì 3 agosto, tenendo un incontro quella sera e ripartendo l'indomani mattina, lasciato Zabulon proseguirono fino alla congiunzione con la strada Magdala Sidone, vicino a Giscala, e da là si recarono a Gennezaret sulla riva occidentale del lago di Galilea, a sud di Cafarnao, dove erano d'accordo d'incontrarsi con Davide Zebedeo e dove intendevano tenere consiglio sul come muoversi in futuro per la predicazione del vangelo del regno. Durante un breve incontro con Davide seppero che molti capi religiosi si trovavano allora riuniti sulla riva opposta del lago vicino a Keresa e di conseguenza quella sera stessa presero un battello per la traversata. Per un giorno si riposarono sulle colline e il giorno successivo si recarono nel parco vicino, dove il Rabbi

aveva in precedenza nutrito i cinquemila. Qui si riposarono per tre giorni tenendo delle riunioni quotidiane, che erano seguite da una cinquantina di uomini e donne, il restante del numeroso gruppo di credenti di un tempo residenti a Cafarnao e nei dintorni. Mentre Yeshua era assente da Cafarnao e dalla Galilea, nel periodo del suo soggiorno in Fenicia, i suoi nemici pensarono che l'intero movimento fosse stato sciolto e conclusero che la fretta di Yeshua nell'allontanarsi indicasse che era talmente impaurito che non sarebbe probabilmente mai più tornato ad infastidirli. Ogni opposizione attiva ai suoi insegnamenti si era quasi placata, i credenti ricominciavano a tenere incontri pubblici, e si stava verificando un graduale ma efficace consolidamento dei superstiti fidati e sinceri del grande vaglio attraverso il quale i credenti nel vangelo erano appena passati.

A Cafarnao

Prima di condurre i dodici per un breve soggiorno nelle vicinanze di Cesarea di Filippo, Yeshua aveva convenuto, tramite i messaggeri di Davide, che avrebbe attraversato il lago per andare a Cafarnao martedì 9 agosto allo scopo d'incontrare la sua famiglia, al cantiere navale di Zebedeo. Yeshua andò a questo appuntamento con Andrea e Pietro, ed era certamente intenzione di Maria e dei suoi figli mantenere questo impegno, ma avvenne che un gruppo di farisei si presentarono a casa di Maria, per sapere quanto possibile sul luogo in cui si trovava suo figlio Yeshua. L'arrivo di questi emissari di Gerusalemme turbò grandemente Maria, ed essi notando la tensione ed il nervosismo di tutta la famiglia, conclusero che Yeshua era atteso per far loro visita, di conseguenza s'installarono nella casa di Maria e dopo aver chiamato dei rinforzi, aspettarono pazientemente l'arrivo di Yeshua, e ciò impedì efficacemente a chiunque della famiglia di tentare di andare all'appuntamento con Yeshua. Durante il giorno Giuda e Rut cercarono parecchie volte di eludere la sorveglianza dei farisei per avvertire Yeshua, ma fu inutile, nel primo pomeriggio i messaggeri di Davide fecero sapere a Yeshua che i farisei erano

accampati davanti all'entrata della casa di sua madre, ed egli non fece quindi alcun tentativo per far visita alla sua famiglia e così di nuovo, Yeshua e la sua famiglia terrena non riuscirono a prendere contatto. Yeshua con Pietro, sostava in riva al lago presso il cantiere navale, un esattore delle tasse si avvicinò a loro e riconosciuto Yeshua, chiamò Pietro da parte e disse: Il tuo Rabbi non paga la tassa della casa di Dio? Pietro era incline ad indignarsi all'idea che si pretendesse che Yeshua contribuisse al mantenimento delle attività religiose dei suoi nemici giurati, ma notando un'espressione particolare sul viso dell'esattore, sospettò giustamente che cercasse di prenderli in trappola sul fatto di rifiutare di pagare il consueto mezzo siclo per il sostegno dei servizi della casa di Dio. Pietro replicò: Ma certo, il Rabbi paga la tassa, aspetta alla porta e ritornerò subito con la tassa. Pietro aveva parlato senza riflettere, Giuda portava i loro fondi ed era dall'altra parte del lago, né lui, né Yeshua avevano portato del denaro e sapendo che i farisei li cercavano, era loro difficile andare a Betsaida per ottenere il denaro. Quando Pietro raccontò a Yeshua dell'esattore e disse che gli aveva promesso il denaro, Yeshua disse: Se hai promesso, allora dovresti pagare! E con una punta di umorismo disse ancora: I re della terra da chi prendono i tributi per il mantenimento della corte? Dai loro figli o dagli stranieri? Dagli stranieri, rispose Pietro. Yeshua gli disse: I figli dunque ne sono esclusi. Tuttavia, Pietro, è bene in questa circostanza che noi paghiamo la tassa per non ostacolare le autorità, non offriamo a questi uomini l'occasione di offendersi per il nostro comportamento, aspetterò qui! Tu vai al mare, getta un amo e prendi il primo pesce che verrà su, aprigli la bocca, troverai un siclo, prendilo e dallo per me e per te. L'esattore prese la tassa e se ne andò, nel frattempo arrivarono alcuni messaggeri e li informarono che la casa di Maria era ancora sotto sorveglianza, perciò, quando si fece buio, Yeshua, Andrea e Pietro salirono sul loro battello e remarono lentamente verso la costa orientale del Mare di Galilea.

A Betsaida-Giulia

Mercoledì 10 agosto, mentre Yeshua e i dodici discepoli erano accampati nel Parco di Magadan, vicino a Betsaida-Giulia, vennero da Cafarnao per incontrare il Rabbi, più di cento credenti, gli evangelisti, alcune donne che lo avevano assistito in precedenza ed altre persone interessate al messaggio della buona novella. Molti farisei, sentendo che Yeshua era là, vennero anch'essi, in questo periodo alcuni sadducei si erano uniti ai farisei nel loro sforzo di prendere in trappola Yeshua. Yeshua tenne un incontro pubblico al quale assistettero anche i farisei, che lo provocavano con domande imbarazzanti, e cercarono in altre maniere di disturbare l'assemblea. Uno dei farisei disse: Rabbi, noi vorremmo che tu ci dessi un segno della tua autorità ad insegnare, ed allora, quando questo si produrrà, tutti gli uomini sapranno che sei stato mandato da Dio. Yeshua rispose loro: Quando è sera voi dite che farà bel tempo perché il cielo è rosso, al mattino dite che farà brutto tempo perché il cielo è rosso e le nuvole sono basse. Quando vedete una nuvola alzarsi ad ovest dite che pioverà, quando il vento soffia da sud dite che farà un caldo torrido. Com'è che sapete discernere così bene l'aspetto del cielo e siete così totalmente incapaci di discernere i segni dei tempi? A coloro che vorrebbero conoscere la verità, un segno è già stato dato, ma ad una generazione ipocrita e maliziosa nessun segno sarà dato. Prima di congedare la compagnia, il Rabbi disse: Io vi dico, attenti al fermento dei farisei e dei sadducei, non lasciatevi ingannare dalla loro dimostrazione di grande erudizione e dalla loro profonda lealtà alle forme della religione, ma desiderate l'amore per la verità e la vera fede. Giovedì mattina presto Yeshua e i dodici discepoli lasciarono il Parco di Magadan per Cesarea di Filippo, la capitale del dominio del Tetrarca Filippo, che era situata in una regione di meravigliosa bellezza, annidata in una valle incantevole tra colline pittoresche dove il Giordano sgorga da una caverna sotterranea. A nord si vedevano bene le cime del Monte Hermon, mentre dalle colline poste a sud si aveva una vista magnifica del corso superiore del Giordano e del Mare di Galilea. Mentre camminavano lungo la strada, nel momento in cui passavano a sud delle Acque di Merom, i discepoli si misero a parlare

tra loro delle recenti esperienze in Fenicia e altrove, e a raccontare come il loro messaggio era stato accolto e come le differenti popolazioni consideravano il loro Rabbi. Quando si fermarono per il pranzo, Yeshua chiese ai dodici: La gente chi dice che io sia? Più della metà dei discepoli partecipò nel rispondere alla sua domanda e gli dissero che egli era considerato un profeta, che alcuni abitanti della Giudea e della Samaria, credevano che fosse Giovanni Battista risuscitato dalla morte, e che altri lo paragonavano a Mosè, ad Elia, ad Isaia e a Geremia. Dopo aver ascoltato questo resoconto, Yeshua si alzò in piedi, e guardando i dodici seduti in semicerchio attorno a lui, con sorprendente enfasi chiese: Ma voi, chi dite che io sia? Ci fu un momento di silenzio carico di tensione, i dodici non staccavano gli occhi dal loro Rabbi, ed allora Simon Pietro, balzando in piedi, esclamò: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Yeshua disse a Pietro: Ciò non viene dalla carne, ma ti è stato rivelato dal Padre mio che è nei cieli. Per il momento vi ordino di non parlare di questo a nessuno, andiamo via da qui, e così ripresero il loro viaggio verso Cesarea di Filippo, dove arrivarono quella sera tardi e si fermarono a casa di Celso, che li stava aspettando. Nella tarda mattinata di questo venerdì i discepoli si riunirono nel giardino di Celso per il pasto di mezzogiorno, dopo che ebbero spartito il pasto e si furono messi a discutere i piani per l'imminente viaggio nella Decapoli, Yeshua li guardò e disse: Ora che è trascorso un giorno intero da quando avete approvato la dichiarazione di Simon Pietro sull'identità del Figlio dell'uomo, vorrei chiedervi se mantenete ancora la vostra decisione. All'udire questo, i dodici si alzarono in piedi, e Simon Pietro, avanzando di qualche passo verso Yeshua, disse: Sì, Rabbi, la manteniamo, noi crediamo che tu sei il Figlio del Dio vivente e Pietro si sedette con i suoi fratelli. Yeshua, rimasto in piedi, disse allora ai dodici: Io vi dichiaro che su questa roccia costruirò il tempio vivente della comunità spirituale nelle realtà eterne del regno del Padre mio, e tutte le forze del male e gli eserciti del peccato non prevarranno su di essa, a voi e ai vostri successori io rimetto ora le chiavi del regno, l'autorità sulle cose temporali. Di nuovo raccomandò loro di non dire a

nessuno, per il momento, che egli era il Cristo, il Figlio di Dio, e dopo che Yeshua ebbe parlato così, ordinò ai dodici di andare per conto loro sulle colline per cercare saggezza, forza e guida spirituale fino all'ora del pasto della sera, ed essi fecero come il Rabbi li aveva esortati a fare. Yeshua e i suoi discepoli rimasero un altro giorno a casa di Celso, e riuniti a sé nel giardino continuò ad istruirli dicendo loro: Quando non sarò più con voi, non pensate che il mondo vi tratterà meglio di come ha trattato il vostro Rabbi, se mi amate preparatevi ad accettare di bere il vostro calice. Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere soccorso, ma per soccorrere e per offrire la sua vita come un dono per tutti, io vi dichiaro che sono venuto a cercare e a salvare quelli che si sono smarriti. Nessun uomo in questo mondo vede ora il Padre, salvo il Figlio che è venuto dal Padre, ma quando il Figlio sarà elevato, attirerà tutti gli uomini a sé. Io sono venuto dal Padre in questo mondo quale mi avete conosciuto, e vi dichiaro che devo lasciare presto questo mondo e ritornare al Padre mio, io vi dico che il Padre ed io siamo uno, chiunque ha visto me ha visto il Padre, mio Padre opera con me in tutte queste cose e non mi lascerà mai solo nella mia missione, come io non abbandonerò mai voi quando tra poco andrete a proclamare questo vangelo in tutto il mondo. Ed ora vi ho condotto per un breve periodo in un luogo appartato con me da soli perché possiate comprendere la gloria, e cogliere la grandezza della vita alla quale vi ho chiamati. I discepoli ascoltarono in silenzio queste affermazioni audaci e sorprendenti e si dispersero in piccoli gruppi per meditare le parole del Rabbi. Yeshua sapeva bene che Dio può essere conosciuto soltanto tramite la realtà dell'esperienza, che non può mai essere compreso mediante il semplice insegnamento della mente, ed insegnò ai suoi discepoli che, anche se non avrebbero mai potuto comprendere pienamente Dio, avrebbero potuto certamente conoscerlo, così come avevano conosciuto il Figlio dell'uomo. Si può conoscere Dio non comprendendo ciò che Yeshua ha detto, ma conoscendo ciò che Yeshua era, cioè una rivelazione del Padre. Salvo quando citava le Scritture ebraiche, Yeshua si riferiva alla Deità soltanto con due appellativi: Dio

(Elohim) e Padre (Abba), quando invece faceva riferimento a suo Padre come Dio, impiegava di solito la parola ebraica Yahweh. Elevò il concetto di Yahweh da Padre del solo popolo d'Israele, a Padre di tutti i figli degli uomini e Padre anche del singolo credente, sebbene Yeshua abbia rivelato la vera natura del Padre del cielo nella sua vita terrena, insegnò soltanto due cose su di lui: che Dio è in sé stesso Spirito, e che, in tutte le questioni di relazione con le sue creature, egli è un Padre. La sera di questo giorno, giunsero dei messaggeri di Davide Zebedeo che venivano da Betsaida e portarono dei fondi sufficienti a mantenere i discepoli per il viaggio della Decapoli, fino al loro ritorno. In questo periodo Matteo era in attesa d'incassare del denaro dalla vendita della sua ultima parte di proprietà di Cafarnao, ed aveva concordato che questi fondi fossero rimessi a Giuda in forma anonima, per le necessità di tutti i suoi compagni. Domenica mattina, Yeshua disse ai dodici: Fate provviste e preparatevi a partire per quella montagna laggiù, dove lo Spirito del Padre mio mi ordina di andare.

Sul Monte Hermon

Era quasi il tramonto di domenica pomeriggio 14 agosto dell'anno 29 d.C., quando Yeshua ed i suoi discepoli giunsero ai piedi del Monte Hermon, e rimasero qui per due giorni a prepararsi spiritualmente per gli avvenimenti che sarebbero seguiti di lì a poco. Yeshua sapeva già che cosa sarebbe accaduto sulla montagna, e desiderava che tutti i suoi discepoli potessero partecipare a una nuova esperienza del suo mandato, ma decise di portare soltanto tre di loro Pietro, Giacomo e Giovanni, in un luogo più alto della montagna. La mattina presto di mercoledì 17 agosto Yeshua e i tre discepoli cominciarono l'ascesa del Monte Hermon e raggiunsero la loro destinazione a metà strada circa dalla vetta della montagna poco prima di mezzogiorno, e mentre mangiavano il loro pasto Yeshua raccontò ai tre discepoli qualcosa della sua esperienza sulle colline ad est del Giordano poco dopo il suo battesimo, ed anche altre cose della sua esperienza sul Monte Hermon in occasione del suo precedente soggiorno in questo ritiro

solitario. Verso le tre di questo pomeriggio Yeshua salutò i tre discepoli dicendo: Me ne vado da solo per un pò di tempo per comunicare con il Padre, vi chiedo di rimanere qui e mentre aspettate il mio ritorno, pregate perché la volontà del Padre possa essere compiuta nella vostra vita. La sera mentre consumavano il loro frugale pasto, Pietro chiese al Rabbi: Quanto resteremo su questa montagna lontano dai nostri fratelli? E Yeshua rispose: Fino a che vedrete la gloria del Figlio dell'uomo e saprete che tutto ciò che vi ho dichiarato è vero. I discepoli continuarono a conversare tra loro, seduti vicino alle braci ardenti del fuoco fino al calare delle tenebre e fino a che i loro occhi non si fecero pesanti, perché avevano cominciato il loro viaggio molto presto quel mattino. Dopo che i tre ebbero dormito profondamente per circa mezz'ora, furono improvvisamente svegliati da un crepitante rumore vicino e con loro grande stupore, guardandosi attorno, videro Yeshua che conversava con due esseri brillanti rivestiti di luce, ed il viso e la forma di Yeshua brillavano della luminosità del sole. Loro tre conversavano in una strana lingua, ma da certe cose dette, Pietro comprese che gli esseri con Yeshua fossero Mosè ed Elia, gli altri due discepoli erano talmente spaventati che ci misero del tempo a riprendersi, ma Pietro, che era stato il primo a rialzarsi, mentre l'abbagliante visione svaniva davanti a loro ed osservavano Yeshua rimasto solo, disse: Rabbi, è una bella cosa essere stati qui, noi ci rallegriamo di vedere la tua gloria, se vuoi restiamo qui, ed innalzeremo tre tende, una per te, una per Mosè ed una per Elia, e Pietro disse questo a causa della sua confusione, e mentre Pietro stava ancora parlando, una nuvola si avvicinò e si pose sopra di loro, i discepoli ora s'impaurirono grandemente, e mentre cadevano faccia a terra in adorazione, udirono una voce, la stessa che aveva parlato in occasione del battesimo di Yeshua, che disse: Questo è mio Figlio prediletto, prestategli ascolto; e quando la nube svanì, Yeshua allungò la mano e li toccò dicendo: Alzatevi e non temete, voi vedrete cose più grandi di questa, ma i discepoli erano veramente spaventati, e per quasi metà della discesa dalla montagna non fu pronunciata una sola parola. Yeshua disse

loro: Badate di non raccontare a nessuno quello che avete visto e udito su questa montagna fino a che il Figlio dell'uomo non sia risuscitato dalla morte. Così come alcuni di loro furono presenti al suo battesimo nel Giordano che testimoniava l'inizio della sua missione come Figlio dell'uomo, anche adesso alcuni erano presenti ad ascoltare l'assunzione del suo nuovo ruolo pubblico di Figlio di Dio. Pietro rabbrividì al pensiero della morte del Rabbi era un'idea troppo sgradevole e temendo che Giacomo o Giovanni potessero fare qualche domanda riguardo a questa affermazione, pensò bene di avviare una conversazione diversiva, ed espresse il primo pensiero che gli venne in mente, che fu: Rabbi, perché gli scribi dicono che Elia deve venire prima che il Masiah appaia? E Yeshua, sapendo che Pietro cercava di evitare il riferimento alla sua morte e risurrezione, rispose: Elia in verità viene prima a preparare la via per il Figlio dell'uomo, che deve soffrire molto ed infine essere respinto. Ma io vi dico che Elia è già venuto, e che essi non l'hanno accolto, ma gli hanno fatto tutto quello che hanno voluto. Ed allora i tre discepoli percepirono che si riferiva a Giovanni Battista in veste di profeta come Elia. Mancava poco all'ora di colazione questo giovedì mattina quando Yeshua e i suoi compagni arrivarono al campo, e mentre si avvicinavano, videro una folla di circa cinquanta persone attorno ai discepoli, e presto cominciarono a udire delle discussioni e delle dispute in questa folla mista tra scribi di Gerusalemme e credenti che avevano seguito Yeshua nel viaggio a Magadan. La principale controversia concerneva un cittadino di Tiberiade che era arrivato il giorno precedente in cerca di Yeshua, quest'uomo, Giacomo di Safed, aveva un figlio unico di circa quattordici anni, che era gravemente afflitto da epilessia, e in aggiunta a tale malattia nervosa questo ragazzo era vittima di un demone. Per quasi due settimane questo padre ansioso, un ufficiale subalterno di Erode Antipa, aveva vagato alla frontiera occidentale dei domini di Filippo cercando Yeshua per supplicarlo di guarire questo figlio ammalato, ma raggiunse i discepoli solo a mezzodì del giorno in cui Yeshua era in montagna con i tre discepoli. I nove discepoli furono molto sorpresi e turbati quando quest'uomo, accompagnato da

quasi altre quaranta persone che cercavano Yeshua, piombò all'improvviso su di loro, nel momento in cui erano caduti nella loro vecchia tentazione di discutere chi sarebbe stato il più grande nel regno futuro, e stavano dibattendo animatamente sulle probabili posizioni che sarebbero state assegnate individualmente. Andrea si alzò per accogliere questo padre e suo figlio, dicendo: Chi cercate? Giacomo il padre del ragazzo disse: Buon uomo cerco il tuo Rabbi, cerco la guarigione per mio figlio ammalato, vorrei che cacciasse questo demone che possiede mio figlio, e poi il padre proseguì raccontando ai discepoli come suo figlio era talmente afflitto da avere rischiato molte volte di perdere la sua vita a causa di queste crisi. Mentre i discepoli ascoltavano, Simone Zelota e Giuda Iscariota avanzarono verso il padre dicendo: Noi possiamo guarirlo, non hai bisogno di aspettare il ritorno del Rabbi. Allora il padre disse: Se vi è stato concesso di fare queste opere, vi prego di voler pronunciare quelle parole che libereranno mio figlio da questa schiavitù. Allora Simone si fece avanti e ponendo la sua mano sulla testa del ragazzo, lo guardò diritto negli occhi e ordinò: Esci da lui, tu spirito impuro nel nome di Yeshua, ubbidiscimi. Ma il ragazzo ebbe soltanto una crisi più violenta, gli scribi si misero a deridere i discepoli e i credenti delusi subivano gli scherni di questi critici ostili. Andrea cercò, con un secondo tentativo di cacciare il demone, ma anche lui non ebbe successo, confessò apertamente la sua sconfitta e pregò il padre di rimanere con loro per la notte o fino al ritorno di Yeshua, dicendo: Forse questo tipo di demoni non se ne va che su comando personale del Rabbi. E così Giacomo di Safed non volle rinunciare e decise di fermarsi fino al ritorno del Rabbi. All'avvicinarsi di Yeshua, i nove discepoli furono più che sollevati di accoglierlo, e grandemente incoraggiati nel vedere il buonumore e l'entusiasmo che manifestavano i volti di Pietro, Giacomo e Giovanni. Si precipitarono tutti a salutare Yeshua ed i loro tre fratelli, e mentre si scambiavano i saluti arrivò quella folla di persone, e Yeshua chiese: Di che cosa stavate discutendo mentre arrivavamo? Ma prima che i discepoli sconcertati ed umiliati potessero rispondere alla domanda del Rabbi, l'ansioso padre del

giovane ammalato si fece avanti e, inginocchiatosi ai piedi di Yeshua, disse: Rabbi, io ho un figlio unico, che è posseduto da uno spirito cattivo, non solo lancia grida di terrore, sbava dalla bocca e cade come morto al momento della crisi, ma spesse volte questo spirito cattivo che lo possiede lo strazia in convulsioni e talvolta lo getta nell'acqua ed anche nel fuoco. Con il gran digrignare di denti e a causa delle numerose contusioni, mio figlio si consuma, la sua vita è peggio della morte, sua madre ed io abbiamo il cuore triste e lo spirito abbattuto. Ieri a mezzogiorno nel cercarti ho raggiunto i tuoi discepoli, e mentre ti aspettavamo i tuoi discepoli hanno tentato di cacciare questo demone, ma non ci sono riusciti. Ed ora, Rabbi, vuoi tu fare questo per noi, vuoi guarire mio figlio? Quando Yeshua ebbe ascoltato questo racconto, toccò il padre inginocchiato e lo invitò ad alzarsi e voltato lo sguardo sulla folla disse: O generazione perversa e senza fede, fino a quando vi sopporterò? Fino a quando starò con voi? Quando imparerete che le opere della fede non si manifestano alla richiesta di dubbiosi non credenti? Poi, rivolgendosi al padre sconcertato, Yeshua disse: Porta qui tuo figlio, e quando il padre ebbe portato il ragazzo davanti a lui, gli chiese: Da quanto tempo il ragazzo è afflitto in questo modo? Il padre rispose: Da quando era bambino, e mentre parlavano il ragazzo fu colto da un violento attacco e cadde in mezzo a loro digrignando i denti e schiumando dalla bocca, dopo una successione di violente convulsioni egli rimase steso come morto davanti a loro. Allora il padre s'inginocchiò di nuovo ai piedi di Yeshua ed implorò il Rabbi dicendo: Se tu puoi guarirlo, ti supplico di avere compassione di noi e di liberarci da questa afflizione. Quando Yeshua udì queste parole, guardò il viso ansioso del padre, dicendo: Non mettere in dubbio il potere dell'amore del Padre mio, ma solo abbi fede! Tutte le cose sono possibili a colui che crede veramente. Ed allora Giacomo di Safed disse: Signore, io credo, ti prego venire incontro alla mia incredulità. Quando Yeshua udì queste parole si fece avanti, e prendendo il ragazzo per mano, disse: Ragazzo mio, alzati! Poi sgridò lo spirito dicendo: Esci da lui, spirito immondo, e non ritornare in lui; e ponendo la mano del ragazzo nella mano

del padre, Yeshua disse: Va per la tua strada, e il ragazzo da quel momento fu guarito per sempre. Tutti i presenti, anche i nemici di Yeshua, rimasero sbalorditi da ciò che avevano visto, fu veramente una delusione per i tre discepoli, che avevano così recentemente goduto dell'esperienza della trasfigurazione, vedere questa scena del fallimento e della sconfitta dei loro compagni. Quando Giacomo partì con suo figlio risanato, Yeshua disse: Ora andiamo a Cesarea di Filippo, preparatevi immediatamente. Si fermarono per la notte da Celso e quella sera nel giardino, dopo che ebbero mangiato e riposato, i dodici si riunirono attorno a Yeshua, e Tommaso disse: Rabbi, desideriamo che tu ci parli del nostro fallimento e ci istruisci, e Yeshua rispose a Tommaso, dicendo: mentre voi eravate in attesa del nostro ritorno, avete ceduto alla tentazione e vi siete messi a discutere tra di voi su chi dovesse essere il più grande. Non vi ho detto che colui che vorrebbe essere il più grande deve diventare piccolo agli occhi del Padre mio e divenire così il servitore dei suoi fratelli? Non avete potuto cacciare quel demone, perché il padre del ragazzo e quelli che vi stavano intorno erano tutti increduli, e voi non avete avuto abbastanza discernimento per comprenderlo, l'incredulità è uno dei tanti ostacoli alla fede e alla preghiera, e questo ha causato un impedimento per voi. Dopo che Yeshua ebbe parlato così ai dodici, aggiunse: Ed ora andate a riposarvi, perché domani ritorneremo a Magadan e vi terremo consiglio sulla nostra missione nelle città e nei villaggi della Decapoli, e a conclusione dell'esperienza di questo giorno, lasciatemi dichiarare a ciascuno di voi ciò che ho detto ai vostri fratelli sulla montagna, e che queste parole penetrino profondamente nel vostro cuore: il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini e sarà messo a morte, ma tre giorni dopo risusciterà. I discepoli si ritirarono per la notte rattristati, erano confusi, non riuscivano a comprendere queste parole, e mentre avevano paura di porre una sola domanda su quello che egli aveva detto, si ricordarono di tutto ciò solo dopo la sua risurrezione. Questo venerdì mattina presto Yeshua e i dodici partirono da Cesarea di Filippo per il Parco di Magadan vicino a Betsaida-Giulia, viaggiando verso sud,

poco oltre le Acque di Merom, e proseguendo verso Cafarnao per la strada di Damasco che attraversava la Galilea. Viaggiarono attraverso la Galilea fino a ben oltre l'ora di pranzo, poi si fermarono all'ombra per riposarsi e dopo che ebbero mangiato, Andrea parlando con Yeshua, disse: Rabbi, io e i miei fratelli non comprendiamo le tue parabole, ti preghiamo di parlarci chiaramente, in forma non velata. In risposta ad Andrea, Yeshua disse: Fratelli miei, il Figlio dell'uomo dovrà presto andare a Gerusalemme, soffrire molto, essere respinto dagli scribi, dagli anziani e dai sommi sacerdoti, e dopo tutto questo essere ucciso e risuscitare dalla morte, vi dico la verità affinché possiate essere preparati per questi avvenimenti quando piomberanno all'improvviso su di noi, e mentre stava ancora parlando, Simon Pietro, slanciandosi con impeto verso di lui, posò la sua mano sulla spalla del Rabbi e disse: Rabbi, lungi da noi volerti contraddire, ma io dichiaro che queste cose non ti capiteranno mai! Pietro parlò così perché amava Yeshua, ma il Rabbi riconobbe in queste parole d'affetto bene intenzionate, il sottile tentativo di fargli cambiare la sua linea di condotta contrariamente alla volontà del Padre. Si volse verso Pietro e gli altri discepoli dicendo: Allontanatevi da me! Voi mi siete di scandalo, siete tentati dallo spirito dell'avversario; quando parlate in questo modo voi non siete dalla mia parte, ma piuttosto dalla parte del nostro nemico. In questo modo fate del vostro amore per me una pietra d'inciampo al compimento della volontà del Padre, non preoccupatevi delle vie degli uomini, ma piuttosto della volontà di Dio. Dopo che si furono ripresi dal primo shock del pungente rimprovero di Yeshua, e prima che riprendessero il loro viaggio, il Rabbi disse ancora: Se qualcuno vuole seguirmi, dimentichi *sé stesso*, si assuma le sue responsabilità quotidiane e mi segua, perché chiunque vorrà salvare egoisticamente la sua vita, la perderà, ma chiunque perderà la sua vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che profitto ha un uomo di conquistare il mondo intero e di perdere poi l'anima sua? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della vita eterna? Non vergognatevi di me e delle mie parole in questa generazione peccatrice ed ipocrita, come io non mi vergognerò di

riconoscervi quando apparirò in gloria davanti al Padre mio in presenza di tutte le schiere celesti. Tuttavia, molti di voi che siete ora qui davanti a me non assaporeranno la morte prima di aver visto il regno di Dio venire con potenza. Yeshua mostrò in tal modo ai dodici il sentiero doloroso e conflittuale che dovevano percorrere se volevano seguirlo, quale shock furono tali parole per questi pescatori galilei che persistevano nel sognare un regno terrestre con posti d'onore per sé stessi! Ma i loro cuori fedeli furono commossi da questo coraggioso appello, e nessuno di loro pensò di abbandonarlo, Yeshua non li stava mandando da soli a combattere, li stava guidando e chiese soltanto che lo seguissero coraggiosamente. Yeshua era sempre stato paziente con le loro manchevolezze umane, ma non fu così di fronte alla minaccia imminente contro il suo programma che implicava di eseguire la volontà di suo Padre. Yeshua e i dodici partirono in silenzio per il Parco di Magadan, andando per la via di Cafarnao, arrivati a Cafarnao al crepuscolo, andarono per strade poco frequentate direttamente a casa di Simon Pietro per consumare il loro pasto serale. Yeshua guardando Pietro e gli altri discepoli, chiese: Mentre camminavate insieme questo pomeriggio, di che cosa discutevate così animatamente tra di voi? I discepoli tacevano perché molti di loro avevano continuato la discussione iniziata vicino al Monte Hermon su chi sarebbe stato il più grande. Yeshua, sapendo che cosa aveva occupato i loro pensieri quel giorno, fece un cenno ad uno dei figlioletti di Pietro, e ponendo il bambino tra di loro disse: In verità, in verità vi dico, se non tornate indietro e non diventate più simili a questo bambino farete pochi progressi nel regno dei cieli. Chiunque si umilierà e diverrà come questo piccolo, sarà il più grande nel regno dei cieli e chiunque accoglie un tale piccolo accoglie me e coloro che accolgono me accolgono anche colui che mi ha mandato. Chiunque induce uno di questi piccoli a peccare, sarebbe meglio per lui che gli fosse legata una macina al collo e fosse gettato in mare. Se le cose che fate con le vostre mani, o le cose che vedete con i vostri occhi, recano offesa al progresso del regno, sacrificate questi idoli che avete cari, perché è meglio entrare nel regno senza molte delle cose amate della vita piuttosto che aggrapparsi a questi

idoli e trovarvi esclusi dal regno. Ma soprattutto badate a non disprezzare nessuno di questi piccoli, perché i loro angeli contemplano sempre il volto del Padre mio. Quando Yeshua ebbe finito di parlare, salirono sul battello che Davide Zebedeo aveva preparato e fecero vela per Magadan, dall'altra parte del lago.

Il viaggio intorno alla Decapoli

Quando Yeshua e i dodici arrivarono al Parco di Magadan, per iniziare il viaggio d'insegnamento e di predicazione nelle città della Decapoli, trovarono ad attenderli un gruppo di circa cento evangelisti, altri credenti e alcune donne che in precedenza li avevano assistiti. Questo sabato mattina 20 agosto, il Rabbi riunì i suoi discepoli e ordinò che ciascuno di loro facesse coppia con uno dei dodici evangelisti, e insieme agli altri evangelisti andassero in dodici gruppi a svolgere il loro servizio nelle città e nei villaggi della Decapoli, concesse quattro settimane per questo viaggio, dando istruzioni ai suoi discepoli di ritornare a Magadan non più tardi di domenica 18 settembre, e promise di far loro visita spesso durante questo periodo. Nel corso di questo mese i dodici gruppi visitarono Gerasa, Gamala, Hippos, Zafon, Gadara, Abila, Edrei, Filadelfia, Chesbon, Dion, Scitopoli e molte altre città, ma non avvenne alcun miracolo di guarigione o altro avvenimento straordinario. Una sera ad Hippos, in risposta alla domanda di un credente, Yeshua insegnò la lezione sul perdono dicendo: Se un pastore di buon cuore ha cento pecore ed una di loro si perde, non abbandona subito le novantanove per andare in cerca di quella che si è perduta? E se è un buon pastore, non proseguirà la sua ricerca della pecora smarrita fino a che non l'avrà trovata? E poi, quando il pastore ha trovato la sua pecora perduta, la carica sulle sue spalle e, andando a casa contento, grida ai suoi amici e vicini: Gioite con me, perché ho trovato la mia pecora che si era perduta! Io dichiaro che c'è più gioia in cielo per un peccatore che si pente che per novantanove giusti che non hanno bisogno di pentirsi. Ciononostante, è volontà del Padre mio che nessuno si perda, e ancor meno che perisca, egli stesso va alla loro ricerca

prima ancora che essi abbiano seriamente pensato di pentirsi. Il Padre che è nei cieli ama i suoi figli, e perciò voi dovreste imparare ad amarvi gli uni con gli altri, egli perdona i vostri peccati, perciò voi dovreste imparare a perdonarvi gli uni con gli altri. Se tuo fratello pecca contro di te, va da lui e con tatto e pazienza mostragli il suo errore e fa tutto ciò tra te e lui soltanto, se egli ti ascolterà, allora avrai conquistato tuo fratello, ma se tuo fratello non vuole ascoltarti, se persiste nell'errore, torna da lui portando con te uno o due amici comuni, affinché tu possa così avere due o tre testimoni che confermino la tua testimonianza e provino il fatto che tu hai agito con giustizia e misericordia con tuo fratello che ti ha offeso. Se ancora rifiuta di ascoltare i tuoi fratelli, tu puoi raccontare tutta la storia alla congregazione, e poi, se rifiuta di ascoltare la fraternità, che essa prenda le misure che giudicherà sagge, che un tale membro indisciplinato sia considerato come un proscritto. Simon Pietro era il responsabile di quelli che operavano ad Hippos, e quando sentì Yeshua parlare così, chiese: Signore, quante volte perdonerò mio fratello che peccherà contro di me? Fino a sette volte? E Yeshua rispose a Pietro: Non solo sette volte ma anche settantasette volte. L'uso del termine settantasette per illustrare la misericordia e la tolleranza fu tratto dal brano delle Scritture che si riferisce all'esultanza di Lamec per le armi metalliche di suo figlio Tubal-Caino, il quale, comparando questi strumenti superiori con quelli dei suoi nemici, esclamò: Se Caino, senza un'arma in mano, fu vendicato sette volte, io sarò ora vendicato settantasette volte. Yeshua continuò dicendo: Perciò il regno dei cieli può essere paragonato ad un re che ordinò la verifica contabile dei suoi intendenti e quando s'iniziò questo esame dei conti, fu condotto davanti a lui uno dei suoi principali dipendenti che confessò di dovere al suo re diecimila talenti. Ora questo funzionario della corte reale addusse a giustificazione che aveva avuto dei guai e che non aveva di che pagare quanto doveva. Così il re ordinò di confiscare le sue proprietà e che i suoi figli fossero venduti per pagare il suo debito. Quando questo capo intendente udì questo duro decreto, cadde faccia a terra davanti al re e lo implorò di avere

misericordia e di concedergli una dilazione, dicendo: Signore, abbi un pò più di pazienza con me e ti pagherò tutto. E quando il re guardò questo servitore negligente e la sua famiglia, fu mosso a compassione, ordinò che fosse rilasciato e che il suo debito fosse interamente condonato. Questo capo intendente, avendo così ricevuto misericordia e perdono da parte del re, ritornò ai suoi affari, e trovato uno dei suoi intendenti subordinati che gli doveva la modesta somma di cento denari, lo assalì e prendendolo per la gola disse: Pagami tutto quello che mi devi. Allora questo collega intendente cadde faccia a terra davanti al capo intendente e supplicandolo disse: Abbi solo pazienza con me e sarò presto in grado di pagarti, ma il capo intendente non volle mostrare misericordia verso il suo compagno intendente e lo fece invece mettere in prigione fino a che non avesse pagato il suo debito. Quando i suoi colleghi servitori videro ciò che era successo, furono talmente indignati che andarono a riferirlo al re, loro signore e padrone. Quando il re seppe quello che aveva fatto il suo capo intendente, chiamò quest'uomo ingrato ed inesorabile davanti a lui e disse: Tu sei un intendente malvagio e indegno, quando hai chiesto compassione io ti ho generosamente condonato tutto il tuo debito; perché non hai anche tu mostrato misericordia verso il tuo compagno intendente, come io ho mostrato misericordia con te? Ed il re era talmente adirato che consegnò il suo ingrato capo intendente ai carcerieri perché lo trattenessero fino a che non avesse pagato tutto il suo debito. Allo stesso modo il Padre mio mostrerà la più abbondante misericordia verso coloro che mostrano generosamente misericordia verso il loro prossimo. Come potete avvicinarvi a Dio chiedendo considerazione per le vostre mancanze quando voi siete soliti punire i vostri fratelli perché colpevoli di queste stesse fragilità umane? Dopo questa visita a Simon Pietro, Yeshua andò a Gamala per visitare Giovanni con il suo gruppo di evangelisti, e la sera durante una lezione, Giovanni disse a Yeshua: Rabbi, ieri sono andato ad Astarot a vedere un uomo che stava insegnando in nome tuo e che sosteneva anche di essere capace di cacciare i demoni, ora quest'uomo non era mai stato con noi, né ci segue, perciò gli ho proibito di fare tali cose.

Allora Yeshua disse: Non proibirglielo, non comprendi che questo vangelo del regno sarà presto proclamato in tutto il mondo? Come puoi sperare che tutti quelli che crederanno nel vangelo saranno sottomessi alle tue direttive? Rallegrati che il nostro insegnamento abbia già cominciato a manifestarsi fuori dei confini della nostra influenza personale. Non vedi, Giovanni, che quelli che professano di fare grandi opere in nome mio finiranno per sostenere la nostra causa? Essi certamente non saranno impazienti di parlare male di me, in questioni di questo genere sarebbe meglio per te pensare che, chi non è contro di noi è con noi. Quest'uomo al quale Giovanni proibì d'insegnare e di operare in nome di Yeshua non dette ascolto all'ingiunzione del discepolo del Rabbi, ma proseguì nei suoi sforzi e mise insieme un gruppo considerevole di credenti a Kanata prima di andare in Mesopotamia. Quest'uomo, di nome Aden, era stato portato a credere in Yeshua dalla testimonianza di Amos l'indemoniato che Yeshua guarì vicino a Keresa. Ad Edrei, dove operavano Tommaso ed i suoi compagni, Yeshua passò un giorno e una notte, e nel corso della lezione della sera espresse dei principi che avrebbero dovuto guidare quelli che predicavano la verità e che insegnavano il vangelo del regno, concludendo con queste parole: Ricordatevi ciò che ho detto, ecco, io sto alla porta e busso, e se qualcuno mi aprirà, io entrerò. Insegnate a tutti i credenti che io sono non solo sensibile ai loro sentimenti e paziente con le loro debolezze, ma che sono anche implacabile con il peccato ed intollerante dell'iniquità. Io sono certamente mite ed umile nella presenza del Padre mio, ma sono egualmente ed implacabilmente inesorabile dove c'è una malvagità deliberata ed una ribellione colpevole contro la volontà del Padre mio che è nei cieli. Coloro che entrano nel regno non sono resi immuni dagli accidenti del tempo né dalle catastrofi ordinarie della natura e nemmeno dall'avere dei problemi, ma è certo che quando le difficoltà li assaliranno non avranno paura perché io sarò il loro aiuto, e la mia pace sarà nel loro cuore. E Yeshua insegnò molte altre cose a questo gruppo di evangelisti prima che si preparassero ad andare a dormire. Poi Yeshua andò ad Abila, dove operavano Natanaele ed i suoi compagni, ed anche qui

insegnò molte cose riguardanti il vangelo del regno. A Filadelfia, dove stava operando Giacomo, Yeshua continuò ad istruire gli evangelisti, e durante una lezione, Giacomo chiese a Yeshua: Rabbi, avresti la bontà di suggerirci come possiamo scegliere i brani migliori dalle Scritture per la nostra edificazione personale? E Yeshua rispose: Sì, Giacomo, quando leggi le Scritture cerca gli insegnamenti e le promesse, e citò qualche brano: Crea in me un cuore puro, o Signore. (Salmo 51:10) Il Signore è il mio pastore; non mancherò di nulla. (Salmo 23:1) Perché io, il Signore Dio tuo, terrò la tua mano destra dicendo: non aver paura; io ti aiuterò. (Isaia 41:13) Dovresti amare il prossimo tuo come te stesso. (Levitico 19:18) Le nazioni non impareranno più a fare la guerra. (Isaia 2:4) Uno degli evangelisti chiese: Rabbi, che cosa dovrei fare se uno straniero mi obbligasse a portare il suo bagaglio per un miglio? Yeshua rispose: Non sederti e non desiderare di riposarti mentre rimproveri sottovoce lo straniero, se non riesci a pensare a nulla di meglio da fare, puoi almeno portare il bagaglio per un secondo miglio, ciò metterà certamente in difficoltà lo straniero ingiusto ed empio.

Il ritorno a Magadan

La missione di quattro settimane nella Decapoli ebbe un successo moderato, centinaia di anime credettero e furono battezzate. Domenica 18 settembre l'intera compagnia si riunì al Parco di Magadan come precedentemente convenuto. Nel giorno di lunedì ci fu un consiglio insieme a più di cento credenti in cui furono studiati a fondo i piani futuri per estendere l'opera del regno. I messaggeri di Davide erano presenti e fecero dei rapporti sulla situazione dei credenti in Giudea, in Samaria, in Galilea e nei distretti limitrofi. Questi messaggeri mantenevano i credenti di tutta la Palestina in contatto l'uno con l'altro, con Yeshua e i suoi discepoli, ma durante questi giorni difficili servivano anche da raccoglitori di fondi, non solo per il sostentamento di Yeshua e dei suoi discepoli, ma anche per il supporto delle famiglie dei dodici discepoli e dei dodici evangelisti. In questo periodo Abner spostò il suo campo da Hebron a

Betlemme, e quest'ultimo luogo era anche la sede in Giudea per i messaggeri di Davide. Davide manteneva un servizio di collegamento notturno di messaggeri tra Gerusalemme e Betsaida, questi corrieri partivano da Gerusalemme ogni sera, dandosi il cambio a Sicar e a Scitopoli, e arrivavano a Betsaida il mattino successivo all'ora di colazione. Yeshua e i suoi discepoli si prepararono ora a prendersi una settimana di riposo prima di affrontare l'ultima fase della loro opera a favore del regno. Questo fu il loro ultimo periodo di riposo, poiché la missione in Perea divenne una campagna di predicazione e d'insegnamento che si estese fino al momento del loro arrivo a Gerusalemme e dell'attuazione degli episodi finali della missione terrena di Yeshua. Martedì mattina 20 settembre, Andrea su richiesta del Rabbi annunciò ai discepoli di riposarsi per una settimana, così tutti i discepoli, eccetto Natanaele e Tommaso, andarono a far visita alle loro famiglie o a soggiornare con i loro amici. In questa settimana anche Yeshua trascorse un periodo di riposo quasi completo, mentre Natanaele e Tommaso furono occupati in alcune conversazioni con un filosofo greco di Alessandria di nome Rodano. Questo Greco era divenuto recentemente un credente in Yeshua grazie all'insegnamento di un compagno di Abner che aveva condotto una missione ad Alessandria. Rodano era ora seriamente impegnato nel compito di armonizzare la sua filosofia di vita con i nuovi insegnamenti di Yeshua, ed era venuto a Magadan nella speranza che il Rabbi potesse dargli dei chiarimenti, il Rabbi lo ricevette con gentilezza e organizzò degli incontri dov'erano presenti Natanaele, Tommaso e anche un gruppo di circa due dozzine di credenti che si trovavano a Magadan, e rispose a molte domande di Rodano. Martedì 27 settembre dell'anno 29 d.C., Yeshua riunì i suoi discepoli e gli evangelisti per annunciare che l'indomani mattina presto lui e i dodici discepoli sarebbero partiti per Gerusalemme per assistere alla prossima festa dei Tabernacoli, e ordinò agli evangelisti di visitare i credenti in Galilea. I discepoli erano rimasti sconcertati dalla sua improvvisa decisione di andare a Gerusalemme, sapendo che il sinedrio lo aveva cercato per arrestarlo. Quando giunse l'ora di partire per

Gerusalemme, Natanaele e Tommaso ottennero il permesso dal Rabbi di rimanere per alcuni giorni a Magadan per istruire i credenti, ma quando ebbero concluso i loro incontri, partirono in fretta per Gerusalemme per unirsi ai loro compagni.

A Gerusalemme, per la festa dei Tabernacoli

Quando Yeshua partì per Gerusalemme con i dieci discepoli, decise di passare per la Samaria, essendo quella la via più breve, di conseguenza seguirono la riva orientale del lago e per la via di Scitopoli entrarono in Samaria. Al calar della notte Yeshua mandò Filippo e Matteo in un villaggio situato sul versante orientale del Monte Gelboe per trovare un alloggio per tutti, si dava il caso che gli abitanti di questo villaggio avessero forti pregiudizi contro gli ebrei, ancora più forti della media dei samaritani, e questi sentimenti erano esacerbati in questo particolare momento in cui molte persone si stavano preparando per recarsi alla festa dei Tabernacoli. Questa gente sapeva molto poco di Yeshua, e rifiutò di alloggiarlo perché lui e i suoi compagni erano ebrei, quando Matteo e Filippo manifestarono la loro indignazione ed informarono questi samaritani che stavano rifiutando l'ospitalità al Masiah, gli abitanti del villaggio infuriati li cacciarono fuori della piccola città con bastoni e pietre. Dopo che Filippo e Matteo furono tornati dai loro compagni ed ebbero raccontato come erano stati cacciati dal villaggio, Giacomo e Giovanni andarono da Yeshua e dissero: Rabbi, vuoi tu che diciamo al fuoco di scendere dal cielo per divorare questi insolenti ed impenitenti samaritani. Ma quando Yeshua udì queste parole di vendetta, si rivolse verso i figli di Zebedeo e li rimproverò severamente: Voi non conoscete quale genere di comportamento manifestate, la vendetta non è prevista nel regno dei cieli, piuttosto che contestare, andiamo fino al piccolo villaggio vicino al guado del Giordano. Così a causa del loro pregiudizio settario, questi samaritani si privarono dell'onore di dare ospitalità al Masiah. Yeshua e i dieci si fermarono per la notte nel villaggio vicino, presso il guado del Giordano. L'indomani mattina presto attraversarono il

fiume e proseguirono verso Gerusalemme per la grande strada della riva orientale del Giordano, arrivando a Betania venerdì sera tardi, mentre Tommaso e Natanaele arrivarono domenica. Yeshua e i dodici rimasero nelle vicinanze di Gerusalemme sino alla fine del mese di ottobre. Yeshua stesso entrò in città soltanto poche volte, e queste brevi visite furono fatte durante i giorni della festa dei Tabernacoli, e passò gran parte del mese di ottobre a Betlemme con Abner e i suoi compagni. Durante la festa Yeshua entrò coraggiosamente a Gerusalemme in parecchie occasioni ed insegnò pubblicamente sotto il Portico di Salomone e altrove nei cortili del tempio, nonostante gli sforzi dei suoi discepoli per dissuaderlo. Questa festa, cadendo nei mesi freschi d'autunno, era generalmente più frequentata dagli ebrei del mondo di quanto lo fosse la Pasqua alla fine dell'inverno o la Pentecoste all'inizio dell'estate, e migliaia di credenti venuti da ogni parte dell'impero romano videro Yeshua, l'ascoltarono insegnare, e molti andarono anche a Betania per conferire con lui riguardo al progresso del regno nei distretti in cui abitavano. C'erano molte ragioni per le quali Yeshua poté predicare pubblicamente nei cortili del tempio durante i giorni della festa, e la principale di queste era la paura che aveva assalito gli ufficiali del sinedrio a seguito della segreta divisione al loro interno, era un fatto che molti membri del sinedrio credevano tacitamente in Yeshua o erano fermamente contrari ad arrestarlo durante la festa, quando un così gran numero di persone era presente a Gerusalemme, molte delle quali credevano in lui o quantomeno simpatizzavano con il movimento spirituale che egli sosteneva. Gli sforzi di Abner e dei suoi compagni in tutta la Giudea avevano anch'essi contribuito molto a consolidare un sentimento favorevole al vangelo del regno, al punto che i nemici di Yeshua non osavano manifestare troppo apertamente la loro opposizione. Questa fu una delle ragioni per le quali Yeshua poté frequentare pubblicamente il tempio ed uscirne vivo, anche se parecchie volte durante questo mese il sinedrio fece dei deboli tentativi di farlo arrestare, ma questi sforzi non approdarono a nulla, ma uno o due mesi prima sarebbe stato certamente messo a morte. Il primo pomeriggio in

cui Yeshua insegnò nel tempio, una folla considerevole era seduta ad ascoltare le sue parole che descrivevano la libertà del nuovo vangelo e la gioia di coloro che credono alla buona novella, quando un ascoltatore curioso l'interruppe per chiedere: Rabbi, com'è che tu puoi citare le Scritture ed istruire il popolo in modo così fluente quando mi si dice che non sei stato istruito nella cultura dei rabbini? Yeshua rispose: Nessun uomo mi ha insegnato le verità che vi proclamo, questo insegnamento non è mio ma di colui che mi ha mandato, se un uomo desidera realmente fare la volontà del Padre mio, saprà certamente se il mio insegnamento viene da Dio o se io parlo per me stesso. Colui che parla per sé stesso cerca la propria gloria, ma quando io proclamo le parole del Padre mio cerco la gloria di colui che mi ha mandato. Ma prima di cercare di entrare nella nuova luce non dovreste piuttosto seguire la luce che avete già? Mosè vi ha dato la legge, e tuttavia quanti di voi la mettono in pratica? Nella legge non è scritto: Tu non ucciderai! Nonostante questo comandamento alcuni di voi cercano di uccidere il Figlio dell'uomo. Quando i presenti udirono queste parole si misero a litigare tra di loro, alcuni dicevano che era pazzo, altri che era posseduto da un demone, altri dicevano che era in verità il profeta della Galilea che gli scribi e i farisei avevano cercato a lungo di uccidere. Dopo una prolungata discussione, uno della folla si fece avanti e chiese a Yeshua: Perché i capi religiosi cercano di ucciderti? Ed egli rispose: Cercano di uccidermi perché sono irritati per il mio insegnamento sulla buona novella del regno, un vangelo che libera gli uomini dalle pesanti tradizioni di una religione formale che questi dottori della legge sono determinati a mantenere ad ogni costo. Essi circoncidono conformemente alla legge nel giorno di sabato, ma vorrebbero uccidermi perché una volta nel giorno di sabato ho liberato un uomo dalla schiavitù di un'afflizione e in un'altra occasione ho deciso di guarire completamente un uomo gravemente ammalato in un giorno di sabato. Cercano di uccidermi perché sanno bene che, se voi credete onestamente al mio insegnamento ed osate accettarlo, il loro sistema di religione tradizionale sarà rovesciato, distrutto per sempre. Così saranno privati dell'autorità su

ciò cui hanno consacrato la loro vita, dal momento che hanno fermamente rifiutato di accettare questo nuovo e più glorioso vangelo del regno di Dio. Ed ora faccio appello a ciascuno di voi: non giudicate dalle apparenze esteriori, ma giudicate piuttosto secondo il vero spirito di questi insegnamenti, giudicate con rettitudine. Allora un altro curioso disse: Sì, Rabbi, noi cerchiamo il Masiah, ma quando verrà sappiamo che la sua apparizione avverrà nel mistero, noi sappiamo da dove vieni tu. Tu sei stato tra i nostri fratelli fin dall'inizio, ma il Masiah verrà in potenza a ristabilire il trono del regno di Davide, pretendi tu realmente di essere il Masiah? E Yeshua rispose: Tu pretendi di conoscermi e di sapere da dove vengo, ma io dichiaro che non sono venuto a voi da me stesso, io sono stato mandato dal Padre, e colui che mi ha mandato è sincero e fedele. Rifiutando di ascoltare me, voi rifiutate di ricevere colui che mi manda, se voi accetterete questo vangelo, conoscerete colui che mi manda, io conosco il Padre, perché sono venuto dal Padre per proclamarlo e rivelarlo a voi. Molti di quelli che lo ascoltarono credettero in lui, e si dicevano l'un l'altro: Anche se questo rabbi viene dalla Galilea, e anche se non risponde a tutte le nostre attese riguardo al Masiah, ci chiediamo se il Masiah alla sua venuta, farà realmente qualcosa di più stupefacente di quello che questo Yeshua di Nazaret ha già fatto. Quando i farisei udirono la gente parlare in questo modo, si consultarono con i loro capi e decisero che bisognava fare immediatamente qualcosa per porre fine a queste apparizioni pubbliche di Yeshua nei cortili del tempio, di conseguenza Eber l'ufficiale incaricato dal sinedrio fu mandato con due assistenti ad arrestare Yeshua, mentre Eber si apriva un varco verso Yeshua, il Rabbi disse: Non temere di avvicinarti, vieni vicino ad ascoltare il mio insegnamento, io so che sei stato mandato a catturarmi, ma dovresti comprendere che non accadrà nulla al Figlio dell'uomo fino a che non sia giunta la sua ora. Tu non sei contro di me, esegui solo gli ordini dei tuoi superiori che credono veramente di servire Dio quando cercano in segreto di uccidermi. Io non porto rancore a nessuno di voi, il Padre vi ama e per questo io desidero la vostra liberazione dalla schiavitù del pregiudizio

delle tradizioni. Io vi offro la libertà della vita e la gioia della salvezza, io proclamo la via nuova e vivente, la liberazione dal male e la fine della schiavitù del peccato, io sono venuto perché possiate avere la vita, ed averla per l'eternità. Voi cercate di sbarazzarvi di me e dei miei insegnamenti, se solo poteste comprendere che io resterò ancora per poco con voi! Tra poco io ritornerò da colui che mi ha mandato in questo mondo, ed allora molti di voi mi cercheranno assiduamente, ma non scoprirete la mia presenza, perché voi non potete venire dove io sto per andare, ma tutti coloro che cercheranno sinceramente di trovarmi raggiungeranno un giorno la vita che conduce alla presenza del Padre mio. Alcuni dei dileggiatori dissero tra loro: Dove andrà quest'uomo perché non possiamo trovarlo? Andrà a vivere tra i Greci? Si suiciderà? Che cosa può voler dire quando dichiara che presto ci lascerà e che noi non possiamo andare dove va lui? Eber e i suoi assistenti si rifiutarono di arrestare Yeshua, ritornarono al loro luogo d'incontro senza di lui, quando i capi religiosi e i farisei rimproverarono Eber e i suoi assistenti perché non avevano condotto Yeshua con loro, Eber rispose soltanto: Abbiamo avuto paura di arrestarlo in mezzo alla folla perché molti credono in lui, inoltre, non abbiamo mai sentito nessuno parlare come quest'uomo, c'è qualcosa fuori dal comune in questo Rabbi, fareste tutti bene ad andare ad ascoltarlo. Quando capi religiosi udirono queste parole, rimasero sbigottiti e dissero sarcasticamente ad Eber: Ti sei sviato anche tu? Sei sul punto di credere a questo imbroglione? Hai inteso dire che qualcuno dei nostri eruditi o dei nostri capi abbia creduto in lui? Qualcuno degli scribi o dei farisei è stato ingannato dai suoi abili insegnamenti? Come mai sei influenzato dalla condotta di questa moltitudine ignorante che non conosce né la legge né i profeti? Non sai che questa gente ignorante è maledetta? Ed allora Eber rispose: D'accordo, signori miei, ma quest'uomo rivolge alla moltitudine parole di misericordia e di speranza, egli dà coraggio a chi è abbattuto e le sue parole sono state di conforto anche per le nostre anime, che cosa può esserci di cattivo in questi insegnamenti anche se egli può non essere il Masiah delle Scritture? Ed anche allora, la

nostra legge non esige equità? Condanniamo un uomo prima di ascoltarlo? Il capo del sinedrio si arrabbiò con Eber e rivolgendosi a lui disse: Sei diventato matto? Vieni anche tu per caso dalla Galilea? Esamina le Scritture e scoprirai che dalla Galilea non proviene alcun profeta e tanto meno il Masiah, il sinedrio si sciolse nella confusione e Yeshua si ritirò a Betania per la notte. Il mattino presto del terzo giorno della festa, mentre Yeshua si avvicinava al tempio, incrociò un gruppo di farisei e dottori della legge del sinedrio che stava trascinando con sé una donna. Quando furono vicini, uno di loro disse: Rabbi, questa donna è stata sorpresa in flagrante di adulterio, ora la legge di Mosè ordina di lapidare una tale donna, che cosa dici che si dovrebbe fare di lei? Questa donna, molto avvenente, era la moglie di un cittadino di Nazaret di ceto inferiore, un uomo che aveva creato fastidi a Yeshua per tutta la sua giovinezza. Questo marito indusse la moglie a guadagnarsi da vivere facendo commercio del proprio corpo, ed era venuto alla festa a Gerusalemme affinché sua moglie si prostituisse per un profitto finanziario. E così venivano con la donna per intrappolare Yeshua con qualche affermazione che avesse potuto essere usata contro di lui in caso del suo arresto. Yeshua gettando uno sguardo vide il marito di lei che stava dietro agli altri e sapeva quale genere d'uomo fosse e percepì che era coinvolto in questo deprecabile accordo. Yeshua disse: chi è senza peccato scagli la prima pietra contro questa donna, e camminando intorno al gruppo per avvicinarsi al marito degenere, chinatosi a terra, scrisse sulla sabbia alcune parole che lo fecero andar via precipitosamente. Poi ritornò davanti alla donna e scrisse di nuovo sul terreno un messaggio destinato ai suoi presunti accusatori e quando ebbero letto le sue parole, gettarono le pietre e se ne andarono anche loro ad uno ad uno, dopo che Yeshua ebbe scritto sulla sabbia per la terza volta, il complice della donna nel peccato si allontanò a sua volta, cosicché, quando Yeshua si alzò dopo aver finito di scrivere, vide che solo la donna stava davanti a lui. Yeshua disse: Donna, dove sono i tuoi accusatori? Non è rimasto nessuno per lapidarti? E la donna alzando gli occhi, rispose: Nessuno Signore. Allora Yeshua disse:

Conosco il tuo caso, nemmeno io ti condanno, va in pace per la tua strada e non peccare più! E questa donna, Hildana, si allontanò dal suo perverso marito e seguì i discepoli del Rabbi. Questa era la festa delle feste, perché ogni sacrificio non fatto nelle altre festività poteva essere fatto in questo momento, era anche l'occasione in cui si ricevevano le offerte al tempio, una combinazione di piacevoli vacanze e di riti solenni del culto religioso, e un periodo di gioia razziale, mescolata a sacrifici, a canti levitici ed ai solenni squilli delle trombe d'argento dei sacerdoti. La sera l'impressionante spettacolo del tempio e delle sue folle di pellegrini era stupendamente illuminato dai grandi candelabri che ardevano luminosi nel cortile delle donne, come pure dal bagliore di decine di torce poste nei cortili del tempio. Tutta la città era gaiamente decorata, eccetto il castello romano di Antonia, che dominava con sinistro contrasto questa scena di festa e di culto. Durante la festa venivano sacrificati settanta buoi, simbolo delle settanta nazioni del mondo pagano e la cerimonia del versamento dell'acqua simbolizzava l'effusione dello Spirito divino, questa cerimonia dell'acqua seguiva la processione al sorgere del sole dei sacerdoti e dei leviti. I fedeli scendevano i gradini che portavano dal cortile d'Israele al cortile delle donne al suono degli squilli delle trombe d'argento e poi i fedeli andavano verso la magnifica porta che si apriva sul cortile dei gentili, qui si giravano per rivolgersi verso ovest, per ripetere i loro canti, e per continuare la loro marcia verso l'acqua simbolica. L'ultimo giorno della festa officiavano circa quattrocentocinquanta sacerdoti con un numero corrispondente di leviti, al sorgere del giorno i pellegrini affluivano da tutte le parti della città, portando ciascuno nella mano destra un fascio di mirto, rami di salice e di palma, mentre nella mano sinistra ognuno portava un ramo di melo del paradiso (il cedro o frutto proibito). Questi pellegrini si dividevano in tre gruppi per questa cerimonia di primo mattino, una parte rimaneva al tempio per assistere ai sacrifici del mattino, un altro gruppo scendeva da Gerusalemme alla vicina Maza per tagliare i rami di salice destinati ad ornare l'altare sacrificale, mentre il terzo gruppo formava una processione che marciava dal tempio

dietro il sacerdote preposto all'acqua, il quale, al suono delle trombe d'argento, portava il vaso d'oro destinato a contenere l'acqua simbolica, passando per Ofel fino a Siloe, dove si trovava il portale della sorgente. Dopo che il vaso d'oro era stato riempito nella piscina di Siloe, la processione ritornava al tempio entrando dal portale dell'acqua e andando direttamente nel cortile dei sacerdoti, dove il sacerdote che portava il vaso d'acqua era raggiunto dal sacerdote che portava il vino per l'offerta della bevanda. Questi due sacerdoti andavano poi agli imbuti d'argento che conducevano alla base dell'altare e vi versavano il contenuto dei vasi. L'esecuzione di questo rito di versamento del vino e dell'acqua era il segnale per i pellegrini riuniti d'iniziare a cantare i salmi dal 113 al 118 compreso, alternandosi con i leviti e mentre recitavano questi salmi facevano ondeggiare i loro fasci verso l'altare, poi seguivano i sacrifici del giorno, associati alla ripetizione del salmo del giorno, l'ultimo giorno della festa si recitava il salmo 82, a partire dal quinto brano. La sera del penultimo giorno della festa, mentre la scena era splendidamente illuminata dalle luci dei candelabri e delle torce, Yeshua si alzò in mezzo alla folla riunita e disse: Io sono la luce del mondo, chiunque mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita; pretendendo di portarmi in giudizio e di assumere il ruolo di miei giudici, voi dichiarate che, se io porto testimonianza per me stesso, la mia testimonianza non può essere valida, ma la creatura non può mai giudicare il Creatore, anche se io testimonio per me stesso, la mia testimonianza è vera, perché io so da dove sono venuto, chi sono e dove vado. Voi che vorreste uccidere il Figlio dell'uomo non sapete da dove sono venuto, chi sono o dove vado, voi giudicate soltanto dalle apparenze, non percepite le realtà dello Spirito. Io non giudico nessuno, ma se scegliessi di giudicare, il mio giudizio sarebbe giusto e retto, perché non giudicherei da solo, ma in accordo con il Padre mio che mi ha mandato nel mondo e che è la fonte di ogni vero giudizio. Voi stessi ammettete che la testimonianza di due persone degne di fiducia può essere accettata, allora io testimonio queste verità e così fa anche il Padre mio che è nei cieli. Quando vi ho detto questo ieri, nella

vostra ignoranza mi avete chiesto: Dov'è tuo Padre? In verità voi non conoscete né me né mio Padre, perché se aveste conosciuto me, avreste conosciuto anche il Padre. Io vi ho già detto che me ne sto andando, e che voi mi cercherete e non mi troverete, perché dove sto andando io voi non potete venire. Voi che vorreste respingere questa luce venite dal basso, io vengo dall'alto, voi che preferite rimanere nelle tenebre siete di questo mondo, io non sono di questo mondo, e vivo nella luce eterna del Padre. Voi tutti avete avuto abbondanti opportunità per apprendere chi io sia, ed avrete ancora altre prove a conferma dell'identità del Figlio dell'uomo. Io sono la luce della vita, e chiunque respinge deliberatamente e coscientemente questa luce salvifica morirà nei suoi peccati. Io vi ho detto molte cose, ma voi siete incapaci di ricevere le mie parole, tuttavia, colui che mi ha mandato è vero e fedele, il Padre mio, ama anche coloro che si sono sviati, tutto ciò che il Padre mio ha detto anch'io lo proclamo al mondo. Quando il Figlio dell'uomo sarà elevato, allora saprete tutti chi io sono, e che non ho fatto niente da me stesso, ma solo come il Padre mi ha insegnato. Io rivolgo queste parole a voi e ai vostri figli e colui che mi ha mandato è anche ora presso di me, non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre ciò che piace ai suoi occhi. Mentre Yeshua insegnava ciò ai pellegrini nei cortili del tempio, molti credettero e nessuno osò mettere le mani su di lui. L'ultimo giorno, il grande giorno della festa, mentre la processione proveniente dalla piscina di Siloe passava attraverso i cortili del tempio, e subito dopo che l'acqua e il vino erano stati versati sull'altare dai sacerdoti, Yeshua, alzatosi in piedi tra i pellegrini, disse: Se qualcuno ha sete, che venga a me e beva, dal Padre del cielo io porto a questo mondo l'acqua della vita, chiunque crede in me sarà ricolmo di quest'acqua viva come dicono anche le Scritture: Da lui scorreranno fiumi d'acqua vivente. Yeshua non interruppe il servizio per pronunciare queste parole, parlò ai fedeli subito dopo il canto dell'hallel, il ritornello dei salmi accompagnato dall'ondeggiare dei rami davanti all'altare. A questo punto c'era una pausa mentre venivano preparati i sacrifici, e fu in questo momento che i pellegrini udirono la voce di Yeshua proclamare che egli era

il donatore dell'acqua vivente a tutte le anime assetate. Alla fine di questo servizio di primo mattino, Yeshua continuò ad istruire la moltitudine dicendo: Non avete letto nella Scrittura: Ecco, come le acque vengono versate sul terreno arido e sparse sul suolo riarso, così io donerò lo Spirito di santità perché sia sparso sui vostri figli per la benedizione anche dei figli dei vostri figli? (Isaia 44:3) Perché mentre siete assetati del ministero dello Spirito, cercate di abbeverare le vostre anime con le tradizioni degli uomini, sgorgate dalle brocche rotte del servizio cerimoniale? Ciò che vedete accadere in questo tempio è il modo in cui vostri padri cercarono di simbolizzare il conferimento dello Spirito divino ai fedeli, e voi avete fatto bene a perpetuare questi simboli, almeno fino a questo giorno. Ma ora è giunta a questa generazione la rivelazione del Padre tramite il mandato del Figlio, e tutto ciò sarà certamente seguito dal conferimento dello Spirito ai figli degli uomini. Il pomeriggio dell'ultimo giorno della festa, e dopo che i discepoli avevano fallito nei loro sforzi per persuaderlo a fuggire da Gerusalemme, Yeshua andò nuovamente nel tempio ad insegnare. Trovando un gruppo numeroso di credenti riuniti nel Portico di Salomone, parlò loro dicendo: Se le mie parole dimorano in voi e se siete disposti a fare la volontà del Padre mio, allora sarete veramente miei discepoli, voi conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi. Io so come mi risponderete: noi siamo i figli di Abraamo e non siamo schiavi di nessuno, come saremo dunque resi liberi? Ma io non parlo di sottomissione esteriore al dominio di un altro, mi riferisco alle libertà dell'anima, in verità, in verità vi dico, chiunque commette peccato è un servo del peccato e voi sapete che il servo non è destinato a rimanere per sempre nella casa del padrone. Voi sapete anche che il figlio rimane nella casa del padre, se dunque il Figlio vi renderà liberi vi farà figli e sarete veramente liberi. Io so che voi siete il seme di Abraamo, eppure i vostri capi cercano di uccidermi perché non hanno permesso alla mia parola di esercitare la sua influenza nel loro cuore. La loro anima è sigillata dal pregiudizio ed accecata dall'orgoglio e dalla vendetta, io vi proclamo la verità che il Padre mio mi mostra, mentre

questi educatori illusi cercano di fare le cose che hanno imparato solo dai loro padri. Voi dite che Abraamo è vostro padre, allora io vi dico che se foste i figli di Abraamo compireste le opere di Abraamo, alcuni di voi credono al mio insegnamento, ma altri cercano di uccidermi perché vi ho detto la verità che ho ricevuto dal Padre mio. Ma Abraamo non ha trattato così la verità di Dio, io percepisco che alcuni tra voi sono determinati a compiere le opere del maligno, se Dio fosse vostro Padre, voi mi riconoscereste ed amereste la verità che io rivelo. Non vedete che io vengo dal Padre, che sono mandato da Dio, che non sto facendo quest'opera da me stesso? Perché non comprendete le mie parole? E perché avete scelto di divenire figli del male? Se siete i figli delle tenebre difficilmente camminerete nella luce della verità che io rivelo, i figli del male seguono solo le vie del loro padre, che era un imbroglione e non sostenne la verità, perché non c'era alcuna verità in lui. Ma ora viene il Figlio dell'uomo che parla e vive la verità, e molti di voi rifiutano di credere. Chi di voi mi convince di peccato? Se io dunque proclamo e vivo la verità mostratami dal Padre, perché voi non credete? Chi è da Dio ascolta con gioia le parole di Dio, per questo molti di voi non ascoltano le mie parole, perché non siete da Dio. I vostri scribi hanno anche osato dire che io compio le mie opere con il potere del principe dei demoni, uno qui vicino ha appena detto che io sono posseduto da un demone, che sono un figlio del demonio. Ma tutti quelli di voi che hanno un rapporto onesto con la propria anima, sanno benissimo che io non ho un demone. Voi sapete che io onoro il Padre, mentre voi disonorate me, io non cerco gloria per me, ma solo la gloria del Padre mio, ed io non vi giudico, perché c'è uno che giudica per me. In verità, in verità, dico a voi che credete nel vangelo che se un uomo conserva questa parola di verità viva nel suo cuore non conoscerà mai la morte, ed ora proprio a fianco a me uno scriba dice che questa affermazione prova che io sono posseduto da un demone, poiché Abraamo è morto ed anche i profeti e chiede: Sei tu talmente più grande di Abraamo e dei profeti che osi venire qui e dire che chiunque serberà la tua parola non conoscerà la morte? Chi pretendi di essere per osare

proferire tali bestemmie? Io dico a tutti quelli come lui che, se io glorifico me stesso, la mia gloria non vale niente. Ma è il Padre che mi glorificherà, lo stesso Padre che voi chiamate Dio, ma voi non siete riusciti a conoscere questo vostro Dio e Padre mio, ed io sono venuto per riconciliarvi, per mostrarvi come divenire veramente figli di Dio. Sebbene voi non conosciate il Padre, io lo conosco davvero, Abraamo stesso ha goduto di vedere il mio giorno, e lo vide per mezzo della fede e fu felice. Quando gli ebrei non credenti e i farisei del sinedrio che erano giunti in questo momento udirono queste parole, scatenarono un tumulto, gridando: Non hai cinquant'anni e parli d'aver visto Abraamo, sei un figlio del demonio! Yeshua non fu in grado di proseguire il discorso, disse soltanto mentre se ne andava: In verità, in verità vi dico, prima che Abraamo fosse, io sono. Molti dei non credenti si precipitarono alla ricerca di pietre per lapidarlo, e i farisei del sinedrio cercarono di arrestarlo, ma Yeshua si aprì rapidamente un varco attraverso i corridoi del tempio e fuggì verso il luogo d'incontro segreto vicino a Betania dove Marta, Maria e Lazzaro lo aspettavano, perché era stato convenuto che Yeshua avrebbe alloggiato con Lazzaro e le sue sorelle nella casa di un amico. Con la morte dei loro genitori, Marta aveva assunto le responsabilità della casa, e così in questa occasione, mentre Lazzaro e Maria erano seduti ai piedi di Yeshua, ascoltando il suo insegnamento, Marta si preparava a servire il pasto della sera, ma era infastidita perché Maria non faceva niente per aiutarla. Perciò andò da Yeshua e disse: Rabbi, non t'importa che mia sorella mi abbia lasciato da sola a fare tutto il lavoro? Non vorresti dirle di venire ad aiutarmi? Yeshua rispose: Marta, Marta, perché sei sempre ansiosa per tante cose e turbata da tanti dettagli? Una sola cosa è realmente meritevole d'attenzione, e poiché Maria ha scelto questa parte buona e utile, io non la distoglierò. Non riuscite ad apprendere che c'è un tempo per ogni cosa? E che le questioni secondarie della vita devono farsi da parte davanti alle cose più grandi del regno dei cieli?

A Betlemme

Per tutta la settimana che seguì la festa dei Tabernacoli decine di credenti si riunirono a Betania e furono istruiti dai dodici discepoli, mentre Yeshua era andato a Betlemme per incontrarsi con Abner, il quale da questa sede inviava molti suoi compagni nelle città della Giudea e della Samaria meridionale ed anche ad Alessandria. Qui Yeshua istruì a lungo Abner e gli altri precedenti discepoli di Giovanni, che furono influenzati dal suo insegnamento pubblico a Gerusalemme, come pure dall'affettuosa comprensione che sperimentarono nel suo insegnamento privato a Betlemme. Prima di lasciare Betlemme per l'ultima volta, il Rabbi prese accordi con tutti loro per unirsi a lui nello sforzo comune che doveva precedere la fine della sua missione terrena. Fu convenuto che Abner ed i suoi compagni avrebbero presto raggiunto Yeshua e i dodici al Parco di Magadan. Conformemente a questo accordo, all'inizio di novembre Abner ed i suoi undici compagni unirono il loro destino a quello di Yeshua e dei dodici e operarono con loro come una sola organizzazione fino al giorno della crocifissione. Alla fine di ottobre Yeshua e i dodici si allontanarono da Gerusalemme e raggiunsero la città di Efraim, dove riposarono per alcuni giorni, poi seguendo la grande strada sulla riva occidentale del Giordano andarono direttamente al Parco di Magadan, dove arrivarono nel tardo pomeriggio di venerdì 4 novembre. Il giorno dopo Abner insieme ad una cinquantina di discepoli arrivarono da Betlemme, e un gruppo di evangelisti e circa centocinquanta credenti sinceri e fidati, con alcune donne arrivarono da tutte le parti della Palestina. Yeshua e i dodici dopo aver dedicato qualche giorno a fare delle visite ed alla riorganizzazione del campo, iniziarono un corso di formazione intensiva per questo gruppo speciale di credenti, e tra questi ben preparati e sperimentati, il Rabbi scelse successivamente settanta discepoli e li mandò a proclamare il vangelo del regno. Gli insegnamenti cominciarono domenica 6 novembre e proseguirono fino a lunedì 21 novembre, Yeshua teneva un discorso a questa compagnia tutte le mattine, ma anche i dodici parteciparono a questa formazione secondo la loro esperienza e i loro talenti.

A Magadan, l'ordinazione dei settanta

Alle due di questo lunedì pomeriggio, tra i rovesci di pioggia, un gruppo di credenti, accresciuto dall'arrivo di Davide e della maggior parte del suo gruppo di messaggeri, per un totale di circa quattrocento persone, si riunì sulla riva del lago di Galilea per assistere all'ordinazione dei settanta. Prima d'imporre le mani sulla testa dei settanta per designarli come messaggeri del vangelo, Yeshua si rivolse loro dicendo: La messe è in verità abbondante, ma gli operai sono pochi, perciò esorto tutti voi a pregare perché il Signore della messe mandi ancora altri operai per mietere. Io sto per scegliervi come messaggeri del regno, sto per inviarvi tra gli ebrei e i gentili come agnelli tra i lupi, mentre andate per le vostre strade a due a due, vi ordino di non portare né borsa né vesti di ricambio, perché uscite in questa prima missione soltanto per un breve periodo, per strada non salutate nessuno, occupatevi soltanto del vostro servizio. (Il saluto orientale era una cerimonia lunga ed elaborata, perciò erano state date loro istruzioni di non salutare nessuno per strada, che era un modo comune per esortare qualcuno a badare ai propri affari senza perdere tempo, ciò non aveva niente a che fare con i saluti amichevoli) Ogniqualvolta andate a stare in una casa, dite prima: la pace sia su questa casa, se vi abita della gente che ama la pace, vi dimorerete, altrimenti ve ne andrete, e avendo scelto questa casa, restatevi per tutto il vostro soggiorno in quella città, mangiando e bevendo tutto ciò che viene posto davanti a voi, e fate questo perché l'operaio merita il suo sostentamento, non spostatevi da casa a casa perché vi è offerto un alloggio migliore. Ricordatevi, quando andrete a proclamare il vangelo del regno, dovrete lottare contro dei nemici accaniti ed illusi, siate prudenti come serpenti ed inoffensivi come colombe, e dovunque andate, predicate dicendo: Il regno dei cieli è a portata di mano! Guarite tutti gli ammalati, voi avete ricevuto generosamente le buone cose del regno, donatele generosamente. Se gli abitanti di una città vi accolgono, troveranno un'abbondante entrata nel regno del Padre, ma se la popolazione di una città rifiuta di ricevere

questo vangelo, mentre partite a coloro che vi respingono direte: Nonostante respingiate la verità, resta il fatto che il regno di Dio è venuto presso di voi. Chiunque ascolta voi ascolta me, e chiunque ascolta me, ascolta colui che mi ha mandato, chiunque respinge il vostro messaggio respinge me e chiunque respinge me respinge colui che mi ha mandato. Dopo che Yeshua ebbe parlato così ai settanta, mentre erano inginocchiati in cerchio attorno a lui, impose le sue mani sulla testa a ciascuno di loro, cominciando da Abner. La formazione dei settanta era costituita da Abner e da dieci precedenti discepoli di Giovanni, da cinquantuno dei primi evangelisti e da altri otto discepoli che si erano distinti nel servizio. L'indomani mattina presto nel suo ultimo incontro con i settanta, Yeshua diede la sua benedizione con un'ultima esortazione: Insegnate che la legge e i profeti si riassumono in questi due comandamenti: Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e tutte le tue forze ed il prossimo tuo come te stesso. (Dovevano insegnare questo al posto dei 613 mitzvòt cioè precetti di vita esposte dai farisei) Così Abner e i sessantanove messaggeri andarono in tutte le città della Galilea, della Samaria e della Giudea a predicare e ad insegnare per circa sei settimane, ritornando tutti al nuovo campo vicino a Pella, nella Perea, domenica 1 gennaio. Un credente sincero venne da Yeshua dicendo: Rabbi, vorrei essere uno dei tuoi nuovi discepoli, ma mio padre è morto, mi permetteresti di ritornare a casa per seppellirlo? Yeshua disse a quest'uomo: Carissimo, le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo hanno dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha alcun luogo dove posare il suo capo. Tu sei un credente sincero, e puoi rimanere tale pur tornando a casa tua a curare i tuoi cari, ma non è così per i messaggeri del mio vangelo, loro hanno abbandonato tutto per seguirmi e proclamare il regno, se vuoi essere ordinato discepolo, devi lasciare agli altri seppellire i morti, mentre tu vai a divulgare la buona novella, e quest'uomo se ne andò con grande disappunto. Un altro credente venne dal Rabbi e disse: Vorrei divenire un messaggero ordinato, ma vorrei passare un pò di tempo a casa mia per confortare la mia famiglia. E

Yeshua rispose: Se vuoi essere ordinato devi accettare di abbandonare tutto, i messaggeri del vangelo non possono dividere i loro affetti, nessun uomo che ha messo mano all'aratro, e torna indietro, è degno di divenire un messaggero del regno. Andrea condusse poi da Yeshua un giovane uomo ricco che era un devoto credente e che desiderava ricevere l'ordinazione. Questo giovane uomo, Matadormus, era un membro del sinedrio di Gerusalemme che aveva ascoltato Yeshua insegnare ed era stato successivamente istruito nel vangelo del regno da Pietro e dagli altri discepoli. Yeshua parlò con Matadormus sulle esigenze dell'ordinazione e gli chiese di rimandare la sua decisione fino a che non avesse riflettuto più a fondo sulla questione. L'indomani mattina presto, mentre Yeshua stava uscendo per una passeggiata, questo giovane si avvicinò a lui e disse: Rabbi, vorrei conoscere da te come ricevere la vita eterna, poiché ho osservato i comandamenti fin dalla mia giovinezza, vorrei sapere, che cosa devo fare ancora per ottenere la vita eterna? In risposta a questa domanda Yeshua disse: Se tu osservi tutti i comandamenti non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non portare falsa testimonianza, non frodare, onora i tuoi genitori, tu agisci bene, ma la salvezza è la ricompensa della fede, non delle opere. Tu credi in questo vangelo del regno? E Matadormus rispose: Sì, Rabbi, credo a tutto ciò che tu ed i tuoi discepoli mi avete insegnato. E Yeshua disse: Non sei lontano dal regno di Dio. Allora il giovane uomo disse: Ma, Rabbi, non mi basta, vorrei essere uno dei tuoi nuovi messaggeri. Quando Yeshua udì ciò, lo guardò con grande amore e disse: Ti accoglierò come uno dei miei messaggeri se accetterai di pagarne il prezzo, se provvederai alla sola cosa che ti manca. Matadormus rispose: Rabbi, farò qualunque cosa per avere il permesso di seguirti. Yeshua, baciando sulla fronte il giovane disse: Se vuoi essere mio messaggero, va a vendere tutto ciò che possiedi, e quando ne avrai distribuito il ricavato ai poveri o ai tuoi fratelli, ritorna e seguimi, ed avrai un tesoro nel regno dei cieli. Quando Matadormus udì ciò il suo entusiasmo crollò, si alzò e se ne andò triste, perché possedeva grandi beni. Questo giovane fariseo ricco era stato allevato nella

credenza che la ricchezza fosse il segno del favore di Dio, ma Yeshua sapeva che non era libero dall'amore per se stesso e per le sue ricchezze. Le ricchezze non hanno nulla a che fare direttamente con l'entrata nel regno dei cieli, ma l'amore per la ricchezza sì, mentre gli altri discepoli di Yeshua non avevano rinunciato a tutti i loro beni terreni, i dodici e i settanta lo fecero. Successivamente, dopo l'istituzione della chiesa di Gerusalemme, il giovane ricco obbedì all'ingiunzione del Rabbi e divenne il tesoriere della chiesa di Gerusalemme. Yeshua non insegnò mai che era una cattiva cosa essere ricchi, ma chiese solo ai dodici e ai settanta di dedicare tutti i loro beni terreni alla causa comune, e non si occupò mai personalmente delle finanze che erano gestite dai discepoli, salvo che per l'elargizione di elemosine. Ma c'era a quel tempo un abuso economico che condannò molte volte, ed era lo sfruttamento ingiusto dei deboli, degli ignoranti e degli ingenui da parte dei loro simili forti, scaltri e più intelligenti, e Yeshua dichiarò che tale trattamento disumano degli uomini, delle donne e dei bambini era incompatibile con gli ideali della fratellanza del regno dei cieli. Appena Yeshua ebbe terminato di parlare con Matadormus, Pietro ed alcuni discepoli si erano radunati attorno a lui, e mentre il giovane uomo ricco se ne stava andando, Yeshua si rivolse ai discepoli e disse: Vedete com'è difficile per coloro che hanno delle ricchezze entrare pienamente nel regno di Dio! Nessuno può servire due padroni, voi avete un detto che dice: è più facile che una fune passi per la cruna di un ago che un ricco erediti la vita eterna, e così è. Quando Pietro e i discepoli udirono queste parole, rimasero turbati, al punto che Pietro disse: Allora, Signore, chi può essere salvato? Tutti coloro che sono ricchi saranno tenuti fuori del regno? E Yeshua rispose: No, Pietro, ma tutti coloro che ripongono la loro fiducia nelle ricchezze hanno poche probabilità di entrare nella vita spirituale del regno, ma, anche in questo caso, ciò che è impossibile per l'uomo non è fuori della portata del Padre mio che è nei cieli, dovremmo piuttosto riconoscere che a Dio ogni cosa è possibile. Dopo essersi diretti verso il lago, si sedettero vicino all'acqua, e Pietro, parlando a nome dei dodici che erano tutti presenti in quel

momento, disse: Noi siamo turbati dalle tue parole rivolte al giovane uomo ricco. Dovremo chiedere a coloro che volessero seguirti di rinunciare a tutti i loro beni terreni? E Yeshua disse: No, Pietro, soltanto a coloro che vogliono divenire discepoli e che desiderano vivere con me come fate voi, come una sola famiglia. Ma il Padre esige che l'affetto dei suoi figli sia puro e indiviso, qualsiasi cosa o persona si frappone tra voi e l'amore della verità del regno deve essere abbandonata. Se la propria ricchezza non invade il dominio dell'anima non è di alcuna conseguenza alla vita spirituale di coloro che volessero entrare nel regno. Allora Pietro disse: Ma, Rabbi, noi abbiamo lasciato ogni cosa per seguirti, che cosa avremo allora? E Yeshua disse loro: In verità, in verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato ricchezza, famiglia, moglie, fratelli, sorelle, genitori o figli per amore mio e per il bene del regno dei cieli, che non riceverà molte volte di più in questo mondo, con persecuzioni, e nel mondo futuro la vita eterna. Poi disse loro una parabola: Il regno dei cieli è simile ad un proprietario che impiegava molta manodopera e che uscì di mattina presto per assumere degli operai che lavorassero nel suo vigneto, dopo aver convenuto con gli operai di pagarli un denaro al giorno, li mandò nel vigneto, poi uscì alle nove, e vedendo altri inoperosi nella piazza del mercato, disse loro: Andate anche voi a lavorare nel mio vigneto e vi pagherò il giusto, e andarono subito a lavorare. Egli uscì di nuovo a mezzogiorno e alle tre e fece la stessa cosa e ritornando nella piazza del mercato alle cinque del pomeriggio, vi trovò ancora altri oziosi e chiese loro: Perché restate qui tutto il giorno senza fare niente? E gli uomini risposero: Perché nessuno ci ha ingaggiati. Allora il proprietario disse: Andate anche voi a lavorare nel mio vigneto e vi pagherò il giusto. Quando venne la sera, questo proprietario del vigneto disse al suo intendente: Chiama gli operai e paga il loro salario, cominciando dall'ultimo assunto e finendo col primo, quando vennero quelli che erano stati ingaggiati alle cinque del pomeriggio, ricevettero un denaro ciascuno, e così fu con ognuno degli altri operai, quando gli uomini che furono assunti all'inizio della giornata videro come furono pagati quelli venuti più tardi, si aspettavano di ricevere di più del

salario pattuito. Ma ognuno ricevette soltanto un denaro come gli altri e dopo che ciascuno ebbe ricevuto la sua paga, i primi si lamentarono col proprietario dicendo: Questi uomini che furono assunti per ultimi hanno lavorato solamente un'ora, e tuttavia tu li hai pagati come noi che abbiamo penato tutto il giorno sotto il sole ardente. Allora il proprietario rispose: Amici miei, io non vi faccio torto, ciascuno di voi non ha accettato di lavorare per un denaro al giorno? Prendete ora ciò che vi spetta e andate per la vostra strada, perché io desidero dare a coloro che sono venuti per ultimi quanto ho dato a voi. Non ho il diritto di fare quello che voglio con ciò che è mio? Oppure rimproverate la mia generosità perché desidero essere buono e mostrare misericordia? Perciò io vi dico che molti di coloro che sono primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi.

A Pella

Yeshua e i dodici si prepararono ora a stabilire il loro campo in Perea, vicino a Pella, dove il Rabbi era stato battezzato nel Giordano, questo era lo stesso luogo, vicino alla sorgente, che Giovanni Battista aveva occupato con il suo campo parecchi anni prima. Gli ultimi dieci giorni di novembre furono trascorsi in consiglio a Magadan, e giovedì 8 dicembre l'intera compagnia di quasi trecento persone partì all'alba per alloggiare la notte successiva a Pella in riva al fiume. Dopo aver smontato il campo di Magadan, Davide Zebedeo ritornò a Betsaida e cominciò a ridurre il servizio dei messaggeri. Quotidianamente a Pella arrivavano pellegrini da ogni parte della Palestina ed anche dalle regioni lontane dell'impero romano, occasionalmente giungevano credenti dalla Mesopotamia e dai paesi ad est del Tigri. Davide, con l'aiuto del suo gruppo di messaggeri, caricò sulle bestie da soma il materiale del campo, allora immagazzinato nella casa di suo padre, con cui aveva precedentemente organizzato il campo di Betsaida vicino al lago e andò nei pressi del Giordano fino ad un punto a circa ottocento metri a nord del campo di Yeshua, ed in meno di una settimana fu pronto ad offrire ospitalità a quasi millecinquecento pellegrini in visita, il campo del Rabbi poteva accogliere circa cinquecento

persone. Era la stagione delle piogge in Palestina, e questi alloggi erano necessari per ospitare un numero sempre crescente d'individui interessati, per la maggior parte sinceri, che venivano in Perea per vedere Yeshua e per ascoltare il suo insegnamento. Davide fece tutto ciò di sua iniziativa, benché si fosse consigliato con Filippo e Matteo a Magadan e impiegò la maggior parte del suo precedente gruppo di messaggeri come aiutanti per dirigere questo campo, e per il servizio di messaggeri lasciò meno di venti uomini.

A Gerusalemme, alla festa della Dedicazione

Mentre si stava installando il campo di Pella, Yeshua, conducendo con sé Natanaele e Tommaso, andò segretamente a Gerusalemme per assistere alla festa della Dedicazione che in quell'anno cadeva il 19 dicembre. I due discepoli si resero conto che il loro Rabbi stava andando a Gerusalemme solo dopo aver attraversato il Giordano al guado di Betania. Quando percepirono che intendeva realmente essere presente alla festa della Dedicazione, protestarono con lui molto energicamente, e facendo ricorso ad ogni sorta di argomenti cercarono di dissuaderlo, ma i loro sforzi non servirono a nulla, Yeshua era determinato a recarsi a Gerusalemme. A tutte le loro suppliche e a tutti i loro avvertimenti che ponevano in evidenza il pericolo di mettersi nelle mani del sinedrio, egli rispose soltanto: Vorrei dare a questi educatori d'Israele un'altra opportunità di vedere la luce prima che giunga la mia ora. Mentre proseguivano verso Gerusalemme, i due discepoli continuarono a manifestare i loro sentimenti di paura e ad esprimere i loro dubbi sulla saggezza di una simile impresa apparentemente presuntuosa, raggiunsero Gerico verso le quattro e mezza e si prepararono ad alloggiarvi per la notte. Quella sera un considerevole numero di persone si riunì attorno a Yeshua e ai due discepoli per porre delle domande, a molte delle quali risposero i due discepoli, mentre ad altre rispose il Rabbi. Nel corso della sera un dottore della legge, cercando di raggirare Yeshua con una discussione compromettente, disse: Rabbi, vorrei chiederti che cosa dovrei fare

esattamente per ereditare la vita eterna? Yeshua rispose: Che cosa sta scritto nella legge e nei profeti, come leggi tu le Scritture? Il dottore della legge, conoscendo sia gli insegnamenti di Yeshua che quelli dei farisei, rispose: Di amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza, ed il prossimo come se stesso. Allora Yeshua disse: Hai risposto esattamente, questo, se lo fai veramente, ti porterà alla vita eterna. Ma il dottore della legge non era del tutto sincero nel porre questa domanda, e desiderando giustificarsi mentre sperava anche di porre in imbarazzo Yeshua, disse: Ma, Rabbi, vorrei che tu mi dicessi, chi è esattamente il mio prossimo? Il dottore della legge pose questa domanda sperando d'intrappolare Yeshua inducendolo a fare qualche affermazione che contravvenisse alla legge ebraica che definiva il proprio prossimo i figli del proprio popolo, perché gli ebrei consideravano tutti gli altri come pagani gentili. Ma Yeshua comprese lo scopo del dottore della legge, e invece di cadere nella rete raccontò ai suoi ascoltatori una storia che poteva essere pienamente apprezzata da tutti gli abitanti di Gerico. Yeshua disse: Un tale stava scendendo da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani di briganti crudeli che lo derubarono, lo spogliarono, lo riempirono di botte e andarono via lasciandolo mezzo morto. Subito dopo, per caso, un sacerdote stava scendendo da quella strada, e quando giunse presso l'uomo ferito, vedendo il suo stato pietoso, passò oltre dall'altro lato della strada. Ed allo stesso modo anche un levita, quando giunse e vide l'uomo, passò oltre dall'altro lato. Ora, in questo momento, un samaritano in viaggio verso Gerico incrociò quest'uomo ferito, e quando vide che era stato derubato e malmenato, fu mosso a compassione, e avvicinandosi a lui medicò le sue ferite versandovi dell'olio e del vino, e caricato l'uomo sul suo animale da soma lo portò alla vicina locanda e si prese cura di lui. L'indomani tirò fuori del denaro per pagare il locandiere, e gli disse: Abbi cura del mio amico e se la spesa è maggiore, quando ritornerò, ti rimborserò. Yeshua disse al fariseo: quale di questi tre risultò essere il prossimo di colui che cadde in mano ai ladri? Quando il dottore della legge percepì che era caduto nella

sua stessa trappola, rispose: Quello che gli mostrò misericordia. E Yeshua disse: Va e fa la stessa cosa. Il dottore della legge rispose "colui che ha mostrato misericordia" per evitare di pronunciare quell'odiosa parola samaritano e fu costretto a dare la risposta giusta alla domanda: Chi è il mio prossimo? che Yeshua desiderava fosse data, e che, se Yeshua avesse data lui stesso, l'avrebbe direttamente coinvolto nell'accusa d'eresia. Yeshua non solo confuse il dottore della legge disonesto, ma raccontò ai suoi ascoltatori una storia che era allo stesso tempo un'ammonizione ai suoi discepoli ed un rimprovero agli ebrei circa il loro atteggiamento verso i samaritani. Arrivati a Gerusalemme andarono a casa di Nicodemo, dove quella sera si erano riuniti circa venticinque capi del popolo che credevano all'insegnamento di Yeshua e tra questi, quattordici erano stati membri del sinedrio, tutti uomini eruditi, a questo incontro erano anche presenti Eber, Matadormus e Giuseppe d'Arimatea. In questa occasione gli ascoltatori di Yeshua e anche i suoi due discepoli rimasero meravigliati dalla vastità e dalla profondità delle osservazioni che il Rabbi fece a questo eminente gruppo. Quando questo breve incontro ebbe termine, andarono tutti via disorientati dalla personalità del Rabbi, affascinati dalle sue maniere gentili e piene d'amore per l'uomo.

Yeshua guarisce un uomo cieco dalla nascita in giorno di sabato

Il mattino successivo Yeshua e i suoi due discepoli andarono a casa di Marta a Betania per la colazione e poi si recarono immediatamente a Gerusalemme e mentre si avvicinavano al tempio, incontrarono un mendicante molto conosciuto, un uomo che era nato cieco seduto al suo posto abituale. Yeshua si fermò e osservò il mendicante e mentre fissava quest'uomo che era nato cieco, gli venne in mente di come portare ancora una volta la sua missione all'attenzione del sinedrio, dei sacerdoti e degli scribi. Mentre il Rabbi stava là davanti al cieco, assorbito in profondi pensieri, Natanaele, riflettendo sulla possibile causa della cecità di quest'uomo, chiese: Rabbi, chi ha peccato, quest'uomo o i suoi genitori, per essere nato cieco? I rabbini insegnavano che tutti questi casi di cecità

dalla nascita erano causati dal peccato, non solo i bambini erano concepiti e nati nel peccato, ma un figlio poteva nascere cieco come punizione per qualche specifico peccato commesso da suo padre, insegnavano pure che tali difetti potevano essere causati da qualche peccato o altra debolezza della madre durante la gravidanza. In tutte queste regioni c'era una vaga credenza nella reincarnazione, gli antichi insegnanti ebrei, così come Platone, Filone e molti degli esseni, tolleravano la teoria che gli uomini possono raccogliere in un'incarnazione ciò che hanno seminato in un'esistenza precedente, così si credeva che in una vita espiassero i peccati commessi nelle vite precedenti, e il Rabbi trovò difficile far credere agli uomini che la loro anima non aveva avuto esistenze precedenti. Tuttavia, per quanto sembrasse incoerente, benché tale cecità si ritenesse essere il risultato di un peccato, gli ebrei stimavano altamente meritorio dare elemosine a questi mendicanti ciechi, era abitudine di questi ciechi salmodiare continuamente ai passanti: O sensibili di cuore, acquistate merito aiutando il cieco. Yeshua prima di fare qualcosa per l'uomo cieco, di nome Giosia, rispose alla domanda di Natanaele dicendo: Né quest'uomo, né i suoi genitori hanno peccato, ma l'opera di Dio si manifesterà in lui. Ora devo compiere le opere di colui che mi ha mandato mentre è ancora giorno, perché arriverà certamente la notte durante la quale sarà impossibile operare, mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo, ma tra poco non sarò più con voi. Poi, chinatosi, sputò per terra e mescolò dell'argilla con lo sputo, e parlando di tutto ciò in modo che il cieco potesse sentirlo, si avvicinò a Giosia e mise l'argilla sui suoi occhi dicendo: Va a lavare via questa argilla nella vasca di Siloe e recupererai immediatamente la tua vista. E quando Giosia si fu lavato così nella vasca di Siloe, ritornò dai suoi amici e alla sua famiglia vedendo. Essendo sempre stato un mendicante, non sapeva fare nient'altro, così quando la prima eccitazione dovuta all'acquisizione della vista fu passata, ritornò al suo posto abituale in cui chiedeva l'elemosina. I suoi amici, i vicini e tutti coloro che l'avevano conosciuto precedentemente, quando notarono che poteva vedere dissero tutti: Costui non è Giosia il

mendicante cieco? Alcuni dicevano che era lui, mentre altri dicevano: No, è uno che gli assomiglia, ma quest'uomo può vedere. Ma quando chiesero all'uomo stesso, egli rispose: Sono io! Quando cominciarono a chiedergli come fosse divenuto capace di vedere, rispose loro: Un uomo è passato da qui e mentre parlava di me con i suoi amici, ha mescolato dell'argilla con uno sputo, ha unto i miei occhi e mi ha ordinato di andare a lavarmi nella vasca di Siloe, io ho fatto quello che quest'uomo mi ha detto ed ho ricevuto immediatamente la vista e ciò solo poche ore fa, io non conosco ancora il significato di molte cose che vedo. E quando la gente che cominciava a riunirsi attorno a lui chiese dove si poteva trovare lo strano uomo che l'aveva guarito, Giosia poté solo rispondere che non lo sapeva. A metà del pomeriggio la guarigione di Giosia aveva sollevato tali discussioni attorno al tempio che i capi del sinedrio decisero di convocare il consiglio nel luogo abituale del tempio e condotto Giosia chiesero di raccontare ciò che gli era successo. Giosia disse: Un uomo è venuto, ha messo dell'argilla sui miei occhi, mi ha detto di andare a lavarmi a Siloe, ed ora io ci vedo. Uno dei farisei anziani, dopo aver fatto un lungo discorso, disse: Quest'uomo non può venire da Dio perché potete vedere che non osserva il sabato, viola la legge lavorando l'argilla, un tale uomo non può essere mandato da Dio, allora uno degli uomini più giovani che credeva segretamente in Yeshua disse: Se quest'uomo non è mandato da Dio, come può fare queste cose? Noi sappiamo che un comune peccatore non può operare tali miracoli. Conosciamo tutti questo mendicante e sappiamo che era nato cieco e ora ci vede. Direte ancora che questo profeta compie tutti questi prodigi con il potere del principe dei demoni? E per ogni fariseo che osava accusare e denunciare Yeshua se ne alzava un altro per porre delle domande d'intralcio e imbarazzanti, cosicché si formò una seria divisione tra di loro. Uno dei capi religiosi vide che il dibattito stava degenerando e per calmare la discussione si preparò ad interrogare nuovamente l'uomo stesso, rivolgendosi a Giosia disse: Che cosa hai da dire su quest'uomo che tu affermi abbia aperto i tuoi occhi? E Giosia rispose: Io penso che sia un profeta. I capi religiosi furono molto turbati

e non sapendo cos'altro fare, decisero di mandare a chiamare i genitori di Giosia per sapere se fosse realmente nato cieco, non volevano credere che il mendicante fosse stato guarito. Si sapeva bene a Gerusalemme, non solo che l'entrata a tutte le sinagoghe era interdetta a Yeshua, ma che tutti coloro che credevano nel suo insegnamento erano similmente espulsi dalla sinagoga, scomunicati dalla congregazione d'Israele, e ciò significava essere privati di tutti i diritti e privilegi d'ogni tipo in tutto il mondo ebraico, salvo il diritto di acquistare il necessario per vivere. Perciò quando i genitori di Giosia, anime povere ed impaurite, comparvero davanti all'augusto sinedrio, temevano di parlare liberamente. Il portavoce della corte disse: Costui è vostro figlio? È corretto da parte nostra ritenere che sia nato cieco? Se questo è vero, com'è che ora può vedere? Ed allora il padre di Giosia assecondato dalla moglie, rispose: Noi sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco, ma come sia giunto a vedere e chi sia stato ad aprire i suoi occhi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui, è in età da rispondere, parli lui per sé stesso. Chiamarono allora Giosia davanti a loro una seconda volta tentando d'intrappolarlo con un metodo d'attacco differente. Il funzionario della corte parlò a Giosia dicendo: Perché non rendi gloria a Dio per questo? Perché non ci hai detto tutta la verità su ciò che è accaduto? Sappiamo tutti che quest'uomo è un peccatore, perché rifiuti di dirci la verità? Sai che tu e quest'uomo siete colpevoli di aver violato il sabato? Non vuoi espiare il tuo peccato riconoscendo Dio come tuo guaritore, se tu affermi ancora che i tuoi occhi sono stati aperti oggi? Ma Giosia non era né sciocco né privo d'umorismo, così rispose al funzionario della corte: Se quest'uomo è un peccatore, io non lo so, ma una cosa so che mentre prima ero cieco ora ci vedo. Tentarono ancora d'interrogarlo chiedendo: In quale esatta maniera ti ha aperto gli occhi? Che cosa ti ha effettivamente fatto? Che cosa ti ha detto? Ti ha chiesto di credere in lui? Giosia replicò un pò infastidito: Vi ho detto esattamente come tutto ciò è avvenuto, e se non avete creduto alla mia testimonianza, perché volete sentirla di nuovo? Volete per caso divenire anche voi suoi discepoli? Quando Giosia ebbe parlato in questo modo, il sinedrio si

sciolse nella confusione, quasi nella violenza, perché i capi si precipitarono su Giosia, gridando incolleriti: Tu puoi dire di essere un discepolo di quest'uomo, ma noi siamo discepoli di Mosè e siamo i dottori della legge di Dio. Noi sappiamo che Dio ha parlato tramite Mosè, ma quanto a quest'uomo non sappiamo da dove venga. Allora Giosia, salito su uno sgabello, gridò a squarciagola a tutti coloro che potevano udirlo, dicendo: Ascoltate, voi che sostenete di essere i dottori di tutto Israele, io vi dichiaro che c'è molto da meravigliarsi, poiché voi confessate di non sapere da dove viene quest'uomo, e tuttavia sapete con certezza, dalla testimonianza che avete ascoltato, che ha aperto i miei occhi. Noi tutti sappiamo che Dio non compie tali opere per mezzo di un peccatore, che Dio fa una simile cosa soltanto su richiesta di un sincero adoratore, per uno che è santo e retto. Voi sapete che dall'inizio del mondo non si è mai sentito dell'apertura degli occhi di uno che era nato cieco, guardatemi allora tutti voi, e rendetevi conto di ciò che è stato fatto oggi a Gerusalemme, io vi dico che se quest'uomo non veniva da Dio non avrebbe fatto questo. E mentre i membri del sinedrio si allontanavano in collera ed in confusione, gli gridavano: Tu sei nato completamente nel peccato, ed ora pretendi d'insegnare a noi? Forse tu non eri realmente nato cieco, ed inoltre, se i tuoi occhi sono stati aperti nel giorno di sabato, questo è stato fatto grazie al potere del principe dei demoni, ed essi andarono subito alla sinagoga per espellerlo. Per tutto il tempo in cui era in corso questa sessione del sinedrio in una delle sale del tempio, in violazione del sabato, Yeshua passeggiava nelle vicinanze istruendo il popolo sotto il Portico di Salomone. Alcuni scribi cercarono di prenderlo in trappola chiedendogli pubblicamente: Per quanto tempo ci terrai in sospeso? Se sei il Masiah, perché non ce lo dici apertamente? Yeshua disse: Vi ho parlato molte volte di me stesso e del Padre mio, ma voi non avete voluto credermi. Non vedete che le opere che compio nel nome del Padre mio portano testimonianza per me? Ma molti di voi non credono perché non appartengono al mio gregge. L'insegnante della verità attira soltanto coloro che hanno fame di verità e sete di rettitudine, le mie pecore

ascoltano la mia voce ed io conosco loro ed esse mi seguono e a tutti coloro che seguono il mio insegnamento io dono la vita eterna, non periranno mai e nessuno li strapperà dalle mie mani. Il Padre mio, che mi ha dato questi figli, è più grande di tutti, cosicché nessuno può portarli via dalle mani del Padre mio, il Padre ed io siamo uno! Alcuni ebrei non credenti si precipitarono verso dove si stava ancora costruendo il tempio per raccogliere delle pietre e scagliarle su Yeshua, ma i credenti glielo impedirono. Yeshua proseguì il suo insegnamento: Io vi ho mostrato molte opere amorevoli compiute dal Padre, così ora vorrei chiedervi per quale di queste buone opere pensate di lapidarmi? Ed allora uno dei farisei rispose: Noi non vogliamo lapidarti per nessuna delle tue buone opere, ma a causa delle tue bestemmie, perché tu, essendo un uomo, osi eguagliarti a Dio. E Yeshua rispose: Voi accusate il Figlio dell'uomo di bestemmia perché rifiutate di credermi quando vi dichiaro che sono stato inviato da Dio. Se non compio le opere di Dio non mi credete, ma se compio le opere di Dio, anche se non credete in me, credete alle opere, affinché possiate essere certi di ciò che proclamo, lasciatemi nuovamente affermare che il Padre è in me ed io nel Padre, e che, come il Padre dimora in me così io dimorerò in ognuno che crede a questo vangelo. E quando il popolo udì queste parole, molti di loro corsero a prendere delle pietre per lanciarle su di lui, ma egli uscì dai recinti del tempio e incontrando Natanaele e Tommaso, che avevano assistito alla sessione del sinedrio, attese con loro vicino al tempio fino a che Giosia non fu uscito dalla sala del consiglio. Yeshua e i due discepoli andarono a cercare Giosia a casa sua solo dopo aver appreso la sua esclusione dalla sinagoga, quando giunsero a casa sua, Tommaso lo chiamò fuori nel cortile, e Yeshua, parlandogli, disse: Giosia, credi tu nel Figlio di Dio? E Giosia rispose: Dimmi chi è affinché io possa credere in lui. E Yeshua disse: Tu l'hai visto e udito, ed è colui che ora ti parla. E Giosia disse: Signore, io credo, e caduto in ginocchio lo adorò. Quando Giosia seppe che era stato espulso dalla sinagoga, fu dapprima assai abbattuto, ma fu molto incoraggiato quando Yeshua gli ordinò di prepararsi immediatamente ad andare con loro al campo a Pella, Yeshua lasciò

Gerusalemme e ritornò a Pella con Giosia e i due discepoli. Giosia si dimostrò uno dei beneficiari del ministero miracoloso del Rabbi che corrispose fruttuosamente, perché divenne un predicatore del vangelo del regno per tutta la sua vita. Verso la fine di dicembre e prima del ritorno dei settanta, circa ottocento visitatori alloggiavano al campo di Davide. Yeshua in uno dei suoi insegnamenti della sera, disse: Questa sera ho parecchie cose da dirvi, e poiché molti di voi sono miei discepoli ed alcuni di voi miei acerrimi nemici, presenterò il mio insegnamento in forma di parabola, in modo che ciascuno di voi possa prendere per sé ciò che trova accoglienza nel suo cuore. Questa sera, qui davanti a me, ci sono degli uomini disposti a morire per me e per questo vangelo del regno, e alcuni di loro si sacrificheranno così negli anni futuri, ma qui vi sono anche alcuni di voi, schiavi della tradizione, che mi hanno seguito da Gerusalemme e che, con i loro capi ottenebrati ed illusi, cercano di uccidere il Figlio dell'uomo. La vita che io vivo ora nella carne giudicherà le due categorie, i veri pastori ed i falsi pastori, se il falso pastore fosse cieco, non sarebbe colpevole di peccato, ma voi sostenete di vedere, professate di essere i dottori d'Israele, perciò il vostro peccato rimane su di voi. Il vero pastore riunisce il suo gregge nell'ovile per la notte nei momenti di pericolo e quando si fa giorno entra nell'ovile per la porta, e quando chiama, le pecore conoscono la sua voce. Ogni pastore che entra nell'ovile in qualsiasi altro modo se non per la porta è un ladro e un predone. Il vero pastore entra nell'ovile dopo che il guardiano gli ha aperto la porta, e le sue pecore, conoscendo la sua voce, escono al suo richiamo, e quando quelle sue si sono riunite, il vero pastore va davanti a loro e le pecore lo seguono. Le sue pecore lo seguono perché conoscono la sua voce, non seguiranno uno straniero, fuggiranno dallo straniero perché non conoscono la sua voce. Questa folla che è riunita qui presso di noi è simile a delle pecore senza un pastore, ma quando noi le parliamo, conosce la voce del pastore e ci segue o almeno lo fanno coloro che hanno fame di verità e sete di rettitudine. Alcuni di voi non appartengono al mio ovile, voi non conoscete la mia voce e non mi seguite e poiché voi siete dei falsi pastori, le pecore

non conoscono la vostra voce e non vi seguiranno e quando Yeshua ebbe raccontato questa parabola, nessuno gli pose domande. Dopo qualche momento riprese a parlare dicendo: Voi che vorreste essere i pastori delle greggi del Padre mio, dovete non solo essere dei capi degni, ma dovete anche nutrire il gregge con del buon cibo, voi non siete veri pastori se non conducete le vostre greggi in pascoli verdi e ad acque tranquille; ed ora dichiaro che io sono la porta dell'ovile del Padre e allo stesso tempo il vero pastore delle greggi del Padre mio. Ogni pastore che cerca di entrare nell'ovile senza di me non ci riuscirà, e le pecore non ascolteranno la sua voce. Io sono il vero pastore che è disposto pure ad offrire la sua vita per le pecore. Il ladro penetra nell'ovile solo per rubare, uccidere e distruggere, ma io sono venuto affinché voi tutti possiate avere la vita, ed averla più abbondantemente. Il mercenario, quando giunge un pericolo, fuggirà e lascerà che le pecore siano disperse e uccise, ma il vero pastore non fuggirà quando arriva il lupo, ma proteggerà il suo gregge e, se necessario, darà la sua vita per le sue pecore. In verità, in verità vi dico, amici e nemici, io sono il vero pastore, io conosco i miei ed i miei conoscono me, io non fuggirò di fronte al pericolo, terminerò questa missione secondo la volontà del Padre mio e non abbandonerò il gregge che il Padre ha affidato alla mia custodia. Ma io ho molte altre pecore che non sono di questo ovile, e queste parole sono valide non soltanto per voi, queste altre pecore ascoltano e conoscono anch'esse la mia voce, ed io ho promesso al Padre mio che saranno tutte riunite in un solo ovile, ed allora voi conoscerete tutti la voce di un solo pastore, il vero pastore. Ma ricordatevi, se io abbandono la mia vita, la riprenderò, io ho il diritto e il potere di donare la mia vita, ed ho lo stesso potere e lo stesso diritto di riprenderla. Voi non potete comprendere questo, ma io ho ricevuto tale autorità dal Padre mio ancora prima che questo mondo fosse. Quando udirono queste parole, i suoi discepoli furono confusi, mentre i farisei di Gerusalemme e dei dintorni si allontanarono nella notte dicendo: O è matto o è posseduto da un demone. Ma alcuni scribi di Gerusalemme dicevano anche: Egli parla come uno che ha autorità, d'altronde, chi ha mai

visto uno posseduto da un demone aprire gli occhi di un uomo nato cieco e compiere tutte le cose meravigliose che quest'uomo ha compiuto? L'indomani circa la metà di questi scribi ebrei professarono di credere in Yeshua, e l'altra metà ritornò sgomenta a Gerusalemme a casa propria. Domenica 1 gennaio, mentre Yeshua era con Pietro, Giacomo e Giovanni sulle vicine colline, i settanta messaggeri stavano arrivando a coppie, accompagnati da numerosi credenti, al campo di Pella; alle cinque del pomeriggio, quando Yeshua ritornò al campo, tutti i settanta erano riuniti nel luogo d'insegnamento. Il pasto della sera fu ritardato di oltre un'ora mentre questi entusiasti predicatori del vangelo del regno raccontavano le loro esperienze, anche se i messaggeri di Davide avevano già portato molte di queste notizie ai discepoli durante le settimane precedenti. Quando i settanta raccontarono con entusiasmo come anche i demoni erano sottomessi a loro, facendo allusione sia alle guarigioni meravigliose che avevano operato sia ad alcuni casi di possessione da parte di spiriti immondi, Yeshua disse: Non c'è da stupirsi che questi spiriti immondi siano assoggettati a voi, poiché ho visto satana cadere dal cielo come un fulmine, mi rallegro con voi, ma non fatevi prendere dall'orgoglio per questa esperienza, gioite piuttosto per il fatto che i vostri nomi sono scritti nei registri del cielo e che state avanzando in una missione per la conquista delle anime. In quel momento, il Rabbi pregò: Ti ringrazio, Padre mio, Signore del cielo e della terra, che, mentre questo meraviglioso vangelo è stato nascosto al saggio e all'ipocrita, lo Spirito abbia rivelato tali glorie spirituali a questi piccoli, figli del regno. Sì, Padre mio, io devo essere stato gradito ai tuoi occhi perché tu abbia fatto questo, e sono contento di sapere che la buona novella si diffonderà in tutto il mondo anche dopo che io sarò tornato da te, dopo aver terminato la missione che tu mi hai dato da compiere. Io sono molto commosso nel realizzare che stai per rimettere ogni autorità nelle mie mani, che solo tu sai realmente chi sono io, e che solo io conosco realmente te e coloro ai quali ti ho rivelato. Dopo che Yeshua ebbe parlato così al Padre, si volse per dire ai suoi discepoli: Siano benedetti gli occhi che vedono e le orecchie che ascoltano queste

cose. Lasciate che vi dica che molti profeti e molti grandi uomini delle ere passate hanno desiderato vedere ciò che voi vedete ora, ma non fu loro concesso e molte generazioni future, quando sentiranno parlare di queste cose, invidieranno voi che le avete udite e viste. Poi, rivolgendosi a tutti disse: Avete sentito come molte città e villaggi hanno ricevuto la buona novella del regno e come i miei discepoli sono stati accolti sia dagli ebrei che dai gentili. Siano benedette in verità queste comunità che hanno scelto di credere al vangelo del regno, ma guai agli abitanti di Corazin, di Betsaida-Giulia e di Cafarnao, le città che non hanno accolto bene questi messaggeri e che hanno respinto la luce, io dichiaro che, se le potenti opere compiute in questi luoghi fossero state fatte a Tiro e a Sidone, gli abitanti di queste città cosiddette pagane si sarebbero da lungo tempo pentiti, vestiti di sacco e cosparsi di cenere, in verità, vi sarà più tolleranza per Tiro e Sidone nel giorno del giudizio. Yeshua riunì in disparte i settanta e disse loro: Vorrei fermamente mettervi in guardia contro l'insidia dell'orgoglio spirituale, se poteste comprendere la caduta di Lucifero, di quell'iniquo, rinuncereste solennemente a tutte le forme d'orgoglio spirituale. A voi e a tutti coloro che seguiranno le vostre orme lungo le ere, lasciate che dica: io sarò sempre vicino a voi, non vi lascerò e non vi abbandonerò. Per coloro che ascoltano, il mio invito sarà sempre: venite a me voi tutti che penate e che siete pesantemente carichi, e io vi darò riposo. Prendete il mio giogo su di voi ed ascoltatemi, perché io sono sincero e leale, e voi troverete riposo spirituale per le vostre anime. In questo periodo tanta gente veniva in numero sempre più crescente ogni settimana e da tutte le parti, non solo dalla Palestina ma da tutto il mondo romano e dal Vicino Oriente.

In Perea

Giovedì 5 gennaio dell'anno 30 d.C., Yeshua convocò i settanta e diede loro le istruzioni finali, prima di mandarli in missione in tutte le città ed i villaggi della Perea. I settanta, supportati dalle attività periodiche di Yeshua e dei dodici discepoli, operarono nelle seguenti città e cittadine e

in una cinquantina di altri villaggi: Zafon, Gadara, Macad, Arbela, Rama, Edrei, Bosora, Caspin, Mispa, Gerasa, Ragaba, Succot, Amatus, Adam, Penuel, Capitolia, Dion, Hatita, Gadda, Filadelfia, Jogbea, Galaad, Bet-Nimrà, Tiro, Elealà, Livia, Chesbon, Callirroe, Bet-Peor, Sittim, Sibma, Medeba, Bet-Meon, Areopoli ed Aroer. Per tutto questo periodo Yeshua divise il suo tempo tra il campo di Pella e gli spostamenti con i dodici per assistere i settanta nelle varie città dove predicavano e insegnavano. A metà gennaio più di milleduecento persone erano riunite a Pella, e Yeshua istruiva questa moltitudine almeno una volta al giorno quando risiedeva al campo, parlando di solito alle nove della mattina se non era ostacolato dalla pioggia, e riservava la sera per le sessioni abituali di domande e risposte con i dodici ed altri discepoli più maturi, mentre Pietro e gli altri discepoli insegnavano ogni pomeriggio. Alla fine di gennaio al campo, le moltitudini contavano quasi tremila persone e Yeshua insegnando alla folla disse: Ciò che ho detto molte volte ai miei discepoli ora lo dichiaro a questa folla, guardatevi dal lievito dei farisei che è ipocrisia, che nasce dal pregiudizio e nella schiavitù della tradizione, sebbene molti di questi farisei siano onesti di cuore ed alcuni di loro si trovino qui come miei discepoli. Fra poco comprenderete tutti il mio insegnamento, perché ora non c'è niente di segreto che non sarà rivelato, ciò che vi è ora nascosto sarà fatto conoscere a tutti quando il Figlio dell'uomo avrà completato la sua missione sulla terra. Presto, molto presto, le cose che i nostri nemici progettano ora in segreto e nell'oscurità saranno portate alla luce e proclamate dai tetti delle case. Ma io vi dico, amici miei, quando cercheranno di uccidere il Figlio dell'uomo non abbiate paura di loro, non temete coloro che, pur essendo capaci di uccidere il corpo, non hanno poi più alcun potere su di voi. Io vi esorto a non temere nessuno, né in cielo né in terra, ma di godere nella conoscenza di colui che ha il potere di liberarvi da ogni iniquità e di presentarvi irreprensibili davanti al suo tribunale. Non si vendono cinque passeri per due soldi? E tuttavia, quando questi uccelli volano in cerca di cibo, Dio li nutre e nessuno di loro esiste all'insaputa del Padre, sorgente della vita. Anche i capelli stessi della

vostra testa sono tutti contati, e se tutto ciò è vero, perché dovreste vivere nel timore delle numerose inezie che insorgono nella vostra vita quotidiana? Io vi dico: Non temete! Voi avete ben più valore di molti passeri. Tutti quelli tra di voi che hanno avuto il coraggio di confessare la loro fede nel mio vangelo davanti agli uomini io li riconoscerò subito davanti al Padre mio e agli angeli del cielo, ma chiunque avrà coscientemente negato la verità dei miei insegnamenti davanti agli uomini sarà rinnegato davanti al Padre mio e agli angeli del cielo. Dite ciò che volete sul Figlio dell'uomo, e ciò sarà perdonato, ma chiunque osa bestemmiare contro lo Spirito di Dio non troverà perdono. Quando gli uomini giungono al punto di attribuire coscientemente gli atti dello Spirito di Dio alle forze del male, tali ribelli deliberati non troveranno perdono per i loro peccati e quando i nostri nemici vi porteranno davanti ai sacerdoti delle sinagoghe e davanti alle altre elevate autorità, non preoccupatevi di ciò che dovreste dire e non inquietatevi per come dovreste rispondere alle loro domande, perché lo Spirito che dimorerà in voi v'insegnerà certamente in quel preciso momento ciò che dovreste dire in onore del vangelo del regno. Per quanto tempo indulgerete nella valle della decisione? Perché vi fermate tra due opinioni? Perché un ebreo o un gentile dovrebbe esitare ad accettare la buona novella per diventare un figlio del Dio eterno? Quanto tempo vi ci vorrà per persuadervi ad entrare gioiosamente nella vostra eredità spirituale? Io sono venuto in questo mondo per rivelarvi il Padre e per condurvi al Padre, il Padre non obbliga mai nessuno ad entrare nel regno, l'invito è sempre stato e sarà sempre: chiunque lo voglia, venga e partecipi liberamente dell'acqua della vita. Quando Yeshua ebbe finito di parlare, molti andarono a farsi battezzare dai discepoli nel Giordano e mentre i discepoli battezzavano i credenti, il Rabbi ascoltava le domande di coloro che erano rimasti, ed un giovane uomo gli disse: Rabbi, mio padre è morto lasciando molti beni a me e a mio fratello, ma mio fratello rifiuta di darmi ciò che è mio. Vuoi tu, allora, chiedere a mio fratello di dividere questa eredità con me? Yeshua s'indignò un pò di questo giovane che portò una simile questione d'affari,

ma approfittò dell'occasione per impartire ulteriori insegnamenti, e rispose: Uomo, chi mi ha incaricato come vostro giudice? Dove hai preso l'idea che io presti attenzione agli affari temporali di questo mondo? E poi, rivolgendosi a tutti coloro che erano vicino a lui, disse: Fate attenzione e guardatevi dalla cupidigia, la vita di un uomo non consiste nell'abbondanza delle cose che possiede. La felicità non deriva dal potere delle proprietà e la gioia non proviene dalle ricchezze. La ricchezza, in sé stessa, non è una maledizione, ma l'amore per le ricchezze molte volte porta ad una tale devozione per le cose di questo mondo che l'anima diviene cieca alle attrattive delle realtà spirituali del regno di Dio sulla terra e alle gioie della vita eterna in cielo. Lasciate che vi racconti la storia di un uomo ricco le cui terre producevano abbondanti raccolti, e quando fu diventato molto ricco, si mise a ragionare tra sé e sé dicendo: Che cosa farò di tutte le mie ricchezze? Possiedo ora così tanto che non ho posto per immagazzinare la mia ricchezza. Dopo che ebbe meditato sul suo problema disse: Farò questo, demolirò i miei granai e ne costruirò di più grandi, e così avrò spazio sufficiente in cui immagazzinare i miei frutti ed i miei beni. Allora potrò dire alla mia anima: anima, hai molti beni di riserva per molti anni, prendine ora a tuo piacere, mangia, bevi e sii felice, perché sei ricca e i tuoi beni sono aumentati. Ma questo uomo ricco era anche insensato, provvedendo alle necessità materiali del suo corpo, aveva dimenticato di accumulare dei tesori in cielo per la soddisfazione dello spirito e per trovare la salvezza dell'anima; ed inoltre non avrebbe goduto del piacere di consumare le sue ricchezze accumulate, perché quella notte stessa la sua anima gli fu richiesta. Quella notte vennero i briganti che penetrarono nella sua casa e lo uccisero, e dopo aver saccheggiato i suoi granai bruciarono ciò che restava, quanto ai beni che sfuggirono ai ladri, i suoi eredi si misero a litigare tra di loro, quest'uomo aveva ammassato dei tesori per sé stesso sulla terra, ma non era ricco verso Dio. Yeshua si comportò così con il giovane uomo e la sua eredità perché sapeva che il suo problema era la cupidigia, e quando Yeshua ebbe terminato la sua storia, un altro uomo si alzò e gli chiese: Rabbi, so che i tuoi discepoli

hanno venduto tutti i loro beni terreni per seguirti, e che hanno ogni cosa in comune come fanno gli esseni, ma vorresti che tutti noi che siamo tuoi discepoli facessimo altrettanto? È peccato possedere una ricchezza onesta? E Yeshua rispose a questa domanda: Amico mio, non è peccato avere una ricchezza onorevole, ma è peccato se converti la ricchezza di beni materiali in tesori che possono assorbire il tuo interesse e allontanare la tua devozione agli scopi spirituali del regno. Non c'è peccato a possedere dei beni onesti sulla terra, purché il vostro tesoro sia in cielo, perché dov'è il vostro tesoro là sarà anche il vostro cuore. C'è una grande differenza tra la ricchezza che conduce alla cupidigia e all'egoismo e quella che è dispensata e contribuisce al sostentamento di coloro che consacrano tutte le loro energie all'opera del regno. Molti di voi che siete qui privi di denaro siete nutriti ed alloggiati nel vicino villaggio di tende, perché uomini e donne abbondanti di mezzi hanno dato dei fondi a Davide Zebedeo a tale scopo, ma non dimenticate mai che dopotutto, la ricchezza non è duratura, l'amore per le ricchezze troppo spesso offusca, ed anche distrugge la visione spirituale, non mancate di riconoscere il pericolo, che la ricchezza divenga non il vostro servo, ma il vostro padrone. Poi, mentre la gente scendeva verso il fiume per assistere ai battesimi, il primo uomo venne in privato da Yeshua per parlare della sua eredità, perché riteneva che Yeshua l'avesse trattato duramente e dopo che il Rabbi l'ebbe ascoltato di nuovo, replicò: Perché tralasci l'opportunità di nutrirti del pane della vita in un giorno come questo per indulgere alla tua inclinazione alla cupidigia? Non sai che le leggi ebraiche sull'eredità saranno applicate con giustizia se andrai a portare la tua lagnanza al tribunale della sinagoga? Non vedi che la mia opera consiste nell'assicurarmi che tu conosca la tua eredità del cielo? Non hai letto nella Scrittura: C'è colui che diventa ricco per la sua prudenza e per la grande parsimonia, e questa è la parte della sua ricompensa, poiché egli dice: ho trovato la tranquillità ed ora potrò mangiare continuamente dei miei beni, non sapendo egli ancora ciò che il tempo gli porterà ed anche che dovrà lasciare tutte queste cose agli altri quando morirà. (Salmo 39:6) Non hai letto il comandamento: Tu non sarai

bramoso. (Esodo 20:17) Ed anche: Essi hanno mangiato e si sono saziati e sono diventati grassi, e poi si sono rivolti ad altri dei. (Deuteronomio 31:20) Hai letto nei libri dei salmi che: Il Signore detesta i bramosi (Salmo 11:5) e che: Il poco che possiede un uomo retto vale di più delle ricchezze di molti malvagi. (Salmo 37:16) Se la tua ricchezza aumenta, non attaccare il tuo cuore ad essa. (Salmo 62:10) Hai letto dove Geremia dice: Che il ricco non si glorifichi nelle sue ricchezze; (Geremia 9:23) ed Ezechiele espresse la verità quando disse: Con la loro bocca fanno mostra d'amore, ma il loro cuore è attaccato ai loro profitti egoisti. (Ezechiele 33:31) Yeshua congedò il giovane uomo, dicendogli: Quale profitto avrai se conquisterai il mondo intero e perderai la tua anima? Ad un altro che stava vicino e che chiese a Yeshua come sarebbe stato trattato il ricco nel giorno del giudizio, egli rispose: Io non sono venuto a giudicare né il ricco né il povero, ma la vita che gli uomini vivono li giudicherà tutti, poi Yeshua si ritirò nella sua tenda per riposarsi un pò prima del pasto della sera. La sera dopo la cena, quando Yeshua e i dodici si riunirono per la loro conferenza quotidiana Yeshua disse: Non siate inquieti o preoccupati per le cose della vita temporale, per ciò che mangerete, né per il vostro corpo o per ciò che indosserete, il benessere dell'anima vale più del cibo e della bevanda, il progresso nello spirito e di molto superiore al bisogno di vestirsi. Quando siete tentati di dubitare della sicurezza del vostro pane quotidiano, considerate i corvi, non seminano né raccolgono, non hanno né magazzini né granai, eppure il Padre provvede il cibo per ciascuno di loro. Quanto più valore avete voi di molti uccelli! Inoltre, ogni vostra ansietà o dubbio non possono fare nulla per soddisfare i vostri bisogni materiali, chi di voi con la sua ansietà può aggiungere un palmo di mano alla sua statura o un giorno alla sua vita? Poiché tali bisogni non sono nelle vostre mani, perché pensate con preoccupazione a tutti questi problemi? Considerate i gigli, come crescono, non lavorano né filano, e tuttavia io vi dico che nemmeno Salomone, in tutta la sua gloria, è stato abbigliato come uno di loro. Se Dio riveste così l'erba del campo, che oggi vive e domani viene tagliata e gettata nel fuoco, quanto meglio vestirà voi, uomini di poca fede!

Mentre vi consacrate di tutto cuore alla proclamazione del vangelo del regno non dovreste avere delle menti dubbiose sul mantenimento di voi stessi o delle vostre famiglie, se donate veramente la vostra vita al vangelo, voi vivrete per mezzo del vangelo. Se siete preoccupati per il cibo e l'acqua, in che cosa siete diversi dalle nazioni del mondo che cercano così assiduamente queste necessità? Consacratevi al vostro servizio, con la convinzione che il Padre ed io sappiamo entrambi che avete bisogno di tutte queste cose, lasciate che vi assicuri, una volta per tutte, che se voi dedicate la vostra vita all'opera del regno, tutti i vostri bisogni reali saranno soddisfatti. Cercate la cosa più grande e troverete quella minore contenuta in essa, chiedete le cose celesti e le cose terrene vi saranno incluse. L'ombra segue certamente la sostanza, voi siete solo un piccolo gruppo, ma se avete fede e non vacillerete nella paura, io dichiaro che sarà un grande piacere del Padre mio darvi questo regno. Voi avrete ammassato i vostri tesori dove il denaro non diventa vecchio, dove nessun ladro può rubarlo, e dove nessuna tarma può distruggerlo. Come ho detto al popolo, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore, ma nell'opera che ci attende nell'immediato e in quella che resterà per voi dopo che io andrò al Padre, sarete severamente messi alla prova. Dovrete stare tutti in guardia contro la paura e i dubbi, che ciascuno di voi si cinga i fianchi e tenga la sua lampada accesa, comportatevi come degli uomini che stanno aspettando che il loro padrone torni dai preparativi per la festa di nozze, affinché, quando arriva e bussa, possiate aprirgli prontamente, tali servi vigilanti saranno benedetti dal padrone che li troverà fedeli in questa importante occasione, allora il padrone farà sedere i suoi servi mentre lui stesso li servirà. In verità, in verità vi dico che una crisi è imminente nella vostra vita, ed è necessario che vegliate e siate pronti, voi comprendete bene che nessun uomo lascerebbe che un ladro penetrasse nella sua casa se sapesse in quale ora il ladro verrebbe. Vegliate anche su voi stessi, perché nel momento che meno sospettate e nella maniera che non immaginate il Figlio dell'uomo verrà. Per alcuni minuti i dodici rimasero seduti in silenzio, avevano già ascoltato in

precedenza alcuni di questi avvertimenti, ma non nel contesto presentato loro in questo momento. Mentre erano seduti a riflettere, Simon Pietro chiese: Questa parola è per noi o è destinata a tutti i discepoli? E Yeshua rispose: Nell'ora della prova si rivela l'anima di un uomo, la prova svela ciò che realmente c'è nel cuore. Quando il servo è fidato e provato, allora il padrone della casa può inserire tale servo nella sua famiglia e fidarsi senza pericolo di questo fedele intendente per badare che i suoi figli siano allevati e nutriti, similmente io saprò presto a chi posso affidare il benessere dei miei figli dopo che sarò tornato al Padre. Come il padrone della casa affiderà al servo fedele e provato gli affari della sua famiglia, così io eleverò coloro che sopporteranno le prove di quest'ora negli affari del mio regno. Ma se il servo è indolente e comincia a dire in cuor suo il mio padrone tarda a tornare, e comincia a maltrattare i suoi compagni e a mangiare e bere con gli ubriaconi, allora il padrone di quel servo giungerà in un momento in cui egli non lo aspetterà, e trovandolo infedele lo caccerà via in disgrazia. Perciò voi farete bene a prepararvi per il giorno in cui sarete visitati improvvisamente ed in maniera inattesa, ricordatevi che vi è stato dato molto, quindi vi sarà chiesto molto, terribili prove si stanno avvicinando per voi, io ho un battesimo a cui devo sottopormi, e vigilerò fino a che ciò non sia compiuto. Anche se predicate pace in terra, la mia missione non porterà la pace negli affari materiali degli uomini non per il momento almeno, la divisione può essere il solo risultato quando due membri di una famiglia credono in me e tre membri respingono questo vangelo. Amici, parenti e persone care sono destinate a mettersi gli uni contro gli altri a causa del vangelo che predicate è vero, ognuno di questi credenti avrà una pace grande e duratura nel suo cuore, ma la pace sulla terra non verrà fino a che tutti non saranno disposti a credere e ad entrare nella loro gloriosa eredità di figli di Dio. Ciononostante, andate in tutto il mondo a proclamare questo vangelo a tutte le nazioni, ad ogni uomo, donna e bambino. Yeshua e i dodici fecero un viaggio in tutte le città e villaggi della Perea del nord dove stavano operando i settanta, trovarono che questi messaggeri del vangelo stavano avendo successo, e

Yeshua richiamò ripetutamente l'attenzione dei suoi discepoli sul fatto che il vangelo del regno poteva essere diffuso anche senza essere accompagnato da miracoli o prodigi. Tutta questa missione di tre mesi nella Perea fu portata avanti con successo e con poco aiuto da parte dei dodici discepoli, e da allora in poi il vangelo rifletté non tanto la personalità di Yeshua quanto i suoi insegnamenti.

A Ragaba

Lunedì 20 febbraio Yeshua era a Ragaba, dove abitava un ricco fariseo di nome Natanaele e poiché un buon numero di altri farisei stava seguendo Yeshua e i dodici nel cammino del paese, egli preparò una colazione per tutti loro, circa una ventina, ed invitò Yeshua come ospite d'onore. Quando Yeshua arrivò a questa colazione, la maggior parte dei farisei, con due o tre dottori della legge, erano già li seduti a tavola. Yeshua prese subito posto alla sinistra di Natanaele senza andare alle bacinelle d'acqua per lavarsi le mani, e non le lavò neanche dopo ogni portata di cibo ed alla fine del pasto, come facevano i farisei. Dopo un lungo parlottare tra Natanaele ed un fariseo ostile seduto alla sua destra, e dopo che quelli che sedevano di fronte a Yeshua avevano alzato le sopracciglia ed arricciato le labbra con sarcasmo molte volte, Yeshua disse: Pensavo che mi aveste invitato in questa casa per rompere il pane con voi e forse per pormi delle domande concernenti la proclamazione del nuovo vangelo del regno di Dio, ma vedo che mi avete portato qui per assistere ad un'esibizione di devozione cerimoniale della vostra ipocrisia. Oltre a questo servizio, con che cosa mi onorerete ancora quale vostro ospite in questa occasione? Dopo che Yeshua ebbe parlato così, abbassarono gli occhi verso la tavola e rimasero zitti e poiché nessuno prendeva la parola, Yeshua continuò: Molti di voi farisei siete qui con me come amici, alcuni sono anche miei discepoli, ma la maggior parte dei farisei persiste nel loro rifiuto di vedere la luce e di riconoscere la verità, anche quando l'opera del vangelo è presentata loro con grande potenza. Quanto pulite con cura l'esterno delle coppe e dei piatti, mentre i recipienti del nutrimento spirituale sono sudici e corrotti!

Voi badate a presentare un'apparenza pia e santa al popolo, ma la vostra anima interiore è piena d'ipocrisia, di cupidigia, di estorsione e di ogni sorta di depravazione spirituale. I vostri capi osano anche complottare e progettare l'assassinio del Figlio dell'uomo, non comprendete voi insensati che il Dio del cielo guarda i motivi interiori dell'anima, quanto le vostre ostentazioni esteriori e le vostre professioni di fede? Non crediate che facendo l'elemosina e pagando le decime sarete purificati dalla vostra iniquità e in grado di presentarvi puri alla presenza del Giudice di tutti gli uomini. Guai a voi farisei che avete persistito nel respingere la luce della vita! Voi siete meticolosi nel pagare le decime e fate l'elemosina con ostentazione, ma disprezzate coscientemente la visitazione di Dio e respingete la rivelazione del suo amore. Quantunque sia bene per voi prestare attenzione a questi doveri minori, non dovreste dimenticare queste esigenze più importanti non assolte. Guai a tutti coloro che rifuggono la giustizia, disdegnano la misericordia e respingono la verità! Guai a tutti coloro che disprezzano la rivelazione del Padre, mentre cercano seggi d'onore nella sinagoga e sollecitano saluti adulatori nelle piazze di mercato! Quando Yeshua si stava alzando per andare via, uno dei dottori della legge che era seduto a tavola, rivolgendosi a lui, disse: Ma, Rabbi, in certe tue affermazioni tu rimproveri anche noi, non c'è niente di buono negli scribi, nei farisei o nei dottori della legge? E Yeshua, alzandosi, rispose: Voi, come i farisei, provate piacere ad occupare i primi posti nei banchetti e a portare lunghe vesti mentre ponete sulle spalle degli uomini pesanti fardelli, faticosi da portare e quando le anime degli uomini vacillano sotto questi pesanti fardelli voi non alzate nemmeno un dito. Guai a voi che provate il più grande piacere nel costruire tombe per i profeti che i vostri padri hanno ucciso, ed il vostro consenso a ciò che hanno fatto i vostri padri è reso manifesto quando progettate ora di uccidere quelli che vengono oggi a fare ciò che fecero i profeti ai loro tempi, proclamando la bontà e la misericordia di Dio. Ma tra tutte le generazioni passate, il sangue dei profeti e dei discepoli sarà richiesto a questa generazione perversa ed ipocrita. Guai a tutti voi dottori della

legge, che avete sottratto la chiave della conoscenza alla gente comune, voi stessi rifiutate di entrare nella via della verità, e allo stesso tempo vorreste impedire a tutti gli altri che la cercano di entrarvi. Ma voi non potete chiudere le porte del regno dei cieli, noi le abbiamo aperte a tutti coloro che hanno fede per entrare, e non saranno chiuse dal pregiudizio e dall'arroganza di falsi dottori e di farisei ipocriti simili a sepolcri imbiancati che, mentre all'esterno appaiono splendidi, all'interno sono pieni di ossa di uomini morti e di ogni sorta d'impurità spirituale. Quando Yeshua ebbe finito di parlare alla tavola di Natanaele, uscì dalla casa senza aver preso cibo. Tra i farisei che avevano ascoltato queste parole, alcuni divennero credenti nel suo insegnamento ed entrarono nel regno, ma la maggioranza di loro persisté nella via delle tenebre, divenendo ancor più determinata a rimanere in agguato per cogliere qualche sua parola che potesse essere utilizzata per portarlo in tribunale e farlo giudicare davanti al sinedrio di Gerusalemme. C'erano giusto tre cose alle quali i farisei prestavano particolare attenzione: Praticare rigidamente il pagamento delle decime, osservare scrupolosamente le leggi sulla purificazione e evitare di stare insieme a chi non era fariseo. In questa circostanza Yeshua cercò di mettere a nudo la sterilità spirituale delle prime due pratiche, mentre riservò le sue osservazioni destinate a rimproverare il rifiuto dei farisei ad intrattenere rapporti sociali con chi non fosse un fariseo per un'altra occasione successiva in cui avrebbe nuovamente desinato con molti di questi stessi uomini. Il giorno successivo Yeshua andò con i dodici ad Amatus, vicino ai confini della Samaria, e mentre si avvicinavano alla città incontrarono un gruppo di dieci lebbrosi che soggiornavano vicino a questo luogo, nove di questo gruppo erano ebrei ed uno un samaritano. Di solito questi ebrei si sarebbero astenuti da ogni contatto con questo samaritano, ma la loro afflizione comune era più che sufficiente per superare ogni pregiudizio religioso. Avevano sentito parlare molto di Yeshua e dei suoi miracoli di guarigione, e poiché i settanta avevano l'abitudine di annunciare il probabile momento dell'arrivo di Yeshua, quando il Rabbi usciva con i dodici in questi viaggi, i dieci

lebbrosi erano stati informati, e ci si aspettava che apparisse nelle vicinanze verso quest'ora, per questo si appostarono ai bordi della città, dove speravano di attirare la sua attenzione e chiedere la guarigione. Quando i lebbrosi videro Yeshua avvicinarsi a loro, non osando accostarglisi, si tennero a distanza e gli gridarono: Rabbi, abbi pietà di noi, purificaci dalla nostra afflizione, guariscici come hai guarito altri. Yeshua aveva appena spiegato ai dodici perché i gentili della Perea, insieme con gli ebrei meno ortodossi, erano più inclini a credere al vangelo predicato dai settanta di quanto lo fossero gli ebrei della Giudea più ortodossi e legati alla tradizione e aveva richiamato la loro attenzione sul fatto che il loro messaggio era stato allo stesso modo più prontamente accolto dai galilei, ed anche dai samaritani. Ma i dodici discepoli non erano ancora disposti ad intrattenere sentimenti amichevoli verso i samaritani a lungo disprezzati, così quando Simone Zelota notò il samaritano tra i lebbrosi, cercò d'indurre il Rabbi a proseguire verso la città senza fermarsi nemmeno per scambiare con loro dei saluti. Yeshua disse a Simone: E se il samaritano ama Dio quanto gli ebrei? Possiamo noi giudicare i nostri simili? Chi può dirlo? Sei certo delle tue opinioni Simone? E Simone rispose prontamente: Se tu li purifichi lo scoprirai subito. E Yeshua replicò: Così sia fatto Simone e conoscerai subito la verità sulla misericordia amorevole di Dio e la gratitudine degli uomini. Yeshua, avvicinatosi ai lebbrosi, disse: Se volete essere guariti, andate immediatamente a mostrarvi ai sacerdoti come prescrive la legge di Mosè, e mentre vi andavano furono tutti guariti. Ma quando il samaritano vide che era guarito, ritornò indietro e andando in cerca di Yeshua, cominciò a glorificare Dio ad alta voce e quando ebbe trovato il Rabbi, cadde in ginocchio ai suoi piedi e rese grazie per la sua purificazione. Gli altri nove, gli ebrei si erano anch'essi accorti della loro guarigione e pur essendo riconoscenti per la loro purificazione, proseguirono la loro strada per mostrarsi ai sacerdoti. Mentre il samaritano rimaneva inginocchiato ai piedi di Yeshua, il Rabbi, guardando i dodici e specialmente Simone Zelota, disse: Non erano dieci i purificati? Dove sono allora gli altri nove, gli ebrei? Soltanto uno, questo straniero, è

ritornato a rendere gloria a Dio. E poi disse al samaritano: Alzati e va per la tua strada, la tua fede ti ha guarito. Yeshua guardò di nuovo i suoi discepoli mentre lo straniero si allontanava e i discepoli guardarono tutti Yeshua, salvo Simone Zelota, i cui occhi erano abbassati. Yeshua ordinò ai dodici di non dire niente sulla purificazione dei lebbrosi, e mentre entravano ad Amatus rimarcò: Vedete come i figli della casa, anche quando non sono sottomessi alla volontà del loro Padre, considerano le loro benedizioni come dovute, ritengono di poco conto dimenticare di rendere grazie quando il Padre conferisce loro la guarigione, ma gli stranieri, quando ricevono doni dal Padre della casa, sono pieni di meraviglia e si sentono in obbligo di rendere grazie in riconoscimento delle buone cose concesse loro, e di nuovo i discepoli non dissero nulla.

A Gerasa

Mentre Yeshua e i dodici s'intrattenevano con i settanta a Gerasa, uno dei farisei che credevano in lui pose questa domanda: Rabbi, ci saranno poche o molte persone realmente salvate? E Yeshua, in risposta disse: Vi è stato insegnato che solo i figli di Abraamo saranno salvati e che solo i gentili d'adozione possono sperare nella salvezza, alcuni di voi hanno ragionato sul fatto che, poiché le Scritture riferiscono che solo Caleb e Giosué tra tutte le moltitudini che uscirono dall'Egitto vissero per entrare nella terra promessa, solo relativamente pochi di coloro che cercano il regno dei cieli riusciranno ad entrarvi. Avete anche un altro detto tra di voi, un detto che contiene molta verità: la via che porta alla vita eterna è diritta e stretta, la porta che vi conduce è pure stretta, cosicché tra coloro che cercano la salvezza pochi riescono ad entrare per questa porta. Avete anche un insegnamento che afferma che la via che porta alla distruzione è larga, che l'accesso è ampio e che ci sono molti che scelgono di seguire questa via. Ma io dichiaro che la salvezza è innanzitutto una questione di scelta personale, anche se la porta della via della vita è stretta, è abbastanza larga per ammettervi tutti coloro che cercano sinceramente di entrare, perché io sono quella porta, ed il Figlio non rifiuterà mai

l'entrata a chi per mezzo della fede, cerca di trovare il Padre tramite il Figlio. Perciò a coloro che hanno respinto il regno quando io sono venuto nelle sembianze del Figlio dell'uomo, che cercheranno di trovare un'entrata quando ciò sarà rivelato nelle sembianze del Figlio di Dio, allora io dirò a tutti questi egoisti: Non so da dove venite, voi avete avuto la vostra occasione di prepararvi per questa cittadinanza del cielo, ma avete rifiutato tutte queste offerte di misericordia, avete respinto tutti gli inviti a venire mentre la porta era aperta; ora, per voi che avete rifiutato la salvezza, la porta è chiusa. La salvezza non è per coloro che non vogliono pagare il prezzo della consacrazione sincera a fare la volontà del Padre mio. Quando in spirito ed anima avete voltato le spalle al regno del Padre, è inutile che stiate con la mente ed il corpo davanti alla porta e bussiate dicendo: Signore aprici, vorremmo anche noi essere grandi nel regno, allora io dichiarerò che voi non siete del mio ovile. Io non vi accoglierò tra coloro che hanno condotto la buona battaglia della fede e guadagnato la ricompensa del servizio disinteressato nel regno sulla terra, e quando voi direte: Non abbiamo mangiato e bevuto con te, e non hai tu insegnato nelle nostre strade? Allora io dichiarerò di nuovo che voi siete degli stranieri, che non abbiamo servito insieme nel ministero di misericordia del Padre sulla terra, che non vi conosco; ed allora il Giudice di tutta la terra vi dirà: Andatevene, voi tutti che avete goduto delle opere dell'iniquità. Voi che rifiutate questa salvezza vedrete un giorno i profeti del seme di Abraamo sedere con i credenti delle nazioni gentili in questo regno glorificato per dividere il pane della vita e rinfrescarsi con l'acqua della vita. Per tutti coloro che sono onesti di cuore e sinceri nella fede, rimane vero questo: Ecco, io sto alla porta del cuore degli uomini e busso, e se qualcuno mi aprirà, entrerò e cenerò con lui e lo nutrirò con il pane della vita, e così, se pochi o molti saranno salvati dipende interamente dal fatto se pochi o molti terranno conto dell'invito: Io sono la porta, io sono la via nuova e vivente, e chiunque lo vuole può entrare ed ereditare la vita eterna. Proseguendo il viaggio, durante la pausa di mezzogiorno sulla strada per Filadelfia, Tommaso chiese a Yeshua: Rabbi,

dopo aver ascoltato le tue osservazioni mentre eravamo in viaggio questa mattina, vorrei sapere se gli esseri celesti partecipano alla produzione di strani e straordinari eventi, calamità o altri fenomeni del mondo materiale. In risposta alla domanda di Tommaso, Yeshua disse: Gli avvenimenti non sono in alcun modo preordinati, né prodotti dalle forze spirituali del regno, ma alcuni fenomeni a volte potrebbero essere prodotti dagli spiriti malvagi che abitano nei luoghi celesti. Tommaso chiese ancora: Rabbi, le ricchezze di un uomo non dovrebbero dimostrare che la benedizione di Dio è sopra di lui? Yeshua rispose: Se le ricchezze attestano il favore divino, perché il ricco rifiuta così spesso di credere a questa buona novella che proviene dal cielo? Non notate che la stragrande maggioranza dei poveri accoglie gioiosamente il vangelo ed entra immediatamente nel regno? Il Padre fa cadere la sua pioggia sul giusto e sull'ingiusto, il sole brilla allo stesso modo sull'onesto e sul disonesto. Voi avete sentito di quei galilei di cui Pilato ha mescolato il sangue a quello dei sacrifici, ma io vi dico che questi galilei non erano assolutamente più peccatori di tutti i loro compatrioti soltanto perché questo accadde a loro. Voi conoscete anche la storia dei diciotto uomini sui quali cadde la torre di Siloe uccidendoli, non crediate che questi uomini che morirono così, fossero più colpevoli di tutti i loro fratelli di Gerusalemme, costoro furono semplicemente vittime innocenti di un incidente. Ascoltate questo racconto: C'era un uomo che piantò un albero di fico nel suo cortile, e dopo avervi cercato molte volte dei frutti senza trovarne, chiamò il vignaiolo e gli disse: Sono venuto qui in queste tre stagioni per cercare dei frutti su questo albero di fico e non ne ho trovato alcuno, taglia quest'albero sterile, perché dovrebbe ingombrare il terreno? Ma il capo giardiniere rispose al suo padrone: Lasciamolo ancora per un anno affinché io possa scavare attorno e mettervi del concime e poi l'anno prossimo se non porterà alcun frutto sarà tagliato; e quando si furono conformati così alle leggi della fertilità, poiché l'albero era vivo e buono, furono ricompensati con un abbondante raccolto. I figli di Dio hanno uguali capacità di ricevere benedizioni e benché il Padre non faccia eccezione di persone, nel conferimento dei

doni spirituali è limitato dalla fede dell'uomo e dalla sua buona volontà ad attenersi sempre alla volontà del Padre. Yeshua continuò ad istruirli e a rispondere alle loro domande, mentre proseguivano verso Filadelfia, per far visita ad Abner e ai suoi compagni che stavano predicando ed insegnando. Tra tutte le città della Perea, è a Filadelfia che il gruppo più numeroso di ebrei e di gentili, ricchi e poveri, istruiti ed ignoranti, abbracciò gli insegnamenti dei settanta per entrare nel regno dei cieli. La sinagoga di Filadelfia non era mai stata soggetta alla supervisione del sinedrio di Gerusalemme e perciò non era mai stata chiusa agli insegnamenti di Yeshua e dei suoi discepoli. In questo periodo Abner stava insegnando tre volte al giorno nella sinagoga di Filadelfia, questa stessa sinagoga divenne più tardi una chiesa cristiana e fu la sede missionaria per la promulgazione del vangelo nelle regioni orientali, fu a lungo una roccaforte degli insegnamenti del Rabbi e fu per secoli il solo centro d'istruzione cristiana in questa regione, Abner divenne il conduttore della chiesa di Filadelfia, continuando come tale fino alla sua morte. Durante gli ultimi anni di Abner, e per qualche tempo dopo la sua morte, i credenti di Filadelfia osservarono più strettamente la dottrina di Yeshua, quale l'aveva vissuta ed insegnata, più di qualsiasi altra congregazione sulla terra. Abner visse fino a 89 anni e morì a Filadelfia il 23 novembre dell'anno 74 d.C., e sino alla fine fu un fedele credente ed insegnante del vangelo del regno. Filadelfia fu la sede della chiesa primitiva nel sud e nell'est, come Antiochia lo fu nel nord e nell'ovest.

A Filadelfia

Yeshua e i suoi discepoli arrivarono a Filadelfia venerdì 24 febbraio e si riposarono, sabato mattina un fariseo molto ricco ed influente che aveva accettato gli insegnamenti di Abner, invitò Yeshua a casa sua per colazione, insieme ad una quarantina di farisei. Mentre Yeshua si attardava vicino alla porta parlando con Abner, e dopo che l'ospite si fu seduto, entrò nella sala uno dei più importanti farisei di Gerusalemme, un membro del sinedrio, e com'era sua abitudine si diresse verso il posto

d'onore alla sinistra dell'ospite, ma poiché questo posto era stato riservato per il Rabbi e quello di destra per Abner, l'ospite invitò il fariseo di Gerusalemme a sedersi quattro posti più a sinistra, e questo dignitario rimase molto offeso per non aver ricevuto il posto d'onore, ben presto tutti i posti furono occupati. Verso la fine del pasto entrò dalla strada un uomo afflitto da molto tempo da una malattia cronica ed ora, era idropico, quest'uomo era un credente ed era stato recentemente battezzato dai compagni di Abner, non chiese a Yeshua di essere guarito, ma il Rabbi sapeva bene che questo malato era venuto a questa colazione sperando così di evitare la folla ed avere in tal modo maggiore possibilità di attirare la sua attenzione. Il fariseo ospite non tardò ad esprimere il suo risentimento perché ad una tale persona non era concesso di entrare nella sala, ma Yeshua guardò l'ammalato e gli sorrise con tanta benevolenza che egli si avvicinò e si sedette sul pavimento. Mentre il pasto stava finendo, il Rabbi passò lo sguardo sugli ospiti e poi, dopo aver fatto un cenno significativo all'uomo colpito da idropisia, disse: Scribi e sapienti dottori della legge, vorrei porvi una domanda: È lecito o no guarire gli ammalati e gli afflitti nel giorno di sabato? Ma coloro che erano là presenti conoscevano Yeshua troppo bene e stettero zitti, non risposero alla sua domanda. Allora Yeshua prendendo per la mano l'ammalato, disse: Alzati e va per la tua strada, tu non hai chiesto di essere guarito, ma io conosco il desiderio del tuo cuore e la fede della tua anima. Prima che l'uomo avesse lasciato la sala, Yeshua ritornò al suo posto e, rivolgendosi ai convitati seduti a tavola, disse: Chi tra di voi, avendo un animale favorito che cade nel pozzo nel giorno di sabato, non andrebbe direttamente a tirarlo fuori? E poiché nessuno gli rispondeva, e giacché il suo ospite approvava evidentemente ciò che stava accadendo, Yeshua si alzò e disse a tutti i presenti: Quando siete invitati ad un banchetto di matrimonio, non sedetevi al posto d'onore, per timore che sia stato invitato un uomo più onorato di voi, e che l'ospite sia costretto a venire da voi e chiedervi di cedere il vostro posto a quest'altro invitato d'onore, in questo caso, vi sarebbe richiesto con vergogna di prendere un posto

inferiore a tavola, ma quando siete invitati ad un banchetto, sarebbe saggio, arrivando alla tavola della festa, cercare il posto più umile e sedervisi, affinché, quando l'ospite guarda i convitati, possa dirvi: Amico mio, perché siedi in un posto così umile? Vieni più su e così costui sarà onorato in presenza degli altri convitati. Non dimenticate: chiunque si esalta sarà umiliato, mentre chiunque si umilia sinceramente sarà esaltato. Perciò, quando ricevete a colazione od offrite una cena, non invitate sempre i vostri amici, i vostri fratelli, i vostri parenti o i vostri vicini ricchi affinché essi v'invitino a loro volta alle loro feste per essere così ricompensati. Quando date un banchetto, invitate qualche volta i poveri, gli infermi e i ciechi, in tal modo sarete benedetti nel vostro cuore, perché sapete bene che gli zoppi e gli storpi non possono ripagare il vostro servizio amorevole. Quando Yeshua ebbe finito di parlare, uno dei dottori della legge disse: Sia benedetto colui che mangerà del pane nel regno di Dio! (era un'espressione corrente di quel tempo) Allora Yeshua raccontò una parabola di cui anche il suo benevolo ospite fu costretto a far tesoro, e disse: Un uomo offrì una grande cena, ed avendo invitato molti ospiti, all'ora di cena mandò i suoi servi a dire a coloro che erano invitati: Venite, perché tutto è pronto! E ad uno ad uno, cominciarono a scusarsi, il primo disse: Ho appena acquistato una fattoria e devo assolutamente andare ad ispezionarla, ti prego di scusarmi; un altro disse: Ho comperato cinque paia di buoi e devo andare a prenderli, ti prego di scusarmi; ed un altro disse: Mi sono appena sposato e perciò non posso venire. Così i servi tornarono a riferire ciò al loro padrone e quando il padrone della casa udì ciò, s'irritò molto e rivolgendosi ai suoi servi disse: Uscite subito nelle strade e nei vicoli della città, nelle vie principali e nelle strade secondarie e conducete qui i poveri, i diseredati, i ciechi e gli storpi, affinché il mio banchetto possa avere degli invitati, ed i servi fecero come il loro padrone aveva ordinato, ed anche allora restava posto per altri invitati. Allora il padrone disse ai suoi servi: Uscite ora per le strade e nelle campagne e costringete coloro che trovate a venire, affinché la mia casa possa essere riempita, io dichiaro che nessuno di

coloro che furono invitati per primi gusterà la mia cena, ed i servi fecero come il loro padrone aveva comandato e la casa fu riempita. Perciò io vi dico che molti sono i chiamati ma pochi sono gli eletti, chi ha orecchi per intendere, intenda! Dopo aver ascoltato queste parole, si accomiatarono e ciascuno andò a casa propria. Abner si era accordato perché il Rabbi insegnasse nella sinagoga in questo giorno di sabato, la prima volta che Yeshua appariva in una sinagoga dopo che erano state tutte chiuse al suo insegnamento per ordine del sinedrio. Alla fine del servizio Yeshua scorse davanti a lui una donna anziana che aveva un'espressione abbattuta ed il corpo molto ricurvo. Dopo essere sceso dalla pedana degli oratori, Yeshua si avvicinò a lei e toccandola sulla spalla ricurva, le disse: Donna, credi che io possa liberarti dalla tua infermità. E questa donna credette ed in virtù della sua fede si raddrizzò immediatamente e quando vide che era stata raddrizzata, elevò la sua voce e glorificò Dio. Benché la congregazione della sinagoga di Filadelfia fosse ben disposta verso gli insegnamenti di Yeshua, il capo della sinagoga era un fariseo ostile, ed essendo indignato perché Yeshua aveva osato fare una guarigione di sabato, si alzò davanti alla congregazione e disse: Non ci sono sei giorni in cui gli uomini devono fare tutto il loro lavoro? Venite dunque a farvi guarire in questi giorni feriali, ma non nel giorno di sabato. Quando il capo ostile ebbe parlato così, Yeshua ritornò sulla pedana degli oratori e disse: Perché recitare la parte degli ipocriti? Ciascuno di voi, nel giorno di sabato, non slega il suo bue dalla stalla per portarlo ad abbeverarsi? Se un tale servizio è ammissibile nel giorno di sabato, non dovrebbe questa donna, una figlia di Abraamo che è stata legata da satana per diciotto anni, essere liberata da questa schiavitù e portata a partecipare della libertà e della vita, anche in questo giorno di sabato? E mentre la donna continuava a glorificare Dio, il suo critico fu messo a tacere, e la congregazione si rallegrò con lei per essere stata guarita. A seguito della sua critica pubblica, il capo della sinagoga fu destituito e fu rimpiazzato da un discepolo di Yeshua. Molti di coloro che avevano ascoltato il sermone di Yeshua ed avevano assistito a questa guarigione, credettero e furono

battezzati da Abner nel fiume che scorreva a sud della città. Nella tardissima serata di martedì 28 febbraio, un corriere proveniente da Betania arrivò a Filadelfia portando un messaggio di Marta e Maria che diceva: Rabbi, colui che ami è molto malato, e Yeshua rivolgendosi al messaggero in modo da essere udito dai suoi discepoli, disse: Questa malattia non porta in realtà alla morte, ma è per glorificare Dio ed esaltare il Figlio. Yeshua era molto affezionato a Marta, a Maria ed al loro fratello Lazzaro, li amava di un affetto fervente, ma Yeshua si trattenne ancora due giorni interi a Filadelfia prima di prepararsi a partire per Betania. Venerdì mattina presto disse ai suoi discepoli: Prepariamoci immediatamente ad andare di nuovo in Giudea. Giacomo disse a Yeshua: Rabbi, sei già stato a Gerusalemme e i capi del popolo hanno cercato di farti morire, mentre il popolo era intenzionato a lapidarti, quando hai dato a questi uomini la loro occasione di ricevere la verità, e noi non ti permetteremo di tornare nuovamente in Giudea. Allora Yeshua disse: Ma non capite che ci sono dodici ore del giorno in cui si può lavorare in sicurezza? Se un uomo cammina di giorno non inciampa, poiché ha la luce, se un uomo cammina di notte rischia d'inciampare, poiché è senza luce, finché dura il mio giorno io non temo di entrare in Giudea. Non avete capito che nostro fratello Lazzaro si è addormentato e che io vorrei andare a svegliarlo da questo sonno? Allora uno dei discepoli disse: Rabbi, se Lazzaro si è addormentato allora si ristabilirà sicuramente, poiché i discepoli non avevano compreso che Yeshua intendeva dire che Lazzaro aveva lasciato questo mondo, allora disse chiaramente: Lazzaro è morto! Ed io sono felice per il vostro bene di non essermi trovato là, perché avrete ora una nuova ragione di credere in me, e da quello di cui sarete testimoni dovreste essere tutti fortificati in preparazione del giorno in cui mi congederò da voi per andare dal Padre. Quando non riuscirono a persuaderlo ad astenersi dall'andare in Giudea, e poiché alcuni discepoli erano restii anche ad accompagnarlo, Tommaso si rivolse ai suoi compagni dicendo: Abbiamo espresso al Rabbi i nostri timori, ma è deciso ad andare a Betania, io sono convinto che ciò significhi la fine, i giudei certamente lo

uccideranno, ma se questa è la scelta del Rabbi, allora comportiamoci da uomini coraggiosi, andiamo anche noi per morire con lui. Sulla strada per la Giudea, Yeshua all'ora del pasto di mezzogiorno, parlò ai suoi discepoli e ad un gruppo di accompagnatori sui termini della salvezza, e alla fine di questo insegnamento, raccontò la parabola del fariseo e del pubblicano, dicendo: La salvezza è un dono gratuito del Padre per tutti coloro che hanno la fede di accettare questo vangelo del regno. Non c'è niente che l'uomo possa fare per guadagnarsi la salvezza, le opere non possono acquistare il favore di Dio e il molto pregare in pubblico non compenserà la mancanza di fede nel cuore, voi potete ingannare gli uomini con i vostri servizi esteriori, ma Dio scruta nella vostra anima. Ciò che vi sto dicendo è bene illustrato da due uomini che andarono al tempio per pregare, un fariseo e un pubblicano. Il fariseo stette in piedi e pregò per sé stesso: O Dio, ti ringrazio per non essere simile al resto degli uomini, che sono strozzini, ignoranti, ingiusti e adulteri, e nemmeno simile a questo pubblicano, digiuno due volte alla settimana e dono le decime di tutto ciò che guadagno. Il pubblicano invece, standosene in disparte, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, sii misericordioso verso di me peccatore. Io vi dico che il pubblicano andò a casa con l'approvazione di Dio, e non il fariseo, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato. Arrivati a Gerico trovarono all'alloggio per riposare, in quel luogo c'erano molti bambini, e alcune madri portando i loro figli in braccio o conducendoli per mano, desideravano che Yeshua li benedicesse. Quando i discepoli uscirono e videro questo assembramento di madri con i loro figli, tentarono di mandarle via, ma queste donne rifiutarono di partire prima che il Rabbi avesse imposto le mani sui loro figli e li avesse benedetti e quando i discepoli rimproverarono ad alta voce queste madri, Yeshua, udendo il clamore, uscì e li riprese con indignazione, dicendo: Lasciate che i bambini vengano a me, non proibiteglielo, perché di essi è il regno dei cieli. In verità, in verità vi dico, chiunque non accoglie il regno di Dio come un bambino difficilmente vi entrerà per raggiungere la pienezza della maturità spirituale, e dopo

che il Rabbi ebbe parlato ai suoi discepoli, ricevette tutti i bambini imponendo le mani su di loro, mentre rivolgeva parole d'incoraggiamento e di speranza alle loro madri. Quando ripresero il viaggio sulle colline da Gerico a Betania, Natanaele camminò quasi sempre a fianco di Yeshua, e la loro conversazione sui bambini in relazione al regno dei cieli portò indirettamente a considerare il ministero degli angeli, ma la conversazione fu interrotta dall'avvicinarsi di Marta, la quale era stata informata da un ragazzo che l'aveva visto risalire le colline ad est, ed ora si affrettava a dargli il benvenuto. Le due sorelle, con tutti i loro amici credenti, furono grandemente sconcertate dal messaggio che il corriere riportò quando raggiunse Betania. Molti amici provenienti dai villaggi vicini ed altri provenienti da Gerusalemme vennero a confortare le sorelle affrante dal dolore. Lazzaro e le sue sorelle erano figli di un ebreo benestante ed onorato, che era stato l'abitante di maggior riguardo del piccolo villaggio di Betania e nonostante che tutti e tre fossero stati da lungo tempo ardenti discepoli di Yeshua, erano molto rispettati da tutti quelli che li conoscevano. Avevano ereditato estesi vigneti e grandi oliveti nei dintorni, e che fossero ricchi fu ulteriormente attestato dal fatto che poterono permettersi una tomba funebre privata nella loro proprietà, entrambi i loro genitori erano già stati deposti in questa tomba.

La risurrezione di Lazzaro

Quando Marta incontrò Yeshua, cadde ai suoi piedi esclamando: Rabbi, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto! Molti timori stavano passando per la mente di Marta, ma non espresse alcun dubbio né si avventurò a criticare o a mettere in discussione la condotta del Rabbi in relazione alla morte di Lazzaro, e dopo che ebbe parlato, Yeshua si chinò e rialzandola, disse: Abbi solo fede Marta, e tuo fratello risusciterà. Allora Marta rispose: Lo so che risusciterà nella risurrezione dell'ultimo giorno, ed anche ora credo che qualsiasi cosa chiederai a Dio nostro Padre, te la concederà. Allora Yeshua disse, guardando dritto negli occhi di Marta: Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore

vivrà ancora. In verità, chiunque vive e crede in me in realtà non morirà mai, Marta tu credi questo? E Marta rispose al Rabbi: Sì, io credevo da molto tempo, che tu sei il Masiah, il Figlio del Dio vivente, colui che doveva venire in questo mondo. Avendo Yeshua chiesto di Maria, Marta andò subito in casa e bisbigliando a sua sorella, disse: Il Rabbi è qui ed ha chiesto di te. E quando Maria udì ciò, si alzò subito ed uscì in fretta per andare incontro a Yeshua, che era rimasto ancora sul posto ad una certa distanza dalla casa dove Marta l'aveva incontrato prima. Gli amici che erano con Maria cercando di consolarla, quando videro che si alzò in fretta ed uscì, la seguirono supponendo che stesse andando alla tomba a piangere. Marta condusse Maria da Yeshua, e quando lo vide cadde ai suoi piedi esclamando: Se solo tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! E quando Yeshua vide come tutti loro erano affranti per la morte di Lazzaro, la sua anima fu mossa a compassione. Quando gli amici addolorati videro che Maria era andata a salutare Yeshua, si trassero un pò in disparte mentre Marta e Maria parlavano con il Rabbi e ricevevano parole di conforto e d'esortazione a conservare una forte fede nel Padre ed una completa sottomissione alla volontà divina. Dopo che Yeshua ebbe passato alcuni momenti a confortare Marta e Maria, in disparte dalle persone in lutto, chiese loro: Dove l'avete deposto? Allora Marta disse: Vieni a vedere; e mentre il Rabbi seguiva in silenzio le due sorelle afflitte, pianse, quando gli amici ebrei che li seguivano videro le sue lacrime, uno di loro disse: Guardate come lo amava, colui che ha aperto gli occhi del cieco non avrebbe potuto impedire a quest'uomo di morire? In questo momento erano giunti davanti alla tomba di famiglia, una piccola grotta naturale, o declivio, nella parete rocciosa alta una decina di metri che si ergeva all'estremità del giardino. Molti nemici di Yeshua furono inclini a dileggiare le sue manifestazioni d'affetto, e dissero tra di loro: Se teneva in così tanta considerazione quest'uomo, perché ha aspettato così a lungo prima di venire a Betania? Se egli è ciò che pretende di essere, perché non ha salvato il suo caro amico? A che scopo guarire degli stranieri in Galilea se non può salvare quelli che ama? Yeshua ordinò di levare la pietra,

ma quando Marta e Maria udirono questo comando, furono assalite da sentimenti contraddittori, Marta disse: Dobbiamo rotolare via la pietra? Mio fratello è già morto da quattro giorni, oramai la decomposizione del corpo è cominciata. Poiché esitavano a far rotolare via la pietra, Yeshua disse: Non vi ho detto fin dall'inizio che se crederete vedrete la gloria di Dio? Non sono venuto per adempiere la mia promessa? Per quale ragione dubitate? Quanto vi ci vorrà per credere e obbedire? A queste parole rotolarono subito la pietra, un gruppo di circa quarantacinque uomini che stava davanti alla tomba, poteva vagamente vedere la forma di Lazzaro, avviluppata in bende di lino, che riposava nella nicchia destra inferiore della grotta funebre. Yeshua alzò gli occhi e disse: Padre, ti ringrazio d'aver ascoltato ed accolto la mia richiesta, so che tu mi ascolti sempre, ma a causa di coloro che stanno qui con me io parlo così con te affinché credano che tu mi hai mandato nel mondo e sappiano che tu operi con me in ciò che stiamo per fare; e quando ebbe pregato, gridò ad alta voce: Lazzaro, vieni fuori! In un attimo, il corpo senza vita di Lazzaro cominciò a muoversi e si sedette subito sul bordo del ripiano di pietra su cui aveva riposato, il suo corpo era avvolto nelle vesti funebri e il suo viso era coperto da un lenzuolo e quando si alzò in piedi davanti a loro vivo, Yeshua disse: Scioglietelo e lasciatelo andare. Tutti, salvo i discepoli con Marta e Maria, fuggirono verso la casa, erano pallidi di terrore e sopraffatti dallo stupore, mentre alcuni rimasero là, molti rientrarono in fretta a casa loro. Lazzaro salutò Yeshua e i suoi discepoli e chiese il significato delle vesti funebri e perché si fosse svegliato nel giardino, Yeshua e i discepoli si trassero in disparte mentre Marta raccontava a Lazzaro della sua morte, della sua sepoltura e della sua risurrezione, dovette spiegargli che era morto martedì e che questo sabato era stato riportato in vita. Poi Lazzaro si avvicinò a Yeshua e con le sue sorelle, s'inginocchiò ai suoi piedi per ringraziare e lodare Dio, Yeshua prendendo Lazzaro per la mano, lo fece alzare dicendo: Tu sarai un testimone vivente della verità che ho proclamato, io sono la risurrezione e la vita, ma ora andiamo tutti a casa a prendere del cibo. Sebbene molti credettero in Yeshua a seguito di

quest'opera potente, altri indurirono soltanto il loro cuore per respingerlo di più. L'indomani a mezzogiorno questa storia si era diffusa in tutta Gerusalemme, decine di uomini e donne andarono a Betania per vedere Lazzaro e per parlare con lui, mentre gli allarmati e sconcertati farisei convocarono precipitosamente una riunione del sinedrio per decidere che cosa si dovesse fare riguardo a questi nuovi sviluppi. Anche se la testimonianza della risurrezione di Lazzaro contribuì molto a consolidare la fede della massa dei credenti nel vangelo del regno, ebbe poca o nessuna influenza sull'atteggiamento dei capi del popolo e dei capi religiosi di Gerusalemme, se non di affrettare la loro decisione di uccidere Yeshua e di porre fine alla sua opera. Verso l'una del pomeriggio il sinedrio si riunì per deliberare di nuovo sulla questione: Che cosa faremo di Yeshua di Nazaret? Dopo più di due ore di discussione e di acceso dibattito, un fariseo presentò una risoluzione che chiedeva la morte immediata di Yeshua, ma questa risoluzione non fu messa ai voti perché quattordici membri del sinedrio rassegnarono in blocco le dimissioni quando fu proposto un tale atto inaudito; mentre queste dimissioni non furono ufficialmente ratificate prima di quasi due settimane, questo gruppo di quattordici si ritirò dal sinedrio quel giorno e non sedette mai più nel consiglio. Quando queste dimissioni furono successivamente ratificate, altri cinque membri furono espulsi perché i loro colleghi reputavano che nutrissero sentimenti di amicizia verso Yeshua. Con l'espulsione di questi diciannove uomini il sinedrio era in grado di giudicare e condannare Yeshua con un consenso quasi unanime. Lazzaro e le sue sorelle furono convocati davanti al sinedrio, e dopo aver ascoltato la loro testimonianza, non poteva sussistere alcun dubbio che Lazzaro era stato risuscitato dalla morte. Sebbene gli atti verbali del sinedrio ammisero praticamente la risurrezione di Lazzaro, gli archivi riportarono una risoluzione che attribuiva questo e tutti gli altri prodigi compiuti da Yeshua al potere del principe dei demoni, di cui Yeshua era dichiarato essere in lega. Qualunque fosse la fonte del suo potere di compiere dei prodigi, questi capi del popolo erano persuasi che, se non fosse stato immediatamente

fermato, molto presto tutto il popolo comune avrebbe creduto in lui, ed inoltre sarebbero sorte gravi complicazioni con le autorità romane perché così tanti dei suoi credenti lo consideravano il Masiah d'Israele. In questa riunione del sinedrio, il sommo sacerdote Caifa espresse per la prima volta una profezia senza che se ne rendesse conto: È meglio che muoia un solo uomo piuttosto che perisca la comunità. Benché Yeshua fosse stato informato delle decisioni del sinedrio, non ne fu minimamente turbato e continuò a riposarsi presso degli amici a Betfage, un piccolo villaggio vicino a Betania. Prima di partire Yeshua e i suoi discepoli si recarono a casa di Lazzaro e congedatisi dalla famiglia di Betania, partirono per tornare all'accampamento di Pella, arrivando nella tarda serata di mercoledì 8 marzo. Yeshua continuava a predicare ogni pomeriggio alla folla e rispondeva ogni sera alle domande dei suoi discepoli e di altri discepoli residenti nel campo. Sabato pomeriggio Yeshua parlò alla moltitudine sulla grazia della salvezza, e nel corso di questo sermone raccontò di nuovo la storia della pecora smarrita, della dracma perduta e poi aggiunse la sua parabola favorita del figliol prodigo, dicendo: Voi siete stati esortati dai profeti, da Samuele a Giovanni, a cercare Dio e a cercare la verità, e hanno detto: Cercate il Signore finché può essere trovato, e questo insegnamento dovrebbe essere preso a cuore. C'è sempre gioia nella presenza degli angeli del cielo per un peccatore che si pente e che ritorna al Padre. Vi racconto questa storia per imprimere in voi che il Padre ed il Figlio vanno alla ricerca di coloro che sono perduti, e che hanno bisogno di essere salvati. Ascoltate la storia di un figlio insensato, di un ricco fattore, che lasciò deliberatamente la casa di suo padre e se ne andò in un paese straniero, dove patì molte tribolazioni. Avvenne questo: Un uomo aveva due figli, il più giovane era allegro e spensierato, e cercava sempre di divertirsi e di sottrarsi alle responsabilità, mentre suo fratello maggiore era serio, sobrio, gran lavoratore e pronto ad assumersi le responsabilità. Ora questi due fratelli non andavano d'accordo, discutevano e litigavano di continuo, il ragazzo più giovane era gaio e vivace, ma indolente e inaffidabile, il figlio maggiore

era assiduo e industrioso, ma allo stesso tempo egocentrico, borioso e vanitoso, il figlio più giovane amava il divertimento e scansava il lavoro, il più vecchio si dedicava al lavoro e si divertiva raramente. Questa convivenza divenne così difficile che il più giovane andò da suo padre e disse: Padre, dammi la terza parte dei tuoi beni che mi spetterebbe e permettimi di andare per il mondo in cerca di fortuna, quando il padre udì questa richiesta, sapendo quanto fosse infelice il giovane in casa con suo fratello maggiore, divise la sua proprietà e diede al giovane la sua parte. In capo a poche settimane il giovane riunì tutti i suoi averi e partì per un paese lontano, e non trovando niente di utile da fare che fosse anche piacevole, dilapidò ben presto tutta la sua eredità conducendo una vita dissoluta e quando ebbe speso tutto, vi fu una prolungata carestia in quel paese, ed egli si trovò in miseria. Così, quando soffrì la fame e la sua indigenza fu grande, trovò impiego presso un abitante di quel paese, che lo mandò nei campi a nutrire i porci. Il giovane si sarebbe sfamato volentieri con i rifiuti che mangiavano i porci, ma nessuno gli dava niente, un giorno in cui aveva molta fame, tornò in sé e disse: Quanti servi salariati di mio padre hanno pane in abbondanza mentre io muoio di fame, nutrendo dei porci qui in un paese straniero! Mi alzerò e tornerò da mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, io non sono più degno di essere chiamato figlio tuo, accettami soltanto come uno dei tuoi servi a salario, quando il giovane ebbe preso questa decisione, si alzò a partì per la casa di suo padre. Ora questo padre era molto addolorato per suo figlio, aveva perso l'allegro benché sconsiderato ragazzo, ma amava questo figlio e stava sempre all'erta per il suo ritorno, cosicché il giorno in cui questi si avvicinò alla sua casa, sebbene fosse ancora molto lontano, il padre lo vide e mosso da amorevole compassione, corse fuori per andargli incontro e salutandolo affettuosamente lo abbracciò e lo baciò. Dopo che si furono incontrati così, il figlio guardò il viso pieno di lacrime di suo padre e disse: Padre ho peccato contro il cielo e dinanzi a te, io non sono più degno di essere chiamato figlio, ma il giovane non ebbe la possibilità di completare la sua confessione perché il

padre, pazzo di gioia disse ai servi che erano accorsi nel frattempo: Prendete subito la sua veste migliore, quella che ho conservato e fategliela indossare e ponetegli al dito l'anello di figlio e cercate dei sandali per i suoi piedi. E poi, dopo che il padre felice ebbe condotto il ragazzo stanco e con i piedi doloranti in casa, gridò ai suoi servi: Prendete il vitello grasso e uccidetelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto e vive di nuovo, era perduto ed è ritrovato; e si riunirono tutti attorno al padre per gioire con lui della restituzione di suo figlio, in questo momento mentre stavano festeggiando, il figlio maggiore ritornò dalla sua giornata di lavoro nei campi, e avvicinandosi alla casa udì la musica e le danze, quando giunse alla porta posteriore chiamò fuori uno dei servi e chiese il significato di tutti questi festeggiamenti, ed allora il servo disse: Tuo fratello perduto da lungo tempo è ritornato a casa e tuo padre ha ucciso il vitello grasso per festeggiare il suo ritorno; entra anche tu a salutare tuo fratello, ma quando il fratello maggiore udì ciò, fu così addolorato ed irritato che non volle entrare in casa. Quando suo padre seppe del suo risentimento per il benvenuto dato a suo fratello più giovane, uscì per sollecitarlo, ma il figlio maggiore non volle cedere alla persuasione di suo padre e rispose a suo padre dicendo: Per tutti questi anni io ti ho servito qui senza mai trasgredire minimamente i tuoi comandi, eppure tu non mi hai mai dato nemmeno un capretto per far festa con i miei amici. Io sono rimasto qui a prendermi cura di te per tutti questi anni, e tu non hai mai festeggiato il mio servizio fedele, ma quando questo tuo figlio e ritornato, dopo aver dissipato la tua sostanza con le prostitute, tu ti sei affrettato ad uccidere il vitello grasso e a far festa per lui. Poiché questo padre amava sinceramente entrambi i suoi figli, tentò di ragionare con questo figlio maggiore: Ma, figlio mio, tu sei sempre stato con me e tutto ciò che ho è tuo, tu avresti potuto avere un capretto in ogni momento se ti fossi fatto degli amici per condividere la tua allegria, ma è opportuno che tu ora ti unisca a me per essere felice e contento per il ritorno di tuo fratello. Pensa a ciò, figlio mio, tuo fratello era perduto ed è ritrovato, è ritornato vivo da noi! Questa fu una delle parabole più

commoventi ed efficaci tra tutte quelle che Yeshua presentò per imprimere nei suoi ascoltatori la compiacenza del Padre di accogliere tutti coloro che cercano di entrare nel regno dei cieli. Yeshua prediligeva raccontare la storia della pecora perduta per mostrare che, quando gli uomini si allontanano involontariamente dal sentiero della vita, il Padre è conscio di questi figli perduti ed esce con i veri pastori del gregge, per cercare la pecora perduta. La storia della moneta perduta nella casa per illustrare quanto sia accurata la ricerca da parte del Padre di tutti coloro che sono confusi, sconcertati, o accecati spiritualmente dalle preoccupazioni materiali e dal cumulo delle cose della vita; e poi del figliol prodigo che torna, per mostrare quanto è completa la reintegrazione del figlio perduto nella casa e nel cuore del Padre celeste. Simone Zelota, chiese a Yeshua: Rabbi, che cosa volevi intendere oggi quando hai detto che molti figli del mondo sono più accorti nella loro generazione di quanto lo siano i figli del regno, perché essi sono abili a farsi degli amici con mammona dell'iniquità? Yeshua rispose: Se nel passato eravate così diligenti nel fare dei guadagni per voi stessi quando eravate al servizio del vostro egoismo, perché adesso dovreste mostrare minore diligenza nel conquistare delle anime per il regno, dal momento che ora siete servitori di Dio? Voi potete imparare una lezione dalla storia di un uomo ricco che aveva un intendente accorto ma ingiusto. Questo intendente non solo aveva oppresso i clienti del suo padrone per il suo profitto personale, ma aveva anche completamente dissipato e sperperato i fondi del suo padrone. Quando tutto ciò venne infine alle orecchie del suo padrone, questi convocò l'intendente davanti a lui e chiese il significato di queste dicerie e pretese che gli rendesse immediatamente conto del suo incarico e si preparasse a passare gli affari del suo padrone ad un altro. Ora questo infedele intendente cominciò a dire a sé stesso: Che cosa farò poiché sto per perdere questo posto d'intendente? Io non ho la forza di zappare, a mendicare mi vergogno; io so quello che dovrò fare per essere certo, quando sarò destituito da questo incarico e venire bene accolto nelle case di tutti coloro che fanno affari con il mio padrone. Allora chiamando

ciascuno dei debitori del suo signore, disse al primo: Quanto devi al mio padrone? Egli rispose: Cento misure d'olio, allora l'intendente disse: Prendi la tua tavoletta di cera, siediti subito e cambialo in cinquanta. Poi disse ad un altro debitore: Quanto devi tu? Ed egli rispose: Cento misure di frumento, ed allora disse l'intendente: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta, ed egli fece lo stesso con numerosi altri debitori; e così questo intendente disonesto cercò di farsi degli amici per quando sarebbe stato destituito dal suo incarico; anche il suo padrone, quando scoprì successivamente questo fatto, fu costretto ad ammettere che il suo intendente infedele aveva almeno mostrato sagacia nella maniera in cui aveva cercato di premunirsi per i tempi futuri di bisogno e di avversità. In tal modo i figli di questo mondo mostrano talvolta più saggezza nel preparare il loro futuro rispetto ai figli della luce, io dico a voi che professate di acquisire un tesoro in cielo: imparate da coloro che si fanno degli amici con mammona dell'ingiustizia, e conducete similmente la vostra vita in modo da stabilire un'amicizia con le forze della rettitudine affinché, quando tutte le cose terrene verranno a mancare, sarete gioiosamente ricevuti nelle dimore eterne. Io affermo che chi è fedele nel poco sarà fedele anche nel molto, mentre colui che è ingiusto nel poco sarà ingiusto anche nel molto, se voi non avete mostrato previdenza ed integrità negli affari di questo mondo, come potete sperare di essere fedeli e prudenti quando vi sarà affidata l'amministrazione delle vere ricchezze del regno dei cieli? Se non siete stati fedeli e leali amministratori in ciò che appartiene agli altri, chi sarà così pazzo da affidarvi un grande tesoro da gestire? Io affermo nuovamente che nessuno può servire due padroni o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si attaccherà all'uno mentre disdegnerà l'altro, non si può servire Dio e mammona. Quando i farisei che erano presenti udirono ciò, cominciarono a beffeggiare e a prendere in giro Yeshua perché erano molto dediti all'acquisizione di ricchezze. Yeshua raccontò un'altra storia dicendo: C'era un uomo ricco di nome Dives, il quale, vestito di porpora e di lino fine, viveva tutti i giorni in allegria e splendore, e c'era un mendicante di nome

Lazzaro, che si metteva sulla porta di questo ricco, coperto di piaghe e desideroso di nutrirsi con le briciole che cadevano dalla tavola dell'uomo ricco, anche i cani venivano a leccare le sue piaghe. Avvenne che il mendicante morì e fu portato via dagli angeli per riposare nel seno di Abraamo, poi subito dopo anche quest'uomo ricco morì e fu sepolto con grande pompa e sfarzo regale. Dopo che l'uomo ricco partì da questo mondo, si risvegliò nell'Ades e trovandosi nei tormenti, alzò gli occhi e vide in lontananza Abraamo con Lazzaro nel suo seno, ed allora Dives gridò ad alta voce: Padre Abraamo, abbi pietà di me e mandami Lazzaro che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescare la mia lingua, perché sono in grande angustia a causa della mia punizione; ed allora Abraamo rispose: Figlio mio, dovresti ricordare che durante la tua vita tu hai goduto delle buone cose, mentre Lazzaro contemporaneamente soffriva il male. Ma ora tutto ciò è cambiato, poiché Lazzaro è confortato mentre tu sei tormentato, inoltre, tra noi e te c'è un grande abisso, cosicché noi non possiamo venire da te, né tu puoi venire da noi. Allora Dives disse ad Abraamo: Ti prego di rimandare Lazzaro a casa di mio padre, poiché ho cinque fratelli, affinché possa testimoniare in modo da impedire ai miei fratelli di venire in questo luogo di tormento. Ma Abraamo disse: Figlio mio, hanno Mosè e i profeti, che li ascoltino! Ed allora Dives rispose: No, no, Padre Abraamo! Ma se qualcuno dei morti va da loro, si pentiranno. Abraamo rispose: Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi nemmeno se qualcuno risuscita dalla morte. Salomè, la madre di Giacomo e di Giovanni Zebedeo, venne da Yeshua con i suoi due figli e cercò di ottenere la promessa anticipata di avere accolta qualunque richiesta avesse fatto. Ma il Rabbi non volle promettere nulla, e le chiese: Che cosa desideri che io faccia per te? Allora Salomè rispose: Rabbi, ora che stai andando a Gerusalemme per instaurare il regno, vorrei chiederti in anticipo che questi miei figli siano onorati con te, uno per sedere alla tua destra e l'altro alla tua sinistra. Quando Yeshua udì la richiesta di Salomè, disse: Donna, tu non sai che cosa chiedi e poi guardando i due discepoli che cercavano degli onori, disse: Perché vi conosco e vi amo da

lungo tempo e ho anche vissuto nella casa di vostra madre, che voi permettete a vostra madre di venire da me in segreto, formulando questa richiesta sconveniente? Ma lasciate che vi chieda: siete capaci voi di bere la coppa che io sto per bere? E senza un istante di riflessione Giacomo e Giovanni risposero: Sì, Rabbi, ne siamo capaci, Yeshua disse: Sono rattristato che voi non sappiate perché andiamo a Gerusalemme, sono addolorato che non comprendiate lo scopo della mia missione. Perciò vi dichiaro che in verità voi berrete la mia coppa di amarezza e spartirete la mia umiliazione, ma non spetta a me conferirvi un posto alla mia destra o alla mia sinistra, questi onori sono riservati a coloro che sono stati designati dal Padre mio. Nel frattempo qualcuno aveva informato di questo incontro Pietro e gli altri discepoli, e furono molto indignati che Giacomo e Giovanni avessero cercato di essere preferiti a loro e che fossero andati segretamente con la loro madre a presentare tale richiesta, e quando si misero a discutere tra loro, Yeshua li riunì e disse: Voi comprendete bene come i capi dei gentili dominano i loro sudditi e come coloro che sono grandi esercitano l'autorità, ma non sarà così nel regno dei cieli, chiunque voglia essere grande tra voi, che divenga prima il vostro servitore, chi volesse essere primo nel regno, che divenga il vostro servo. Io vi dichiaro che il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, ed ora io vado a Gerusalemme a donare la mia vita per fare la volontà del Padre mio e per servire i miei fratelli. Quando i discepoli udirono queste parole si ritirarono a pregare e quella sera stessa Giacomo e Giovanni chiesero perdono ai loro fratelli. Chiedendo dei posti alla destra e alla sinistra di Yeshua a Gerusalemme, i figli di Zebedeo non immaginavano affatto che il loro amato Rabbi sarebbe stato appeso ad una croce romana con un ladro morente da una parte ed un altro malfattore dall'altra, e la loro madre, che fu presente alla crocifissione, si ricordò bene la stolta richiesta che aveva fatto a Yeshua a Pella circa gli onori che così sconsideratamente cercava per i suoi figli. Mercoledì mattina 15 marzo, Yeshua e i suoi discepoli lasciarono definitivamente l'accampamento di Pella e partirono verso sud per il loro viaggio nelle città

della Perea meridionale per far visita ai settanta e poi recarsi a Gerusalemme per la Pasqua. Quando il Rabbi lasciò Pella, circa un migliaio di credenti che erano lì accampati, lo seguirono fino al guado di Betania sul Giordano, allora chiamato Betabara, e qui il Rabbi salì su un grosso masso e disse: Voi che vorreste seguirmi, da questo momento in poi dovete accettare di pagare il prezzo della consacrazione, per fare la volontà del Padre mio. Se volete essere miei discepoli, dovete essere disposti ad abbandonare famiglia, padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle e beni materiali. Se uno vuole essere mio discepolo, deve accettare di rinunciare anche alla sua vita, come il Figlio dell'uomo sta per offrire la sua vita per completare la sua missione, facendo la volontà del Padre sulla terra. Se voi non siete disposti a pagare il prezzo, non potete essere miei discepoli, chi di voi comincerebbe a costruire una torre di guardia sulle proprie terre senza prima sedersi a calcolare il costo e vedere se possiede abbastanza denaro per completarla? Se non calcolate così il costo, dopo aver posto le fondazioni potreste scoprire che non siete in grado di terminare ciò che avete cominciato, e quindi tutti i vostri vicini si burleranno di voi dicendo: Ecco, quest'uomo ha cominciato a costruire, ma non è stato capace di terminare il suo lavoro. Ancora, quale re quando si prepara a fare guerra ad un altro re, se non si siede prima a riflettere se potrà o meno, con diecimila uomini, affrontare chi viene contro di lui con ventimila? Se il re non può permettersi di affrontare il suo nemico perché non è preparato, manda un'ambasceria a quest'altro re, mentre questi è ancora lontano, per informarsi sulle condizioni di pace. Ora dovreste esaminare voi stessi per scoprire che cosa vi spinge ad essere miei discepoli, se cercate onore e gloria, se siete inclini alle cose terrene, voi siete simili al sale che ha perso il suo sapore, e quando ciò che è apprezzato per la sua salinità ha perso il suo sapore, con che cosa si condirà? Un tale condimento è inutile, è buono solo per essere gettato tra i rifiuti, ora io vi ho avvertiti di tornare in pace a casa vostra se non siete disposti a bere con me la coppa che sta per essere preparata. Io vi ho detto molte volte che il mio regno non è di questo mondo, ma voi non

volete credermi, chi ha orecchi per ascoltare, ascolti ciò che dico. Immediatamente dopo aver pronunciato queste parole, Yeshua, conducendo i dodici, partì per Chesbon, seguito da circa cinquecento persone, poco dopo l'altra metà della moltitudine si diresse verso Gerusalemme. Davide Zebedeo mentre aspettava Yeshua e i discepoli, si fermò da Lazzaro a Betania e fu profondamente turbato dal modo in cui i farisei avevano cominciato a perseguitarlo e a molestarlo dopo la sua risurrezione. Yeshua incontrò Abner a Chesbon e ordinò che il servizio dei settanta non fosse interrotto per la festa della Pasqua e raccomandò ai messaggeri di proseguire la loro opera senza tenere alcun conto di ciò che sarebbe accaduto a Gerusalemme. Questa fu l'ultima volta che Abner vide Yeshua, il suo saluto di addio ad Abner fu: Figlio mio, so che sarai fedele e prego il Padre di concederti saggezza affinché tu possa amare e comprendere i tuoi fratelli. Mentre andavano di città in città, un gran numero di credenti li lasciarono per andare a Gerusalemme e il numero di coloro che lo seguivano giorno per giorno si era ridotto a meno di duecento. Sabato sera 25 marzo, Yeshua e i suoi discepoli si accamparono a Livia sulla strada verso Gerusalemme, durante questa notte Simone Zelota e Simon Pietro, che avevano cospirato per farsi consegnare in questo posto più di cento spade, ricevettero e distribuirono queste armi a tutti coloro che vollero accettarle e portarle nascoste sotto i loro mantelli. Domenica mattina presto, prima che gli altri si fossero svegliati, Yeshua chiamò Andrea e gli disse: Sveglia i tuoi fratelli! Ho qualcosa da dire loro. Yeshua sapeva delle spade e chi dei suoi discepoli l'aveva ricevuta, ma non rivelò mai che conosceva queste cose. Quando Andrea ebbe svegliato i suoi compagni e si furono riuniti, Yeshua disse: Figli miei, siete stati con me per lungo tempo ed io vi ho insegnato molte cose utili per questi tempi, ma vorrei ora avvertirvi di non riporre la vostra fiducia nelle incertezze della carne o nelle fragilità della difesa umana contro le difficoltà e le prove che ci attendono tra breve. Vi ho portati qui a parte da soli per dirvi chiaramente ancora una volta che stiamo andando a Gerusalemme, dove il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani dei capi

religiosi e degli anziani, che lo condanneranno e lo consegneranno nelle mani dei gentili, e così si burleranno del Figlio dell'uomo, ed anche sputeranno su di lui e lo frusteranno, e lo metteranno a morte, e quando uccideranno il Figlio dell'uomo non siate costernati, perché io vi dichiaro che al terzo giorno egli risusciterà. Abbiate cura di voi e ricordatevi che io vi ho preavvertiti, di nuovo i discepoli furono sconcertati e non riuscirono a comprendere che il Rabbi intendeva proprio ciò che diceva, erano talmente accecati dalla loro persistente credenza nel regno temporale sulla terra con sede a Gerusalemme, che non potevano, e non volevano permettere a se stessi di accettare le parole di Yeshua. Fu qui a Livia, poco dopo la colazione, che certi farisei simpatizzanti vennero a trovare Yeshua e gli dissero: Allontanati in fretta da questi luoghi, perché Erode, come ha fatto con Giovanni, ora cerca di uccidere te, perché teme una sollevazione del popolo e ha deciso di ucciderti, ti portiamo questo avvertimento perché tu possa fuggire. Dopo che Yeshua ebbe ascoltato ciò che i farisei avevano da dire, rispose: So bene di Erode e della sua paura per questo vangelo del regno, ma non ingannatevi, non è ansioso di divenire il responsabile della morte del Figlio dell'uomo, avendo macchiato le sue mani con il sangue di Giovanni, preferirebbe che il Figlio dell'uomo andasse a Gerusalemme per soffrire e morire per mano dei capi religiosi, andate a dire a quella volpe che il Figlio dell'uomo predica oggi in Perea, domani andrà in Giudea, e che tra qualche giorno avrà completato la sua missione, perché non può essere che un profeta muoia fuori di Gerusalemme. Poi, rivolgendosi ai suoi discepoli, Yeshua disse: Fin dai tempi antichi i profeti sono periti a Gerusalemme, ed è necessario che il Figlio dell'uomo vada nella città della casa del Padre per essere offerto come prezzo dell'intolleranza umana e come risultato del pregiudizio religioso e della cecità spirituale. O Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi gli insegnanti della verità! Quante volte avrei voluto riunire i tuoi figli come una chioccia riunisce i suoi pulcini sotto le sue ali, ma non hai voluto lasciarmelo fare! Ecco, la tua casa sta per essere lasciata a te desolata! Tu desidererai molte volte vedermi, ma non

ci riuscirai, allora mi cercherai, ma non mi troverai. E dopo che ebbe parlato, si rivolse verso coloro che stavano attorno a lui e disse: Ciononostante andiamo a Gerusalemme ad assistere alla Pasqua e a fare ciò che conviene a noi per compiere la volontà del Padre che è nei cieli.

A Gerico

Nel tardo pomeriggio di lunedì 27 marzo, Yeshua e i suoi discepoli, alla testa di un gruppo di circa duecento credenti, si avvicinavano alle mura di Gerico. Quando giunsero vicino alla porta della città, incontrarono una folla di mendicanti, tra cui un certo Bartimeo, un uomo anziano che era cieco dalla sua giovinezza. Questo mendicante cieco aveva sentito parlare molto di Yeshua e aveva saputo della guarigione del cieco Giosia a Gerusalemme, ed era stato informato dell'ultima visita di Yeshua a Gerico solo dopo che era ripartito per Betania, pertanto Bartimeo aveva deciso che stavolta non avrebbe perso l'occasione per essere guarito. La notizia dell'avvicinarsi di Yeshua era stata annunciata in tutta Gerico, e centinaia di abitanti si erano radunati per andargli incontro, quando questa grande folla tornò scortando il Rabbi dentro la città, Bartimeo, udendo il pesante scalpiccio della moltitudine, capì che qualcosa d'insolito stava avvenendo, e così chiese a coloro che erano vicino a lui che cosa stesse succedendo, e uno dei mendicanti rispose: Sta passando Yeshua di Nazaret, quando Bartimeo sentì che Yeshua era vicino, alzò la sua voce e cominciò a gridare: Yeshua, Figlio di Davide, abbi pietà di me! E poiché egli continuava a gridare sempre più forte, alcuni di quelli che erano vicini a Yeshua andarono a rimproverarlo, dicendogli di starsene tranquillo, ma non servì a nulla, gridò ancora di più e più forte. Quando Yeshua sentì il cieco gridare, si fermò e quando lo vide, disse ai suoi: Conducete l'uomo da me. Allora andarono da Bartimeo dicendo: Fatti coraggio, vieni con noi, perché il Rabbi ti vuole, quando Bartimeo udì queste parole, gettò via il suo mantello, balzando verso il centro della strada, mentre le persone vicine lo guidavano verso Yeshua. Rivolgendosi a Bartimeo, Yeshua disse: Che cosa vuoi che faccia per te? Allora il cieco rispose: Vorrei che la mia vista

fosse risanata, e quando Yeshua udì questa richiesta, disse: Recupera la tua vista, va per la tua strada, la tua fede ti ha guarito! Immediatamente recuperò la vista e rimase vicino a Yeshua, glorificando Dio e proclamando a tutti come la sua vista era stata recuperata. Quando Yeshua entrò a Gerico era quasi il tramonto, ed era intenzionato a fermarsi là per la notte, mentre passava vicino alla dogana, Zaccheo il capo pubblicano, che desiderava vederlo, cercò di aprirsi un varco tra la folla, ma era troppo spessa, ed essendo piccolo di statura, non riusciva a vedere sopra le teste; e così proseguì con la folla fino a che giunsero vicino al centro della città e non lontano dal luogo in cui abitava, quando vide che non sarebbe riuscito a fendere la folla, e pensando che Yeshua avrebbe attraversato la città senza fermarsi, corse avanti e si arrampicò su un sicomoro i cui lunghi rami sporgevano sopra la strada; sapeva che in questo modo avrebbe potuto vedere bene il Rabbi al suo passaggio, e non fu deluso, perché, quando Yeshua passò di lì, si fermò e alzando gli occhi verso Zaccheo disse: Sbrigati a scendere Zaccheo, perché questa sera devo dimorare a casa tua. Quando Zaccheo udì queste parole, quasi cadde dall'albero nella fretta di scendere, e andando verso Yeshua, espresse grande gioia per il fatto che il Rabbi intendeva fermarsi a casa sua. Andarono subito a casa di Zaccheo e gli abitanti di Gerico furono molto sorpresi che Yeshua acconsentisse di dimorare presso il capo pubblicano, anche mentre il Rabbi e i suoi discepoli stavano con Zaccheo davanti alla porta della sua casa, uno dei farisei di Gerico che si trovava vicino disse: Vedete come quest'uomo è andato ad alloggiare presso un peccatore, un figlio apostata di Abraamo che è uno strozzino e un ladro del suo stesso popolo. Quando Yeshua udì ciò, guardò Zaccheo e sorrise, allora Zaccheo salì su uno sgabello e disse: Uomini di Gerico, ascoltatemi! Io posso essere un pubblicano e un peccatore, ma il grande Rabbi è venuto a dimorare nella mia casa e prima che entri, io vi assicuro che donerò metà di tutti i miei beni ai poveri, e da domani se ho riscosso ingiustamente qualcosa da qualcuno lo restituirò quadruplicato, io sto cercando la salvezza con tutto il mio cuore e sto imparando ad agire con rettitudine agli occhi di Dio.

Quando Zaccheo ebbe finito di parlare, Yeshua disse: Oggi la salvezza è venuta in questa casa e tu sei in verità un figlio di Abraamo e rivolgendosi alla folla riunita attorno a loro, Yeshua disse: Non meravigliatevi per ciò che dico né offendetevi per ciò che facciamo, perché io ho costantemente dichiarato che il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto. Per la notte alloggiarono presso Zaccheo e il giorno seguente partirono da Gerico poco prima di mezzogiorno, perché erano rimasti alzati fino a tardi la sera prima, mentre Yeshua insegnava a Zaccheo e alla sua famiglia il vangelo del regno. Circa a metà della strada che saliva verso Betania il gruppo si fermò per mangiare, mentre la moltitudine proseguiva per Gerusalemme, non sapendo che Yeshua e i discepoli stavano andando a trascorrere quella notte sul Monte degli Olivi. Yeshua disse: Voi pensate che il Figlio dell'uomo vada a Gerusalemme per ricevere un regno? Io vi dichiaro che rimarrete delusi, non vi ricordate di un certo principe che andò in un paese lontano per ricevere un regno, e prima ancora che fosse tornato, i cittadini della sua provincia che lo avevano già respinto nel loro cuore, gli mandarono un'ambasceria dicendo: Noi non vogliamo che quest'uomo regni su di noi. Come questo re fu respinto nel governo temporale, così il Figlio dell'uomo sarà respinto nel governo spirituale, voi vedrete il Figlio dell'uomo ora respinto, ma in un'altra era ciò che i figli di Abraamo ora respingono sarà accolto ed esaltato, ed ora, come il nobile respinto di questa parabola, vorrei convocare davanti a me i miei dodici servitori, e dando a ciascuno di voi la somma di una mina, vorrei raccomandare ad ognuno di seguire bene le mie istruzioni per commerciare diligentemente con il denaro affidatovi durante la mia assenza, affinché abbiate di che giustificare la vostra gestione quando ritornerò, quando vi sarà richiesto un resoconto. Allo stesso modo gli intendenti del nobile principe furono successivamente convocati per la resa dei conti, si fece avanti il primo dicendo: Signore, con la tua mina ne ho guadagnate altre dieci, e il suo padrone gli disse: Ben fatto, tu sei un buon servitore, poiché ti sei mostrato fedele in questo affare, ti darò autorità su dieci città. Poi venne il secondo dicendo: La mina che mi hai

affidato, Signore, ha prodotto cinque mine, e il padrone disse: Ti farò capo di cinque città e così di seguito per tutti gli altri fino a che l'ultimo dei servitori, chiamato a rendere conto, disse: Signore, ecco la tua mina che ho conservato con cura avvolta in questo panno, ho fatto ciò perché avevo paura di te, ho pensato che eri esigente, visto che raccogli dove non hai depositato e che cerchi di mietere dove non hai seminato. Allora il padrone disse: Servo negligente ed infedele, ti giudicherò secondo le tue stesse parole, tu sapevi che io raccolgo dove apparentemente non ho seminato, perciò sapevi che ti sarebbe stato richiesto questo rendiconto, conoscendo ciò, avresti dovuto almeno consegnare il mio denaro al banchiere, affinché al mio ritorno io potessi ritirarlo con un interesse adeguato. E poi questo principe disse a coloro che stavano là: Togliete il denaro a questo servo fannullone e datelo a quello che ha dieci mine e quando ricordarono al padrone che costui aveva già dieci mine, egli disse: A chiunque ha sarà dato di più, ma a colui che non ha gli sarà tolto anche quello che ha. Quando ebbero finito di mangiare, e dopo che la moltitudine di credenti ebbe proseguito verso Gerusalemme, Yeshua, alzatosi in piedi davanti ai discepoli all'ombra di una roccia a strapiombo sulla strada, puntò il dito verso ovest dicendo: Venite, fratelli miei, entriamo in Gerusalemme per compiere la volontà del Padre.

A Betania

Ripresero il viaggio e arrivarono a Betania poco dopo le quattro del pomeriggio di mercoledì 29 marzo dell'anno 30 d.C., dove Lazzaro, le sue sorelle ed i loro amici li stavano aspettando. Poiché veniva ogni giorno così tanta gente a parlare con Lazzaro della sua risurrezione, Yeshua fu informato che era stato disposto che lui andasse ad alloggiare presso un vicino credente, un certo Simone, il cittadino più influente del piccolo villaggio dopo la morte del padre di Lazzaro. La sera stessa gli abitanti di Betania e di Betfage si riunirono per celebrare l'arrivo di Yeshua con un banchetto pubblico a casa di Simone, questa cena era in onore sia di Yeshua sia di Lazzaro. Marta e Maria diressero il servizio del pasto, e tra

i presenti c'erano anche gli agenti del sinedrio, ma temevano di arrestare Yeshua in mezzo ai suoi amici, Yeshua parlò con Simone del Giosuè di un tempo e raccontò come Giosuè e gli israeliti fossero giunti a Gerusalemme passando per Gerico. Commentando il racconto della caduta delle mura di Gerico, Yeshua disse: Io non m'interesso di queste mura di pietra, ma vorrei provocare il crollo delle mura del pregiudizio, dell'ipocrisia e dell'odio davanti al messaggio dell'amore del Padre per tutti gli uomini. Il banchetto proseguì molto allegramente, salvo che tutti i discepoli erano insolitamente seri, Yeshua era tranquillo e gaio ed aveva giocato con i bambini fino al momento di mettersi a tavola. Non accadde nulla di straordinario sin verso la fine della festa quando Maria, la sorella di Lazzaro avanzando fino a dove Yeshua era sdraiato come ospite d'onore, aprì un grosso vasetto di alabastro contenente un unguento molto raro e costoso, e dopo avere unto la testa del Rabbi, cominciò a versarne sui suoi piedi e sciolse i suoi capelli per asciugarglieli. Tutta la casa fu riempita del profumo dell'unguento, ed ognuno dei presenti rimase meravigliato per ciò che Maria aveva fatto, Lazzaro non disse nulla, ma quando alcuni del popolo mormorarono, indignati che un unguento così costoso fosse usato in questo modo, Giuda Iscariota si avvicinò dove era sdraiato Andrea e disse: Perché non si è venduto questo unguento e non si è dato il denaro per nutrire i poveri? Dovresti dire al Rabbi di rimproverare un tale spreco. Yeshua, conoscendo ciò che pensavano e sentendo ciò che dicevano, pose la sua mano sulla testa di Maria inginocchiata al suo fianco e, con un'espressione dolce sul suo viso, disse: Che ciascuno di voi la lasci in pace! Perché la tormentate per questo, visto che ha compiuto una buona azione in cuor suo? A voi che mormorate e dite che questo unguento avrebbe dovuto essere venduto e il denaro dato ai poveri, lasciatemi dire che voi avete sempre i poveri con voi, cosicché potete assisterli in ogni momento che vi sembri opportuno, ma io non sarò sempre con voi, andrò presto al Padre. Questa donna ha conservato a lungo questo unguento per ungere il mio corpo quando sarà sepolto, ed ora che gli è sembrato bene fare questa unzione in anticipo sulla mia morte, non le sarà negata questa

soddisfazione. Questa donna non sarà rimproverata per ciò che ha fatto questa sera, piuttosto dico a voi che nelle ere future, quando questo vangelo sarà predicato nel mondo intero, di ciò che essa ha fatto si parlerà in ricordo di lei. Giuda Iscariota prese queste parole come un rimprovero personale, e decise definitivamente a cercare vendetta per i suoi sentimenti offesi, aveva intrattenuto molte volte queste idee nel suo subcosciente, ma ora osava nutrire questi cattivi pensieri nella sua mente apertamente e coscientemente e molti altri lo incoraggiavano in questo atteggiamento, poiché il costo di questo unguento equivaleva al salario di un uomo per un anno, abbastanza per fornire di pane cinquemila persone. Lazzaro e Marta sapevano entrambi che Maria aveva risparmiato da lungo tempo il denaro con cui acquistare questo vasetto di nardo, ed approvavano totalmente che avesse agito come il suo cuore desiderava in questa occasione, perché erano benestanti e potevano facilmente permettersi di fare una simile offerta. Quando i capi religiosi ebbero notizia di questa cena a Betania in onore di Yeshua e di Lazzaro, cominciarono a consultarsi tra loro su che cosa si dovesse fare di Lazzaro, e decisero subito che anche Lazzaro doveva morire, concludendo giustamente che sarebbe stato inutile mettere a morte Yeshua se avessero permesso a Lazzaro, che era risuscitato dalla morte, di continuare a vivere. Quella notte mentre il Rabbi dormiva, i discepoli vigilarono su di lui, due per volta e molti di loro erano cinti di spada, l'indomani mattina presto furono svegliati da centinaia di pellegrini che erano venuti da Gerusalemme, per vedere Yeshua e Lazzaro, che egli aveva risuscitato dalla morte. Il Rabbi riunì i suoi dodici discepoli attorno a lui nello splendido giardino di Simone e diede loro le istruzioni finali preparatorie per l'entrata a Gerusalemme, raccomandò ai discepoli di astenersi da ogni atto pubblico durante questo soggiorno per la Pasqua a Gerusalemme e ordinò loro di restare vicino a lui, di vegliare e pregare. Yeshua sapeva che molti dei suoi discepoli portavano ancora delle spade nascoste su di loro, ma non fece alcuna allusione a questo fatto. Le istruzioni di questa mattina comprendevano un breve riassunto del loro

ministero dal giorno della loro ordinazione vicino a Cafarnao fino a questo giorno in cui si stavano preparando ad entrare a Gerusalemme. I discepoli ascoltarono in silenzio, non posero alcuna domanda. Quel mattino presto Davide Zebedeo aveva rimesso a Giuda i fondi realizzati dalla vendita dell'equipaggiamento dell'accampamento di Pella, e Giuda a sua volta aveva consegnato la maggior parte di questo denaro a Simone il loro ospite, perché lo conservasse in previsione delle necessità della loro entrata a Gerusalemme. Dopo la conferenza con i discepoli, Yeshua ebbe un colloquio con Lazzaro e gli raccomandò di evitare di sacrificare la sua vita al desiderio di vendetta del sinedrio, e in obbedienza a questa raccomandazione Lazzaro, alcuni giorni più tardi fuggì a Filadelfia quando gli ufficiali del sinedrio mandarono degli uomini per arrestarlo. I pellegrini provenienti da fuori della Giudea, come pure le autorità ebraiche, si erano tutti chiesti: Che cosa ne pensate? Yeshua verrà alla festa? Perciò, quando il popolo seppe che Yeshua era a Betania fu felice, i capi religiosi invece avevano dato ordine che se qualcuno lo avesse visto nel tempio, ne facesse denuncia perché potessero arrestarlo.

A Gerusalemme

Betania era a quasi tre chilometri dal tempio di Gerusalemme, ed era l'una e mezza di giovedì pomeriggio quando Yeshua si preparò a partire per Gerusalemme, e decise di fare un'entrata pubblica nel tempio per adempiere la profezia di Zaccaria che diceva: Gioisci grandemente, o figlia di Sion, grida di gioia, o figlia di Gerusalemme, ecco, il tuo re viene a te, egli è giusto e porta la salvezza; viene umilmente, montato su un asino, su un somarello, il puledro di un'asina. (Zaccaria 9:9) (Un re guerriero entrava sempre in una città montato su un cavallo, invece un re in missione di pace e di amicizia entrava sempre montato su un asino) Subito dopo il pasto di mezzogiorno Yeshua aveva chiamato Pietro e Giovanni, e gli aveva ordinato di andare a Betfage, un villaggio vicino situato poco a lato della strada maestra e a breve distanza a nordovest di Betania, dicendo loro: Andate a Betfage, e quando arriverete all'incrocio delle strade, troverete

il puledro di un'asina legato là, staccate il somarello e conducetelo con voi, se qualcuno vi chiede perché fate questo, dite: Il Signore ne ha bisogno; e quando i due discepoli furono andati a Betfage come il Rabbi aveva ordinato, trovarono il somarello legato accanto ad una casa d'angolo, mentre Pietro cominciava a staccare il somarello, arrivò il proprietario e chiese perché facessero questo, e quando Pietro gli rispose come Yeshua aveva comandato, l'uomo disse: Se il vostro Signore è Yeshua di Galilea, il somarello è a sua disposizione. E così ritornarono conducendo il somarello con loro e i gemelli Alfeo misero i loro mantelli sull'asino e lo condussero mentre il Rabbi lo cavalcava. In questo momento parecchie centinaia di pellegrini si erano riuniti attorno a Yeshua e ai suoi discepoli, e una moltitudine uscita da Gerusalemme incontrò Yeshua e la folla che si dirigevano verso la città, subito dopo che avevano superato la sommità dell'Oliveto ed iniziato a scendere verso la città. C'era grande entusiasmo tra la folla di discepoli, di credenti e di pellegrini visitatori, molti dei quali provenienti dalla Galilea e dalla Perea, e mentre la processione procedeva verso Gerusalemme, la folla festante gettava le vesti per terra, portava dei rami presi dagli alberi vicini per fare un tappeto d'onore per il Masiah e cantava il salmo centodiciotto: Osanna al figlio di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore; osanna nel più alto dei cieli; benedetto sia il regno che scende dal cielo. Yeshua durante il tragitto disse: O Gerusalemme, se solo avessi conosciuto anche tu, almeno in questo tuo giorno, le cose che appartengono alla tua pace e che avresti potuto avere così largamente! Ma ora queste glorie stanno per essere nascoste ai tuoi occhi, tu stai per respingere il Figlio della Pace e voltare le spalle al vangelo della salvezza, verranno presto i giorni in cui i tuoi nemici scaveranno una trincea attorno a te e ti assedieranno da ogni lato e ti distruggeranno completamente, in modo che non sarà lasciata pietra su pietra, e tutto ciò ti succederà perché non hai riconosciuto il tempo della tua visitazione, tu stai per respingere il dono di Dio, e tutti gli uomini respingeranno te. Assieme alla moltitudine che uscì per dare il benvenuto al Masiah vennero anche molti farisei ed altri suoi nemici che

furono talmente sconcertati da questa esplosione improvvisa ed inattesa acclamazione popolare che ebbero paura di arrestarlo, per timore che tale azione precipitasse in un'aperta rivolta del popolino. Temevano grandemente il comportamento del gran numero di visitatori che avevano sentito parlare molto di Yeshua, e numerosi dei quali credevano in lui, via via che si avvicinavano a Gerusalemme la folla diveniva più tumultuante, al punto che alcuni dei farisei si avvicinarono a Yeshua e dissero: Rabbi, dovresti rimproverare i tuoi discepoli ed esortarli a comportarsi più decorosamente. Yeshua rispose: È del tutto appropriato che questi figli diano il benvenuto al Figlio della Pace, che i capi religiosi hanno respinto, sarebbe inutile fermarli, per timore che al loro posto gridino queste pietre dal ciglio della strada. I farisei si affrettarono a precedere la processione per raggiungere il sinedrio, che era allora in sessione nel tempio, e riferirono ai loro fratelli: Ecco, tutto ciò che facciamo non serve a nulla, il popolo è diventato pazzo di lui, se non fermiamo questi ignoranti, il mondo intero lo seguirà. In realtà questa accoglienza, benché gioiosa e sincera, non denotava alcuna convinzione reale o profondamente radicata nei cuori di questa moltitudine festante, perché questa stessa folla fu altrettanto pronta a respingere Yeshua più tardi, quando il sinedrio ancora una volta prese una posizione ferma e risoluta contro di lui, e quando disillusi, si resero conto che Yeshua non avrebbe instaurato il regno secondo le loro aspettative a lungo nutrite. Ma tutta la città fu fortemente scossa, al punto che ciascuno chiedeva: Chi è quest'uomo? E la moltitudine rispondeva: È il profeta della Galilea, Yeshua di Nazaret. Quando Yeshua entrò nel tempio, i gemelli Alfeo riportarono l'asino al suo proprietario, mentre i dieci insieme al Rabbi osservavano i preparativi per la Pasqua. Non fu fatto alcun tentativo di molestare Yeshua perché il sinedrio temeva grandemente il popolo, e questa fu dopo tutto, una delle ragioni per le quali Yeshua aveva permesso alla moltitudine di acclamarlo in quel modo. Yeshua e i suoi si sedettero un istante vicino alla tesoreria del tempio, osservando le persone che vi versavano il loro contributo, i ricchi che mettevano molto nella cassetta delle offerte e tutti che

davano qualcosa secondo le loro possibilità, alla fine arrivò una povera vedova, miseramente vestita, e notarono che gettò due soldini (piccole monete di cuoio) nella tubo a tromba; e Yeshua richiamando l'attenzione dei discepoli sulla vedova, disse: Tenete bene a mente ciò che avete appena visto, questa povera vedova ha dato più di tutti gli altri, perché tutti gli altri hanno offerto in dono una piccola parte del loro superfluo, ma questa povera donna invece, malgrado sia nell'indigenza, ha dato tutto ciò che aveva, anche il suo necessario. Al crepuscolo il Rabbi disse: Saliamo a Betania a riposarci, Yeshua con Pietro e Giovanni andò a casa di Simone, mentre gli altri discepoli alloggiarono presso i loro amici a Betania e a Betfage. Venerdì mattina presto, come precedentemente convenuto, Yeshua e i discepoli si riunirono a casa di Simone a Betania e dopo una breve riunione, partirono per Gerusalemme e arrivarono al tempio verso le nove, entrando andarono nel grande cortile dove il Rabbi aveva spesso insegnato, e dopo aver salutato i credenti che lo aspettavano, Yeshua salì su una delle pedane riservate agli insegnanti e cominciò a parlare alla folla che si stava riunendo. Da molto tempo un enorme traffico commerciale si era sviluppato in connessione con i servizi e le cerimonie del culto nel tempio, e molti fedeli avevano subito l'umiliazione di vedere il loro animale, ritenuto perfetto, respinto dagli esaminatori del tempio. Divenne perciò pratica generale acquistare gli animali sacrificali al tempio, benché ci fossero parecchi allevamenti sul vicino Oliveto in cui potevano essere comperati. Da questo commercio si traevano enormi profitti e parte di questi guadagni era riservata al tesoro del tempio, ma la maggior parte tornava indirettamente nelle mani delle famiglie dell'alto sacerdozio che governava, questa vendita di animali nel tempio prosperava perché, quando il fedele acquistava un tale animale, sebbene il prezzo fosse un pò elevato, non c'erano più tasse da pagare e si era certi che il sacrificio presentato non sarebbe stato respinto sotto il pretesto di avere difetti reali o teorici. Di tanto in tanto venivano praticati al popolo comune esorbitanti aumenti di prezzo, specialmente durante le grandi feste nazionali, ad un certo momento gli avidi sacerdoti arrivarono fino a chiedere l'equivalente

di una settimana di lavoro per una coppia di piccioni che sarebbero stati venduti ai poveri per pochi soldi. I figli del sommo sacerdote Anna, avevano già cominciato ad installare i loro bazar nei recinti del tempio, in quegli stessi luoghi di mercato che persisterono fino al momento della loro definitiva demolizione da parte del popolino tre anni prima della distruzione del tempio stesso. Ma il traffico di animali sacrificali e di mercanzie varie non era il solo modo in cui i cortili del tempio erano profanati, in quel periodo si era sviluppato un esteso sistema di scambi bancari e commerciali e tutto ciò avvenne durante la dinastia degli Asmonei, gli ebrei coniarono una loro moneta d'argento e si era stabilita la pratica di esigere che la tassa del tempio di mezzo siclo e tutte le altre quote del tempio fossero pagate con questa moneta ebrea. Questa regola rese necessario che dei cambiavalute fossero autorizzati a cambiare i molti tipi di monete in circolazione in tutta la Palestina e nelle altre province dell'impero romano con questo siclo ortodosso di conio ebraico. La principale tassa del tempio, dovuta da tutti eccetto le donne, gli schiavi e i minori, era di mezzo siclo, una moneta della misura di un pezzo da dieci centesimi ma spessa il doppio. All'epoca di Yeshua anche i sacerdoti erano stati esentati dal pagamento dell'imposta del tempio, di conseguenza, per dieci giorni nel mese precedente la Pasqua, dei cambiavalute accreditati erigevano le loro bancarelle nelle principali città della Palestina allo scopo di fornire agli ebrei la moneta appropriata per pagare le tasse del tempio al loro arrivo a Gerusalemme. Dopo questo periodo di dieci giorni, questi cambiavalute andavano a Gerusalemme ed installavano i loro banchi di cambio nei cortili del tempio, ed erano autorizzati a chiedere una commissione che andava da tre a quattro centesimi per il cambio di una moneta che valeva circa dieci centesimi, e nel caso fosse stata presentata per il cambio una moneta di valore superiore, era loro permesso chiedere il doppio. Questi banchieri del tempio traevano anche profitto dal cambio di tutto il denaro destinato all'acquisto degli animali sacrificali, al pagamento di voti e alle offerte. Questi cambiavalute del tempio non solo conducevano regolari affari di

banca per trarre profitto dal cambio di più di venti tipi di monete che periodicamente i pellegrini in visita portavano a Gerusalemme, ma s'impegnavano anche in tutti gli altri tipi di transazioni connesse con l'attività bancaria. Il tesoro del tempio e i capi religiosi traevano immensi profitti da queste attività commerciali, non era raro che il tesoro del tempio contenesse l'equivalente di più di dieci milioni di euro, mentre il popolo comune languiva nella miseria e continuava a pagare queste tasse ingiuste. In mezzo a questa rumorosa aggregazione di cambiavalute, di venditori e di mercanti di bestiame, Yeshua non era il solo ad indignarsi per questa profanazione del tempio, il popolo comune, specialmente gli ebrei in visita provenienti dalle province straniere, erano anch'essi profondamente risentiti per questo affarismo profanatore della loro casa nazionale di culto. In questo periodo il sinedrio stesso teneva le sue riunioni ordinarie in una sala circondata da tutto questo vociare e questa confusione di commerci e di baratti. Nel momento in cui Yeshua stava per iniziare il suo discorso, accaddero due fatti che attirarono la sua attenzione, al banco di un vicino cambiavalute era sorta una violenta ed animata discussione circa una commissione ritenuta troppo elevata da un ebreo di Alessandria, mentre contemporaneamente l'aria era lacerata dai muggiti di una mandria di un centinaio di buoi che stavano per essere trasferiti da una sezione dei recinti per il bestiame ad un'altra. Mentre Yeshua osservava questa scena di commercio e di confusione, notò vicino a lui un galileo, un uomo con cui aveva parlato in passato ad Iron, che veniva deriso e spintonato da giudei arroganti ed altezzosi e tutto ciò si combinò per provocare nell'animo di Yeshua uno di quegli strani periodici accessi d'indignata emozione. Con meraviglia dei suoi discepoli, che stavano nelle immediate vicinanze e che si astennero dal partecipare alla scena che seguì subito dopo, Yeshua scese dalla pedana d'insegnamento e, dirigendosi verso il ragazzo che stava conducendo il bestiame attraverso il cortile, gli tolse la frusta di corde e condusse immediatamente gli animali fuori del tempio e davanti agli sguardi meravigliati delle migliaia di persone riunite nel cortile del tempio avanzò a grandi passi verso il

recinto più lontano del bestiame e si mise ad aprire le porte di ogni stalla e a condurre fuori gli animali imprigionati. Allora i pellegrini riuniti furono entusiasmati, e con clamore tumultuoso andarono verso i bazar e cominciarono a rovesciare i tavoli dei cambiavalute e in meno di cinque minuti ogni commercio era stato spazzato via dal tempio. Nel momento in cui le vicine guardie romane apparvero sulla scena tutto era tranquillo e la folla si era calmata e Yeshua, risalendo sulla pedana degli oratori, disse alla moltitudine: Non avete mai letto nelle Scritture la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni, ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri. Ma prima che potesse pronunciare altre parole, la grande assemblea proruppe in osanna di lode e anche un gruppo di giovani uscì dalla folla per cantare inni di riconoscenza perché i mercanti profani e speculatori erano stati cacciati dal tempio. Nel frattempo erano arrivati sulla scena alcuni sacerdoti e uno di loro disse a Yeshua: Non ascolti tu ciò che dicono i figli dei Leviti? E il Rabbi rispose: Non hai mai letto tu: La lode è uscita perfetta dalla bocca dei bambini e dei lattanti? E per tutto il resto di quel giorno mentre Yeshua insegnava, delle guardie incaricate dal popolo sorvegliarono ogni portico e non permisero a nessuno di trasportare nemmeno un recipiente vuoto attraverso i cortili del tempio. Quando i capi dei sacerdoti e gli scribi seppero di questi avvenimenti si infuriarono, ma temettero ancora di più Yeshua e affiancati dai sadducei che rappresentavano la maggioranza del sinedrio, furono ancor più determinati a trovare un modo per ucciderlo. Per tutto questo giorno di quiete e di pace nei cortili del tempio, il popolo ascoltò l'insegnamento di Yeshua e fu letteralmente sospeso alle sue labbra e alcuni ammalati, ciechi e zoppi in quel giorno furono guariti. I capi religiosi e gli scribi non volevano arrestare Yeshua in pubblico per timore che la folla potesse rivoltarsi contro di loro in preda al risentimento, paventavano anche la possibilità che le guardie romane fossero chiamate a reprimere una rivolta popolare. Nella sessione di mezzogiorno del sinedrio fu deciso all'unanimità che Yeshua doveva essere eliminato rapidamente e decisero di designare cinque gruppi che andassero tra la gente e cercassero di

confonderlo nel suo insegnamento o di screditarlo in qualche altro modo agli occhi di coloro che ascoltavano la sua istruzione. Così, verso le due, quando Yeshua aveva appena cominciato a parlare, un gruppo di questi anziani d'Israele si aprì un varco per avvicinarsi a lui, e interrottolo nella solita maniera, gli posero questa domanda: Con quale autorità fai queste cose? Chi ti ha dato questa autorità? Era del tutto appropriato che i capi religiosi del tempio e i funzionari del sinedrio ponessero questa domanda a chiunque pretendesse d'insegnare con autorità, perché soltanto il sinedrio poteva conferire l'ordinazione ad un anziano o ad un dottore della legge e una tale cerimonia doveva avvenire alla presenza di almeno tre persone che erano state precedentemente ordinate allo stesso modo. Questa ordinazione conferiva il titolo di "rabbi" e lo qualificava anche per agire come giudice legando e sciogliendo le questioni che fossero state sottoposte a lui per essere giudicate. Yeshua sapeva bene che questi stessi uomini avevano insegnato a lungo pubblicamente che la sua autorità ad insegnare era satanica e che tutte le sue potenti opere erano state compiute con il potere del principe dei demoni, perciò disse: Vorrei porvi anch'io una domanda e se voi mi risponderete vi dirò anch'io con quale autorità compio queste opere. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Giovanni traeva la sua autorità dal cielo o dagli uomini? Quando udirono ciò, si appartarono per consultarsi su quale risposta potessero dare e ragionando tra loro dicevano: se diremo che viene dal cielo, allora dirà: perché non gli avete creduto? E forse aggiungerà che egli ha ricevuto la sua autorità da Giovanni, e se diremo che viene dagli uomini, allora la folla potrebbe rivoltarsi contro di noi, perché la maggior parte di loro ritiene che Giovanni era un profeta. Quando tornarono da Yeshua dissero: Sul battesimo di Giovanni non possiamo rispondere, non lo sappiamo. Yeshua rispose: Nemmeno io vi dirò con quale autorità faccio queste cose; quel giorno non tentarono più d'interrogarlo e mentre stavano là in silenzio, Yeshua guardando verso di loro disse: Poiché voi dubitate della missione di Giovanni e siete ostili all'insegnamento e alle opere del Figlio dell'uomo, ascoltate mentre vi racconto una parabola: Un grande e rispettato

proprietario terriero aveva due figli, e desiderando l'aiuto dei suoi figli nella conduzione dei suoi vasti possedimenti, andò da uno di loro e disse: Figlio, vai a lavorare oggi nel mio vigneto e questo figlio sventato rispose a suo padre dicendo: Non vi andrò, ma poi si pentì e vi andò. Quando ebbe trovato suo figlio maggiore, disse anche a lui: Figlio, vai a lavorare nel mio vigneto e questo figlio ipocrita ed infedele rispose: Sì, padre mio ci andrò, ma quando suo padre se ne fu andato non ci andò. Io vi chiedo, quale di questi figli ha realmente fatto la volontà di suo padre? Ed il popolo rispose unanimemente dicendo: Il primo figlio, allora Yeshua disse: Proprio così, ed ora io dichiaro che i pubblicani e le prostitute, anche se sembrano rifiutare l'appello al pentimento, vedranno l'errore della via intrapresa ed entreranno nel regno di Dio prima di voi, che avete tante pretese di servire il Padre che è nei cieli, mentre rifiutate di compiere le opere del Padre. Non eravate voi, scribi e farisei che credevate a Giovanni, ma piuttosto i pubblicani e i peccatori, e voi non credete nemmeno al mio insegnamento, ma il popolo comune ascolta le mie parole con gioia. Quando gli anziani ebbero finito di ascoltare la storia dei due figli, si ritirarono per consultarsi di nuovo, e Yeshua volgendo la sua attenzione alla folla che ascoltava, raccontò un'altra parabola: C'era un uomo dabbene che possedeva una proprietà, e piantò un vigneto, pose una siepe attorno ad esso, scavò una buca per il torchio e costruì una torre di controllo per le guardie. Poi diede in affitto questo vigneto e partì per un lungo viaggio in un altro paese, e quando si avvicinò la stagione della vendemmia, mandò dei servi dagli affittuari per riscuotere l'affitto. Ma essi si consultarono tra loro e rifiutarono di dare a questi servi i frutti dovuti al loro proprietario, si gettarono invece sui suoi servi, percuotendone uno, lapidandone un altro e mandando via gli altri a mani vuote. Quando il proprietario seppe tutto ciò, mandò altri servi più fidati per trattare con questi malvagi affittuari, ma essi li ferirono e li trattarono anche in modo vergognoso, allora il proprietario inviò il suo servo favorito, il suo intendente, ed essi lo uccisero, ed ancora con pazienza e indulgenza mandò molti altri servi, ma essi non vollero

riceverne alcuno, ne percossero alcuni ed uccisero altri, e quando il proprietario fu trattato in questo modo, decise di mandare suo figlio a trattare con questi affittuari ingrati, dicendo a se stesso: Possono maltrattare i miei servi, ma sicuramente mostreranno rispetto per il mio figlio prediletto, ma quando questi impenitenti e malvagi affittuari videro il figlio, ragionarono tra loro: Costui è l'erede, uccidiamolo ed allora l'eredità sarà nostra, così lo presero e dopo averlo buttato fuori dal vigneto, lo uccisero. Quando il proprietario di questo vigneto saprà che hanno respinto ed ucciso suo figlio, che cosa farà a questi ingrati e malvagi fittavoli? E quando il popolo ebbe ascoltato questa parabola e la domanda posta da Yeshua, risposero: Annienterà questi miserabili ed affitterà il suo vigneto ad altri onesti coltivatori che gli daranno i frutti alla loro stagione. E quando alcuni di quelli che ascoltavano compresero che questa parabola si riferiva alla nazione ebraica e al modo in cui aveva trattato i profeti, e all'imminente ripudio di Yeshua e del vangelo del regno, dissero tristemente: Che Dio c'impedisca di continuare a fare queste cose. Yeshua vide che un gruppo di sadducei e farisei si apriva un varco tra la folla, si fermò un istante fino a che non furono vicini a lui e poi disse: Voi sapete come i vostri padri hanno respinto i profeti e sapete bene che siete decisi in cuor vostro di respingere il Figlio dell'uomo, e poi gettando uno sguardo sui sacerdoti e gli anziani che stavano vicino a lui, disse: Non avete mai letto nella Scrittura la pietra che i costruttori avevano scartato, divenne la pietra d'angolo? E c'è un mistero su questa pietra, poiché chiunque inciampa su di essa, mentre sarà ridotto in pezzi sarà salvato, ma colui sul quale questa pietra cadrà, sarà ridotto in polvere e le sue ceneri saranno disperse ai quattro venti. E così io vi avverto ancora una volta che, se continuerete a respingere questo vangelo, il regno di Dio vi sarà presto tolto e sarà dato ad un popolo disposto a riceverlo e a produrre i frutti dello Spirito. Quando i farisei udirono queste parole, compresero che Yeshua si riferiva a loro e agli altri capi religiosi, e desideravano prenderlo seduta stante, ma avevano paura della folla, tuttavia, erano talmente irritati dalle parole di Yeshua che si

ritirarono per consultarsi nuovamente tra di loro sul modo in cui potevano farlo morire, e quella sera i sadducei e i farisei si accordarono per prenderlo in trappola il giorno successivo. Dopo che gli scribi e i capi religiosi si furono ritirati, Yeshua si rivolse di nuovo alla folla riunita e raccontò la parabola del banchetto di nozze e disse: Il regno dei cieli può essere paragonato ad un re che diede un banchetto di nozze per suo figlio e mandò dei messaggeri a chiamare coloro che erano stati invitati alla festa, dicendo: Tutto è pronto per il pranzo di nozze al palazzo del re. Ora, molti di coloro che avevano prima promesso di assistervi, adesso rifiutarono di venire, quando il re venne a sapere di questi rifiuti al suo invito, mandò altri servi e messaggeri dicendo: Dite a tutti coloro che erano invitati, di venire perché ecco il mio pranzo è pronto, i miei buoi ed i miei animali grassi sono stati uccisi e tutto è pronto per la celebrazione dell'imminente matrimonio di mio figlio. Ma di nuovo gli scortesi invitati non dettero peso all'appello del loro re, e andarono uno alla sua fattoria, un altro alla sua fabbrica di ceramiche ed altri alle loro mercanzie. Altri ancora non si accontentarono di disdegnare in questo modo l'invito del re, ma in aperta ribellione presero i messaggeri del re e li maltrattarono in modo infame, anche uccidendo alcuni di loro. Quando il re apprese che i suoi invitati scelti, anche quelli che avevano accettato il suo invito preliminare ed avevano promesso di partecipare alla festa di matrimonio, avevano infine respinto la sua chiamata e ribellatisi, avevano assalito ed ucciso i suoi messaggeri, fu estremamente adirato. Ed allora questo re offeso mobilitò i suoi eserciti e gli eserciti dei suoi alleati e ordinò loro di annientare questi assassini ribelli e di bruciare la loro città, e quando ebbe punito coloro che avevano respinto il suo invito, fissò un altro giorno per la festa di matrimonio e disse ai suoi messaggeri: Quelli che erano invitati prima al matrimonio non erano degni, così andate ora ai crocevia delle strade e sulle strade maestre ed anche oltre i confini della città, ed invitate quanti troverete, anche gli stranieri, a venire ad assistere a questa festa di matrimonio, ed allora questi servi andarono nelle strade maestre e nelle località lontane dalle strade e riunirono quanti trovarono,

buoni e cattivi, ricchi e poveri, cosicché alla fine la sala del matrimonio fu riempita di convitati condiscendenti. Quando tutto fu pronto, il re entrò per esaminare i suoi ospiti e con sua grande sorpresa vide che c'era un uomo senza la veste di nozze. Il re, poiché aveva generosamente fornito di vesti di nozze tutti i suoi invitati, rivolgendosi a quest'uomo disse: Amico, come mai entri nella sala dei miei invitati in questa occasione senza una veste di nozze? E quest'uomo impreparato rimase senza parole; allora il re disse ai suoi servi: Buttate fuori questo ospite sconsiderato dalla mia casa a condividere la sorte di tutti coloro che hanno rifiutato la mia ospitalità e respinto la mia chiamata. Dopo aver raccontato questa parabola, Yeshua stava per congedare la moltitudine quando un credente simpatizzante, facendosi avanti tra la folla verso di lui, chiese: Ma, Rabbi, come conosceremo queste cose? Come ci prepareremo per l'invito del re? Quale segno ci darai affinché sappiamo che tu sei il Figlio di Dio? E dopo che il Rabbi ebbe udito ciò, disse: Vi sarà dato soltanto un segno e poi, indicando il suo stesso corpo, continuò: Distruggete questo tempio, ed in tre giorni io lo ricostruirò; ma non lo compresero e disperdendosi parlavano tra di loro dicendo: Ci sono voluti quasi cinquant'anni per costruire questo tempio, eppure dice che lo distruggerà e lo ricostruirà in tre giorni. Anche i suoi discepoli non compresero il significato di questa espressione, ma successivamente dopo la sua risurrezione, si ricordarono di ciò che aveva detto. Alle quattro circa di questo pomeriggio Yeshua fece segno ai suoi discepoli e indicò loro di voler lasciare il tempio e andare a Betania per il loro pasto serale e per una notte di riposo, e diede istruzioni ad Andrea, Filippo e Tommaso per stabilire un campo più vicino alla città, da poter occupare durante il resto della settimana di Pasqua. Conformemente a queste istruzioni, piantarono le loro tende nella forra sul fianco della collina sovrastante il campeggio pubblico nel parco del Getsemani, su un appezzamento di terreno appartenente a Simone di Betania. Verso le sette di sabato mattina, Yeshua riunì i discepoli, alcune donne e circa due dozzine di altri discepoli influenti nella casa di Simone e diede il saluto di addio a tutti loro, a Lazzaro diede anche le istruzioni

che lo indussero a fuggire subito a Filadelfia, in Perea, dove si legò più tardi con il movimento missionario che aveva la sua sede in quella città, e dopo i saluti, partì per Gerusalemme. La sera prima era stato tenuto un consiglio tra il sinedrio ed una cinquantina di altri dirigenti scelti tra gli scribi, i farisei e i sadducei, ed erano tutti uniti in questo sforzo per screditare Yeshua agli occhi delle moltitudini della Pasqua. E quando Yeshua arrivò nel cortile del tempio e cominciò ad insegnare, aveva pronunciato solo poche parole quando un gruppo di giovani studenti delle accademie, che erano stati preparati a tale scopo, si fecero avanti e tramite il loro portavoce, chiesero a Yeshua: Rabbi, sappiamo che tu sei un insegnante giusto e sappiamo che proclami le vie della verità e che servi solo Dio, perché non temi nessun uomo e non fai eccezione di persone; noi siamo soltanto degli studenti e vorremmo conoscere la verità su una questione che ci affligge, il nostro problema è questo: È lecito per noi pagare il tributo a Cesare? Dobbiamo o non dobbiamo pagarlo? Yeshua, percependo la loro ipocrisia e la loro astuzia, disse loro: Perché venite a tentarmi in questo modo? Mostratemi la moneta del tributo e vi risponderò, e quando gli porsero un denaro, lo esaminò e disse: Questa moneta di chi porta l'effigie e l'iscrizione? Gli risposero: Di Cesare! Yeshua disse loro: Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e rendete a Dio ciò che è di Dio; quando ebbe risposto così ai giovani scribi e ai loro complici erodiani, si ritirarono dalla sua presenza. Il giorno precedente i capi religiosi avevano cercato d'indurlo in errore davanti alla folla su questioni di autorità religiosa, e non essendovi riusciti, cercavano ora di coinvolgerlo in una discussione compromettente sull'autorità civile. Pilato ed Erode erano entrambi a Gerusalemme in questo periodo e i nemici di Yeshua pensarono che se avesse osato sconsigliare il pagamento del tributo a Cesare, sarebbero andati immediatamente dalle autorità romane per accusarlo di sedizione. Prima che Yeshua potesse cominciare il suo insegnamento, un altro gruppo si fece avanti per interrogarlo, questa volta era un gruppo di sadducei scaltri ed eruditi, il loro portavoce avvicinatosi a lui, disse: Rabbi, Mosè ha detto che se un uomo sposato morisse senza

lasciare figli, suo fratello dovrebbe sposare la moglie e generare una discendenza per suo fratello deceduto. Ora è accaduto un caso in cui un uomo che aveva sei fratelli morì senza figli, il fratello che veniva dopo di lui sposò sua moglie, ma presto morì anche lui senza lasciare figli, similmente il secondo fratello sposò la moglie, ma anche lui morì senza lasciare discendenza, e così di seguito fino a che tutti e sei i fratelli non l'ebbero sposata e tutti e sei non furono morti senza lasciare figli, e poi, dopo tutti loro morì anche la donna. Ora, quello che desideriamo chiederti è questo: Alla risurrezione di chi sarà moglie, visto che tutti e sette questi fratelli l'hanno sposata? Yeshua rispose: Voi tutti vi sbagliate nel porre tali domande perché non conoscete né le Scritture né il potere vivente di Dio, i figli di questo mondo possono sposarsi ed essere dati in matrimonio, ma coloro che sono ritenuti degni del regno dei cieli mediante la risurrezione, né si sposano né sono dati in matrimonio. Coloro che sperimentano la risurrezione dalla morte sono più simili agli angeli del cielo e non muoiono mai. Non avete letto nel libro di Mosè nel brano del rovo ardente, quando egli udì la voce di Dio dire: Io sono il Dio di Abraamo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe, e così come Mosé, io dichiaro che il Padre mio non è il Dio dei morti, ma dei viventi. Quando Yeshua ebbe finito di rispondere a queste domande, i sadducei si ritirarono e non osarono più porgli altre domande e il popolo si meravigliò della saggezza del suo insegnamento. Yeshua si richiamò solo a Mosè nel suo scontro con i sadducei perché questa setta politico-religiosa riconosceva la validità solo dei cinque libri di Mosè e non ammettevano gli insegnamenti dei profeti. Si fece avanti uno dei gruppi dei farisei per porre delle domande insidiose, ed il portavoce, facendo segno a Yeshua, disse: Rabbi, io sono un dottore della legge e vorrei chiederti qual'è a tuo avviso il più grande comandamento? Yeshua rispose: Il più grande comandamento è: Ascolta o Israele, il Signore Dio nostro, il Signore è uno, e tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è simile al primo, in verità deriva direttamente da esso, ed è: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non

c'è nessun altro comandamento più grande di questi, e su questi due comandamenti poggiano tutta la legge e i profeti. Il dottore della legge rispose: Rabbi hai detto bene secondo verità, che Dio è uno e che non ce n'è nessun altro all'infuori di lui e che amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza, e amare il proprio prossimo come sé stesso, è molto più considerato di tutte le offerte e di tutti i sacrifici bruciati. Quando il dottore della legge ebbe risposto così prudentemente, Yeshua lo guardò e disse: Amico mio, non sei lontano dal regno di Dio. Dopo questa risposta, nessuno osò più porgli un'altra domanda in pubblico, poiché l'ora di mezzogiorno era vicina, Yeshua non riprese il suo insegnamento, ma si limitò a porre una domanda ai farisei dicendo: Poiché non ponete più domande, vorrei porvene una io, che cosa pensate del Masiah? Cioè, di chi è figlio? Dopo una breve pausa uno degli scribi rispose: Il Masiah è il figlio di Davide, e Yeshua rispose: Se il Masiah è veramente il figlio di Davide, come mai nel salmo che voi attribuite a Davide, egli stesso parlando secondo lo Spirito, disse: Yahweh disse al mio Signore: siedi alla mia destra fino a che non farò dei tuoi nemici lo sgabello per i tuoi piedi. Se Davide lo chiama Signore, allora come può essere suo figlio? Nessuno riuscì a contestare le sue parole. Verso mezzogiorno, mentre Filippo comperava delle provviste, fu avvicinato da una delegazione di stranieri, un gruppo di credenti greci di Alessandria, di Atene e di Roma, il cui portavoce disse al discepolo: Ci sei stato segnalato da coloro che ti conoscono, così siamo venuti da te, per chiederti di accompagnarci dal tuo Rabbi. Filippo fu preso alla sprovvista e chiese loro di rimanere dov'erano, corse in fretta a casa di Giuseppe, dove sapeva che Andrea e gli altri discepoli erano in attesa per il pasto, e chiamato fuori Andrea gli spiegò il motivo della sua venuta e poi accompagnato da Andrea, ritornò dai greci. Poiché Filippo aveva quasi finito di acquistare le provviste, ritornarono con i greci a casa di Giuseppe, dove Yeshua che era appena arrivato, li ricevette e si sedettero vicino a lui. Dopo che ebbero finito il pasto, verso le due di questo sabato pomeriggio, Yeshua s'incamminò nelle strette vie di Gerusalemme per ritornare al tempio

accompagnato dagli undici discepoli, da Giuseppe d'Arimatea, da trenta greci e da altri discepoli, quando arrivò nei cortili del tempio, cominciò a pronunciare il suo ultimo discorso. Questo discorso intendeva essere il suo ultimo appello al popolo ebraico e la risposta alle accuse dei suoi veementi nemici che cercavano di ucciderlo. Yeshua rivolgendosi alla folla disse: Vi dichiaro che è quasi giunta l'ora in cui il Figlio dell'uomo sarà glorificato, voi sapete bene che, se un grano di frumento non cade nella terra e muore, resta isolato, ma se muore in un terreno buono, sorge di nuovo alla vita e dà molti frutti. Colui che ama egoisticamente la sua vita è in pericolo di perderla, ma colui che è disposto a sacrificare la sua vita per amore mio e per il vangelo godrà di un'esistenza più abbondante sulla terra e della vita eterna in cielo. Il mio cuore sente pietà per il popolo, e la mia anima è sconvolta per ciò che mi aspetta, ma che cosa dirò mentre guardo avanti su quello che sta per accadermi? Dirò: Padre preservami da quest'ora tremenda? No! Per questo proposito sono venuto nel mondo e sono rimasto fino a quest'ora. Dirò: Padre, glorifica il tuo nome, sia fatta la tua volontà. Quando Yeshua ebbe parlato così, udì la voce del Padre che diceva: Ho glorificato molte volte il mio nome, e lo glorificherò ancora una volta. Poi Yeshua continuò a dire: Il principe di questo mondo è stato giudicato, e quando il Figlio dell'uomo sarà elevato sulla terra, attirerà tutti gli uomini a sé. La folla dopo che ebbe udite queste parole gli disse: La legge dice che il Masiah rimane in eterno, come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chie è questo Figlio dell'uomo? Yeshua rispose: Io sarò con voi soltanto per poco, e per poco tempo la luce vivente resterà tra questa generazione ottenebrata, camminate mentre avete questa luce, affinché le tenebre e la confusione incombenti non vi sorprendano. Colui che cammina nelle tenebre non sa dove va, ma se voi scegliete di camminare nella luce, in verità diverrete figli della luce. Il Padre mio mi ha mandato in questo mondo per rivelare la sua amorevole benevolenza ai figli degli uomini, ma coloro presso i quali sono venuto per primo hanno rifiutato di ricevermi, e sebbene molte opere meravigliose sono state compiute nel loro mezzo, persino la risurrezione dalla morte,

non è stato sufficiente ad aprire i loro occhi. Il profeta Isaia si riferì con certezza a questo popolo quando profetizzò: Signore, chi ha creduto ai nostri insegnamenti? E a chi il Signore è stato rivelato? Egli ha chiuso i loro occhi per non vedere e indurito il loro cuore per timore di credere e di essere salvati. Tuttavia molti tra i capi avevano già creduto al suo messaggio, sebbene erano restii a confessare apertamente la verità per paura di essere espulsi dalla sinagoga, preferendo la gloria degli uomini alla gloria di Dio. Yeshua continuò dicendo: Sono stato a lungo con voi, andando su e giù per il paese a proclamare l'amore del Padre per i figli degli uomini e molti hanno visto la luce, ma quelli che respingono la verità di Dio e la luce del cielo, si stanno schierando dalla parte dell'errore e delle tenebre, non può esservi pace tra la luce e le tenebre, tra la vita e la morte, tra la verità e l'errore, anche ora non è troppo tardi perché questo popolo riceva la parola della vita ed accolga favorevolmente il Figlio dell'uomo. Gli scribi e i farisei siedono nel seggio di Mosè, dicono ciò che è bene, ma non lo fanno, legano pesanti fardelli sulle vostre spalle, fardelli gravosi da portare, e non alzano nemmeno un dito per aiutarvi a portarli. Vi hanno oppressi con cerimonie, resi schiavi per mezzo delle tradizioni, e si compiacciono di fare le loro buone opere in modo da essere visti dagli uomini, ingrandiscono i loro filatteri ed allargano il bordo delle loro vesti ufficiali, cercano i posti migliori nelle feste ed esigono i seggi più importanti nelle sinagoghe, bramano saluti di elogio nelle piazze del mercato e desiderano essere chiamati rabbi da tutti gli uomini e mentre cercano tutti questi onori dagli uomini, segretamente prendono le case delle vedove e traggono profitto dai servizi del tempio. Per finzione questi ipocriti fanno lunghe preghiere in pubblico e danno elemosine per attirare l'attenzione dei loro concittadini, mentre dovreste onorare i vostri capi e rispettare i vostri dottori, voi non fatevi chiamare rabbi perché uno solo è il vostro Rabbi il Masiah, e non dovreste chiamare nessun uomo sulla terra padre in senso spirituale, perché c'è uno solo che è vostro Padre, colui che è nei cieli. Non dovreste cercare di tiranneggiare i vostri fratelli nel regno, ricordatevi, io vi ho insegnato che

colui che vorrebbe essere il più grande tra voi dovrebbe divenire il servitore di tutti. Se pretenderete di esaltarvi davanti a Dio, sarete certamente umiliati, ma chi veramente umilia se stesso sarà certamente esaltato. Nella vostra vita quotidiana cercate, non la vostra glorificazione, ma la gloria di Dio, subordinate intelligentemente la vostra volontà alla volontà del Padre che è nei cieli, non fraintendete le mie parole. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! Voi vorreste chiudere le porte del regno dei cieli agli uomini sinceri perché si trovano nell'ignoranza della dottrina, rifiutate di entrare nel regno e allo stesso tempo fate tutto quanto è in vostro potere per impedire agli altri di entrarvi, girate le spalle alle porte della salvezza e lottate contro tutti coloro che vorrebbero entrarvi. Guai a voi, scribi e farisei, ipocriti che siete! Perché in verità percorrete terra e mare per fare un proselito, e quando vi siete riusciti non siete soddisfatti fino a che non l'avete reso due volte peggiore di un figlio della perdizione. Guai a voi, gran sacerdoti e capi religiosi che v'impadronite delle proprietà dei poveri ed esigete pesanti imposte da coloro che vorrebbero servire Dio come loro credono abbia ordinato Mosè! Voi che rifiutate di mostrare misericordia, potete sperare di ricevere misericordia? Guai a voi, falsi dottori, guide cieche! Che cosa ci si può aspettare da una nazione quando il cieco conduce il cieco? Entrambi cadranno nell'abisso della distruzione. Guai a voi che vi nascondete quando fate un giuramento! Voi siete degli imbroglioni poiché insegnate che un uomo può prestare giuramento per il tempio e rompere il suo giuramento, ma che chi ha giurato per l'oro del tempio deve rimanere obbligato. Voi siete tutti stolti e ciechi, che cos'è più grande, l'oro o il tempio che si ritiene abbia santificato l'oro? Voi insegnate anche che se un uomo giura per l'altare, ciò non significa nulla, ma che se uno giura per il dono che è sull'altare, allora sarà ritenuto debitore. Anche in questo caso siete ciechi alla verità, perché che cos'è più grande, il dono o l'altare che santifica il dono? Come potete giustificare una tale ipocrisia e disonestà davanti al Dio del cielo? Guai a voi, scribi e farisei e tutti gli altri ipocriti, che vi assicurate di donare la decima della menta, dell'anice e del cumino e allo stesso tempo trascurate

le cose più importanti della legge, la fede, la misericordia e il giudizio! A ragione avreste dovuto fare le prime, ma non avreste dovuto lasciare non fatte le altre. Voi siete veramente delle guide cieche e degli sciocchi educatori, voi filtrate il moscerino ed inghiottite il cammello. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! Perché siete scrupolosi nel pulire l'esterno della coppa e del piatto, ma all'interno lasciate la sporcizia dell'estorsione, degli eccessi e dell'inganno. Voi siete spiritualmente ciechi, non riconoscete quanto sarebbe molto meglio pulire prima l'interno della coppa, ed allora ciò che si spande fuori pulirebbe da se stesso l'esterno? Voi reprobi malvagi! Compite gli atti esteriori della vostra religione per conformarvi alla lettera della vostra interpretazione della legge di Mosè, mentre le vostre anime sono immerse nell'iniquità e sono piene d'intenzioni omicide. Guai a voi tutti che respingete la verità e rifiutate la misericordia! Molti di voi sono simili a sepolcri imbiancati, che esternamente sembrano belli, ma all'interno sono pieni di ossa di uomini morti e di ogni sorta d'impurità. Così anche voi che rigettate coscientemente il consiglio di Dio, apparite esteriormente agli uomini come santi e giusti, ma internamente il vostro cuore è pieno d'ipocrisia e d'iniquità. Guai a voi, false guide di una nazione! Avete eretto laggiù un monumento ai profeti martirizzati di un tempo, mentre complottate di distruggere colui di cui essi hanno parlato. Voi ornate le tombe dei giusti e vi vantate che, se aveste vissuto ai tempi dei vostri padri, non avreste ucciso i profeti, e poi a fronte di questo pensiero farisaico vi preparate ad assassinare colui di cui i profeti hanno parlato, il Figlio dell'uomo. Poiché fate queste cose, testimoniate verso voi stessi che siete i figli perversi di coloro che hanno ucciso i profeti. Continuate, dunque, e riempite fino all'orlo la coppa della vostra condanna! Guai a voi, figli del male! Giovanni vi ha chiamati giustamente razza di vipere, ed io vi chiedo come potrete sfuggire al giudizio che Giovanni ha pronunciato contro di voi? Ma anche ora io vi offro nel nome del Padre mio misericordia e perdono. Il Padre mio vi ha mandato i saggi e i profeti, alcuni li avete perseguitati ed altri li avete uccisi, allora apparve Giovanni proclamando la venuta del Figlio dell'uomo, e voi l'avete ucciso dopo che

molti avevano creduto al suo insegnamento, ed ora vi preparate a versare ancora del sangue innocente, non comprendete che verrà un terribile giorno di giudizio universale in cui il Giudice di tutta la terra esigerà da questo popolo un rendiconto per il modo in cui ha respinto, perseguitato e ucciso questi messaggeri del cielo? Non comprendete che dovrete rendere conto di tutto questo sangue dei giusti, dal primo profeta ucciso fino ai tempi di Zaccaria, che fu assassinato tra il santuario e l'altare? Questa resa dei conti sarà richiesta in questa stessa generazione. O Gerusalemme e figli di Abraamo, voi che avete lapidato i servi e ucciso i profeti che vi furono mandati, anche ora vorrei riunire i vostri figli come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali, ma voi non lo volete! Ed ora io mi congedo da voi che avete ascoltato il mio messaggio e avete preso la vostra decisione; coloro che hanno creduto al mio vangelo saranno salvi nel regno di Dio, a voi che avete scelto di respingere il dono di Dio, dico che non mi vedrete più insegnare nel tempio, la mia opera per voi è finita. Ecco, io esco ora con i miei figli e la vostra casa è lasciata a voi nella desolazione! Yeshua fece segno ai suoi discepoli di lasciare il tempio, e mentre uscivano per andare al campo del Getsemani, Matteo, attirando l'attenzione sulla struttura del tempio, disse: Rabbi, osserva lo stile di queste costruzioni, guarda le pietre massicce ed il magnifico ornamento, è possibile che questi edifici vengano distrutti? Mentre proseguivano verso l'Oliveto, Yeshua disse: Voi vedete queste pietre e questo tempio massiccio, in verità, in verità vi dico che nei giorni che presto verranno non sarà lasciata una pietra sull'altra, saranno tutte abbattute. Questi commenti che descrivevano la distruzione del tempio suscitarono la curiosità dei discepoli che camminavano dietro il Rabbi, non riuscivano a concepire alcun evento, salvo la fine del mondo, che potesse causare la distruzione del tempio. Per evitare la folla che procedeva lungo la valle del Cedron verso Getsemani, Yeshua ed i suoi discepoli pensarono di risalire per un breve tratto il versante occidentale dell'Oliveto e poi di seguire un sentiero che portava al loro campo privato vicino al Getsemani, situato poco sopra la zona del campeggio pubblico. Quando girarono per lasciare la

strada che portava a Betania, contemplarono il tempio illuminato dai raggi del sole che tramontava e mentre sostavano sul monte, videro accendersi le luci della città ed ammirarono la bellezza del tempio illuminato, e là, sotto la luce della luna piena si sedettero. Il Rabbi parlò con loro e Natanaele pose subito questa domanda: Dicci, Rabbi, come sapremo quando staranno per accadere questi avvenimenti? In risposta alla domanda di Natanaele, Yeshua disse: Sì, vi parlerò del tempo in cui questo popolo avrà riempito la coppa della sua iniquità, in cui la giustizia si abbatterà rapidamente su questa città dei nostri padri. Io sto per lasciarvi, vado dal Padre e dopo che vi avrò lasciato, fate attenzione che nessuno v'inganni, perché molti verranno come masiah e indurranno in errore molte persone. Quando sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre non siate turbati, perché, anche se accadranno tutte queste cose, la fine di Gerusalemme non sarà ancora imminente. Non allarmatevi per carestie o terremoti, né preoccupatevi quando sarete consegnati alle autorità civili e sarete perseguitati a causa del vangelo. Voi sarete espulsi dalle sinagoghe e messi in prigione a causa mia, e alcuni di voi saranno uccisi, quando sarete portati davanti ai governatori e ai capi, ciò sarà per testimoniare la vostra fede e per mostrare la vostra fermezza nel vangelo del regno, e quando comparirete davanti ai giudici, non preoccupatevi in anticipo di ciò che dovrete dire, perché lo Spirito v'insegnerà in quello stesso momento ciò che dovrete rispondere ai vostri avversari. In questi giorni di travaglio, anche i vostri stessi parenti, sotto il comando di coloro che hanno respinto il Figlio dell'uomo, vi consegneranno alla prigione e alla morte, per un certo tempo voi potrete essere odiati da tutti gli uomini a causa mia, ma anche durante queste persecuzioni io non vi abbandonerò, il mio Spirito non vi lascerà. Siate pazienti! Non abbiate dubbi sul fatto che questo vangelo del regno trionferà su tutti i nemici e, alla fine, sarà proclamato a tutte le nazioni. Allora Andrea chiese: Ma, Rabbi, se Gerusalemme ed il tempio saranno distrutti, e se tu non sei qui a dirigerci, quando dovremmo abbandonare Gerusalemme? Yeshua disse: Voi potete rimanere nella città dopo la mia

partenza, anche durante questi tempi di travaglio e di accanita persecuzione, ma quando vedrete alla fine Gerusalemme accerchiata dalle armate romane dopo la rivolta dei falsi profeti, allora saprete che la desolazione è vicina, allora dovrete fuggire sulle montagne. Che nessun abitante della città e dei sobborghi si attardi a salvare alcunché, né coloro che sono fuori osino entrarvi. Ci sarà una tribolazione, perché questi saranno i giorni della vendetta dei gentili e dopo che avrete abbandonato la città, questo popolo disobbediente sarà passato a fil di spada o inviato prigioniero in tutte le nazioni, e così Gerusalemme sarà calpestata dai gentili. Nel frattempo, vi avverto non lasciatevi ingannare, se un uomo viene da voi dicendo: Guarda, il masiah è qui, o guarda, egli è là, non credeteci, perché sorgeranno molti falsi masiah e molte persone saranno indotte in errore, ma voi non dovreste essere ingannati, perché vi ho annunciato tutto ciò in anticipo. Pietro disse: Rabbi, ma come sapremo quando tu ritornerai per compiere tutto ciò? Rispondendo alla domanda di Pietro, Yeshua disse: Molto presto io dovrò lasciarvi e riprendere la missione che il Padre mi ha affidato, ma abbiate coraggio, perché un giorno ritornerò. Ma i tempi della riapparizione del Figlio dell'uomo sono conosciuti soltanto dal Padre, nemmeno gli angeli del cielo sanno quando ciò avverrà, ed ora, riguardo al travaglio di Gerusalemme di cui vi ho parlato, non passerà questa generazione senza che le mie parole siano compiute, ma per ciò che concerne i tempi del ritorno del Figlio dell'uomo, nessuno in cielo o sulla terra può pretendere di parlarne. Ma voi dovreste essere accorti riguardo alla maturazione di un'era, dovreste essere vigili nel discernere i segni dei tempi. Voi sapete che quando il fico mostra i suoi rami teneri e fa uscire le sue foglie l'estate è vicina, similmente, quando il mondo sarà passato per il lungo inverno della mentalità materialista e voi discernerete la venuta della primavera spirituale di una nuova dispensazione, saprete che l'estate di una nuova visitazione si avvicina. Il sinedrio convocò una riunione d'urgenza verso le otto di questo sabato sera, e poco prima di mezzanotte votò ufficialmente e all'unanimità d'infliggere la pena di morte sia a Yeshua che a Lazzaro. Questa fu la

risposta all'ultimo appello del Rabbi ai capi religiosi, che aveva fatto nel tempio solo poche ore prima, e rappresentava la loro reazione di aspro risentimento verso l'ultima vigorosa accusa di Yeshua contro questi stessi gran sacerdoti ed impenitenti sadducei e farisei. Gli ufficiali del sinedrio ricevettero l'ordine di arrestare Yeshua, ma con istruzioni che non doveva essere preso in pubblico, dovevano organizzarsi per arrestarlo in segreto, preferibilmente all'improvviso e di notte e condurlo davanti all'alta corte ebraica. Dopo aver ufficialmente decretato la morte di Yeshua ed aver impartito gli ordini per il suo arresto, il sinedrio tolse la seduta verso mezzanotte, dopo aver convenuto di riunirsi il mattino seguente alle dieci a casa del sommo sacerdote Caifa per formulare le accuse secondo le quali Yeshua sarebbe stato portato in giudizio. Davide Zebedeo, Giovanni Marco ed un certo numero di discepoli si unirono a Yeshua e ai dodici nel nuovo campo, e mentre una ventina di loro si riunivano attorno al fuoco del bivacco, Tommaso chiese: Poiché tu devi ritornare per completare l'opera del regno, quale dovrà essere il nostro comportamento quando rimarremo soli? Yeshua, dopo averli guardati alla luce del fuoco, rispose ascoltate mentre vi racconto una parabola: C'era un uomo importante che, prima di partire per un lungo viaggio in un paese lontano, chiamò tutti i suoi servi di fiducia davanti a lui e mise nelle loro mani tutti i suoi beni, ad uno diede cinque talenti, ad un altro due, e ad altro uno, e così di seguito, per l'intero gruppo di servi stimati, affidò a ciascuno i suoi beni secondo le loro diverse capacità, e poi partì per il suo viaggio. Quando il loro signore fu partito, i suoi servi si misero al lavoro per trarre profitto dalle ricchezze loro affidate, colui che aveva ricevuto cinque talenti cominciò immediatamente a commerciare e molto presto ebbe fatto un profitto di altri cinque talenti. Allo stesso modo colui che aveva ricevuto due talenti ne ebbe presto guadagnato altri due, e così tutti questi servi fecero dei guadagni per il loro padrone, salvo colui che aveva ricevuto un solo talento, egli si allontanò da solo e scavò un buco per terra dove nascose il denaro del suo padrone. Subito dopo il padrone di quei servi ritornò all'improvviso e convocò i suoi intendenti per un rendiconto e quando furono tutti riuniti

davanti al loro padrone, colui che aveva ricevuto i cinque talenti si fece avanti con il denaro che gli era stato affidato e portò cinque talenti in aggiunta, dicendo: Signore, tu mi hai dato cinque talenti da investire, e sono felice di porgerti altri cinque talenti come mio guadagno, ed allora il padrone gli disse: Ben fatto, buono e fedele servitore, tu sei stato fedele nel poco, ora io ti farò amministratore di molto, partecipa subito della gioia del tuo padrone. Poi si fece avanti colui che aveva ricevuto i due talenti, dicendo: Signore, tu hai consegnato nelle mie mani due talenti, ecco, io ho guadagnato questi altri due talenti, ed il suo padrone gli disse allora: Ben fatto, buono e fedele amministratore, anche tu sei stato fedele nel poco, ed ora io t'incaricherò su molto, partecipa della gioia del tuo padrone, e poi venne a rendere conto colui che aveva ricevuto un solo talento. Questo servo si fece avanti dicendo: Signore, io ti ho conosciuto ed ho capito che eri un uomo astuto, perché ti aspettavi dei guadagni dove non avevi personalmente lavorato, perciò io ho avuto paura di rischiare alcunché di ciò che mi era stato affidato, ho nascosto al sicuro il tuo talento nella terra, eccolo, tu hai ora ciò che ti appartiene. Ma il padrone rispose: Tu sei un amministratore indolente, con le tue stesse parole confessi che sapevi che avrei preteso da te un rendiconto con un ragionevole profitto, come quello che i tuoi diligenti compagni mi hanno presentato oggi, sapendo ciò, avresti dovuto quindi almeno aver messo il mio denaro nelle mani dei banchieri, affinché al mio ritorno io potessi aver ricevuto il mio con gli interessi, ed allora questo signore disse al capo degli amministratori: Togli quest'unico talento a questo servitore infruttuoso a dallo a quello che ha i dieci talenti. A chiunque ha, sarà dato di più e questi avrà in abbondanza, ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Non si può restare inoperosi nel servizio del regno, il Padre mio chiede a tutti i suoi figli di crescere in grazia e nella conoscenza della verità, produrre l'accrescimento dei frutti dello Spirito e manifestare un amore crescente al servizio disinteressato dei vostri fratelli che servono con voi. Ricordatevi che, nella misura in cui assistete il più umile dei miei fratelli, avrete reso questo servizio a me, è così che dovreste occuparvi

del servizio del regno del Padre, ora ed in seguito, ed anche per l'eternità. Proseguite fino al mio ritorno, eseguite fedelmente ciò che vi è affidato, e sarete allora pronti per la chiamata di rendiconto alla vostra morte, ed avendo vissuto così per la gloria del Padre e per la soddisfazione del Figlio, entrerete con gioia e con piacere nel servizio perpetuo del regno eterno. Gli egoisti assomigliano molto a questo servo infedele con un solo talento che incolpò della propria indolenza direttamente il suo padrone, quanto è incline l'uomo, quando è posto di fronte agli errori del suo stesso agire, ad incolpare gli altri, spesse volte coloro che meno lo meritano! Yeshua al momento di andare a riposare, concluse dicendo: Voi avete ricevuto generosamente, perciò dovreste donare generosamente la verità del vangelo, e nel donarla, questa verità si moltiplicherà e rivelerà la luce crescente della grazia salvifica, proprio mentre voi la dispenserete. I discepoli rimasero seduti in silenzio per un pò di tempo sotto la luce della luna, mentre queste sconvolgenti predizioni del Rabbi s'imprimevano nella loro mente disorientata. Domenica mattina, Yeshua andò sulle colline a pregare, accompagnato solo dal giovane Giovanni Marco, e dopo che ebbero lasciato il campo, Giuda Iscariota scomparve dal gruppo dei suoi fratelli e non tornò che nel tardo pomeriggio. Questo confuso e scontento discepolo, nonostante la specifica raccomandazione del Rabbi di non entrare a Gerusalemme, si recò in fretta al suo appuntamento con i nemici di Yeshua a casa del sommo sacerdote Caifa. Questa era una riunione informale del sinedrio ed era stata fissata per poco dopo le dieci di questa mattina, la riunione fu convocata per discutere la natura delle accuse che dovevano essere presentate contro Yeshua e per decidere la procedura da seguire per portarlo davanti alle autorità romane allo scopo di assicurarsi la necessaria conferma civile della sentenza di morte che avevano già pronunciato contro di lui. Giuda fu presentato a Caifa e ai capi religiosi da suo cugino, il quale spiegò che Giuda, avendo scoperto il suo errore nel consentire di essere stato sviato dal sottile insegnamento di Yeshua, era arrivato al punto di desiderare di fare un ripudio pubblico ed ufficiale della sua comunione con il galileo, e allo stesso tempo di chiedere

di essere ristabilito nella fiducia e nella comunità dei suoi fratelli giudei. Questo portavoce di Giuda proseguì spiegando che Giuda riconosceva che era meglio per la pace d'Israele che Yeshua fosse messo in prigione, e che, come prova del suo dispiacere per aver partecipato ad un tale movimento sbagliato e della sua sincerità a tornare ora agli insegnamenti di Mosè, era venuto ad offrirsi al sinedrio come colui che poteva prendere accordi con il capitano che aveva ordine di arrestare Yeshua, affinché potesse essere preso in custodia senza clamore, evitando così ogni pericolo di sollevare le folle o la necessità di rimandare il suo arresto fino a dopo la Pasqua. Quando suo cugino ebbe finito di parlare, presentò Giuda, il quale, avvicinatosi al sommo sacerdote, disse: Tutto quello che mio cugino ha promesso io lo farò, ma che cosa avete intenzione di darmi per questo servizio? Allora Caifa lo guardò dicendo: Giuda, va dal capitano delle guardie e prendi accordi con questo ufficiale perché ci conduca il tuo Rabbi, e quando sarà stato messo da te nelle nostre mani, riceverai la tua ricompensa per questo servizio. Dopo aver udito ciò, Giuda lasciò i capi religiosi e gli anziani per consigliarsi con il capitano delle guardie del tempio sul modo di catturare Yeshua. Giuda ritornò al campo dai suoi compagni inebriato di pensieri di grandezza e di gloria come non ne aveva avuto da lungo tempo. Yeshua amava Giuda ed aveva fiducia in lui, quanto amava e si fidava degli altri discepoli, ma Giuda non manifestava una fiducia leale e non provava un amore sincero in cambio. Come lui, anche gli altri discepoli desideravano ricevere onori terreni nella loro mente, ma nel loro cuore amavano Yeshua e stavano facendo del loro meglio per imparare ad amare le verità che insegnava loro. Giuda in questo momento non lo realizzava, ma aveva sempre criticato Yeshua nel suo subcosciente da quando Giovanni Battista era stato decapitato da Erode, nel profondo del suo cuore Giuda si risentì sempre del fatto che Yeshua non avesse salvato Giovanni, essendo stato un suo discepolo prima di divenire discepolo di Yeshua, ed ogni essere umano sa molto bene come l'amore, anche se è stato un tempo sincero, possa, a causa della delusione, della gelosia e di un risentimento covato a lungo, trasformarsi alla fine in vero

odio. Quella sera al campo Yeshua s'informò con cura sulle famiglie di tutti i discepoli e rivolgendosi a Davide Zebedeo chiese se qualcuno avesse notizie recenti di sua madre, di sua sorella più giovane o degli altri membri della sua famiglia, Davide rispose che stavano bene e che avevano il desiderio di incontrarlo. Yeshua avvertì i suoi discepoli di non fidarsi del sostegno della moltitudine e ricordò le loro esperienze in Galilea quando molte volte grandi folle li avevano seguiti con entusiasmo e poi si erano altrettanto rivoltate contro di loro, ed erano tornate ai loro modi di credere e di vivere precedenti. Non dovete quindi lasciarvi ingannare dalle grandi folle che ci hanno ascoltato nel tempio e che sono sembrate favorevoli a credere ai nostri insegnamenti, queste moltitudini ascoltano la verità e la credono superficialmente con la loro mente, ma pochi di loro permettono alla parola della verità di penetrare nel cuore e mettere radici. Coloro che conoscono il vangelo solo nella mente, e che non l'hanno sperimentato nel cuore, non possono essere affidabili quando sopravvengono difficoltà reali. Quando i capi religiosi si saranno accordati per uccidere il Figlio dell'uomo e quando raggiungeranno l'unanimità, vedrete la moltitudine fuggire spaventata o restare in silenzioso stupore mentre questi capi furiosi e ciechi porteranno gli insegnanti della verità del vangelo alla loro morte, e poi quando l'avversità e la persecuzione si abbatteranno su di voi, altri ancora che voi ritenete amino la verità si disperderanno, ed alcuni rinunceranno al vangelo e vi abbandoneranno. Certuni che sono stati molto vicini a noi hanno già deciso di disertare, voi vi siete riposati oggi in preparazione di quei tempi che sono ora imminenti, vegliate dunque e pregate affinché domani possiate essere fortificati per i giorni che ci aspettano. Mentre li congedava per la notte disse: Andate a dormire fratelli miei e che la pace sia su di voi. Subito dopo l'ora di colazione nella mattina di lunedì, il Rabbi condusse i discepoli in un luogo appartato, situato a breve distanza poco sopra il loro campo, e là insegnò loro molte nuove verità. Yeshua parlò ad una cinquantina di suoi discepoli fedeli in parte la mattina e in parte la sera, di argomenti riguardanti la relazione tra il regno dei cieli ed i regni di questo mondo e concernenti il

rapporto tra i figli di Dio e la cittadinanza nei governi terreni, rispondendo a tutte le loro domande, poi diede loro le ultime raccomandazioni, dicendo: Cercate di vivere in pace con tutti gli uomini, siate sempre accorti come i serpenti, ma inoffensivi come le colombe, non tentate gli angeli che esercitano la supervisione su di voi a portarvi in vie difficili come amorevole disciplina destinata a salvare le anime vostre. Voi non dovete cercare di promulgare la verità né di stabilire la rettitudine con il potere dei governi civili o con l'applicazione di leggi secolari, potete sempre operare per persuadere la mente degli uomini, ma non dovete mai osare costringerla. Non dovete dimenticare la grande legge dell'equità umana che vi ho insegnato: qualunque cosa vorreste che gli uomini facessero a voi, fatela a loro. Siate in verità cordiali nei rapporti con i vostri simili non credenti, pazienti nei contatti con gli ignoranti e tolleranti in caso di provocazione, ma siate anche intrepidi nella difesa della rettitudine, potenti nella promulgazione della verità ed energici nella predicazione di questo vangelo del regno, sino ai confini stessi della terra. Quando Yeshua ebbe terminato il suo insegnamento tornarono immediatamente al campo, dove Davide ed i suoi compagni avevano preparato da mangiare per loro. Al termine del pasto, Davide essendo stato informato dai suoi messaggeri dei nuovi risvolti, prese Yeshua da parte e facendosi coraggio, gli chiese se sapeva di Giuda, il Rabbi disse: Sì, Davide, sono al corrente di tutto, e so che tu sai, ma bada di non parlarne a nessuno, solo non dubitare nel tuo cuore che la volontà di Dio alla fine prevarrà. Questa conversazione con Davide fu interrotta dall'arrivo di un messaggero proveniente da Filadelfia che portava la notizia che Abner aveva saputo del complotto dei farisei per uccidere Yeshua e chiedeva se doveva partire per Gerusalemme. Questo corriere ripartì in fretta per Filadelfia con questo messaggio per Abner: Prosegui il tuo lavoro, se io mi separo da voi nella carne, è solo per poter ritornare in Spirito, non vi abbandonerò, sarò con voi sino alla fine. Martedì mattina, Filippo si avvicinò a Yeshua e chiese: Rabbi, visto che il tempo della Pasqua si avvicina, dove vorresti che preparassimo per mangiarla? E Yeshua rispose:

Va a cercare Pietro e Giovanni, e vi darò delle istruzioni sulla cena che mangeremo insieme questa sera. Quando Giuda udì il Rabbi parlare con Filippo, si avvicinò in modo da poter ascoltare di nascosto la loro conversazione, ma Davide che stava lì vicino, si fece avanti ed intrattenne Giuda in conversazione, mentre Filippo, Pietro e Giovanni andavano in disparte a parlare con il Rabbi. Yeshua disse ai tre: Andate immediatamente a Gerusalemme, e come oltrepasserete la porta, incontrerete un uomo che porta una brocca d'acqua egli vi parlerà e allora voi lo seguirete, quando vi condurrà in una certa casa, seguitelo e chiedete al buon uomo di quella casa: Dov'è la sala degli ospiti nella quale il Rabbi mangerà la cena con i suoi discepoli? E quando vi sarete informati così, questo padrone della casa vi mostrerà una grande stanza al piano superiore dove preparerete la tavola. Quando i discepoli giunsero in città, incontrarono l'uomo con la brocca d'acqua vicino alla porta e lo seguirono fino alla casa del giovane Giovanni Marco, dove il padre del ragazzo li accolse e mostrò loro la stanza al piano superiore preparata per la cena. Tutto ciò avvenne a seguito di un'intesa conclusa tra il Rabbi e Giovanni Marco il giorno che salirono sulle colline per pregare, perché Yeshua voleva essere certo di prendere quest'ultimo pasto con i suoi discepoli senza essere disturbato, pensando che se Giuda conosceva in anticipo il loro luogo d'incontro poteva accordarsi con i suoi nemici per catturarlo. In questo modo Giuda non seppe del loro luogo di riunione se non più tardi, quando arrivò là in compagnia di Yeshua e degli altri discepoli. Erano circa le quattro e mezza quando i tre discepoli ritornarono ed informarono Yeshua che tutto era pronto per la cena, il Rabbi si preparò immediatamente a condurre i suoi dodici discepoli sul sentiero che portava alla strada per Betania e fino a Gerusalemme, e questo fu l'ultimo viaggio che fece con i dodici. Yeshua per incoraggiarli su quello che stava per accadere disse: Voi dovreste sapere che nella casa del Padre mio vi sono molte dimore e che là attende i figli della luce, tutti quelli che vi entreranno per fede, sederanno con me nel regno del Padre. Voi dovete prepararvi a completare l'opera che avete iniziato con me, passare per

molte tribolazioni e soffrire molti dispiaceri e queste prove sono ora imminenti e quando avrete terminato la vostra opera sulla terra, entrerete nella mia gioia, così come io ho terminato l'opera del Padre mio sulla terra e sto per ritornare al suo abbraccio. Quando il Rabbi ebbe finito di parlare, si alzò, e tutti loro lo seguirono giù dall'Oliveto e dentro la città, nessuno dei discepoli, salvo tre, sapeva dove stavano andando mentre proseguivano lungo le vie strette nell'approssimarsi dell'oscurità. Giovanni Marco li aveva seguiti per tutta la strada fin dentro la città e dopo che ebbero superato la porta, corse avanti per un'altra strada, cosicché li stava aspettando per accoglierli al loro arrivo a casa di suo padre Elia Marco.

L'ultima cena con Yeshua

Era costume cominciare i preparativi per la celebrazione della Pasqua non più tardi di mezzogiorno del giorno precedente e poiché gli ebrei contavano i giorni a partire dal tramonto, ciò significava che la cena di Pasqua di giovedì (un gran giorno o gran sabato) doveva essere consumata mercoledì sera dopo il tramonto. I tre discepoli quindi, non riuscivano a comprendere pienamente l'annuncio del Rabbi che avrebbero celebrato la cena di Pasqua un giorno prima, martedì sera al crepuscolo mentre il giorno stava declinando, pensarono che sapesse già che sarebbe stato arrestato prima del momento della cena di Pasqua di mercoledì sera e che li avesse perciò riuniti per una cena speciale questo martedì sera, oppure che questa fosse semplicemente un'occasione particolare che precedeva la celebrazione regolare della Pasqua. Dopo aver ricevuto i saluti di benvenuto dal padre e dalla madre di Giovanni Marco, i discepoli salirono immediatamente nella sala al piano superiore mentre Yeshua si attardava a parlare con i familiari di Marco. Era stato convenuto in anticipo che il Rabbi avrebbe celebrato questa festa da solo con i suoi dodici discepoli, perciò non era previsto alcun servitore per servirli. Quando i discepoli furono condotti al piano superiore da Giovanni Marco, videro una vasta e comoda sala, che era stata preparata per la cena da Pietro, Giovanni e dai

genitori di Giovanni Marco, ed osservarono che il pane, il vino, l'acqua e le erbe erano tutti pronti ad un'estremità della tavola. Una lunga tavola a forma di U, era circondata da tredici divani per stendersi, esattamente come sarebbe stata preparata per la celebrazione della Pasqua in una famiglia ebrea benestante. Vicino alla porta notarono le brocche d'acqua, le bacinelle e gli asciugamani per il lavaggio dei loro piedi impolverati e poiché non era stato previsto alcun servitore per svolgere questo servizio, i discepoli cominciarono a guardarsi l'uno l'altro non appena Giovanni Marco li ebbe lasciati, e ciascuno cominciò a pensare tra sé: Chi laverà i nostri piedi? E ciascuno pensò anche che non sarebbe stato il Rabbi che avrebbe svolto questo ruolo di servitore degli altri. Mentre stavano là, riflettendo in cuor loro, diedero uno sguardo alla sistemazione dei posti a tavola e notarono il divano più elevato dell'ospite d'onore con un divano alla sinistra e undici disposti attorno alla tavola, che terminavano di fronte a questo secondo seggio d'onore posto alla sinistra dell'ospite. Aspettarono per qualche momento l'arrivo del Rabbi, ma erano incerti se sedersi o aspettare la sua venuta e contare su di lui per l'assegnazione dei loro posti, mentre esitavano, Giuda avanzò verso il posto d'onore alla sinistra dell'ospite, e significò che intendeva sdraiarvisi come ospite preferito, questo atto di Giuda provocò immediatamente un'accesa disputa tra gli altri discepoli, Giuda aveva appena preso possesso del seggio d'onore, che Giovanni Zebedeo rivendicò l'altro seggio preferito, quello alla destra dell'ospite. Simon Pietro si arrabbiò talmente per questa pretesa di Giuda e di Giovanni di scegliere i posti che, sotto gli sguardi degli altri discepoli irritati, camminò deciso attorno alla tavola e prese posto sul divano meno importante, alla fine dell'ordine di posti ed esattamente di fronte a quello scelto da Giuda. Poiché altri avevano occupato i posti più alti, Pietro pensò di scegliere il più basso, e fece questo non solo per protestare contro l'orgoglio indecoroso dei suoi fratelli, ma con la speranza che Yeshua, quando fosse venuto e l'avesse visto nel posto di minor onore, l'avrebbe chiamato ad un posto più alto, spostando così uno che aveva preteso di onorarsi da solo. Con le posizioni più importanti e più umili così occupate,

gli altri discepoli scelsero i loro posti, chi vicino a Giovanni e chi vicino a Pietro, fino a che furono tutti accomodati. Erano seduti su questi divani attorno alla tavola nell'ordine seguente: alla sinistra del Rabbi, Giuda; alla destra, Giovanni Zebedeo, Simone Zelota, Matteo, Giacomo Zebedeo, Andrea, i gemelli Alfeo, Filippo, Natanaele, Tommaso e Simon Pietro all'ultimo posto. Si stavano ancora rimproverando l'un l'altro senza tanti complimenti quando il Rabbi apparve sul vano della porta, dove esitò un istante, mentre un'espressione di disappunto appariva lentamente sul suo viso. Senza commenti andò al suo posto e non mutò la disposizione in cui si erano messi a sedere, erano ora pronti ad iniziare la cena, salvo che i loro piedi non erano ancora lavati. Yeshua passò il suo sguardo su tutti loro e, mitigando la tensione con un sorriso, disse: Ho desiderato grandemente mangiare questa Pasqua con voi, volevo mangiare con voi ancora una volta prima di soffrire e sapendo che è giunta la mia ora, ho disposto di cenare con voi questa sera in anticipo, perché, per quanto concerne domani, siamo tutti nelle mani del Padre, la cui volontà io sono venuto ad eseguire. Io non mangerò nuovamente con voi fino a che non sederete con me nel regno che il Padre mio mi darà, quando avrò compiuto ciò per cui mi ha mandato in questo mondo. Dopo che il vino e l'acqua furono stati mescolati, portarono la coppa a Yeshua, il quale, quando l'ebbe ricevuta dalle mani di Giuda, la tenne mentre rendeva grazie, e quando ebbe finito di rendere grazie, disse: Prendete questa coppa e dividetela tra di voi e quando ne berrete, realizzate che io non berrò ancora con voi il frutto della vite, poiché questa è la nostra ultima cena, quando sederemo di nuovo in questo modo, sarà nel regno futuro. Yeshua sapeva che Giuda Iscariota aveva deciso di consegnarlo quella sera nelle mani dei suoi nemici, ma ci teneva alla sicurezza e alla salvezza dei suoi discepoli e così, con la piena conoscenza che il Padre aveva posto ogni cosa sotto la sua autorità, il Rabbi si preparò ora a porre in atto la parabola dell'amore fraterno. Dopo aver bevuto la prima coppa della Pasqua, era costume ebraico che l'ospite si alzasse da tavola e si lavasse le mani, più avanti nel corso del pasto e dopo la seconda coppa, si alzavano similmente tutti gli invitati e si lavavano le mani. Poiché

i discepoli sapevano che il loro Rabbi non osservava mai questi riti di lavaggio cerimoniale delle mani, erano molto curiosi di sapere che cosa intendeva fare quando, dopo che ebbero tutti bevuto da questa prima coppa, si alzò da tavola e si diresse in silenzio verso la porta presso la quale erano stati posti le brocche d'acqua, le bacinelle e gli asciugamani. E la loro curiosità si mutò in stupore quando videro il Rabbi togliersi la sopravveste, cingersi di un asciugamano e cominciare a versare dell'acqua in una delle bacinelle per i piedi. I dodici che avevano appena rifiutato di lavarsi l'un l'altro i piedi, e che si erano impegnati in tali indecorose dispute suoi posti d'onore a tavola, rimasero ancora di più meravigliati quando lo videro avviarsi attorno all'estremità della tavola, verso l'ultimo posto del banchetto dove stava Simon Pietro, e inginocchiatosi nell'atteggiamento di un servo, prepararsi a lavare i piedi di Simone. Come il Rabbi s'inginocchiò, tutti i dodici si alzarono in piedi come un solo uomo, anche il traditore Giuda dimenticò per un momento la sua infamia al punto di alzarsi con i suoi compagni in questa espressione di rispetto e di profondo stupore. Dopo i pochi istanti di questo grande imbarazzo, Pietro disse: Rabbi, hai veramente intenzione di lavarmi i piedi? Ed allora, guardando in viso Pietro, Yeshua disse: Tu puoi non comprendere pienamente ciò che sto per fare, ma in seguito conoscerai il significato di tutte queste cose. Allora Simon Pietro, tirando un lungo respiro, disse: Rabbi, tu non laverai mai i miei piedi! E ciascuno dei discepoli manifestò con un cenno del capo la loro approvazione alla ferma dichiarazione di Pietro di rifiuto a consentire a Yeshua di umiliarsi in questo modo davanti a loro. Mentre stavano tutti là stupefatti col fiato sospeso, Yeshua disse: Pietro, io dichiaro che, se non lavo i tuoi piedi, tu non parteciperai con me a quello che sto per compiere. Quando Simon Pietro cominciò a rendersi conto che ciò determinava il proprio futuro legame con l'opera del Rabbi, nella sua caratteristica ed impetuosa maniera, disse: Allora, Rabbi, non lavarmi soltanto i piedi ma anche le mani e la testa. Mentre il Rabbi si accingeva ad iniziare il lavaggio dei piedi di Pietro, disse: Colui che è già puro ha bisogno soltanto di avere lavati i suoi piedi, voi che sedete con me

questa sera siete puri, ma non tutti. Ma la polvere dei vostri piedi avrebbe dovuto essere lavata prima che vi sedeste a tavola con me, inoltre, vorrei compiere questo servizio per voi come una parabola per illustrare il significato di un nuovo comandamento che presto vi darò. Allo stesso modo il Rabbi fece il giro della tavola, in silenzio, lavando i piedi dei suoi discepoli, senza escludere Giuda. Quando ebbe finito di lavare i piedi dei dodici, Yeshua indossò la sua sopravveste, ritornò al suo posto di ospite e dopo aver guardato i discepoli sconcertati, disse: Comprendete veramente ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Rabbi e dite bene, perché lo sono, se dunque il Rabbi ha lavato i vostri piedi, come mai voi non eravate disposti a lavarvi i piedi l'un l'altro? Quale lezione dovreste imparare da questa parabola in cui il Rabbi svolge così volentieri quel servizio che i suoi fratelli non hanno voluto fare l'uno per l'altro? In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né colui che è mandato è più grande di colui che lo manda. Voi avete visto il modo di servire nella mia vita tra di voi e benedetti sono coloro che avranno la grazia ed il coraggio di servire così. Ma perché siete così lenti a capire che il segreto della grandezza nel regno spirituale non è simile ai metodi di potere del mondo materiale? Quando sono entrato in questa sala stasera, non eravate contenti di rifiutare orgogliosamente di lavarvi i piedi l'un l'altro, ma dovevate anche abbassarvi a disputare tra di voi su chi avrebbe avuto i posti d'onore alla mia tavola. Questi onori li cercano i farisei e i figli di questo mondo, ma non dovrebbe essere così tra gli ambasciatori del regno del cielo. Non sapete che non ci può essere alcun posto di preferenza alla mia tavola? Non comprendete che io amo ciascuno di voi quanto gli altri? Non sapete che il posto più vicino a me, secondo come gli uomini considerano tali onori, può non significare nulla riguardo alla vostra posizione nel regno dei cieli? Voi sapete che i re dei gentili hanno la sovranità sui loro sudditi e che coloro che esercitano questa autorità sono talvolta chiamati benefattori, ma non sarà così nel regno dei cieli. Colui che vuole essere grande tra di voi, che divenga il più piccolo e colui che vuole essere il primo, che divenga come uno che serve. Chi è più

grande, colui che siede a tavola o colui che serve? Non si considera comunemente che chi siede a tavola sia il più grande? Ma voi osservate che io sono tra di voi come uno che serve. Se voi siete intenzionati a divenire dei servitori con me nel compimento della volontà del Padre, nel regno futuro sederete con me in potenza, continuando a fare la volontà del Padre nella gloria futura. Quando Yeshua ebbe finito di parlare, i gemelli Alfeo portarono il pane ed il vino, con le erbe amare e la pasta di frutta secca, per la successiva portata dell'ultima cena. Per alcuni minuti i discepoli mangiarono in silenzio, ma sotto l'influenza del buonumore del Rabbi si misero presto a conversare, ed il pasto proseguì come se niente d'insolito avesse interferito nella buona disposizione e nell'armonia sociale di questa occasione straordinaria, dopo un pò verso la metà di questa seconda portata del pasto, Yeshua passando il suo sguardo su di loro, disse: Vi ho detto ripetutamente che devo tornare al Padre, adesso la mia ora è venuta, ma non era necessario che uno di voi mi tradisse per consegnarmi nelle mani dei miei nemici. Quando i dodici udirono ciò, essendo già stati privati di molta della loro arroganza e fiducia in se stessi dalla parabola del lavaggio dei piedi, cominciarono a guardarsi l'un l'altro mentre in tono sorpreso chiedevano con esitazione: Sono io? E quando ebbero tutti posto la stessa domanda, Yeshua disse: Non sta forse scritto: Perfino l'uomo col quale vivevo in pace, nel quale confidavo, che mangiava il mio pane, ha alzato il calcagno contro a me. Quando Yeshua ebbe parlato in questo modo, tutti loro cominciarono a chiedere di nuovo: Sono io? E quando Giuda, seduto alla sinistra del Rabbi, chiese di nuovo: Sono io? Yeshua, intingendo il pane nel piatto di erbe, lo porse a Giuda dicendo: Tu l'hai detto. Ma gli altri non udirono Yeshua parlare a Giuda. Giovanni, che era sdraiato alla destra di Yeshua, si sporse e chiese al Rabbi: Chi è? Noi vorremmo sapere chi è che si è mostrato infedele al suo impegno. Yeshua rispose: Ve l'ho già detto, è colui al quale ho dato il pezzo di pane intinto. Ma era così naturale per l'ospite dare un pezzo di pane intinto a chi sedeva alla sua sinistra che nessuno di loro vi aveva prestato attenzione, benché il Rabbi avesse parlato così chiaramente.

Pietro era così turbato da ciò che era stato detto, che sporgendosi sulla tavola disse a Giovanni: Chiedigli chi è, o se te l'ha rivelato, dimmi chi è il traditore. Yeshua mise fine al loro mormorio dicendo: Sono addolorato che questa cattiva azione si sia verificata ed ho sperato fino a questo momento che il potere della verità potesse trionfare sull'inganno del male, ma tali vittorie non si conquistano senza la fede di un sincero amore per la verità. Io non avrei voluto dirvi queste cose a questa nostra ultima cena, ma desidero avvertirvi di questi dispiaceri e prepararvi così a ciò che ci aspetta. Desidero che ricordiate, dopo che me ne sarò andato, che conoscevo tutti questi perfidi complotti e che vi ho preavvertiti che sarei stato tradito, e faccio tutto ciò solo perché possiate essere fortificati in vista delle tentazioni e delle prove imminenti. Dopo aver parlato così, Yeshua si piegò verso Giuda e disse: Ciò che hai deciso di fare, fallo subito! E quando Giuda udì queste parole, si alzò da tavola e lasciò in fretta la sala, uscendo nella notte per fare quello che aveva deciso di compiere. Quando gli altri discepoli videro Giuda uscire in fretta dopo che Yeshua gli aveva parlato, pensarono che fosse andato a prendere dell'altro cibo per la cena o a fare qualche altra commissione per il Rabbi, poiché supponevano che portasse ancora la borsa. Yeshua sapeva che oramai non c'era più nulla da fare per impedire a Giuda di tradirlo, fino a questo stesso momento, aveva fatto tutto il possibile per santificarlo e salvarlo, proprio come aveva operato per la pace e la salvezza degli altri. Questa cena, con i suoi episodi di affetto e di toni mitigati, fu l'ultimo appello di Yeshua al disertore, ma non servì a nulla. Quando portarono a Yeshua la terza coppa di vino, la coppa della benedizione, egli si alzò dal divano e prendendo la coppa nelle sue mani, la benedisse dicendo: Prendete questa coppa e bevetene tutti, questa sarà la coppa del mio ricordo, la coppa della benedizione di una nuova dispensazione di grazia e di verità. Quando ebbero finito di bere da questa coppa, il Rabbi prese il pane e dopo aver reso grazie, lo ruppe in pezzi e ordinando loro di passarselo, disse: Prendete questo pane e mangiatelo, vi ho detto che io sono il pane della vita e questo pane è la vita del Padre e del Figlio in un solo dono; la Parola

del Padre qual'è rivelata nel Figlio è in verità il pane di vita. Quando si furono distribuiti il pane si sedettero tutti di nuovo, dopo che ebbero meditato per alcuni istanti, Yeshua proseguì a dire: Quando farete queste cose, ricordatevi della vita che ho vissuto sulla terra tra di voi e rallegratevi che io stia continuando a vivere sulla terra con voi e a servire tramite voi. Come individui, non litigate tra di voi su chi sarà il più grande, siete tutti fratelli, e quando il regno crescerà al punto da inglobare grandi gruppi di credenti, astenetevi similmente dal lottare per la grandezza o dal cercare degli onori tra questi gruppi. Terminarono la cena cantando tutti insieme il Salmo centodiciotto e poi il Rabbi fece segno che si sedessero e disse: Vi ricordate bene quando vi ho mandato in missione senza borsa né bisaccia e vi ho anche raccomandato di non portare con voi alcuna veste di ricambio e vi ricordate tutti che non vi è mancato nulla. Ma ora sono sopraggiunti tempi difficili, voi non potrete più contare sulla buona volontà delle folle, d'ora in poi chi ha una borsa la porti con sé, quando andrete nel mondo a proclamare questo vangelo, prendete tante provviste per il vostro mantenimento quante vi sembrerà più opportuno, è giunta l'ora per il Figlio dell'uomo di essere glorificato, ed il Padre sarà glorificato nel Figlio; amici miei, io sarò con voi soltanto per poco, presto mi cercherete, ma non mi troverete, perché sto andando in un luogo dove voi non potete venire in questo momento. Ma quando avrete terminato la vostra opera sulla terra come io ho ora terminato la mia, allora verrete da me, così come io mi preparo ora ad andare al Padre. Tra poco tempo vi lascerò, voi non mi vedrete più sulla terra, ma mi vedrete tutti nell'era futura quando sarete nel regno che il Padre mio mi ha dato. Dopo pochi istanti di conversazione informale, Yeshua si alzò e disse: Voi conoscete bene il comandamento che ordina di amare il vostro prossimo come voi stessi, ma io vi do questo nuovo comandamento: che vi amiate l'un l'altro come io ho amato voi, e da ciò tutti gli uomini sapranno che siete miei discepoli, se vi amate così l'un l'altro. Quando v'invito ad amarvi l'un l'altro, così come io ho amato voi, vi presento la misura del vero amore, perché nessuno può avere un amore più grande di questo: di essere disposto a

dare la sua vita per i suoi amici, ed ora, voi siete miei amici e continuerete ad esserlo se siete disposti a fare ciò che vi ho insegnato. Voi non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho ordinato di andare nel mondo a produrre i frutti del servizio amorevole verso i vostri simili, come io ho vissuto tra voi e vi ho rivelato il Padre. Il Padre ed io opereremo entrambi con voi, e voi sperimenterete la pienezza della gioia, se volete condividere la gioia del Rabbi dovrete condividere il suo amore, e condividere il suo amore significa aver condiviso il suo servizio, ricordatevi che è la fedeltà e non il sacrificio che vi chiedo. Poi Yeshua si alzò di nuovo e continuò ad istruire i suoi discepoli: Io sono la vera vite e il Padre mio è il coltivatore, io sono la vite e voi siete i tralci, ed il Padre mi chiede solo che voi portiate molti frutti, la vite viene potata solo per accrescere la produttività dei suoi tralci, ogni tralcio uscito da me che non porta frutto, il Padre lo taglierà, ogni tralcio che porta frutto sarà purificato dal Padre affinché possa dare più frutti. Voi siete già purificati dalla parola che io ho pronunciato, ma dovete continuare ad essere puri, dovete dimorare in me ed io in voi, il tralcio morirà se viene separato dalla vite, come il tralcio non può portare frutti se non dimora nella vite, così voi non potete produrre i frutti del servizio amorevole se non dimorate in me. Ricordatevi: Coloro che vivono in me, ed io in loro, porteranno molto frutto e qualunque cosa chiederanno al Padre nel mio nome egli la darà. Il Padre è glorificato in questo: che la vite abbia molti tralci e che ogni tralcio porti molto frutto, come il Padre ha amato me, così io ho amato voi, vivete nel mio amore così come io vivo nell'amore del Padre. Se fate come vi ho insegnato, dimorerete nel mio amore così come io ho mantenuto la parola del Padre e dimoro eternamente nel suo amore. Gli undici avevano appena cessato i loro commenti sul discorso della vite e dei tralci quando il Rabbi, indicando che desiderava parlare loro ancora e sapendo che gli restava poco tempo, disse: Quando vi avrò lasciati, non scoraggiatevi per l'inimicizia del mondo, non abbattetevi nemmeno quando dei credenti codardi si rivolteranno contro di voi e si uniranno ai nemici del regno. Se il mondo vi odierà, non dimenticate che ha odiato me prima ancora di odiare

voi, se voi foste di questo mondo, allora il mondo amerebbe ciò che è suo, ma poiché non lo siete, il mondo rifiuta di amarvi. Ma ricordatevi sempre ciò che vi ho detto: il servo non è più grande del suo padrone, se osano perseguitare me, perseguiteranno anche voi, se le mie parole offendono i non credenti, anche le vostre parole offenderanno i malvagi e vi faranno tutto ciò perché non credono né in me né in colui che mi ha mandato, così voi subirete molte cose a causa del mio vangelo. Ma quando soffrirete queste tribolazioni, ricordatevi che anch'io ho sofferto prima di voi a causa di questo vangelo, se non avessimo insegnato loro la verità, non sarebbero incorsi nella condanna, ma ora, poiché hanno conosciuto la luce ed hanno osato respingerla, non hanno alcuna scusa per il loro comportamento. Chi odia me odia il Padre mio, non può essere altrimenti, non avete letto nella Scrittura il brano: Ed essi mi hanno odiato senza una causa? Che il vostro cuore non sia turbato, voi credete nel Padre mio, continuate a credere anche in me, io vado al Padre, e sebbene voi non possiate seguirmi ora, mi seguirete certamente nelle epoche future. Quando Yeshua si sedette, Tommaso si alzò e disse: Rabbi, noi non sappiamo dove stai andando; quindi certamente non ne conosciamo la via, ma ti seguiremo da questa sera stessa se ci mostrerai la via. Dopo aver ascoltato Tommaso, Yeshua rispose: Tommaso, io sono la via, la verità e la vita, nessuno va al Padre se non attraverso di me. Se conoscete me, conoscete la via che porta al Padre, e voi mi conoscete, perché avete vissuto con me ed ora mi vedete. Ma questo insegnamento era troppo profondo per molti dei discepoli e specialmente per Filippo, il quale, dopo aver detto alcune parole a Natanaele, si alzò e disse: Rabbi mostraci il Padre, e tutto ciò che hai detto diverrà chiaro. Yeshua rispose: Filippo, sono stato così a lungo con te ed ancora non mi conosci? Dichiaro di nuovo che chi ha visto me ha visto il Padre, come puoi allora dire: mostraci il Padre? Non credi che io sia nel Padre ed il Padre in me? Non ti ho insegnato che le parole che dico non sono parole mie ma le parole del Padre? Io parlo per il Padre e non da me stesso. Io sono venuto in questo mondo per fare la volontà del Padre; il Padre dimora in me ed opera

attraverso me, credetemi quando dico che il Padre è in me e che io sono nel Padre, oppure credetemi per la vita stessa che ho vissuto con le mie opere. Mentre il Rabbi si allontanava per rinfrescarsi con dell'acqua, gli undici si misero a discutere animatamente su questi insegnamenti, e Pietro si stava preparando a fare un lungo discorso quando Yeshua ritornò e fece loro segno di sedersi. Yeshua continuò ad insegnare dicendo: Vi sto raccontando tutto questo prima di lasciarvi affinché possiate essere preparati a ciò che sta per accadervi, così che non cadiate in gravi errori, le autorità non si accontenteranno di espellervi dalle sinagoghe, vi avverto che si avvicina l'ora in cui coloro che vi uccideranno penseranno di stare facendo un servizio a Dio, e faranno tutte queste cose a voi e a coloro che porterete nel regno dei cieli perché non conoscono il Padre. Hanno rifiutato di conoscere il Padre rifiutando di ricevere me, e rifiutano di ricevere me quando respingono voi, purché voi abbiate osservato il mio nuovo comandamento di amarvi l'un l'altro così come io ho amato voi. È per questo motivo che vi ho parlato così chiaramente fin dall'inizio, vi ho anche avvertiti che i nemici di un uomo possono essere i membri della propria famiglia. Ora che sto per lasciarvi, poiché è giunta l'ora che io ritorni al Padre, sono sorpreso che nessuno di voi mi abbia chiesto: perché ci lasci? Tuttavia, so che vi ponete queste domande nel vostro cuore, vi parlerò chiaramente, è veramente utile per voi che io me ne vada, se non me ne andassi, lo Spirito della verità non potrebbe venire in voi. Bisogna che io sia spogliato di questo corpo mortale e sia ristabilito al mio posto nell'alto prima che possa mandare lo Spirito della verità. E quando il mio Spirito verrà a dimorare in voi, vi farà comprendere la differenza tra il peccato e la rettitudine e vi renderà capaci di giudicare saggiamente nel vostro cuore al loro riguardo. Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non potete sopportarne di più, tuttavia, quando lo Spirito della verità verrà, vi guiderà alla fine in tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma vi proclamerà ciò che il Padre ha rivelato al Figlio, e vi mostrerà anche le cose future, e glorificherà me così come io ho glorificato il Padre mio. Tutto ciò che il Padre possiede in questo dominio è ora mio, perciò vi ho

detto che lo Spirito avrebbe preso da ciò che è mio e l'avrebbe rivelato a voi. Molto presto io vi lascerò per breve tempo, successivamente, quando mi rivedrete, sarò già in cammino verso il Padre, cosicché anche allora non mi vedrete a lungo. Mentre faceva una breve pausa, i discepoli cominciarono a dire tra di loro: Che cos'è che ci racconta? Tra poco vi lascerò, e quando mi rivedrete non sarà per lungo tempo, perché sarò in cammino verso il Padre. Che cosa vuol dire con questo tra poco e non per molto tempo? Noi non riusciamo a comprendere ciò che ci sta dicendo. E poiché Yeshua sapeva che si ponevano queste domande, disse: Voi vi chiedete che cosa ho inteso quando ho detto che tra poco non sarei più stato con voi, e che, quando mi avreste rivisto io sarei stato in cammino verso il Padre. Vi ho detto chiaramente che il Figlio dell'uomo deve morire, ma che risusciterà, non riuscite allora a discernere il significato delle mie parole? Sarete prima rattristati, ma in seguito vi rallegrerete con molti che comprenderanno queste cose dopo che saranno avvenute. In verità una donna è ansiosa nell'ora del suo travaglio, ma una volta che ha dato alla luce suo figlio, dimentica immediatamente la sua angustia nella gioia di sapere che una creatura è nata nel mondo. E così è per voi che siete dispiaciuti per la mia partenza, ma io vi rivedrò presto, ed allora il vostro dolore si trasformerà in gioia e vi sarà data una nuova rivelazione della salvezza di Dio, che nessun uomo potrà mai togliervi, e tutto il mondo sarà benedetto in questa stessa rivelazione della vita che trionfa sulla morte. Quaggiù io vi ho insegnato con proverbi e vi ho parlato in parabole, ho fatto questo perché spiritualmente eravate solo dei bambini, ma sta per giungere il momento in cui vi parlerò apertamente del Padre e del suo regno, e farò questo perché il Padre stesso vi ama e desidera esservi rivelato pienamente. L'uomo mortale non può vedere il Padre in Spirito, per questo io sono venuto nel mondo a mostrare il Padre ai vostri occhi, ma quando sarete divenuti perfetti nella crescita spirituale, allora vedrete il Padre stesso. Dopo che gli undici l'ebbero ascoltato, si dissero l'un l'altro: Ecco che ci parla chiaramente, certamente il Rabbi è venuto da Dio. Yeshua si alzò e fece un ultimo discorso, dicendo: Il Padre mi ha

mandato in questo mondo, ma solo pochi di voi hanno scelto di accogliermi pienamente, io spargerò il mio Spirito su ogni carne, ma non tutti gli uomini sceglieranno di ricevere lo Spirito come guida e consigliere della loro anima, ma tutti quelli che lo riceveranno saranno, purificati e confortati e lo Spirito della verità diverrà in loro una sorgente d'acqua viva che zampillerà fino alla vita eterna. Ed ora, mentre sto per lasciarvi, vorrei pronunciare delle parole di conforto, vi lascio la pace, vi do la mia pace, vi faccio questo dono non alla maniera del mondo con parsimonia, io do a ciascuno di voi tutto ciò che vuole ricevere, che il vostro cuore non sia turbato, né timoroso, io ho vinto il mondo, ed in me voi trionferete tutti per mezzo della fede. Vi ho avvertiti che il Figlio dell'uomo sarà ucciso, ma vi assicuro che ritornerò prima di andare al Padre, anche se sarà solo per poco, e dopo che sarò asceso al Padre, vi manderò certamente lo Spirito perché stia con voi e dimori nel vostro stesso cuore, e quando vedrete accadere tutto ciò, non spaventatevi, ma piuttosto credete, poiché avete conosciuto tutto ciò in anticipo. Io vi amo come il Padre ama me e non vorrei lasciarvi, ma questa è la volontà del Padre mio, la mia ora è venuta, non dubitate di alcuna di queste verità, anche quando sarete dispersi ciascuno per conto proprio, lasciando il Figlio dell'uomo nelle mani dei suoi nemici, come è scritto: Il pastore sarà percosso e le pecore saranno disperse, ma io non sono mai solo, il Padre è sempre con me, e anche in un tale momento io pregherò per voi. Quando sarò assente, ci sarà grande pericolo che alcuni di voi soccombano ai dubbi e vacillino a causa di ciò che accade a me, ma vi prometto ora che ritornerò da voi per breve tempo e che poi vi precederò in Galilea. Allora Pietro disse: Poco importa se tutti i miei fratelli dovessero soccombere ai dubbi nei tuoi confronti, io prometto che non vacillerò su qualunque cosa tu farai, io verrò con te e se necessario morirò per te. Mentre Pietro stava là davanti al Rabbi, tutto tremante d'intensa emozione e straripante d'amore sincero per lui, Yeshua lo guardò diritto negli occhi e disse: Pietro, in verità, in verità ti dico, questa notte il gallo non canterà prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte. E poi, dopo aver cantato un inno, partirono per il

campo sul Monte degli Olivi, erano circa le dieci di questo martedì sera quando Yeshua condusse gli undici discepoli dalla casa di Elia e di Maria Marco sulla via del ritorno al campo del Getsemani. Giovanni Marco aveva riposato parecchie ore mentre il Rabbi era rimasto con i suoi discepoli nella sala al piano superiore, ma sentendoli scendere, si alzò e buttatosi in fretta sulle spalle un mantello di lino, li seguì attraverso la città, passò il torrente Cedron e proseguì fino al loro accampamento privato adiacente al Parco del Getsemani, e rimase vicino al Rabbi per tutta questa notte ed il giorno successivo, fu testimone di ogni cosa ed ascoltò di nascosto gran parte di ciò che il Rabbi disse fino all'ora della crocifissione. Durante il tragitto i discepoli cominciarono ad interrogarsi sul significato della prolungata assenza di Giuda, e discussero tra di loro sulla predizione del Rabbi che uno di loro l'avrebbe tradito, e per la prima volta sospettarono di lui, ma non s'impegnarono in aperti commenti prima di raggiungere il campo e costatare che non era là ad aspettare per accoglierli. Alcuni istanti dopo il loro arrivo al campo, Yeshua disse loro: Amici e fratelli miei, il mio tempo con voi è ora pochissimo, e desidero che ci appartiamo per pregare il Padre nostro che è nei cieli, per darci la forza e sostenerci in quest'ora e per il futuro in tutta l'opera che dobbiamo compiere. Dopo aver parlato così, li condusse a breve distanza sull'Oliveto, ed in piena vista di Gerusalemme li invitò ad inginocchiarsi su una larga roccia piatta in cerchio attorno a lui, come avevano fatto nel giorno della loro ordinazione, e poi mentre stava là in piedi in mezzo a loro, illuminato dalla luce lunare, alzò gli occhi al cielo e pregò: Padre, la mia ora è venuta, glorifica ora tuo Figlio affinché il Figlio possa glorificare te, so che mi hai dato piena autorità su tutte le creature viventi del mio regno, ed io darò la vita eterna, ed è questa la vita eterna: che le mie creature ti conoscano come il solo vero Dio e Padre di tutti, e che credano in colui che hai mandato in questo mondo. Padre, io ti ho esaltato sulla terra ed ho portato a termine l'opera che mi hai dato da compiere. Ho quasi terminato il mio conferimento ai figli che mi hai dato, non mi rimane che abbandonare la mia vita nella carne, ed ora, o Padre mio, glorificami con la

gloria che avevo presso di te prima che questo mondo fosse ed accoglimi ancora una volta alla tua destra. Io ti ho manifestato agli uomini che hai scelto dal mondo e che mi hai dato, essi sono tuoi come tutta la vita è nelle tue mani, tu me li hai dati ed io ho vissuto tra di loro, insegnando loro la via della vita, ed hanno creduto. Questi uomini stanno imparando che tutto ciò che io ho, proviene da te e che la vita che vivo nella carne è destinata a far conoscere te al mondo intero. La verità che tu mi hai dato io l'ho rivelata a loro, questi miei amici ed ambasciatori hanno sinceramente accettato di ricevere la tua parola. Ho detto loro che sono provenuto da te, che tu mi hai mandato in questo mondo e che sto per ritornare da te. Padre, io prego per questi uomini e prego per loro non come pregherei per il mondo, ma come per coloro che ho scelto dal mondo per rappresentarmi nel mondo dopo che sarò ritornato alla tua opera, così come io ho rappresentato te in questo mondo durante il mio soggiorno nella carne. Questi uomini sono miei, tu me li hai dati, ma tutte le cose che sono mie sono sempre tue, e tutto ciò che era tuo tu hai ora ordinato che sia mio. Tu sei stato esaltato in me, ed ora io prego di poter essere onorato in questi uomini, io non posso rimanere più a lungo in questo mondo, sto per ritornare all'opera che mi hai dato da compiere. Padre, preserva fedeli questi uomini mentre io mi preparo ad abbandonare la mia vita nella carne, aiuta questi miei amici ad essere uno in Spirito, così come noi siamo uno, finché potevo stare con loro, potevo vegliare su di loro e guidarli, ma ora sto per partire, rimani vicino a loro, Padre, finché non invierai loro lo Spirito a confortarli e fortificarli. Tu mi hai dato dodici uomini, ed io li ho conservati tutti salvo uno, il figlio della vendetta, che non ha voluto rimanere ancora con noi, questi uomini sono deboli e fragili, ma so che possiamo avere fiducia in loro, io li ho messi alla prova e mi amano, così come riveriscono te. Benché dovranno soffrire molto a causa mia, io desidero che siano anche ripieni di gioia nella certezza della loro eredità nel regno del cielo. Ho dato la tua parola a questi uomini ed ho insegnato loro la verità, il mondo può odiarli, così come ha odiato me, ma io non chiedo che tu li porti fuori dal mondo, ma solo che li preservi dal male che

è nel mondo. Santificali nella verità, la tua parola è verità e come tu hai mandato me in questo mondo, così io sto per mandare questi uomini nel mondo. Per loro io ho vissuto tra gli uomini ed ho consacrato la mia vita al tuo servizio per poterli ispirare e perché fossero purificati attraverso la parola di verità che ho insegnato loro e all'amore che ho rivelato loro. So bene, Padre mio, che tu li ami quanto me, ma faccio questo perché possano comprendere meglio che il Padre li ama come li ama il Figlio. Ed ora, Padre mio, vorrei pregare non solo per questi undici uomini, ma anche per tutti gli altri che ora credono, o che potranno credere in seguito nel vangelo del regno, grazie alla parola del loro ministero futuro. Io desidero che tutti loro siano uno, così come tu ed io siamo uno, tu sei in me ed io in te, ed io desidero che anche loro siano in noi, che il nostro Spirito dimori in loro. Se i miei figli sono uno come noi siamo uno, e se si amano l'un l'altro come io li ho amati, allora tutti gli uomini crederanno che io provengo da te ed accetteranno di ricevere la rivelazione della verità che io ho dato loro. La gloria che tu mi hai dato io l'ho rivelata a loro, come tu hai vissuto con me in Spirito, così io ho vissuto con loro nella carne. Come tu sei stato uno con me, così io sono stato uno con loro, e così lo Spirito sarà sempre uno con loro ed in loro, ed ho fatto tutto ciò perché i miei fratelli nella carne possano sapere che il Padre li ama quanto li ama il Figlio, e che tu ami loro come ami me. Coloro che servono con me nell'umiliazione li vorrei con me in gloria, affinché possano vedere tutto quello che tu hai posto nelle mie mani come raccolto eterno del frutto dell'opera mia. Io desidero ardentemente mostrare ai miei fratelli la gloria che avevo con te prima della fondazione di questo mondo. Questo mondo conosce molto poco di te, o Padre giusto, ma io ti conosco e ti ho fatto conoscere a loro, e loro faranno conoscere il tuo nome ad altre generazioni, ed ora io prometto loro che tu sarai con loro nel mondo come sei stato con me e così sia. Gli undici rimasero inginocchiati in questo cerchio attorno a Yeshua per parecchi minuti prima di alzarsi e di ritornare in silenzio al campo vicino. Nel corso di questa preghiera finale con i suoi discepoli il Rabbi fece allusione al fatto che aveva manifestato il nome del Padre al mondo, e

questo è veramente ciò che fece rivelando il Padre mediante la sua vita perfezionata nella carne. Il Padre che è nei cieli si era rivelato a Mosè, quando disse: Io Sono colui che Io Sono, ma quando Yeshua ebbe terminato la sua vita terrena, questo nome del Padre era stato rivelato in Yeshua, che era l'incarnazione dello Spirito del Padre, con queste espressioni: Io sono il pane della vita; io sono l'acqua vivente; io sono la luce del mondo; io sono la risurrezione e la vita; io sono il buon pastore; io sono la via, la verità e la vita; io sono la vera vite; io sono la porta aperta alla salvezza eterna; io sono la realtà della vita senza fine; io sono il sentiero della perfezione infinita; io sono il segreto della sopravvivenza eterna; io sono il ponte vivente dal mondo materiale a quello spirituale; io sono il legame vivente tra il tempo e l'eternità. Dopo la preghiera di Yeshua, Davide Zebedeo e Giovanni Marco presero Yeshua da parte e gli rivelarono che avevano tenuto Giuda sotto osservazione per parecchi giorni, e che sapevano che intendeva consegnarlo nelle mani dei suoi nemici. Yeshua li ascoltò, ma disse solo: Amici miei, niente può accadere al Figlio dell'uomo a meno che il Padre che è nei cieli non lo voglia, che il vostro cuore non sia turbato, tutte le cose coopereranno insieme per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. Prima che andassero nei loro singoli alloggi a dormire, Simone Zelota portò tutti i discepoli nella sua tenda, dove erano conservate le spade ed altre armi e fornì a ciascuno di loro questo equipaggiamento da combattimento. Tutti loro ricevettero queste armi e se ne cinsero, salvo Natanaele, che, rifiutando di armarsi disse: Fratelli miei, il Rabbi ci ha detto ripetutamente che il suo regno non è di questo mondo e che i suoi discepoli non dovrebbero combattere con la spada per determinarne l'instaurazione del regno. Io credo a quello che ha detto, non penso che il Rabbi abbia bisogno che noi usiamo la spada per difenderlo. Abbiamo visto tutti il suo enorme potere e sappiamo che potrebbe difendersi dai suoi nemici se lo volesse, se non vuole resistere ai suoi nemici, deve essere perché questa linea di condotta rappresenta il suo tentativo di compiere la volontà di suo Padre, io pregherò, ma non brandirò la spada. Dopo che ebbe ascoltato il discorso di Natanaele,

Andrea restituì la sua spada a Simone Zelota e così nove di loro erano armati quando si separarono per la notte. Al ritorno dal suo incontro con Davide e Marco, il Rabbi rivolse le sue ultime parole agli undici dicendo: Amici miei, andate a riposare, preparatevi per il servizio di domani, ricordatevi che dovremo sottometterci tutti alla volontà del Padre che è nei cieli. Vi lascio la mia pace e dopo aver parlato così, fece loro cenno di andare alle loro tende, ma mentre vi andavano, chiamò Pietro, Giacomo e Giovanni, dicendo loro: Desidero che voi restiate con me per qualche momento. Dopo che gli otto discepoli si furono infine ritirati nelle loro tende, Yeshua disse a Davide Zebedeo: Mandami il tuo messaggero più veloce e fidato, quando Davide condusse dal Rabbi un certo Giacobbe, un tempo corriere nel servizio dei messaggeri notturni tra Gerusalemme e Betsaida, Yeshua, rivolgendosi a lui, disse: Recati in tutta fretta da Abner a Filadelfia e digli: Il Rabbi ti manda i suoi saluti di pace e dice che è venuta l'ora in cui sarà consegnato nelle mani dei suoi nemici che lo metteranno a morte, ma che risusciterà dalla morte e ti apparirà presto, prima di andare al Padre, e ti darà allora le direttive sul momento in cui lo Spirito verrà a vivere nel vostro cuore. E dopo che Giacobbe ebbe ripetuto questo messaggio con soddisfazione del Rabbi, Yeshua lo sollecitò a partire dicendo: Non temere che qualcuno possa farti qualcosa, Giacobbe, perché questa notte un messaggero invisibile sarà al tuo fianco. Nessuno dei discepoli si aspettava che capitasse qualcosa di straordinario quella notte perché era già molto tardi e cercarono di dormire per potersi alzare presto il mattino dopo. Davide aveva disposto di stare di guardia quella notte sulla pista superiore che portava alla strada da Betania a Gerusalemme, mentre Giovanni Marco doveva vegliare lungo la strada che saliva dal Cedron verso il Getsemani. Davide prima di andare al suo posto di guardia disse a Yeshua: Tu sai Rabbi, che ho mandato a chiamare la tua famiglia, ed ho notizia da un messaggero che questa notte sono a Gerico, saranno qui domani mattina presto, perché sarebbe stato rischioso per loro salire di notte questo sentiero pericoloso. E Yeshua, guardando Davide, disse solo: Così sia, Davide. Giovanni Marco si mise al suo posto di

guardia e sarebbe rimasto in questo posto se non fosse stato per il suo grande desiderio di stare vicino al Rabbi, e dopo che ebbe notato Yeshua ritirarsi con Pietro, Giacomo e Giovanni in una forra vicina, fu talmente sopraffatto dalla devozione unita alla curiosità che abbandonò il suo posto di sentinella e li seguì, nascondendosi nei cespugli, da dove vide e sentì tutto ciò che accadde durante quegli ultimi momenti nel giardino. Mentre avveniva tutto questo al campo del Rabbi, Giuda Iscariota stava intrattenendosi a parlare con il capitano delle guardie del tempio, il quale aveva già riunito i suoi uomini in vista di partire sotto la sua guida, per arrestare Yeshua. Giuda temeva realmente per se stesso, perché sapeva che gli apostoli erano armati di spada e perciò osò chiedere una compagnia di quaranta soldati armati. Poiché le autorità ebraiche non avevano una tale forza di uomini armati sotto la loro giurisdizione, andarono subito alla fortezza di Antonia e chiesero al comandante romano di fornire loro questa guardia con l'autorizzazione di Pilato. Di conseguenza, quando Giuda Iscariota partì dal tempio, verso le undici e mezza, era accompagnato da più di sessanta persone, guardie del tempio, soldati romani e servi curiosi dei capi dei sacerdoti e degli anziani.

Al Getsemani

Quando tutto fu silenzioso e tranquillo nel campo, Yeshua con Pietro, Giacomo e Giovanni, raggiunse a breve distanza una vicina forra dove era andato spesso in precedenza a pregare. Quando giunsero sul luogo invitò i tre a sedersi e a vegliare con lui, mentre si allontanava ad un tiro di sasso per pregare. Dopo essere caduto faccia a terra, pregò: Padre mio, io sono venuto in questo mondo per fare la tua volontà, so che è giunta l'ora di sacrificare questa vita nella carne, e non mi sottraggo, ma vorrei sapere se è tua volontà che io beva questa coppa. Dammi la certezza che ti soddisferò nella mia morte così come ho fatto nella mia vita. Il Rabbi rimase in atteggiamento di preghiera per alcuni istanti, e poi, tornato verso i tre discepoli, li trovò profondamente addormentati, perché le loro pupille erano pesanti e non riuscivano a rimanere svegli. Dopo averli

svegliati, Yeshua disse: Non potete vegliare con me nemmeno per un'ora? Non riuscite a vedere che la mia anima è estremamente triste fino alla morte, e che desidero ardentemente il vostro supporto in preghiera? Dopo che i tre si furono destati dal loro torpore, il Rabbi si appartò di nuovo e, prostratosi a terra, pregò ancora: Padre, so che è possibile evitare questa coppa tutto è possibile per te, ma io sono venuto a fare la tua volontà, e benché questa coppa sia amara, la berrò se tale è la tua volontà. E dopo che ebbe pregato così, un possente angelo discese al suo fianco e parlandogli, lo toccò e lo fortificò. Quando Yeshua tornò a parlare con i tre discepoli, li trovò di nuovo profondamente addormentati, li svegliò e disse: In un tale momento ho bisogno che vegliate e preghiate con me, ancor più avete bisogno di pregare per non soccombere alla tentazione, perché vi addormentate quando vi lascio? E poi, per una terza volta, il Rabbi si ritirò e pregò: Padre, tu vedi i miei discepoli abbi misericordia di loro, in verità lo spirito è pronto, ma la carne è debole, ed ora, o Padre, se questa coppa non può essere allontanata, allora la berrò sia fatta non la mia, ma la tua volontà. Quando ebbe finito di pregare, rimase per un momento prostrato al suolo, poi si alzò e ritornò dai suoi discepoli, e ancora una volta li trovò addormentati, li osservò e con un gesto di pietà, disse teneramente: Continuate a dormire ora e riposatevi, il momento della decisione è passato, è ormai prossima l'ora in cui il Figlio dell'uomo sarà tradito e messo nelle mani dei suoi nemici. Mentre si piegò per scuoterli e svegliarli disse: Alzatevi, ritorniamo al campo, perché ecco, colui che mi tradisce è vicino, ed è giunta l'ora in cui il mio gregge sarà disperso, ma io vi ho già parlato di queste cose. Il Rabbi li lasciò e scese verso il frantoio vicino all'entrata del Parco del Getsemani, e Giovanni Marco fece in fretta il giro attraverso gli olivi e si nascose in una piccola baracca vicino al frantoio. Yeshua si allontanò dal campo affinché coloro che sarebbero venuti a prenderlo potessero arrestarlo senza disordini, e così si sedette da solo sul frantoio, dove attese l'arrivo del traditore, ed era osservato in questo momento solo da Giovanni Marco e da una schiera innumerevole di angeli celesti. Giuda Iscariota si avvicinava al giardino

insieme a questa compagnia di soldati e di guardie armate, equipaggiata di torce e lanterne, appena Pietro, Giacomo e Giovanni, con i loro compagni, videro il gruppo armato munito di torce che superava la cima della collina, capirono che questi soldati stavano venendo ad arrestare Yeshua, e scesero tutti precipitosamente verso il frantoio dove il Rabbi stava seduto da solo al chiaro di luna. Mentre la compagnia di soldati si avvicinava, Yeshua si fece avanti e rivolgendosi al primo soldato romano disse: Chi cerchi? Il capitano rispose: Yeshua di Nazaret. Allora Yeshua disse: Io sono. Molti di questo gruppo armato quando lo sentirono annunciare così la sua identità, quelli delle prime file indietreggiarono subito e caddero, mentre le guardie si riprendevano dalla loro iniziale esitazione, Giuda avanzò verso Yeshua e, dandogli un bacio sulla sua fronte, disse: Ti saluto Rabbi, e Yeshua rispose: Amico, tradisci il Figlio dell'uomo con un bacio? Poi Yeshua avanzò verso le guardie e i soldati e chiese di nuovo: Chi cercate? E il capitano disse: Yeshua di Nazaret; e di nuovo Yeshua rispose: Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi altri vadano per la loro strada, io sono pronto a seguirvi. Mentre Yeshua stava là aspettando gli ordini del capitano, un certo Malchus, la guardia del corpo siriana del sommo sacerdote, avanzò verso Yeshua e si preparò a legargli le mani dietro la schiena, benché il capitano non avesse ordinato che Yeshua fosse legato in tal modo. Quando Pietro e i suoi compagni videro il loro Rabbi sottoposto a questo affronto, non riuscirono più a trattenersi, Pietro trasse la sua spada e si precipitò avanti con gli altri per colpire Malchus, e con un colpo gli recise l'orecchio; ma prima che i soldati potessero accorrere in difesa del servo del sommo sacerdote, Yeshua alzò una mano verso Pietro in un gesto d'interdizione, e parlandogli aspramente disse: Pietro, rinfodera la tua spada. Coloro che prendono la spada moriranno di spada, non comprendi che è volontà del Padre che io beva questa coppa? Non sai nemmeno che anche ora potrei comandare più di dodici legioni di angeli, che mi libererebbero dalle mani di questi pochi uomini? Poi Yeshua pose la sua mano sulla ferita di Malchus e lo risanò, e benché avesse posto fine così a questa dimostrazione di

resistenza fisica da parte dei suoi discepoli, ciò fu sufficiente per suscitare la paura del capitano delle guardie che ora, con l'aiuto dei suoi soldati, mise le sue mani su Yeshua e lo legò rapidamente, e mentre gli legavano le mani con delle corde robuste, Yeshua disse loro: Perché uscite contro di me con spade e con bastoni come se doveste prendere un ladro? Sono stato tutti i giorni con voi nel tempio, insegnando pubblicamente al popolo e non avete fatto alcun tentativo di prendermi. Quando Yeshua fu legato, il capitano, temendo che i discepoli del Rabbi tentassero di liberarlo, diede ordine che fossero arrestati, ma i soldati non furono abbastanza rapidi perché, avendo sentito gli ordini del capitano di arrestarli, i discepoli di Yeshua fuggirono in fretta nella forra. Per tutto questo tempo Giovanni Marco era rimasto rinchiuso nella vicina baracca, e quando le guardie ripartirono per Gerusalemme con Yeshua, tentò di uscire furtivamente dalla baracca per raggiungere i discepoli, ma proprio mentre usciva, uno degli ultimi soldati che tornavano dall'inseguimento, vedendo questo giovane cercò di prenderlo, e arrivò abbastanza vicino a da afferrare la sua tunica, ma il giovane si liberò della veste, fuggendo nudo mentre il soldato teneva la tunica. Giovanni Marco si recò in tutta fretta da Davide Zebedeo sulla pista superiore e quando ebbe raccontato a Davide ciò che era successo, ritornarono a cercare i discepoli. Nel frattempo Simon Pietro e Giovanni Zebedeo, che si erano nascosti tra gli olivi, erano già partiti per seguire il gruppo di soldati che stavano conducendo Yeshua a Gerusalemme. Giovanni seguiva la marmaglia da vicino, e Pietro seguiva più lontano. Verso le due e mezza di questa mattina di mercoledì il campo veniva abbandonato, solo Davide restava a disposizione con tre o quattro messaggeri, avendo inviato gli altri a raccogliere informazioni sul luogo in cui era stato portato Yeshua e su che cosa stessero facendo di lui. Cinque dei discepoli, Natanaele, Matteo, Filippo e i gemelli Alfeo, andarono a nascondersi a Betfage e a Betania, Tommaso, Andrea, Giacomo e Simone Zelota si nascosero in città, Simon Pietro e Giovanni Zebedeo proseguirono verso la casa di Anna il sommo sacerdote. Simon Pietro, in una mesta immagine di profonda disperazione,

ritornò al campo del Getsemani, Davide lo fece accompagnare da un messaggero perché raggiungesse suo fratello Andrea, che era a casa di Nicodemo a Gerusalemme. Sino alla fine Giovanni Zebedeo rimase sempre vicino al Rabbi, come Yeshua gli aveva ordinato, e fu lui che fornì ora per ora ai messaggeri di Davide le informazioni che portavano al campo nel giardino, e che erano poi ritrasmesse ai discepoli nascosti e alla famiglia di Yeshua. Giuda il fratello di Yeshua, arrivò al campo quasi senza fiato e in anticipo sul resto della famiglia di Yeshua, per sapere solo che il Rabbi era già stato posto in stato d'arresto e si affrettò a ridiscendere la strada di Gerico per portare questa informazione a sua madre, ai suoi fratelli e alle sue sorelle. Davide Zebedeo mandò a dire alla famiglia di Yeshua, tramite Giuda, di riunirsi a casa di Marta e Maria a Betania e di aspettare là le notizie che i suoi messaggeri avrebbero regolarmente portato loro. Le guardie del tempio portarono Yeshua prima nel palazzo di Anna per un interrogatorio preliminare, il vecchio sommo sacerdote desiderava mantenere il suo prestigio e consentire di convocare legalmente il tribunale del sinedrio, perché era illegale riunire il tribunale del sinedrio prima dell'offerta del sacrificio mattutino nel tempio, e questo sacrificio era offerto verso le tre del mattino. Anna sapeva che un tribunale di sinedristi era in attesa nel palazzo di suo genero Caifa, una trentina di membri del sinedrio si erano già riuniti a casa del sommo sacerdote per essere pronti a giudicare Yeshua quando fosse stato condotto davanti a loro, erano stati convocati solo quei membri che erano fortemente ed apertamente contrari a Yeshua e ai suoi insegnamenti, poiché ne bastavano soltanto ventitré per costituire una corte di giudizio. Yeshua passò tre ore al palazzo di Anna sul Monte Oliveto, non lontano dal giardino del Getsemani, dove fu arrestato. Anna, arricchito dalle entrate del tempio, con suo genero sommo sacerdote in carica, e per le sue relazioni con le autorità romane, era veramente la personalità più potente di tutto il mondo ebraico, era garbato e abile nei suoi piani e nei suoi intrighi e desiderava prendere in mano la questione di Yeshua, temeva di affidare una tale importante operazione interamente al suo rude ed

aggressivo genero. Anna voleva essere certo che il giudizio del Rabbi restasse nelle mani dei sadducei, temeva la possibile simpatia di alcuni farisei, perché praticamente tutti quei membri del sinedrio che avevano sposato la causa di Yeshua erano farisei, ma ancora di più perché ora le sue entrate erano minacciate da ciò che Yeshua aveva recentemente fatto, cacciando i cambiavalute e gli altri commercianti dal tempio. Anna entrò nella sua spaziosa sala delle udienze, si sedette su una grande poltrona e ordinò che Yeshua fosse condotto davanti a lui, dopo aver osservato il Rabbi in silenzio per alcuni istanti, disse: Tu comprendi che si deve fare qualcosa riguardo al tuo insegnamento, poiché stai turbando la pace e l'ordine del nostro paese. Mentre Anna gettava uno sguardo indagatore su Yeshua, il Rabbi lo guardò dritto negli occhi ma non diede alcuna risposta. Anna riprese a dire: Quali sono i nomi dei tuoi discepoli, oltre a Simone Zelota, l'agitatore? Di nuovo Yeshua lo guardò, ma non rispose. Anna fu molto seccato dal rifiuto di Yeshua di rispondere alle sue domande, al punto che gli disse: Non ti preoccupa affatto che io sia o meno ben disposto verso di te? Non hai alcuna considerazione per il potere di cui dispongo per determinare l'esito del tuo prossimo giudizio? Quando Yeshua sentì ciò, disse: Anna, tu sai che non potresti avere alcun potere su di me senza il volere di Dio, alcuni vorrebbero uccidere il Figlio dell'uomo senza un motivo, ma tu sai ciò che stai facendo. Anna gli chiese: Che cos'è esattamente che stai tentando d'insegnare al popolo? Chi pretendi di essere? Yeshua rispose: Tu sai molto bene che ho parlato apertamente in pubblico, ho insegnato nelle sinagoghe e molte volte nel tempio, dove tutti gli ebrei e molti dei gentili mi hanno ascoltato, io non ho detto nulla in segreto, perché allora m'interroghi sul mio insegnamento? Perché non convochi coloro che mi hanno ascoltato e non chiedi a loro? Ecco, tutta Gerusalemme ha ascoltato ciò che ho detto, anche se non hai ascoltato tu stesso questi insegnamenti, ma prima che Anna avesse potuto rispondere, una guardia del palazzo che si trovava vicino, colpì Yeshua in viso con la mano, dicendo: Come osi rispondere in questo modo al sommo sacerdote? Yeshua rispose: Amico mio, se ho parlato male, testimonia

contro il male, ma se ho detto la verità, perché allora mi colpisci? Benché Anna fosse dispiaciuto che la sua guardia avesse colpito Yeshua, era troppo orgoglioso per dare peso alla cosa e non fece alcun rimprovero. Anna nella sua confusione andò in un'altra stanza, lasciando Yeshua da solo con i servi della casa e le guardie del tempio, quando ritornò, avvicinatosi a Yeshua disse: Mi è stato detto che hai preteso di essere il Masiah, è vero? Yeshua guardò Anna, ma rispose soltanto: Così tu hai detto. In quel momento arrivarono dal palazzo di Caifa dei messaggeri per sapere quando Yeshua sarebbe stato condotto davanti al tribunale del sinedrio, e Anna pensò fosse meglio mandare Yeshua, legato e in custodia alle guardie del tempio da Caifa, ed egli stesso li seguì poco dopo. Giovanni Zebedeo era libero di stare nel palazzo di Anna, perché lui e suo fratello Giacomo erano ben conosciuti dai servitori più anziani, essendo stati molte volte ospiti a palazzo, in quanto il vecchio sommo sacerdote era un lontano parente della loro madre Salomè, e dopo che Giovanni fu entrato nel cortile del palazzo, arrivò Simon Pietro davanti al portone, Giovanni lo vide proprio nel momento in cui stavano per condurre Yeshua dentro il palazzo. La portinaia che aprì il portone conosceva Giovanni, e quando si rivolse a lei, chiedendole di far entrare Pietro, acconsentì di buon grado. Entrato nel cortile, Pietro si diresse verso il fuoco a scaldarsi accanto ai servi del sommo sacerdote, perché la notte era fredda. Pietro si era sbarazzato della sua spada poco prima di arrivare al portone del palazzo, cosicché entrò nel cortile di Anna disarmato, la sua mente era in un turbine di confusione, non riusciva a concepire che Yeshua fosse stato arrestato, non arrivava a cogliere la realtà della situazione. Poco dopo la portinaia che si stava scaldando vicino al fuoco, si avvicinò a Pietro e gli disse: Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo? Ora Pietro non avrebbe dovuto essere sorpreso da questo riconoscimento, perché era stato Giovanni che aveva chiesto alla donna di lasciarlo passare per il portone del palazzo, ma egli era in un tale stato di tensione nervosa che questa identificazione come discepolo gli fece perdere il controllo, e con un solo pensiero dominante nella sua mente quello di uscire vivo rispose

prontamente alla domanda della serva dicendo: Non lo sono. Subito dopo un'altra serva si avvicinò a Pietro e gli chiese: Non ti ho visto nel giardino quando hanno arrestato quest'uomo? Non sei anche tu uno dei suoi discepoli? Pietro era ora completamente spaventato, non vedeva alcun modo per fuggire sano e salvo da questi accusatori, così negò con veemenza ogni relazione con Yeshua, dicendo: Io non sono un discepolo di quest'uomo, non lo conosco nemmeno, non ho mai sentito parlare di lui prima. Pietro si allontanò dal fuoco per qualche istante e camminò nel cortile, avrebbe desiderato fuggire, ma temeva di attirare l'attenzione su di lui. Avendo freddo, ritornò presso il fuoco, ed uno degli uomini che si trovavano vicino a lui disse: Certamente tu sei uno dei discepoli di quest'uomo, questo Yeshua è un galileo e il tuo modo di parlare ti tradisce, perché anche tu parli come un galileo, e di nuovo Pietro negò ogni legame con il Rabbi. Proprio in quel momento il gallo cantò, e Pietro ricordò le parole di avvertimento del Rabbi e mentre stava là, con il cuore greve ed oppresso dal senso di colpa, le porte del palazzo si aprirono ed uscirono le guardie per condurre Yeshua da Caifa. Mentre il Rabbi passava vicino a Pietro, vide alla luce delle torce, l'espressione di disperazione sul viso del suo vecchio discepolo sicuro di sé e superficialmente coraggioso. Pietro non dimenticò mai quello sguardo finché visse, era un tale sguardo misto di pietà e d'amore quale un essere umano non aveva mai visto sul viso del Rabbi. Dopo che Yeshua e le guardie ebbero oltrepassato le porte del palazzo, Pietro li seguì ma solo per un breve tratto, non riuscì ad andare oltre e si sedette sul lato della strada e pianse amaramente, e dopo aver versato queste lacrime di angoscia, riprese il cammino verso il campo, sperando di trovarvi suo fratello Andrea. Arrivato al campo, trovò solo Davide Zebedeo, il quale mandò un messaggero a guidarlo fino al luogo in cui suo fratello era andato a nascondersi a Gerusalemme.

Davanti al tribunale dei sinedristi

Erano circa le tre e mezza di questo mercoledì mattina quando il sommo sacerdote Caifa riunì il tribunale d'inchiesta del sinedrio per chiedere che

Yeshua fosse condotto davanti a loro per il suo giudizio formale. Questa non era una riunione del sinedrio convocata regolarmente e non fu tenuta nel luogo abituale, la sala di pietra tagliata nel tempio, questa era una corte di giudizio speciale composta da una trentina di sinedristi e fu riunita nel palazzo del sommo sacerdote. La legge ebraica esigeva che almeno due testimoni fossero d'accordo su un punto qualunque prima che potesse essere portata un'accusa contro un prigioniero. Giuda non poteva essere usato come testimone contro Yeshua perché la legge ebraica proibiva specificamente la testimonianza di un traditore. Più di una ventina di falsi testimoni furono pronti a testimoniare contro Yeshua, ma la loro testimonianza fu così contraddittoria e falsa che gli stessi sinedristi si vergognarono molto dell'accaduto. Durante tutte queste false testimonianze il Rabbi non disse mai una parola, non replicò alcunché alle loro numerose false accuse. La prima volta che due dei loro testimoni si avvicinarono ad una parvenza di concordanza fu quando testimoniarono di aver sentito Yeshua dire, nel corso di uno dei suoi discorsi nel tempio, che avrebbe distrutto il tempio e lo avrebbe ricostruito in tre giorni. Benché il sommo sacerdote Caifa avesse gridato a Yeshua: Non rispondi ad alcuna di queste accuse? Yeshua non aprì bocca, stette là in silenzio mentre tutti questi falsi testimoni portavano la loro testimonianza. Poco dopo l'inizio della testimonianza dei falsi testimoni arrivò Anna e prese posto accanto a Caifa, Anna si alzò ora e sostenne che questa minaccia di Yeshua di distruggere il tempio era sufficiente a garantire quattro capi d'accusa contro di lui, perché tutti sinedristi erano già d'accordo che Yeshua era colpevole e che meritava la morte sotto l'imputazione di violazione della legge, di bestemmia e di disprezzo delle tradizioni dei padri d'Israele, ma ora erano più preoccupati di sviluppare delle accuse riguardo alla sua condotta ed ai suoi insegnamenti che potessero giustificare Pilato a pronunciare la sentenza di morte nei confronti del loro prigioniero. Sapevano che dovevano ottenere il consenso del governatore romano prima che Yeshua potesse essere messo legalmente a morte, ed Anna era intenzionato a procedere secondo la linea di condotta tendente a far

apparire Yeshua come un insegnante troppo pericoloso per essere lasciato libero tra il popolo. Ma Caifa non riuscì a sopportare più a lungo la vista di Yeshua che stava là in continuo silenzio e pensò di conoscere almeno un modo in cui il prigioniero poteva essere indotto a parlare, di conseguenza si precipitò accanto a Yeshua e, agitando il suo dito accusatore in faccia gli disse: T'impongo nel nome del Dio vivente, di dirci se tu sei il Masiah, il Figlio di Dio. Yeshua rispose a Caifa: Lo sono e presto vedrete il Figlio dell'uomo sedere alla destra di Dio, sarà rivestito del potere e regnerà di nuovo sulle schiere del cielo. Quando il sommo sacerdote udì Yeshua pronunciare queste parole, si arrabbiò moltissimo, e stracciandosi le vesti esclamò: Abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito tutti la bestemmia di quest'uomo. Che cosa pensate ora che si debba fare di questo violatore della legge e bestemmiatore? E risposero tutti all'unisono: È meritevole di morte. I consiglieri erano ansiosi di portare a termine rapidamente questa faccenda, non solo perché era il giorno di preparazione alla Pasqua e nessun lavoro profano doveva essere fatto dopo mezzogiorno, ma anche perché temevano che in qualsiasi momento Pilato tornasse a Cesarea, capitale romana della Giudea, poiché era venuto a Gerusalemme solo per la celebrazione della Pasqua. I membri della corte, nell'uscire dalla sala, sputarono in faccia a Yeshua, e molti di loro, schernendolo, lo colpirono con il palmo della loro mano, così nel disordine ed in una tale confusione senza precedenti, questa prima sessione del giudizio di Yeshua da parte dei sinedristi terminò alle quattro e mezza.

L'ora dell'umiliazione

La legge ebraica esigeva che, quando si doveva emettere una sentenza di morte, vi fossero due sessioni della corte, questa seconda sessione si doveva tenere il giorno dopo la prima, e l'intervallo doveva essere passato dai membri della corte nel digiuno e nel cordoglio. Ma questi uomini non potevano aspettare il giorno successivo per confermare la loro decisione che Yeshua doveva morire, e aspettarono soltanto un'ora. Nel frattempo Yeshua fu lasciato nella sala delle udienze sotto la custodia delle guardie

del tempio, le quali con i servi del sommo sacerdote, si divertirono a riversare ogni sorta di offese sul Figlio dell'uomo, si burlarono di lui, sputarono su di lui e lo schiaffeggiarono crudelmente, lo colpivano in viso con una verga e poi dicevano: Indovina profeta! Chi è stato a colpirti? E continuarono così per un'ora intera, insultandolo e maltrattandolo.

La seconda sessione della corte

Alle cinque e mezza del mattino la corte si riunì nuovamente, e Yeshua fu portato nella sala adiacente, dove stava aspettando Giovanni, qui un soldato romano e le guardie del tempio sorvegliarono Yeshua mentre la corte cominciava la formulazione delle accuse che dovevano essere presentate a Pilato, ma Anna chiarì ai sinedristi che i quattro capi d'accusa religiosi non avrebbero avuto alcun peso su Pilato, pertanto avevano redatto l'imputazione di Yeshua come meritevole di morte sotto tre capi d'accusa a titolo politico e sociale: Che era un pervertitore della nazione ebraica, ingannava il popolo e lo incitava alla ribellione. Che insegnava al popolo a rifiutare di pagare il tributo a Cesare. Che, pretendendo di essere un re e il fondatore di una nuova sorta di regno, incitava al tradimento contro l'imperatore. Tutta questa procedura era irregolare e totalmente contraria alle leggi ebraiche, non vi erano stati due testimoni d'accordo su un punto qualunque, salvo quelli che avevano testimoniato sull'affermazione di Yeshua che avrebbe distrutto il tempio e lo avrebbe ricostruito in tre giorni, ed anche su quel punto nessun testimone aveva parlato a favore della difesa e neppure era stato chiesto a Yeshua di spiegare che cosa intendesse dire. Il solo punto sul quale la corte avrebbe potuto giudicarlo coerentemente era quello di bestemmia, e ciò si sarebbe basato interamente sulla sua stessa testimonianza. Anche riguardo alla bestemmia, non avevano proceduto ad una votazione ufficiale sulla pena di morte, ed ora si permettevano di formulare tre accuse con cui presentarsi davanti a Pilato, sulle quali nessun testimone era stato ascoltato e sulle quali si erano accordati mentre il prigioniero accusato era assente. Quando ciò fu fatto, tre dei farisei si ritirarono, volevano

che Yeshua fosse condannato, ma non volevano formulare delle accuse contro di lui senza testimoni ed in sua assenza. Mentre Yeshua era nella sala con Giovanni e le guardie, e mentre la corte era in seconda sessione, alcune delle donne vicine al palazzo del sommo sacerdote vennero con i loro amici a vedere lo strano prigioniero, ed una di loro gli chiese: Sei tu il Messia, il Figlio di Dio? E Yeshua rispose: Se te lo dico, tu non mi crederai, e se te lo chiedo, tu non risponderai. Alle sei di questa mattina Yeshua fu portato via dalla casa di Caifa per comparire davanti a Pilato per la conferma della sentenza di morte che questa corte di sinedristi aveva così ingiustamente ed irregolarmente decretato. Yeshua fu condotto davanti a Pilato, il procuratore romano che governava la Giudea, la Samaria e l'Idumea sotto la supervisione diretta del legato della Siria. Yeshua fu portato alla presenza del governatore romano dalle guardie del tempio, legato ed era accompagnato da una cinquantina di suoi accusatori, inclusi i membri del tribunale di sinedristi principalmente sadducei, da Giuda Iscariota, dal sommo sacerdote Caifa e seguito da Giovanni. Pilato era alzato e pronto a ricevere questo gruppo di visitatori mattinieri, essendo stato informato la sera prima che avrebbero portato un prigioniero il mattino presto davanti a lui. Era stato disposto che questo giudizio si tenesse davanti al pretorio, una costruzione annessa alla fortezza di Antonia, dove Pilato e sua moglie stabilivano il loro quartier generale quando si fermavano a Gerusalemme. Anche se Pilato condusse gran parte dell'interrogatorio di Yeshua dentro le sale del pretorio, il giudizio pubblico avvenne fuori sui gradini che portavano all'entrata principale. Questa fu una concessione agli ebrei, che rifiutavano di entrare in qualsiasi costruzione dei gentili dove poteva essere impiegato del lievito in questo giorno di preparazione alla Pasqua, per non contaminarsi. Tale condotta non solo li avrebbe resi cerimonialmente impuri e quindi esclusi dalla partecipazione alle celebrazioni pomeridiane di ringraziamento, ma sarebbero stati anche costretti a sottoporsi alle cerimonie di purificazione dopo il tramonto, prima di essere ammessi a partecipare alla cena della Pasqua (il primo giorno degli Azzimi, 15 Nisan).

Infatti secondo il comandamento dato a Mosè era richiesto di sbarazzarsi del lievito e poi di sacrificare il proprio agnello al tramonto e mangiarlo la sera durante la cena dopo il tramonto. Se Ponzio Pilato non fosse stato un governatore sufficientemente valido delle province minori, Tiberio avrebbe difficilmente permesso che restasse procuratore della Giudea per dieci anni. Benché fosse un amministratore abbastanza bravo, era moralmente un codardo, non era un uomo abbastanza grande da comprendere la natura del suo compito di governatore degli ebrei e non colse il fatto che questi ebrei avevano una religione e una fede per la quale erano disposti a morire, e che milioni e milioni di loro, sparsi qua e là in tutto l'impero, consideravano Gerusalemme come il luogo sacro della loro fede e rispettavano il sinedrio come il più alto tribunale della terra. Pilato non amava gli ebrei, e quest'odio profondo cominciò presto a manifestarsi, di tutte le province romane, nessuna era più difficile da governare quanto la Giudea. Pilato non comprese mai veramente i problemi che comportava l'amministrazione degli ebrei, e quindi sin dall'inizio della sua esperienza di governatore, fece una serie di errori gravi che diedero agli ebrei un tale potere su di lui. Quando volevano influenzare le sue decisioni, non dovevano che minacciare una rivolta, e Pilato capitolava rapidamente. Gli ebrei sapevano che Pilato aveva paura di loro, che temeva per la sua posizione di fronte a Tiberio, ed utilizzarono questa conoscenza con grande svantaggio del governatore in numerose occasioni. Un'altra cosa che lo portò in grande sfavore agli occhi degli ebrei fu che egli osò prelevare del denaro dal tesoro del tempio per pagare la costruzione del nuovo acquedotto per fornire più acqua ai milioni di visitatori di Gerusalemme nei periodi delle grandi feste religiose. Gli ebrei ritenevano che soltanto il sinedrio potesse disporre dei fondi del tempio, e non avevano mai cessato d'inveire contro Pilato per questa decisione presuntuosa, la sua decisione provocò non meno di una ventina di sommosse e molti massacri, l'ultima di queste gravi insurrezioni provocò la strage di un numeroso gruppo di galilei mentre erano in adorazione presso l'altare. È significativo che, mentre questo capo romano esitante sacrificò

Yeshua alla sua paura degli ebrei e alla salvaguardia della sua posizione personale, alla fine fu deposto a seguito dell'inutile massacro di samaritani in attinenza con le pretese di un falso profeta che condusse una folla sul Monte Garizim, dove affermava che erano sepolti dei vasi del tempio. Violenti tumulti scoppiarono quando non riuscì a rivelare il luogo in cui erano nascosti i vasi sacri, come aveva promesso. In seguito a questo episodio, il legato della Siria ordinò a Pilato di recarsi a Roma, e mentre Pilato era in viaggio per Roma, Tiberio morì ed egli non fu riconfermato procuratore della Giudea. Pilato non si riprese mai completamente dall'incresciosa decisione di avere acconsentito alla crocifissione di Yeshua, e non trovando favore agli occhi del nuovo imperatore, si ritirò nella provincia di Losanna, dove in seguito si suicidò. Claudia Procula, la moglie di Pilato, aveva sentito parlare molto di Yeshua dalla sua cameriera personale, che era una credente fenicia e dopo la morte di Pilato, anche lei credette al vangelo del regno.

Yeshua compare davanti a Pilato

Poco dopo le sei di questo mercoledì mattina, 5 aprile dell'anno 30 d.C., quando Yeshua e i suoi accusatori furono riuniti davanti alla sala di giudizio di Pilato, il governatore romano uscì e rivolgendosi alla compagnia riunita, chiese: Quale accusa portate contro quest'uomo? I sadducei e i consiglieri che si erano incaricati di sbarazzarsi di Yeshua avevano deciso di andare davanti a Pilato a chiedere conferma della sentenza di morte pronunciata contro Yeshua senza portare delle accuse precise. Perciò il portavoce della corte sinedrista rispose a Pilato: Se quest'uomo non fosse un malfattore non te l'avremmo consegnato. Quando Pilato notò che erano restii a formulare le loro accuse contro Yeshua, sebbene sapesse che erano stati impegnati tutta la notte a deliberare sulla sua colpevolezza, rispose loro: Poiché non siete d'accordo su delle accuse precise, perché non portate via quest'uomo e lo giudicate in conformità alle vostre leggi? Allora il cancelliere del tribunale del sinedrio disse a Pilato: Noi non abbiamo il diritto di mettere a morte un uomo, e questo perturbatore

della nostra nazione è meritevole di morte per le cose che ha detto e fatto, perciò siamo venuti davanti a te per la conferma di questa decisione. Dopo aver atteso alcuni istanti per consentire loro di presentare le loro accuse contro il prigioniero, si rivolse loro e disse: Non condannerò a morte quest'uomo senza un giudizio, né consentirò che sia interrogato prima che abbiate presentato le vostre accuse contro di lui per iscritto. Quando il sommo sacerdote e gli altri udirono Pilato dire questo, fecero segno al cancelliere del tribunale, il quale consegnò a Pilato le accuse scritte contro Yeshua. La lettera riportava: Noi troviamo nel tribunale del sinedrio che quest'uomo è un malfattore ed un perturbatore della nostra nazione per il fatto che è colpevole di queste accuse: Pervertire la nostra nazione ed incitare il nostro popolo alla ribellione. Vietare al popolo di pagare il tributo a Cesare. Qualificare se stesso re dei Giudei ed insegnare la fondazione di un nuovo regno. Pilato lo fece portare dal pretorio, dove si trovava sotto la custodia delle guardie, ed insisté che queste accuse fossero ripetute davanti a Yeshua, quando Yeshua udì queste accuse, sapeva bene che non era stato ascoltato su questi argomenti davanti al tribunale ebreo ma non replicò alle loro false accuse. Anche quando Pilato lo pregò di rispondere ai suoi accusatori, non aprì bocca. Pilato decise di portare il prigioniero dentro l'aula e d'interrogarlo in privato, lasciando le guardie fuori nella sala; invitato il prigioniero a sedersi, gli si sedette accanto e gli pose parecchie domande, Pilato cominciò il suo colloquio con Yeshua assicurandolo che non credeva alla prima accusa contro di lui, cioè che fosse un pervertitore della nazione e che incitasse alla ribellione. Poi gli chiese: Hai mai insegnato che si doveva rifiutare il tributo a Cesare? Yeshua, indicando Giovanni che era lì come testimone, disse: Chiedi a lui o a qualsiasi altra persona che ha ascoltato il mio insegnamento. Allora Pilato interrogò Giovanni su questa faccenda del tributo, e Giovanni testimoniò sull'insegnamento del suo Rabbi e spiegò che Yeshua e i suoi discepoli pagavano le imposte sia a Cesare che al tempio. Dopo che Pilato ebbe interrogato Giovanni, disse: Non dire a nessuno che ho parlato con te e Giovanni non rivelò mai questo

episodio. Pilato si volse poi per interrogare ancora Yeshua, dicendo: Ed ora circa la terza accusa contro di te, sei tu il re dei Giudei? Yeshua disse: Pilato, chiedi questo da te stesso o fai questa domanda per conto dei miei accusatori? Al che, con tono di parziale indignazione, il governatore rispose: Sono io un ebreo? Il tuo stesso popolo e i capi religiosi ti hanno consegnato a me e mi hanno chiesto di condannarti a morte. Io contesto la validità delle loro accuse e sto solo tentando di scoprire per me stesso ciò che hai fatto, dimmi hai tu detto di essere il re dei Giudei ed hai cercato di fondare un nuovo regno? Allora Yeshua disse a Pilato: Il mio regno non è di questo mondo, se il mio regno fosse di questo mondo, certamente i miei servi si sarebbero battuti perché io non fossi consegnato nelle mani degli ebrei. La mia presenza qui davanti a te in questi ceppi è sufficiente a mostrare a tutti gli uomini che il mio regno non è di questo mondo. Allora dopotutto tu sei un re? disse Pilato. E Yeshua rispose: Sì, io sono un re e per questo proposito io sono nato in questo mondo, per testimoniare la verità, ed anche ora ti dichiaro che chiunque ama la verità sente la mia voce. Allora Pilato disse, ironicamente: Verità, che cos'è la verità, chi la conosce? Pilato non era in grado di penetrare le parole di Yeshua, ma ora era certo che il prigioniero non aveva fatto nulla che meritasse la morte. Pilato ritornò dai capi religiosi e dagli accusatori di Yeshua e disse: Ho interrogato quest'uomo e non trovo nessuna colpa in lui, io non penso che sia colpevole delle accuse che avete formulato contro di lui e dovrebbe essere liberato. Quando il popolo udì ciò, fu colto da grande furore, al punto da gridare sfrenatamente che Yeshua doveva morire, e uno dei sinedristi salì audacemente accanto a Pilato dicendo: Quest'uomo agita il popolo, a cominciare dalla Galilea e continuando in tutta la Giudea, è un seminatore di disordine e un malfattore, lo rimpiangerai a lungo se rimetterai quest'uomo perverso in libertà. Pilato era in grave difficoltà non sapendo che cosa fare di Yeshua, perciò, quando li sentì dire che aveva cominciato la sua opera in Galilea, e si accertò che fosse un galileo, pensò di sfuggire alla responsabilità di decidere il caso o quantomeno di guadagnare tempo per riflettere, mandando Yeshua a comparire davanti

ad Erode, che si trovava allora nella città per assistere alla Pasqua. Pilato chiamate le guardie disse: Quest'uomo è un galileo conducetelo da Erode, e quando l'avrà interrogato, riferitemi le sue conclusioni. Quando Yeshua e i suoi accusatori partirono per andare da Erode, il Rabbi si rivolse a Giovanni e gli disse: Giovanni, non puoi fare più nulla per me, va da mia madre e conducila a vedermi prima che io muoia, quando Giovanni sentì la richiesta del suo Rabbi, sebbene fosse riluttante a lasciarlo da solo tra i suoi nemici, si avviò in fretta verso Betania, dove tutta la famiglia di Yeshua era riunita in attesa a casa di Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro.

Yeshua davanti a Erode

Quando Erode Antipa si fermava a Gerusalemme, abitava nell'antico palazzo maccabeo di Erode il Grande e fu in questa casa dell'antico re che Yeshua fu ora condotto dalle guardie del tempio, e fu seguito dai suoi accusatori e da una folla sempre crescente. Erode era desideroso di vedere Yeshua, perché aveva sentito parlare molto dei suoi miracoli operati in diverse città e sperava realmente di vederlo compiere qualche prodigio. Quando il Figlio dell'uomo fu davanti a lui questo mercoledì mattina, il perfido Idumeo non si ricordò nemmeno per un istante del ragazzo di un tempo che era comparso davanti a lui a Sefforis chiedendo una giusta decisione circa il denaro dovuto a suo padre, che era rimasto ucciso accidentalmente mentre lavorava ad uno degli edifici pubblici. Per quanto ne sapeva Erode, non aveva mai visto Yeshua, sebbene avesse avuto molte preoccupazioni a causa sua quando svolgeva la sua attività in Galilea. Erode per una quindicina di minuti pose delle domande a Yeshua, ma lui non volle rispondere, poi lo derise e lo sfidò a compiere un miracolo, ma Yeshua non volle replicare alle sue numerose domande né rispondere ai suoi sarcasmi. Allora Erode si rivolse ai capi religiosi e ai sadducei e, prestando orecchio alle loro accuse, ascoltò tutto ciò che era stato detto a Pilato, e ancora di più, sui pretesi misfatti del Figlio dell'uomo. Alla fine, convinto che Yeshua non avrebbe né parlato né compiuto un prodigio per lui, Erode dopo essersi beffato di lui per qualche tempo, lo rivestì di una

vecchia veste regale di porpora e lo rimandò da Pilato.

Yeshua ritorna da Pilato

Quando le guardie ebbero ricondotto Yeshua da Pilato, questi uscì sui gradini del pretorio, dove era stato posto il suo seggio di giudizio e riuniti i capi religiosi e i sinedristi disse loro: Avete condotto quest'uomo davanti a me con l'accusa di pervertire il popolo, d'impedire il pagamento delle imposte e di proclamarsi re dei giudei. Io l'ho interrogato e non l'ho trovato colpevole di tali accuse, in effetti non trovo alcuna colpa in lui, allora l'ho mandato da Erode e il tetrarca deve essere giunto alla stessa conclusione, poiché ce l'ha rimandato. Certamente niente che meriti la morte è stato commesso da quest'uomo, se voi pensate ancora che debba essere disciplinato, sono disposto a punirlo prima di rilasciarlo. Proprio nel momento in cui il popolo stava iniziando a gridare la sua protesta contro il rilascio di Yeshua, una grande folla venne verso il pretorio per chiedere a Pilato di liberare un prigioniero in onore della festa di Pasqua. Da qualche tempo era divenuto costume dei governatori romani di concedere alla popolazione di scegliere un prigioniero o un condannato per essere amnistiato nel periodo della Pasqua e mentre la folla si ammassava sui gradini del palazzo, Pilato li sentì gridare il nome di un certo Barabba, che era un noto agitatore politico, un ladro e assassino, figlio di un sacerdote che era stato recentemente arrestato in flagrante delitto di rapina e di omicidio sulla strada di Gerico e condannato a morire appena fossero passate le festività della Pasqua. Pilato disse: Chi, dunque, preferireste che io vi rilasciassi questo Barabba l'assassino, o questo Yeshua di Galilea? Quando Pilato ebbe parlato così, i capi religiosi e i consiglieri del sinedrio gridarono insieme con tutta la loro voce: Barabba, Barabba! E quando il popolo vide che i capi religiosi volevano che Yeshua fosse messo a morte, si unì subito alla richiesta della sua esecuzione mentre chiedeva a gran voce il rilascio di Barabba. Pilato andò in collera vedendo che i capi religiosi chiedevano ad alta voce il perdono di un noto assassino mentre urlavano per ottenere la morte di Yeshua, sapeva che Yeshua era

innocente delle accuse portate contro di lui, e se fosse stato un giudice giusto e coraggioso, l'avrebbe assolto e rilasciato, ma aveva paura di sfidare questi giudei irritati, e mentre esitava a fare il proprio dovere, arrivò un messaggero e gli consegnò un messaggio sigillato di sua moglie, Claudia. Pilato indicò a coloro che erano riuniti davanti a lui che desiderava leggere la comunicazione che aveva appena ricevuto prima di proseguire l'esame della questione in corso. Quando Pilato aprì questa lettera inviata da sua moglie, lesse: Ti supplico di non avere niente a che fare con quest'uomo innocente e giusto, che chiamano Yeshua, ho molto sofferto in un sogno questa notte a causa sua. Questa nota di Claudia non solo turbò grandemente Pilato e ritardò così la definizione della questione, ma sfortunatamente fornì anche ai capi religiosi un tempo considerevole per circolare liberamente tra la folla ed incitare il popolo a chiedere il rilascio di Barabba e a reclamare a gran voce la crocifissione di Yeshua. Infine Pilato tornò ad occuparsi della sentenza, chiedendo all'assemblea mista di capi religiosi e di persone che chiedevano un'amnistia: Che cosa farò di colui che è chiamato il re dei Giudei? Essi gridarono tutti all'unisono: Crocifiggilo! Crocifiggilo! L'unanimità di questa richiesta da parte della moltitudine eterogenea spaventò ed allarmò Pilato, ma disse ancora una volta: Perché vorreste crocifiggere quest'uomo? Che male ha fatto? Chi verrà a testimoniare contro di lui? Ma quando sentirono Pilato parlare in difesa di Yeshua, si limitarono a gridare di nuovo: Crocifiggilo! Crocifiggilo! Allora Pilato fece di nuovo appello a loro circa il rilascio del prigioniero per la Pasqua, dicendo: Vi chiedo ancora una volta, quale di questi prigionieri vi rilascerò per questo periodo di Pasqua? E di nuovo la folla gridò: Dacci Barabba! Allora Pilato disse: Se rilascio l'assassino Barabba, che cosa farò di Yeshua? E ancora una volta la moltitudine gridò all'unisono: Crocifiggilo! Crocifiggilo! Pilato fu terrorizzato dal clamore insistente della plebaglia, che agiva sotto la guida diretta dei capi religiosi e dei consiglieri del sinedrio, ciononostante, decise di fare almeno un ulteriore tentativo di calmare la folla e di salvare Yeshua. Pilato volle fare un ultimo appello alla loro pietà, avendo paura di sfidare il clamore di

questa plebaglia sviata che reclamava la morte di Yeshua, ordinò alle guardie ebree e ai soldati romani di prendere Yeshua e di flagellarlo. Questa era in se stessa una procedura ingiusta e illegale, perché la legge romana prevedeva che solo i condannati a morte mediante crocifissione fossero assoggettati così alla flagellazione. Le guardie condussero Yeshua nel cortile aperto del pretorio per questo supplizio, anche se i suoi nemici non assisterono a questa flagellazione, vi assisté Pilato. I flagellatori dopo aver legato Yeshua al palo della flagellazione, presero i loro nodosi scudisci e lo torturarono, e prima che avessero portato a termine questo flagrante abuso, Pilato ordinò ai flagellatori di fermarsi, facendo segno di condurlo da lui. Lo rivestirono con la veste di porpora e intrecciata una corona di spine gliela posero sulla fronte e dopo avergli messo una canna nella mano come finto scettro, s'inginocchiarono davanti a lui e lo beffeggiarono dicendo: Salve, re dei giudei! Sputarono su di lui e lo colpirono in viso con le mani e uno di loro, prima di ricondurlo da Pilato, gli prese la canna dalla mano e lo colpì sulla testa. Poi Pilato condusse fuori questo prigioniero sanguinante e lacero, e presentandolo alla folla disse: Ecco l'uomo! Di nuovo io vi dichiaro che non trovo alcuna colpa in lui, e dopo averlo flagellato vorrei rilasciarlo. Yeshua stava là, vestito di una vecchia veste regale purpurea, con una corona di spine che trafiggeva la sua fronte, il suo viso era macchiato di sangue e il suo corpo piegato dalla sofferenza e dall'angoscia. Dopo che si furono ripresi dallo shock iniziale alla vista della condizione di Yeshua, ripresero a gridare più forte e più a lungo: Crocifiggilo! Crocifiggilo! Crocifiggilo! Ed ora Pilato comprese che era futile appellarsi ai loro ipotetici sentimenti di pietà, si fece avanti e disse: Comprendo che siete determinati che quest'uomo debba morire, ma che cosa ha fatto per meritare la morte? Chi vuole dichiarare il suo crimine? Allora il sommo sacerdote stesso si fece avanti e salito da Pilato, dichiarò con irritazione: Noi abbiamo una legge sacra e secondo tale legge quest'uomo deve morire, perché ha lui stesso proclamato di essere il Figlio di Dio. Quando Pilato udì ciò, ebbe ancora più paura e fece un cenno con la mano alla folla per farla tacere, mentre prese Yeshua per il braccio e lo

ricondusse all'interno dell'edificio per poterlo interrogare ancora. Pilato era ora confuso dalla paura e turbato dall'ostinato atteggiamento della plebaglia e chiese a Yeshua: Da dove vieni? Chi sei realmente? Com'è che dicono che sei il Figlio di Dio? Yeshua guardò Pilato diritto negli occhi, ma non gli rispose. Allora Pilato disse: Rifiuti di parlarmi? Non comprendi che ho ancora il potere di rilasciarti o di crocifiggerti? Allora Yeshua disse: Tu non avresti alcun potere su di me se ciò non fosse permesso dall'alto, tu non potresti esercitare alcuna autorità sul Figlio dell'uomo se Dio che è nei cieli non lo permettesse, ma tu non sei così colpevole, poiché ignori il vangelo, colui che mi ha tradito e colui che mi ha consegnato a te, hanno commesso il peccato più grande. Quest'ultimo colloquio con Yeshua terrorizzò del tutto Pilato che comparve di nuovo davanti alla folla dicendo: Come potete scegliere la vita di un assassino rispetto a quella di quest'uomo? Caifa il sommo sacerdote, si avvicinò a Pilato e disse: Se rilasci quest'uomo non sei amico di Cesare e vedrò che l'imperatore sappia tutto. Questa minaccia pubblica fu troppo per Pilato, il timore per la sua posizione personale eclissò ora ogni altra considerazione, e ordinò che Yeshua fosse portato davanti al seggio del giudizio. Mentre Yeshua stava là davanti a loro, lo indicò col dito e disse: Ecco il vostro re! E gli ebrei risposero: Portalo via, crocifiggilo! Ed allora Pilato disse con sarcasmo: Crocifiggerò il vostro re? E il popolo rispose: Sì, crocifiggilo! Non abbiamo altro re che Cesare, ed allora Pilato si rese conto che non c'era alcuna speranza di salvare Yeshua, poiché non era disposto a sfidare il popolo, anche perché aveva ricevuto recentemente un rimprovero da Cesare e non voleva rischiarne un altro. Il popolo applaudì quando ordinò il rilascio di Barabba, poi fece portare una bacinella e dell'acqua, e là davanti alla moltitudine si lavò le mani dicendo: Io sono innocente del sangue di quest'uomo, voi siete determinati che muoia, ma io non ho trovato alcuna colpa in lui, occupatevene voi, i soldati lo condurranno via, ed allora il popolo rispose: Che il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli. Erano circa le otto e mezza di questo mercoledì mattina quando l'udienza fu terminata e Yeshua fu consegnato ai soldati romani che dovevano

crocifiggerlo. Poco dopo un distaccamento delle guardie del tempio partì per il Getsemani per cercare e arrestare i discepoli di Yeshua, nello stesso tempo un messaggero di Davide Zebedeo partì in fretta per il Getsemani per informarlo dell'arrivo delle guardie, e altri messaggeri partirono in fretta per Betsaida, Pella, Filadelfia, Sidone, Sichem, Hebron, Damasco e Alessandria per portare la notizia che Yeshua stava per essere crocifisso dai romani su insistente richiesta dei capi religiosi. Davide Zebedeo sospettava che i nemici di Yeshua sarebbero tornati al campo, cosicché aveva già trasferito cinque o sei tende più in alto nella forra, vicino al luogo in cui il Rabbi si era ritirato così spesso a pregare e si proponeva di nascondersi qui e di mantenere allo stesso tempo un centro di coordinamento, per il suo servizio di messaggeri. Davide appena fu avvisato lasciò subito il campo e quando giunsero le guardie del tempio non trovando nessuno sul posto, si accontentarono d'incendiare il campo e di ritornare poi in fretta al tempio. Ascoltando il loro rapporto, il sinedrio fu rassicurato che i discepoli di Yeshua erano così spaventati e soggiogati che non vi sarebbe stato alcun pericolo di sommossa o possibile tentativo di liberare Yeshua dalle mani dei suoi carnefici. Adesso potevano finalmente respirare tranquilli, e così si separarono andando ciascuno per la propria strada a prepararsi per la Pasqua. Dopo che Giovanni Zebedeo ebbe raccontato ai familiari di Yeshua, tutto quello che era successo dopo il suo arresto a mezzanotte, li condusse da lui, ma nel momento in cui raggiunsero la città, Yeshua accompagnato dai soldati romani che dovevano crocifiggerlo era già arrivato al Golgota.

La fine di Giuda Iscariota

Dopo che i romani presero possesso di Yeshua, il capitano delle guardie ebree ritornò con i suoi uomini alla loro sede del tempio, il sommo sacerdote ed i sinedristi seguirono da vicino le guardie, andando direttamente al loro usuale luogo di riunione nella sala di pietra tagliata del tempio. Qui trovarono numerosi altri membri del sinedrio che aspettavano di sapere che cosa era stato fatto di Yeshua, mentre Caifa si

apprestava a fare il suo rapporto al sinedrio sul giudizio e la condanna di Yeshua, Giuda comparve davanti a loro reclamando la sua ricompensa per il ruolo che aveva svolto nell'arresto di Yeshua. Un servo del sommo sacerdote, battendogli sulla spalla, lo chiamò fuori dalla sala e gli disse: Giuda, sono stato incaricato di pagarti, ecco la tua ricompensa e consegnò a Giuda una borsa contenente trenta pezzi d'argento, il prezzo corrente di un buon schiavo valido. Uscito dal tempio, seguì la folla che stava andando ad assistere alle crocifissioni, e da lontano Giuda vide che rizzavano la croce su cui era inchiodato Yeshua e a questa vista ritornò precipitosamente al tempio, superò di forza il guardiano della porta e si trovò in presenza del sinedrio che era ancora in sessione, il traditore era quasi senza fiato e profondamente sconvolto, ma riuscì a balbettare queste parole: Io ho peccato per aver tradito del sangue innocente, mi pento di avere fatto questo, ecco il vostro denaro, voglio sottrarmi alla colpa di questo atto. Dopo che i capi religiosi ebbero ascoltato Giuda, si fecero beffe di lui, uno di loro lo invitò a lasciare la sala e disse: Il tuo Rabbi è già stato messo a morte dai romani e quanto alla tua colpa, che cosa ce ne importa? Arrangiati e vattene! Lasciando la sala del sinedrio, Giuda tolse i trenta pezzi d'argento dalla borsa e li gettò sul pavimento del tempio, era quasi fuori di sé e uscito dal tempio errava per le strade di Gerusalemme solo e abbandonato, la sua disperazione era enorme, proseguì attraverso la città e uscì dalle mura, fino a raggiungere il luogo della valle di Hinnom, salì su delle rocce scoscese e presa la cintura della sua veste, ne fissò un'estremità ad un piccolo albero, annodò l'altra attorno al suo collo e si gettò nel precipizio. Prima che fosse morto, il nodo si sciolse e il corpo si sfracellò cadendo sulle sottostanti rocce appuntite.

Sulla via per il Golgota

Dopo che Pilato diede istruzioni al capitano dei soldati romani per crocifiggere Yeshua, i soldati lo ricondussero nel cortile del pretorio, e dopo avergli levato la veste che Erode gli aveva messo, lo vestirono con le

sue vesti, si burlarono di lui e lo derisero. I due briganti furono debitamente flagellati prima di essere portati via per essere crocifissi, ma Yeshua non subì nuove punizioni fisiche, senza dubbio il capitano riteneva che fosse già stato sufficientemente flagellato prima ancora della sua condanna. I due ladri condannati con Yeshua erano amici di Barabba e avrebbero dovuto essere messi a morte più tardi con il loro capo se questi non fosse stato rilasciato in virtù della concessione di Pilato per la Pasqua. Prima di lasciare il cortile del pretorio, i soldati posero la trave trasversale sulle spalle di Yeshua, era costume obbligare il condannato a portare la trave trasversale fino al luogo della crocifissione. I condannati non portavano tutta la croce, ma soltanto questa grossa trave più corta, i pezzi di trave verticali e più lunghi per le tre croci erano già stati trasportati sul Golgota ed erano stati saldamente piantati nel terreno. Dodici soldati sotto il comando di un centurione, partirono per la scena della crocifissione, i romani avevano l'abitudine di assegnare quattro soldati ad ogni persona che doveva essere crocifissa. Conformemente al costume, il capitano condusse la processione portando delle assicelle bianche su cui erano stati scritti a carboncino i nomi dei criminali e la natura dei crimini per i quali erano stati condannati. Per i due ladri il centurione aveva dei cartelli che indicavano i loro nomi, sotto i quali era scritta la sola parola: Brigante. Era costume, dopo che la vittima era stata inchiodata sulla trave trasversale e issata al suo posto sulla trave verticale, d'inchiodare questo cartello sulla sommità della croce, appena sopra la testa del criminale, affinché tutti i testimoni potessero sapere per quale crimine il condannato era crocifisso. La dicitura che il centurione portò per metterlo sulla croce di Yeshua era stata scritta da Pilato stesso in latino, in greco e in aramaico, e diceva: Yeshua di Nazaret il re dei giudei. Alcune delle autorità ebraiche che erano ancora presenti quando Pilato scrisse questa dicitura protestarono vigorosamente contro la qualifica di Yeshua quale re dei Giudei, ma Pilato ricordò loro che tale accusa faceva parte dell'imputazione che aveva portato alla sua condanna. Quando videro che non avrebbero potuto influire su Pilato per fargli

cambiare idea, chiesero che fosse almeno modificata "egli ha detto io sono il re dei Giudei", ma Pilato fu inflessibile e non volle modificare lo scritto, a tutte le suppliche successive si limitò a rispondere: Ciò che ho scritto, ho scritto! Ordinariamente era costume andare al Golgota per la via più lunga, affinché un gran numero di persone potessero vedere il criminale condannato, ma questo giorno presero la via più diretta per la porta di Damasco, che portava fuori della città verso nord e seguendo questo percorso, arrivarono presto al Golgota, il luogo ufficiale delle crocifissioni a Gerusalemme. Nelle vicinanze del Golgota c'erano le ville dei ricchi e dall'altra parte della strada c'erano le tombe di molti ebrei benestanti. La crocifissione non era un genere di punizione ebrea, i greci e i romani appresero questo metodo d'esecuzione dai fenici, anche Erode, con tutta la sua crudeltà, non faceva ricorso alla crocifissione, i romani non crocifissero mai un cittadino romano, soltanto schiavi e popoli assoggettati erano sottoposti a questo genere di morte disonorevole. Mentre la processione passava lungo le strette vie di Gerusalemme, molte donne ebree dal cuore tenero che avevano ascoltato le parole d'incoraggiamento e di compassione di Yeshua, e che conoscevano la sua vita di ministero amorevole, non seppero trattenersi dal piangere quando lo videro condotto verso una morte tanto ignobile. Al suo passaggio molte di queste donne piangevano e si lamentavano e quando alcune di loro osarono anche seguirlo camminando al suo fianco, Yeshua si volse verso di loro e disse: Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete piuttosto per voi stesse e per i vostri figli, la mia opera è quasi terminata presto io andrò al Padre, ma tempi di terribili afflizioni per Gerusalemme stanno per cominciare; ecco, stanno per giungere giorni in cui direte: benedette le sterili e quelle il cui seno non ha mai allattato i loro piccoli, in quei giorni voi pregherete le rocce delle colline di cadere su di voi per essere liberate dal terrore delle vostre pene. Queste donne di Gerusalemme furono veramente coraggiose a manifestare simpatia per Yeshua, perché era severamente proibito dalla legge mostrare sentimenti amichevoli ad uno che stava per essere condotto alla crocifissione, era

solo permesso alla folla schernire, beffeggiare e canzonare il condannato, ma non era permesso esprimere alcuna simpatia. Anche se Yeshua apprezzò la manifestazione di simpatia in quest'ora oscura in cui i suoi amici erano nascosti, non volle che queste donne di buon cuore incorressero nel rigore delle autorità per aver osato mostrare compassione nei suoi confronti. Anche in un momento come questo Yeshua non pensava affatto a se stesso, ma solo ai terribili giorni di tregenda che aspettavano Gerusalemme e l'intera nazione ebraica. Mentre Yeshua avanzava verso la crocifissione, si sentì molto affaticato era quasi esausto, non aveva ricevuto né cibo né bevanda, né gli era stato permesso di godere di un istante di riposo. Inoltre c'era stato un interrogatorio dopo l'altro fino all'ora della sua condanna, senza menzionare le flagellazioni abusive con le loro conseguenti sofferenze fisiche e perdite di sangue. Poco dopo aver oltrepassato la porta che conduceva fuori della città, mentre Yeshua barcollava portando la trave trasversale, le sue forze fisiche vennero momentaneamente meno e cadde sotto il peso del suo pesante fardello. I soldati inveirono contro di lui e gli diedero dei calci, ma non riusciva ad alzarsi, quando il capitano si accorse che non ce la faceva, sapendo quello che Yeshua aveva già subito, comandò ai soldati di desistere, poi ordinò ad un passante, un certo Simone di Cirene, di togliere la trave trasversale dalle spalle di Yeshua e lo costrinse a portarla per il resto della strada sino al Golgota. Questo Simone aveva percorso tutta la strada da Cirene nell'Africa del nord per assistere alla Pasqua, si era fermato con altri cirenei appena fuori le mura della città e si stava recando in città ad assistere ai servizi del tempio.

La crocifissione di Yeshua

Poco prima delle nove di questa mattina la processione arrivò al Golgota e i soldati romani si misero all'opera per inchiodare i due briganti e il Figlio dell'uomo sulle loro rispettive croci. I soldati legarono prima le braccia di Yeshua alla trave trasversale con delle corde, e poi inchiodarono le sue mani al legno, quando ebbero issato questa trave trasversale sul montante,

e dopo averla solidamente inchiodata sulla trave verticale della croce, legarono e inchiodarono i suoi piedi al legno usando un solo chiodo lungo per forare entrambi i piedi. La trave verticale aveva un grosso piolo inserito ad altezza adeguata, che serviva come una specie di sellino per sostenere il peso del corpo. La croce non era alta, i piedi di Yeshua erano solo a circa un metro dal suolo, fu perciò in grado di udire tutto ciò che fu detto di lui per deriderlo e di distinguere bene l'espressione del viso di tutti coloro che si burlarono così irriguardosamente di lui; ed anche coloro che erano presenti poterono udire facilmente tutto ciò che Yeshua disse durante queste ore di prolungata tortura e di morte lenta. Era costume togliere tutti i vestiti a coloro che stavano per essere crocifissi, ma poiché gli ebrei si opponevano grandemente all'esposizione pubblica della figura umana nuda, i romani mettevano sempre un'apposita fascia ai fianchi di tutte le persone crocifisse a Gerusalemme, di conseguenza dopo che furono tolte le vesti a Yeshua, fu cinto in tal modo prima di essere messo sulla croce. Si ricorreva alla crocifissione per infliggere una punizione crudele e prolungata, la vittima talvolta non moriva che dopo parecchi giorni. A Gerusalemme c'era un considerevole sentimento di opposizione alla crocifissione, ed esisteva un'associazione di donne ebree che mandava sempre una rappresentante alle crocifissioni per offrire alla vittima del vino drogato per diminuire le sue sofferenze, ma quando Yeshua assaggiò questo vino narcotizzato, benché fosse assetato, rifiutò di berlo. Prima che Yeshua fosse messo sulla sua croce, i due briganti erano già stati posti sulle loro croci, maledicendo continuamente i loro carnefici e sputando su di loro. Le sole parole di Yeshua mentre lo inchiodavano sulla trave trasversale furono: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno. Non avrebbe potuto intercedere con tanta misericordia ed amore per i suoi carnefici se non fosse il movente principale di tutta la sua vita. Dopo che Yeshua fu issato sulla croce, il capitano inchiodò il titolo nell'asse e vi si leggeva in tre lingue: Yeshua di Nazaret il re dei giudei. Molti capi religiosi mescolati alla folla, fecero tutto il possibile per incitare alla derisione e allo scherno, per timore che

qualcuno prendesse sul serio l'iscrizione. Giovanni con Maria madre di Yeshua, Rut e Giuda, arrivò sulla scena subito dopo che Yeshua era stato issato nella sua posizione sulla croce, e nel momento in cui il capitano stava inchiodando il titolo sull'asse. Giovanni fu il solo degli undici discepoli ad assistere alla crocifissione, ma non fu presente per tutto il tempo, perché corse a Gerusalemme per condurre qui sua madre e le sue amiche subito dopo aver condotto sulla scena la madre di Yeshua. Quando Yeshua vide sua madre con Giovanni, suo fratello Giuda e sua sorella Rut, sorrise ma non disse nulla. Nel frattempo i quattro soldati assegnati alla crocifissione di Yeshua avevano diviso, secondo il costume, le sue vesti tra di loro, uno prese i sandali, uno il turbante, uno la cintura e il quarto il mantello, restava la tunica o veste senza cintura che scendeva quasi fino alle ginocchia, da essere tagliata in quattro pezzi, ma quando i soldati videro quanto fosse insolita questa veste, decisero di trarla a sorte, Yeshua li osservava mentre si dividevano i suoi vestiti e la folla irriverente si burlava di lui. Prima delle undici di questa mattina più di mille persone si erano riunite per assistere a questo spettacolo della crocifissione. Ad assistere oltre a Maria madre di Yeshua, Rut, Giuda e Giovanni, c'erano anche Salomè madre di Giovanni Zebedeo ed un gruppo di donne credenti tra cui Maria moglie di Cleopa, la sorella della madre di Yeshua, Maria Maddalena, Rebecca un tempo abitante a Sefforis ed altri amici di Yeshua che rimasero in silenzio ad osservare la sua grande pazienza e forza d'animo e le sue intense sofferenze. Molti passanti scuotevano la testa e inveendo contro di lui, dicevano: Tu che volevi distruggere il tempio e ricostruirlo in tre giorni, salva te stesso, se sei il Figlio di Dio, perché non scendi dalla tua croce? In maniera analoga alcuni capi religiosi si burlavano di lui dicendo: Ha salvato gli altri, ma non può salvare se stesso, altri dicevano: Se sei il re dei giudei, scendi dalla croce e crederemo in te. E più tardi si burlarono ancora dicendo: Si è affidato a Dio perché lo liberi, ha anche affermato di essere il Figlio di Dio guardatelo ora crocifisso tra due ladri, anche i due ladri inveirono contro di lui e lo riempirono d'insulti, ma Yeshua non replicava alcunché ai loro

sarcasmi. Poiché questo era il giorno di preparazione alla Pasqua, alle undici e mezzo la maggior parte della folla che lo derideva e beffeggiava se n'era andata, rimasero sulla scena meno di cinquanta persone. I soldati si prepararono ora a mangiare il loro pasto e a bere il loro vino scadente, disponendosi per la lunga veglia ai moribondi, e mentre bevevano il loro vino, fecero un brindisi derisorio a Yeshua dicendo: Salute e buona fortuna al re dei Giudei! Ed essi furono stupiti nel vedere l'espressione tollerante di Yeshua di fronte alle loro derisioni e alle loro beffe, quando Yeshua li vide mangiare e bere, guardò verso di loro e disse: Ho sete. Quando il capitano della guardia udì Yeshua dire ho sete, prese un pò di vino dalla sua bottiglia e appuntando il tappo spugnoso impregnato sull'estremità di un giavellotto, lo alzò fino a Yeshua perché potesse inumidire le sue labbra inaridite. Uno dei briganti che stava alla sinistra di Yeshua inveì contro di lui dicendo: Se tu sei il Figlio di Dio, perché non salvi te stesso e noi? Ma quando ebbe rimproverato Yeshua, l'altro ladro che stava alla destra, che aveva ascoltato molte volte il Rabbi insegnare, disse: Non hai paura nemmeno di Dio? Non vedi che noi stiamo soffrendo giustamente per le nostre azioni, ma quest'uomo soffre ingiustamente? Faremmo meglio a cercare il perdono per i nostri peccati e quando Yeshua udì il ladro dire questo, volse il suo viso verso di lui e sorrise in segno di approvazione, quando il malfattore vide il viso di Yeshua girato verso di lui, fece appello al suo coraggio, ravvivò la fiamma tremolante della sua fede e disse: Signore, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno, ed allora Yeshua disse: In verità in verità ti dico, tu sarai con me in Paradiso. Poco prima di mezzogiorno, rivolgendo lo sguardo verso sua madre che stava a fianco di Giovanni, disse: Donna, ecco tuo figlio! E parlando a Giovanni disse: Figlio mio, ecco tua madre! Adesso desidero che vi allontaniate da questo luogo, e Giovanni condusse Maria via dal Golgota e la portò nel luogo in cui egli alloggiava a Gerusalemme e poi si affrettò a ritornare sulla scena della crocifissione. Verso mezzogiorno il cielo si oscurò e nello stesso tempo arrivò una tempesta di sabbia con vento caldo proveniente dal deserto d'Arabia, il cielo era talmente buio da oscurare il sole e alcuni

dei presenti ancora rimasti si affrettarono a rientrare in città, rimanevano ancora meno di trenta persone, i tredici soldati romani e un gruppo di una quindicina di credenti tutti donne eccetto Giuda il fratello di Yeshua e Giovanni Zebedeo che era ritornato. Yeshua fece un ulteriore richiesta al capitano dicendo: Ho sete, e lo stesso capitano della guardia umettò di nuovo le labbra di Yeshua con la stessa spugna impregnata nel vino. Durante l'approssimarsi della morte, la mente di Yeshua ricorse alla memoria di alcuni brani delle Scritture ebraiche, particolarmente il salmo ventidue, che riguardava proprio quel momento e citò qualche frase ad alta voce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Fu pronunciata con sufficiente chiarezza da essere udita da coloro che stavano vicino. La tempesta di sabbia crebbe d'intensità e il cielo si oscurò sempre di più, i soldati e il piccolo gruppo di credenti stavano là, i soldati si rannicchiarono vicino alla croce, raggomitolati insieme per proteggersi dalla sabbia sferzante. La madre di Giovanni ed altre donne osservavano a distanza da un luogo in cui erano un pò riparate da una roccia sovrastante. L'oscurità e la violenta tempesta di sabbia durarono fino alle tre del pomeriggio, proprio quando Yeshua esclamò ad alta voce: È compiuto! Padre, rimetto il mio Spirito nelle tue mani, e dopo che ebbe parlato così, reclinò il capo. Quando Yeshua rese il suo ultimo respiro, erano presenti ai piedi della croce Giovanni Zebedeo, Giuda fratello di Yeshua, sua sorella Rut, Maria Maddalena e Rebecca. Quando il centurione romano vide come Yeshua era morto, si batté il petto e disse: Questo era davvero un uomo retto, doveva essere veramente il Figlio di Dio, e da quel momento cominciò a credere in Yeshua. Durante questo giorno della preparazione, gli ebrei non volevano che i corpi rimanessero esposti sul Golgota, perciò andarono da Pilato per chiedere che le gambe di questi tre uomini fossero spezzate e che fosse dato loro il colpo di grazia, in modo che potessero essere tolti dalla croce e gettati nelle fosse funebri penali prima del tramonto. Quando Pilato udì questa richiesta, mandò subito tre soldati a spezzare le gambe e a dare il colpo di grazia a Yeshua e ai due briganti. Quando questi soldati arrivarono al Golgota, agirono di conseguenza sui

due ladri, ma con loro grande sorpresa trovarono Yeshua già morto, tuttavia per essere certi della sua morte, uno dei soldati trafisse il suo fianco sinistro con la lancia. Sebbene fosse comune per le vittime della crocifissione rimanere in vita agonizzanti sulla croce per due o tre giorni, Yeshua morì dopo sei ore di agonia il giorno della Pasqua ebraica (14 Nisan), mercoledì 5 aprile dell'anno 30 d.C., e rimase sulla croce per poco più di un'ora dopo la sua morte. Verso le tre e mezza, Davide Zebedeo mandò l'ultimo dei messaggeri a portare la notizia della morte del Rabbi e inviò l'ultimo dei suoi corrieri a casa di Marta e di Maria a Betania, dove supponeva che la madre di Yeshua si trovasse con il resto della sua famiglia. Nel frattempo, Giuseppe d'Arimatea accompagnato da Nicodemo, era andato da Pilato e chiese che il corpo di Yeshua fosse consegnato loro per un'adeguata sepoltura. Non era raro che gli amici delle persone crocifisse offrissero delle regalie alle autorità romane per avere il privilegio di entrare in possesso di tali corpi. Giuseppe si presentò a Pilato con una forte somma di denaro, nel caso fosse stato necessario pagare per l'autorizzazione a trasportare il corpo di Yeshua in una tomba funebre privata. Ma Pilato non volle accettare del denaro per questo, e scrisse rapidamente l'ordine che autorizzava Giuseppe a recarsi al Golgota e a prendere immediato e pieno possesso del corpo di Yeshua. Dopo la morte del Rabbi, Giovanni mandò le donne, sotto la guida di Giuda a casa di Elia Marco, e lui essendo ormai ben conosciuto dal centurione romano, rimase sul Golgota fino a quando arrivarono sulla scena Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo con l'ordine di Pilato.

La sepoltura di Yeshua

Quando Giuseppe e Nicodemo arrivarono al Golgota, trovarono i soldati che tiravano giù Yeshua dalla croce e i rappresentanti del sinedrio presenti per assicurarsi che nessuno dei discepoli di Yeshua impedisse che il suo corpo fosse gettato nelle fosse di sepoltura dei criminali. Quando Giuseppe presentò al centurione l'ordine di Pilato per il corpo del Rabbi, i farisei sollevarono un tumulto e protestarono per il suo possesso,

nella loro furia, cercarono d'impadronirsi con la forza del corpo, e quando fecero questo, il centurione chiamò quattro dei suoi soldati al suo fianco, e con le spade sguainate si posero a cavalcioni del corpo di Yeshua che giaceva là al suolo. Il centurione ordinò agli altri soldati di abbandonare i due ladri e di respingere questa marmaglia adirata. Quando l'ordine fu ristabilito, il centurione lesse ai farisei l'autorizzazione di Pilato e facendosi da parte, disse a Giuseppe: Questo corpo è tuo per farne ciò che ritieni opportuno, io e i miei soldati ti accompagneremo per assicurarci che nessuno interferisca. Una persona crocifissa non poteva essere sepolta in un cimitero ebraico, c'era una legge severa contro tale procedura, Giuseppe e Nicodemo conoscevano questa legge, e andando al Golgota avevano deciso di seppellire Yeshua nella nuova tomba di famiglia di Giuseppe, scavata nella solida roccia e situata a breve distanza, a nord del Golgota, dall'altro lato della strada che portava in Samaria. Nessuno era mai stato sepolto in questa tomba, e ritennero appropriato che il Rabbi riposasse là, questi vecchi membri del sinedrio avevano mantenuto la loro fede in Yeshua più o meno segreta, benché i loro colleghi sinedristi li avessero sospettati da lungo tempo, ancor prima che si ritirassero dal consiglio. Da questo momento in poi furono i discepoli più espliciti di Yeshua in tutta Gerusalemme e verso le quattro e mezza alcune donne partirono dal Golgota seguendo a distanza questi uomini che portavano il Rabbi alla tomba di Giuseppe dall'altro lato della strada. Il corpo era avvolto in un lenzuolo di lino e portato da quattro uomini: Giuseppe, Nicodemo, Giovanni e il centurione romano. La tomba era una camera quadrata di circa tre metri per lato, dove lo deposero e lo prepararono in fretta per la sepoltura, Giuseppe e Nicodemo avevano portato con loro grandi quantità di mirra e di aloe, ed avvolsero il corpo con delle bende impregnate di queste soluzioni, dopo legarono una benda attorno al viso, avvolsero il corpo in un lenzuolo di lino e lo posarono rispettosamente su un ripiano della tomba. Dopo aver posto il corpo nella tomba, il centurione fece segno ai suoi soldati di aiutare a rotolare la pietra di chiusura davanti all'entrata della tomba. I soldati partirono poi per la Geenna con i

corpi dei due ladri, mentre gli altri ritornarono tristemente a Gerusalemme per celebrare la festa della Pasqua in conformità alle leggi di Mosè. Le donne che si erano nascoste nelle vicinanze, per osservare dove era stato posto il Rabbi, si attardarono vicino alla tomba fino a che fu molto buio. Queste donne ritenevano che Yeshua non fosse stato convenientemente preparato per la sepoltura, e tornando a casa di Giuseppe d'Arimatea per celebrare la Pasqua quella sera, si misero d'accordo di incontrarsi venerdì per acquistare e preparare gli aromi e gli unguenti, perché giovedì avrebbero dovuto osservare il giorno di riposo del gran sabato cioè il primo giorno santo degli Azzimi. Le donne che si attardarono così presso la tomba questo mercoledì sera erano: Maria Maddalena, Maria moglie di Cleopa, Marta (un'altra sorella della madre di Yeshua) e Rebecca di Sefforis. Per tutta questa tragica giornata, fino a quando partì l'ultimo messaggio che il Rabbi era stato deposto nella tomba, Davide aveva inviato per circa ogni mezz'ora dei messaggeri con rapporti per i discepoli e la famiglia di Yeshua, riunita a casa di Lazzaro a Betania. Quando i messaggeri partirono con la notizia che Yeshua era stato sepolto, Davide congedò il suo corpo di corrieri locali per la celebrazione della Pasqua, ordinando loro di presentarsi in modo discreto a lui venerdì mattina a casa di Nicodemo, dove si proponeva di andare a nascondersi per alcuni giorni con Andrea e Simon Pietro. E così questi discepoli di Yeshua, sparsi in tutta Gerusalemme e nei suoi dintorni, quella notte condivisero la Pasqua e il giorno successivo rimasero nascosti.

La protezione della tomba

Se i discepoli di Yeshua si dimenticarono della sua promessa di risuscitare il terzo giorno, non lo fecero i suoi nemici, i capi religiosi, i farisei e i sadducei si ricordarono di aver ricevuto dei rapporti sulla sua dichiarazione che sarebbe risuscitato dalla morte. Mercoledì poco prima di mezzanotte, dopo la cena di Pasqua, un gruppo di capi religiosi si riunì a casa di Caifa, dove discussero dei loro timori concernenti le asserzioni di Yeshua che sarebbe risuscitato dalla morte il terzo giorno. Questa

riunione terminò con la nomina di un comitato di sinedristi che andasse da Pilato la mattina presto, portando la richiesta ufficiale del sinedrio che una guardia romana fosse posta davanti alla tomba di Yeshua per impedire ai suoi amici di accedervi. Il portavoce di questo comitato disse a Pilato: Signore, noi ricordiamo che questo imbroglione, Yeshua di Nazaret, disse mentre era ancora in vita: Dopo tre giorni io risusciterò. Noi siamo venuti perciò da te a chiederti d'impartire degli ordini tali da proteggere il sepolcro dai suoi discepoli, almeno fino a dopo il terzo giorno, noi temiamo grandemente che i suoi discepoli vengano a portarlo via di notte per proclamare poi al popolo che è risuscitato dalla morte, se noi permettessimo che accada, questo errore sarebbe ben maggiore che se gli avessimo permesso di vivere. Dopo aver ascoltato questa richiesta dei sinedristi, Pilato disse: Vi darò una guardia di dieci soldati, andate e proteggete la tomba, così ritornarono al tempio, riunirono dieci delle loro guardie e poi andarono alla tomba di Giuseppe con queste dieci guardie ebree e i dieci soldati romani, quest'ultimi apposero il sigillo di Pilato sopra e attorno alla pietra, in modo che non fosse spostata a loro insaputa, e questi venti uomini rimasero di guardia fino all'ora della risurrezione, e gli ebrei portarono loro da mangiare e da bere.

Durante il primo giorno degli Azzimi (15 Nisan)

Per tutto questo giorno di giovedì i discepoli e le donne rimasero nascosti, mentre in tutta Gerusalemme con quasi un milione e mezzo di ebrei presenti in questo periodo, provenienti da tutte le parti dell'impero romano e dalla Mesopotamia, si parlava della morte di Yeshua sulla croce. Nella tarda serata di giovedì, Giovanni Marco invitò gli undici discepoli a venire segretamente a casa di suo padre Elia, nella stessa sala al piano superiore in cui avevano consumato l'ultima cena con il loro Rabbi.

La risurrezione di Yeshua

Le donne di Galilea come avevano deciso si incontrarono venerdì mattina e in mezzo alla confusione di tutta la gente che era ancora a Gerusalemme

per la settimana di Pasqua, acquistarono gli aromi, gli unguenti, altre bende e un lenzuolo e poi alcune ritornarono alle loro case e altre si fermarono a casa di Giuseppe d'Arimatea per preparare gli aromi e poter ritornare alla tomba, ma le donne ignoravano che un picchetto di soldati vigilasse sulla tomba, né sapevano che sulla pietra fosse stato apposto il sigillo di Pilato. Pertanto questo venerdì pomeriggio le donne Maria Maddalena, Maria madre dei gemelli Alfeo, Salomè madre dei fratelli Zebedeo, Giovanna moglie di Cuza e Susanna figlia di Ezra di Alessandria, partirono in questa missione per ungere il corpo di Yeshua, ma prima di arrivare alla tomba scorsero i soldati nelle vicinanze, ed ebbero paura, così ritornarono a casa di Giuseppe per trovare un modo per eludere i soldati. La sera stessa dopo il tramonto era già iniziato il sabato settimanale, e avendo trovato una soluzione non poterono tornare perché quel sabato era giorno di riposo. Yeshua come aveva dichiarato pubblicamente ai farisei che avrebbe dato soltanto il segno di Giona, sabato 8 aprile (17 Nisan) verso le tre del pomeriggio, risuscitò e nello stesso giorno risuscitarono molti di quelli che erano stati da poco seppelliti, ed entrarono a Gerusalemme ed apparvero a molti, e furono una grande testimonianza della risurrezione dei morti, soprattutto per i sadducei che non credevano alla risurrezione. All'alba di domenica mattina un angelo spostò la pietra, un enorme blocco circolare molto simile ad una macina, che si spostava in una scanalatura intagliata nella roccia, in modo da poter essere rotolata avanti e indietro per aprire o chiudere la tomba. Quando le guardie ebree ed i soldati romani di sorveglianza videro, alla debole luce dell'alba, questa enorme pietra cominciare a rotolar via dall'entrata della tomba, apparentemente da sola senza alcun mezzo visibile che spiegasse tale movimento furono presi dalla paura e dal panico e fuggirono precipitosamente dalla scena. Gli ebrei dopo essere tornati nel tempio a riferire queste cose al loro capitano, fuggirono alle loro case. I romani fuggirono alla fortezza di Antonia e riferirono ciò che avevano visto al centurione appena questi giunse in servizio. I capi religiosi di fronte a questa imbarazzante situazione ricorsero alla corruzione delle

guardie e dei soldati romani, pagarono a ciascuno di questi venti uomini una somma di denaro e ordinarono loro di dire a tutti: Mentre dormivamo durante la notte, i suoi discepoli ci hanno colti di sorpresa ed hanno portato via il corpo. I capi religiosi promisero solennemente ai soldati di difenderli davanti a Pilato nel caso il governatore fosse venuto a conoscenza che avevano accettato del denaro.

La scoperta della tomba vuota

Dieci discepoli stavano soggiornando a casa di Elia e Maria Marco, dove dormivano nella sala al piano superiore, riposando sugli stessi divani in cui erano reclinati durante l'ultima cena con il loro Rabbi. Tommaso afflitto dal pensiero di ciò che era accaduto, si era recato a casa di Simone a Betfage, dove pensava di meditare sul suo dolore in solitudine, i discepoli soffrivano tutti, non tanto per il dubbio e la disperazione, quanto per la paura, il dispiacere e la vergogna. A casa di Nicodemo si erano riuniti, con Davide Zebedeo e Giuseppe d'Arimatea, da dodici a quindici dei più importanti discepoli di Yeshua di Gerusalemme. A casa di Giuseppe d'Arimatea si trovavano da quindici a venti delle principali donne credenti, solo queste donne avevano dimorato nella casa di Giuseppe e vi erano rimaste durante le ore diurne e serali del sabato settimanale. Domenica mattina, quando i primi segni dell'alba apparvero ad oriente, le cinque donne che avevano preparato gli unguenti per la sepoltura, partirono per la tomba di Yeshua, ma nel momento in cui uscirono per la porta di Damasco, incrociarono un gruppo di soldati che fuggivano in città più o meno presi dal panico, e ciò le spinse a fermarsi per alcuni minuti, ma vedendo che non succedeva più nulla, ripresero il loro cammino. Erano circa le cinque e mezza del mattino quando arrivarono davanti alla tomba e furono grandemente sorprese di vedere che i soldati non c'erano più e che la pietra era rotolata via dall'entrata della tomba, tanto più che si erano chieste tra di loro lungo la strada: Chi ci aiuterà a rotolare via la pietra? Deposero i loro fardelli e cominciarono a guardarsi l'un l'altra con timore e grande stupore, mentre stavano là, tremanti di paura, Maria Maddalena si

avventurò attorno alla pietra e osò entrare nel sepolcro aperto. Questa tomba di Giuseppe era situata nel suo giardino, sul pendio del lato orientale della strada, ed era pure rivolta ad est. A quest'ora l'alba dava giusto luce sufficiente per permettere a Maria di vedere il luogo in cui era stato posto il corpo del Rabbi e per vedere che non c'era più. Nell'incavo di pietra dove era stato posto Yeshua, Maria vide soltanto il panno piegato sul quale aveva riposato la sua testa e le bende con le quali era stato avvolto che giacevano intatte e stese come si trovavano sulla pietra, il lenzuolo che lo copriva giaceva ai piedi della nicchia funebre. Dopo che Maria si fu fermata per qualche istante all'entrata della tomba, mandò un grido d'allarme e d'angoscia, tutte le donne erano estremamente nervose, da quando avevano incontrato i soldati in panico alla porta della città, e quando Maria mandò questo grido d'angoscia, furono colte da terrore e fuggirono precipitosamente, e non si fermarono prima d'aver percorso tutta la strada fino alla porta di Damasco. In questo momento Giovanna si ricordò che avevano abbandonato Maria, pertanto radunò le sue compagne e ripartirono per la tomba, mentre si avvicinavano al sepolcro, l'impaurita Maria Maddalena, che fu ancor più presa da terrore quando non trovò le sue sorelle ad aspettarla all'uscita dalla tomba, si precipitò ora verso di loro, esclamando tutta agitata: Egli non è là, l'hanno portato via! E poi le condusse alla tomba, entrarono anche loro e videro che era vuota. Tutte le cinque donne si sedettero allora sulla pietra vicino all'entrata e discussero della situazione, non era ancora venuto loro in mente che Yeshua fosse risuscitato. Erano rimaste da sole tutto il sabato e pensarono che il corpo fosse stato portato a riposare in un altro luogo, ma quando rifletterono su tale soluzione del loro dilemma, non riuscirono a spiegarsi la disposizione ordinata degli indumenti funebri, come avrebbe potuto essere stato portato via il corpo se le bende stesse in cui era avvolto erano state lasciate sul posto ed apparentemente intatte sulla nicchia funebre? Mentre queste donne erano sedute là alle prime luci dell'alba, guardarono di lato e videro uno straniero silenzioso ed immobile. Per un momento ebbero di nuovo paura, ma Maria Maddalena,

precipitandosi verso di lui e rivolgendosi a lui ritenendo che fosse il custode del giardino, disse: Dove avete portato il Rabbi? Dove l'hanno deposto? Diccelo affinché possiamo andare a prenderlo. Quando lo straniero non rispose, Maria si mise a piangere. Allora Yeshua parlò loro dicendo: Chi cercate? Maria disse: Cerchiamo Yeshua che era stato messo a riposare nella tomba di Giuseppe, ma non c'è più. Tu sai dove l'hanno portato? Allora Yeshua disse: Questo Yeshua non vi ha detto anche in Galilea, che sarebbe morto e che sarebbe risuscitato? Queste parole stupirono le donne, ma il Rabbi era talmente cambiato che non lo riconobbero con la schiena rivolta alla luce e mentre meditavano le sue parole, egli si rivolse a Maddalena con voce familiare dicendo: Maria! E quando udì questa parola, Maria riconobbe che era la voce del Rabbi e si precipitò ad inginocchiarsi ai suoi piedi esclamando: Mio Signore e mio Rabbi! E tutte le altre donne riconobbero che era il Rabbi che stava davanti a loro e s'inginocchiarono subito davanti a lui. Mentre Maria cercava di abbracciare i suoi piedi, Yeshua disse: Non trattenermi Maria, io rimarrò con voi per qualche tempo prima di ascendere al Padre, ma andate ora a raccontare ai miei discepoli e a Pietro che sono risuscitato e che avete parlato con me. Dopo che queste donne si furono riprese dallo shock del loro stupore, Maria Maddalena tornò in fretta in città a casa di Elia Marco, dove raccontò ai dieci discepoli tutto ciò che era accaduto loro, ma i discepoli non erano propensi a crederle. Pensarono prima che le donne avessero avuto una visione, ma quando Maria Maddalena ripeté le parole che Yeshua aveva detto loro e quando Pietro sentì il suo nome, uscì precipitosamente dalla stanza al piano superiore, seguito da vicino da Giovanni, per andare in gran fretta alla tomba a vedere queste cose lui stesso. Le donne ripeterono la storia del loro colloquio con Yeshua agli altri discepoli, ma non vollero crederci, né vollero andare a rendersi conto da se stessi come fecero Pietro e Giovanni. Mentre i due discepoli correvano verso il Golgota alla tomba di Giuseppe, i pensieri di Pietro si alternavano tra il timore e la speranza, temeva d'incontrare il Rabbi, ma la sua speranza era risvegliata dal fatto che Yeshua aveva inviato un

messaggio speciale a lui, ma non era molto convinto. Mentre Giovanni si precipitava fuori della città, una strana estasi di gioia e di speranza cresceva nella sua anima, anche se non era convinto che le donne avessero realmente visto il Rabbi risorto. Giovanni, essendo più giovane di Pietro, corse più in fretta di lui e arrivò per primo alla tomba, ma si fermò sulla porta, osservando la tomba, ed era proprio come Maria l'aveva descritta; subito dopo arrivò di corsa Simon Pietro, ed entrato vide la tomba vuota con gli indumenti funebri disposti in modo così particolare, e quando Pietro fu uscito, entrò anche Giovanni a vedere tutto ciò con i suoi occhi, e poi si sedettero sulla pietra per riflettere sul significato di ciò che avevano visto e udito, e mentre erano seduti là, meditarono a lungo su tutto quello che era accaduto. Pietro suggerì prima che la tomba fosse stata violata, che dei nemici avessero rubato il corpo, ma Giovanni ragionò che la tomba difficilmente sarebbe stata lasciata così in ordine se il corpo fosse stato rubato, e sollevò anche la questione di come le bende potessero essere state lasciate sul posto, e così evidentemente intatte e tornarono entrambi nella tomba per esaminare più da vicino i sudari. Quando uscirono dalla tomba la seconda volta, trovarono Maria Maddalena che era tornata e piangeva davanti all'entrata, e Pietro le chiese perché stesse piangendo, Maria rispose che era triste perché nessuno di loro aveva creduto alla sua testimonianza. Maria si trattenne lì, dopo che Pietro e Giovanni se n'erano andati, il Rabbi le apparve di nuovo dicendo: Ritorna dai miei discepoli e dì loro nuovamente che sono risorto, che apparirò loro e che presto li precederò in Galilea come ho promesso. Maria tornò in fretta alla casa di Marco e raccontò ai discepoli che aveva parlato di nuovo con Yeshua, ma rifiutarono ancora di crederle. Le altre donne ritornarono a casa di Giuseppe d'Arimatea, dove raccontarono le loro esperienze a sua figlia e alle altre donne, e le donne credettero al loro resoconto. Poco dopo le sei di quella mattina, la figlia di Giuseppe d'Arimatea e le quattro donne che avevano visto Yeshua andarono a casa di Nicodemo, dove raccontarono tutti questi avvenimenti a Giuseppe, a Nicodemo, a Davide Zebedeo e agli altri uomini ivi riuniti. Nicodemo e gli

altri dubitarono che Yeshua fosse risuscitato dalla morte, congetturarono che gli ebrei avessero portato via il corpo, Giuseppe e Davide erano disposti a credere al resoconto, cosicché corsero ad ispezionare la tomba e trovarono ogni cosa proprio come le donne avevano descritto e furono gli ultimi a vedere così il sepolcro, perché il sommo sacerdote mandò il capitano delle guardie del tempio alla tomba alle sette e mezza per portare via le bende funebri, che il capitano avvolse nel lenzuolo di lino e le gettò in un dirupo vicino. Dalla tomba, Davide e Giuseppe andarono immediatamente a casa di Elia Marco, dove tennero una riunione con i dieci discepoli nella sala al piano superiore, erano tutti inclini a credere che gli ebrei avessero portato via il corpo. Davide non volle discutere con loro, ma andandosene disse: Voi siete i suoi discepoli e dovreste comprendere queste cose, io non discuterò con voi, in ogni modo, io torno a casa di Nicodemo, dove incontrerò i miei messaggeri e li manderò a compiere la loro ultima missione quali annunciatori della risurrezione del Rabbi. Ho sentito il Rabbi dire che dopo la sua morte sarebbe risuscitato il terzo giorno, ed io gli credo! E dopo aver parlato così ai tristi e sconsolati ambasciatori del regno, si congedò da loro, uscendo dalla stanza al piano superiore e lasciò cadere la borsa di Giuda, contenente tutti i loro fondi, in grembo a Matteo Levi. Erano circa le nove e mezza quando l'ultimo dei ventisei messaggeri di Davide arrivò a casa di Nicodemo, Davide li riunì subito nello spazioso cortile e disse loro: Uomini e fratelli, per tutto questo tempo voi mi avete servito in conformità al vostro giuramento verso di me e tra di voi, e vi chiamo a testimoni che non vi ho mai dato finora false informazioni. Sto per inviarvi nella vostra ultima missione come messaggeri volontari del regno, e facendo ciò vi libero dal vostro giuramento e sciolgo il corpo dei messaggeri. Uomini, io vi dichiaro che abbiamo terminato il nostro lavoro, il Rabbi non ha più bisogno di messaggeri, egli è risuscitato dalla morte. Prima del suo arresto ci ha detto che sarebbe morto e che sarebbe risuscitato il terzo giorno, io ho visto la tomba, è vuota! Ho parlato con Maria Maddalena ed altre quattro donne che hanno parlato con Yeshua. Io ora vi congedo, e vi

mando alle vostre rispettive destinazioni, e il messaggio che porterete ai credenti nel Masiah è: Yeshua è risuscitato dalla morte, la tomba è vuota. La maggior parte di coloro che erano presenti tentarono di persuadere Davide a non fare questo, ma non riuscirono ad influenzarlo, cercarono allora di dissuadere i messaggeri, ma costoro non diedero ascolto alle loro parole di dubbio. E così, poco prima delle dieci di questa domenica mattina, questi ventisei messaggeri furono inviati a casa di Lazzaro a Betania e a tutti i centri di credenti, da Bersabea nel sud fino a Damasco e a Sidone nel nord, e da Filadelfia ad est fino ad Alessandria ad ovest. Dopo aver lasciato i suoi fratelli, Davide andò a casa di Giuseppe a cercare sua madre, e poi partirono per Betania per raggiungere la famiglia di Yeshua che li aspettava. Davide Zebedeo dimorò a Betania con Marta e Maria fino a quando le sorelle non ebbero liquidato i loro beni terreni, poi ai primi di giugno, il giorno dopo il suo matrimonio con Rut la sorella più giovane di Yeshua, partì da Betania per accompagnare Marta e Maria a Filadelfia dove abitava il loro fratello Lazzaro, per rimanere con lui.

Le apparizioni di Yeshua

Dal momento della risurrezione fino alla sua ascensione in cielo, Yeshua fece diciannove apparizioni separate in forma visibile ai suoi credenti sulla terra, non apparve ai suoi nemici né a coloro che non potevano spiritualmente vedere la sua manifestazione in forma visibile. La sua prima apparizione fu alle cinque donne presso la tomba; la seconda solo a Maria Maddalena, pure presso la tomba. La terza apparizione avvenne poco dopo mezzogiorno di questa domenica a Betania, Giacomo il fratello maggiore di Yeshua, si trovava nel giardino di Lazzaro, meditando sulle notizie portate loro dal messaggero di Davide. Giacomo era sempre stato incline a credere nella missione di suo fratello maggiore, aveva da lungo tempo perso contatto con l'opera di Yeshua ed era caduto in seri dubbi riguardo alle affermazioni successive dei discepoli che Yeshua era il Masiah. Tutta la famiglia fu scossa e confusa dalle notizie portate dal messaggero, ma proprio mentre Giacomo stava fuori nel giardino in

riflessione, arrivò sulla scena Maria Maddalena e raccontò tutta gioiosa alla famiglia le sue esperienze delle prime ore del mattino alla tomba di Giuseppe e prima che avesse finito, arrivarono Davide Zebedeo e sua madre. Rut naturalmente credette al racconto e così fece Giuda dopo che ebbe parlato con Davide e Salomè. Nel frattempo, mentre cercavano Giacomo e prima che lo trovassero, mentre stava ancora là in giardino ebbe coscienza di una presenza vicina, come se qualcuno l'avesse toccato sulla spalla e quando si girò per guardare vide la graduale apparizione di una forma accanto a lui, era troppo stupefatto per parlare e troppo spaventato per fuggire. Yeshua gli disse: Giacomo, vengo a chiamarti al servizio del regno, unisciti con impegno ai tuoi fratelli e seguimi. Quando Giacomo udì pronunciare il suo nome, seppe che era suo fratello maggiore, Giacomo stava per cadere sulle sue ginocchia esclamando: Padre mio e fratello mio, ma Yeshua lo pregò di rimanere in piedi mentre parlava con lui e camminarono nel giardino e parlarono per circa dieci minuti, parlarono delle esperienze dei giorni precedenti e degli eventi previsti per il prossimo futuro. Mentre si avvicinavano alla casa, Yeshua disse: La pace sia con te Giacomo, fino a quando vi saluterò tutti insieme. Giacomo si precipitò in casa, proprio mentre lo cercavano, esclamando: Ho appena visto Yeshua ed ho parlato con lui, siamo stati insieme, egli non è morto è risorto! È svanito davanti a me dicendo: La pace sia con te, fino a quando vi saluterò tutti insieme, aveva appena finito di parlare quando ritornò Giuda, ed egli raccontò di nuovo per Giuda l'esperienza del suo incontro con Yeshua nel giardino, e annunciò ora che non sarebbe tornato in Galilea. La quarta apparizione avvenne poco prima delle due in questa stessa casa di Marta e di Maria, quando apparve visibilmente alla sua famiglia terrena e ai loro amici, venti persone in tutto, il Rabbi apparve sulla porta posteriore aperta, dicendo: La pace sia su di voi! Saluti a coloro che furono un tempo vicini a me nella carne e cordialità per i miei fratelli e sorelle nel regno dei cieli. Come avete potuto dubitare sulla mia identità? Perché avete atteso così a lungo prima di scegliere di seguire la luce della verità con tutto il cuore? Non dubitate più ma credete in me, mentre

cominciavano a riprendersi dallo shock iniziale del loro stupore e ad avvicinarsi a lui come per abbracciarlo, scomparve dalla loro vista. Volevano tutti precipitarsi in città per raccontare ai discepoli dubbiosi ciò che era successo, ma Giacomo li trattenne a causa di certe cose che Yeshua gli aveva detto nel corso della loro conversazione in giardino. La quinta apparizione avvenne alla presenza di circa venticinque donne credenti riunite a casa di Giuseppe d'Arimatea, verso le quattro e un quarto di questa stessa domenica pomeriggio, Maria Maddalena era appena tornata a casa di Giuseppe e proprio in quel momento apparve loro Yeshua dicendo: La pace sia su di voi! Sappiate che appartenete alla famiglia di Dio, io sarò sempre con voi sino ai confini stessi della terra, e dopo che ebbe parlato così, scomparve dalla loro vista, mentre le donne cadevano faccia a terra e adoravano in silenzio. Delle cinque apparizioni di Yeshua avvenute fino a questo momento, Maria Maddalena ne aveva assistito a quattro. Verso le quattro e mezza, a casa di un certo Flavio, Yeshua fece la sua sesta apparizione ad una quarantina di credenti greci riuniti là, mentre erano impegnati a discutere i resoconti sulla risurrezione del Rabbi, si manifestò in mezzo a loro, nonostante che le porte fossero solidamente chiuse, e parlando loro disse: La pace sia su di voi! Il Figlio dell'uomo è apparso sulla terra tra gli ebrei, ma è venuto a portare il suo ministero a tutti gli uomini. Nel regno del Padre mio non vi saranno né ebrei né gentili, ma tutti saranno come gli angeli, e sono figli di Dio. Andate dunque, in tutto il mondo a proclamare questo vangelo del regno, ed io vi accoglierò, e dopo aver dato loro questo incarico, si congedò, e non lo videro più. Rimasero in casa tutta la sera, erano troppo presi da paura per avventurarsi fuori, nessuno di questi greci dormì quella notte, rimasero svegli a discutere queste cose, sperando che il Rabbi facesse loro una nuova visita. Ad Emmaus, situato a circa dieci chilometri ad ovest di Gerusalemme, vivevano due fratelli pastori che avevano trascorso la settimana di Pasqua a Gerusalemme assistendo ai sacrifici, alle cerimonie e alle feste. Cleopa il maggiore, era parzialmente credente in Yeshua, suo fratello Giacobbe non era un credente, benché fosse molto

incuriosito da ciò che aveva udito sugli insegnamenti e sulle opere di Yeshua. La settima apparizione avvenne a circa cinque chilometri da Gerusalemme e pochi minuti prima delle cinque, mentre questi due fratelli camminavano faticosamente lungo la strada per Emmaus, parlavano di Yeshua, dei suoi insegnamenti, delle sue opere e in modo particolare della sua risurrezione. Mentre conversavano in questo modo durante il viaggio di ritorno verso casa, il Rabbi venne accanto a loro. Cleopa aveva spesso ascoltato Yeshua insegnare ed aveva mangiato con lui a casa di credenti di Gerusalemme in parecchie occasioni, ma non riconobbe il Rabbi nemmeno quando parlò liberamente con loro. Dopo aver percorso un breve tratto con loro, Yeshua disse: Quali erano le parole che vi scambiavate così calorosamente quando mi sono avvicinato a voi? E dopo che Yeshua ebbe parlato, Cleopa con triste sorpresa disse: È possibile che tu soggiorni a Gerusalemme e non conosca gli avvenimenti che sono recentemente accaduti? Allora Yeshua chiese: Quali avvenimenti? Cleopa replicò: Se non conosci queste cose, sei il solo a Gerusalemme a non aver sentito queste voci concernenti Yeshua di Nazaret, che era un profeta potente in parole ed in opere davanti a Dio e a tutto il popolo. I capi religiosi e capi del popolo l'hanno consegnato ai romani esigendo che lo crocifiggessero, ora molti di noi avevano sperato che fosse colui che avrebbe liberato Israele dal giogo dei gentili, ma questo non è tutto, alcune donne ci hanno oggi stupito dichiarando che questa mattina molto presto sono andate alla sua tomba e l'hanno trovata vuota e queste stesse donne insistono di aver parlato con lui. Sostengono che è risuscitato dalla morte e quando le donne hanno riferito ciò agli uomini, due dei suoi discepoli sono corsi alla tomba e l'hanno anch'essi trovata vuota e qui Giacobbe interruppe suo fratello per dire: Ma non hanno visto Yeshua! Mentre proseguivano il loro cammino, Yeshua disse loro: Quanto siete lenti a comprendere la verità. Se mi dite che è sugli insegnamenti e sulle opere di quest'uomo che discutete, allora posso illuminarvi, perché ho più che familiarità con questi insegnamenti. Non vi ricordate che questo Yeshua ha sempre insegnato che il suo regno non era di questo mondo, e che chiunque credesse in lui,

sarebbe diventato un figlio di Dio, scoprendo la libertà e la gioia spirituale della comunità, della fratellanza, del servizio amorevole in questo nuovo regno della verità e dell'amore del Padre del cielo? Non vi ricordate come questo Figlio dell'uomo proclamò la salvezza di Dio per tutti gli uomini, guarendo gli ammalati e gli afflitti e rendendo liberi coloro che erano impediti dalla paura e schiavi del male? Non sapete che quest'uomo di Nazaret disse ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme, essere consegnato ai suoi nemici, che lo avrebbero messo a morte, e che sarebbe risuscitato il terzo giorno? Non vi è stato detto tutto questo? E non avete mai letto nelle Scritture circa questo giorno di salvezza per gli ebrei e i gentili, dove è detto che in lui saranno benedette tutte le famiglie della terra, che egli ascolterà il grido dei bisognosi e salverà le anime dei poveri che lo cercano, e che tutte le nazioni lo chiameranno benedetto? Che il Masiah sarà come l'ombra di una grande roccia in un paese desertico, che nutrirà il gregge come un vero pastore, raccogliendo gli agnelli nelle sue braccia e portandoli teneramente nel suo seno. Che aprirà gli occhi dei ciechi e che porterà i prigionieri della disperazione alla piena libertà e alla luce, che tutti coloro che sono nelle tenebre vedranno la grande luce della salvezza eterna. Che egli curerà i cuori spezzati, proclamerà la libertà ai prigionieri del peccato e aprirà la prigione a coloro che sono schiavi della paura e vincolati dal male. Che consolerà coloro che sono addolorati ed effonderà su di loro la gioia della salvezza al posto del dispiacere e dell'oppressione. Che sarà il desiderio di tutte le nazioni e la gioia perpetua di coloro che cercano la rettitudine. Che questo Figlio di verità e di rettitudine si ergerà sul mondo con una luce risanatrice ed un potere salvifico, ed anche che salverà il suo popolo dai suoi peccati, che cercherà realmente e salverà coloro che sono perduti. Che porterà la salvezza a tutti coloro che hanno fame e sete di rettitudine, che coloro che credono in lui avranno la vita eterna. Che egli spargerà il suo Spirito su ogni carne, e che questo Spirito della verità sarà in ogni credente una sorgente d'acqua che zampillerà fino alla vita eterna. Non avete capito quanto grande era il vangelo del regno che

quest'uomo vi ha dato? Non comprendete quale grande salvezza è venuta su di voi? In questo momento erano giunti vicino al villaggio in cui abitavano i due fratelli, questi due uomini non avevano detto una parola da quando Yeshua aveva cominciato ad insegnare loro mentre camminavano lungo la strada. Arrivarono presto davanti alla loro umile dimora, e Yeshua stava per congedarsi da loro, fingendo di voler proseguire per la strada, ma loro gli dissero: Ormai è l'imbrunire fermati un pò con noi e lo invitarono ad entrare e a restare con loro, Yeshua acconsentì, e poco dopo essere entrati in casa, si sedettero per mangiare, gli diedero il pane da benedire e mentre cominciava a romperlo e a porgerlo loro, i loro occhi si aprirono e Cleopa riconobbe che il loro ospite era il Rabbi stesso, e quando egli disse: È il Rabbi! Yeshua scomparve dalla loro vista; ed allora si dissero l'un l'altro: Non c'è da stupirsi che i nostri cuori ardessero in noi quando egli ci parlava mentre camminavamo lungo la strada e mentre apriva alla nostra comprensione gli insegnamenti delle Scritture. Non si fermarono a mangiare, avendo visto il Rabbi, uscirono precipitosamente dalla casa ritornando in fretta a Gerusalemme per diffondere la notizia del Masiah risorto. A causa della fuga di notizie concernenti le apparizioni di Yeshua, giunse voce ai capi religiosi quella sera che si stava raccontando in città che Yeshua era risorto e che numerose persone affermavano di averlo visto. I sinedristi furono profondamente turbati da queste voci, dopo una rapida consultazione con Anna, Caifa convocò una riunione del sinedrio per le otto di quella sera. In questa riunione si decise di cacciare dalle sinagoghe qualsiasi persona che avesse fatto menzione della risurrezione di Yeshua, fu anche proposto che chiunque avesse affermato di averlo visto fosse messo a morte, questa proposta, tuttavia, non fu messa ai voti perché la riunione finì in una confusione che rasentava un reale panico. Erano quasi le otto e mezza di lunedì sera quando Yeshua apparve a Simon Pietro nel giardino della casa di Marco, questa era la sua ottava apparizione. Pietro aveva vissuto sotto un pesante fardello di dubbio e di colpa dal suo rinnegamento e per tutto il giorno di questa domenica aveva lottato contro la paura di non essere più

un discepolo, era rabbrividito d'orrore per la sorte di Giuda e credeva di avere anche lui tradito il suo Rabbi, pensò che poteva essere la sua presenza tra i discepoli che impediva a Yeshua di apparire loro, e fu a Pietro, in una tale disposizione mentale e in un tale stato d'animo, che Yeshua apparve mentre lo scoraggiato discepolo gironzolava tra i fiori e gli arbusti. Quando Pietro pensò allo sguardo amorevole del Rabbi mentre passava per il portico di Anna, e mentre meditava sul meraviglioso messaggio della risurrezione del suo Rabbi, la sua fede cominciò a vincere i suoi dubbi, ed egli si fermò stringendo i pugni e disse ad alta voce: Io credo che egli è risuscitato dalla morte, andrò a dirlo ai miei fratelli. E come disse queste parole, apparve improvvisamente davanti a lui il Rabbi che gli parlò in tono familiare dicendo: Pietro, il nemico desiderava averti, ma io non ti ho abbandonato, sapevo che non era dal cuore che mi avevi rinnegato, ti avevo dunque perdonato prima ancora che tu lo chiedessi, ma ora devi smettere di pensare a te stesso e alle difficoltà del momento e devi prepararti a portare la buona novella del vangelo a coloro che sono nelle tenebre. Cingiti o Simone per la battaglia di un nuovo giorno, per la lotta contro le tenebre spirituali e i dubbi nefasti della mente naturale degli uomini. Pietro e Yeshua camminarono nel giardino e parlarono di cose passate, presenti e future per quasi dieci minuti, poi il Rabbi scomparve dal suo sguardo dicendo: La pace sia con te Pietro, fino a quando ti vedrò con i tuoi fratelli. E con il cuore in subbuglio si precipitò nella sala di sopra alla presenza dei suoi compagni, esclamando ansante di eccitazione: Ho visto il Rabbi, era nel giardino, ho parlato con lui, ed egli mi ha perdonato. La dichiarazione di Pietro di aver visto Yeshua nel giardino fece una profonda impressione sui suoi compagni, ed erano quasi pronti ad abbandonare i loro dubbi, solo i gemelli gli si avvicinarono per esprimergli la loro simpatia e a dirgli che lo credevano, e a riaffermare che anche la loro madre aveva visto il Rabbi. Verso le nove di quella sera anche i due fratelli di Emmaus entusiasmati, irruppero nella sala al piano superiore dichiarando ai discepoli che avevano visto Yeshua e che avevano parlato con lui, raccontarono tutto ciò che Yeshua aveva detto loro e come non

avevano capito chi fosse fino al momento in cui spezzò il pane. Poco dopo le nove di quella sera, dopo la partenza di Cleopa e di Giacobbe, mentre i dieci discepoli erano riuniti nella stanza di sopra con tutte le porte chiuse per paura di essere arrestati, il Rabbi apparve improvvisamente in mezzo a loro dicendo: La pace sia su di voi! Perché siete così spaventati quando mi presento, come se aveste visto uno spirito? Non vi ho parlato di queste cose quando ero presente con voi nella carne? Non vi avevo detto che i capi religiosi e i capi del popolo mi avrebbero consegnato per essere ucciso, che uno di voi mi avrebbe tradito e che sarei risuscitato il terzo giorno? Perché allora tutti i vostri dubbi e tutta questa discussione sui resoconti delle donne, di Cleopa e di Giacobbe, ed anche di Pietro? Per quanto tempo dubiterete delle mie parole e rifiuterete di credere alle mie promesse? Ed ora che mi vedete realmente, crederete? E poi disse: Come il Padre ha mandato me nel mondo, così io mando voi, e soffiò su di loro dicendo ricevete lo Spirito Santo, come io ho rivelato il Padre, così voi rivelerete l'amore del Padre, a chi è disposto a riceverlo i suoi peccati saranno perdonati, chi invece lo rifiuta i suoi peccati rimarranno su di lui. Quando il potere proveniente dall'alto, lo Spirito della verità, sarà venuto su di voi, non nasconderete la vostra luce qui dietro le porte chiuse, voi farete conoscere l'amore e la misericordia del Padre a tutta l'umanità; vi lascio la mia pace. Dopo che Yeshua ebbe parlato loro, svanì in un istante dalla loro vista, e caddero tutti faccia a terra, lodando Dio, e questa fu la nona apparizione. La decima apparizione avvenne poco dopo le otto del mattino di lunedì 10 aprile a Filadelfia, dove si mostrò ad Abner, a Lazzaro e a circa centocinquanta loro compagni, inclusi più di cinquanta membri del corpo evangelico dei settanta. Questa apparizione avvenne appena dopo l'inizio di una riunione speciale nella sinagoga, che era stata convocata da Abner per discutere la crocifissione di Yeshua ed il più recente resoconto della risurrezione che era stato portato dal messaggero di Davide. Poiché Lazzaro il risuscitato, era ora un membro di questo gruppo di credenti, non era difficile per loro credere all'annuncio che Yeshua era risuscitato dalla morte, la riunione nella sinagoga stava

giusto per essere aperta da Abner e da Lazzaro, che erano insieme sulla pedana, quando tutto l'uditorio di credenti vide la forma del Rabbi apparire improvvisamente. Si fece avanti dal luogo in cui era apparso tra Abner e Lazzaro, ma nessuno dei due l'aveva notato, e salutando l'assemblea disse: La pace sia su di voi! Voi tutti sapete che abbiamo un solo Padre in cielo e che c'è un solo vangelo del regno, il dono della vita eterna che gli uomini ricevono per la fede in me. Mentre gioite nella vostra fedeltà al vangelo, pregate il Padre di misericordia di spargere nel vostro cuore l'amore per i vostri fratelli. Voi dovete amare tutti gli uomini come io ho amato voi, dovete servire tutti gli uomini come io ho servito voi. Con affetto fraterno, accogliete nella comunità tutti i vostri fratelli che si dedicano alla proclamazione della buona novella, siano ebrei o gentili, greci o romani, persiani o etiopi. Predicherete il vangelo in potenza, perché manderò presto lo Spirito della verità in voi. Voi avete ricevuto liberalmente questo vangelo del regno, e darete liberalmente la buona novella a tutte le nazioni, non temete la resistenza del male, perché io sono sempre con voi, sino alla fine stessa delle ere, e lascio con voi la mia pace. Dopo aver detto lascio con voi la mia pace, scomparve dalla loro vista, e questi credenti di Filadelfia uscirono a proclamare che Yeshua di Nazaret era risuscitato dalla morte. Tommaso trascorse alcuni giorni isolato sulle colline attorno all'Oliveto e durante questo periodo vide soltanto coloro che erano a casa di Simone; erano circa le nove del mattino di lunedì 17 aprile quando due discepoli lo trovarono e lo ricondussero al loro luogo di ritrovo nella casa dei Marco. Tommaso ascoltò il racconto delle storie delle varie apparizioni del Rabbi, ma rifiutò ostinatamente di credervi, sostenne che Pietro li aveva entusiasmati portandoli a credere di aver visto il Rabbi, Natanaele cercò di convincerlo, ma senza successo. La sera poco dopo le sei, stavano consumando il loro pasto, con Pietro che sedeva a un lato di Tommaso e Natanaele dall'altro, e Tommaso disse: Io non crederò prima di aver visto il Rabbi con i miei stessi occhi ed aver messo il mio dito nel segno dei chiodi, mentre erano così seduti a cenare e con le porte accuratamente

chiuse e sbarrate, il Rabbi apparve improvvisamente nel mezzo della curvatura della tavola, proprio di fronte a Tommaso, e disse: La pace sia su di voi! Ho atteso una settimana per potervi apparire di nuovo quando foste tutti presenti per ascoltare ancora una volta l'incarico di andare in tutto il mondo a predicare questo vangelo del regno. Quando il Rabbi ebbe parlato così, guardò in viso Tommaso e disse: Metti il tuo dito nella mia mano e poi mettila sul mio costato, tu che hai detto che non avresti creduto se non mi avessi visto e non avessi messo il tuo dito nel segno dei chiodi delle mie mani. Poi riprese a dire: Tu hai creduto, Tommaso, perché mi hai realmente visto e udito, benedetti nelle ere future coloro che crederanno anche senza avere visto, né udito. Quando Tommaso udì queste parole, cadde in ginocchio davanti al Rabbi ed esclamò: Mio Signore e mio Rabbi! Yeshua rivolgendosi agli apostoli disse: Ed ora andate tutti in Galilea, dove vi apparirò presto, dopo aver detto questo scomparve dalla loro vista, e questa fu l'undicesima apparizione, e gli undici apostoli la mattina molto presto, prima dell'alba, partirono per la Galilea. Martedì 18 aprile verso le otto e mezza di sera, Yeshua apparve a Rodano e a circa ottanta altri credenti ad Alessandria, questa era la dodicesima apparizione. Verso le otto il messaggero, Natan di Busiris, si presentò davanti a questo gruppo di credenti e raccontò loro in dettaglio tutto ciò che gli era stato detto dal precedente corriere. Natan terminò il suo toccante racconto con queste parole: Ma Davide, che ci manda questa notizia, riferisce che il Rabbi, annunciando in anticipo la sua morte, dichiarò che sarebbe risuscitato. Proprio mentre Natan parlava, il Rabbi apparve là alla vista di tutti, e dopo che Natan si fu seduto, Yeshua disse: La pace sia su di voi! Come ho già detto ad altri anche voi proclamerete il vangelo dell'amore e della verità, vi amerete l'un l'altro, con un affetto fraterno, così come io ho amato voi. Servirete l'umanità con amore, così come io ho servito voi e quando gli uomini vedranno che voi li amate in tal modo, e osserveranno come li servite con fervore, percepiranno che siete miei discepoli, e seguiranno lo Spirito della verità che vedranno nella vostra vita, fino a trovare la salvezza eterna. Come il Padre ha mandato

me in questo mondo, così io ora mando voi a portare la buona novella a coloro che sono nelle tenebre. Presto lo Spirito della verità verrà su di voi e vi condurrà in tutta la verità, andate dunque, ecco, io sarò sempre con voi, sino alla fine stessa delle ere. Dopo aver parlato così il Rabbi scomparve dalla loro vista. Per tutta quella notte questi credenti rimasero là insieme, raccontando le loro esperienze ed ascoltando a lungo Rodano ed i suoi compagni, ed ebbero così la conferma che Yeshua era risuscitato dalla morte. Quando gli undici apostoli partirono per la Galilea, partì anche Giovanni Marco, che li seguì fuori della città e quando furono ben oltre Betania, venne coraggiosamente in mezzo a loro, confidando che non lo avrebbero mandato indietro, e arrivarono a Betsaida il 25 aprile martedì sera molto tardi. La sera del secondo giorno mentre erano in attesa a casa di Zebedeo, Simon Pietro suggerì di andare a pescare, tutti gli apostoli acconsentirono, e per tutta la notte faticarono con le loro reti, ma non presero alcun pesce. Quando giunse l'alba, decisero di ritornare a Betsaida, nell'avvicinarsi alla riva, videro qualcuno sulla spiaggia, vicino al luogo di approdo, in piedi accanto ad un fuoco. Subito pensarono che fosse Giovanni Marco venuto ad accoglierli al ritorno dalla loro pesca, ma avvicinandosi di più alla riva, videro che si erano sbagliati l'uomo era troppo alto per essere Giovanni. A nessuno di loro era venuto in mente che la persona sulla spiaggia fosse il Rabbi, non comprendevano affatto perché Yeshua volesse incontrarsi con loro nei luoghi del loro iniziale incontro. Mentre gettavano l'ancora e si preparavano a salire sulla piccola barca per andare a riva, l'uomo sulla spiaggia gridò verso di loro: Ragazzi, avete preso qualcosa? E quando risposero, no! Disse ancora: Gettate la rete a destra del battello e troverete del pesce. Non sapendo che era Yeshua che aveva dato loro questo consiglio, tutti d'accordo gettarono la rete come era stato loro indicato, e immediatamente fu riempita al punto che riuscivano a malapena a tirarla su. Giovanni Zebedeo quando vide la rete stracarica, percepì che era il Rabbi che aveva parlato loro, quando questo pensiero sorse nella sua mente, si piegò verso Pietro e gli sussurrò: È il Rabbi! Pietro fu sempre un uomo dall'azione impulsiva, così si alzò di

scatto e si gettò in acqua per raggiungere presto il Rabbi. I suoi fratelli lo seguirono da vicino, accostando con la piccola barca e tirando dietro a loro la rete piena di pesci. Nel frattempo Giovanni Marco si era alzato, e vedendo gli apostoli venire a riva con la rete strapiena, corse alla spiaggia per accoglierli e quando il giovane giunse in mezzo a loro, inginocchiatosi ai piedi del Rabbi disse: Mio Signore e mio Rabbi! Yeshua si rivolse a lui dicendo: Ebbene, Giovanni, sono felice di vederti di nuovo qui in Galilea, resta con noi, vieni a fare colazione. Yeshua rivolgendosi agli apostoli disse: Portate i vostri pesci e preparatene alcuni per la colazione, abbiamo già il fuoco e molto pane. Mentre Giovanni Marco rendeva omaggio al Rabbi, Pietro era rimasto sorpreso per un istante dalla vista delle braci che ardevano là sulla spiaggia, la scena gli ricordò molto vivamente il fuoco in cui si scaldava nel cortile di Anna, dove aveva rinnegato il Rabbi, ma si riprese e, inginocchiatosi ai piedi del Rabbi, esclamò: Mio Signore e mio Rabbi! Poi Pietro si unì ai fratelli che tiravano su la rete e dopo aver portato a terra la loro pesca, contarono i pesci e ce n'erano centocinquantatre abbastanza grossi. Yeshua parlò loro dicendo: Ora venite tutti a far colazione, anche i gemelli dovrebbero sedersi mentre m'intrattengo con voi, Giovanni Marco preparerà il pesce. Giovanni Marco portò sette pesci di buona taglia, che il Rabbi mise sul fuoco, e quando furono cotti, il ragazzo li servì, poi Yeshua spezzò il pane e lo passò a Giovanni, il quale a sua volta lo servì agli apostoli. Dopo che furono tutti serviti, Yeshua chiese a Giovanni Marco di sedersi mentre lui stesso serviva il pesce e il pane al giovane e mentre mangiavano, Yeshua s'intrattenne con loro. Mentre gli altri rimanevano seduti vicino al fuoco, Yeshua fece segno a Pietro e a Giovanni di accompagnarlo per un breve giro sulla spiaggia. Camminando Yeshua disse a Giovanni: Giovanni, mi ami tu? E quando Giovanni ebbe risposto: Sì Rabbi, con tutto il mio cuore, il Rabbi disse: Giovanni impara ad amare anche gli uomini come io ho amato te, consacra la tua vita a provare che l'amore è la cosa più grande del mondo, è l'amore di Dio che spinge gli uomini a cercare la salvezza, l'amore e la verità. Yeshua si rivolse poi a Pietro e gli chiese: Pietro, mi ami tu?

Pietro rispose: Signore, tu sai che ti amo con tutta l'anima. Allora Yeshua disse: Se mi ami Pietro, nutri i miei agnelli, non dimenticare di assistere i deboli, i poveri e i giovani. Predica il vangelo senza preferenza, ricorda sempre che Dio non fa eccezione di persone, servi i tuoi simili come io ho servito te, perdona i tuoi simili come io ho perdonato te. Dopo che ebbero camminato ancora per un pò, il Rabbi chiese di nuovo: Pietro, mi ami realmente? Ed allora Pietro disse: Sì, Signore, tu sai che ti amo. E Yeshua disse: Allora prenditi cura delle mie pecore, sii un pastore fedele per il gregge, non tradire la fiducia da loro riposta in te, non farti sorprendere dal nemico, sta sempre all'erta, veglia e prega. Dopo che ebbero fatto ancora qualche passo, Yeshua si rivolse a Pietro e per la terza volta, gli chiese: Pietro, mi ami veramente? Ed allora Pietro, un pò rattristato, disse con profonda emozione: Signore, tu conosci ogni cosa, e perciò sai che ti amo veramente. Allora Yeshua disse: Pasci le mie pecore, non abbandonare il gregge, sii di esempio e d'ispirazione a tutti i tuoi fratelli. Ama il gregge come io ho amato te e consacrati al suo benessere come io ho consacrato la mia vita al tuo benessere, e seguimi sino alla fine. Pietro prese quest'ultima raccomandazione alla lettera che doveva continuare a seguirlo e rivolgendosi a Yeshua indicò Giovanni chiedendo: Se io seguo te, che cosa farà Giovanni? Ed allora, percependo che Pietro aveva frainteso le sue parole, Yeshua disse: Pietro, non occuparti di ciò che faranno i tuoi fratelli, se voglio che Giovanni resti dopo che tu sarai partito, anche fino a quando ritornerò, che cosa te ne importa? Assicurati solo che tu segua me. Questa osservazione si diffuse tra i fratelli e fu accolta come una dichiarazione di Yeshua che Giovanni non sarebbe morto prima che il Rabbi fosse tornato. Dopo essere tornati dagli altri, Yeshua ripartì per passeggiare e conversare con Andrea e Giacomo. Quando ebbero percorso una breve distanza, Yeshua disse ad Andrea: Andrea, hai fiducia in me? E quando sentì Yeshua porgli una tale domanda, si fermò e rispose: Sì Rabbi, ho piena fiducia in te, e tu lo sai. Allora Yeshua disse: Andrea, se hai fiducia in me, abbi più fiducia nei tuoi fratelli anche in Pietro, ora tu devi confidare anche negli altri mentre io vi lascio per andare al Padre. Quando

i tuoi fratelli cominceranno a disperdersi a causa delle accanite persecuzioni, sii un consigliere premuroso e saggio per Giacomo mio fratello nella carne, quando sarà caricato di pesanti fardelli che non è qualificato per esperienza a portare. E poi continua ad aver fiducia, perché io non ti abbandonerò. Poi Yeshua si rivolse a Giacomo, chiedendogli: Giacomo, hai fiducia in me? E naturalmente Giacomo rispose: Sì Rabbi, ho fiducia in te con tutto il mio cuore. Allora Yeshua disse: Giacomo, se hai più fiducia in me sarai meno impaziente con i tuoi fratelli. Se hai fiducia in me, questo ti aiuterà ad essere d'incoraggiamento per la fratellanza. Ricordati che il raccolto è conforme alla semina, prega per la pace dello spirito e coltiva la pazienza, questi doni ti sosterranno quando verrà l'ora di bere la coppa del sacrificio, ma non scoraggiarti mai, io ti aiuterò. Yeshua parlò poi con Tommaso e Natanaele, e disse a Tommaso: Tommaso, mi servi tu? Tommaso rispose: Sì Signore, ti servo ora e sempre. Allora Yeshua disse: Se vuoi servirmi, servi i miei fratelli come io ho servito te e non stancarti, ma persevera in questo servizio d'amore. Poi il Rabbi disse a Natanaele: Natanaele, mi servi tu? E Natanaele rispose: Sì Rabbi, con un affetto senza limiti. Allora Yeshua disse: Se dunque tu mi servi con tutto il cuore, assicurati di consacrarti al benessere dei miei fratelli sulla terra con un affetto inesauribile, servi i tuoi simili come io ho servito te. Poi il Rabbi parlò con Matteo e Filippo, a Filippo disse: Filippo, mi ubbidisci tu? Filippo rispose: Sì, Signore, ti ubbidirò anche a prezzo della mia vita. Allora Yeshua disse: Se vuoi ubbidirmi, allora va nei paesi dei gentili a proclamare questo vangelo ai tuoi simili che languiscono nelle tenebre ed hanno fame della verità, ed io ti precederò e sarò con te sino alla fine. E poi, parlando con Matteo, il Rabbi chiese: Matteo, ci tieni ad obbedirmi? Matteo rispose: Sì Signore, desidero fare la tua volontà. Allora il Rabbi disse: Matteo, se vuoi obbedirmi va a predicare a tutti i popoli questo vangelo del regno, come io ho fatto la volontà del Padre sulla terra, così tu eseguirai questo incarico e dove vado io, tu verrai presto. Poi passeggiò e parlò con Giacomo e Giuda i gemelli Alfeo, e rivolgendosi ad entrambi chiese: Giacomo e Giuda, credete in me? E dopo che entrambi

ebbero risposto: Sì Rabbi, noi crediamo; egli disse: Io resterò soltanto per breve tempo prima di andare al Padre, chiedo anche a voi di amarvi gli uni gli altri come io ho amato voi, affinché tutti sappiano che siete miei ambasciatori e credano in me, abbiate fede in Dio ed anche in me sino alla fine dei vostri giorni. Poi per ultimo si rivolse a Simone Zelota e disse: Simone mi servirai tu? E Simone rispose: Si Signore ti servirò meglio di come avrei fatto da patriota, sono pronto anche a morire per la causa del vangelo. Allora Yeshua disse: Ricordati Simone che la carne non è di alcuna utilità, prega e fortificati nello spirito, si un fedele servitore ed anche tu servirai nel regno del Padre mio. Erano quasi le dieci quando Yeshua terminò di dare le ultime istruzioni e lasciando gli apostoli, disse: Vi lascio la mia pace, fino a quando vi rivedrò tutti sul monte della vostra ordinazione domani a mezzogiorno, e dopo che ebbe parlato così, scomparve dalla loro vista, e questa fu la tredicesima apparizione. A mezzogiorno di venerdì 28 aprile, gli undici apostoli si riunirono secondo gli ordini, sulle colline vicino a Cafarnao, e Yeshua apparve tra di loro, questo incontro avvenne sullo stesso monte in cui il Rabbi li aveva designati come suoi ambasciatori del regno, e questa fu la quattordicesima apparizione. In questo momento gli undici apostoli s'inginocchiarono in cerchio attorno al Rabbi e l'ascoltarono ripetere i loro incarichi e lo videro riprodurre la scena dell'ordinazione proprio come quando furono scelti la prima volta e tutto ciò fu per loro un ricordo della loro consacrazione precedente, salvo la preghiera di benedizione. Il Rabbi trascorse un'ora esatta su questo monte con i suoi ambasciatori, e dopo aver dato loro un affettuoso saluto, scomparve dalla loro vista. La notizia delle apparizioni di Yeshua si era diffusa in tutta la Galilea, e ogni giorno un numero crescente di credenti arrivava alla casa di Zebedeo per informarsi sulla risurrezione del Rabbi e per scoprire la verità su queste apparizioni. Pietro diffuse la notizia che un incontro pubblico avrebbe avuto luogo in riva al mare alle tre del pomeriggio di sabato 29 aprile, più di cinquecento credenti provenienti dai dintorni di Cafarnao si riunirono a Betsaida per ascoltare Pietro predicare il suo primo sermone pubblico

dopo la risurrezione di Yeshua. L'apostolo era al meglio della forma, e dopo che ebbe finito il suo discorso, pochi dei suoi ascoltatori dubitavano che il Rabbi fosse risuscitato dalla morte. Pietro terminò il suo sermone dicendo: Noi affermiamo che Yeshua di Nazaret è morto ed è risuscitato dalla tomba e proclamiamo di averlo visto e di aver parlato con lui. Appena ebbe finito di fare questa dichiarazione di fede, là al suo fianco, in piena vista di tutta questa gente, apparve il Rabbi e parlando loro in tono familiare, disse: La pace sia su di voi! Lascio la mia pace con voi e dopo che fu apparso in questo modo ed ebbe parlato loro così, scomparve dalla loro vista, e questa fu la quindicesima apparizione. Secondo le ultime istruzioni del Rabbi gli apostoli dovevano ritornare a Gerusalemme, di conseguenza il giorno successivo, gli undici lasciarono Betsaida e sulla strada che scendeva lungo il Giordano predicarono in modo considerevole, finché non arrivarono a casa di Marco a Gerusalemme domenica 7 maggio. Questo fu un triste ritorno a casa per Giovanni Marco, perché proprio poche ore prima di arrivare a casa, suo padre Elia Marco era morto all'improvviso per un'emorragia cerebrale. Anche se il pensiero della certezza della risurrezione dei morti confortò molto gli apostoli nel loro cordoglio, allo stesso tempo erano veramente addolorati per la perdita del loro buon amico, che era stato il loro fedele sostenitore anche nei momenti di grande difficoltà e delusione. Giovanni Marco fece tutto ciò che poté per confortare sua madre, e parlando per lei, invitò gli apostoli a continuare a ritenere la sua casa come la loro casa, e gli undici fecero della stanza al piano superiore il loro punto di incontro fino al giorno della Pentecoste. Gli apostoli erano intenzionalmente entrati a Gerusalemme in tarda serata per non essere visti dalle autorità ebraiche e non comparvero nemmeno in pubblico in occasione dei funerali di Elia Marco. La sedicesima apparizione di Yeshua avvenne domenica 7 maggio nel cortile di Nicodemo verso le nove di sera, in questo momento si trovavano qui riuniti gli undici apostoli, ed una cinquantina di altri discepoli, incluso un certo numero di greci. Questo gruppo di credenti si era intrattenuto per più di mezz'ora, quando improvvisamente apparve il Rabbi in piena vista e cominciò

immediatamente ad istruirli. Yeshua disse: La pace sia su di voi! Qui tra voi, vi partecipate la conoscenza che io sono risuscitato dalla morte, ma dovreste piuttosto essere entusiasti nel vostro cuore dal sapere che i morti di un'era hanno iniziato l'ascensione eterna poco dopo che io ho lasciato la nuova tomba di Giuseppe. Perciò, andate ora in tutto il mondo a predicare questo vangelo del regno a tutti gli uomini. Amate tutti gli uomini come io ho amato voi, servite i vostri simili come io ho servito voi, avete ricevuto liberalmente, donate liberalmente. Restate qui a Gerusalemme, mentre io vado al Padre e riceverete lo Spirito della verità, che vi condurrà nella verità, lascio con voi la mia pace. Dopo che il Rabbi ebbe parlato loro, scomparve dalla loro vista. Venne quasi l'alba prima che questi credenti si disperdessero, rimasero insieme tutta la notte, discutendo con calore gli avvertimenti del Rabbi e meditando su tutto ciò che era accaduto loro, Giacomo Zebedeo ed altri apostoli raccontarono anche le loro esperienze con il Rabbi in Galilea ed esposero come era apparso loro tre volte. Sabato 13 maggio verso le quattro del pomeriggio, il Rabbi apparve a Nalda e a circa settantacinque credenti samaritani vicino al pozzo di Giacobbe, a Sicar. I credenti avevano l'abitudine di riunirsi in questo luogo, dove Yeshua aveva parlato a Nalda dell'acqua della vita. Avevano appena finito di discutere la notizia della risurrezione, quando Yeshua apparve improvvisamente davanti a loro dicendo: La pace sia su di voi! Voi vi rallegrate di sapere che io sono risorto, ma è bene che sappiate anche che io sono la risurrezione e la vita, e che chi crederà in me per mezzo della fede, riceverà il dono della vita eterna. Il vangelo del regno vi ha insegnato che tutti gli uomini possono essere figli di Dio, ma non ingannatevi, benché la salvezza sia il dono gratuito di Dio e sia effuso su tutti coloro che lo accettano per fede, ne segue l'esperienza di portare i frutti di questa vita spirituale qual'è vissuta nella carne. Se un uomo è vostro fratello, è ancora più che il vostro prossimo, che il Padre esige voi amiate come voi stessi. E voi amerete e servirete così vostro fratello perché, essendo miei fratelli, siete stati amati e serviti così da me. Andate, dunque, in tutto il mondo a proclamare questa buona novella a

tutte le creature di ogni razza, tribù e nazione, il mio Spirito vi precederà, ed io sarò sempre con voi. Questi Samaritani furono grandemente entusiasti da questa apparizione che partirono subito per le città ed i villaggi vicini, dove diffusero la notizia che avevano visto Yeshua e che aveva parlato loro, e questa fu la diciassettesima apparizione. La diciottesima apparizione avvenne a Tiro, martedì 16 maggio, poco prima delle nove di sera, al termine di una riunione di credenti, mentre stavano per separarsi, apparve dicendo: La pace sia su di voi! Voi vi rallegrate di sapere che il Figlio dell'uomo è risuscitato dalla morte perché sapete con ciò che anche voi e i vostri fratelli sopravviverete alla morte, ma tale sopravvivenza dipende dal fatto che siate prima nati dallo Spirito. Il pane della vita e l'acqua della vita sono dati soltanto a coloro che hanno fame di verità e sete di giustizia di Dio, come il Padre mio, ha mandato me nel mondo, così io mando voi a predicare questo vangelo del regno, lo Spirito della verità dimorerà nel vostro cuore, lascio con voi la mia pace, e poi il Rabbi scomparve dalla loro vista. Il giorno successivo alcuni partirono da Tiro e portarono la loro testimonianza nelle città di Sidone, Antiochia e Damasco. Yeshua fece la sua ultima apparizione sulla terra giovedì 18 maggio mentre gli undici apostoli erano nella stanza al piano superiore della casa di Maria Marco, Yeshua apparve loro e disse: La pace sia su di voi! Vi ho chiesto di rimanere qui a Gerusalemme fino alla mia ascensione al Padre, e fino a quando non riceverete lo Spirito della verità promesso, che vi conferirà un potere dall'alto, e che sarà sparso su ogni carne. Come il Padre ha mandato me nel mondo, così io mando voi, io desidero che vi amiate e che abbiate fiducia l'uno nell'altro. Giuda non è più con voi perché il suo amore non era sincero e perché rifiutava di aver fiducia in me e in voi, non avete letto nelle Scritture dov'è scritto: Non è bene per l'uomo essere solo, nessuno vive per se stesso? Ed anche dov'è detto: Chi vuole avere degli amici deve mostrarsi amichevole? Ed io non vi ho mandato ad insegnare a due a due affinché non vi sentiste soli e non cadeste nei mali e nelle sofferenze dell'isolamento? Voi sapete bene anche che, mentre ero nella carne, non mi sono mai permesso di restare da solo per lunghi

periodi. Fin dall'inizio della nostra comunione ho sempre avuto due o tre di voi costantemente accanto a me o nelle vicinanze, anche quando comunicavo con il Padre. Abbiate fiducia, quindi, e confidate l'uno nell'altro. Tutto ciò è tanto più necessario oggi che sto per lasciarvi soli nel mondo, l'ora è venuta, io sono sul punto di andare al Padre, dopo aver parlato, fece loro segno di seguirlo e li condusse sul Monte degli Olivi, dove diede loro i suoi saluti di addio preliminari alla sua partenza dalla terra. Questo tragitto fino all'Oliveto fu solenne, nessuna parola fu pronunciata da alcuno di loro da quando lasciarono la stanza al piano superiore fino al momento in cui Yeshua si fermò con loro sul Monte degli Olivi.

L'ascensione di Yeshua

Quando Yeshua arrivò sul versante occidentale del Monte Oliveto con i suoi undici apostoli, si preparò a dare i suoi ultimi saluti di addio prima di lasciare la terra. Mentre stava là davanti a loro, senza che glielo avesse ordinato s'inginocchiarono in cerchio attorno a lui, e il Rabbi disse: Vi ho chiesto di rimanere a Gerusalemme fino a che foste dotati di potere dall'alto, io sono ora sul punto di lasciarvi, sto per ascendere al Padre e presto, molto presto, riceverete lo Spirito della verità, rimanete tutti uniti e pregate, e quando egli sarà venuto, voi comincerete la proclamazione del vangelo del regno prima a Gerusalemme e poi sino alle parti più lontane del mondo. Ricordatevi la vita che ho vissuto tra di voi, il mio amore vi copre con la sua ombra, il mio Spirito abiterà in voi e la mia pace dimorerà su di voi, vi lascio la mia pace, e dopo che il Rabbi ebbe parlato così, scomparve dalla loro vista per iniziare l'ascensione alla destra del Padre, e ricevere la conferma ufficiale del completamento della sua sovranità. Dopo quest'ultimo incontro, gli apostoli e altri discepoli con alcune donne si incontravano regolarmente a casa di Maria Marco nella sala superiore, rimanendo in attesa della promessa dello Spirito della verità che Yeshua aveva loro annunciato. Circa nove giorni dopo, come di consueto erano là riuniti circa centoventi credenti, gli

apostoli, i discepoli e alcune donne tra cui Maria la madre di Yeshua. Simon Pietro s'incaricò di parlare a nome dei suoi compagni e fece un resoconto dell'ultimo incontro degli undici con il loro Rabbi, e descrisse nella maniera più toccante la sua l'ascensione. Pietro spiegò poi che in riferimento alla profezia pronunciata da Davide per mezzo dello Spirito di Dio nel libro dei salmi, avevano deciso di scegliere un successore a Giuda Iscariota, e che vi sarebbe stata una pausa per consentire agli apostoli di decidere tra due uomini che erano stati proposti per questo scopo, Mattia e Giusto. Gli undici apostoli scesero allora al pianterreno, dove si accordarono di trarre a sorte per determinare quale di questi uomini sarebbe divenuto apostolo per servire al posto di Giuda, poi pregarono dicendo: Signore solo tu puoi conoscere il cuore di ogni uomo, rivelaci chi hai scelto per prendere questo ministero al posto di Giuda, la sorte cadde su Mattia e fu proclamato nuovo apostolo. Alle otto e un quarto gli apostoli ritornarono dai loro fratelli nella stanza al piano superiore ed annunciarono che Mattia era stato scelto come nuovo apostolo e poi Pietro invitò tutti i credenti a mettersi in preghiera.

L'effusione dello Spirito della verità

Verso le otto e mezza del mattino di venerdì 26 maggio, mentre i centoventi credenti stavano pregando, all'improvviso udirono un suono come il vento quando soffia e poi apparvero delle fiamme di fuoco che si posarono su ciascuno di loro, e divennero tutti coscienti di una potente presenza nella stanza, e allo stesso tempo divennero coscienti di un nuovo e profondo senso di gioia, di sicurezza e di fiducia spirituali. Questa nuova forza spirituale fu immediatamente seguita da un parlare in una lingua sconosciuta per ciascuno di loro e da un potente impulso ad uscire per proclamare pubblicamente la buona novella che Yeshua era risuscitato dalla morte. Gli apostoli erano rimasti nascosti per quaranta giorni, questo giorno si trovò ad essere la festività ebraica di Pentecoste, e migliaia di visitatori provenienti da tutte le parti del mondo erano a Gerusalemme. Molti arrivarono per questa festa, ma la maggior parte si era fermata in

città dalla Pasqua. Ora questi apostoli spaventati emersero dalle loro settimane di reclusione per mostrarsi coraggiosamente nel tempio, dove cominciarono a predicare il nuovo messaggio di Yeshua Masiah risorto. Erano circa le nove quando Pietro insieme ai suoi compagni si mise nello stesso posto in cui il suo Rabbi aveva insegnato l'ultima volta in questo tempio e parlarono per più di un'ora e mezza ed espressero i loro messaggi in greco, in ebraico, in aramaico e nelle lingue di tutte le altre nazionalità, e tutti quelli che li ascoltavano rimasero meravigliati, sapendo che loro erano ebrei della Galilea. Il messaggio di Pietro fu questo: Ascoltate fratelli e voi tutti uomini di buona volontà, Yeshua di Nazaret, un uomo che Dio approvò con opere e prodigi potenti, colui che, essendo stato consegnato conformemente al consiglio determinato e alla precognizione di Dio, voi lo avete crocifisso e ucciso. Le cose che Dio aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, egli le ha compiute, questo Yeshua, Dio l'ha risuscitato e l'ha fatto Signore e Masiah. Essendo stato elevato alla destra di Dio ed avendo ricevuto dal Padre la promessa dello Spirito, egli ha sparso ciò che vedete e udite. Pentitevi, affinché i vostri peccati possano essere cancellati, affinché il Padre possa mandare il Masiah, che è stato designato per voi, Yeshua stesso, che i cieli devono accogliere fino al giorno del ristabilimento di tutte le cose. I capi del popolo furono atterriti dall'audacia degli apostoli, ma temevano di molestarli a causa del gran numero di persone che credevano al loro messaggio. Verso le undici e mezza, tremila nuovi credenti seguirono gli apostoli alla piscina di Siloe dove Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni li battezzarono nel nome del Signore Yeshua, ed era buio quando finirono di battezzare questa moltitudine. La Pentecoste era anche la grande festa del battesimo, il momento in cui si ammettevano alla comunità ebraica i proseliti della porta, quei gentili che desideravano servire Yahweh, era quindi più facile per un gran numero di ebrei e di gentili credenti sottoporsi al battesimo in questo giorno.

Gli inizi della chiesa di Dio

Gli apostoli ogni giorno prendevano il loro cibo con gioia e unità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo, erano tutti ripieni dello Spirito e proclamavano la parola di Dio con audacia. La moltitudine che credeva fermamente in Yeshua stava sempre nella comunione fraterna, rompendo il pane e pregando, e l'un l'altro si chiamavano fratello e sorella, si salutavano l'un l'altro con un santo bacio e assistevano i poveri. Era una comunità gioiosa di vita come pure di adorazione, non vivevano in comunità per decreto, ma per amore di stare uniti insieme e per il desiderio di spartire i loro beni con i loro compagni credenti, riconoscendosi pellegrini sulla terra, e aspettando con fiducia il ritorno del Signore alla sua seconda venuta, che loro ritenevano accadesse presto. Erano tutti di un solo cuore e di una sola anima e nessuno di loro diceva che i beni che possedeva gli appartenevano, ed avevano tutte le cose in comune. In quest'epoca celebravano la cena del Signore nella maniera in cui era stata istituita, cioè si riunivano per un pasto sociale al fine di stare in compagnia e condividere il pane e il vino alla fine del pasto. All'inizio battezzavano nel nome di Yeshua Masiah, fu circa venti anni dopo che alcuni cominciarono a non utilizzare più il nome di Yeshua Masiah e a battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che non è un nome ma una formula. Dopo aver creduto per fede in Yeshua, il battesimo era il passo successivo che era richiesto per far parte della famiglia di Dio e partecipare alla comunione (cena del Signore) dei credenti. In quello stesso periodo i sadducei cominciarono a mettere in prigione alcuni apostoli di Yeshua, fino a che furono indotti ad accettare il consiglio di uno dei principali rabbini, Gamaliele, che ordinò loro: Astenetevi dal toccare questi uomini e lasciateli tranquilli, perché se questo disegno o quest'opera è degli uomini sarà ridotto al niente, ma se è di Dio non riuscirete a distruggerli, e forse vi troverete anche a lottare contro Dio; e per il momento decisero di seguire il consiglio di Gamaliele, e ne seguì un periodo di pace e di tranquillità a Gerusalemme, durante il quale il vangelo di Yeshua si diffuse rapidamente. Dopo la Pentecoste, Maria madre di Yeshua ritornò a Betsaida, dove visse a casa di Giovanni

Zebedeo. Poco dopo la Pentecoste soltanto sei dei dodici apostoli rimasero a Gerusalemme per la proclamazione iniziale del vangelo del regno: Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo e Matteo, mentre gli altri presero destinazioni diverse. E così tutto proseguì bene a Gerusalemme fino al momento in cui dei greci vennero in gran numero da Alessandria, due allievi di Rodano arrivarono a Gerusalemme e fecero molte conversioni tra gli ellenisti. Tra i loro primi convertiti c'erano Stefano e Barnaba e furono gli atti di questi credenti greci che misero fine ai rapporti pacifici tra la comunità di Yeshua e i loro avversari i farisei e i sadducei. Stefano e il suo compagno greco cominciarono a predicare conformemente all'insegnamento di Yeshua, e ciò li portò ad un immediato conflitto con i capi del popolo. Durante uno dei sermoni pubblici di Stefano, quando giunse alla parte del discorso giudicata deplorevole, si ritennero dispensati da ogni formalità giuridica e lo lapidarono a morte sul posto. Stefano, il responsabile della colonia greca dei credenti in Yeshua a Gerusalemme, divenne così il primo martire della fede in Yeshua. Da allora, scoppiarono nuove ed implacabili persecuzioni da parte degli ebrei, e gli apostoli che erano rimasti a Gerusalemme, e tutti i discepoli si dispersero sino ai confini dell'impero. La chiesa primitiva iniziale fu potente, conquistando il mondo romano in trecento anni, continuando a trionfare anche sui barbari che si erano abbattuti su Roma, e poi quando il messaggio del vangelo divenne comatoso per più di mille anni a seguito di una dose eccessiva di misteri e di paganesimo, riemerse riconquistando tutto il mondo occidentale.

La missione finale dei dodici apostoli sulla terra

Gli apostoli non erano ignoranti e privi d'istruzione come credevano i farisei, tutti loro, salvo i gemelli Alfeo, si erano diplomati nelle scuole delle sinagoghe ed erano stati completamente istruiti sulle Scritture ebraiche e su gran parte delle conoscenze correnti di quel tempo. Sette si erano diplomati nelle scuole della sinagoga di Cafarnao e non esistevano scuole ebree migliori in tutta la Galilea. Quando nelle Scritture

riferiscono di questi messaggeri del regno come degli ignoranti ed illetterati, s'intendeva trasmettere l'idea che essi erano dei laici, non istruiti nella scienza dei rabbini e non preparati nei metodi d'interpretazione rabbinica delle Scritture, mancavano della cosiddetta istruzione superiore. Non tutti avevano completato lo stesso rigido programma prestabilito di studi e dopo la loro adolescenza avevano fatto delle esperienze diverse per imparare a vivere.

Andrea

Andrea era nato a Cafarnao, il maggiore di una famiglia di cinque figli, lui suo fratello Simone (chiamato Pietro) e tre sorelle. Suo padre Giovanni, allora defunto, era stato socio di Zebedeo nell'impresa per l'essicamento del pesce a Betsaida, il porto di pesca di Cafarnao. Quando divenne discepolo Andrea aveva trentatre anni, non era sposato, abitava con suo fratello Simone, entrambi erano pescatori e soci di Giacomo e Giovanni i figli di Zebedeo. Dopo l'ascensione di Yeshua al cielo, Andrea cominciò a scrivere una raccolta personale di molte delle parabole e degli atti del suo Rabbi. Dopo la morte di Andrea furono fatte altre copie di questa raccolta privata, che circolarono largamente tra i primi istruttori della chiesa cristiana. L'ultima di queste poche copie fu distrutta dal fuoco ad Alessandria circa cento anni dopo che fu scritto l'originale. Quando le persecuzioni successive alla fine dispersero gli apostoli fuori di Gerusalemme, Andrea andò in Armenia, in Asia Minore ed in Macedonia e dopo aver portato molte migliaia di persone al regno fu infine arrestato e crocifisso a Patrasso in Acaia, ci vollero due giorni interi prima che quest'uomo spirasse sulla croce.

Simon Pietro

Quando Simone si unì ai discepoli aveva trent'anni, era sposato con Perpetua, aveva tre figli, il più grande di nome Marco e viveva a Betsaida vicino a Cafarnao e insieme a loro vivevano la madre di sua moglie Amata e suo fratello Andrea. Simone era molto conosciuto da tutti i suoi amici

come un compagno eccentrico ed impulsivo, dopo aver lasciato Gerusalemme, e prima che Paolo divenisse l'apostolo tra le chiese cristiane dei gentili, Pietro viaggiò molto visitando tutte le chiese da Babilonia a Corinto, successivamente portò il suo ministero anche a molte delle chiese che erano state fondate da Paolo. Sebbene Pietro e Paolo fossero molto differenti per temperamento ed educazione, ed anche dal punto di vista spirituale, servirono insieme armoniosamente per l'istituzione delle chiese durante i loro ultimi anni. Pietro fu accompagnato dalla moglie nel suo ultimo viaggio a Roma, dove fu crocifisso, mentre lei fu gettata in pasto alle bestie feroci nell'arena.

Giacomo Zebedeo

Giacomo, il più anziano dei due figli di Zebedeo, che Yeshua soprannominò i figli del tuono, aveva trent'anni quando divenne un discepolo, era sposato, aveva quattro figli e viveva vicino ai suoi genitori a Betsaida, nei dintorni di Cafarnao. Esercitava il mestiere di pescatore in compagnia di suo fratello Giovanni ed in società con Andrea e Simone. Giacomo e suo fratello Giovanni avevano il vantaggio di aver conosciuto Yeshua da più tempo rispetto agli altri apostoli e sebbene avessero delle difficoltà nel cercare di servire insieme, andavano comunque d'accordo. Giacomo fu il primo dei dodici discepoli a sacrificare la propria vita sul nuovo fronte di battaglia del regno, essendo perito di spada per ordine di Erode Agrippa.

Giovanni Zebedeo

Quando divenne discepolo, Giovanni aveva ventiquattro anni ed era il più giovane dei dodici, era celibe e viveva con i suoi genitori a Betsaida, prima e dopo essere divenuto apostolo, Giovanni fece da aiutante personale a Yeshua nei rapporti con la famiglia del Rabbi e continuò a mantenere questo impegno per tutto il tempo in cui Maria la madre di Yeshua visse. Giovanni fu il solo apostolo che seguì costantemente Yeshua la notte del suo arresto, fu presente e vicino a lui fino all'ultima ora terrena e si comportò fedelmente eseguendo il suo incarico nei riguardi della madre

del Rabbi. Parecchi anni dopo il martirio di Giacomo, Giovanni sposò la vedova di suo fratello e durante gli ultimi venti anni della sua vita fu assistito da un'amorevole nipote. Giovanni fu imprigionato parecchie volte e fu esiliato nell'Isola di Patmos per un periodo di quattro anni fino a che un nuovo imperatore prese il potere a Roma, durante il suo temporaneo esilio a Patmos, scrisse il libro della Rivelazione, che contiene i frammenti residui di una grande rivelazione, molte parti della quale andarono perdute. Giovanni viaggiò molto, servì incessantemente e dopo essere divenuto anziano delle chiese d'Asia si stabilì ad Efeso, guidò il suo collaboratore Natan nella redazione del vangelo secondo Giovanni ad Efeso, all'età di novantanove anni. Giovanni Zebedeo morì di morte naturale ad Efeso nell'anno 103 d.C., all'età di centouno anni.

Filippo

Filippo aveva ventisette anni quando si unì ai discepoli, si era sposato recentemente, ma non aveva ancora figli, proveniva da una famiglia di sette figli, tre maschi e quattro femmine e lui era il secondo dei figli, e dopo la risurrezione di Yeshua battezzò tutta la sua famiglia e fu tra i primi discepoli a partire per conquistare delle anime al regno al di fuori della comunità ebraica, riuscendo molto bene presso i samaritani. Filippo alla fine fu crocifisso per la sua fede e sepolto a Gerapoli, mentre la moglie fu lapidata.

Natanaele (conosciuto anche con il nome del padre Bartolomeo)

Natanaele quando si unì ai discepoli aveva venticinque anni, era l'ultimo di una famiglia di sette figli, era celibe ed era l'unico sostegno dei genitori vecchi ed infermi, con i quali viveva a Cana, era stato socio di Filippo in parecchie imprese commerciali. I suoi fratelli e sorelle erano sposati o deceduti e nessuno di loro viveva là. Il padre di Natanaele (Bartolomeo) morì poco dopo la Pentecoste, dopodiché questo apostolo si recò in Mesopotamia a proclamare la buona novella del regno e a battezzare i credenti, infine si recò in India dove morì.

Matteo Levi

Matteo apparteneva ad una famiglia di esattori d'imposte, chiamati pubblicani, ed era lui stesso esattore di dogane a Cafarnao dove abitava, aveva trentuno anni, era sposato ed aveva quattro figli, un uomo moderatamente ricco, il solo del corpo apostolico a disporre di qualche risorsa. Fu uno degli apostoli che presero molte note su quanto disse e fece Yeshua, e queste note furono usate come base per la successiva narrazione di Isadoro suo discepolo, conosciuta come il vangelo secondo Matteo. Quando le persecuzioni indussero i credenti a lasciare Gerusalemme, Matteo si diresse verso nord, predicando il vangelo del regno e battezzando i credenti, perse i contatti con i suoi vecchi compagni, ma proseguì predicando e battezzando attraverso la Siria, la Cappadocia, la Galazia, la Bitinia e la Tracia, e fu nella Tracia a Lysimachia, che certi ebrei non credenti cospirarono con i soldati romani per determinare la sua morte.

Tommaso Didimo

Tommaso quando si unì ai discepoli aveva ventinove anni, era sposato ed aveva quattro figli, un tempo era stato carpentiere e tagliapietre, ma recentemente era divenuto pescatore e risiedeva a Tarichea, situata sulla riva occidentale del Giordano, ed era considerato il cittadino più importante di questo piccolo villaggio. I suoi genitori vivevano a Tiberiade; ebbe una sorella gemella che però morì quando lui aveva nove anni. Tommaso attraversò dei momenti difficili durante i giorni della crocifissione, ma riprese coraggio, rimase unito agli apostoli e quando le persecuzioni dispersero i credenti andò a Cipro, a Creta, sulla costa del Nordafrica ed in Sicilia, predicando la buona novella del regno e battezzando i credenti. Tommaso continuò a predicare e a battezzare fino a quando fu catturato dai soldati del governo romano e fu messo a morte a Malta, alcune settimane prima della sua morte aveva cominciato a scrivere la vita e gli insegnamenti di Yeshua.

Giacomo e Giuda Alfeo

Giacomo e Giuda i figli di Alfeo, i pescatori gemelli che abitavano vicino a Keresa, avevano ventisei anni ed erano sposati, Giacomo aveva tre figli, Giuda due. Giacomo e Giuda chiamati con dei soprannomi Lebbeo e Taddeo, nonostante avessero ricevuto il comandamento del Rabbi dopo la sua risurrezione di andare a predicare il vangelo, ritornarono alle loro famiglie e alle loro reti, non colsero l'opportunità d'impegnarsi nelle battaglie più complesse del regno, ma vissero e morirono coscienti di essere stati onorati e benedetti in quei pochi anni di personale comunione con il Figlio di Dio.

Simone lo Zelota

Simone Zelota viveva con la sua famiglia a Cafarnao, aveva ventotto anni quando si unì ai discepoli, era stato mercante a Cafarnao e dopo un membro dell'organizzazione patriottica degli zeloti, prima di rivolgere tutta la sua attenzione sul Masiah. Dopo la dispersione causata dalle persecuzioni di Gerusalemme, Simone si ritirò per un certo tempo, ma in capo a qualche anno riprese le sue speranze e partì per proclamare il vangelo del regno e si recò ad Alessandria e dopo aver risalito il Nilo, penetrò nel cuore dell'Africa predicando ovunque il vangelo di Yeshua battezzando i credenti, servì così finché divenne vecchio e debole, morì e fu sepolto nel cuore dell'Africa.

Giuda Iscariota

Giuda Iscariota aveva trent'anni era sposato e con figli, quando si unì ai discepoli, era nato a Keriot, una piccola città della Giudea meridionale, quando era ancora un ragazzo i suoi genitori si erano trasferiti a Gerico dove visse, e fu impiegato nelle diverse imprese commerciali di suo padre Simone fino al momento in cui divenne interessato alla predicazione e all'opera di Giovanni Battista. I genitori di Giuda erano sadducei e quando il loro figlio si unì ai discepoli di Giovanni, lo rinnegarono. Fin dall'inizio il Rabbi aveva perfettamente compreso la debolezza di questo discepolo e

conosceva bene i pericoli di ammetterlo nella comunità, ma è nella natura di Dio dare ad ogni essere creato una possibilità di salvezza e di sopravvivenza. È proprio questa la ragione per cui Yeshua permise a Giuda di proseguire fino in fondo, facendo sempre tutto il possibile per trasformare e salvare questo discepolo debole e confuso. Giuda crebbe intellettualmente per quanto riguarda gli insegnamenti di Yeshua sul regno, ma non ebbe fiducia in lui e divenne alla fine vittima del proprio risentimento. Molte volte il Rabbi, in pubblico ed in privato, aveva avvertito Giuda e fece tutto il possibile, compatibilmente con il libero arbitrio, per impedire che Giuda scegliesse di andare per una cattiva strada. Ma Giuda entrò nel vile ed infame intrigo volto a tradire il suo Signore e Rabbi per trenta monete d'argento e per soddisfare il suo forte desiderio di vendetta a lungo nutrito, fino a compiere l'atto finale del dramma della sua vita, il suicidio.

Altri discepoli

Maria la madre di Yeshua dopo la Pentecoste ritornò a Betsaida, dove visse a casa di Giovanni per il resto della sua vita terrena, Maria non visse neanche un anno dopo la morte di Yeshua.

Simone di Cirene dopo la risurrezione di Yeshua e prima di lasciare Gerusalemme, divenne un intrepido credente nel vangelo del regno, e quando ritornò a casa fece entrare anche la sua famiglia. I suoi due figli, Alessandro e Rufo, divennero degli insegnanti molto efficaci del vangelo in Africa. Ma Simone non seppe mai che Yeshua, di cui aveva portato il fardello, ed il precettore ebreo che un tempo aveva soccorso suo figlio ferito, erano la stessa persona.